

# Magistero pontificio

  
**Pio IX**  
**1846-1878**

[Home e ricerche](#)

[Indice alfabetico](#)

[Benedetto XIV](#)

[Clemente XIII](#)

[Clemente XIV](#)

[Pio VI](#)

[Pio VII](#)

[Leone XII](#)

[Pio VIII](#)

[Gregorio XVI](#)

[Pio IX](#)

[Leone XIII](#)

[san Pio X](#)

[Benedetto XV](#)

[Pio XI](#)

[Pio XII](#)

[Giovanni XXIII](#)

[Paolo VI](#)

[Giovanni Paolo I](#)

[Giovanni Paolo II](#)

[Concili Ecumenici](#)


[Denzinger](#)

[Link consigliati](#)

[Pagine cattoliche](#)

[Scrivi al webmas.](#)

Sei il visitatore n.

 127990

[Qui pluribus](#) - 1846

[Nei giorni](#) - 1846

[Praedecessores Nostros](#) - 1847

[Ubi primum /1](#) - 1847

[Romani, e quanti](#) - 1848

[Nelle istituzioni](#) - 1848

[Non semel](#) - 1848

[Da questa pacifica](#) - 1849

[Ubi primum /2](#) - 1849

[La serie](#) - 1849

[Quibus, quantisque](#) - 1849

[Noscitis et Nobiscum](#) - 1849

[Si semper antea](#) - 1850

[Exultavit cor nostrum](#) - 1851

[Ex aliis nostris](#) - 1851

[Nemo certe ignorat](#) - 1852

[Probe noscitis](#) - 1852

[Inter multiplices](#) - 1853

[Neminem vestrum](#) - 1854

[Optime noscitis /1](#) - 1854

[Apostolicae nostrae](#) - 1854

[Inter graves](#) - 1854

[Ineffabilis Deus](#) - 1854

[Singulari quadam](#) - 1854

[Optime noscitis /2](#) - 1855

[Cum saepe](#) - 1855

Singulari quidem - 1856  
Cum nuper - 1858  
Amantissimi Redemptoris - 1858  
Cum Sancta Mater - 1859  
Qui nuper - 1859  
Ad gravissimum - 1859  
Maximo animi - 1859  
Nullis certe - 1860  
Cum catholica Ecclesia - 1860  
Novos et ante - 1860  
Multis gravibusque - 1860  
Iamdum cernimus - 1861  
Amantissimus humani - 1862  
Maxima quidem - 1862  
Quanto conficiamur - 1863  
Incredibili afflictamur - 1863  
Tuas libenter - 1863  
Multis gravissimis - 1864  
Ubi Urbaniano - 1864  
Maximae quidem - 1864  
Quanta cura - Syllabus - 1864  
Multiplices inter /1 - 1865  
Meridionali Americae - 1865  
Levate - 1867  
Ex quo infensissimi - 1867  
Aeterni Patris - 1868  
Arcano divinae - 1868  
Iam vos omnes - 1868  
Religiosas regularium - 1870  
Non sine gravissimo - 1870  
Multiplices inter /2 - 1870

Apostolici ministerii - 1870

Dei Filius - 1870

Quo impensiore - 1870

Pastor aeternus - 1870

Respicientes ea - 1870

Ecclesia Dei - 1871

Ubi prima - 1871

Ubi nos - 1871

Beneficia Dei - 1871

Saepe, Venerabiles - 1871

Ordinem vestrum - 1871

Costretti nelle - 1872

Quartus supra - 1873

Etsi multa - 1873

In magnis illis - 1873

Vix dum a nobis - 1874

Omnem sollicitudinem - 1874

Gravibus Ecclesiae - 1874

Quod nunquam - 1875

Graves ac diuturnae - 1875

Quae in Patriarchatu - 1875

Dives in misericordia - 1877

---

Magistero pontificio - Copertina

---



# + Pio IX Qui pluribus

---

Erano già molti anni da quando, insieme con Voi, Venerabili Fratelli, Ci affaticavamo secondo le Nostre forze di adempiere l'ufficio episcopale, sovraccarico di tante sollecitudini, e di pascere nei monti, nei rivi e nei pascoli ubertosi d'Israele la porzione del gregge cristiano affidata alle Nostre cure, quand'ecco, per la morte dell'illustre Predecessore Nostro Gregorio XVI (del quale ammireranno certamente i posteri la memoria e le gesta gloriose registrate con auree note nei fasti della Chiesa), subitamente e fuor d'ogni Nostra previsione fummo innalzati per arcano consiglio della divina Provvidenza al supremo Pontificato, non senza grandissimo turbamento e trepidazione dell'animo Nostro. Infatti, se il peso del ministero apostolico fu sempre giustamente reputato gravissimo e pericoloso, assai più terribile riesce in questi tempi difficilissimi per la società cristiana.

Noi, conoscendo appieno la Nostra debolezza, nel considerare i gravissimi uffici del supremo Apostolato, massimamente in mezzo a tante vicissitudini, Ci saremmo abbandonati alla mestizia e al pianto se non confidassimo in Dio, che è Nostra salvezza, che non abbandona mai chi pone in Lui la sua speranza, e che, per manifestare la virtù della sua potenza, a reggere la sua Chiesa sceglie sovente chi è più debole, affinché tutti sempre più conoscano essere la Chiesa da Lui solo governata e difesa con ammirabile provvidenza. Grandemente ancora Ci conforta la consolazione che abbiamo da Voi, Venerabili Fratelli, da Voi che siete compagni e coadiutori Nostri nel procurare la salvezza delle anime e che, chiamati a partecipare delle Nostre sollecitudini, con ogni cura e con ogni studio attendete all'adempimento del vostro ministero e alle opere della santa milizia.

Allorché dunque Ci fummo assisi, benché immeritevoli, in questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli, e nella persona del Beato Pietro ricevemmo

dallo stesso eterno Principe dei Pastori il gravissimo ufficio di pascere e governare non solo gli agnelli, cioè l'universo Popolo cristiano, ma anche le pecore, cioè i Vescovi, niente certamente desiderammo più che d'indirizzare a Voi tutti una parola che Vi dimostrasse l'intimo affetto di carità che Ci stringe a Voi. Pertanto, dopo aver preso, secondo il costume e l'istituto dei Nostri Predecessori, nella Basilica Lateranense il possesso del sommo Pontificato, senza frapporre indugio, con questa lettera eccitiamo la Vostra esimia pietà, affinché con sempre maggiore alacrità e diligenza vegliate sul gregge affidatovi e, combattendo il nemico dell'uman genere con vigore e costanza episcopali (come conviene a buoni soldati di Gesù Cristo), stiate saldi per la difesa della casa d'Israele.

Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto acerba e terribile guerra muovano, in questa nostra età, contro la Chiesa cattolica uomini congiunti fra loro in empia unione, avversari della sana dottrina, disdegnosi della verità, intenti a tirare fuori dalle tenebre ogni mostro di opinioni, e con tutte le forze accumulare, divulgare e disseminare gli errori presso il popolo. Con orrore certamente e con dolore acerbissimo ripensiamo tutte le mostruosità erronee e le nocive arti e le insidie con le quali si sforzano questi odiatori della verità e della luce, peritissimi artefici di frodi, di estinguere ogni amore di giustizia e di onestà negli animi degli uomini; di corrompere i costumi; di sconvolgere i diritti umani e divini; di scuotere e, se pur potessero, di rovesciare dalle fondamenta la Religione cattolica e la società civile.

Sapete, Venerabili Fratelli, che questi fierissimi nemici del nome cristiano, miseramente tratti da un cieco impeto di folle empietà, sono giunti a tale temerità di opinioni che "*aprendo la bocca a bestemmiare Iddio*" (Ap 13,6) con inaudita audacia, non si vergognano d'insegnare apertamente che i sacrosanti misteri della nostra Religione sono invenzioni umane; accusano la dottrina della Chiesa cattolica di contraddire al bene ed ai vantaggi della società umana; né temono di rinnegare la divinità di Cristo medesimo. E per potere più facilmente sedurre i popoli ed ingannare gl'incauti e gl'inesperti, si vantano che solo a loro siano note le vie della prosperità umana; né dubitano di arrogarsi il nome di filosofi, quasi che la filosofia, che si aggira tutta nella investigazione delle verità naturali,

debba rifiutare quelle che lo stesso supremo e clementissimo autore della natura, Iddio, per singolare beneficio e misericordia si è degnato di manifestare agli uomini, affinché conseguano vera felicità e salvezza. Quindi con fallace e confuso argomento non cessano mai di magnificare la forza e l'eccellenza della ragione umana contro la fede santissima di Cristo, e audacemente blaterano che la medesima ripugna alla ragione umana. Del che niente si può pensare od immaginare né di più stolto, né di più empio, né di più ripugnante alla ragione medesima. Sebbene infatti la fede sia al di sopra della ragione, pur tuttavia fra di esse non si può trovare nessuna vera discordanza e nessun dissidio, quando ambedue prendono origine da una stessa fonte d'immutabile ed eterna verità, da Dio Ottimo Massimo; e per tale motivo vicendevolmente si aiutano, di modo che la retta ragione dimostra e difende la verità della fede, e la fede libera la ragione da ogni errore e mirabilmente la illustra, la rafforza e la perfeziona con la cognizione delle cose divine.

Né con minore fallacia certamente, Venerabili Fratelli, questi nemici della divina rivelazione, con somme lodi esaltando il progresso umano, vorrebbero con temerario e sacrilego ardimento introdurlo perfino nella Religione cattolica; come se essa non fosse opera di Dio, ma degli uomini, ovvero invenzione dei filosofi, da potersi con modi umani perfezionare.

Contro siffatto delirare possiamo ben ridire la parola con cui Tertulliano rimproverava i filosofi della sua età, "*che fecero il Cristianesimo Stoico, o Platonico, o Dialettico*". E certamente poiché non è la nostra santissima Religione un risultato della ragione umana, ma fu da Dio clementissimamente manifestata agli uomini, ognuno intende facilmente che dall'autorità di Dio medesimo essa acquista ogni sua forza, né la ragione umana può mutarla o perfezionarla.

Bensì alla umana ragione appartiene il cercare con ogni diligenza il fatto della rivelazione, affinché non sia ingannata ed erri in una cosa di tanta importanza, e per rendere a Dio un ossequio ragionevole, come sapientissimamente insegna l'Apostolo, quando sia certa che Iddio le ha parlato.

Chi infatti ignora o può ignorare che a Dio che parla si debba prestare ogni fede, e che alla ragione medesima niente sia più conforme che l'acquietarsi e l'aderire fermamente alle cose che si conoscano rivelate da Dio il quale non può essere né ingannato né ingannatore?

Ma quanti meravigliosi e splendidi argomenti esistono per convincere l'umana ragione che la Religione di Cristo sia divina e che "*ogni principio dei nostri dogmi venga dal Signore dei Cieli*"; e però della nostra fede niente sia più certo, più sicuro, più santo ed edificato sopra più solidi fondamenti! Questa fede, maestra della vita, guida della salvezza, liberatrice di tutti i vizi, feconda madre e nutrice di virtù, fu sigillata con la nascita, la vita, la morte, la resurrezione, la sapienza, i prodigi, le predizioni del suo autore e perfezionatore Gesù Cristo. Sfolgoreggiante da ogni parte di una luce di soprannaturale dottrina; arricchita dei tesori delle celesti dovizie; ampiamente illustre ed insigne per i vaticini dei profeti, per lo splendore di tanti miracoli, per la costanza di tanti martiri, per la gloria di tutti i santi; questa fede vivificata dalle salutari leggi di Cristo, ritraendo sempre nuova vita dalle stesse crudelissime persecuzioni, con il solo vessillo della Croce percorse l'orbe universo e per terra e per mare, dal luogo ove nasce sin dove muore il sole. Dileguata la fallacia degli idoli, sgombrata la caligine degli errori, trionfando di ogni sorta di nemici, illuminò con la luce delle dottrine e assoggettò al soavissimo giogo di Cristo medesimo popoli, genti, nazioni quantunque barbare per ferocia, e diverse d'indole, di costumi, di leggi, d'istituti, annunciando a tutti la pace, annunciando beni. Le quali cose certamente risplendono da ogni parte di tanta luce, di sapienza e di potenza divina, che la mente ed il pensiero di ciascuno facilmente intendono che la fede di Cristo è opera di Dio.

Pertanto la ragione umana, conoscendo chiaramente per siffatti argomenti splendidissimi e fermissimi, che Dio è l'autore della fede, non può sospingersi più oltre, ma, tolta ogni difficoltà e rimosso ogni dubbio, conviene che presti ossequio alla fede medesima, tenendo per cosa data da Dio tutto ciò che essa propone da credere e da fare.

E di qui si vede chiaro quanto errino coloro che, abusando della ragione e

stimando opera umana la parola di Dio, a loro arbitrio osano spiegarla ed interpretarla, quando Iddio medesimo ha costituito una viva autorità, la quale insegni e stabilisca il vero e legittimo senso della sua celeste rivelazione, e con *infallibile* giudizio definisca ogni controversia di fede e di costumi, affinché i fedeli non siano raggirati da ogni turbinio di dottrina, né siano per umana nequizia indotti in errore. La quale viva ed *infallibile* autorità è in quella sola Chiesa che da Cristo Signore fu edificata sopra Pietro, Capo, Principe e Pastore della Chiesa universale, la cui fede, per divina promessa, non verrà mai meno, ma sempre e senza intermissione durerà nei legittimi Pontefici i quali, discendendo dallo stesso Pietro ed essendo collocati nella sua Cattedra, sono anche eredi e difensori della sua medesima dottrina, della dignità, dell'onore e della sua potestà. E poiché "*ove è Pietro ivi è la Chiesa*" , e "*Pietro parla per bocca del Romano Pontefice*" , e "*sempre vive nei suoi successori, e giudica*" , e "*appresta la verità della fede a coloro che la cercano*" , perciò le divine parole sono da interpretare nel senso che ha tenuto e tiene questa Romana Cattedra del beatissimo Pietro; "*la quale, madre di tutte le Chiese e maestra*" , sempre serbò la fede consegnatale da Cristo Signore integra ed inviolata, ed in quella ammaestrò i fedeli, mostrando a tutti la via della salute e la dottrina dell'incorrotta verità. Ed è questa appunto la "*principale Chiesa donde nacque l'unità sacerdotale*" ; questa la metropoli della pietà "*nella quale è intera e perfetta la solidità della Religione cristiana*" , "*nella quale sempre fiorì il principato della Cattedra Apostolica*" , "*cui a motivo del suo primato è necessario che si stringa ogni altra Chiesa, cioè dovunque sono i fedeli*" , "*perché chi non raccoglie con lei, disperde*" .

Noi dunque, che per imperscrutabile giudizio di Dio siamo collocati in questa Cattedra di verità, eccitiamo grandemente nel Signore la Vostra egregia pietà, Venerabili Fratelli, affinché con ogni sollecitudine e con ogni studio vogliate assiduamente ammonire ed esortare i fedeli affidati alla Vostra cura che, aderendo fermamente a questi principi, non si lascino mai ingannare da coloro che, sotto specie dell'umano progresso ma con abominevole intenzione, vogliono distruggere la fede ed assoggettarla empivamente alla ragione, e manomettere la parola del Signore, con grandissima ingiuria a Dio medesimo che, mediante la sua celeste Religione, con tanta clemenza provvide al bene ed alla salute degli



uomini.

Conoscete ancora, Venerabili Fratelli, altre mostruosità di errori ed altre frodi, con cui i figli del secolo acerbamente impugnano la divina autorità e le leggi della Chiesa, per conculcare insieme i diritti della potestà civile e di quella sacra. A questo mirano inique macchinazioni contro questa Romana Cattedra del Beatissimo Pietro, nella quale Cristo pose l'inespugnabile fondamento della sua Chiesa. A questo mirano altresì quelle sette segrete che occultamente sorsero dalle tenebre per corrompere gli ordini civili e religiosi, e che dai Romani Pontefici Nostri Predecessori più volte furono condannate con lettere apostoliche che Noi, con la pienezza della Nostra Potestà Apostolica, confermiamo e ordiniamo che siano diligentissimamente osservate. Questo vogliono le scaltrissime società Bibliche mentre, rinnovando le vecchie arti degli eretici, senza badare a spese non si peritano di spargere fra gli uomini anche più rozzi i libri delle divine Scritture, volgarizzati contro le santissime regole della Chiesa e sovente corrotti con perverse spiegazioni, affinché, abbandonate la divina tradizione, la dottrina dei Padri e l'autorità della Chiesa cattolica, tutti interpretino la parola del Signore secondo il loro privato giudizio e, guastandone il senso, cadano in errori gravissimi.

Gregorio XVI di santa memoria, al quale seppure con minori meriti siamo succeduti, emulando gli esempi dei suoi Predecessori, con sua lettera apostolica riprovò tali società, e Noi parimenti le vogliamo condannate. Altrettanto diciamo di quel sistema che ripugna allo stesso lume della ragione naturale, che è l'indifferenza della Religione, con il quale costoro, tolta ogni distinzione fra virtù e vizio, fra verità ed errore, fra onestà e turpitudine, insegnano che qualsivoglia religione sia ugualmente buona per conseguire la salute eterna, come se fra la giustizia e le passioni, fra la luce e le tenebre, fra Cristo e Belial potesse mai essere accordo o comunanza. Mira al medesimo fine la turpe cospirazione contro il sacro celibato dei Chierici, fomentata, oh che dolore!, anche da alcuni uomini di Chiesa, miseramente dimentichi della propria dignità, e cedevoli agli allettamenti della voluttà. A questo tende altresì la perversa istituzione di ammaestrare nelle discipline filosofiche, con le quali si corrompe l'incauta gioventù, propinandole il fiele del drago nel calice di Babilonia.

A questo punta la nefanda dottrina del *Comunismo*, come dicono, massimamente avversa allo stesso diritto naturale; una volta che essa sia ammessa, i diritti di tutti, le cose, le proprietà, anzi la stessa società umana si sconvolgerebbero dal fondo. A questo aspirano le tenebrose insidie di coloro che, in vesti di agnelli, ma con animo di lupi, s'insinuano con mentite apparenze di più pura pietà e di più severa virtù e disciplina: dolcemente sorprendono, mollemente stringono, occultamente uccidono; distolgono gli uomini dalla osservanza di ogni religione, e fanno scempio del gregge del Signore.

Che diremo infine, per tralasciare molte altre cose a Voi notissime, del terribile contagio di tanti volumi e libercoli che volano da ogni parte ed insegnano a peccare, artificiosamente composti, pieni di fallacia, con immensa spesa disseminati per ogni luogo a divulgare pestifere dottrine, a depravare le menti e gli animi degli incauti con gravissimo detrimento della Religione? Da questa colluvie di errori e da questa sfrenata licenza di pensiero, di parole e di scritture, avviene poi che si peggiorino i costumi, che sia dispregiata la santissima Religione di Cristo e vituperata la maestà del culto divino, che sia travagliata la potestà di questa Sede Apostolica, combattuta e ridotta in turpe schiavitù l'autorità della Chiesa, conculcati i diritti dei Vescovi, violata la santità del matrimonio, scosso il governo d'ogni autorità, oltre tanti altri danni della società cristiana e civile, che insieme con Voi, Venerabili Fratelli, siamo costretti a lamentare.

In tante vicende dunque di cose e di tempi, angustiati nel profondo del cuore per la salvezza del gregge a Noi divinamente affidato, niente lasceremo intentato, niente non provato secondo il dovere del Nostro apostolico ministero, per provvedere con tutte le forze al bene della famiglia cristiana. Ma la Vostra illustre pietà, la Vostra virtù, la Vostra prudenza, Venerabili Fratelli, Noi eccitiamo nel Signore, affinché mediante il celeste aiuto, insieme con Noi, difendiate coraggiosamente la causa di Dio e della Chiesa, come domandano il luogo in cui sedete e la dignità di cui siete rivestiti. Con quanto ardore dobbiate combattere, bene intendete vedendo le ferite della intemerata Sposa di Cristo e l'impeto acerbissimo dei suoi nemici. E primieramente ben sapete essere Vostro

compito difendere con episcopale vigore la fede cattolica e vegliare con ogni studio affinché il gregge a Voi consegnato rimanga stabile ed immobile nella fede: *chi "non l'avrà serbata integra ed inviolata, senza dubbio perirà in eterno"* . A difendere pertanto ed a conservare questa fede ponete ogni diligenza, non cessando mai d'insegnarla a tutti, rafforzando gl'incerti, convincendo i contraddittori, confortando i deboli, nulla dissimulando o tollerando che possa in alcun modo ottenebrare la purezza della fede medesima. Né con minore forza d'animo fomenterete in tutti l'unione con la Chiesa cattolica, fuori della quale non vi è salvezza, e l'obbedienza verso questa Cattedra di Pietro alla quale, come a fermissimo fondamento, tutto l'edificio della Nostra santissima Religione sta appoggiato. Con pari costanza però abbiate cura di custodire le santissime leggi della Chiesa, per le quali fioriscono e s'invigoriscono la virtù e la Religione.

Essendo poi *"gran pietà l'aprire i nascondigli degli empì e debellare in essi il demonio a cui servono"* , per quanto è in Noi Vi preghiamo che scopriate al popolo fedele le svariate insidie, le frodi, gli errori dei nemici; e lo allontaniate diligentemente dai libri pestiferi; e lo esortiate assiduamente affinché fuggendo le sette e le società degli empì come la faccia del serpente, eviti con la massima cura tutte quelle cose che avversano l'integrità della fede, della Religione e dei costumi.

Perciò non sia mai che Voi cessiate di predicare il Vangelo, in modo che il popolo cristiano ogni giorno cresca più erudito nei santi precetti della legge cristiana e nella scienza di Dio, si allontani dal male, faccia il bene e cammini nelle vie del Signore. E poiché Voi sapete che siete ambasciatori di Cristo, che si protestò di essere mansueto ed umile di cuore, e che non venne per chiamare i giusti ma i peccatori, lasciando a noi esempio affinché seguissimo le sue orme, non stancatevi se alcuni troverete erranti, fuori della via della verità e della giustizia, di richiamarli e di rimproverarli con animo dolce e mansueto e con paterne ammonizioni, e di riprenderli ed ammonirli con ogni bontà, pazienza e dottrina, *"quando spesso verso i malvagi possa più la benevolenza della severità e delle minacce, più la carità della forza"* .

Procurate ancora con ogni efficacia, Venerabili Fratelli, di far sì che i fedeli

seguano la carità, cerchino la pace ed adempiano attentamente le opere della carità e della pace, in modo che deposte le inimicizie, composte le discordie, tutti si amino con vicendevole carità, siano perfetti nell'unità del sentire e del volere, ed abbiano una medesima parola e siano unanimi in Gesù Cristo Signor Nostro. Inculcate nel popolo cristiano l'obbedienza e la soggezione dovuta ai Principi ed alle potestà, insegnando secondo la dottrina dell'Apostolo che "*non è potestà se non da Dio*" (Rm 12,1.2), e che coloro che resistono alla potestà resistono al volere di Dio e quindi si acquistano la dannazione; mai da nessuno possa essere violato senza colpa il precetto di ubbidire alla stessa potestà, a meno che non sia comandata qualche cosa che contrasti alle leggi di Dio e della Chiesa.

Ma poiché "*niente serve ad istruire gli altri nella pietà e nel culto del Signore, quanto la vita e l'esempio di coloro che si dedicarono al divino ministero*" , e poiché tale suole essere per lo più il popolo, quali sono i sacerdoti, nella Vostra singolare sapienza vedete chiaramente, Venerabili Fratelli, che dovete Voi con sommo studio lavorare affinché il Clero sia ornato di serietà di costumi, integrità di vita, santità e dottrina, affinché sia diligentissimamente mantenuta la disciplina ecclesiastica secondo le norme dei sacri canoni, ed ove fosse caduta si restituisca nell'antico splendore. Per questo ben sapete quanto dobbiate guardarvi, per comando dell'Apostolo, d'imporre inconsideratamente le mani, ma vorrete iniziare nei sacri ordini e destinare a trattare i santi misteri soltanto coloro che per diligente indagine conoscerete degni di onorare le Vostre diocesi con la virtù e la sapienza, fuggendo tutto ciò che ai chierici è vietato, attendendo alla lettura, alle esortazioni, alla dottrina, "*facendosi esempio dei fedeli nelle parole, nella conversazione, nella carità, nella fede, nella castità*" (1Tm 4,12), per meritarsi la venerazione di tutti ed infiammare il popolo negli esercizi della Religione cristiana. Meglio è certamente, come sapientissimamente ammonisce l'immortale Benedetto XIV Nostro Predecessore, "*meglio è avere minor numero di ministri, ma buoni, idonei ed utili anziché molti, i quali poi nulla valgono nella edificazione del corpo di Cristo, che è la Chiesa*" .

Né ignorate di dovere con maggior diligenza investigare principalmente i costumi e la scienza di coloro ai quali si commette la cura ed il reggimento delle anime, affinché, come fedeli dispensatori della multiforme grazia di Dio,

procurino continuamente di pascere e aiutare il popolo a loro affidato con l'amministrazione dei sacramenti, con la predicazione della divina parola, con l'esempio delle buone opere, e conformarlo ai precetti, agli istituti ed agli insegnamenti della Religione per condurlo nelle vie della salvezza. Voi comprendete chiaramente che se i Parroci ignorano o trascurano il loro ufficio, ne segue tosto che i costumi dei popoli si corrompano, si rilassi la disciplina cristiana, si rallenti e si scuota il culto della Religione, e nella Chiesa si introducano facilmente tutti i vizi e le corrottele. Affinché poi la parola di Dio che *"viva, efficace e più penetrante di una spada a doppio taglio"* (Eb 4,12) ci è stata data in salute delle anime, per colpa dei ministri non divenga infruttuosa, non cessate giammai, Venerabili Fratelli, di ammonire i sacri oratori che, ben valutando la gravità del loro ufficio, esercitino religiosissimamente il ministero evangelico, non già con gli argomenti della persuasione umana, né con ambizioso e vuoto apparato di umana eloquenza, ma con la manifestazione dello spirito e della virtù, in modo che trattando rettamente la parola della verità, e non predicando se stessi, ma Cristo Crocifisso, apertamente e chiaramente con grave e limpido linguaggio, secondo la dottrina della Chiesa cattolica e dei Padri annunzino ai popoli i dogmi ed i precetti della nostra santissima Religione, spieghino accuratamente i particolari doveri di ciascuno, ispirino in tutti l'orrore della colpa, infiammino alla pietà, affinché i fedeli, salutevolmente ristorati con la parola di Dio, evitino i vizi, seguano le virtù, fuggano le pene eterne, e siano fatti capaci di conseguire la gloria celeste.

Con la Vostra pastorale sollecitudine e prudenza avvertite, eccitate sempre gli ecclesiastici tutti a meditare quale ministero abbiano ricevuto nel Signore, così che tutti adempiano diligentissimamente il proprio ufficio, amino soprattutto il decoro della Casa di Dio, e con intimo senso di pietà e senza interruzione preghino fervidamente, e secondo il precetto della Chiesa recitino le ore canoniche, con le quali possono impetrare per sé divini aiuti che li soccorrano nelle gravi incombenze del loro ufficio, e possano ancora rendere Dio placato e propizio al popolo cristiano.

Siccome poi, Venerabili Fratelli, alla Vostra sapienza non sfugge che la Chiesa non può avere idonei ministri se non da Chierici ottimamente cresciuti ed istruiti

e che dalla loro istruzione per gran parte dipende tutto il corso del rimanente della loro vita, così tutto il nerbo del Vostro zelo episcopale sia principalmente indirizzato a questo: a che i giovani Chierici fin dai teneri anni siano correttamente ammaestrati nella pietà, nella solida virtù, nelle lettere e nelle più severe discipline, soprattutto nelle sacre. Per la qual cosa niente avrete più a cuore di procurare con ogni mezzo la istituzione dei seminari, secondo le prescrizioni dei Padri Tridentini, dove ancora non esistono; dove già sono istituiti vorrete, se sia necessario, ampliarli e fornirli di ottimi rettori e di maestri, e con attentissimo e continuo studio vegliare affinché i giovani Chierici vi siano santamente e religiosamente educati nel timore di Dio, nella disciplina ecclesiastica, nelle scienze sacre secondo la dottrina cattolica, scevre da ogni errore, nelle tradizioni della Chiesa, negli scritti dei Santi Padri, nelle sacre cerimonie, nei riti; così potrete avere forti ed industriosi operai i quali, di animo veramente sacerdotale rettamente avviati negli studi, abbiano forza di coltivare diligentemente nella calamità il campo del Signore, e di combatterne strenuamente le battaglie.

Oltre a questo, conoscendo quanto valga a conservare la dignità e la santità dell'ordine ecclesiastico il pio istituto degli esercizi spirituali, il Vostro zelo episcopale curerà sommamente questa salutare opera, né tralascierete di ammonire e di esortare tutti coloro che sono chiamati al servizio divino, affinché spesso si ritraggano in santa solitudine per deporre le cure esteriori e, con la meditazione delle cose eterne e divine, si purifichino dalle macchie contratte tra la polvere mondana, e possano rinnovare lo spirito ecclesiastico e, spogliato l'uomo vecchio, con le sue opere rivestire il nuovo che è creato in giustizia e santità.

Né Vi rincresca se alquanto più lungamente Ci siamo intrattenuti intorno alla educazione ed alla disciplina del Clero. Non ignorate, infatti, che vi sono molti i quali, infastiditi per la incostanza e mutabile varietà degli errori, sentono la necessità di professare la nostra Religione santissima, e tanto più facilmente saranno condotti con l'aiuto di Dio ad abbracciarne la dottrina, i precetti, i consigli, quanto più vedranno risplendere la pietà e l'integrità del Clero, congiunte alla sapienza ed ai virtuosi esempi.

Del resto non dubitiamo, carissimi Fratelli, che Voi tutti, accesi d'ardente carità verso Dio e verso gli uomini, infiammati di sommo amore per la Chiesa, forniti di virtù quasi angeliche, armati di zelo episcopale e di prudenza, congiunti in un medesimo desiderio di santa volontà, seguirete le orme degli Apostoli ed imiterete, come a Vescovi si conviene, Gesù Cristo, esempio di tutti i Pastori, del quale siete ambasciatori.

Per confermare a Voi medesimi gli animi del Vostro gregge, illuminare con lo splendore della Vostra santità il Clero ed il popolo fedele, vorrete mostrarvi ricchi di misericordia, e compatendo coloro che ignorano ed errano, cercherete con amore le pecore che si smarriscono, secondo l'esempio del Pastore evangelico e, ponendole con paterno affetto sulle Vostre spalle, le ricondurrete all'ovile, non cedendo a cura o fatica, perché verso tutte le anime a Noi care, redente col sangue preziosissimo di Cristo, e raccomandate alle Vostre cure religiosissimamente, adempiate tutti gli uffici della dignità pastorale col difenderle dall'impeto e dalle insidie dei lupi rapaci, con il ritrarle dai pascoli avvelenati, con l'avviarle a quelli salubri e sicuri, con il sospingerle tutte mediante le opere Vostre, con la parola e con l'esempio nel porto della salvezza eterna.

Attendete dunque virilmente, Venerabili Fratelli, a procurare la gloria di Dio e della Chiesa, e con ogni alacrità, sollecitudine, vigilanza, in questa opera tutti insieme adoperatevi affinché, banditi completamente gli errori e divelti i vizi dalle radici, la fede, la Religione, la pietà e la virtù prendano sempre maggiore incremento, e tutti i fedeli, rifiutando le opere delle tenebre, come figli della luce camminino degnamente piacendo a Dio in tutte le cose, e fruttificando di ogni opera buona.

Fra le massime angustie, le difficoltà, i pericoli che non possono specialmente in questi tempi mancare al Vostro gravissimo ministero episcopale, non vogliate spaventarvi, ma prendete conforto nel Signore e nella potenza della virtù di Colui *"che riguardandoci dall'alto intenti alla difesa del suo nome, rafforza i volenterosi, aiuta i combattenti, corona i vincitori"* . Siccome poi non può

esservi cosa a Noi più gradita né più desiderabile che l'aiutare con ogni affetto, opera e consiglio Voi che amiamo nelle viscere di Gesù Cristo, ed insieme con Voi difendere e propagare la gloria di Dio e la fede cattolica, e far salve le anime per le quali siamo pronti, se sia necessario, a dare la vita stessa, venite Fratelli, ve ne preghiamo e ve ne scongiuriamo, venite con grande animo e con grande fiducia a questa Sede del Beatissimo Principe degli Apostoli, centro della Unità Cattolica, fonte ed apice dell'Episcopato e di tutta la sua autorità; venite a Noi in qualunque momento avrete bisogno dell'aiuto, del conforto e dell'appoggio dell'autorità Nostra e della medesima Santa Sede.

Noi Ci confortiamo nella speranza che i Principi, carissimi figli Nostri in Gesù Cristo, per la loro pietà e Religione ricorderanno come la *"Regia potestà è a loro conferita non solamente per governare il mondo, ma specialmente quale sostegno della Chiesa"*, e che Noi *"trattando la causa della Chiesa trattiamo quella del loro regno e della prosperità e della pace delle loro Province"*. Sicché confidiamo che mediante l'aiuto e l'autorità loro assecondino i comuni Nostri voti, consigli e premure, e difendano la libertà e l'incolumità della Chiesa medesima *"affinché il loro Potere sia difeso con la destra di Cristo"*.

Affinché tutte queste cose avvengano felicemente e prosperamente secondo la Nostra attesa, accostiamoci con fiducia, Venerabili Fratelli, al trono della grazia, e con fervorose preghiere senza intermissione scongiuriamo nella umiltà del Nostro cuore il Padre delle misericordie, ed il Dio di ogni consolazione, che per i meriti dell'Unigenito suo Figlio si degni confortare, con l'abbondante copia dei celestiali favori, la Nostra debolezza, e con la Sua onnipotente virtù riduca in pace coloro che Ci combattono, e dovunque accresca la fede, la pietà, la devozione, la concordia; con che la santa sua Chiesa, eliminati intieramente le avversità e gli errori, goda la sospirata tranquillità e sia un solo ovile ed un solo Pastore.

Perché poi il clementissimo Signore più facilmente ascolti le Nostre preghiere ed esaudisca i Nostri voti, poniamo sempre per intermediaria presso di Lui la Santissima Madre di Dio, l'Immacolata Vergine Maria, che di noi tutti è madre dolcissima, mediatrice, avvocata, speranza sicurissima e fedelissima, del cui



patrocinio nessuna cosa è presso Dio più valida e pronta. Invochiamo ancora il Principe degli Apostoli, al quale lo stesso Cristo consegnò le chiavi del Regno dei Cieli, e che stabilì pietra della sua Chiesa, contro la quale le porte dell'inferno non potranno prevalere giammai; invochiamo insieme a lui il coapostolo Paolo, e tutti i Santi del Cielo che, già coronati, posseggono la palma, affinché ottengano la desiderata abbondanza della divina grazia a tutto il popolo cristiano.

Infine, ad auspicio di tutti i doni celesti e a testimonianza del Nostro principalissimo affetto verso Voi, ricevete l'Apostolica Benedizione che dall'intimo del Nostro cuore, Venerabili Fratelli, diamo a Voi, a tutto il Clero ed ai fedeli affidati alla Vostra cura.

*Dato in Roma il 9 novembre 1846, anno primo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Nei giorni

---

Nei giorni in cui Ci commoveva nel profondo del cuore la pubblica letizia per la Nostra esaltazione al Pontificato, non potemmo difenderci da un sentimento di dolore pensando che non poche famiglie dei Nostri Sudditi erano tenute indietro dal partecipare alla gioia comune, perché nella privazione dei conforti domestici portavano gran parte della pena da alcuno dei loro meritata offendendo l'ordine della società e i sacri diritti del legittimo Pontefice. Volgemmo altresì uno sguardo compassionevole a molta inesperta gioventù, la quale, sebbene trascinata da fallaci lusinghe in mezzo ai tumulti politici, Ci pareva piuttosto sedotta che seduttrice. Perloché fin d'allora meditammo di stendere la mano e di offrire la pace del cuore a quei traviati figliuoli che volessero mostrarsi pentiti sinceramente. Ora l'affezione che il Nostro buon popolo Ci ha dimostrata, e i segni di costante venerazione che la Santa sede ne ha nella Nostra Persona ricevuti, Ci hanno persuasi che possiamo perdonare senza pericolo pubblico. Disponiamo e ordiniamo pertanto che i primordi del Nostro Pontificato siano solennizzati coi seguenti atti di grazia sovrana.

I. A tutti i nostri sudditi, che si trovano attualmente in luogo di punizione per delitti politici, condoniamo il rimanente della pena, purché facciano per iscritto solenne dichiarazione sul proprio onore di non volere in nessun modo né tempo abusare di questa grazia e di voler anzi fedelmente adempiere ogni dovere di buon Suddito.

II. Con la medesima condizione saranno riammessi nel Nostro Stato tutti quei Sudditi fuorusciti per titolo politico, i quali dentro il termine di un anno dalla pubblicazione della presente risoluzione, per mezzo dei Nunzii Apostolici o altri Rappresentanti della S. Sede, faranno conoscere nei modi convenienti il desiderio di profittare di questo atto di Nostra clemenza.

III. Assolviamo parimenti coloro che, per aver partecipato a qualche macchinazione contro lo Stato, si trovano vincolati da precetti politici, ovvero dichiarati incapaci degli uffici municipali.

IV. Intendiamo che siano troncate e soppresse le procedure criminali per delitti meramente politici non ancora compiute con un formale giudizio: e che i prevenuti siano liberamente dimessi a meno che alcuno di loro non domandi la continuazione del processo, nella speranza di mettere in chiaro la propria innocenza e di riacquistarne i diritti.

V. Non intendiamo peraltro che nelle disposizioni dei precedenti Articoli siano compresi quei pochissimi Ecclesiastici, Ufficiali Militari e Impiegati di Governo, i quali furono già condannati o sono profughi o sotto processo per delitti politici: e intorno a questi Ci riserbiamo di prendere altre determinazioni, quando la cognizione dei rispettivi titoli Ci consigli di farlo.

VI. Non vogliamo parimenti che nella grazia siano compresi i delitti comuni, di cui si fossero aggravati i condannati o prevenuti o fuorusciti politici; per questo intendiamo che abbiano piena esecuzione le leggi ordinarie.

Noi vogliamo avere fiducia che quelli che useranno della Nostra clemenza sapranno in ogni tempo rispettare i Nostri diritti e il proprio onore. Speriamo ancora che, rammolliti gli animi dal Nostro perdono, vorranno deporre questi odii civili che delle passioni politiche sono sempre o cagione o effetto: sicché si ricomponga veramente quel vincolo di pace da cui volle Iddio che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre. Dove però le nostre speranze in qualche parte fallissero, quantunque con acerbo dolore dell'animo Nostro, Ci ricorderemo pur sempre che se la clemenza è l'attributo più soave della Sovranità, la giustizia ne è il primo dovere.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Praedecessores Nostros

---

Voi che avete studiato e approfondito la storia della Chiesa, certamente sapete che i Romani Pontefici Nostri Predecessori hanno sempre dedicato ogni assidua e coscienziosa cura alle Genti Cristiane, al fine di recar loro giovamento in qualunque modo. E neppure ignorate che quell'impegno salutare e nobilissimo non ha compreso soltanto i vantaggi spirituali nei confronti del Popolo Cristiano, ma fu indirizzato anche ad alleviare le pubbliche calamità che talvolta percossero la Gente Cristiana. Tale asserto trova conferma nei documenti di antichi e più recenti tempi, e nella memoria nostra e dei nostri padri.

Infatti, a chi poteva o doveva meglio convenire l'esercizio di questa paterna sollecitudine dell'animo, diretta a risollevar tutti i Cristiani, se non a coloro ai quali la fede cattolica insegna "*ad essere Padri e Maestri di tutti i Cristiani*" ? Presso chi era più logico che gli sventurati si rifugiassero, se non presso coloro che, posti al vertice della Chiesa, dimostrarono da lungo tempo e alla prova dei fatti "*di essere sospinti dall'amore di Cristo*"?

Commosi da codesto luminoso esempio dei Nostri Predecessori e dalla propensione della Nostra volontà, non appena venimmo a sapere che il Regno d'Irlanda soffriva di una gravissima carestia di cereali e si affidava alla carità per quanto riguarda il rifornimento di altri alimenti, e che quella gente era afflitta da una terribile pestilenza provocata dalla penuria di cibo, dedicammo subito ogni sforzo – per quanto era a Noi concesso – per soccorrere quel popolo in pericolo. Pertanto, in questa Nostra Urbe abbiamo indetto pubbliche preghiere da innalzare a Dio e abbiamo esortato il Clero, il Popolo Romano e tutti gli altri residenti a Roma a recare aiuto all'Irlanda. Conseguentemente, la parte del denaro da Noi volentieri offerta e la parte raccolta a Roma, compatibilmente con le ristrettezze dei tempi, sono state mandate quale aiuto, ai Nostri Venerabili Fratelli

Arcivescovi d'Irlanda perché le distribuissero secondo la condizione dei luoghi e dei loro cittadini indigenti.

In verità, finora Ci giungono dall'Irlanda preoccupanti lettere con le quali vengono riferite notizie sulle calamità sopra ricordate: calamità che in quell'isola perdurano tuttora ed anzi si aggravano ulteriormente; tali informazioni affliggono il Nostro animo con incredibile dolore e Ci spingono ad accorrere nuovamente in soccorso di quella gente. Che cosa infatti non dobbiamo tentare per rianimare quella popolazione che si dibatte fra tanti pericoli, dal momento che conosciamo quanta sia sempre stata la devozione del Clero e del Popolo d'Irlanda verso la Sede Apostolica; quanto in tempi difficilissimi sia rifulsa la tenacia di quella gente nel professare la religione cattolica; con quante fatiche il Clero d'Irlanda si sia adoperato per la diffusione della religione cattolica anche in remotissime regioni della terra, e infine con quanta devozione e zelo religioso, presso la gente irlandese, nella Nostra umile persona "*sia onorato e compreso San Pietro, la cui dignità (per usare le parole di Leone Magno) non viene a mancare in un indegno erede*" ?

Pertanto, dopo aver seriamente riflettuto su così grave questione ed aver ascoltato il parere di non pochi Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa, abbiamo deciso di scrivervi, Venerabili Fratelli, questa lettera per esaminare insieme con voi le urgenti necessità del popolo d'Irlanda. Naturalmente, a voi tutti suggeriamo che nelle diocesi o nelle regioni sottoposte alla vostra giurisdizione prescriviate (come è stato fatto in passato nell'Urbe Roma) per tre giorni pubbliche preci da recitare nelle chiese, e in altri luoghi sacri determinati, per pregare Dio, Padre di misericordia, di liberare la gente d'Irlanda da così grande calamità e di allontanare una tale e così grande sventura anche dagli altri Regni e Regioni d'Europa. E perché questo avvenga più celermente e più vantaggiosamente, Noi concediamo un'indulgenza di sette anni a coloro che in qualsiasi modo intervengono con quelle preghiere; a coloro poi che parteciperanno a tutto il triduo recitando le stesse preci, e durante la settimana del triduo, dopo essersi purificati col sacramento della penitenza, si accosteranno al Santissimo sacramento dell'Eucaristia, con la Nostra autorità apostolica concediamo l'Indulgenza plenaria.

Peraltro, Venerabili Fratelli, raccomandiamo soprattutto al vostro amore di sollecitare con le vostre esortazioni il popolo soggetto alla vostra giurisdizione ad alleviare con l'elargizione di elemosine la gente irlandese. Sappiamo anche che non avete bisogno che si spieghino a voi il valore dell'elemosina e i copiosi frutti che da essa derivano al fine di ottenere la clemenza di Dio Ottimo Massimo. Conoscete le lodi tributate all'elemosina, dottamente e sapientemente, dai Santissimi Padri della Chiesa e particolarmente da San Leone Magno in parecchi suoi sermoni . Avete anche a disposizione la famosa lettera scritta da San Cipriano Martire, Vescovo di Cartagine, ai Vescovi della Numidia: essa contiene una perspicua testimonianza del singolare impegno con cui il popolo affidato alla sua cura pastorale venne in soccorso dei Cristiani bisognosi d'aiuto, con copiosa elargizione di elemosine. Potete inoltre ricordare le parole di Sant' Ambrogio, Vescovo di Milano : "*La nobiltà delle ricchezze non sta nella vita mondana dei ricchi, ma nel cibo dato ai poveri; in questi, infermi e bisognosi, la ricchezza splende meglio; i Cristiani devono imparare a procurarsi, col denaro, non beni propri, ma quelli che sono di Cristo, affinché anche Cristo cerchi di loro*". Ricordando queste ed altre cose per accrescere la vostra benignità, speriamo che in futuro ai poveri, di cui stiamo parlando, possiate essere di grande aiuto.

Potremmo a questo punto porre fine al presente scritto. Ma poiché, assecondando la Nostra volontà, Venerabili Fratelli, state per indire pubbliche preghiere, non vogliamo tralasciare ciò che giorno e notte sollecita "*la nostra quotidiana perseveranza, l'amore per tutte le Chiese*" (2Cor 11,28). Certamente sta davanti ai Nostri occhi l'atroce e crudele tempesta che già da tempo si è scatenata contro la Chiesa universale; atterrisce l'animo ricordare "*con quanta malvagità abbia agito il nemico nel Santo*" (Sal 74,3) e quanto disonesta sia la congiura "*contro il Signore e contro Cristo suo Figlio*" (Sal 3,2). Perciò caldamente vi raccomandiamo che, colta l'occasione di indire pubbliche preghiere per l'Irlanda, esortiate contemporaneamente il popolo affidato al vostro governo a pregare Dio per la Chiesa universale.

Frattanto a Voi, Venerabili Fratelli, affettuosamente impartiamo l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 25 marzo 1847, anno primo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Ubi primum

---

Quando, per arcana decisione della divina Provvidenza, fummo elevati al governo di tutta la Chiesa, fra le precipue cure e sollecitudini del Nostro Ministero Apostolico nulla avemmo più a cuore che abbracciare con singolare affetto della Nostra paterna carità le vostre Religiose Famiglie, seguirle, proteggerle e difenderle con la massima attenzione, interessati a provvedere al loro sempre maggior bene e splendore. Esse, infatti, istituite – per la maggior gloria di Dio Onnipotente e per procurare la salvezza delle anime – ad opera di santissimi uomini sotto l’afflato dello Spirito Santo, e confermate da questa Sede Apostolica, con le loro molteplici caratteristiche formano quella bellissima varietà che mirabilmente abbellisce la Chiesa, e costituiscono quelle scelte milizie ausiliarie che furono sempre di grandissimo ornamento e di aiuto sia alla comunità cristiana, sia alla società civile.

Infatti i loro membri, chiamati per singolare dono divino a professare i precetti della sapienza evangelica, stimando che per loro nulla vale a confronto dell’eminente scienza di Cristo Gesù, disprezzando con animo eccelso e invito tutti i beni della terra e guardando unicamente a quelli celesti, furono sempre visti intenti ad opere egregie e a compiere gloriose imprese con le quali hanno così grandemente meritato, sia per la Chiesa Cattolica che per la società civile. Nessuno infatti ignora né può ignorare che le Famiglie Religiose fin dalla loro prima istituzione furono celebri per la presenza di innumerevoli uomini egregi che, insigni per tante opere di dottrina e di cultura, con l’ornamento di tutte le virtù, risplendenti della gloria della santità, illustri anche per altissime cariche e ardenti di grandissimo amore verso Dio e verso gli uomini; fatti spettacolo al mondo, agli Angeli e agli uomini, non trovarono nulla di più delizioso che dedicarsi giorno e notte con ogni cura e costanza alla meditazione delle cose divine, portare sempre nel proprio corpo la mortificazione di Gesù, propagare la

fede e la dottrina cristiana dal sorgere al tramontar del sole, combattere decisamente per esse, sopportando validamente amarezze, tormenti e supplizi, e dando anche la vita, per condurre popoli rudi e barbari dalle tenebre dell'errore, da costumi selvaggi e dalla abiezione del vizio alla luce della verità evangelica e alla cultura di una società civile, coltivando le lettere, le varie discipline e le arti, salvandoli dalla rovina; plasmando le tenere menti dei giovanetti e i loro ingenui cuori alla pietà e alla onestà, arricchendoli di sane dottrine e richiamando gli erranti alla salvezza. E questo non basta; infatti, rivestiti di intima misericordia, non c'è alcun genere di eroica carità che essi non abbiano esercitato, come prestare ogni genere di aiuto della cristiana beneficenza e provvidenza ai prigionieri rinchiusi nelle carceri, ai malati, ai moribondi e a tutti i miseri, ai poveri, ai colpiti da calamità per lenire il loro dolore, tergere le lacrime e provvedere alle loro necessità con ogni opera e possibile aiuto.

Da qui consegue che i Padri e i Dottori della Chiesa meritatamente e a pieno titolo hanno sempre esaltato con grandi lodi questi amanti della perfezione evangelica e hanno sempre combattuto contro i loro oppositori che temerariamente osano denunciare queste Sacre Istituzioni come inutili ed esiziali per la società.

I Pontefici Romani Nostri Predecessori, dimostrando sempre un benevolo affetto verso gli Ordini Regolari, non hanno mai desistito dal proteggerli con il patrocinio dell'Autorità Apostolica, dal difenderli e dal gratificarli con privilegi ed onori sempre maggiori, ben sapendo quali e quanti vantaggi ed utilità da questi Ordini si sono riversati in ogni tempo sull'intera Cristianità. Anzi, i Nostri Predecessori furono sempre tanto solleciti per questa così eletta porzione del gregge del Signore, che, appena sono venuti a sapere che il nemico di nascosto seminava zizzania in mezzo al buon grano e che le piccole volpi demolivano i fiorenti tralci, immediatamente si sono adoperati con ogni cura a svelle dalle radici e a distruggere qualsiasi cosa che potesse impedire i frutti copiosi e lieti della buona semente. Per questa ragione specialmente Clemente VIII, e pure Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Innocenzo XI, e così pure Innocenzo XII, Clemente XI, Pio VII, Leone XII, Nostri Predecessori, sia prendendo salutari deliberazioni, sia emanando sapientissimi Decreti e

Costituzioni non cessarono di usare tutti i mezzi della vigilanza Pontificia per rimuovere radicalmente i mali che in circostanze tristissime di eventi e di tempi si erano insinuati nelle Famiglie Religiose, onde difendere o restaurare in esse la regolare disciplina.

Noi, pertanto, per il grande amore che nutriamo per questi Ordini, emulando gli esempi illustri dei Nostri Predecessori e ispirandoci soprattutto alle sapientissime decisioni dei Padri del Concilio Tridentino , per il Nostro supremo ufficio di Apostolato abbiamo deciso di rivolgere tutte le nostre cure e i Nostri pensieri, con tutto l'affetto del cuore, alle vostre Famiglie Religiose, con lo speciale intento di consolidare ciò che fosse malfermo, di risanare ciò che fosse malato, di riannodare ciò che fosse sciolto, di recuperare ciò che fosse perduto, di rialzare ciò che fosse caduto, affinché rifioriscano l'integrità dei costumi, la santità della vita, l'osservanza della regolare disciplina, gli studi delle lettere, delle scienze, specialmente di quelle sacre, e le regole proprie di ciascun Ordine siano sempre più vigorose e fiorenti. Sebbene Ci rallegriamo nel Signore che vi siano molti membri di queste sante Famiglie che, memori della loro santa vocazione e distinguendosi nell'esempio di tutte le virtù e per la larghezza del sapere, si sforzano – seguendo santamente le vestigia dei loro Padri fondatori – di lavorare nel ministero della salvezza e di diffondere ovunque il buon profumo di Cristo, tuttavia Ci rattristiamo di trovare alcuni che, dimentichi della loro professione religiosa e della loro dignità, si sono talmente allontanati dalle Regole assunte che, non senza un grandissimo danno degli stessi Ordini e dei Fedeli, mettono in mostra soltanto una parvenza e un atteggiamento di pietà, mentre poi contraddicono con la vita e i loro costumi la santità, il nome e l'abito degli stessi Istituti che hanno abbracciato.

Inviando quindi a Voi, Diletti Figli, che siete alla guida di codesti Ordini, questa Lettera che vi annuncia la Nostra sollecita e premurosa volontà, riguardo a Voi e ai Vostri Ordini Religiosi, e la Nostra intenzione di restaurare la regolare disciplina. Questa decisione intende soltanto raggiungere, stabilire e portare a termine, con l'aiuto di Dio, tutto quello che può contribuire a difendere l'incolumità e la prosperità di ciascuna Famiglia Religiosa, per procurare il vantaggio dei popoli, estendere il culto di Dio e accrescere sempre più la Gloria

di Dio. Infatti nell'opera di rinnovamento della disciplina dei vostri Ordini, il Nostro intento e il Nostro desiderio sono di poter avere dagli stessi Ordini operai attivi e diligenti, che si distinguano non soltanto per la pietà, ma anche per la sapienza, perfetti uomini di Dio, preparati ad ogni iniziativa buona, in modo che possiamo usare della loro opera nel coltivare la vigna del Signore, nel propagare la fede cattolica, specialmente fra i popoli infedeli, e nel curare i gravissimi problemi della Chiesa e di questa Sede Apostolica. Affinché poi si realizzi prosperamente e felicemente un'impresa di tanta importanza per la religione e per gli stessi Ordini Regolari, come è grandissimo desiderio di tutti, e si raggiunga l'effetto auspicato, ripercorrendo le vestigia dei Nostri Predecessori abbiamo istituito una speciale Congregazione dei Nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, che abbiamo denominata "*Dello Stato degli Ordini Regolari*", affinché questi Nostri Venerabili Fratelli con la loro singolare sapienza, con la loro prudenza, con il loro consiglio e con la loro esperienza nell'operare Ci diano una mano in un'impresa tanto importante.

Ma a partecipare a quest'opera chiamiamo anche Voi, Figli Diletti, e ardentemente Vi ammoniamo, esortiamo e scongiuriamo nel Signore di voler collaborare attivamente in questo Nostro lavoro, affinché il Vostro Ordine Religioso rifulga della pristina dignità e del primitivo splendore. Pertanto, per il posto che occupate, per l'ufficio di cui siete stati insigniti, non lasciate nulla di intentato affinché i Religiosi a Voi soggetti, meditando seriamente sulla vocazione alla quale sono stati chiamati, degnamente camminino in essa e si adoperino ad osservare sempre religiosamente quei voti che un tempo hanno fatto a Dio.

Provvedete con ogni vigilanza che essi, seguendo le vestigia insigni dei loro Maggiori, custodendo la santa disciplina, avversando completamente gli allettamenti del mondo, gli spettacoli e le occupazioni cui hanno rinunciato, si dedichino incessantemente alla preghiera, alla meditazione delle cose celesti, allo studio e alla lettura; si occupino della salvezza delle anime secondo le norme del proprio Istituto e, mortificati nella carne, ma vivificati nello spirito, si mostrino al Popolo di Dio modesti, umili, sobrii, benigni, pazienti, giusti, irreprensibili nell'integrità e nella castità, ferventi nella carità, degni di essere onorati per la

sapienza, per non essere di offesa a chicchessia, ma in grado di mostrare a tutti l'esempio di buone opere, affinché chi è contrario si vergogni, non avendo nulla da dire contro di essi. Voi ben sapete di quale santità di vita e di quale ornamento di tutte le virtù devono risplendere coloro che, avendo rigettato radicalmente tutte le blandizie, le voluttà, gl'inganni e le vanità delle cose umane, hanno promesso e si sono consacrati a Dio soltanto e al culto di Dio, affinché il popolo cristiano, guardando a loro come in un nitidissimo specchio, ne tragga argomenti di pietà, di fede e di ogni virtù, onde percorrere le vie del Signore con passo sicuro.

E poiché lo stato e il decoro di ogni Religiosa Famiglia dipendono dalla oculata ammissione dei postulanti e dalla loro migliore formazione, Vi esortiamo caldamente di esaminare prima con cura l'indole, l'intelligenza, i costumi di coloro che vogliono entrare nella vostra Religiosa Famiglia e di investigare per quale deliberazione, con quale spirito e per quale ragione si sentano portati ad iniziare la vita religiosa. E allorché avrete conosciuto che essi nel disegno di abbracciare la vita religiosa non aspirano ad altro che alla gloria di Dio, all'utilità della Chiesa, alla salvezza propria ed altrui, dedicatevi con ogni cura e diligenza a quest'opera; cioè che nel tempo del probandato e noviziato siano educati piamente e santamente da ottimi Maestri, secondo le regole del proprio Ordine, e siano formati all'esercizio di ogni virtù e a vivere perfettamente la Regola di vita dell'Istituto che hanno abbracciato. E poiché fu sempre un particolare e illustre titolo di lode degli Ordini Regolari il favorire e coltivare lo studio delle lettere e illustrare la scienza delle cose divine e umane con tante opere dotte e laboriose, per questo Noi grandemente Vi invitiamo e Vi esortiamo a promuovere con la massima cura e solerzia la gestione degli studi e con ogni sforzo far sì che i vostri alunni si dedichino costantemente all'apprendimento delle lettere umanistiche e delle più severe discipline, specialmente quelle sacre, affinché essi per primi preparati nelle più sane e acute dottrine, sappiano affrontare le mansioni del proprio ufficio ed esercitare i sacri ministeri con fede e sapienza. Poiché grandemente desideriamo che tutti coloro che militano nel campo del Signore, tutti ad una sola voce rendano gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo e, perfetti nel medesimo sentimento e nel pensiero, siano solleciti nell'osservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace, Venerabili Fratelli, Noi

Vi chiediamo che, uniti ai Vescovi ed al Clero secolare con strettissimo vincolo e patto di concordia e di carità, con somma unione di animi, niente Vi stia più a cuore che usare tutte le Vostre forze per l'opera del ministero, per l'edificazione del Corpo di Cristo, emulando sempre i migliori carismi. *"Esistendo infatti un'unica Chiesa di Prelati Regolari e Secolari e di sudditi, sia esenti o non esenti, al di fuori della quale nessuno può salvarsi, e che hanno tutti lo stesso Signore, la stessa fede ed un unico Battesimo, è necessario che tutti coloro che appartengono allo stesso Corpo abbiano anche la stessa volontà e, come fratelli, siano sempre stretti dal vincolo della carità"* .

Queste sono le esortazioni e gli ammonimenti che abbiamo voluto esprimere con questa Nostra Lettera, affinché comprendiate quanta benevolenza nutriamo per Voi e le Vostre Religiose Famiglie e con quanta sollecitudine vorremmo provvedere alla conduzione, all'utilità, alla dignità e allo splendore delle Vostre comunità. Non dubitiamo che anche Voi, per la Vostra esimia pietà, virtù, prudenza e per il grandissimo amore verso il Vostro Ordine, sarete santamente orgogliosi di rispondere pienamente ai Nostri desideri, alle Nostre cure e ai Nostri consigli.

Con questa fiducia e con questa speranza, e come testimonianza della Nostra particolarissima benevolenza e carità verso Voi e tutti i Religiosi Vostri Confratelli, impartiamo a Voi, Diletti Figli Religiosi, e ad essi, con tutto il cuore, l'Apostolica Benedizione

*Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 17 giugno 1847, anno primo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Romani, e quanti

---

Romani, e quanti siete Figli e Sudditi Pontifici, ascoltate ancora una volta la voce di un Padre che vi ama e che desidera vedervi amati e stimati da tutto il mondo.

Roma è la Sede della Religione, ove sempre ebbero stanza i Ministri della medesima, che sotto diverse forme costituiscono quella mirabile varietà della quale è bella la Chiesa di Gesù Cristo. Noi v'invitiamo tutti e vi inculchiamo di rispettarla, e di non provocare giammai il terribile anatema di un Dio sdegnato, che fulminerebbe le sue sante vendette contro gli assalitori degli Unti suoi. Risparmiate uno scandalo del quale il mondo intero resterebbe meravigliato, e la maggior parte dei sudditi afflitta e dolente. Risparmiate il colmo all'amarezza, ond'è già travagliato il Pontefice per fatti di simil genere testé accaduti altrove. Ché se anche fra gli uomini, che in qualunque Istituto appartengono alla Chiesa di Dio, ve ne fossero di quelli che meritassero, per la loro condotta, la disistima e la diffidenza, è sempre aperta la strada alle rappresentanze legali: quando esse siano giuste, Noi, come Sommo Pontefice, saremo pronti ad accoglierle per provvedervi.

Siamo persuasi che queste parole basteranno a far tornare in senno tutti coloro i quali (speriamo siano pochi) avessero formato qualche pravo disegno, la cui esecuzione, mentre servirebbe al Nostro cuore di acuto dolore, chiamerebbe sul loro capo i flagelli che Dio sempre scagliò sopra gl'ingrati. Ché se queste Nostre voci, per somma sventura, non bastassero a trattenere i traviati, Noi intendiamo di far prova della fedeltà della Civica, e di tutte le forze che sono da Noi destinate a mantenere l'ordine pubblico. Noi siamo pieni di fiducia di vedere il buon effetto di queste Nostre disposizioni, e di veder sostituita in tutto lo Stato all'agitazione la calma, e i pratici sentimenti di Religione, che deve professare un popolo eminentemente cattolico, sul quale hanno diritto di prendere norma le

altre nazioni.

Non vogliamo amareggiare il Nostro spirito e il cuore di tutti i buoni con la previsione delle risoluzioni che saremmo costretti a prendere per non soffrire lo spettacolo dei flagelli con i quali Iddio suole richiamare i popoli dagli errori; e invece speriamo che la Benedizione Apostolica, che spargiamo sopra tutti, allontanerà ogni funesto presagio.

*Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 14 marzo 1848, anno secondo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---







## Pio IX

### Nelle istituzioni

---

Nelle istituzioni di cui finora dotammo i Nostri sudditi fu Nostra intenzione di riprodurre alcune istituzioni antiche, le quali furono lungamente lo specchio della sapienza degli augusti Nostri Predecessori, e poi col volgere dei tempi voleansi adattare alle mutate condizioni, per rappresentare quel maestoso edificio che erano state dapprincipio.

Per questa via procedendo eravamo venuti a stabilire una Rappresentanza consultiva di tutte le Provincie, la quale dovesse aiutare il Nostro Governo nei lavori legislativi e nell'amministrazione dello Stato: e aspettavamo che la bontà dei risultamenti avesse lodato l'esperimento che primi Noi facevamo in Italia. Ma poiché i Nostri Vicini hanno giudicato maturi i loro popoli a ricevere il beneficio di una Rappresentanza non meramente consultiva, ma deliberativa, Noi non vogliamo fare minore stima dei popoli Nostri, né fidar meno nella loro gratitudine non già verso la Nostra umile Persona, per la quale nulla vogliamo, ma verso la Chiesa e quest'Apostolica Sede, di cui Iddio Ci ha commessi gl'inviolabili e supremi diritti, e la cui presenza fu e sarà sempre a loro di tanti beni cagione.

Ebbero in antico i nostri Comuni il privilegio di governarsi ciascuno con leggi scelte da loro medesimi sotto la sanzione Sovrana. Ora non consentono certamente le condizioni della nuova civiltà che si rinnovi sotto le medesime forme un ordinamento pel quale la differenza delle leggi e delle consuetudini separava sovente l'un Comune dal consorzio dell'altro. Ma Noi intendiamo di affidare questa prerogativa a due Consigli di probi e prudenti cittadini, nell'uno da Noi nominati, e nell'altro deputati da ogni parte dello Stato mediante una forma di elezioni opportunamente stabilita: i quali e rappresentino gl'interessi particolari di ciascun luogo dei Nostri Domini, e saviamente li contemperino con

quell'altro interesse grandissimo di ogni Comune e di ogni Provincia, che è l'interesse generale dello Stato. Siccome poi nel Nostro Sacro Principato non può essere disgiunto dall'interesse temporale della interna prosperità l'altro più grave della politica indipendenza del Capo della Chiesa, pel quale stette altresì l'indipendenza di questa parte d'Italia; così non solamente riserbiamo a Noi e ai Successori Nostri la suprema sanzione e la promulgazione di tutte le leggi che saranno dai predetti Consigli deliberate, e il pieno esercizio dell'autorità Sovrana nelle parti di cui col presente atto non è disposto, ma intendiamo altresì di mantenere intera l'autorità Nostra nelle cose che sono naturalmente congiunte con la religione e la morale cattolica. E ciò dobbiamo per sicurezza a tutta la Cristianità, che nello Stato della Chiesa in questa nuova forma costituito, nessuna diminuzione patiscano la libertà e i diritti della Chiesa medesima e della Santa Sede, né veruno esempio sia mai per violare la santità di questa Religione, che Noi abbiamo obbligo e missione di predicare a tutto l'universo come unico simbolo di alleanza di Dio con gli uomini, come unico pegno di quella benedizione celeste per cui vivono gli Stati, e fioriscono le Nazioni.

Implorato pertanto il Divino aiuto, e udito l'unanime parere dei nostri Ven. Fratelli Cardinali di S. R. C. espressamente a tal uopo adunati in Concistoro, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

## STATUTO FONDAMENTALE PEL GOVERNO TEMPORALE DEGLI STATI DI SANTA CHIESA

### Disposizioni generali

Art. I. Il S. Collegio dei Cardinali, elettori del Sommo Pontefice, è Senato inseparabile dal medesimo.

II. Sono istituiti due Consigli deliberanti per la formazione delle leggi, cioè l'alto Consiglio ed il Consiglio dei Deputati.

III. Sebbene ogni giustizia emani dal Sovrano, e sia in suo nome amministrata, l'ordine giudiziario è nondimeno indipendente nell'applicazione delle leggi ai casi speciali, salvo sempre nello stesso Sovrano il diritto di far grazia. I giudici dei tribunali collegiali sono inamovibili quando vi avranno esercitate le loro funzioni per tre anni dalla promulgazione del presente statuto. Possono però essere traslocati ad altro tribunale eguale o superiore.

IV. Non saranno istituiti tribunali o commissioni straordinarie. Ognuno in materia tanto civile quanto criminale sarà giudicato dal tribunale espressamente determinato dalla legge: innanzi alla quale tutti sono eguali.

V. La Guardia Civica si ha come istituzione dello Stato: e rimarrà costituita sulle basi della legge del 5 luglio 1847, e del regolamento del 30 dello stesso mese.

VI. Niun impedimento alla libertà personale può essere posto se non nei casi e colle forme prescritte dalle leggi. E perciò niuno può essere arrestato se non in forza d'un atto emanato dall'autorità competente. È eccettuato il caso di delitto flagrante, o quasi flagrante, nel quale l'arrestato dentro 24 ore è consegnato all'autorità competente.

Le misure di polizia e preventive sono pure regolate da una legge.

VII. Il debito pubblico è garantito, come pure le altre obbligazioni assunte dallo Stato.

VIII. Tutte le proprietà, sia dei privati, sia dei corpi morali, sia delle altre pie o pubbliche istituzioni contribuiscono indistintamente ed egualmente agli aggravii dello Stato, chiunque ne sia il possessore.

Quando il Sommo Pontefice dà la sanzione alle leggi sopra i tributi, l'accompagna con una speciale Apostolica deroga alla immunità ecclesiastica.

IX. Il diritto di proprietà in egual modo in tutti è inviolabile.

X. La proprietà letteraria è riconosciuta.

Sono eccettuate soltanto le espropriazioni per causa di pubblica utilità riconosciuta, e previo l'equivalente compenso a norma delle leggi.

XI. L'attuale preventiva censura governativa o politica per la stampa è abolita, e saranno a questa sostituite misure repressive da determinarsi con apposita legge.

Nulla è innovato quanto alla censura ecclesiastica stabilita dalle canoniche disposizioni, fino a che il Sommo Pontefice nella sua Apostolica autorità non provvegga con altri regolamenti.

Il permesso della censura ecclesiastica in niun caso toglie o diminuisce la responsabilità politica e civile di coloro, i quali a forma delle leggi son garanti delle pubblicazioni per mezzo della stampa.

XII. I pubblici spettacoli sono regolati con misure preventive stabilite dalle leggi. Le composizioni teatrali prima di essere rappresentate sono perciò soggette alla censura.

XIII. L'amministrazione comunale e provinciale sarà presso dei rispettivi cittadini: con apposite leggi, verrà regolata in modo da assicurare alle comuni e province le più convenienti libertà compatibili con la conservazione dei loro patrimoni e coll'interesse dei contribuenti.

Dell'alto Consiglio e del Consiglio dei Deputati

XIV. Il Sommo Pontefice convoca, proroga, e chiude le sessioni d'ambidue i Consigli. Scioglie quello dei Deputati, convocandolo nuovamente nel

termine di tre mesi per mezzo di nuove elezioni. La durata ordinaria della sessione annuale non oltrepassa i tre mesi.

XV. Nessuno dei Consigli può adunarsi mentre l'altro è sciolto o prorogato, fuori del caso preveduto dall'art. XLVI.

XVI. I due Consigli ogni anno sono convocati e chiusi in pari tempo. L'atto dell'apertura è fatto da un Cardinale specialmente delegato dal Pontefice, ed a quest'unico oggetto si riuniscono insieme ambidue i Consigli. Nel resto i Consigli si adunano sempre separatamente. Agiscono validamente quando sia presente la metà degl'individui dei quali ciascheduno è composto. Le risoluzioni sono prese a maggioranza di suffragi.

XVII. Le sessioni dell'uno e dell'altro Consiglio sono pubbliche. Ciascun Consiglio però si forma in Comitato segreto sulla domanda di dieci membri.

Gli atti dei Consigli sono pubblicati a cura di essi.

XVIII. Ambidue i Consigli quando saranno costituiti redigeranno il rispettivo regolamento sul modo da tenersi nel trattare gli affari.

XIX. I membri dell'alto Consiglio sono nominati a vita dal Sommo Pontefice. Il loro numero non è limitato. È necessaria in essi l'età d'anni 50 ed il pieno esercizio dei diritti civili e politici.

XX. Sono desunti dalle seguenti categorie:

1. i prelati, ed altri ecclesiastici costituiti in dignità;
2. i ministri, il presidente del Consiglio dei Deputati, il Senatore di Roma e di Bologna;
3. le persone che hanno occupato o occupano un distinto grado nell'ordine governativo, amministrativo, e militare;

4. i presidenti dei tribunali di appello, i consiglieri di Stato, gli avvocati concistoriali; tutti dopo l'esercizio di sei anni;
5. i possidenti con una rendita di scudi 4.000 annui sopra capitali imponibili, e posseduta da sei anni innanzi;
6. e finalmente le persone benemerite dello Stato per distinti servigi, o per averlo illustrato con opere insigni nelle scienze o nelle arti.

XXI. Al principio d'ogni sessione il Sommo Pontefice fra i membri dell'alto Consiglio nomina tanto il Presidente, quanto i due Vicepresidenti, qualora non gli piaccia di nominare un Cardinale alla presidenza.

XXII. L'altro Consiglio si compone dei deputati scelti dagli elettori, sulla base approssimativa di un deputato per ogni 50.000 anime.

XXIII. Sono elettori:

1. i Gonfalonieri, Priori ed anziani delle città, e comuni: i sindaci degli appodiati;
2. quelli che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi 500;
3. quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa diretta di scudi dodici annui;
4. i membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università dello Stato;
5. i membri del Consiglio di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali collegiali;
6. i laureati *ad honorem* nelle università dello Stato;
7. i membri delle camere di commercio;

8. i capi di fabbriche o stabilimenti industriali;

9. i capi o rappresentanti di società, corpi morali, istituzioni pie o pubbliche, le quali sono intestate nel Censo come al n. 2, ovvero pagano la tassa di cui al n. 3.

XXIV. Sono eleggibili:

1. quei che nel censo sono iscritti possessori di un capitale di scudi tremila;

2. quelli che per altri titoli pagano al Governo una tassa fissa di scudi cento annui;

3. i membri dei collegi, delle facoltà, ed i professori titolari delle università di Roma e Bologna; i membri dei collegi di disciplina, degli avvocati e procuratori presso i tribunali di appello;

4. gli altri enunciati nei nn. 1, 4, 5, 6, 7, 8, dell'art. precedente, quando siano iscritti per la metà del capitale notato nel n. 1, ovvero paghino la metà della tassa di cui al n. 2 del presente articolo.

XXV. Negli elettori si richiede l'età di anni 25: negli eleggibili quella di anni trenta: negli uni e negli altri il pieno esercizio dei diritti civili e politici; e perciò la professione della Religione Cattolica, la quale è condizione necessaria pel godimento dei diritti politici nello Stato.

XXVI. Niuno quantunque abbia più domicilia, e per più titoli sia compreso fra gli elettori, potrà dare il voto doppio. Potrà però la medesima persona essere eletta in due o più distretti, nel qual caso l'eletto avrà l'opzione.

XXVII. I collegi elettorali radunati per convocazione fatta dal Sommo Pontefice procedono alla elezione dei deputati nei modi e forme che saranno prescritte dalla legge elettorale.

XXVIII. Al principio d'ogni sessione il Consiglio dei deputati elegge fra i suoi membri il presidente e vice presidenti.

XXIX. I membri d'ambidue i Consigli esercitano le loro funzioni gratuitamente.

XXX. I membri d'ambidue i Consigli sono inviolabili per le opinioni e voti che proferiscono nell'esercizio delle loro attribuzioni.

Non possono essere arrestati per debiti durante il periodo delle sessioni, ed un mese innanzi ed altro dopo.

Non possono pure essere arrestati per giudizi criminali durante la sessione, se non previo l'assenso del Consiglio al quale appartengono, eccettuato il caso di delitto flagrante o quasi flagrante.

XXXI. Oltre il caso in cui venga sciolto il Consiglio dei Deputati, cessa l'ufficio di deputato:

1. con la morte naturale o civile, e con la sospensione dei diritti civili;
2. con la rinuncia;
3. con il lasso di quattro anni;
4. con la nomina all'alto Consiglio;
5. con avere accettato un impiego con stipendio dal Governo, o con una promozione in quello che aveva.

Ogni volta che si verifica un caso di vacanza sarà immediatamente convocato il collegio elettorale, dal quale quel deputato era stato eletto. Il caso del n. 3 e 5 non è d'impedimento alla rielezione.

XXXII. Se, durante l'ufficio, il deputato perde una delle qualifiche di



eligibilità che di loro natura non sieno temporanee, il Consiglio, verificato il fatto, dichiara vacante l'ufficio. Si procederà alla nuova elezione a forma dell'articolo precedente.

L'alto Consiglio nello stesso caso pe' suoi membri ne fa rapporto al Sommo Pontefice, cui è riservato di prendere la conveniente determinazione.

## Attribuzioni dei due Consigli

XXXIII. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate nei due Consigli; comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

XXXIV. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambidue i Consigli, e munite della sanzione del Sommo Pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

XXXV. La proposta delle leggi è fatta dai ministri: può pure essere fatta da ognuno dei due Consigli dietro richiesta di dieci dei suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse, e votate.

XXXVI. I Consigli non possono mai proporre alcuna legge:

1. che riguardi affari ecclesiastici o misti;
2. che sia contraria ai canoni o discipline della Chiesa;
3. che tenda a variare o modificare il presente statuto.

XXXVII. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i Consigli.

XXXVIII. È vietata nei due Consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatico-religiose della S. Sede all'estero.

XXXIX. I trattati di commercio, e quelle soltanto fra le clausole di altri trattati, che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai Consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'articolo XXXIII.

XL. Le proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro Consiglio.

XLI. Saranno però sempre presentati prima alla deliberazione e voto del Consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti:

1. il preventivo e consuntivo di ogni anno;
2. quelle tendenti a creare, liquidare, dimettere debiti dello Stato;
3. quelle sulle imposte, appalti ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

XLII. L'imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

XLIII. Ogni proposta di legge dopo di essere stata esaminata nelle sezioni sarà discussa e votata dal Consiglio, al quale fu trasmessa. Quando sia approvata, è trasmessa all'altro Consiglio, che in egual modo la esamina, la discute, e la vota.

XLIV. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei due Consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due Consigli, in

tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

XLV. La verifica dei poteri, e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del Consiglio dei Deputati, spetta al medesimo.

XLVI. Il Consiglio dei Deputati soltanto ha il diritto di porre in stato di accusa i ministri. Se essi sono laici, spetterà all'alto Consiglio il giudicarli, e per quest'unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'art. XV, eccettuato sempre il tempo di cui all'art. LVI. Se essi sono ecclesiastici, l'accusa sarà deferita al S. Collegio che procederà nelle forme canoniche.

XLVII. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al Consiglio de' Deputati negli affari di cui all'art. XXXIII o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all'ufficio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il Consiglio, sul rapporto d'una sezione, delibererà se e come averne ragione.

Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi al tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

XLVIII. I Consigli non ricevono deputazioni: non ascoltano fuori dei proprii membri altro che i commissari del Governo ed i ministri; corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero; inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

XLIX. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo pontefice; del S. Collegio dei Cardinali, per le Congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *de Propaganda fide*, pel ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della S. Sede all'estero, pel mantenimento delle Guardie pontificie palatine, per le sagre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei Palazzi Apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e

biblioteca, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla corte pontificia, sono determinate in annui scudi seicento mila sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo. Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al Maggiordomo del Sommo Pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tale pagamento.

L. Rimangono inoltre a piena disposizione del Sommo Pontefice i canoni tributi e censi, ascendenti ad un'annua somma di scudi tredici mila circa, nonché i diritti dei quali si fa menzione in occasione della Camera dei tributi nella vigilia e festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

LI. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi Apostolici, dipendenze, musei ed annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali, e nei consuntivi.

## Del sacro Concistoro

LII. Quando ambidue i Consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al Sommo Pontefice, e proposta nel concistoro segreto. Il Pontefice udito il voto dei Cardinali, dà o nega la sanzione.

## Dei Ministri

LIII. L'Autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti alla esecuzione delle leggi.

LIV. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'art.

XXXIII sono firmati dai rispettivi Ministri, che ne sono responsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell'accusa, e del giudizio.

LV. I Ministri hanno diritto d'intervenire ed essere uditi in ambidue i Consigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenire per dare gli schiarimenti opportuni.

### Del tempo della Sede vacante

LVI. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pieno diritto restano sospese le sessioni d'ambidue i Consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la Sede vacante, né in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambedue i Consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il Consiglio dei deputati fosse sciolto, e non fossero compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese son convocati i Consigli.

LVII. I Consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al Sacro Collegio o riguardanti il tempo della Sede vacante.

LVIII. Il Sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle costituzioni Apostoliche, conferma i Ministri o ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri prosiegono nel loro officio. Il Ministero per altro degli affari esteri passa immediatamente al Segretario del Sacro Collegio, salvo allo stesso S. Collegio il diritto di affidarlo ad altro soggetto.

LIX. Le spese del funere del Sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello Stato. I Ministri, sotto la dipendenza del Cardinale Camerlengo,

provvedono la somma occorrente, quantunque non contemplata nel preventivo di quell'anno, fermo l'obbligo di renderne conto, dimostrando d'averla impiegata per i titoli sopra enunciati.

LX. Se allorché muore il Sommo Pontefice il bilancio preventivo dell'anno non fosse ancora stato votato da ambidue i Consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell'ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionato dal Pontefice.

Se però il preventivo allorché muore il Pontefice era già stato votato da ambidue i Consigli, in questo caso il Sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione alla risoluzione dei Consigli.

LXI. I diritti di Sovranità temporale esercitati dal defunto Pontefice, durante la Sede vacante, risiedono nel Sacro collegio, il quale ne userà a norma delle costituzioni Apostoliche, e del presente Statuto.

## Del Consiglio di Stato

LXII. Vi sarà un Consiglio di Stato composto di dieci Consiglieri, e di un corpo di Uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina sovrana.

LXIII. Il Consiglio di Stato è incaricato, sotto la direzione del Governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere conferito al medesimo il contenzioso amministrativo.

## Disposizioni transitorie

LXIV. Saranno quanto prima promulgate:

1. la legge elettorale, che farà parte integrante del presente Statuto;
2. la legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. XI.

LXV. Sarà proposto alla prima deliberazione dei Consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge sulle istituzioni municipali, provinciali; il Codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura; la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionari.

LXVI. In quest'anno i Consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

LXVII. L'attuale Consulta di Stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i Consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo ed altre materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

LXVIII. Il presente Statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due Consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

LXIX. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non sono contrarie al presente Statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente o diritto quesito o diritto dei terzi, o vizio di orrezione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto; il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una Bolla Concistoriale, secondo l'antica forma a perpetua memoria.

*Dato a Roma, presso Santa Maria Maggiore, il 14 marzo 1848, anno secondo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Non semel

---

*29 aprile 1848*

Non è la prima volta, Venerabili Fratelli, che nel Vostro Consesso abbiamo condannato l'audacia di alcuni i quali non ebbero difficoltà di fare a Noi, e per conseguenza a questa Apostolica Sede, l'ingiuria di far credere che Noi Ci fossimo discostati dai santissimi istituti dei Nostri Predecessori, e che (orribile cosa a dirsi!) in più d'un capo Ci fossimo allontanati dalla dottrina della Chiesa . Però nemmeno adesso mancano coloro i quali parlano di Noi e Ci considerano i principali Autori dei pubblici movimenti che negli ultimi tempi non solo in altre parti d'Europa, ma anche in Italia sono accaduti. Principalmente dai Paesi Germanici dell'Impero Austriaco sappiamo che ivi si divulga che il Sommo Pontefice, per mezzo di esploratori mandati colà e per mezzo di altre arti, abbia eccitato i Popoli d'Italia a promuovere nuovi mutamenti nelle pubbliche cose. Sappiamo ancora che alcuni nemici della Religione Cattolica prendono da ciò argomento per accendere il fuoco della vendetta negli animi dei Germanici, e così allontanarli dall'unione con questa Santa Sede. Orbene, quantunque Noi non dubitiamo punto che i Popoli Cattolici della Germania e i preclarissimi Vescovi che li governano siano lontanissimi di animo dalla malvagità dei predetti, sappiamo però che è Nostro dovere impedire lo scandalo di cui potrebbero patire gl'incauti ed i semplici, e di ributtare la calunnia, la quale ridonda in contumelia non tanto della persona della Nostra umiltà, quanto del supremo Apostolato del quale siamo insigniti, e di questa Santa Sede. E poiché quei denigratori, non potendo presentare alcun documento delle macchinazioni che Ci appongono, si ingegnano di mettere in sospetto quelle cose che Noi abbiamo fatte nell'assumere il governo dei Nostri Domini Temporal Pontifici; così Noi, per togliere loro questo appiglio di calunniare, abbiamo pensato di spiegare oggi chiaramente ed apertamente nel Vostro Consesso tutta la ragione di quelle cose.

Voi non ignorate, Venerabili Fratelli, che fin dagli ultimi tempi di Pio VII Nostro Predecessore i principali Principi d'Europa si diedero cura di suggerire all'Apostolica Sede di adottare nell'amministrazione civile delle cose un metodo più spedito e più conforme ai desideri delle persone laiche. Poi, nel 1831, si fecero più solennemente manifesti i voti ed i consigli di questi Principi per mezzo di quel *Memorandum* che gl'Imperatori d'Austria e di Russia, e i Re dei Francesi, d'Inghilterra e di Prussia ritennero opportuno mandare a Roma per mezzo dei loro Ambasciatori. In quello scritto fra le altre cose si propose una Consulta di Stato per ciascuna provincia; poi si parla della istituzione o dell'ampliamento delle costituzioni Municipali, e della formazione di Consigli Provinciali, nonché di altre istituzioni da ordinare nelle Province a comune vantaggio, e di aprire ai Laici la possibilità di ottenere tutti gl'impieghi tanto nella pubblica amministrazione quanto nei Tribunali. Questi due ultimi articoli si proponevano principalmente come principi *vitali* del governo. In altri scritti degli Ambasciatori si parlò anche che si dovesse concedere a tutti, o a quasi tutti quelli degli Stati Pontifici che avevano mancato di fede al Sovrano, un più largo perdono.

Non v'è chi ignori che alcune di queste cose furono fatte da Gregorio XVI Nostro Predecessore, e che altre erano state promesse negli Editti del 1831 pubblicati per ordine suo. Però questi benefici del Nostro Predecessore non sembrava che rispondessero pienamente ai voti dei Principi, né che bastassero per ottenere la pubblica utilità e la tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa Sede.

Pertanto Noi, appena che per imperscrutabile giudizio di Dio succedemmo in luogo di Lui, non eccitati né dall'esortazione né dai consigli di alcuno, ma mossi dalla Nostra carità singolare verso il popolo suddito della Santa Chiesa, concedemmo un più largo perdono a coloro che avevano mancato alla fedeltà dovuta al Pontificio Governo; e poi Ci studiammo di dare alcune istituzioni che avevamo giudicato giovevoli alla prosperità del medesimo Popolo. Tutto quello che nel principio del Nostro Pontificato Noi facemmo è del tutto conforme alle cose che avevano desiderato i Principi d'Europa.

Dopo che con l'aiuto di Dio i Nostri consigli furono realizzati, sia i Nostri, sia i Popoli circonvicini mostrarono di andarne così lieti, e Ci diedero tali testimonianze di pubblica esultanza e di riverenze che dovemmo sforzarci onde anche in questa Nostra alma Città i popolari clamori, gli applausi, e le riunioni che con troppo impeto si manifestavano, fossero richiamati alla regola del dovere.

Inoltre a tutti sono note, Venerabili Fratelli, le parole della Nostra Allocuzione fatta a Voi nel Concistoro del 4 ottobre 1847, con le quali lodammo la paterna benignità e gl'impegni più premurosi dei Principi verso i loro Popoli, ed esortammo i popoli medesimi alla debita fedeltà ed all'ubbidienza verso i loro Sovrani.

Né successivamente abbiamo mai tralasciato, per quanto è in Noi, di avvisare tutti insistentemente e di esortarli affinché, aderenti fermamente alla dottrina cattolica, ed osservanti dei precetti di Dio e della Chiesa, vivessero in mutua concordia, tranquillità e carità verso tutti.

E fosse pur vero che alle Nostre voci paterne, ed alle esortazioni avesse risposto l'esito desiderato! Ma ognuno conosce le pubbliche accennate sommosse dei popoli d'Italia, nonché gli altri eventi che, o fuori d'Italia o in essa medesima, o prima o dopo accaddero. Ché se alcuno volesse ritenere che a questi eventi abbia aperto in qualche modo la strada ciò che dal principio del Nostro Pontificato benevolmente e benignamente abbiamo operato, egli certamente non lo potrà attribuire a quanto abbiamo compiuto, non avendo Noi operato altro che ciò che era sembrato utile alla prosperità del Nostro Stato non solo a Noi, ma anche ai suddetti Principi. Del resto, quanto a quei Nostri sudditi che hanno abusato dei Nostri medesimi benefici, Noi, dietro l'esempio del Principe dei Pastori, perdoniamo loro di cuore, e con tutto l'affetto li richiamiamo a miglior consiglio, e supplichiamo il Padre delle misericordie che allontani clemente dal loro capo i flagelli meritati dagli ingrati.

Inoltre non potrebbero poi lamentarsi di Noi i sopraddetti Popoli della Germania se non Ci fu possibile frenare l'ardore dei Nostri sudditi che vollero applaudire

alle imprese compiute contro di loro nell'alta Italia, e vollero con gli altri popoli d'Italia far causa comune, infiammati anch'essi, come gli altri, dell'amore verso la propria Nazione. Tanto è vero che molti altri Principi d'Europa, di gran lunga a Noi superiori nella forza militare, non poterono neppur essi resistere alla commozione dei loro Popoli.

In tale situazione Noi però ai Nostri Militi mandati ai confini dello Stato non volemmo che fosse ordinato altro che di difendere l'integrità e la sicurezza dei domini Pontifici.

Ma siccome ora alcuni desidererebbero che Noi unitamente agli altri Popoli e Principi d'Italia entrassimo in guerra contro i Germanici, abbiamo ritenuto Nostro dovere dichiarare chiaramente e palesemente in questo solenne Nostro Convegno che ciò è del tutto contrario alle Nostre intenzioni, in quanto Noi, benché indegni, facciamo in terra le veci di Colui che è Autore della pace e amatore della carità, e per dovere del Nostro Supremo Apostolato Noi con eguale paterno affetto amiamo ed abbracciamo tutti i popoli e tutte le nazioni. Ché, se nonostante ciò non mancassero fra i Nostri sudditi coloro che sono trasportati dall'esempio degli altri Italiani, in qual modo potremmo Noi frenare il loro ardore?

Qui poi, al cospetto di tutte le genti, non possiamo non rigettare i subdoli consigli, manifestati anche per mezzo dei giornali e dei libelli, di coloro che vorrebbero il Romano Pontefice Presidente di una certa nuova Repubblica da farsi, tutti insieme, dai popoli d'Italia. Anzi, in questa occasione, per la Nostra carità verso i popoli d'Italia li esortiamo caldamente e li ammoniamo a guardarsi da questi consigli astuti e perniciosi per la stessa Italia, e di stare fedeli ai loro Principi, dei quali hanno già sperimentata la benevolenza, e di non lasciarsi staccare dal debito ossequio verso di loro. Infatti operando altrimenti non solo mancherebbero al proprio dovere, ma incorrerebbero anche nel pericolo che l'Italia di giorno in giorno finisse divisa da discordie ed intestine fazioni. In quanto a Noi, però, di nuovo dichiariamo che il Romano Pontefice dirige ogni suo pensiero, ogni cura, ogni studio perché si accresca ogni giorno il regno di Cristo, che è la Chiesa; ma non perché si dilatino i confini del Civile Principato

che Iddio volle dato a questa Santa Sede per la sua dignità e per difendere il libero esercizio del Supremo Apostolato. Errano dunque grandemente coloro i quali ritengono che il Nostro animo possa essere lusingato dall'ambizione di più largo temporale dominio, al punto che Noi Ci gettiamo in mezzo ai tumulti delle armi. Per certo al Nostro cuore paterno sarebbe carissimo se Ci fosse dato con l'opera Nostra, con le cure, con gl'impegni di far qualche cosa per estinguere i fomiti delle discordie, per conciliare gli animi che si guerreggiano e per ristabilire fra loro la pace.

Frattanto, mentre con grande consolazione del Nostro cuore sappiamo che in molti luoghi, non solo in Italia ma anche fuori, in tanto movimento di pubbliche cose i Nostri Figli cattolici non vennero meno al loro debito ossequio verso le cose sacre ed i sacri Ministri, Ci addoloriamo poi con tutto l'animo che questo rispetto non sia stato osservato dappertutto. Né Ci possiamo trattenere dal compiangere infine in questo Vostro Consesso il funestissimo uso invalso in questi giorni di pubblicare ogni genere di stampe, con le quali o si fa orrida guerra alla religione e all'onestà dei costumi, o si promuovono le civili sommosse e s'infiammano discordie, o si prendono di mira i beni della Chiesa, si combattono i più sacri diritti di Essa, o gli uomini più onesti si lacerano con le calunnie.

Queste cose, Venerabili Fratelli, oggi abbiamo creduto opportuno comunicarvi. Resta ora che tutti insieme, nell'umiltà del nostro cuore porgiamo continue e fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, affinché voglia difendere la Sua santa Chiesa, e propizio guardare Noi da Sionne, e difenderci, e chiamare tutti i Principi ed i popoli ai desiderati beni della pace.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Da questa pacifica

---

Da questa pacifica stazione, ove piacque alla Divina Provvidenza di condurci, onde potessimo liberamente manifestare i Nostri sentimenti ed i Nostri voleri, stavamo attendendo che si facesse palese il rimorso dei Nostri figli traviati per i sacrilegi ed i misfatti commessi contro le persone a Noi addette, fra le quali alcune uccise, altre oltraggiate nei modi più barbari, nonché quelli consumati nella Nostra Residenza e contro la stessa Nostra Persona. Noi però non vedemmo che uno sterile invito di ritorno alla Nostra Capitale, senza che si facesse parola di condanna dei suddetti attentati, e senza la minima garanzia che Ci assicurasse dalle frodi e dalle violenze di quella stessa schiera di forsennati, che ancora tiranneggia con un barbaro dispotismo Roma e lo Stato della Chiesa. Stavamo pure aspettando che le Proteste e Ordinazioni da Noi emesse richiamassero ai doveri di fedeltà e di sudditanza coloro che l'una e l'altra disprezzano e conculcano nella Capitale stessa dei Nostri Stati.

Ma invece di ciò, un nuovo e più mostruoso atto di smascherata fellonia e di vera ribellione, da essi audacemente commesso, colmò la misura della nostra afflizione, ed eccitò insieme la giusta Nostra indignazione, siccome sarà per contristare la Chiesa Universale. Vogliamo parlare di quell'atto per ogni riguardo detestabile, col quale si pretese intimare la convocazione di una sedicente Assemblea Generale Nazionale dello Stato Romano, con un Decreto del 29 dicembre p. p. per stabilire nuove forme politiche da darsi agli Stati Pontifici. Aggiungendo così iniquità ad iniquità, gli autori e fautori della demagogica anarchia tentano di distruggere l'autorità temporale del Romano Pontefice sui Domini di Santa Chiesa, quantunque irrefragabilmente stabilita sui più antichi e solidi diritti, venerata, riconosciuta e difesa da tutte le nazioni, col supporre e far credere, che il di Lui Sovrano potere vada soggetto a controversia, o dipenda dal capriccio dei faziosi.

Risparmieremo alla Nostra Dignità l'umiliazione di trattenerci su quanto di mostruoso si racchiude in quell'atto, abominevole per l'assurdità della sua origine, non meno che per la illegalità delle forme e per l'empietà del suo scopo; ma appartiene bensì all'Apostolica Autorità, di cui, sebbene indegni, siamo investiti, ed alla responsabilità che Ci lega coi più sacri giuramenti al cospetto dell'Onnipotente, il protestare non solo, come facciamo, nel più energico ed efficace modo contro l'atto medesimo, ma il condannarlo eziandio alla faccia dell'Universo, quale enorme e sacrilego attentato commesso in pregiudizio della nostra Indipendenza e Sovranità, meritevole dei castighi comminati dalle leggi sì divine come umane. Noi siamo persuasi che al ricevere l'impudente invito sarete rimasti commossi da santo sdegno, ed avrete rigettata lungi da Voi una sì rea e vergognosa provocazione.

Ciò nonostante, perché niuno di voi possa dirsi illuso da fallaci seduzioni e da predicatori di sovversive dottrine, né ignaro di quanto si trama dai nemici di ogni ordine, d'ogni legge, d'ogni diritto, d'ogni vera libertà e della stessa vostra felicità, vogliamo oggi nuovamente innalzare e diffondere la Nostra voce in guisa che vi renda viepiù certi dello stesso divieto con cui vi proibiamo, a qualunque ceto, o condizione apparteniate, di prendere alcuna parte nelle riunioni che si osassero fare per le nomine degli individui da inviarsi alla condannata assemblea. In pari tempo vi ricordiamo come questa Nostra assoluta proibizione venga sanzionata dai decreti dei Nostri Predecessori e dai Concili, e specialmente dal sacrosanto Concilio generale di Trento, nei quali la Chiesa ha fulminato replicate volte le sue Censure e principalmente la Scomunica Maggiore da incorrersi, senza bisogno di alcuna dichiarazione, da chiunque ardisce rendersi colpevole di qualsivoglia attentato contro la temporale Sovranità dei Sommi Romani Pontefici; così come dichiariamo esservi già disgraziatamente incorsi tutti coloro che hanno dato opera all'atto suddetto, ed ai precedenti, diretti a danno della medesima sovranità, od in qualunque altro modo, e sotto mentito pretesto hanno perturbato, violato ed usurpato la Nostra autorità.

Se però Ci sentiamo obbligati per dovere di coscienza a tutelare il sacro deposito del patrimonio della Sposa di Gesù Cristo alle Nostre cure affidato,

coll'adoperare la spada di giusta severità a tal uopo dataci dallo stesso Divino Giudice, non possiamo però mai dimenticarci di tenere le veci di Colui che, anche nell'esercitare la Sua giustizia, non lascia di usare misericordia. Innalzando pertanto al cielo le Nostre mani, mentre di nuovo a Lui rimettiamo e raccomandiamo una tal causa giustissima, la quale, più che Nostra è Sua, e mentre di nuovo Ci dichiariamo pronti, coll'aiuto della potente Sua grazia, di sorbire sino alla feccia, per la difesa e la gloria della Cattolica Chiesa, il calice delle persecuzioni che Egli pel primo volle bere per la salute della medesima, non desisteremo dal supplicarlo e scongiurarlo, affinché voglia benignamente esaudire le fervide preghiere, che di giorno e di notte non cessiamo di innalzarGli per la conversione e la salvezza dei traviati.

Nessun giorno certamente più lieto e giocondo sorgerà per Noi di quello in cui Ci sarà dato di veder rientrare nell'ovile del Signore quei Nostri figli, dai quali oggi tante tribolazioni ed amarezze Ci provengono. La speranza di goder presto di un così felice giorno si convalida in Noi al riflesso che universali sono le preghiere che, unite alle Nostre, ascendono al trono della divina Misericordia dalle labbra e dal cuore dei fedeli di tutto l'Orbe Cattolico, e che la stimolano e la forzano continuamente a mutare il cuore dei peccatori, e a ricondurli nelle vie di verità e di giustizia.

*Dato a Gaeta l'1 gennaio 1849.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Ubi primum

---

Non appena fummo elevati, non per nostro merito, ma per arcano disegno della divina Provvidenza, alla sublime Cattedra del Principe degli Apostoli e prendemmo in mano il timone di tutta la Chiesa, fummo presi da grandissima consolazione, Venerabili Fratelli, nel rilevare come già sotto il Pontificato del Nostro Predecessore Gregorio XVI, di felice memoria, fosse divenuto ardente nel mondo cattolico il desiderio che finalmente venisse definito dalla Sede Apostolica, con solenne provvedimento, che la Santissima Madre di Dio e Madre nostra amabilissima, l'Immacolata Vergine Maria, era stata concepita senza peccato originale. Questo piissimo desiderio è chiaramente e indubbiamente testimoniato dalle suppliche inviate al Nostro Predecessore e a Noi: suppliche con le quali celebri Vescovi, insigni Capitoli di Canonici e Famiglie Religiose, tra le quali l'inclito Ordine dei Predicatori, gareggiarono nell'implorare con insistenza che si permettesse di annunciare pubblicamente e di aggiungere nella sacra Liturgia, particolarmente nel Prefazio della Messa della Concezione della beatissima Vergine, l'aggettivo "Immacolata". Sia il Nostro Predecessore, sia Noi esaudimmo molto volentieri queste aspirazioni. A ciò si aggiunge che moltissimi di voi, Venerabili Fratelli, non cessarono di inviare lettere al Nostro Predecessore e a Noi stessi, per implorare con rinnovate istanze e raddoppiato entusiasmo che definissimo come dottrina della Chiesa Cattolica che il concepimento della beatissima Vergine Maria fu del tutto immacolato ed assolutamente immune dal peccato originale. Né sono mancati, anche ai giorni nostri, uomini insigni per ingegno, virtù, pietà e dottrina, i quali con i loro dotti e poderosi scritti hanno illustrato questo argomento e questa piissima opinione; tanto che molti si stupiscono che la Chiesa e la Sede Apostolica non abbiano ancora decretato alla santissima Vergine quell'onore che la comune pietà dei fedeli così ardentemente desidera sia tributato alla Vergine dal solenne giudizio e

dall'autorità della Chiesa e della medesima Sede Apostolica.

Senza dubbio questi voti sono tornati di sommo gradimento e gioia a Noi che, fin dalla Nostra più tenera età, nulla abbiamo avuto più a cuore che venerare con speciale pietà, devozione e intimo affetto la beatissima Vergine Maria, e mettere in pratica tutto ciò che era diretto a procurare la maggiore lode e gloria della stessa Vergine, e a promuoverne il culto. Perciò, fin dall'inizio del Nostro supremo Pontificato, con il maggior ardore possibile, abbiamo rivolto le Nostre sollecitudini e il Nostri pensieri ad una così importante questione, e non abbiamo trascurato di innalzare umili e devote preghiere a Dio, affinché voglia illuminare la Nostra mente con la luce della sua grazia celeste, onde possiamo conoscere ciò che in tale materia dobbiamo fare. Grande infatti è la Nostra fiducia in Maria, la beatissima Vergine che fece salire i suoi meriti sopra i cori angelici fino al trono di Dio; che schiacciò con la potenza del suo piede il capo dell'antico serpente; che, collocata fra Cristo e la Chiesa, tutta amorevole e piena di grazia, liberò il popolo cristiano dalle più gravi calamità, dalle insidie e dagli assalti di tutti i nemici, sottraendolo sempre alla morte. Voglia Ella anche ai nostri giorni, con lo splendido tratto del misericordioso affetto materno, con il suo patrocinio sempre efficace e potentissimo presso Dio, allontanare le presenti tristissime vicende piene di lutti, le gravissime tribolazioni, le angustie, le difficoltà e i flagelli della collera divina, che ci affliggono per i nostri peccati; voglia sedare e disperdere le agitatissime tempeste di mali, da cui, con profondo Nostro dolore, è dappertutto sbattuta la Chiesa, e cambiare così in gioia la Nostra amarezza. Voi infatti ben sapete, Venerabili Fratelli, che ogni fondamento della Nostra fiducia riposa nella santissima Vergine; dal momento che Dio ha posto in Maria la pienezza di ogni bene, sappiamo che ogni speranza, ogni grazia, ogni salvezza derivano da Lei, perché questa è la volontà di Colui che stabilì che tutto ricevessimo per mezzo di Maria.

Pertanto abbiamo scelto alcuni ecclesiastici di specchiata pietà ed affermati negli studi teologici, ed alcuni Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, illustri per virtù, religione, santità, senno e conoscenza delle cose divine, e abbiamo affidato loro l'incarico di fare, conforme alla loro prudenza e dottrina, un diligente, profondo e completo esame dell'argomento, comunicandoci

successivamente con pari scrupolosità il loro parere. Così facendo, riteniamo di seguire le orme dei Nostri Predecessori e di imitare i loro esempi.

Abbiamo perciò pensato, Venerabili Fratelli, di scrivervi la presente Lettera per spronare la vostra esimia pietà e il vostro zelo pastorale, e per inculcarvi con ogni premura di volere, secondo il vostro prudente giudizio, indire e tenere pubbliche preghiere nelle vostre diocesi, onde il clementissimo Padre di ogni lume si degni di illuminarci con la luce del suo divino Spirito, perché in una cosa di tanta importanza possiamo prendere quella deliberazione che più risponda alla maggior gloria del suo Nome, alla lode della beatissima Vergine ed all'utilità della Chiesa militante. Desideriamo inoltre ardentemente che, con la maggiore sollecitudine possibile, vogliate farci conoscere quale sia la devozione che anima il vostro clero e il vostro popolo cristiano verso la Concezione della Vergine Immacolata, e con quale intensità mostri di volere che la questione sia definita dalla Sede Apostolica; ma soprattutto, Venerabili Fratelli, amiamo sapere quale sia in questa materia il vostro pensiero ed il vostro desiderio.

E poiché abbiamo già permesso al clero romano che, invece di quelle contenute nel comune Breviario, possa recitare le speciali ore canoniche in onore della Concezione della beatissima Vergine, recentemente composte e pubblicate, con la presente Lettera concediamo anche a voi, Venerabili Fratelli, se ciò sarà di vostro gradimento, che tutto il clero delle vostre diocesi possa recitare lecitamente e validamente le stesse ore canoniche della Concezione della santissima Vergine in uso presso il clero romano, senza che dobbiate perciò domandare il permesso a Noi o alla sacra Congregazione dei Riti.

Non dubitiamo affatto, Venerabili Fratelli, che per la vostra particolare pietà verso la santissima Vergine Maria sarete lieti di corrispondere con ogni premura ed ogni zelo a questi Nostri desideri, e che vi affretterete ad inviarci le opportune risposte, che vi abbiamo richiesto. Frattanto, come auspicio di ogni celeste favore e come particolare attestato della Nostra benevolenza verso di voi, ricevete l'Apostolica Benedizione, che con vivissimo affetto impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, a tutti i sacerdoti e ai fedeli affidati alle vostre cure.

*Dato a Gaeta, il 2 febbraio 1849, anno terzo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX La serie

---

La serie non interrotta degli attentati commessi contro il Dominio temporale degli Stati della Chiesa, preparati da molti per cecità, ed eseguiti da quelli che più maligni e più scaltri avevano da gran tempo predisposto la docile cecità dei primi; questa serie, avendo toccato l'ultimo grado di fellonia con un Decreto della sedicente Assemblea Costituente Romana in data 9 febbraio corrente, nel quale si dichiara il Papato decaduto di diritto e di fatto dal Governo temporale dello Stato Romano, erigendosi un così detto Governo di Democrazia pura col nome di Repubblica Romana, Ci mette nella necessità di avanzare nuovamente la Nostra voce contro un atto, il quale si presenta al cospetto del mondo col molteplice carattere della ingiustizia, della ingratitude, della stoltezza, e dell'empietà; e contro il quale, circondati dal Sacro Collegio e alla vostra presenza, degni rappresentanti delle Potenze e Governi amici della Santa Sede, protestiamo nei modi più solenni, e ne dichiariamo la nullità, come abbiamo fatto degli atti precedenti; Voi foste, o Signori, testimonii degli avvenimenti non mai abbastanza deplorabili dei giorni 15 e 16 novembre dell'anno scorso, e insieme con Noi li deploraste e li condannaste. Voi confortaste il Nostro spirito in quei giorni funesti; Voi Ci seguiste in questa terra, ove Ci guidò la mano di Dio, la quale innalza, ed umilia, ma che però non abbandona mai quello che in Lui confida; Voi Ci fate anche in questo momento nobile corona, e perciò a Voi Ci rivolgiamo, affinché vogliate ripetere i Nostri sentimenti e le nostre Proteste alle vostre Corti ed ai vostri Governi.

Precipitati i Sudditi Pontifici, per opera sempre della stessa ardita fazione nemica funesta della umana Società, nell'abisso più profondo di ogni miseria, Noi come Principe temporale, e molto più come Capo e Pontefice della Cattolica Religione, esponiamo i pianti e le suppliche della massima parte dei nominati Sudditi Pontifici, i quali chiedono di vedere sciolte le catene che li opprimono.

Domandiamo nel tempo stesso che sia mantenuto il Sacro diritto del temporale Dominio alla Santa Sede, del quale gode da tanti secoli il legittimo possesso universalmente riconosciuto; diritto che nell'ordine presente di Provvidenza si rende necessario e indispensabile pel libero esercizio dell'Apostolato Cattolico di questa Santa Sede.

L'interesse vivissimo che in tutto l'Orbe si è manifestato a favore della Nostra Causa, è una prova luminosa che questa è la Causa della Giustizia, e perciò non osiamo neppur dubitare che essa non venga accolta con tutta la simpatia e con tutto l'interesse dalle rispettabili Nazioni che rappresentate.

*Gaeta, 14 febbraio 1849.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Quibus, quantisque

---

*20 aprile 1849*

Da quali e quante calamitose procelle siano miseramente agitati e sconvolti, con sommo dolore del Nostro animo, il Nostro Stato Pontificio e quasi tutta l'Italia, nessuno certamente lo ignora, Venerabili Fratelli.

E voglia Dio che gli uomini, ammaestrati da queste luttuosissime vicende, comprendano finalmente che nulla è più dannoso per essi quanto il deviare dal sentiero della verità, della giustizia, dell'onestà e della Religione, appagarsi dei tristissimi consigli degli empi e lasciarsi ingannare e irretire dalle loro insidie, dalle frodi e dagli errori! Certamente tutto il mondo ben conosce ed attesta quali e quante siano state la cura e la sollecitudine del paterno ed amantissimo animo Nostro nel procurare la vera e solida utilità, tranquillità, prosperità dei popoli del Nostro Stato Pontificio, e quale sia stato il frutto di tanta Nostra indulgenza e di tanto amore. Con tali parole Noi condanniamo soltanto gli scaltrissimi artefici di così grandi mali, senza volere attribuire alcuna colpa alla massima parte dei popoli. Senonché siamo costretti a deplorare che molti, anche tra il popolo, siano stati così miseramente ingannati che, chiudendo le orecchie alle Nostre parole ed ai Nostri avvertimenti, le abbiano poi schiuse alle fallaci dottrine di alcuni maestri i quali, lasciando "*il retto sentiero e calcando vie tenebrose*" (Pr 2,13) miravano solo a indurre e a spingere in pieno nella frode e nell'errore gli animi e le menti specialmente degli inesperti, con magnifiche e mendaci promesse.

Tutti ben sanno con quali lodi sia stato ovunque celebrato quel memorabile ed amplissimo perdono da Noi concesso per la pace, per la tranquillità e per la felicità delle famiglie. E nessuno ignora che parecchi a cui fu largito quel perdono non solo non mutarono affatto il loro pensiero, come Noi speravamo,

ma anzi insistendo ogni giorno più acutamente nei loro disegni e nelle loro macchinazioni, nulla mai tralasciarono che non ardissero, nulla che non tentassero, purché scuotessero e rovesciassero il civile Principato del Romano Pontefice e il suo governo, come già da gran tempo ordivano, e portassero insieme guerra acerbissima alla Nostra santissima Religione. A raggiungere poi più agevolmente tale scopo, non cercarono altro che di adunare dapprima le masse dei popoli, infiammarle e tenerle di continuo in grandi agitazioni, che si studiavano con ogni sforzo di fomentare ed accrescere quotidianamente col pretesto delle Nostre medesime concessioni. Quindi quelle larghezze da Noi spontaneamente e volontariamente concesse agli inizi del Nostro Pontificato non solo non valsero a produrre il desiderato frutto, ma neppure a metterne mai le radici, mentre gli esertissimi artefici di frodi abusavano delle stesse concessioni per suscitare nuovi torbidi. E in questo vostro consesso, Venerabili Fratelli, abbiamo creduto di toccare, benché leggermente, e di rammentare in modo sommario i fatti stessi, precisamente a questo fine: perché tutti gli uomini di buona volontà conoscano chiaro ed aperto che cosa mai pretendano i nemici di Dio e del genere umano, che cosa desiderino e che cosa mai sia stato sempre nell'animo loro fisso e determinato.

Per il Nostro singolare affetto verso i sudditi Ci doleva oltremodo e Ci affannava, Venerabili Fratelli, il vedere quei continui turbamenti popolari tanto avversi sia della pubblica quiete e dell'ordine, sia della tranquillità privata e della pace delle famiglie; né potevamo tollerare quelle frequenti collette pecuniarie che sotto vari titoli, non senza lieve molestia e dispendio dei cittadini, si andavano facendo. Pertanto, nel mese di aprile dell'anno 1847, con pubblico editto del Nostro Cardinale Segretario di Stato non tralasciammo di avvertire tutti di astenersi da simili popolari adunanze e largizioni, di attendere di nuovo ai propri affari, di riporre in Noi ogni fiducia, di tenere per certo che le Nostre paterne cure e i Nostri pensieri erano unicamente rivolti a procurare il pubblico bene, come già avevamo dato prove con parecchi e luminosissimi argomenti. Ma questi Nostri salutari avvisi coi quali Noi Ci sforzavamo di frenare così grandi movimenti popolari e richiamare i sudditi stessi all'amore della quiete e della tranquillità, si opponevano assai ai pravi desideri ed alle macchinazioni di taluni.



Pertanto gl'instancabili autori delle turbolenze, i quali si erano già opposti ad altra ordinanza emanata per Nostro comando dallo stesso Cardinale Segretario di Stato, intesa a promuovere una retta ed utile educazione del popolo, appena ebbero conosciuto quei Nostri avvisi, non desistettero dal gridare loro contro dappertutto e dal sollevare sempre più con maggiore impegno le incaute masse dei popoli, e dall'insinuare ad esse con molta scaltrezza e a persuaderle a non volersi mai dare a quella tranquillità tanto da Noi desiderata, dappoiché dicevano che in essa si nascondeva il proposito che i popoli si addormentassero e così potessero più facilmente essere oppressi dal duro giogo della schiavitù. E da quel momento Ci furono mandate moltissime scritte, anche stampate, piene di acerbissime ingiurie, d'ogni sorta di oltraggi, di minacce, le quali Noi coprimmo di un eterno oblio e consegnammo alle fiamme.

Ora i perturbatori, al fine di accreditare in qualche maniera i falsi pericoli che andavano gridando sovrastare al popolo, non ebbero ribrezzo di spargere nel volgo voci e timori di una supposta congiura, da essi a bella posta inventata, e di farneticare, con la più vituperevole menzogna, che si fosse ordita siffatta congiura per funestare la città di Roma con la guerra civile, con stragi ed eccidi: affinché, tolte ed annullate le nuove istituzioni, venisse ristabilita l'antica forma di governo. Ma sotto il pretesto di questa falsissima congiura i nemici avevano il nefando disegno di scuotere ed eccitare il popolo al disprezzo, all'odio, al furore persino contro taluni personaggi specchiatissimi per virtù, insigni per Religione e distinti altresì per dignità ecclesiastica. Voi ben sapete che in questo bollore di cose venne proposta la Guardia Civica, e fu raccolta con tanta celerità che non fu affatto possibile provvedere alla sua retta istituzione e disciplina.

Quando per prima cosa giudicammo opportuno, a procurare vieppiù la prosperità della pubblica amministrazione, di dar vita alla Consulta di Stato, i nemici presero subito occasione da ciò per portare al Governo nuove ferite, e fare in maniera che tale istituzione, la quale poteva riuscire di grande vantaggio ai pubblici interessi dei popoli, ritornasse a loro danno e rovina. E poiché era già impunemente invalsa l'opinione loro che con quella istituzione si cambiavano l'indole e la natura del Governo Pontificio, e che l'autorità Nostra sottostava al giudizio dei Consultori, perciò in quello stesso giorno della inaugurazione di

questa Consulta non tralasciammo di ammonire seriamente con gravi e severe parole parecchi turbolenti, da cui erano accompagnati i Consultori, e di manifestare loro chiaro ed aperto il vero fine di questa istituzione. Per altro i perturbatori non desistevano dal sollecitare e dallo spingere con sempre nuovo impeto la parte illusa del popolo, e per avere più facilmente maggior numero di proseliti con classica impudenza ed audacia andavano insinuando nel Nostro Stato, come pure presso le nazioni estere, essere Noi perfettamente d'accordo con le loro opinioni e i loro divisamenti.

Rammerete, Venerabili Fratelli, come e con quali parole nella Nostra Allocuzione pronunciata nel Concistoro del 4 ottobre 1847 Noi non omettemmo di seriamente ammonire ed esortare tutti i popoli a guardarsi con la massima attenzione dalle arti di simili ingannatori. Frattanto i pervicaci autori delle insidie e delle agitazioni per tenere sempre vivi ed attivi turbolenze e timori, nel gennaio dello scorso anno atterrivano gli animi degli incauti col falso allarme di una guerra esterna, e spargevano nel volgo l'idea che la guerra stessa era fomentata e si sarebbe sostenuta per interne cospirazioni e per la maliziosa inerzia dei governanti. Per tranquillizzare gli animi e per ribattere le arti degli insidiatori, senza indugio il 10 febbraio dello stesso anno con quelle Nostre parole a tutti ben note, dichiarammo essere tali voci pienamente false ed assurde. Ed in quella occasione preannunziammo ai Nostri carissimi sudditi quel che ora con l'aiuto di Dio avverrà, che cioè innumerevoli figli sarebbero accorsi a difendere la casa del Padre comune dei fedeli, ossia lo Stato della Chiesa, ogniqualvolta si fossero sciolti quegli strettissimi legami di gratitudine dai quali dovevano essere fra loro intimamente collegati i Principi e i popoli italiani, e i popoli stessi avessero trascurato di rispettare la sapienza dei loro Principi e la santità dei loro diritti, e di conservarli e difenderli con tutte le forze.

Quantunque poi le Nostre parole dette dianzi ridonassero per breve tempo la calma a tutti coloro il cui volere era contrario alla continua agitazione, tuttavia a nulla valsero presso gli accanitissimi nemici della Chiesa e della umana società, che già avevano eccitato nuove turbe e nuovi tumulti. Incalzando le calunnie già da essi e dai loro simili scagliate contro Religiosi consacrati al divino ministero e benemeriti della Chiesa, con grande violenza sollevarono ed accesero contro di

questi il furore popolare. Né ignorate, Venerabili Fratelli, che nulla valsero le Nostre parole indirizzate al popolo il 10 marzo dell'anno scorso, con le quali energicamente procuravamo di sottrarre quella Religiosa Famiglia all'esilio e alla dispersione.

Mentre avvenivano questi fatti in Italia, e quei notissimi sconvolgimenti di cose in Europa, Noi di nuovo il 30 marzo dell'anno stesso, alzando la Nostra voce apostolica, non tralasciammo di avvertire ed esortare reiteratamente tutti i popoli a rispettare la libertà della Chiesa Cattolica, a mantenere l'ordine della società civile, a difendere i diritti di ognuno, ad eseguire i precetti della nostra sacrosanta Religione, e specialmente a porre ogni studio per esercitare verso tutti la carità cristiana; altrimenti, se essi avessero trascurato di operare in questo senso, fossero certi che Iddio avrebbe mostrato che Egli solo è il dominatore dei popoli.

Ora ognuno di voi ben sa come in Italia sia stata introdotta la forma di Governo Costituzionale, e come sia venuto alla luce il giorno 14 marzo dello scorso anno lo Statuto da Noi concesso ai Nostri Sudditi. Ma siccome gl'implacabili nemici dell'ordine e della tranquillità altro non bramavano, se non fare ogni sforzo contro il Governo Pontificio, ed agitare senza tregua il popolo con continui e sospetti sommovimenti, così per mezzo di stampe, di circoli, di comitati e di altri artifici d'ogni sorta non si stancavano mai di calunniare atrocemente il Governo, di tacciarlo d'inerte, d'ingannatore, di fraudolento, quantunque il Governo stesso con ogni cura e zelo si adoperasse perché il tanto desiderato Statuto venisse pubblicato con la maggior celerità possibile. E qui vogliamo manifestare al mondo intero che al tempo stesso quegli uomini, fermi nel loro proposito di sconvolgere lo Stato Pontificio e l'Italia tutta, Ci proposero di proclamare non una Costituzione, ma una Repubblica, come unico scampo e difesa della salvezza sia Nostra, sia dello Stato della Chiesa. Abbiamo ancora presente nella memoria quella notte, ed abbiamo ancora davanti agli occhi alcuni che, miseramente illusi ed affascinati dagli orditori di frodi, non dubitavano di patrocinare in ciò la loro causa e di proporci la proclamazione stessa della Repubblica. Il che, oltre ad innumerevoli e gravissimi altri argomenti, dimostra sempre più che le domande di nuove istituzioni ed il progresso tanto predicato da tali uomini mirano unicamente a tenere sempre vive le agitazioni, a eliminare ogni principio di

giustizia, di virtù, di onestà, di religione; e ad introdurre, a propagare ed a far largamente dominare in ogni luogo, con gravissimo danno e rovina di tutta la società umana, l'orribile e fatalissimo sistema del *Socialismo*, o anche *Comunismo*, contrario principalmente al diritto ed alla stessa ragione naturale.

Ma sebbene questa nerissima cospirazione, o piuttosto questa lunga serie di cospirazioni apparisse chiara e manifesta, purtuttavia, così Dio permettendo, rimase ignota a molti di coloro ai quali per tanti motivi doveva stare molto a cuore la comune tranquillità. E quantunque gl'instancabili direttori delle agitazioni dessero gravissimo sospetto di sé, pure non mancarono uomini di buona volontà che porrebbero loro la mano amica, forse confidando nella speranza di poterli ricondurre nel sentiero della moderazione e della giustizia.

Intanto un grido di guerra corse all'improvviso per tutta l'Italia, per cui una parte dei Nostri Sudditi, commossa e trasportata, volò alle armi, e resistendo alla Nostra volontà volle oltrepassare i confini del Nostro Stato. Voi sapete, Venerabili Fratelli, come Noi, adempiendo all'ufficio di Sommo Pontefice e di Sovrano, Ci opponemmo agli ingiusti desideri di coloro che volevano trascinarci ad intraprendere quella guerra, e che esigevano che Noi spingessimo alla battaglia, cioè a strage certa, una gioventù inesperta, raccolta in un baleno, mai istruita nell'arte e nella disciplina militare, sfornita di abili comandanti e di attrezzi di guerra. E questo si pretendeva da Noi che, sebbene immeritevolmente innalzati per imperscrutabile decreto della divina provvidenza al vertice della dignità Apostolica, sostenendo qui in terra l'ufficio di Vicario di Gesù Cristo, ricevemmo da Dio, autore di pace e di carità, la missione di amare con paterno affetto indistintamente tutti i popoli, tutte le genti e le Nazioni, e di procurare, per quanto sta in Noi, la loro salvezza, non già di spingerli alle stragi e alla morte. Che se ad ogni Principe è vietato senza giuste cause intraprendere una guerra, chi sarà mai così privo di consiglio e di senno, il quale chiaramente non vegga che l'orbe cattolico esige a buon diritto dal Romano Pontefice una giustizia di gran lunga maggiore e più gravi cause qualora si accinga ad intimare e a portare ad altrui una guerra?

Pertanto con la Nostra Allocuzione del 29 aprile dello scorso anno pronunciata

davanti a voi, dichiarammo al mondo intero essere Noi affatto alieni da quella guerra e in quel medesimo tempo rifiutammo e rigettammo da Noi un'offerta certamente insidiosissima fattaci sia a voce, sia per iscritto: offerta non solo a Noi sommamente ingiuriosa, ma anche fatalissima all'Italia, di volere cioè presiedere al governo di una certa Repubblica Italiana. Ed invero per singolare divina misericordia procurammo di compiere il gravissimo incarico impostoci da Dio stesso di parlare, di ammonire, di esortare, e perciò confidiamo che non Ci si possa rimproverare quel detto d'Isaia "*Guai a me perché tacqui*". E Dio volesse che le Nostre paterne voci, i Nostri avvertimenti, le Nostre esortazioni fossero stati ascoltati da tutti i Nostri figli.

Rammerete, Venerabili Fratelli, quali schiamazzi e tumulti si mossero dagli uomini della turbolentissima fazione dopo l'Allocuzione da Noi ora accennata, ed in qual modo Ci venne imposto un ministero civile del tutto contrario alle Nostre massime e ai Nostri divisamenti, ed ai diritti della Sede Apostolica. Noi certamente, fin da quel tempo, prevedemmo l'esito infelice della guerra d'Italia, mentre uno di quei Ministri non dubitava di asserire che la guerra medesima sarebbe durata, benché Nostro malgrado, e senza la Pontificia benedizione. Lo stesso Ministro altresì con sommo oltraggio della Sede Apostolica non ebbe ribrezzo di proporre che il civile principato del Romano Pontefice dovesse affatto separarsi dal potere spirituale del medesimo. Quegli stesso, non molto dopo, parlando di Noi osò affermare pubblicamente tali cose, con le quali bandiva in certo modo e segregava il Pontefice stesso dal consorzio degli uomini. Il giusto e misericordioso Signore volle umiliarci sotto la possente sua mano permettendo che, per lo spazio di più mesi, la verità da una parte, la menzogna dall'altra pugnassero tra loro con fierissima battaglia, alla quale pose termine la formazione di un altro Ministero, che poi cedette il posto ad altro, che accoppiava bellamente all'ingegno un particolare zelo per difendere l'ordine pubblico e mantenere le leggi. Ma la sfrenata licenza ed audacia delle prave passioni, levando ogni giorno più alto il capo, dilatavano la loro dominazione, ed i nemici di Dio e degli uomini, accesi dalla lunga e fiera sete di dominare, predare e distruggere, null'altro tanto anelavano quanto di rovesciare tutte le leggi divine ed umane, e saziare così le loro brame. Quindi le macchinazioni da tanto tempo preparate si manifestarono apertamente; si videro le vie macchiate di

sangue umano, e furono commessi sacrilegi non mai abbastanza deplorabili, e violenze mai intese con indicibile ardimento fattecì nella Nostra stessa residenza al Quirinale. Quindi, oppressi da tante angustie, non potendo liberamente esercitare l'ufficio non solo di Sovrano, ma neppure di Pontefice, non senza somma amarezza del Nostro animo fummo costretti ad allontanarci dalla Nostra Sede. Passiamo ora sotto silenzio quei luttuosissimi fatti da Noi narrati nelle pubbliche proteste, perché non si esacerbi il Nostro comune dolore nel ricordarli. Appena poi i sediziosi conobbero quelle Nostre proteste, infuriando, e con maggiore audacia, e tutto a tutti minacciando, non risparmiarono alcuna sorta di frode, d'inganno, di violenza per gettare sempre più grande spavento nei buoni già abbastanza atterriti. E dopo che ebbero introdotto quella nuova forma di Governo da essi chiamata *Giunta di Stato*, e tolti di mezzo i due Consigli da Noi istituiti, si adoperarono con tutta lena per adunare una nuova assemblea da essi chiamata *Costituente Romana*. L'animo certamente rifugge e ripugna al rammentare quali e quante frodi usassero per riuscire in tale intento. Qui poi non possiamo dispensarci dal tributare le debite lodi alla maggior parte dei Magistrati dello Stato Pontificio, i quali memori del proprio onore e del proprio dovere vollero piuttosto ritirarsi dall'ufficio, anziché collaborare in alcun modo ad un'impresa che tendeva a spogliare il loro Sovrano ed il Padre amantissimo del suo legittimo civile principato. Si adunò finalmente quell'Assemblea, ed un certo avvocato romano, sin nell'esordio del suo primo discorso pronunciato ai congregati, dichiarò solennemente a tutti ciò che egli e tutti gli altri suoi compagni autori dell'orribile movimento sentissero, volessero e dove mirassero. "*La legge del progresso morale, diceva egli, è imperiosa ed inesorabile*", e insieme soggiungeva che egli e gli altri erano già da molto tempo decisi di abbattere dalle fondamenta il dominio temporale e il governo della Sede Apostolica, qualunque cosa da Noi si fosse fatta per secondare i loro desideri.

Tale dichiarazione abbiamo voluto rammentare in questo vostro consesso, affinché tutti intendano che tale perversa volontà non fu da Noi attribuita agli autori delle sedizioni solo per congettura e mossi da qualche sospetto, ma che in tutto il mondo fu palesemente e pubblicamente manifestata da quegli stessi che anche il solo pudore avrebbe dovuto trattenere dal proferire simile dichiarazione.

Siffatti uomini, dunque, non miravano ad avere istituzioni più libere, né riforme più utili alla pubblica amministrazione, non provvide misure di qualunque genere, ma volevano bensì invadere, scuotere, distruggere il dominio temporale della Sede Apostolica. E questo loro proposito, per quanto poterono, lo realizzarono con quel decreto emanato dalla cosiddetta, da loro, *Costituente Romana* il giorno 9 febbraio del corrente anno, con il quale dichiararono essere i Romani Pontefici decaduti di diritto e di fatto dal governo temporale: né sappiamo dire se sia stata più grave l'ingiustizia contro i diritti della Chiesa Romana e la libertà ad essi congiunta nell'adempire l'ufficio Apostolico, o se furono maggiori il danno e la calamità per tutti i Sudditi pontifici. Per così deplorabili fatti non fu certamente lieve la Nostra afflizione, Venerabili Fratelli, e ciò che soprattutto massimamente Ci addolora è che la città di Roma, centro dell'unità e della verità cattolica, maestra di virtù e di santità, per opera di empi, che ivi in folla ogni giorno accorrono, appaia, al cospetto di tutte le genti, dei popoli e delle nazioni, autrice di tanti mali. Ma in così grave affanno del Nostro cuore Ci è pur dolce il poter affermare che la massima parte tanto del popolo di Roma, quanto degli altri di tutto il Nostro Stato Pontificio, costantemente affezionata e devota a Noi e alla Santa Sede, ha avuto in orrore quelle nefande macchinazioni, benché sia stata spettatrice di tanti luttuosi avvenimenti. Egualmente fu a Noi di somma consolazione la sollecitudine dei Vescovi e del Clero del Nostro Stato che, adempiendo ai doveri del proprio ministero in mezzo ai pericoli e ad ogni sorta d'impedimenti, non tralasciarono, con la voce e con l'esempio, di tenere lontani i popoli da quegli ammutinamenti e dalle malvagie insinuazioni dei faziosi.

In così grande conflitto di cose ed in tanto disastro, nulla lasciammo intentato per provvedere all'ordine e alla pubblica tranquillità. Infatti, assai prima che avessero luogo quei tristissimi fatti del novembre procurammo con ogni impegno che si richiamassero in Roma i Reggimenti Svizzeri addetti al servizio della Santa Sede e stanziati nelle Nostre province; ciò però, contro il Nostro volere, non ebbe effetto per opera di coloro che nel mese di maggio avevano l'incarico di Ministri. Né questo soltanto, ma anche prima d'allora, come in seguito, al fine di difendere l'ordine pubblico specialmente in Roma, e di comprimere l'audacia del partito sovversivo, rivolgemmo le Nostre premure a procurarci soccorsi di

altre truppe che, con il permesso di Dio, date le circostanze Ci vennero meno.

Finalmente dopo gli stessi luttuosissimi fatti di novembre non tralasciammo d'inculcare in ogni modo, con la Nostra lettera del 5 gennaio a tutte le Nostre truppe indigene che, memori della religione e dell'onore militare, mantenessero la fedeltà giurata al proprio Principe, e con zelo si adoperassero perché ovunque si conservassero la quiete pubblica e la dovuta obbedienza e devozione al legittimo Governo. Oltre a ciò demmo ordine che si trasferissero in Roma i Reggimenti Svizzeri, i quali non obbedirono al Nostro volere, specialmente perché il loro Generale tenne, in quest'affare, una condotta non retta e poco onorevole.

Frattanto i capi della fazione, spingendo la loro impresa con maggiore impeto ed audacia, non tralasciavano di scagliare orrende calunnie e contumelie d'ogni sorta contro la Nostra persona e contro coloro che Ci affiancavano; inoltre osavano, per somma nefandezza, abusare delle parole stesse e delle sentenze del Santo Vangelo per adescare sotto la veste di agnello (mentre non sono al di dentro se non lupi rapaci) l'inesperta moltitudine ai loro pravi disegni e complotti, e per avvelenare con false dottrine le menti degli incauti. I Sudditi poi, fedelmente attaccati e devoti a Noi ed al dominio temporale della Santa Sede, Ci richiedevano meritatamente ed a buon diritto di essere liberati da tante gravissime angustie, pericoli, calamità e rovine da cui erano oppressi per ogni dove. E poiché taluni di essi Ci ravvisano come cagione, sebbene innocente, di tante perturbazioni, così vogliamo che essi riflettano che Noi di fatto, appena innalzati al soglio pontificio, rivolgemmo le Nostre paterne cure e disegni, come sopra dichiarammo, precisamente a migliorare con ogni impegno la condizione dei popoli del Nostro Stato Pontificio; ma per opera d'uomini nemici e turbolenti è avvenuto che riuscissero inutili quei Nostri disegni, mentre all'opposto accadde, così permettendolo Iddio, che i faziosi medesimi siano potuti riuscire a mandare ad effetto quello che già da lungo tempo non avevano mai desistito di ordire e tentare con ogni e qualunque genere di malizia.

Pertanto qui di nuovo ripetiamo ciò che già altre volte manifestammo, cioè che nella così grave e luttuosa tempesta dalla quale quasi tutto il mondo è così



orrendamente travagliato, si deve riconoscere la mano di Dio ed ascoltare la sua voce, che con tali flagelli suole punire i peccati e le iniquità degli uomini, affinché essi tornino frettolosi nelle vie della giustizia. Ascoltino dunque questa voce coloro che si dipartirono dalla verità, ed abbandonando l'intrapreso cammino si convertano al Signore; l'ascoltino pure coloro che nell'attuale tristissimo stato di cose sono assai più attenti ai loro comodi privati, che al bene della Chiesa e alla prosperità della Religione Cattolica, e ricordino che nulla giova all'uomo "*il possedere il mondo intero, se poi abbia a perdere la sua anima*"; e l'ascoltino ancora i pii figli della Chiesa, ed aspettando con pazienza il soccorso di Dio, e con sempre maggiore impegno mondando le loro coscienze da ogni macchia di peccato, procurino d'implorare le celesti misericordie, e di piacere sempre più agli occhi di Dio, e di servirlo continuamente.

Fra questi Nostri ardentissimi desideri non possiamo non avvertire specialmente e riprendere coloro che plaudono a quel decreto con cui il Romano Pontefice viene spogliato d'ogni onore e d'ogni dignità del suo Principato civile, ed asseriscono essere il decreto stesso di gran lunga giovevole a procurare la libertà e la felicità della Chiesa medesima. Qui poi, apertamente ed al cospetto di tutti, attestiamo che nel dire questo Noi non siamo mossi da alcuna cupidigia di dominio o da alcun desiderio di potere temporale, mentre la Nostra indole, il Nostro animo sono in verità alieni da qualsivoglia dominazione. Peraltro il Nostro dovere richiede che nel difendere il civile principato della Sede Apostolica difendiamo con tutte le forze i diritti ed i possedimenti della Santa Romana Chiesa, e la libertà della Sede stessa, che è intimamente congiunta con la libertà ed utilità di tutta la Chiesa. Invero coloro che, plaudendo al decreto predetto, asseriscono tante falsità ed assurdità, o ignorano o fingono d'ignorare essere avvenuto per singolarissima disposizione della divina provvidenza che, diviso l'Impero romano in più regni e stati diversi, il Romano Pontefice, cui da Cristo Signore vennero affidati la cura e il governo di tutta la Chiesa, avesse perciò appunto un civile principato, affinché nel reggere la Chiesa medesima e nel custodirne l'unità godesse di quella piena libertà che si richiede per l'esercizio del supremo ministero apostolico. Infatti nessuno ignora che i fedeli, i popoli, le nazioni ed i regni non presterebbero mai piena fiducia e rispetto al Romano Pontefice se lo vedessero soggetto al dominio di qualche Principe o

Governo, e non già pienamente libero. Ed invero i fedeli, i popoli ed i regni non cesserebbero mai dal sospettare e temere assai che il Pontefice medesimo non conformasse i suoi atti al volere di quel Principe o Governo nel cui Stato si trovasse, e perciò, con questo pretesto, sovente non avrebbero scrupolo di opporsi agli stessi atti. In verità dicano i nemici stessi del civile principato della Sede Apostolica, che ora dominano in Roma, con quale mai fiducia e rispetto riceverebbero essi le esortazioni, gli ordini, le disposizioni del Sommo Pontefice sapendolo soggetto all'impero di qualsiasi Principe o Governo, specialmente poi se fra uno di questi e lo Stato Romano si fosse da lungo tempo in aperta guerra?

Intanto ognuno vede da quali e quanto gravi ferite nello stesso Stato Pontificio sia ora trafitta l'immacolata sposa di Cristo, da quali ceppi, da quale vilissima schiavitù venga sempre più oppressa, e da quante angustie sia travagliato il suo Capo visibile. E a chi mai è ignoto esserci perfino impedita la comunicazione con Roma, e con quel Clero a Noi carissimo, e con l'intero Episcopato, e con gli altri fedeli di tutto lo Stato Pontificio, tanto che non Ci è neppure concesso d'inviare e ricevere liberamente lettere, anche se si riferiscano ad affari ecclesiastici e spirituali? Chi non sa che la città di Roma, sede principale della Chiesa Cattolica è ora divenuta, ah! una selva di bestie frementi, ridondante di uomini d'ogni nazione, i quali o apostati, o eretici, o maestri, come si dicono, del *Comunismo* o del *Socialismo*, ed animati dal più terribile odio contro la verità cattolica, sia con la voce, sia con gli scritti, sia in qualsivoglia altro modo si studiano con ogni sforzo d'insegnare e disseminare pestiferi errori di ogni genere, e di corrompere il cuore e l'animo di tutti, affinché in Roma stessa, se fosse possibile, si guasti la santità della Religione Cattolica, e la irreformabile regola della Fede? Chi non sa, né ha udito essersi, nello Stato Pontificio, con temerario e sacrilego ardimento, occupati i beni, le rendite, le proprietà della Chiesa; spogliati i templi augustissimi dei loro ornamenti; convertite in usi profani le case religiose; le sacre vergini malmenate; sceltissimi ed integerrimi ecclesiastici e religiosi crudelmente perseguitati, imprigionati, uccisi; venerandi chiarissimi Vescovi, insigniti perfino della dignità cardinalizia, barbaramente strappati dal loro gregge e cacciati in carcere? E come questi tanti ed enormi misfatti contro la Chiesa, e i suoi diritti, e la sua libertà si commettono nello

Stato Pontificio, così in altri luoghi ove dominano quegli uomini o i loro pari in quel tempo appunto in cui essi stessi dovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere nei loro desideri che il supremo potere del Sommo Pontefice, sciolto da qualsivoglia vincolo, posseda e fruisca di una piena libertà.

Inoltre nessuno poi ignora in quale tristissima e deplorabile condizione si trovino i Nostri dilettissimi Sudditi per opera di quegli uomini medesimi che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato, esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinti il commercio, gravissime contribuzioni di danaro imposte ai nobili e ad altri; derubati i beni dei privati da coloro che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale di tutti i buoni, e posta all'estremo pericolo la loro tranquillità; la vita stessa sottoposta al pugnale dei sicari, ed altri immensi e gravissimi mali e calamità, da cui senza tregua i cittadini sono grandemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordi di quella prosperità che i nemici del supremo Pontificato annunciano e promettono ai popoli dello Stato Pontificio!

In mezzo dunque al grave e incredibile dolore da cui eravamo intimamente penetrati per le tante calamità sia della Chiesa, sia dei Nostri sudditi, ben conoscendo che la ragione del Nostro dovere esigeva assolutamente che facessimo di tutto per rimuoverle ed allontanarle, fin dal 4 dicembre dello scorso anno non tralasciammo di domandare ed implorare dai Principi e dalle Nazioni aiuto e soccorso. E non possiamo trattenerci dal comunicarvi ora, Venerabili Fratelli, la particolare consolazione che provammo nell'apprendere che gli stessi Principi e popoli, e quelli pure non congiunti a Noi per vincolo di unità cattolica, attestarono e dichiararono con vive espressioni la spontanea propensione loro verso di Noi. Il che, mentre mirabilmente lenisce l'acerbissimo Nostro dolore e Ci conforta, maggiormente dimostra come Dio propizio assista sempre la sua santa Chiesa.

Nutriamo speranza che tutti si persuadano che dal disprezzo della santissima nostra Religione sono derivati quei mali gravissimi da cui, in tanta difficoltà di tempi, popoli e regni sono percossi, né che si possa ricercare sollievo e rimedio se non dalla divina dottrina di Cristo e dalla sua Santa Chiesa che, feconda madre

e nutrice di ogni virtù e nemica dei vizi, mentre educa gli uomini ad ogni verità e giustizia e li unisce nella scambievole carità, attende e provvede mirabilmente al bene pubblico ed all'ordine della società civile.

Dopo avere invocato l'aiuto di tutti i Principi, chiedemmo tanto più volentieri soccorso all'Austria, confinante a settentrione col Nostro Stato, in quanto essa non solo prestò sempre la sua egregia opera in difesa del dominio temporale della Sede Apostolica, ma fa ora certamente sperare che, secondo gli ardentissimi Nostri desideri e giustissime domande, vengano eliminati da quell'Impero alcuni principi riprovati sempre dalla Sede Apostolica e perciò, a bene e vantaggio di quei fedeli, ivi la Chiesa recuperi la sua libertà. La qual cosa, che con sommo piacere vi annunciamo, siamo certi che arrecherà a voi non piccola consolazione.

Simile aiuto domandammo alla Francia, alla quale portiamo singolare affetto e benevolenza, poiché il clero e i fedeli di quella Nazione posero ogni studio nel lenire e sollevare le Nostre amarezze ed angustie con amplissime dimostrazioni di filiale devozione ed ossequio.

Chiedemmo ancora soccorso alla Spagna che, assai premurosa e sollecita delle Nostre afflizioni, eccitò per prima le altre Nazioni cattoliche a stringere tra loro una filiale alleanza per procurare di ricondurre alla sua Sede il Padre comune dei fedeli, il supremo pastore della Chiesa.

Finalmente chiedemmo siffatto aiuto al Regno delle Due Sicilie, dove siamo ospiti presso il Re, che, occupandosi con tutte le forze nel promuovere la vera e solida felicità dei suoi popoli, tanto rifulge per religione e pietà da servire di esempio ai suoi stessi sudditi. Sebbene poi non possiamo esprimere abbastanza a parole con quanta premura e sollecitudine quel Principe stesso ambisce con ogni maniera e con chiari argomenti di attestarci e confermarci continuamente l'esimia sua filiale devozione verso di Noi, purtuttavia gl'illustri suoi meriti verso di Noi non andranno giammai in oblio. Né possiamo altresì in alcun modo passare sotto silenzio le testimonianze di pietà, di amore e di ossequio che il clero ed il popolo dello stesso Regno, fin da quando vi entrammo, non cessarono mai di porgerci.

Pertanto speriamo che con l'aiuto di Dio quelle Potenze Cattoliche, avendo presente la causa della Chiesa e del suo Sommo Pontefice, Padre comune di tutti i fedeli, si affretteranno ad accorrere quanto prima a difendere, a rivendicare il civile principato della Sede Apostolica e a ridonare ai Nostri sudditi la pace e la tranquillità; confidiamo che saranno allontanati da Roma e da tutto lo Stato Pontificio i nemici della nostra santissima Religione e della civile Società.

Appena ciò avverrà, sarà Nostra cura con ogni vigilanza, sollecitudine e sforzo procurare che si rimuovano tutti quegli errori e gravissimi scandali che con tutti i buoni così altamente abbiamo dovuto lamentare. Dapprima sarà opportuno adoperarsi sommamente a rischiarare col lume della verità eterna gli animi e le inclinazioni miseramente illuse dalle fallacie, dalle insidie e dalle frodi degli empi, affinché gli uomini conoscano i funesti frutti degli errori e dei vizi, e siano eccitati ed animati a seguire le vie della virtù, della giustizia e della Religione. Infatti molto bene conoscete, Venerabili Fratelli, quelle orrende e mostruose opinioni che, scaturite dal fondo dell'abisso a rovina e a desolazione, già prevalsero e vanno furibonde con danno immenso della Religione e della Società. Le quali perverse e pestifere dottrine i nemici non si stancano mai di diffondere nel volgo, con le parole e con gli scritti, e nei pubblici spettacoli per accrescere e propagare ogni giorno di più la sfrenata licenza di ogni empietà, di ogni cupidigia e libidine. Di qua derivano quelle calamità e sventure e disastri che tanto funestarono, e funestano, il genere umano, e quasi il mondo intero. Non ignorate quale guerra si faccia anche nella stessa Italia alla Religione nostra santissima, e con quali frodi ed artifizii i terribili nemici della Religione e della Società si adoperino per allontanare gli animi, specialmente inesperti, dalla santità della fede e dalla sana dottrina, e sommergerli nei vorticosi flutti dell'incredulità, e sospingerli ai più gravi misfatti.

Per agevolare l'esito dei loro disegni, ed eccitare e promuovere le sedizioni e i tumulti sull'esempio degli eretici, disprezzata appieno la suprema autorità della Chiesa, ardiscono invocare, interpretare, mutare, stravolgere nel privato e perverso loro senso le parole, le testimonianze, i sentimenti delle divine scritture e, a colmo di empietà, non hanno orrore di abusare iniquamente dello stesso

nome santissimo di Gesù Cristo. Né li trattiene il pudore dall'asserire pubblicamente che tanto la violazione di qualunque più sacro giuramento, quanto qualsivoglia azione scellerata e criminosa, ripugnante anche alla stessa eterna legge di natura, non solo non debba riprovarsi, ma addirittura essere appieno lecita e degna di ogni encomio, quando si faccia, come essi dicono, per amore della patria. Con così empio e stravolto modo di argomentare, da tali uomini si toglie ogni idea di onestà e di giustizia; si difende e si loda con somma impudenza la mano dello stesso ladrone e del sicario.

Alle altre innumerevoli frodi, delle quali i nemici della Chiesa cattolica di continuo si valgono per divellere e strappare dal seno di essa gl'incauti principalmente e gl'inesperti, si aggiungono le più atroci e turpi calunnie, che non arrossiscono d'inventare e lanciare contro la Nostra persona. Noi certamente, benché immeritevoli, facendo qui in terra le veci di Colui che *"mentre era maledetto non malediceva, mentre soffriva non minacciava"*, sopportammo con ogni pazienza ed in silenzio i più amari oltraggi, e non tralasciammo mai di pregare per i Nostri calunniatori e persecutori. Ma essendo debitori ai dotti ed agl'ignoranti, e dovendo con ogni cura provvedere alla salvezza di tutti, al fine di prevenire specialmente lo scandalo dei deboli, non possiamo non rigettare da Noi, in questo vostro consesso, quella falsissima e fra tutte più nera calunnia divulgata contro di Noi da alcuni recentissimi giornali. In verità fummo colpiti da incredibile orrore quando leggemmo quella invenzione con cui i Nostri nemici si sforzano di arrecare grave ferita a Noi ed alla Sede Apostolica, tuttavia non possiamo in alcun modo pensare che simili impudentissime menzogne possano anche solo leggermente offendere quella suprema Cattedra di verità, e Noi che, senza alcun merito, Ci troviamo in essa collocati. E certamente per singolare celeste misericordia possiamo usare quelle parole del nostro divin Redentore: *"Io ho parlato palesemente al mondo... e in segreto nulla ho detto"*. Qui, Venerabili Fratelli, stimiamo opportuno ripetere ed inculcare quanto segnatamente dichiarammo nella Nostra Allocuzione del 17 dicembre 1847, cioè che gli empi, per potere più facilmente danneggiare la vera e genuina dottrina della Religione Cattolica, e ingannare ed indurre altri in errore, non tralasciano di adoperare invenzioni, macchinazioni e sforzi d'ogni genere affinché in certo modo la stessa Santa Sede appaia partecipe e fautrice della loro stoltezza.

A tutti poi è palese quali tenebrosissime, non meno che dannosissime società e sette siano state fondate in vari tempi dai fabbricatori di menzogna, seguaci di perverse dottrine, per istillare più incisivamente negli animi i loro deliri, sistemi e trame, corrompere i cuori dei semplici ed aprire un'ampia via a commettere impunemente ogni sorta di scelleratezze. Le quali abominevoli sette di perdizione, perniciosissime non solo alla salute delle anime ma al bene altresì e alla quiete della società, sempre da Noi detestate e condannate già dai Nostri Predecessori, Noi pure nell'enciclica ai Vescovi dell'orbe cattolico data il 9 novembre 1846 condannammo, ed ora egualmente con la suprema autorità apostolica torniamo a condannare, a proibire, a proscrivere.

Non fu Nostro scopo in questa Nostra Allocuzione di enumerare tutti gli errori dai quali i popoli miseramente delusi vengono spinti a così gravi sciagure, o di additare tutte le macchinazioni con cui si cerca la rovina della Religione Cattolica, e di attaccare da ogni parte, e d'invadere la rocca di Sion. Quanto abbiamo fin qui con dolore rammentato dimostra a sufficienza che dalle invalse prave dottrine e dal disprezzo della giustizia e della Religione derivano quelle calamità e sciagure da cui le nazioni e le genti sono tanto travagliate. Ad eliminare dunque danni così gravi non si devono risparmiare cure, consigli, fatiche e veglie, perché, sradicate tante perverse dottrine, comprendano tutti che nell'esercizio della virtù, della giustizia, della Religione consiste la vera e solida felicità. Quindi Noi e voi e gli altri Venerabili Fratelli Vescovi di tutto l'orbe cattolico dobbiamo con ogni cura, sollecitudine e sforzo adoperarci perché i fedeli, allontanati dai pascoli avvelenati, e condotti ai salubri, e nutriti ogni giorno più con le parole della fede, conoscano, evitino le frodi e gl'inganni degli insidiatori e, ben comprendendo che il timore di Dio è la fonte di ogni bene, e i peccati e le iniquità attirano i flagelli di Dio, si studino con tutta diligenza di fuggire il male, ed operare il bene. Perciò in mezzo a tante angustie proviamo certamente non lieve letizia sapendo con quanta fermezza e costanza d'animo i Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe cattolico, strettamente fedeli a Noi ed alla Cattedra di Pietro, insieme con il clero a loro obbediente virilmente si adoperino a difendere la causa della Chiesa, ed a sostenere la sua libertà e con quale sacerdotale premura e diligenza diano ogni opera per confermare sempre più i

buoni nella bontà, ricondurre i traviati nel sentiero della giustizia, e con la voce e con gli scritti ribattere e confondere gli ostinati nemici della Religione. E mentre siamo lieti di porgere ai Venerabili Fratelli medesimi le giuste e meritate lodi, li rincuoriamo affinché con l'aiuto divino proseguano con zelo sempre maggiore ad adempiere il proprio ministero, a combattere le battaglie del Signore, a sollevare la voce con sapienza e vigore per evangelizzare Gerusalemme e sanare le piaghe d'Israele. Conforme a ciò, non cessino dal ricorrere con fiducia al trono della grazia, dal raddoppiare sia pubbliche sia private preghiere e dall'inculcare con impegno ai fedeli che facciano penitenza, affinché possano ottenere dal Signore misericordia, e rinvenire la grazia nell'aiuto opportuno. Né desistano dall'esortare gli uomini d'ingegno e di sana dottrina, onde essi sotto la scorta dei propri pastori e dell'Apostolica Sede si sforzino a rischiarare le menti dei popoli, ed a dissipare le tenebre dei serpeggianti errori.

Qui pure scongiuriamo nel Signore i carissimi figli Nostri in Gesù Cristo i Principi e i Governanti, e a loro chiediamo che, attentamente e seriamente considerando i mali e i danni derivanti nella società da un torrente di tanti vizi ed errori, vogliano principalmente con ogni cura, ingegno e sollecitudine, che la virtù, la giustizia, la Religione ovunque trionfino ed abbiano sempre maggior incremento. E tutti i popoli, le genti, le nazioni e i loro reggitori pensino e meditino assiduamente ed attentamente che tutti i beni sono riposti nella pratica della giustizia, che tutti i mali scaturiscono dalla iniquità: poiché *"la giustizia innalza le nazioni, invece il peccato rende miseri i popoli"* (Pr 14,34).

Ma prima di porre fine al Nostro dire non possiamo fare a meno di attestare apertamente e pubblicamente il Nostro animo grato a tutti quei carissimi ed affettuosissimi figli che, grandemente solleciti delle Nostre calamità per un sentimento singularissimo di affetto verso di Noi, vollero inviarci le loro oblazioni. Sebbene tali pie elargizioni Ci apportino notevole sollievo, tuttavia dobbiamo confessare che il cuor Nostro è assai angustiato temendo purtroppo che, nella tristissima condizione della cosa pubblica, essi, trasportati da uno slancio di amore, non vadano ad incontrare nei loro generosi sacrifici un vero incomodo e danno.



Finalmente, Venerabili Fratelli, Noi rassegnandoci pienamente agl'impenetrabili decreti della sapienza di Dio, con i quali Egli opera la sua gloria, mentre nella umiltà del Nostro cuore rendiamo grazie infinite a Dio per averci fatti degni di soffrire le ingiurie pel nome di Gesù, ed esser fatti in parte conformi all'immagine della sua passione, siamo pronti nella fede, nella speranza, nella pazienza, nella mansuetudine a soffrire i più acerbi travagli e pene e a dare per la Chiesa perfino la Nostra vita, se col Nostro sangue Ci fosse dato di riparare alle calamità della Chiesa. Frattanto, Venerabili Fratelli, non tralasciamo di porgere umilmente giorno e notte fervorose preghiere al Signore Iddio, ricco di misericordia, e di scongiurarlo affinché, per i meriti dell'Unigenito suo Figlio tragga con la sua destra onnipotente la Chiesa sua Santa dalle tante tempeste onde è sbattuta, e col lume della divina sua grazia rischiarare le menti di tutti i traviati e vinca i cuori dei prevaricatori nella sua infinita misericordia, affinché, banditi dappertutto gli errori e rimosse tutte le avversità, vedano e riconoscano tutti la luce della verità e della giustizia e corrano nella unità della fede e nella conoscenza di nostro Signor Gesù Cristo.

E non cessiamo mai di chiedere supplichevoli, da Quello stesso che forma la pace nei cieli e che è la nostra pace, che, tolti appieno tutti i mali da cui è straziato il Cristianesimo, si degni accordare ovunque la tanto sospirata pace e tranquillità. E perché più facilmente Iddio si pieghi alle nostre preghiere, avvaliamoci dei mediatori presso di Lui, e soprattutto ricorriamo alla Santissima Vergine Immacolata Maria, la quale è madre di Dio e nostra, e che, madre di misericordia, ciò che domanda ottiene e non può non essere esaudita. Imploriamo ancora i suffragi di San Pietro, Principe degli Apostoli, e del coapostolo Paolo e di tutti i Santi che, divenuti già amici di Dio, regnano con Lui nei cieli, acciocché il clementissimo Signore per i loro meriti e per le loro preghiere liberi i fedeli dai flagelli della sua collera e li protegga sempre e li allieti con l'abbondanza della sua divina benignità.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Noscitis et Nobiscum

---

Voi conoscete, e vedete con Noi, o Venerabili Fratelli, con quanta malvagità siano invalsi e abbiano preso animo, non ha guari, certi dichiarati nemici della verità, della giustizia e di ogni onestà, i quali sia con frode e con insidie di ogni fatta, sia all'aperto e come *flutti del mare inferito che spumano le proprie turpitudini* (Jud. 13), si studiano di propagare da per tutto tra i popoli della Cattolica Italia una sfrenata licenza di pensare, di favellare e di osare ogni cosa, e si sforzano di indebolire nella stessa Italia la Religione Cattolica, e di atterrarla, se fosse possibile mai, fino dalle fondamenta. La trama di questo infernale divisamento si diede a conoscere in parecchi luoghi, ma soprattutto nell'alma Nostra città, sede del Nostro supremo Pontificato, nella quale, poiché fummo costretti a partirne, imperversarono più liberamente, sia pure per pochi mesi; e ove, messa con sacrilego attentato sottosopra ogni cosa divina ed umana, il loro furore giunse a tal segno, che conculcata l'autorità e impedita l'opera dello specchiatissimo Clero Romano e delle Autorità che per Nostro comando soprattenevano ivi alle cose sacre, più d'una volta gli stessi miseri infermi già presso a morire, sprovveduti di ogni conforto della Religione, furono astretti ad esalare lo spirito fra le lusinghe di sfacciata meretrice.

Ancorché dopo questi avvenimenti la stessa città di Roma, e le altre province del Pontificale dominio, la mercé di Dio, e per l'opera delle Nazioni Cattoliche siano state ridonate al civile Nostro reggimento, e i tumulti delle guerre cessati siano anche nell'altre regioni d'Italia; nulladimeno non cessarono, né cessano tuttavia, questi perversi nemici di Dio e degli uomini dal proseguire nell'indegno divisamento se non colla forza aperta, certo con astuti né sempre occulti artifici. Non vi ha dubbio, che a Noi che sosteniamo in questi difficilissimi tempi la suprema cura del gregge del Signore, e Ci addoloriamo profondamente dei pericoli in cui si ritrova l'Italia, riesce di singolare conforto il considerare lo zelo

di che siete animati, o Venerabili Fratelli, e del quale Ci avete forniti molti argomenti, allorché infieriva il turbine della passata procella, e di cui Ci fornite ogni giorno più bellissime prove. Sennonché la gravità del pericolo C'incalza, perché Noi, secondo il debito del Pastorale ufficio, a voi, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, porgiamo colle nostre esortazioni nuovo stimolo, sia a combattere costantemente con Noi le guerre del Signore, sia a provvedere e a metter mano con concordia di animi a quelle cose, in forza di cui con la Benedizione celeste si metta riparo a quei mali che la Religione nostra santissima avesse per isventura sofferti in Italia, e si appresti un qualche rimedio ai futuri pericoli.

Fra le molteplici astuzie, con cui i sopraddetti avversari della Chiesa usano svolgere gli animi degli Italiani dalla Religione Cattolica, vi è pur quella di asserire e di spargere sfacciatamente per ogni dove, la Religione Cattolica opporsi alla gloria, alla grandezza, alla prosperità dell'Italia, e quindi esser di mestieri che le riunioni protestantiche s'introducano, si stabiliscano e si propaghino, affinché essa ricuperar possa l'antico splendore, quello cioè dell'età pagana. Ora in questa loro bizzarra invenzione se spicchi più la detestabile malizia della furiosa empietà, ovvero l'impudenza della malvagità mentitrice, è cosa al tutto difficile a definirsi.

Per verità lo spirituale vantaggio di essere stati trasferiti dalla potestà delle tenebre nella luce di Dio, e giustificati per la grazia di Gesù Cristo, e fatti eredi *in speranza di vita eterna* (Tit. I, 2), certo questo vantaggio delle anime che trae la sua origine dalla Religione Cattolica, è di così alto pregio, che qualsivoglia grandezza e felicità di questa terra al confronto non merita la più piccola estimazione. " E infatti, che giova all'uomo se acquisti l'intero universo, e poi perda se stesso? E qual cambio potrà mai dar l'uomo per ricuperar l'anima sua? ". Se non che non solamente è alieno dalla verità che l'Italia abbia incorse disavventure a motivo della vera Fede che professò, ché anzi essa deve alla Religione Cattolica se in sul declinare del Romano Impero non fu colta da quegli stessi infortuni nei quali gli Assiri, i Medi, i Persiani e i Macedoni, dopo lunghi anni di estesa dominazione, mutatesi alla perfine le sorti, erano precipitati. Di fatto non vi è alcun uomo prudente che ignori, siccome avvenne per l'ammirabile

efficacia della Religione di Cristo, che l'Italia uscisse non solo dalle tante e sì folte tenebre in che giaceva sepolta, ma che tra le rovine di quell'antico Impero, e le scorrerie dei barbari imperversanti per tutta Europa, giungesse ella nulladimeno, a preferenza di tutte le nazioni del mondo, a un grado così eccelso di gloria, che a motivo dell'augusta Cattedra di San Pietro per ispecialissimo favore di Dio in essa collocata stendesse più largamente e stabilmente il dominio con una Religione celeste, di quello che avesse signoreggiato un tempo colla dominazione terrena.

E da questo singolare privilegio di possedere la Sede Apostolica, e dalla Religione Cattolica che approfondì ognor più le radici fra i popoli d'Italia, ebbero origine altri moltissimi e soprammodo insigni vantaggi. In verità, la Santissima Religione di Gesù Cristo, maestra della vera Sapienza, difenditrice degli uomini, e madre feconda di qualsivoglia virtù, distolse bensì gli animi degl'Italiani da quella luce passeggera di gloria, che i lor maggiori, soprastando essi nelle armi, avevano riposto nell'incessante tumulto delle guerre, nell'oppressione degli stranieri, e nell'assoggettare a durissimo servaggio quel maggior numero di uomini che per loro si potesse; ma rischiaratili a un tempo colla luce benefica della verità, a praticare la giustizia e la misericordia, e ad opere insigni di pietà verso Dio e di beneficenza verso gli uomini, li confortò. Di qui nelle precipue città dell'Italia, templi meravigliosi, ed altri monumenti dell'evo cristiano, edificati non già per mano di uomini gementi sotto intollerabile schiavitù, ma eretti dallo zelo di spontanea carità; e per tutto pii Istituti, quali per l'esercizio della Religione, quali per l'educazione della gioventù, quali per coltivare a dovere le lettere e le arti, quali per conforto degl'infermi, quali per sollievo dei bisognosi. E questa Religione adunque tutta divina, a cui l'Italia va debitrice per tanti capi della sua salute, felicità e grandezza; questa Religione adunque si è quella, che gridasi doversi bandire dall'Italia? Noi non possiamo raffrenare le lacrime, Venerabili Fratelli, mentre consideriamo esservi al presente parecchi Italiani cotanto perversi e miseramente ingannati, che plaudendo alle scellerate dottrine degli empì non hanno ribrezzo di cospirare con loro all'estrema rovina dell'Italia.

Non vi è ignoto certamente, o Venerabili Fratelli, come i principali artefici di

questa perfida macchinazione abbiano per ultimo scopo di spingere i popoli, agitati dal vento di ree dottrine, al sovvertimento di ogni ordine di cose, e condurli poscia ad abbracciare gli scellerati sistemi del nuovo *socialismo* e *comunismo*. Sanno essi benissimo, e veggono comprovato dalla lunga esperienza di molti secoli, come non hanno a sperare alcuna alleanza colla Chiesa Cattolica, la quale nel custodire il deposito della divina rivelazione, né soffre che tolga alcunché dalle proposte verità della Fede, né permette che alcuna cosa di umana invenzione loro si aggiunga. Laonde hanno abbracciato il partito di condurre i popoli dell'Italia alle dottrine e ai conventicoli dei Protestanti, nei quali, ad inganno dei semplici, vanno dicendo non ritrovarsi altro se non una diversa forma della vera Religione di Gesù Cristo, e che in essi si può essere accettevoli a Dio non meno che nella Chiesa Cattolica. Intanto non ignorano già, che all'empia lor causa gioverà assaissimo quel principio, sì solenne tra le dottrine dei Protestanti, che tutti cioè hanno diritto d'interpretare a lor senno le Divine Scritture. Dalla quale folle dottrina essi confidano ottenere più agevolmente, sia di diffondere le ree loro massime, quasi a nome di Dio, appoggiandole a false interpretazioni dei sacri libri; sia di condurre gl'incauti, resi superbi dall'insano orgoglio di portar giudizio delle cose di Dio, a mettere in dubbio gli stessi primi principi dell'equo e dell'onesto.

Tolga Iddio, Venerabili Fratelli, che l'Italia, dalla quale, per la Sede dell'Apostolico Magistero stabilito in Roma, le nazioni straniere eran solite di attingere le pure e salutifere acque della vera dottrina, facciasi per l'avvenire lapide di offesa e pietra di scandalo; tolga Iddio che questa diletta parte della Vigna del Signore venga manomessa e distrutta da ogni vil bestia del campo; tolga Iddio che i popoli d'Italia resi furenti dai sorsi avvelenati del calice di Babilonia impugnino le parricide armi contro la Chiesa lor madre. Noi certo, e voi pure, per segreto giudizio di Dio riserbati a questi tempi sì perigliosi, dobbiamo guardarci dal temere le frodi e gli assalti di questi cospiratori contro la Fede dell'Italia; né dobbiam credere di poter vincerli colle sole nostre forze; imperciocché il nostro consigliere e il nostro braccio è Cristo Gesù, senza di cui non possiam nulla, e col quale possiamo ogni cosa (San Leone Magno, *Ep. ad Rusticum Narbonensem*). Per la qual cosa fate animo, o Venerabili Fratelli, e vegliate attentamente sopra del gregge a voi affidato, e studiatevi di difenderlo

dalle insidie e dagli assalti dei lupi divoratori. Comunicatevi a vicenda i consigli, proseguite a riunirvi, come cominciaste già a fare; così che, conosciuti a fondo i principi dei mali, e le fonti dei pericoli propri a ciascun luogo, voi possiate sotto l'autorità e la guida di questa Santa Sede recar ad essi rimedio più prontamente; e per questa maniera, congiunti a Noi con perfettissima concordia di animi, voi rivolgiate con tutta la forza del vostro zelo pastorale ogni vostra cura e travaglio a questo fine, che tutti gli assalti, le arti, le insidie e gli sforzi dei nemici della Chiesa tornino vani ed inutili.

Ma ad ottenere questo scopo devesi procurare con ogni premura, che il popolo poco ammaestrato intorno alla dottrina Cristiana e la legge del Signore, e reso a così dire stupido dalla lunga licenza nei vizi che signoreggiano in molti, possa conoscer bene le insidie che gli si tendono e la laidezza degli errori che gli si propongono. Per la qual cosa, o Venerabili Fratelli, Noi richiediamo ardentemente dalla vostra pastorale sollecitudine, di non cessare giammai dal porre ogni studio perché tutti i fedeli commessi alle vostre cure siano, secondo la capacità di ciascuno, diligentemente ammaestrati intorno ai santissimi dogmi e ai precetti della nostra Religione, e perché siano ammoniti ed eccitati allo stesso tempo a conformare ad essi la loro vita e i loro costumi. Infiammate a questo fine lo zelo degli Ecclesiastici, di quelli soprattutto, cui è commessa la cura delle anime, affinché persuasi intimamente dell'altezza del Ministero confidato loro dall'Altissimo, e avendo sempre dinanzi agli occhi le prescrizioni del Concilio Tridentino (*Sess. V cap. 2. - Sess. XXIV cap. 4 e 7 de Ref.*), con sempre maggiore alacrità, siccome richiedono le circostanze particolari dei tempi, si adoperino nella istruzione del popolo cristiano, e cerchino d'insinuare nel cuore di tutti salutevoli ammonimenti, indicando loro con brevità e chiarezza sia i vizii che hanno a sfuggire, sia le virtù che debbono praticare affinché sfuggano le pene eterne e giungano in Cielo.

Senonché devesi procurare in ispecial modo, che i fedeli abbiano impresso e scolpito profondamente nell'animo quel dogma della santissima nostra Religione, che versa intorno la necessità della Cattolica Fede per giungere a salvamento. (*Questo dogma manifestato da G. C. e inculcato dai Padri della Chiesa e dai Concili, ha luogo pure nelle formule di professione di Fede, sia in*

*quella che è in uso presso i Latini, come in quella che è invalsa fra i Greci, e anche in quella che è usata dagli altri cattolici dell'Oriente).* A questo fine gioverà grandemente, che nelle pubbliche preci i fedeli laici insieme col Clero rendano di tanto in tanto vivissime grazie al Signore per l'inestimabile favore della Fede Cattolica che per ispeciale sua misericordia ci compartì, e chiedano allo stesso Padre delle Misericordie che si degni di difendere la professione della medesima Fede nel nostro Paese e serbarla ivi nella sua integrità.

Pertanto voi porrete certo ogni studio perché tutti i fedeli ricevano per tempo da voi il Sacramento della Confermazione, pel quale per ispecial grazia di Dio vien conferita una particolare fortezza a professare costantemente la Fede Cattolica, in mezzo anche ai più temuti pericoli. Né ignorate nemmeno di quale giovamento sia allo stesso fine, che essi, mondatisi dalle sozzure delle colpe colla sincera detestazione dei peccati e col Sacramento della Penitenza, ricevano spesso divotamente il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, che è il vero cibo spirituale delle anime, e l'antidoto pel quale siam liberati dalle colpe quotidiane e preservati dai peccati mortali, e che è pure simbolo di quel corpo, il cui capo è Gesù Cristo, e al quale, stretti dai fortissimi vincoli della Fede, della Speranza e della Carità, a maniera di membra, volle che Noi appartenessimo, perché unico fosse il nostro sentimento, né ci fossero scismi fra di noi.

Noi non dubitiamo in verun modo che i Parroci e i loro coadiutori e gli altri Sacerdoti, i quali in certi determinati giorni, soprattutto quando corrono i dì delle consuete astinenze, sogliono destinarsi al ministero della Predicazione, siano per darvi mano nelle opere di cui abbinino testé favellato. Nulladimeno al loro concorso gioverà l'aggiungere talvolta gli aiuti straordinari degli Esercizi Spirituali e delle Sacre Missioni, le quali ove sieno affidate ad acconci operai, tornano la merce di Dio utilissime, sia per nutrire nei buoni la pietà; sia per eccitare alla penitenza i peccatori, quelli anche che fossero allacciati da ree, inveterate abitudini; sia ancora perché il popolo fedele cresca nel conoscimento di Dio, e porti frutti di buone operazioni, e premunito da più abbondevoli aiuti della grazia rifugga con più generosa costanza dalle perverse dottrine dei nemici della Chiesa.



Del rimanente in queste pie opere le vostre cure e quelle dei Sacerdoti che vi aiutano, mireranno fra le altre cose a ciò, che i fedeli concepiscano un orrore più sentito di quei delitti che si commettono con scandalo altrui. Di fatto voi sapete quanto cresciuto sia in parecchi luoghi il numero di coloro che ardiscono di bestemmiare in palese i Santi del Cielo, e lo stesso Sacrosanto Nome di Dio, o ardiscono di vivere in pubblico concubinato, accompagnato alcune volte dall'incesto; o lavorano i dì festivi nelle aperte botteghe; o disprezzano anche in presenza di molti i comandamenti della Chiesa intorno i digiuni o la scelta dei cibi; e non hanno rossore di commettere altrettanti delitti. Per la qual cosa alle vostre fervide esortazioni raccordisi il popolo e consideri attentamente la immane gravità di questi peccati, e le pene severissime con cui saranno puniti gli autori di essi, non solo per la bruttezza che è propria di qualsivoglia delitto, ma sì ancora pel pericolo spirituale cui esposero con contagioso esempio i loro stessi fratelli. Infatti sta scritto: *Guai al mondo per gli scandali... Guai all'uomo che diede scandalo ad altrui* (Matth. XVIII, 7).

Tra i vari generi d'insidie, coi quali questi maliziosissimi nemici della Chiesa e della società umana si sforzano di trarre i popoli in inganno è certamente uno fra i precipui quello che loro somministra l'arte tipografica, tutto a seconda dei loro perversi disegni. Per la qual cosa si danno attorno in mille guise per ispargere e moltiplicare ogni giorno più cattivi libri, giornali e scritti volanti che riboccano di menzogne, di calunnie e di seduzioni. Anzi prevalendosi delle Società Bibliche, già condannate da questa Santa Sede — *sopra questo argomento, oltre i precedenti Decreti vi è la Enciclica di Gregorio XVI che incomincia " [Fra le principali macchinazioni](#)", in data degli 8 di Maggio del 1846, i cui decreti Noi pure abbiamo inculcato nella Nostra Lettera Enciclica del 9 di novembre del 1846* — osano a dispetto delle leggi ecclesiastiche (*Veggasi la Regola 4 fra quelle che scritte prima dai Padri trascelti nel Concilio di Trento, furono approvate poi da Pio VII nella Costituzione " Dominici gregis " dell'anno 1819; e l'aggiunta che le fu fatta dalla Congregazione dell'indice per l'autorità di Benedetto XIV il 17 Gennaio 1757: che sogliono premettersi all'indice dei libri proibiti*) di spargere Sacre Bibbie traslate in lingua volgare, corrotte e con sacrilego ardimento pessimamente interpretate, e ardiscono raccomandarne ai

fedeli la lettura sotto speciosi pretesti di religione. Per la qual cosa voi comprendete benissimo, o Venerabili Fratelli, con quanta vigilanza e sollecitudine dobbiamo adoperarci, sia perché i fedeli sfuggano a tutto potere qualsivoglia lettura di quel genere, sia perché si ricordino esser vero soprattutto delle Divine Scritture, che niun uomo, soverchiamente affidato a se stesso, può arrogarsi il diritto di torcerle ai propri sensi, non attenendosi a quelle interpretazioni, che ha approvate e approva tuttavia la Santa Madre Chiesa; cui solo fu commesso dal Redentore di custodire il deposito della Fede, e di portar giudizio del legittimo senso della parola ispirata (*Veggasi il Tridentino; Sess, IV, nel Decr. De Editione et usu Sacrorum Librorum*).

Ma ad allontanare la peste dei cattivi libri sarà cosa giovevolissima, o Venerabili Fratelli, che chiunque primeggia presso di voi per insigne e sana dottrina, avutane da voi l'approvazione, dia egli pure alla luce degli scritti di piccola mole, sia a difesa della Religione, sia a salutare ammaestramento del popolo. E apparterrà pure al vostro zelo che questi brevi scritti, e altri ancora di dottrina parimente incorrotta e di provata utilità dettati da altre penne, vengano sparsi fra i fedeli, secondo che le circostanze dei luoghi e delle persone lo consiglieranno.

Se non che tutti coloro che si affaticano con voi nel propugnare la Fede mireranno soprattutto a ciò: di insinuare, di conservare, di scolpire profondamente nell'animo dei fedeli commessi alle vostre cure un grande amore, venerazione e rispetto per questa Sede Apostolica, del quale ossequio voi, o Venerabili Fratelli, porgete meraviglioso esempio. Rammentino adunque i Cristiani che San Pietro, il Principe degli Apostoli (Dagli Atti del Conc. Efesino, *Act. III* e da San Pietro Crisologo, *Ep. ad Eutpchen*), vive e presiede ne' suoi successori, la cui sublime dignità non vien meno in un suo erede, per quanto indegno (San Leon. M., *Serm. in Anniv. Assumpt. suae*). Rammentino che Cristo Signor Nostro pose in questa Cattedra di Pietro l'inespugnabile fondamento della sua Chiesa (Matth. XVI, 18); che consegnò a Pietro le chiavi del Regno dei cieli (ibid. V, 19); e che pregò appunto perché la fede di lui non si spegnesse, e che gli comandò di rafforzare nella fede i suoi fratelli (Luc. XXII, 31, 32); e come perciò il Romano Pontefice abbia il Primato sopra tutta la terra, e sia il Padre e il Maestro di tutti i Cristiani (*Dal Conc. Gen. Fior. nel defin. n. decr. dell'Unione*).

Certamente il conservare e difendere la comunione e l'ossequio dei popoli verso il Romano Pontefice è il mezzo più breve e a così dire compendioso per conservarli costanti nella professione della cattolica Verità. Non può infatti accadere che alcuno si ribelli anche pochissimo dalla Cattolica Fede, senza che rigetti a un tempo l'autorità della Chiesa Romana, nella quale trovasi l'infalibile Magistero della stessa Fede fondato dal Divino Redentore, e nella quale perciò si è serbata per sempre la Tradizione che ci viene dagli Apostoli. Quindi gli eretici antichi e i protestanti dei giorni nostri, per quanto discordissimi fra di loro circa ogni altro punto di dottrina, si accordano mirabilmente in ciò, di muover guerra all'autorità della Sede Apostolica, che in nessun tempo, benché usassero di ogni arte e conato, non poterono indurre giammai in un solo dei loro errori. Per la qual cosa anche gli odierni nemici di Dio e dell'umana società non lasciano intentato qualsivoglia artificio, per affievolire e distruggere nel cuore degl'Italiani l'ossequio che portano a Noi e alla Santa Sede; certi che, venuti a capo di ciò, potranno allora soltanto contaminare l'Italia coll'empietà della loro dottrina e colla rea peste dei loro sistemi.

E per ciò che si attiene alle loro dottrine, già è noto a voi tutti, siccome, abusando dei nomi di libertà e di uguaglianza, mirino soprattutto a questo: di rendere familiari nel popolo le stolte e pericolose invenzioni del *comunismo* e del *socialismo*. È noto pure, siccome i maestri del *comunismo* e del *socialismo*, sebbene per diversa via e per vario modo, abbiano tutti per ultimo scopo, col mezzo di sofismi e di vane promesse di più felici condizioni, ingannare, agitare di continue scosse gli operai e le altre persone di basso stato, e adusarle a poco a poco a più gravi misfatti onde valersi poi dell'opera loro per invadere, manomettere, dilapidare le proprietà, in prima della Chiesa, e poscia di qualsivoglia altro legittimo possessore: per violare infine tutti i diritti sia umani che divini; e per questa maniera distruggere il divin culto, e annullare ogni ordine della civile società. Ora in un pericolo sì spaventoso dell'Italia, è vostro debito, o Venerabili Fratelli, il mettervi in guardia e l'adoperare ogni sforzo, perché il popolo fedele ravvisi la perversità di questi fallaci sistemi e sappia che, se si lascerà da essi sedurre, quelle dottrine si volgeranno a sua rovina temporale ed eterna.

Siano adunque ammoniti i Fedeli commessi alla vostra cura, che è cosa appartenente alla natura della società umana, che tutti debbano prestare obbedienza all'autorità costituita in essa legittimamente; e che non si può toglier sillaba di quei comandamenti che sopra di questo particolare sono registrati nelle Divine Scritture. Ed infatti sta scritto: "*Siate per riguardo a Dio soggetti ad ogni umana creatura, tanto al Re come superiore a tutti, quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori e per onorare i buoni; imperocché tale è la volontà di Dio, che operando bene chiudiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti; come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velarne della malizia, ma come servi di Dio*". (I Petr. II, 13 seq.). E in un altro luogo "*Ogni anima sia soggetta alle potestà superiori; imperocché non esiste potestà che non venga da Dio; e quelle che vi sono, sono da Dio ordinate. Per la qual cosa chi si oppone alla potestà resiste all'adorazione di Dio: e quelli che resistono, chiamano sopra di se la dannazione*" (Rom. XII, 1, 2).

Sappiano inoltre, che è pur cosa tutta propria della naturale e immutabile condizione delle umane cose, che anche fra quelli che non sono nei primi posti della società, gli uni soverchino gli altri e per le doti dell'animo o per quelle del corpo, ovvero per ricchezze, ovvero per beni esteriori; e che non può farsi giammai che per qualunque pretesto di libertà e di uguaglianza sia lecito invadere o violare in qualsivoglia maniera gli altrui beni o diritti. Anche sopra questo particolare vi sono nelle Divine Scritture parecchi comandamenti di Dio chiari e inculcati in più luoghi, pei quali ci si vieta non solo il rapire l'altrui, ma fino il desiderarlo.

Oltre di ciò rammentino i poverelli e i miseri di qualsivoglia fatta, quanto essi debbano esser grati alla Religione Cattolica, nella quale palesemente e in tutta la sua purità predicasi la dottrina di Gesù Cristo, il quale protestò di avere le beneficenze conferite ai poverelli ad ai miseri come fatte a se stesso (Matth. XVIII, 15; XXV, 40, 45); e volle pure annunziarci che nel dì del Giudizio chiederà un conto particolare delle opere di misericordia, sia per remunerare coi premi eterni coloro che le avessero praticate, sia per punire di fuoco eterno coloro che le avessero neglette (Matth. XXV, 34 seq.).

Orbene, dall'esatta custodia di questo pronunciamento del Redentore e di altri severissimi avvisi di Lui intorno alle ricchezze e ai pericoli che le accompagnano (Matth. XIX, 23 *seq.*— Luc. VI, 4; XVIII, 22 *seq.* — Ep. Tac. V, 1 *seq.*), ne è provenuto nella Chiesa Cattolica, che i poverelli e gli altri infelici si trovino presso di noi Cattolici in una condizione molto più mite che quella in che sono presso le altre nazioni. E più copiosi ancora sarebbero i sovvenimenti loro largheggiati, se parecchi istituti cui aveva dato essere la pietà dei nostri maggiori, negli ultimi sommovimenti della pubblica cosa, non fossero stati impoveriti, e anche distrutti. Del resto i nostri poverelli, dietro gl'insegnamenti di Gesù Cristo, si ricordino che non debbono rattristarsi della loro sorte: poiché lo stesso stato dell'indigenza dischiude loro una via più facile per procacciare la salute, ove essi sopportino di buon animo la povertà, e siano poveri di cose e anco di spirito. Conciossiaché ha detto Gesù Cristo: *Beati i poveri di spirito; ché il regno dei cieli loro appartiene* (Matth. V, 3).

Sappiano inoltre tutti i fedeli, che i re e i superiori tutti delle nazioni pagane si abusavano più spesso e più gravemente del loro potere che non fanno i superiori presso di noi; quindi riconoscano di essere debitori alla nostra santissima Religione, se i Principi dei tempi Cristiani timorosi, come ne li avverte la Religione, *di quel severissimo giudizio che dovranno dare di se quelli che comandano*, e di quell'eterno supplizio pel quale *i grandi supporteranno grandi tormenti* (Sap. VI, 6, 7), fan uso coi popoli loro soggetti di un reggimento più equo e più benigno.

Considerino infine i fedeli commessi alle vostre e alle Nostre cure, che la vera e perfetta uguaglianza degli uomini consiste nell'obbligo che corre ad ogni uomo di osservare la legge di Gesù Cristo; poiché quell'Iddio Onnipotente che creò *il piccolo e il grande*, e che *ha cura egualmente di tutti* (Ib. VI, 8), *non darà esenzione a chicchessia, né avrà riguardo alla grandezza di alcuno* (Ib.), e ha statuito il giorno *nel quale giudicherà il mondo nell'equità* (Act. XVII, 31) pel mezzo del Suo Unigenito Figliuolo Cristo Gesù, il quale *è per venire coi suoi Angioli nella gloria del Padre suo e renderà a ciascuno secondo le operazioni* (Matth. XVI. 27).

Ché se gli stessi fedeli, messi in non cale i paterni ammonimenti dei loro Pastori, e i comandi testé accennati della legge di Gesù Cristo, si lasceranno travolgere dai già detti promotori degli errori moderni, e vorranno cospirare con loro nei perversi sistemi del *socialismo* e del *comunismo*, sappiano e considerino attentamente, che si tesoreggeranno appresso il Divin Giudice tesori di vendetta pel giorno estremo; e che da quella cospirazione non è per derivare nel popolo una benché lieve felicità, ma uno spaventoso accrescimento di miserie e di calamità. Conciossiaché non è in potere degli uomini il fondare nuove società e comunanze contrarie alla natural condizione delle cose umane: per la qual cosa il frutto di queste cospirazioni, ove per isventura prendano piede, non può esser altro, se non che indebolito e crollato fino dalle fondamenta l'odierno stato delle pubbliche cose per via di continue vicendevoli aggressioni, rapine e orribili stragi di fratelli contro i fratelli, alcuni pochi alla fine, arricchitisi delle spoglie di molti, prendano a signoreggiare con la rovina di tutti.

Del rimanente per liberare i fedeli dalle insidie degli empi, e rinfiammarsi alle opere di vera virtù, voi sapete benissimo, quanto poderoso mezzo siano la vita e l'esempio di coloro che al ministero divino si consacrarono. Eppure, o mio Dio, in piccol numero, sì, ma non mancarono qua e là per l'Italia alcune persone Ecclesiastiche, le quali, lasciato il lor posto, passarono al campo nemico, e furono di non piccolo aiuto ai nemici della Chiesa per trarre in inganno i fedeli. Sennonché a voi, o Venerabili Fratelli, la costoro defezione fu di pungente stimolo per vegliare con ardore sempre più acceso alla disciplina del Clero. E qui desiderando Noi, come lo porta il nostro debito, provvedere anche all'avvenire, Noi non possiamo rattenerci dal raccomandarvi di bel nuovo quello che inculcammo nella prima nostra Enciclica ai Vescovi di tutto il mondo (9 *novembre 1846*), cioè di andare a rilento nell'imporre le mani (I Tim. V, 22), e nell'usare una diligenza ognor più squisita nella scelta della Milizia Ecclesiastica. Soprattutto riguardo a coloro che desiderano essere iniziati nei Sacri Ordini, è necessario condurre diligentissime ricerche, se essi siano commendevoli per dottrina, per bontà di costumi, e per assiduità nel divin culto, così che abbiasi una fondata speranza che a maniera di lampade ardenti nella magione di Dio, siano per arrecare un giorno sia coll'esempio della vita, sia colle

sante operazioni, edificazione e vantaggio spirituale al vostro gregge.

Ma siccome dai Ministeri amministrati a dovere un grande splendore e utilità nella Santa Chiesa derivano, e siccome il Clero Regolare dà opera insieme con voi nel procurare la salute delle anime; così Noi vi commettiamo, in primo luogo, o Venerabili Fratelli, di far consapevoli a nome Nostro le Comunità religiose delle vostre Diocesi, che Noi deploriamo di cuore le particolari disgrazie, che parecchie di loro ebbero a sopportare in questi ultimi tempi calamitosi; ma che frattanto Ci fu di non leggero conforto la pazienza di animo e la costanza nella virtù e nello zelo della Religione, nelle quali moltissimi Religiosi si sono resi degni di commendazione; sebbene non siano mancati alcuni, che dimentichi della lor professione, con iscandalo dei buoni e dolore sì Nostro che dei loro fratelli, indegnissimamente prevaricarono. In secondo luogo poi vi commettiamo di esortare a nome Nostro i Presidi e Superiori delle stesse Comunità, perché secondo esige il loro dovere, non perdonino a qualsivoglia cura e industria perché la Disciplina Religiosa ove è in fiore rinvigorisca ognor più, e perché là ove ha sofferto alcun danno riviva al tutto e si rinnovelli. Gli stessi superiori ammoniscano, confortino, rimproverino all'uopo i religiosi loro alunni, perché considerando essi seriamente con quali voti si sono astretti, si adoprinò con ogni premura in soddisfarli, e osservino con grande diligenza le regole dei loro Istituti, e portando continuamente nel loro corpo la mortificazione di Gesù Cristo si astengano da tutte quelle cose che sono aliene dalla lor vocazione, e si esercitino in quelle opere che o alla carità di Dio e del prossimo, o all'acquisto della perfezione appartengono. Si guardino in ispecial modo i sopraddetti Superiori di Ordini dall'ammettere alcuno nella Religione, se prima non avranno disaminato con ispecial accuratezza la sua indole, vita e costumi; oltre di che non ammettano alla professione religiosa se non quelli, che dato termine al loro noviziato, avranno fornite così chiare prove di vocazione, che si possa credere con fondamento che essi non si appigliano allo stato religioso mossi da alcun altro motivo, fuorché quello di vivere soltanto in Dio, e per procurare la propria e la salute altrui, secondo il peculiar fine di ciascun Ordine. Sopra del quale particolare oggetto Noi abbiamo fermo in animo che si osservino tutte quelle cose che a vantaggio degli Ordini Religiosi furono stabilite e prescritte nei decreti del 25 Gennaio dell'anno scorso dalla Nostra Congregazione sopra lo

stato dei Regolari, e che furono approvate dalla Nostra Apostolica Autorità.

Dopo di che, richiamando il discorso alla sceltrezza del Clero secolare, Noi vi raccomandiamo in primo luogo l'ammaestramento e l'educazione dei giovani Chierici; poiché è quasi impossibile che alcuno addivenga idoneo Ministro della Chiesa, se dai primi suoi anni non si è esercitato a dovere nell'adempimento dei suoi sacri doveri. Per la qual cosa proseguite, o Venerabili Fratelli, a porre ogni opera e studio perché gli aspiranti alla sacra Milizia siano accolti, per quanto è possibile, nei Seminari Ecclesiastici, e perché ivi, a modo di piantagioni novelle, crescenti attorno al Tabernacolo del Signore, si formino alla innocenza dei costumi, alla religione, alla modestia e allo spirito ecclesiastico, e imparino a un tempo le inferiori e le superiori discipline sotto la savia direzione di sceltissimi maestri, che professino dottrine aliene da qualsivoglia ombra di errore.

Nondimeno, siccome non è possibile che tutti i giovani Chierici compiano nei Seminari la carriera dei loro studi, per altra parte essendo cosa certissima che anche i giovinetti del clero secolare debbono essere a parte della vostra pastorale sollecitudine, così spetta a voi vegliare, o Venerabili Fratelli, sopra tutte le pubbliche e private scuole, e adoperarvi con ogni studio e industria perché la ragione degli studi sia in esse conforme in ogni sua parte al Cattolico insegnamento, e perché la gioventù ammaestrata convenientemente in esse nella vera virtù e nelle buone arti e discipline da professori idonei e di specchiata probità e religione, venga premunita degli opportuni aiuti, coi quali ravvisi le insidie che le sono tese dagli empì e possa riuscire di ornamento e di utilità a sé, e alla cristiana e civile repubblica.

E in quanto a questo, usando di una pienissima libertà, voi vi prenderete una special cura dei professori delle Sacre Discipline, e di tutte le altre cose che appartengono al dominio della Religione, o che la toccano da vicino. Siate vigilanti perché nelle scuole, soprattutto per ciò che riguarda la Religione, si faccia uso di libri immuni da qualsivoglia benché lieve sospetto di errore. Fate avvertiti i Pastori di anime, perché vi diano mano in tutto ciò che ha riguardo alle scuole dei fanciulli e dei giovinetti della prima età: perché siano destinati a tali scuole Maestri e Maestre di paragonatissima onestà, e perché nell'ammaestrare i



fanciulli e le fanciulle nei rudimenti della Fede Cristiana si faccia uso di libri approvati da questa Santa Sede. Nel che non dubitiamo che i Parroci siano per essere loro di esempio; anzi, siam certi che i medesimi Parroci dietro le vostre esortazioni attenderanno con zelo ognor più crescente all'ammaestramento della fanciullezza nei rudimenti della Dottrina Cristiana, memori che un così fatto genere di istruzione è uno dei loro doveri principalissimi ( Tridentinum, *Sess. . XXI V*, c. 4 — Benedetto XIV, *Const. "Etsi nimis"*, 7 Febr. 1742). Gli stessi poi dovranno essere ammoniti ad avere innanzi agli occhi sia nelle loro istruzioni ai fanciulli, sia al rimanente del popolo, il Catechismo Romano, pubblicato per ordine del Concilio di Trento e di San Pio V immortal Nostro Predecessore, e cui poi altri Sommi Pontefici, ed in ispecial modo Clemente XIII di felice memoria raccomandarono di bel nuovo a tutti i reggitori di anime, come *un acconcissimo aiuto per tener lontane le frodi delle dottrine perverse, e per dilatare e render stabile la vera e sana dottrina*. (Nell'Enciclica a tutti i Vescovi in data del 14 Giugno 1764).

Non meravigliatevi, o Venerabili Fratelli, se Ci siamo tratti alquanto lungamente sopra questo argomento. Ed infatti non isfuggirà certo alla vostra prudenza, che in questi tempi pericolosi, sì voi che Noi, dobbiamo porre ogni studio, e fare ogni sforzo, e usare di una grande fermezza di animo e vigilanza, in tutto ciò che spetta alle scuole, e l'istruzione e l'allevamento dei fanciulli e dei giovani di ambedue i sessi. Imperocché vi è noto, che gli odierni nemici della Religione e dell'umana società, mossi da uno spirito al tutto diabolico, rivolgono tutte le loro mene a questo scopo di pervertire dal primo fiore degli anni le menti e i cuori dei giovani. Per la qual cosa non lasciano nulla d'intentato perché tutte le scuole e istituti, destinati all'educazione della giovinezza, vengano sottratti per ogni verso all'autorità della Chiesa e alla vigilanza dei Sacri Pastori.

Ma quanto a ciò Noi abbiamo fiducia che tutti i dilettevoli Nostri Figliuoli nel Signore i Sovrani dell'Italia verranno in vostro aiuto col potente lor braccio, sì che possiate soddisfare al vostro debito più pienamente, nelle cose già dette; né dubitiamo che essi vorranno prendere la difesa della Chiesa e di tutti gli spirituali e temporali suoi diritti. Certo non vi è cosa che si convenga meglio di questa alla religione e pietà avita, di cui si mostrano animati, e della quale sono di esempio

ad altrui. Non isfugge per fermo alla loro avvedutezza che i primordi di tutti i mali che ci opprimono sì gravemente, si hanno a ripetere dai danni che la Religione e la Chiesa ebbero a sostenere già dal bel principio del Protestantismo. Quei Principi conoscono assai bene, che dall' autorità dei Prelati Ecclesiastici soventi volte conculcata, e dalla ostinatezza crescente ogni giorno più nel violare a man salva i divini ed ecclesiastici comandamenti, ne risultò che diminuì pure nei popoli l' ossequio verso la civile Potestà, e si schiudesse la via agli odierni nemici della pubblica tranquillità per macchinare ribellioni contro i Monarchi. Quei Principi comprendono a meraviglia, che dalla usurpazione, dal saccheggio e dalla pubblica vendita dei beni temporali appartenenti per legittimo diritto di proprietà alla Chiesa, ne nacque che illanguidisse nei popoli la riverenza verso le proprietà sacre per religiosa destinazione, e che quindi molti prestassero volentieri l' orecchio agli audacissimi difensori del *socialismo* e del *comunismo*, i quali van divisando anch' essi d' impadronirsi, e dividere e convertire in qualsivoglia altro modo ad uso altrui le umane proprietà. S' avvegono inoltre che quei legami con cui in addietro con molteplici artifici si vollero legare i Pastori della Chiesa, anziché non usassero liberamente della sacra loro Autorità, quei legami stessi vennero a costringere a poco a poco la Potestà civile. Conoscono finalmente che non vi è rimedio alcuno più pronto né più efficace contro le calamità che ci affliggono, del far rivivere in tutta l' Italia l' antico splendore della Religione e Chiesa cattolica, nella quale non ha dubbio trovarsi acconcissimi rimedi per qualsivoglia condizione di uomini e bisogno che occorra.

E in verità (sono parole di Sant' Agostino) "*la Chiesa Cattolica abbraccia non solamente lo stesso Dio, ma anche la dilezione e la carità del prossimo per guisa, che sovrabbonda in lei ogni sorta di medicamento confacentesi ai morbi, dei quali infermano le anime pei loro peccati. Ella fanciullescamente i fanciulli, fortemente i giovani, quietamente i vecchi, siccome porta l' età del corpo e dell' animo di ciascuno, esercita ed ammaestra. Ella assoggetta con pura e fedele obbedienza le mogli ai loro mariti, non perché sfoghino la libidine, ma perché generino figliuoli, e pel bene della domestica società; e vuole che il marito sia superiore alla moglie non perché irrida al sesso più debole, ma perché l' ami con sincera affezione. Ella sottopone i figli ai parenti con una cotale libera servitù, e*

*vuole che questi sovrastino a quelli con amorevole impero. Ella lega i fratelli ai fratelli col vincolo della Religione, vincolo più stretto e durevole che quello del sangue; e ogni legame di parentela e ogni strettezza di affinità, serbati intatti i vincoli della natura e della volontà, stringe con vicendevole a amore. Ella insegna ai servi l'affezionarsi ai padroni non tanto per necessità di condizione quanto per la soavità del dovere; e colla considerazione di un Dio Signore universale di tutti, rende i padroni miti verso i loro servi e propensi più ai consigli che non ai castighi. Ella colla ricordanza dei primi Padri congiunge i cittadini ai cittadini, i popoli ai popoli, e gli uomini tutti, non tanto avvicinandoli della persona, quanto stringendoli di fraterno amore. Insegna ella ai monarchi di provvedere ai popoli, ammonisce i popoli a soggettarsi ai monarchi. Insegna ella sollecitamente cui debbasi onore, cui affetto, cui riverenza, cui timore, cui conforto, cui ammonimento, cui esortazione, cui insegnamento, cui rimprovero, cui supplizio, addimostrando come non debbasi a tutti ogni cosa, e a tutti debba usarsi carità, e a niuno debba farsi aggravio (Sant' Agostino, De Moribus Catholicae Ecclesiae; lib. I) ".*

Pertanto Nostro e vostro debito si è, o Venerabili Fratelli, il non perdonare a qualsivoglia fatica, e non lasciandoci intimorire da qualsivoglia difficoltà, metterci con tutta la forza dello zelo pastorale a difendere nei popoli Italiani il culto della Cattolica Religione, e non solamente far fronte con alacrità ai conati degli empì che si studiano di distaccare l'Italia dal seno della Chiesa, ma sforzarci pure di ricondurre sul buon sentiero que' degeneri figliuoli di essa, che si fossero lasciati già sedurre dalle loro arti.

Nondimeno, siccome ogni favore più scelto e ogni dono perfetto scende dall'alto, portiamoci con fiducia, o Venerabili Fratelli, al trono della Grazia, e non cessiamo dal porgere vive suppliche e scongiuri sia con private sia con pubbliche preghiere al celeste Padre dei lumi e delle misericordie, sì che pei meriti dell'Unigenito suo Figliuolo Gesù Cristo Signor Nostro, rivolgendo Egli il volto dalle nostre colpe, irraggi misericordiosamente le menti e i cuori di tutti coll'efficacia della sua grazia; e traendo a sé le volontà a Lui ribelli, renda gloriosa la Santa Chiesa per nuove vittorie e nuovi trionfi; per modo che il popolo che gli rende omaggio cresca per merito e per numero in tutta l'Italia,

anzi per tutto il mondo. Invochiamo pure la Santissima Madre di Dio, l'Immacolata Vergine Maria, che col potentissimo suo patrocinio ottiene ciò che domanda, e le cui richieste non possono andar fallite; e invochiamo ancora il Principe degli Apostoli San Pietro, e il Santo Apostolo Paolo, e tutti i Santi del Cielo, perché il pietosissimo Iddio, alla loro intercessione, tenga lungi dai popoli fedeli i flagelli dell'ira sua, e conceda misericordiosamente a tutti coloro che sono insigniti del nome di Cristiani, di ripudiare colla sua grazia tutto ciò che si oppone a questo nome, e di operare tutto ciò che gli è conforme.

Infine, o Venerabili Fratelli, ricevete a pegno della nostra vivissima affezione la Benedizione Apostolica, che a voi tutti, e ai Laici fedeli commessi alla vostra vigilanza compartiamo con sincerissimo amore.

*Dato a Napoli, dal sobborgo di Portici, li 8 Dicembre dell'anno 1849, IV del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# Pio IX

## Si semper antea

---

*20 maggio 1850*

Se dovemmo sempre convincerci, Venerabili Fratelli, che non è mai venuta meno l'ammirabile provvidenza di Dio in difesa del Cattolicesimo, in questi ultimi anni scorgemmo certamente risplendere in modo sublime quella forza celeste con la quale Dio ha promesso di assistere la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli. Sono note appieno all'intero orbe cattolico le dolorose vicende dalle quali, grandemente travagliati, fummo costretti per oltre sedici mesi ad andare esuli da questa Nostra Sede, come del pari è a tutti palese la tristezza, non mai abbastanza deplorabile, dei recenti giorni in cui, con indicibile dolore Nostro, e anche di voi e di tutti i buoni, si vide il principe delle tenebre vomitare la sua rabbia contro la Chiesa e la Sede Apostolica, ed infuriare in questa stessa metropoli, centro della verità cattolica. Ed ognuno sa come Iddio giusto e misericordioso, che percuote e sana, dà morte e rende vita, conduce al sepolcro e fuori ne trae, con prodigiosi e manifesti segni della sua bontà Ci abbia consolato nelle tribolazioni, ed accogliendo con volto propizio e sereno le preghiere Nostre, i Nostri sospiri ed i voti della Chiesa tutta, si sia degnato sedare la fiera tempesta scagliatasi dall'inferno, sottrarre i dilettevoli popoli del Nostro Stato Pontificio dall'infelice condizione in cui miseramente giacevano, e ricondurci in quest'alma Città con tripudio dei popoli stessi, e con esultanza di tutto l'orbe cattolico. Pertanto, dopo il Nostro ritorno, dovendo parlarvi per la prima volta, Ci è d'uopo principalmente rendere grazie infinite all'Onnipotente per tanti benefici concessici, e lodare meritatamente quelle illustri Nazioni e Principi che, mossi da Dio medesimo, furono ben lieti nel rendersi benemeriti di Noi e di questa Sede Apostolica, e nel tutelare e difendere con le loro forze, col loro senno e con le loro armi i domini temporali di Santa Chiesa e ridonare la quiete e l'ordine a Roma ed allo Stato Pontificio. Giustamente merita la Nostra gratitudine e il Nostro encomio il

carissimo figlio Nostro in Gesù Cristo Ferdinando II, Re del Regno delle Due Sicilie. Egli infatti, per l'esimia sua religione, appena avuta notizia del Nostro arrivo in Gaeta, senza frapporte indugio, insieme all'augusta sua sposa Maria Teresa, corse a Noi e pieno di gioia per l'occasione offertasi di dare al Vicario di Cristo in terra prove della sua singolare pietà e di filiale devozione ed ossequio, Ci ospitò generosamente, né mai cessò, durante tutto il tempo della Nostra dimora nel suo Regno, di ricolmarci con ogni genere di attenzioni, come foste voi stessi testimoni, Venerabili Fratelli. E poiché altre Nazioni ancora concorsero a difendere il civile principato di questa Santa Sede, la Maestà di quel Re volle addirittura guidare le proprie truppe. I singolari meriti verso Noi e la Sede Apostolica di sì religioso Principe sono talmente impressi nel Nostro cuore, che la loro memoria non si cancellerà giammai.

Ora poi C'incombe nominare con grande onore e con perenne riconoscenza la chiarissima Nazione francese, illustre per gloria militare, per ossequio verso la Sede Apostolica, e per tanti altri titoli, e della quale sperimentammo benevolenze e favori. Tale Nazione, appunto, e l'inclito Presidente di quella Repubblica, accorrendo alle afflizioni Nostre e dello Stato Pontificio, senza risparmiare alcuna spesa decretarono la spedizione di valorosi comandanti e soldati, che affrontando ogni sorta di pericoli liberarono e rivendicarono dall'infelice stato in cui miseramente giaceva questa Città, e si gloriarono di ricondurci qui.

La stessa lode e la dimostrazione del Nostro animo grato vogliamo parimenti tributare al carissimo figlio Nostro in Gesù Cristo Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria, Re Apostolico di Ungheria e illustre Re di Boemia, che per l'avita sua pietà e riverenza verso questa Cattedra di San Pietro apprestando con ogni alacrità la validissima sua opera e l'aiuto per difendere il civile principato di questa Sede Apostolica, liberò con le sue truppe vittoriose le province specialmente dell'Emilia, del Piceno e dell'Umbria da un ingiusto e duro dominio, restituendole al legittimo governo Nostro e della Santa Sede.

Inoltre dobbiamo pure con particolare memoria di gratitudine ricordare i meriti della Nostra carissima figlia in Gesù Cristo Maria Isabella, Regina Cattolica di Spagna, e del suo Governo: infatti, come ben sapete, appena apprese le Nostre

calamità ebbe a cuore di eccitare premurosamente le Nazioni cattoliche a sostenere la causa del Padre comune dei fedeli, e di spedire quindi le sue valorose truppe a rivendicare i possedimenti della Santa Chiesa.

E qui, Venerabili Fratelli, non possiamo passare sotto silenzio la somma benevolenza dimostrataci dagli altri illustri Sovrani anche acattolici che, sebbene non concorressero con la loro forza materiale, purtuttavia procurarono d'influire con la loro forza morale per sostenere i diritti e i temporali interessi Nostri e della Chiesa Romana. Di conseguenza rendiamo ad essi ancora le dovute e meritate azioni di grazie, e Ci professiamo loro grandemente obbligati. In ciò si deve da ognuno ammirare l'infinita provvidenza di quel Dio che tutto regola e dispone con vigore e con soavità, e che in tanto sconvolgimento e tristezza di tempi fece sì che anche i Principi non cattolici sostenessero il civile principato della Santa Sede medesima, di cui da tanti secoli, per singolare disposizione della Divina Provvidenza, gode legittimamente il Romano Pontefice, affinché, nel governo della Chiesa universale da Dio affidatogli, possa esercitare in tutto il mondo cattolico il supremo suo potere spirituale con piena libertà, tanto necessaria all'esercizio del Sommo Pontificato e alla salute del gregge di Cristo.

Dobbiamo inoltre rendere testimonianze di lode ed onore a tutti gli ambasciatori e ministri degli stessi Sovrani e Nazioni accreditati presso di Noi e presso la Santa Sede, che, interpreti della propensione e dell'interessamento per Noi delle loro Corti e Governi, difesero la Nostra persona prima della partenza e Ci furono compagni nell'esilio e nel ritorno.

Tante poi e sì grandi furono le prove di singolare pietà, d'intenso amore, di devotissimo ossequio e di larghissima liberalità dateci dall'universo orbe cattolico, che avremmo assai desiderato in questo vostro Consesso ringraziare di nuovo e lodare non solo le città e i paesi ad uno ad uno, ma tutti singolarmente, se il Nostro discorso non si dilungasse più di quel che conviene. Però non possiamo tacere gl'illustri ed ammirabili contrassegni di fedeltà, di pietà, di amore e di liberalità datici dai Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe cattolico, che Ci furono di grandissima letizia. Essi infatti, sebbene posti nelle più gravi angustie e strettezze, purtuttavia non ristettero mai, con sacerdotale zelo e

costanza, dall'adempiere il proprio ministero e dal combattere la buona battaglia, con la voce e con gli scritti, e con le loro adunanze difendere impavidi la causa, i diritti e la libertà della Chiesa, e provvedere alla salvezza del gregge loro affidato. Né possiamo astenerci dal protestare anche a voi, Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, la Nostra viva gratitudine, essendoci stati di sommo conforto e sollievo, mentre compagni e partecipi della Nostra sventura, sopportando con animo invitto ogni sorta di disagio, e pronti a subire per la Chiesa di Dio pene anche maggiori, non tralasciaste mai con ogni virtù di sostenere l'eminente grado di dignità che occupate nella Chiesa stessa, e di giovarci con i vostri consigli e fatiche nelle gravissime lotte sostenute. Essendosi ora per sommo beneficio dell'Altissimo cambiate le cose in modo che fra il giubilo non solo di questa alma Città, ma anche dei popoli tutti, potemmo restituirci a questa Sede Apostolica, nulla certamente deve esserci tanto caro quanto nella umiltà del cuore Nostro rendere continue ed infinite azioni di grazie al Dio delle misericordie, delle quali Ci fu prodigo, ed alla Santissima Madre di Dio Maria Vergine Immacolata, al cui validissimo patrocinio attribuiamo la Nostra salvezza.

Fin qui, Venerabili Fratelli, toccammo rapidamente quelle cose che Ci furono di gioia; ora per dovere del supremo Nostro Apostolico Ministero non possiamo fare a meno di parlarvi di ciò che travaglia, opprime e strazia il Nostro cuore. Sapete già, Venerabili Fratelli, la terribile ed inesorabile guerra suscitata fra la luce e le tenebre, fra la verità e l'errore, fra il vizio e la virtù, fra Belial e Cristo; né ignorate con quali arti e macchinazioni nefande i nemici di Dio e della società si sforzino per attaccare ed abbattere gl'interessi di nostra Santissima Religione; svellere dalle radici il germe di ogni cristiana virtù; propagare ovunque la sfrenata ed empia licenza di pensare e di vivere; con ogni sorta di perversi e perniciosi errori corrompere la mente e il cuore della moltitudine, specialmente inesperta, e dell'incauta gioventù; di conculcare i diritti divini ed umani e, se fosse possibile, rovesciare dalle fondamenta la Chiesa Cattolica, ed espugnare la Cattedra santa di Pietro. Ed ognuno vede quali e quanti mali, non senza grande dolore dell'animo Nostro, per opera del potere delle tenebre affliggano e travaglino l'ovile di Cristo a Noi affidato e la stessa società umana. Pertanto, Venerabili Fratelli, se mai altre volte prima, ora certamente sia Noi sia voi



dobbiamo coraggiosamente adoperarci insieme uniti, e con ogni vigilanza, zelo e vigore, sia con opere, sia con parole, sia con l'esempio, per combattere impavidi le battaglie del Signore opponendo un muro per la casa d'Israele. Noi certamente, quantunque consapevoli della Nostra pochezza, pur tuttavia abbandonati al Divino aiuto, per dovere del Supremo Nostro Apostolico Ministero "*non taceremo per amore di Sionne, né ci daremo posa per amore di Gerusalemme*" (Is 62,1); e tenendo lo sguardo sempre fisso nell'autore della fede e nel perfezionatore Gesù, non risparmieremo né cure, né consigli, né fatiche per poter sostenere la casa di Dio, restaurare il tempio, riparare le rovine della Chiesa, provvedere alla comune salvezza, pronti e disposti a dar volenterosi la vita stessa per Gesù Cristo e per la sua Chiesa. E da questo luogo indirizzando il discorso a tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'orbe cattolico chiamati a partecipare delle Nostre sollecitudini, mentre di nuovo grandemente Ci congratuliamo con loro delle illustri loro fatiche per la maggiore gloria di Dio, e per la salvezza delle anime, torniamo ad incoraggiarli, perché in questa orribile lotta contro la Divina Nostra Religione, concordi ed animati dagli stessi sentimenti, confortati nel Signore e nella potenza della sua virtù, prendendo lo scudo inespugnabile della fede, ed imbrandita la spada dello Spirito, che è la parola di Dio, continuino vieppiù, come fecero finora, con episcopale valore, con costanza e prudenza a combattere intrepidamente per la Religione, ad opporsi agli sforzi dei nemici, a ribatterne i dardi, a romperne l'impeto, a difendere il gregge dalle insidie e dalle violenze e a condurlo nelle vie della salvezza.

Chiediamo inoltre agli stessi Venerabili Fratelli che non tralascino mai di avvertire, di esortare e di eccitare specialmente gli ecclesiastici, affinché con assidue orazioni, col fervore dello spirito, e con la pietà e la santità della vita si mostrino in ogni cosa esempio di buone opere, ed accesi di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, stretti fra loro con saldo vincolo di carità, prendano l'armatura di Dio, concordi e riuniti escano in battaglia, e sotto la guida del proprio Vescovo alzino giorno e notte la voce sacerdotale, e annunzino al popolo, come si conviene, la legge santa di Dio e i precetti della Chiesa sua sposa. Proseguano ancora gli stessi Venerabili Fratelli ad inculcare agli ecclesiastici di svelare ai fedeli gl'inganni e le frodi degli insidiatori, d'insegnare

al popolo che sono sempre derivate e derivano dal peccato le miserie e le calamità che affliggono il mondo, e che nel solo adempimento della legge di Cristo consiste la vera e solida felicità, e perciò non risparmino cure, affinché tutti, aborrendo il male e seguendo il bene, vadano pel sentiero dei comandamenti di Dio, escano i traviati dalle tenebre degli errori e dal fango dei vizi, e si convertano.

Ora poi, Venerabili Fratelli, vi comunichiamo una consolazione certamente grandissima che provammo fra tante angustie, allorquando Ci fu data notizia dei decreti emanati dal Nostro carissimo figlio in Gesù Cristo Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria, Re Apostolico dell'Ungheria e illustre Re della Boemia, con i quali, secondo la sua specchiata religione, appagando i voti e le domande Nostre e dei Venerabili Fratelli Vescovi del suo vasto impero, con grandissima gloria del suo nome e con vera esultanza dei buoni, aprì volonteroso, insieme con i suoi Ministri, l'adito a quella libertà della Chiesa Cattolica che tanto si desiderava. Perciò tributiamo allo stesso Imperatore e Re le meritate lodi per un fatto così insigne, del tutto degno di un Principe Cattolico, e con lui Ci congratuliamo grandemente nel Signore; e speriamo non invano che lo stesso religiosissimo Monarca, per il suo amore alla Chiesa Cattolica, voglia proseguire e compiere un'opera sì ragguardevole, e portare al massimo i suoi meriti verso la Cattolicità.

Mentre però eravamo immersi in siffatta consolazione Ci sopraggiunse un dolore amarissimo che Ci affanna e Ci strazia, scorgendo in qual modo gl'interessi della Nostra Santissima Religione ora si abbattano in un altro Regno cattolico, e si conculchino i sacri diritti della Chiesa e di questa Santa Sede. Già ben vedete, Venerabili Fratelli, che Noi qui intendiamo parlarvi del Piemonte, ove, come tutti forse già conoscono attraverso sia lettere private sia pubblici giornali, fu promulgata una legge avversa ai diritti della Chiesa e ai solenni trattati conclusi con questa Sede Apostolica; ed in questi giorni poi, con sommo dolore dell'animo Nostro, il ragguardevolissimo Arcivescovo di Torino, il Venerabile Fratello Luigi Fransoni, fu prelevato da mano militare dalla sua Sede arcivescovile, e con grave lutto dei buoni della città di Torino e di tutto il regno venne tradotto in luogo di reclusione. Noi pertanto, come esigevano la gravità

delle cose e il Nostro dovere di tutelare i diritti della Chiesa, rimosso ogni indugio, per mezzo del Nostro Cardinale pro-segretario di Stato, immantinente reclamammo presso quel Governo prima di tutto contro la enunciata legge, poi contro l'ingiuria e la violenza usata all'egregio Arcivescovo. Intanto, mentre speriamo che la Nostra amarezza sia temperata dal desiderato esito dei Nostri reclami, non ometteremo di interessarci con altra allocuzione degli affari ecclesiastici di quel Regno, e rendervene consapevoli, allorquando lo giudicheremo opportuno.

Dopo ciò non possiamo astenerci, per il Nostro paterno affetto verso l'illustre Nazione Belga, che sempre si distinse nello zelo della Religione cattolica, dall'esprimervi il Nostro dolore, vedendo ivi sovrastare pericoli agli interessi cattolici. Ma confidiamo che quel serenissimo Re e tutto il suo Ministero, riflettendo nella loro saggezza quanto la Chiesa Cattolica e la sua dottrina contribuiscano anche alla temporale tranquillità e prosperità dei popoli, vogliano mantener salda la salutare influenza della Chiesa e proteggere e difendere i sacri Pastori e Ministri della Chiesa stessa, e la loro opera sopra ogni dire giovevole.

Siccome poi quell'apostolica carità, con la quale abbracciamo in Gesù Cristo i popoli e le nazioni, Ci conduce a null'altro desiderare se non che tutti concorrano nell'unità della Fede e della cognizione del figlio di Dio, indirizziamo con tutto l'affetto del cuore le Nostre parole a tutti gli acattolici, e li scongiuriamo nel Signore che, dissipata la caligine degli errori, veggano la luce della verità, e riparino nel seno della Santa Madre Chiesa ed in questa Cattedra di Pietro, in cui Cristo gettò le fondamenta della Chiesa medesima.

Finalmente, Venerabili Fratelli, non tralasciamo giammai col maggiore possibile fervore d'innalzare umili e devotissime preghiere a Dio clementissimo dispensatore d'ogni bene, affinché, per i meriti dell'Unigenito Suo Figlio Signore Nostro Gesù Cristo, e della Sua Santissima Madre Immacolata Vergine Maria, dei beati Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Santi, sottragga la sua Chiesa da ogni avversità, e l'abbellisca e l'accresca dovunque di sempre maggiori e splendidi trionfi di genti e di terre, e Ci ricolmi ogni giorno più di copiosi doni della sua bontà, conceda ai Sovrani e alle Nazioni di Noi benemerite ogni più ampia e vera

felicità, ed accordi all'orbe universo la sospirata pace.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Exultavit cor nostrum**

---

Esultò il Nostro cuore nel Signore, Venerabili Fratelli, e abbiamo reso le più umili e grandi grazie al clementissimo Padre di tutte le misericordie e al Dio di ogni consolazione perché, fra le assidue e gravissime angustie dalle quali siamo oppressi in questa e così grande malvagità di tempi, abbiamo ricevuto notizie da molte Vostre testimonianze circa i lieti e abbondanti frutti del Sacro Giubileo da Noi concesso: frutti che, con il favore della Grazia divina, ridondarono sui popoli affidati alle Vostre cure.

Ci avete comunicato infatti che in questa occasione le popolazioni fedeli delle vostre Diocesi sono accorse ai sacri templi con somma frequenza e in ispirito di umiltà e con l'animo contrito, per assistere alla predicazione della Parola di Dio e per accedere alla Mensa Divina dopo aver purificato le loro anime dalle sozzure del peccato per mezzo del Sacramento della riconciliazione; contemporaneamente hanno elevato a Dio Ottimo Massimo fervide preghiere secondo le Nostre intenzioni. È dunque avvenuto che non pochi, con l'aiuto della Grazia divina, da una condotta viziosa hanno intrapreso un salutare cammino di vita seguendo i sentieri della verità. Tutte queste notizie Ci procurarono grande consolazione e gioia, poiché grandemente ansiosi e solleciti per la salvezza di tutti gli uomini a Noi affidati da Dio, nulla più ardentemente desideriamo e chiediamo a Dio con tutti i voti e con preghiere di giorno e di notte nell'umiltà del Nostro cuore, che tutti i popoli, le genti e le nazioni, camminando ogni giorno più nelle vie della fede, arrivino a riconoscerlo e Lo amino, e adempiano la Sua santissima legge e perseverino nella via che conduce alla vita.

Sebbene, Venerabili Fratelli, da una parte dobbiamo grandemente allietarci per il fatto che le popolazioni delle Vostre Diocesi abbiano ricevuto grandi benefici spirituali dal sacro Giubileo, d'altra parte non poco dobbiamo dolerci quando

vediamo quale aspetto luttuoso e di afflizione presentano la nostra santissima religione e la civile società in questi miserabilissimi tempi. Infatti, nessuno fra Voi, Venerabili Fratelli, ignora con quante subdole arti, con quali mostruosi strumenti di opinione, con quali nefande macchinazioni i nemici di Dio e del genere umano cercano di pervertire le menti di tutti e si sforzano di corrompere i costumi, onde, se fosse loro possibile, distruggere ovunque la religione e svellere i vincoli della civile società e distruggerla dalle fondamenta.

Di qui dobbiamo deplorare una caligine di errori diffusa nelle menti di molti; una guerra aspra contro tutta la cattolicità e contro questa Sede Apostolica; l'odio terribile contro la virtù e l'onestà; i peggiori vizi considerati onesti con nome menzognero; una sfrenata licenza di tutto opinare, di vivere e di tutto osare; l'insofferente intolleranza di qualsiasi autorità, potere o comando; il disprezzo e il ludibrio per tutte le cose sacre, per le leggi più sante e per le migliori istituzioni; una miseranda corruzione dell'improvvida gioventù; una colluvie pestifera di cattivi libri, di libelli volanti, di giornali e riviste che insegnano a peccare; il mortifero veleno dell'incredulità e dell'*indifferentismo*; i moti di empie cospirazioni e ogni diritto, sia umano, sia divino, disprezzato e deriso. E non Vi è ignoto, Venerabili Fratelli, quali ansietà, quali dubbi, quali esitazioni e quali timori sollecitino e angustino per conseguenza gli animi di tutti, specialmente dei benpensanti, poiché sono da temere i peggiori mali per il costume pubblico e privato allorché gli uomini, allontanandosi miseramente dalle norme della giustizia, della verità e della religione, e servendo alle malvagie e indomite passioni, tramano nel loro cuore qualsiasi nefandezza.

In così grave frangente ognuno può vedere che tutte le nostre speranze devono essere poste in Dio, nostra salvezza, e che si devono rivolgere a Lui fervide e continue preghiere, affinché, effondendo su tutti i popoli le ricchezze della sua misericordia e illuminando le menti di tutti col lume della sua celeste grazia, si degni ricondurre gli erranti sulla via della giustizia e convertire a Sé le volontà ribelli dei suoi nemici, infondendo in tutti l'amore e il timore del suo Santo Nome, e donando lo spirito di pensare e agire sempre cercando tutto ciò che è buono, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è pudico, tutto ciò che è giusto e santo.

E poiché il Signore è soave, mite, misericordioso e generoso verso tutti coloro che Lo invocano, guarda con benevolenza all'orazione degli umili e manifesta la sua onnipotenza specialmente perdonando e usando misericordia, andiamo, o Venerabili Fratelli, con fiducia al trono della Grazia per conseguire misericordia e trovare grazia nell'aiuto opportuno. Infatti, chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e a chi bussa viene aperto (Mt 7,8). E prima di tutto rendiamo grazie imperiture al Signore delle misericordie e con labbro di esultanza lodiamo il suo Santo Nome, poiché si degna di compiere azioni mirabili di misericordia in molte regioni dell'orbe cattolico. Poi non desistiamo di pregare e supplicare il Signore, incessantemente e umilmente, tutti animati da ferma speranza, da sincera fede e ardente carità, affinché liberi la Sua Chiesa santa da tutte le calamità, e ampliandola l'accresca in tutto il mondo e la esalti ogni giorno più, e purifichi il mondo da tutti gli errori, e conduca tutti gli uomini alla conquista della verità e sulla via della salvezza; allontani i flagelli della sua ira, che abbiamo meritato con i nostri peccati; comandi al vento e al mare e riporti la tranquillità e conceda a tutti la tanto sospirata pace e salvi il suo popolo e benedica la sua eredità e la diriga e la conduca ai beni celesti.

Affinché poi Dio più facilmente pieghi il suo orecchio alle nostre preghiere e ascolti le nostre suppliche, alziamo i nostri occhi e le nostre supplici mani alla santissima e immacolata Madre di Dio, la Vergine Maria, che è anche Madre nostra, della quale non c'è altro più continuo e valido aiuto e patrocinio presso Dio; anzi, come Madre nostra amantissima e nostra massima speranza, è la ragione di ogni nostra fiducia, poiché quello che Ella cerca lo trova, e non può essere delusa. Cerchiamo inoltre l'aiuto sia del Principe degli Apostoli (a cui Cristo stesso ha consegnato le chiavi del Regno dei Cieli e che ha costituito come pietra e fondamento della sua Chiesa, contro la quale mai potranno prevalere le potenze dell'inferno), sia del suo coapostolo Paolo e di tutti i Santi Patroni delle singole città e regioni e di tutti gli altri Santi, affinché il Signore elargisca a tutti copiosamente i doni della sua bontà.

Pertanto, Venerabili Fratelli, mentre Noi ordiniamo che si facciano pubbliche preghiere in questa Nostra alma Città, con questa lettera richiamiamo Voi stessi e le popolazioni a Voi affidate ad unirsi a Noi nelle preghiere e suppliche, e

facciamo appello alla egregia Vostra devozione e pietà affinché anche nelle Vostre Diocesi procuriate di indire pubbliche orazioni per implorare la divina clemenza. E affinché i fedeli con più ardente animo si dedichino a queste preghiere che Voi stabilirete, abbiamo decretato di offrire ancora una volta i celesti tesori della Chiesa, sotto forma di Giubileo, come potrete chiaramente comprendere dall'altra Nostra Lettera aggiunta a questa. E così Ci solleviamo a quella speranza, Venerabili Fratelli, che gli Angeli della pace, che hanno in mano le coppe d'oro e il turibolo aureo, offrano al Signore sul Suo Altare le umili nostre preghiere e quelle di tutta la Chiesa e che Egli, accettandole con volto benigno e approvando i Nostri voti, i Vostri e quelli di tutti i fedeli, voglia dissipare tutte le tenebre, disperdere le tempeste di tutti i mali, porgere la Sua destra ausiliatrice alla causa sia della cristianità, sia della società civile, e far sì che in tutti gli uomini ci sia un unico orientamento delle menti, un'unica pietà di azioni, un unico amore per la fede religiosa, per la virtù, per la verità e per la giustizia; un unico intento di pacificazione, un unico vincolo di carità; e così si amplifichi il Regno dell'Unigenito suo Figlio e Signore nostro, Gesù Cristo, in tutto il mondo e sia sempre più solido ed esaltato.

Infine, auspice di tutti i doni celesti e dell'ardentissima carità nei Vostri confronti, ricevete l'Apostolica Benedizione che impartiamo con tutto l'affetto del cuore a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e ai Laici affidati alla Vostra vigilanza.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 21 novembre 1851, nell'anno sesto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---







## Pio IX

### Ex aliis nostris

---

Da altra Nostra Lettera Enciclica a Voi rivolta con la data di questo stesso giorno già sapete, Venerabili Fratelli, con quanta premura abbiamo sollecitato la vostra esimia pietà a provvedere perché in così grandi calamità della società cristiana e civile fossero nelle vostre diocesi elevate pubbliche preghiere per implorare la divina misericordia. E poiché nella medesima Lettera abbiamo preannunciato che in questa occasione avremmo offerto di nuovo i tesori celesti della Chiesa, vi mandiamo questa Lettera con la quale quei tesori stessi dischiudiamo.

Confidando dunque nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei Santi Pietro e Paolo Suoi Apostoli, con il potere di legare e sciogliere che il Signore Ci ha, per quanto indegni, affidato, con questa Lettera concediamo ed elargiamo in forma di Giubileo la più ampia indulgenza di tutti i peccati – che a mo' di suffragio potrà essere applicata anche alle anime del purgatorio – a tutti i fedeli e a ciascuno singolarmente di entrambi i sessi delle vostre diocesi: *a)* che entro un mese, da stabilirsi da ognuno di voi e da calcolare a partire dal giorno che ognuno di voi avrà indicato, abbiano confessato i propri peccati umilmente e con sincero pentimento e, purificati dall'assoluzione sacramentale, abbiano ricevuto con venerazione il santissimo sacramento dell'Eucarestia; *b)* che abbiano visitato tre chiese da voi designate o tre volte una di esse e vi abbiano elevato per un conveniente spazio di tempo pie preghiere a Dio per l'esaltazione e la prosperità della Santa Madre Chiesa e della Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie e per la pace e concordia tra i Principi Cristiani, e per la pace e unità di tutto il popolo cristiano; *c)* che inoltre nello spazio di tempo sopra indicato abbiano digiunato una volta e abbiano, ciascuno secondo la propria carità, erogato qualche elemosina ai poveri e una pia elargizione a favore della venerabile opera della Propagazione della Fede (che raccomandiamo caldamente al vostro zelo episcopale).

Affinché possano lucrare questa indulgenza anche le monache e le altre persone che vivono in perpetuo nel chiostro, e chiunque viva in carcere, o per infermità fisica o qualunque altro impedimento non sia in grado di compiere qualcuna delle opere sopra indicate, concediamo ai Confessori che dovranno essere scelti per essi con le modalità dette più avanti, la potestà di commutarle in altre opere di pietà e di differirle in altro prossimo tempo, con la facoltà anche di dispensare dalla Comunione i fanciulli che non siano ancora stati ammessi alla prima Comunione. Parimenti agli stessi fedeli delle vostre diocesi, sia laici che ecclesiastici, secolari e regolari, e appartenenti a qualsivoglia Istituto, compresi quelli che esigerebbero speciale menzione, concediamo licenza e facoltà di scegliersi per questa ragione come Confessore un qualunque Presbitero secolare o regolare tra coloro che riterrete di designare come i più idonei per questo fine. (Di questa facoltà potranno usufruire pure le monache, anche se esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, e le altre donne che vivano nei chiostri, purché il Confessore sia approvato per le monache).

Essi potranno in foro interno, e per questa volta soltanto, assolvere da scomunica, sospensione, interdetto e dalle altre sentenze e censure ecclesiastiche inflitte per qualunque motivo dalla legge o dal giudice, tranne quelle eccettuate più avanti, e da tutti i peccati, trasgressioni, crimini e delitti, per quanto gravi ed enormi, anche quelli riservati agli Ordinari dei luoghi o, in forma speciale, alla Sede Apostolica e la cui assoluzione altra volta non si intendeva concessa attraverso un Indulto generale di questa natura.

Inoltre, al fine di rendere a tutti più agevole la via per potere ritornare sul cammino della salvezza, concediamo ai medesimi Confessori, richiamando il periodo di un solo mese, anche la facoltà di assolvere tutti coloro che disgraziatamente si sono iscritti a sette vietate e si accostino sinceramente pentiti al Sacramento della riconciliazione, e il potere di dispensarli, al fine di conseguire la medesima Indulgenza Plenaria, dall'obbligo di denunciare i complici, applicando le condizioni consuete ed eccettuati i casi nei quali la denuncia appaia assolutamente necessaria per evitare maggiori e più gravi danni.

Oltre a ciò concediamo che i Confessori, imponendo in ogni caso salutare penitenza e tutto ciò che di norma deve essere imposto, possano dispensare e commutare in altre pie opere i voti di ogni genere, anche giurati e riservati alla Sede Apostolica (di castità, di religione e obbligazione, eccettuati sempre quelli accolti da una terza persona e quelli nei quali si tratti del danno di un terzo, oltre ovviamente alle penali che sono considerate tali da preservare dai peccati, a meno che l'eventuale commutazione sia giudicata tale da distogliere dal peccato non meno che la precedente natura del voto).

Concediamo anche la facoltà di dispensare dalla irregolarità contratta a seguito di violazione di censure, in quanto non sia stata deferita, o non sia facilmente deferibile al foro esterno; oltre a questa però i predetti Confessori non avranno, in base alla presente Lettera, nessuna facoltà di dispensare da altra irregolarità, sia pubblica sia occulta, derivante da colpa o da omissione o da altra incapacità o inabilità comunque contratta.

Non intendiamo poi con la presente Lettera derogare in alcun modo dalla Costituzione promulgata con le aggiunte interpretazioni dal Nostro Predecessore di felice memoria Benedetto XIV, che comincia "*Sacramentum Poenitentiae*" per ciò che si riferisce alla incapacità di assolvere il complice e all'obbligo di denuncia, e non intendiamo concedere la facoltà di assolvere coloro che siano stati scomunicati, sospesi e interdetti nominativamente da Noi e dalla Sede Apostolica o da qualche altro Prelato o giudice ecclesiastico o siano stati dichiarati incorsi in altre sentenze e censure, fatta eccezione per il caso che abbiano entro il mese predetto soddisfatto il loro obbligo. Se entro il tempo prestabilito a giudizio del Confessore non avranno potuto soddisfare tale obbligo, concediamo che essi possano essere assolti unicamente al fine di conseguire l'indulgenza di questo Giubileo, a condizione che sia ingiunto loro l'obbligo di dare soddisfazione non appena potranno.

Concediamo queste indulgenze nonostante le Costituzioni e le Disposizioni Apostoliche di ogni genere in contrario, dalle quali tutte insieme e singolarmente deroghiamo, anche nel caso di provvedimenti a norma dei quali esistesse una speciale, specifica, espressa e particolare menzione, parola per parola, per

clausole generali e importanti, o qualsiasi altra forma minuziosa che intendesse mantenerle; in questa vicenda particolarmente ed espressamente deroghiamo per la realizzazione di quanto premesso, respinta ogni altra cosa contraria.

Infine come pegno della Nostra specialissima benevolenza verso di Voi impartiamo con grande affetto l'Apostolica Benedizione a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e Laici fedeli affidati alla vostra cura.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 21 novembre 1851, nell'anno sesto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Nemo certe ignorat**

---

Nessuno certamente ignora, Venerabili Fratelli, con quale straordinaria e ferma fedeltà e venerazione verso questa Cattedra di Pietro, madre e maestra di fede di tutti i Cristiani, e con quale singolare concordia spirituale e con quale perseveranza i Presuli d'Irlanda si siano sempre preoccupati di distinguersi nel difendere il cattolicesimo e nell'adempire all'ufficio episcopale. Da ciò consegue che essi, pur tra violente tempeste, con somma gloria del proprio nome e consolazione di questa Sede Apostolica, assolvendo coraggiosamente con sforzi congiunti il proprio ministero, hanno ben meritato della Chiesa poiché nulla hanno considerato più importante del distogliere con sollecitudine e con animo pienamente concorde i popoli della nobile Irlanda dal contagio dell'errore, e tra essi proteggere, difendere, custodire con estrema diligenza il deposito della nostra santissima fede e della verità cattolica.

Mentre Ci compiacciamo di ricordare tutto ciò con grande gioia dell'animo Nostro e con onore insigne per il Vostro Ordine, Venerabili Fratelli, non poco siamo addolorati e preoccupati per il fatto che abbiamo appreso con quali insidie il nemico antico cerchi al presente di minare e indebolire la concordia dei Vostri animi e di suscitare il dissenso.

Perciò sebbene sia radicata in Noi una tale opinione della Vostra pietà, in forza della quale non dubitiamo minimamente che Voi, opponendovi con energia alle insidie del nemico con zelo sempre crescente, combatterete con fermezza e prudenza nel campo del Signore per la causa di Dio e della Santa Chiesa, tuttavia per dovere del Nostro ministero apostolico e per il grande amore che nutriamo per Voi e per codesti fedeli non possiamo non inculcare in Voi insistentemente sentimenti di vicendevole concordia.

*"Sappiamo infatti ed è evidente – Per usare le medesime parole del Nostro Antecessore S. Gregorio Magno – che la linea dell'accampamento appare terribile per i nemici quando sia raccolta e chiusa in modo che in nessun punto appaia interrotta. Infatti, se è disposta in modo che si lasci un varco attraverso il quale il nemico possa penetrare certamente, non è più terribile per i suoi avversari. Anche noi dunque, quando schieriamo l'esercito per la battaglia spirituale contro gli spiriti maligni, dobbiamo assolutamente farci trovare sempre uniti e avvinti dalla carità e non divisi mai dalla discordia, poiché, qualunque opera buona ci sia stata in noi, se manca la carità, attraverso il male della discordia si apre nel nostro schieramento un varco dal quale l'avversario potrà entrare per colpirci"*

Perciò, Venerabili Fratelli, la Nostra bocca si schiude davanti a Voi e con profondo affetto del Nostro cuore Vi confortiamo, ammoniamo, esortiamo e scongiuriamo perché uniti e vincolati sempre più da un saldissimo patto di reciproca carità nell'accrescere la gloria di Dio, nel difendere la dottrina della Chiesa Cattolica, nel propugnare i suoi diritti, nel proteggere l'integrità del gregge a Voi affidato, nello sconfiggere le insidie e gli errori degli avversari, nell'adempire agli altri doveri del Vostro importantissimo ufficio episcopale siate sempre più unanimi, in perfetta identità di intenti e di opinioni e siate solleciti nel conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

E poiché nella vostra sapienza sapete benissimo quanto questa sacerdotale e fedele concordia degli animi, delle volontà e dei pensieri sia necessaria e giovi al bene della Chiesa e all'utilità dei fedeli, Noi siamo assolutamente sicuri per la Vostra esimia pietà e virtù che Voi non stimerete mai nulla più importante non solo dell'alimentare sempre più tale concordia tra di Voi, ma anche del difenderla maggiormente ed accrescerla specialmente con gli altri Venerabili Fratelli di Inghilterra e con i Presuli di Scozia.

Sapete bene infatti che Voi ed Essi, con unico e identico zelo religioso e sotto il presidio della mutua carità, dovete con ogni sforzo dedicarvi al perfezionamento dei fedeli nell'opera del ministero, per l'edificazione del corpo di Cristo, e che di nulla dovete maggiormente preoccuparvi quanto di compiere con energie

congiunte, sotto la guida di questa Sede Apostolica, tutto ciò che serve a promuovere la gloria di Dio e la salvezza eterna degli uomini. Per parte Nostra, Venerabili Fratelli, tanto più confidiamo che sarete sempre solleciti di tale concordia perché ricordiamo certo con grande gioia dell'animo Nostro quale sia stata la Vostra unanimità nel sottoscrivere gli atti del Sinodo da Voi tutti celebrato a Thurles nel 1850 per la difesa degli interessi della Chiesa Cattolica in Irlanda. E volendo richiamare rapidamente un punto riguardante quel Sinodo, ricorderete, Venerabili Fratelli, la lettera a Noi inviata da dodici di Voi dopo la celebrazione del Sinodo l'11 settembre dello stesso anno 1850, e sottoscritta anche dal Venerabile Fratello Daniele Arcivescovo di Dublino, da poco scomparso con Nostro dolore: lettera nella quale si trattava specialmente di codesti cosiddetti Collegi della Regina, e non ignorate i Decreti da Noi emessi, dopo matura riflessione, attraverso la Nostra Congregazione preposta alla Propagazione della Fede. Peraltro, poiché riteniamo opportuno e ardentemente desideriamo che Voi tutti conosciate in quali termini abbiamo scritto al suddetto Arcivescovo di Dublino su questa importantissima questione nella Nostra lettera personale del 17 novembre dell'anno scorso, abbiamo ritenuto di rendervi note con questa Nostra lettera le stesse parole che abbiamo usato e che sono le seguenti: *"Per quanto riguarda i Collegi della Regina, di cui parli nella tua ricordata lettera, sii certo che Ci è stato graditissimo sapere che Tu, Venerabile Fratello, dopo i decreti emessi da questa Sede Apostolica su una questione di tanta importanza, hai dichiarato con animo prontissimo di ubbidire a tali Decreti. E siamo convinti che non solo darai sollecita esecuzione ai Decreti stessi, ma provvederai anche con ogni azione, sollecitudine e zelo perché i medesimi Decreti siano onorati con l'ossequio dovuto e siano sollecitamente messi in pratica con ogni impegno da quei Presuli dai quali abbiamo ricevuto la lettera dell'11 settembre dell'anno scorso, da Te pure sottoscritta. Questi Decreti invero Ci sono stati sempre molto a cuore e ardentemente desideriamo e vogliamo che siano da tutti osservati con ogni diligenza e scrupolo poiché in essi si tratta della difesa della dottrina cattolica; cosa, questa, di cui nulla può e deve essere per Noi più importante"*.

Da ciò facilmente intendete come quel Venerabile Fratello sia stato da Noi esortato ed incitato ad applicare tutte le sue forze perché quei Decreti fossero sia

da lui sia dagli altri rispettati con ogni diligenza. Ma poiché Egli, impedito dalla morte, forse non ha potuto portare a compimento ciò che era nei Nostri voti, Noi stessi con la maggiore possibile insistenza, più e più volte ripetutamente raccomandiamo e ripetiamo insistentemente a Voi tutti che, per la Vostra devozione, i Decreti sopra ricordati siano con ogni diligenza osservati da tutti.

Certo a nessuno di Voi, Venerabili Fratelli, è ignoto che gli Atti e Statuti del Sinodo da Voi celebrato a Thurles, dopo maturo esame, sono stati da Noi approvati con alcuni emendamenti fin dal giorno 23 maggio dell'anno scorso, con un Decreto emesso dalla richiamata Nostra Congregazione preposta alla Propagazione della Fede e confermato dalla Nostra suprema Autorità. Poiché dunque abbiamo deciso di approvare, confermare e sancire nuovamente i medesimi Atti e Statuti con i menzionati emendamenti, in forma più solenne per mezzo di Nostra Lettera Apostolica con il sigillo dell'Anello del Pescatore in data 23 di questo mese, sarà compito della Vostra sollecitudine episcopale vegliare con ogni cura e zelo che essi siano considerati definiti e perfetti e da tutti osservati con la massima diligenza. Mentre dunque Vi tributiamo il meritato elogio per il fatto che nel ricordato Concilio di Thurles, solleciti, tra l'altro, per la sana educazione cattolica della gioventù, avete deciso con provvida saggezza di concordare i Vostri propositi e di istituire quanto prima una Università Cattolica irlandese nella quale i giovani, senza pericolo per la fede cattolica, vengano istruiti nelle umane lettere e nelle più severe discipline, Vi incitiamo, Venerabili Fratelli, a non volere risparmiare cure e zelo affinché questa opera utilissima sia condotta alla realizzazione desiderata con la maggiore rapidità possibile. Per questa ragione, assecondando molto volentieri le Vostre richieste, con la Nostra predetta Lettera Apostolica abbiamo approvato con grande gioia dell'animo Nostro l'istituzione della Università Cattolica di cui trattasi. E molto Ci siamo rallegrati quando abbiamo saputo che i fedeli d'Irlanda con tanta alacre pietà e liberalità sono venuti incontro a questi Vostri eccellenti progetti, in modo che già si sono procurati consistenti aiuti per questo fine. Perciò, mentre calorosamente Ci congratuliamo con Voi e con i fedeli stessi, concepriamo rinnovata speranza che questa Università Cattolica, con l'aiuto di Dio, sia quanto prima eretta con esito prospero e felice secondo i Nostri e Vostri desideri.



Ora dunque, siccome non vi è nulla, come Voi, Venerabili Fratelli, avete accertato e verificato, che maggiormente educi gli altri alla pietà e al culto assiduo di Dio quanto la vita e l'esempio di coloro che si sono dedicati al ministero divino, non tralasciate mai di impegnare ogni Vostra iniziativa e attività perché tutti i chiamati al servizio del Signore, memori della loro vocazione e del loro ufficio rifuggano assolutamente da ciò che è vietato ai Chierici e che ad essi non si addice affatto, e siano di esempio ai fedeli nella parola, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella castità affinché dimostrino un decoroso atteggiamento sacerdotale coerente con il loro ordine e la loro dignità, e assolvano con pietà e convenienza i compiti del loro ministero, affinché amministrino ai fedeli con lo scrupolo, il decoro e la cura adeguata i Santissimi Sacramenti della Chiesa, per mezzo dei quali ogni vera giustizia ha inizio, e se iniziata viene accresciuta, e se perduta viene riacquistata; affinché attendano assiduamente alla preghiera e coltivino con diligenza lo studio, specialmente delle sacre discipline, e sotto la Vostra guida si dedichino con grande zelo alla salvezza delle anime.

Ognuno di Voi sa benissimo quanto sia importante per la Chiesa, soprattutto in tempi tanto avversi, avere Ministri idonei, che non possono derivare se non da Chierici ottimamente formati. Perciò, Venerabili Fratelli, non desistete mai dal dedicare tutte le vostre cure e i vostri pensieri con indefesso zelo a questo fine, che cioè i giovani Chierici fin dai primi anni siano tempestivamente educati ad ogni pietà, virtù e spirito ecclesiastico, e siano accuratamente istruiti sia nelle umane lettere, sia nelle più severe discipline, specialmente quelle sacre, lontano da ogni pericolo di novità profana e di errore, in modo che rifulcano dell'ornamento di tutte le virtù, e protetti dal presidio di salutare e solida dottrina siano in grado a tempo opportuno di ammaestrare con la parola e con l'esempio il popolo cristiano e confutare i contraddittori.

Ecco, Venerabili Fratelli, ciò che per l'intenso affetto verso di Voi e codesti fedeli abbiamo ritenuto di dovere indicarvi con questa lettera, e certo non dubitiamo Vi onorate di corrispondere pienamente ai Nostri desideri. La Vostra fedeltà, la Vostra pietà e la Vostra venerazione verso di Noi e questa Sede Apostolica e la Vostra virtù episcopale e sollecitudine sono tali che confidiamo

senza riserve che Voi, uniti da un sempre più stretto vincolo di carità e con identico sentimento reciproco, non lascerete mai nulla di intentato perché, con l'aiuto della grazia divina, continuiate con zelo sempre crescente ed ogni costanza e prudenza a opporre un muro a difesa della casa di Israele e a tenere lontano da pascoli avvelenati il gregge affidato alla Vostra cura, e a indirizzarlo verso pascoli salutarì, e a ricondurre su sentieri di verità e giustizia i miseri erranti, e a tentare ogni mezzo perché tutti crescano nella scienza di Dio e nella conoscenza del Nostro Signore Gesù Cristo. Noi, frattanto, in umiltà di cuore non tralasciamo in ogni preghiera e supplica, unite al ringraziamento, di implorare il Padre clementissimo delle misericordie perché sempre effonda propizio su di Voi i più fecondi doni della sua Bontà, nella preghiera che tali doni discendano copiosamente anche sulle dilette pecore a Voi affidate.

E come auspicio di questo celeste presidio e pegno del Nostro ardentissimo affetto verso di Voi, ricevete la Benedizione Apostolica che dall'intimo del cuore e unita al voto di ogni vera felicità impartiamo molto amorevolmente a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e Laici fedeli affidati alla Vostra fede.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 marzo 1852, anno sesto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Probe noscitis

---

Conoscete bene, Venerabili Fratelli, quali e quante cure fin dall'inizio del Nostro Pontificato Noi ci siamo presi per ristabilire e ricomporre la situazione della Chiesa Cattolica in codesto nobilissimo Regno, e quale Accordo sia stato raggiunto, dopo lunga e faticosa trattativa, con la carissima Figlia Nostra in Cristo Maria Elisabetta, Regina Cattolica di Spagna.

E non ignorate con quale interesse e intensità abbiamo voluto che, tra l'altro, fosse previsto e sancito nel suddetto Accordo soprattutto che la Chiesa potesse apertamente fruire di tutti i suoi diritti, dei quali gode per la sua divina istituzione e per la sanzione dei Sacri Canoni, e che Voi tutti, rimosso ogni impedimento, aveste intera e piena libertà nell'esercizio dei doveri del Vostro ministero episcopale.

Ma, sebbene non dubitiamo che Voi, per la singolare fedeltà alla Chiesa e per la Vostra pastorale sollecitudine, porrete ogni sforzo, ogni energia e diligenza nel difendere la libertà della Chiesa e nel tutelare i Vostri diritti episcopali, abbiamo tuttavia ritenuto opportuno incoraggiarvi a perseguire tale fine. Perciò con questa Nostra Lettera, con profondo affetto del Nostro cuore, Vi confortiamo, Venerabili Fratelli, e con insistenza stimoliamo la Vostra scrupolosità e virtù e vigilanza episcopale affinché, in considerazione dell'ufficio che occupate e della dignità della quale siete insigniti, Vi sforziate di esercitare e difendere con fermezza, costanza e prudenza tutti i punti che sono stati definiti nell'Accordo soprattutto per affermare la incolumità della Chiesa e la libertà del Vostro ministero episcopale.

E poiché, data la Vostra sapienza, sapete benissimo quanto giovi al bene della Chiesa la concordia sacerdotale e fedele degli animi, delle volontà e dei pensieri,

con energia Vi esortiamo nel Signore e Vi scongiuriamo perché tutti unanimi e con identici sentimenti reciproci cerchiate di comune accordo di adottare un medesimo ed unico metodo di azione per propugnare la causa e i diritti della Chiesa stessa e per esercitare liberamente tutti gli aspetti del Vostro ufficio e del Vostro sacro ministero episcopale in conformità di ciò che nell'Accordo è stato stabilito e sancito.

Ma affinché con maggiore facilità e vantaggio si rafforzino ogni giorno di più questa tanto necessaria concordia spirituale e l'identico modo di azione, non tralasciate, Venerabili Fratelli, soprattutto in queste circostanze, di scambiarvi per lettera i Vostri giudizi specialmente sugli affari di maggiore importanza, in modo che coloro tra Voi che sono insigniti della dignità arcivescovile, dopo essersi anzitutto informati reciprocamente e consultati con cura sulle questioni, informino diligentemente i propri suffraganei sulle decisioni prese, in modo che Voi tutti, animati da quello zelo religioso per il quale eccellete, abbiate un unico e medesimo metodo, grazie al quale con energie unite e concertato impegno possiate promuovere la maggior gloria di Dio, conservare integri e inviolati i venerandi diritti della Chiesa, provvedere alla salvezza delle anime, salvaguardare intatto il libero esercizio del Vostro ministero episcopale.

E poiché, Venerabili Fratelli, sapete perfettamente e avete verificato quanto copiosi e salutari frutti il popolo cristiano riceva dalle sacre Assemblee dei Vescovi, suggerite con tanto vigore specialmente dal Sinodo Tridentino, non trascurate, dopo che Vi siate reciprocamente consultati per lettera sulle questioni più importanti, di ristabilire con ogni impegno la celebrazione dei Concilii Provinciali da tempo interrotta costì a causa delle avverse circostanze, affinché, esaminate con cura le necessità di ciascuna Provincia e assunto e fissato un medesimo metodo di azione, siate in grado, con l'aiuto di Dio, per la Vostra singolare virtù, di ricercare con prudenza, cura e sollecitudine pastorale ciò che nei popoli affidati alla Vostra vigilanza è andato perduto, di ripristinare ciò che è stato trascurato, di ricostruire ciò che è stato infranto, di consolidare ciò che si è indebolito e di adoperarvi in ogni modo perché la nostra divina religione e la sua dottrina di salvezza ogni giorno di più si rinvigoriscano, fioriscano e prevalgano in codeste regioni.

E non tralasciate di convocare anche i Sinodi Diocesani, secondo la prescrizione del medesimo Concilio Tridentino, e di consacrare costantemente tutte le Vostre cure, i Vostri pensieri, i Vostri impegni, le Vostre riflessioni a che coloro i quali si sono dedicati al ministero divino, memori della propria vocazione, indirizzino il proprio modo di vivere secondo la regola dei Sacri Canoni e della disciplina ecclesiastica, e si distinguano per la severità dei costumi, la santità della vita e il pregio della dottrina salvifica, e offrano al popolo cristiano esempi di ogni virtù, adempiano con diligenza, sapienza e pietà i doveri del proprio ministero, e si dedichino con il più grande zelo alla salvezza delle anime. I sacerdoti si adoperino a che i giovani chierici, fin dai più teneri anni, siano tempestivamente plasmati alla pietà, alla virtù e allo spirito ecclesiastico e siano con somma diligenza istruiti nelle lettere e specialmente nelle sacre discipline, lontano da ogni pericolo di errore; a che i fedeli a Voi affidati siano sempre più nutriti di parole di fede e confermati per mezzo dei carismi della grazia, crescano nella conoscenza di Dio e camminino nelle vie del Signore e non si lascino mai ingannare e indurre in errore da parte dei fabbricanti di menzogna e dei cultori di dottrine perverse.

E poiché, come ognuno di Voi intende benissimo, non vi è nulla che tanto influisca sulla integrità della società civile e di quella sacra, quanto la retta educazione della gioventù, non desistete mai dal vegliare con estrema sollecitudine perché in tutte codeste scuole, sia pubbliche, sia private, sia trasmessa la vera dottrina cattolica e perché la gioventù sia accuratamente educata ai precetti della nostra santissima religione. Certo non Ci sfugge affatto, Venerabili Fratelli, a quali e quanto gravi angustie e difficoltà sia soggetto il ministero episcopale, soprattutto in questa così grande iniquità dei tempi, e non ignoriamo che Voi dovete intensamente affaticarvi e vegliare nell'adempiere tutti gli obblighi di codesto onerosissimo ministero. Ma nessuna fatica, nessuna molestia Vi distolga mai dal dovere del Vostro ufficio; anzi, fiduciosi nell'aiuto divino, operate con coraggio per la gloria di Dio e la causa della sua santa Chiesa e per la salvezza eterna degli uomini, avendo davanti agli occhi quella immarcescibile corona di gloria che dall'eterno Principe dei Pastori è stata promessa a chi è perseverante.

Mentre Noi siamo assolutamente certi che Voi con grande generosità soddisferete a queste Nostre attese, senza alcun dubbio nutriamo fiducia che la Nostra carissima Figlia in Cristo Maria Elisabetta, per la sua avita pietà, e che i suoi Ministri, considerando quanto la nostra santissima religione e la sua dottrina giovino alla prosperità e tranquillità dei popoli, Vi saranno di valido aiuto affinché possiate esercitare con successo e profitto tutti i doveri del Vostro ministero episcopale.

Frattanto non tralasciamo di rivolgere, nell'umiltà del Nostro cuore, fervide preghiere al Padre clementissimo delle misericordie e al Dio della piena consolazione, perché nell'abbondanza della sua divina grazia voglia sempre assistervi propizio e benedica le Vostre cure e fatiche pastorali, in modo che i fedeli affidati alla Vostra cura procedano degnamente graditi in tutto a Dio e producano frutti in ogni opera buona.

Come auspicio della protezione soprannaturale e pegno del Nostro ardente affetto verso di Voi, a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e Laici fedeli affidati alla Vostra pietà con grande amore impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 maggio 1852, nell'anno sesto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Inter multiples

---

Tra le molteplici angosce dalle quali siamo oppressi da ogni lato per la cura di tutte le Chiese a Noi, sebbene immeritevoli, affidata per arcana decisione della divina Provvidenza in questi difficilissimi tempi in cui troppi si presentano nel numero di coloro i quali, come predisse l'Apostolo, *"non sopportano la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni moltiplicano i propri maestri, si allontanano dalla verità, e i seduttori andranno di male in peggio, ingannati e ingannatori"* (2Tm 4,3-4; 3,13), certamente siamo presi da grande letizia quando volgiamo gli occhi e la mente Nostra a codesta inclita e per tanti titoli illustre e benemerita Nazione francese. A somma consolazione del Nostro animo paterno vediamo come in codesta Nazione, grazie a Dio, la Religione Cattolica e la sua salutare dottrina ogni giorno prendano maggiormente vigore, fioriscano e dominino, e con quanta cura e ardore voi, diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, chiamati a parte della Nostra sollecitudine, vi adoperiate a compiere il vostro ministero ed a provvedere all'incolumità ed alla salute del gregge a voi affidato.

Questa Nostra consolazione cresce maggiormente quando, dalle rispettosissime lettere che Ci scrivete, veniamo sempre più a conoscere quale filiale pietà, amore ed ossequio voi professiate verso Noi e verso questa Cattedra di Pietro, centro della verità e dell'unità cattolica, e *"di tutte le Chiese assolutamente capo, madre e maestra, alla quale ogni obbedienza ed ogni onore è dovuto, alla quale per la maggiore preminenza è necessario che ogni Chiesa si unisca, cioè tutti i fedeli in qualunque lato della terra"*. Né certo minore è il Nostro gaudio non ignorando che voi, ottimamente memori del vostro dovere e del vostro ministero episcopale, vi adoperate diligentissimamente nel dilatare la gloria di Dio, nel difendere la causa della santa Chiesa e nell'esercitare tutta la vostra cura e vigilanza pastorale affinché gli ecclesiastici delle vostre diocesi, comportandosi ogni giorno in modo

più conforme alla loro vocazione, diano l'esempio di tutte le virtù al popolo cristiano, adempiano diligentemente i doveri del loro ministero; affinché i fedeli a voi affidati, nutriti sempre più delle parole di fede e confermati dai doni della grazia, crescano nella scienza di Dio e proseguano la via che conduce alla vita; affinché i miseri traviati ritornino sul sentiero della salute.

Quindi con eguale letizia dell'animo Nostro apprendiamo con quanta alacrità, assecondando i Nostri desiderii e i Nostri avvisi, voi procurate di celebrare i Concilii provinciali, affinché nelle vostre diocesi si conservi integro ed inviolato il deposito della fede, s'insegni la sana dottrina e s'accresca l'onore del culto divino, e la morigeratezza, la virtù, la Religione, la pietà siano dovunque ogni giorno maggiormente esercitate e confermate con fausto e felice progresso.

Grandemente Ci ralleghiamo poi nel vedere come in moltissime di codeste diocesi, ove non ostavano particolari circostanze, sia stata ripristinata, per le vostre peculiari cure, la Liturgia della Chiesa Romana secondo i Nostri desiderii. Il che tanto più Ci tornò gradito, in quanto sapevamo che in molte diocesi della Francia, per le vicende dei tempi, non era stato osservato ciò che il santo Nostro Predecessore Pio V aveva provvidamente e sapientemente stabilito con la sua lettera apostolica del 9 luglio 1568, che incomincia: *Quod a Nobis postulat*.

Però, quantunque lieti di potere ricordare tutto questo a grande consolazione dell'animo Nostro, a lode dell'insigne ordine vostro, tuttavia non possiamo dissimulare la grave tristezza ed il dolore da cui siamo profondamente turbati, ora che Ci è noto quali dissensi tenti di suscitare tra voi l'antico nemico per distruggere od indebolire la concordia degli animi vostri. Quindi, per dovere del Nostro apostolico ministero e per quella somma carità che Ci arde in cuore per voi e per codesti popoli fedeli, vi scriviamo questa lettera con la quale vi parliamo con l'intimo affetto del Nostro cuore, ed insieme vi avvertiamo, vi esortiamo e vi scongiuriamo che, legati ogni giorno più strettamente dal vincolo della carità, stretti unanimi e vicendevolmente accordandovi nel medesimo sentimento, procuriate con l'esimia vostra virtù di rigettare, e del tutto bandire qualunque discrepanza che l'antico nemico si sforza di suscitare, e siate solleciti con grande umiltà e mansuetudine a serbare in ogni cosa l'unità di spirito nel



vincolo della pace. Poiché siete così savii, ognuno di voi sa ottimamente quanto sia necessaria e giovi la sacerdotale e ferma concordia degli animi, dei voleri e dei sentimenti alla prosperità della Chiesa ed all'eterna salute degli uomini.

La quale concordia degli animi e dei voleri, valida in ogni tempo, oggi più che mai è necessario che con ogni ardore alimentiate tra voi, poiché, specialmente per l'ottimo volere del carissimo Nostro figlio in Cristo, Napoleone, Imperatore dei Francesi, e per l'opera del suo Governo, la Chiesa Cattolica gode costì intera pace, tranquillità e favore. Tale felice condizione di cose e di tempi in codesto Impero deve essere per voi più potente stimolo per adoperarsi in ogni modo, serbando una stessa condotta, affinché la divina Religione di Cristo, la sua dottrina, la purità dei costumi, la pietà mettano in tutta la Francia profondissime radici, e sempre più ci si dedichi alla migliore e più intemerata educazione della gioventù, così che più facilmente siano spuntati e rotti gli assalti dei nemici, che già con i loro sforzi si manifestano quali furono e quali sono: nemici ostinati della Chiesa e di Gesù Cristo.

Perciò, dilette Nostri Figli e Venerabili Fratelli, col massimo ardore vi chiediamo pressantemente che, nel difendere la causa della Chiesa e la sua salutare dottrina e libertà, e nell'adempire tutte le altre incombenze della cura episcopale, nulla abbiate più a cuore, nulla di più sacro, che dire tutti la stessa cosa con somma concordia, essere perfetti nello stesso sentimento e nello stesso giudizio, e consultare con piena fiducia Noi e questa Sede Apostolica per chiarire tra di voi qualunque questione o qualunque controversia.

Primieramente, essendovi noto e manifesto quanto giovi alla prosperità della Chiesa, non meno che dello Stato, la buona educazione del Clero, non cessate di comune accordo dall'esplicare, in un affare di tanto momento, le vostre cure e le vostre sollecitudini. Proseguite, come fate, a non lasciare nulla d'intentato, affinché i giovani chierici nei seminari si formino per tempo ad ogni virtù, alla pietà, allo spirito ecclesiastico; affinché vengano crescendo in umiltà, senza la quale non possono piacere a Dio, ed anche nelle umane lettere e nelle discipline più severe, specialmente sacre; e, lontani da ogni pericolo di errore, siano così diligentemente istruiti che possano non solo imparare la vera eleganza del parlare

e dello scrivere, l'eloquenza, sia dalle sapientissime opere dei santi Padri, sia dai più insigni scrittori pagani purgati da ogni sozzura, ma possano inoltre principalmente conseguire la perfetta e solida scienza della teologia, della storia ecclesiastica e dei sacri canoni, fornita dagli autori approvati da questa Sede Apostolica. Per tal modo quell'illustre Clero di Francia, che risplende per tanti uomini insigni per ingegno, pietà, dottrina, spirito ecclesiastico e singolare ossequio verso questa Sede Apostolica, andrà ogni giorno più abbondando di solerti ed industriosi operai i quali, ornati di tutte le virtù e muniti del presidio della sana scienza, possano opportunamente esservi di aiuto nel coltivare la vigna del Signore, riprendere coloro che contraddicono, e non solo confermare nella nostra santissima Religione i fedeli della Francia, ma anche propagarla nelle lontane ed infedeli nazioni per mezzo delle sante missioni, come il medesimo Clero finora fece a somma lode del suo nome per il bene della religione e per la salute delle anime.

E poiché insieme con Noi siete profondamente addolorati per i tanti pestiferi libri, libercoli, giornali, foglietti, che il virulento nemico di Dio e degli uomini non cessa di vomitare da ogni lato a corruzione dei costumi, a scrollare le fondamenta della fede, a rovesciare tutti i dogmi della nostra santissima Religione, perciò, dilette Nostri Figli e Venerabili Fratelli, per la vostra sollecitudine e vigilanza episcopale non cessate mai, tutti d'accordo, d'allontanare con ogni studio da questi avvelenati pascoli il gregge affidato alla vostra cura, e di istruirlo, difenderlo, confermarlo con salutari ed opportuni insegnamenti contro l'accumulo di tanti errori.

E qui non possiamo fare a meno di richiamare alla vostra memoria gli avvisi ed i consigli, con i quali quattro anni fa eccitavamo fortemente tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, a non cessare dall'esortare gli uomini insigni per ingegno e per sana dottrina a pubblicare scritti opportuni, con i quali procurassero di illuminare le menti dei popoli e dissipare le tenebre dei serpeggianti errori. Perciò vi domandiamo insistentemente che, mentre procurate di allontanare dai fedeli affidati alla vostra cura il mortifero danno dei libri e dei giornali pestilenti, vogliate nello stesso tempo usare ogni benevolenza a favore di quegli uomini che, animati da spirito cattolico ed istruiti nelle lettere e nelle scienze, lavorano a

scrivere ed a stampare costì libri e giornali per propugnare e propagare la dottrina cattolica, per conservare intatti i venerandi diritti della Santa Sede e gli atti della medesima, per distruggere le opinioni e le asserzioni contrarie alla stessa Sede ed alla sua autorità, per dissipare la caligine degli errori e perché le menti degli uomini siano illuminate di soavissima luce. Toccherà pure alla vostra sollecitudine ed alla vostra carità incoraggiare questi bene intenzionati scrittori cattolici perché proseguano con sempre maggiore alacrità a difendere con diligenza e con scienza la causa della verità cattolica, ed ammonirli prudentemente con paterne parole quando nello scrivere errassero.

Non è poi ignoto alla vostra saggezza che tutti i nemici più accaniti della Religione Cattolica fecero sempre, benché con vani sforzi, la guerra a questa Cattedra del beatissimo Principe degli Apostoli, ben sapendo che non potrà mai cadere e venir meno la Religione stessa, finché durerà questa Cattedra che è appoggiata a quella pietra che non possono vincere le orgogliose porte dell'inferno ed in cui è intera e perfetta la saldezza della Religione Cristiana . Per la qual cosa, dilette Figli Nostri e Venerabili Fratelli, vi domandiamo con insistenza che, per l'esimia vostra fede nella Chiesa e per la peculiare pietà verso la medesima Cattedra di Pietro, non cessiate mai, tutti nello stesso pensiero e nello stesso spirito, dal mettere ogni cura, ogni diligenza ed ogni impegno affinché codesti fedeli popoli della Francia, evitando diligentemente le sottilissime frodi degli insidiatori ed i loro errori, ogni giorno più si glorino di tenersi fermamente e costantemente stretti con filiale affetto e devozione a questa Apostolica Sede, ed a lei ubbidiscano, come è dovere, con somma riverenza. Pertanto con tutto lo zelo della vostra episcopale vigilanza, nulla mai tralasciate, né in fatti né in parole, che possa contribuire a che i fedeli sempre più di cuore amino, venerino ed onorino con ogni ossequio questa Santa Sede, ed eseguano ciò che la stessa Santa Sede insegna, stabilisce e decreta.

Qui non possiamo poi non esprimervi il sommo dolore da cui siamo stati afflitti quando, tra gli altri scritti costì divulgati, Ci pervenne testé un libercolo in lingua francese, e stampato a Parigi con il titolo: "*Sulla presente situazione della Chiesa Gallicana in rapporto al diritto abituale*", il cui autore contraddice appieno a ciò che Noi tanto raccomandiamo ed inculchiamo. Abbiamo ordinato alla Nostra

Congregazione dell'Indice di riprovare e di condannare codesto libercolo.

Prima però di terminare, dilette Figli Nostri e Venerabili Fratelli, torniamo a ripetere che Noi sommamente desideriamo che siano da voi ripudiate ogni questione ed ogni controversia che, come sapete, turbano la pace, offendono la carità e danno ai nemici della Chiesa armi con cui vessarla e combatterla. Pertanto vi stia grandemente a cuore di conservare la pace tra voi, e con tutti, considerando seriamente che voi fate le veci di Colui che è Dio non di dissenso ma di pace, e che mai non cessò dal raccomandare, comandare e prescrivere ai suoi discepoli la pace. E veramente Cristo, come voi tutti sapete, *"garantì tutti i doni e i premi della propria promessa per la conservazione della pace. Se siamo eredi di Cristo, rimaniamo nella pace di Cristo: se siamo figli di Dio dobbiamo essere pacifici... È necessario che i figli di Dio siano pacifici, miti di cuore, semplici nel linguaggio, concordi nell'amore, fedelmente uniti negli impegni della unanimità"*. Certamente tali sono la stima e la fiducia che abbiamo della vostra virtù, della vostra Religione e della vostra pietà che non dubitiamo, Diletti Nostri Figli e Venerabili Fratelli, che volentierissimamente obbedendo a questi Nostri avvisi, desiderii e domande non vogliate estirpare fino dalle radici i germi di tutte le discussioni, e in tal modo colmare il Nostro gaudio; e sopportandovi a vicenda con molta pazienza nella carità, e lavorando unanimi per la fede del Vangelo, continuiate con sempre maggiore zelo ad essere sentinelle vigilanti sopra il gregge affidato alla vostra cura, ed a compiere con diligenza tutti i doveri della vostra gravissima carica per la perfezione dei Santi, in edificazione del Corpo di Cristo.

Siate voi intimamente persuasi che nulla esiste per Noi di più grato, nulla di più accetto che il fare tutto ciò che sapremo possa maggiormente giovare a voi ed a codesti vostri fedeli.

Frattanto con umiltà di cuore preghiamo e scongiuriamo Dio a voler spandere sopra di noi l'abbondanza di tutte le sue grazie celesti, e benedire le vostre cure e fatiche pastorali, affinché i fedeli affidati alla vostra diligenza ogni giorno più agiscano degnamente, piacendo a Dio in ogni cosa e portando frutti di ogni sorta di buone opere. A pegno di questo divino aiuto, ed a testimonianza

dell'ardentissima carità con cui vi abbracciamo nel Signore, impartiamo con tutto l'affetto e dal profondo del cuore l'Apostolica Benedizione a voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici di codeste Chiese, ed a tutti i fedeli Laici.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 21 marzo 1853, anno settimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Neminem vestrum**

---

A nessuno di voi sfugge, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, con quale paterno affetto i Romani Pontefici Nostri Predecessori fin dai tempi antichi abbiano considerato l'Armenia, la vostra Nazione, per tanti titoli illustre, e con quanta cura e sollecitudine abbiano cercato di richiamare detta Nazione alla cattolica unità. E non ignorate quali frutti, per ispirazione della divina grazia, gli stessi Nostri Predecessori ricavarono dal diligente zelo verso la vostra Nazione, e quale gioia essi provarono quando poterono ottenere che molti Armeni, tornati alla professione dell'unità cattolica restarono fermi e stabili in essa. Voi avete conosciuto e scoperto con quale ammirabile valore e sommo onore della loro fama i Cattolici Armeni in tempi tristissimi abbiamo sopportato strenuamente le prove più dure nel difendere la fede cattolica e l'unità, del cui amore tanto ardevano, e con quale assidua passione questa Sede Apostolica mai abbia cessato di offrire il suo aiuto in ogni modo agli Armeni per soccorrere ai loro bisogni, soprattutto spirituali, secondo il loro rito. E poiché la gerarchia episcopale dei Vescovi Armeni finalmente ristabilita in quelle regioni che erano distanti dalla persecuzione poté in qualche modo essere conservata, questa Sede Apostolica, soprattutto preoccupata e sollecita del bene spirituale degli Armeni abitanti a Costantinopoli e nelle vicine province, dove i Vescovi non potevano risiedere, pensò che non si dovesse lasciare nulla di intentato per provvedere alla salute spirituale degli Armeni stessi. Perciò questa Santa Sede provvide con particolare cura di formare Sacerdoti per la vostra Nazione, usando l'opera anche di questo Nostro Collegio Urbano e di provvedere alle vocazioni di quelle famiglie religiose che si impegnarono con assiduità a procurare il bene spirituale della vostra Nazione. E anche conoscete bene, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, che, come allora lo permise la situazione dei tempi, fu stabilito da questa Apostolica Sede un Sovrintendente armeno insignito della dignità episcopale in codesta città

di Costantinopoli; successivamente, dopo che ai cattolici Armeni, per la grande bontà dell'Imperatore Turco, fu donata la libertà nelle cose di religione (affinché con reciproca concordia gli affari religiosi potessero fiorire nel migliore dei modi) nella stessa città fu eretta una Sede Arcivescovile Primaziale per i cattolici Armeni, come bene attestano le lettere apostoliche del Nostro Predecessore di felice memoria Pio VIII . Tutti poi conoscono le indefesse e particolari cure usate da Gregorio XVI Nostro Predecessore di felice memoria per stabilire un regolare ordinamento di quella amplissima Diocesi e per favorire ogni giorno più il benessere e la prosperità della Comunità Cattolica Armena.

Noi poi, allorché per imperscrutabile giudizio di Dio fummo collocati in questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli, subito abbracciando l'universo orbe cattolico in tutta la sua ampiezza, con l'animo e col pensiero abbiamo rivolto con particolare zelo e amore le cure della nostra paterna sollecitudine a codesta più importante parte dell'Armenia Cattolica. Infatti, utilizzando l'opera del Venerabile Fratello Innocenzo, Arcivescovo di Sidam, che abbiamo mandato come Nostro Ambasciatore straordinario presso il supremo Imperatore Turco per manifestare al medesimo Principe gli amichevoli sensi dell'animo Nostro e nel contempo riferire i Nostri desideri, non abbiamo tralasciato di raccomandare caldamente allo stesso potente Imperatore degli Ottomani gli Armeni e tutte le altre Nazioni cattoliche orientali che si trovano nel suo Stato. Ma stando a Noi sommamente a cuore di procurare i migliori vantaggi alla vostra Nazione Armena, abbiamo incaricato il nostro Venerabile Fratello di cercare diligentemente in quali condizioni si trovava la stessa Nazione Armena e Ce ne riferisse affinché, dopo maturo esame, conoscessimo quali decisioni dovessimo prendere per procurare il massimo bene spirituale al vostro popolo.

Pertanto, dopo che il predetto Venerabile Fratello, avendo adempiuto all'incarico conferitogli, Ci diede precise notizie, approvammo vari decreti redatti dai Venerabili Fratelli Cardinali di Romana Chiesa della Nostra Congregazione di Propaganda Fide e, tra gli altri, anche quello con cui non fu approvata la *Società Connazionale*, dalla quale si prevedeva sarebbero nati moltissimi svantaggi. Di poi abbiamo emanate le Nostre Lettere Apostoliche, con le quali conducevamo a conclusione quello che il Nostro Predecessore Pio VIII si era proposto di fare;

quindi creammo altri cinque Vescovi di Rito Armeno, tra i quali fu divisa gran parte dell'antica e vastissima Diocesi di Costantinopoli.

Ma mentre avevamo viva speranza che la nuova provincia di Armenia da queste Nostre cure paterne sarebbe fiorita in prosperità e armonia, non senza grandissimo dolore dell'animo Nostro veniamo a sapere che perniciose divisioni degli animi immesse dal demonio nel vostro popolo si andavano rafforzando di giorno in giorno, tanto che poco mancò che ad aumentare queste discordie non contribuissero quelle decisioni con le quali questa Sede Apostolica voleva giovare al meglio alla vostra Nazione. Questa discordia degli animi, mai abbastanza deplorata, così gravemente si infiammò quando ambedue i partiti dissidenti, con scritti in lingua vernacola, cominciarono a discutere delle questioni religiose del popolo in forma pubblica. Tali scritti furono redatti con parole ostili e durissime, che sono contrarie alla carità cristiana e sono contrarie a quello che si richiede per difendere la mutua concordia; uscirono alla luce all'insaputa e contro il volere di questa Sede Apostolica, come abbiamo voluto fosse dichiarato attraverso ripetute lettere di questa medesima Nostra Congregazione.

Chiunque di voi sa quali scandali avvennero non senza piccolo danno della vostra Nazione, e con quale premura Noi, senza porre indugio, Ci siamo affrettati ad agire perché da Voi fossero rimossi tutti i dissensi e i contrasti, e i loro germi fossero estirpati alle radici. E non abbiamo provato piccola gioia quando, al primo Nostro intervento, seguì l'esito desiderato. Infatti, i Venerabili vostri Fratelli Antonio, Arcivescovo di Costantinopoli, e Giuliano, Arcivescovo di Petra *in partibus infidelium* e Nostro Vicario costì per i fedeli di rito latino, vennero da Noi, ed esposti tutti i fatti, tra di loro all'unanimità furono dello stesso parere, e con la Nostra approvazione diffusero fra il popolo ciò che avevano stabilito insieme. Sarebbe stato sommamente rallegrante per il Nostro cuore se tutte le classi del vostro popolo con uguale sollecitudine, secondo ciò che la Nostra Congregazione di Propaganda Fide predicò e non omise di insistere, avessero seguito i Nostri desideri, fidandosi pienamente delle Nostre valutazioni e decisioni che guardavano unicamente al vostro bene comune. Non saremmo costretti a piangere tutti questi danni e i mali che vennero a Voi



soprattutto dalla discordia degli animi, con Nostro sommo dolore.

Poiché non cessavano queste funestissime liti e discordie, abbiamo disposto che la medesima Nostra Congregazione di Propaganda Fide si procurasse sollecitamente la conoscenza sia delle vecchie, sia delle nuove questioni del popolo armeno, e che nelle varie adunanze che i Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa della stessa Congregazione, prudenti quali sono, le esaminassero secondo le consuetudini, con assiduità, e le valutassero. Molto interessati a questo caso, ad una di tali adunanze Noi stessi partecipammo e, sentito il parere dei Cardinali, dicemmo quello che era la Nostra opinione sulle varie questioni, senza tralasciare con assidue e fervide preci di scongiurare Dio, ricco di misericordia, perché il potente aiuto della sua divina grazia aiutasse l'umile Nostra opera per il bene delle vostre anime. Dal momento che Noi non vogliamo provvedere che alla vostra felicità, abbiamo cercato di fare quelle cose che conducessero a questa salutare soluzione. Pertanto, conoscendo che i danni della vostra Nazione sono stati molto aumentati dai ricordati scritti in volgare, quegli scritti soprattutto – dopo particolare esame – abbiamo stabilito di condannare e proibire, come pure fortemente disapproviamo tutti gli altri che riguardano la stessa questione e tutti i testi che videro la luce sia prima, sia dopo quei dannati scritti, sia che siano redatti in lingua armena, sia in armeno volgare, sia in italiano, sia in francese, sia in qualunque altra lingua, dal momento che portano con sé l'odio reciproco, contrario alla carità cristiana. Abbiamo rivolto ogni Nostra cura affinché in codesto Seminario di Costantinopoli venga quotidianamente promossa un'accurata formazione del Clero e affinché le famiglie religiose vivano nel migliore ordine, abbiamo disposto che venisse emanato dalla stessa Nostra Congregazione di Propaganda Fide un decreto che vogliamo osservato diligentemente in ogni sua parte. Ad eliminare ogni controversia e sospetto, vogliamo che sappiate che Ci è stata inviata dai monaci Mechitaristi che risiedono a Venezia una professione chiara della loro fede e dottrina cattolica e una dichiarazione sottoscritta, che Ci recò molta consolazione e che soddisfece grandemente i Nostri desideri. Infatti, non solo con chiare parole professano con entusiasmo di accogliere tutti gli ordini e i decreti dai Romani Pontefici e dalle Sacre Congregazioni emanati o da emanare, e in particolare quelli che vietano la "*communicatio in divinis*" con gli scismatici, ma

dichiarano apertamente e chiaramente che *"la parte di quella Nazione, il cui bene e vantaggio unicamente riguardano il loro Istituto, si trova tragicamente separata dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e perciò dichiarano di abbracciare e riconoscere come propri fratelli quelli che la Santa Chiesa Apostolica Romana riconosce come suoi figli, e dichiarano di condannare l'errore degli Armeni scismatici, che si trovano fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e dichiarano che non cesseranno di pregare e predicare, e coi fatti, con gli scritti e con le parole di far sì che gli stessi erranti ritornino al solo ed unico ovile di Gesù Cristo, il cui sommo Pastore, Capo e centro, è il Romano Pontefice Successore di Pietro, Principe degli Apostoli"*.

Inoltre vi significhiamo che quei pensieri opportuni sono stati accettati da Noi, perché si deponga ogni timore circa i Collegi nei quali gli stessi monaci educano la gioventù Armena. Perché poi l'opera iniziata dai Nostri Predecessori e condotta a buon fine da Noi per l'ordinaria gerarchia dei Vescovi possa procedere felicemente e perché si possa dar luogo all'elezione dell'Arcivescovo Primate e degli altri Vescovi Suffraganei, abbiamo ordinato che dalla Nostra predetta Congregazione si diano disposizioni, e abbiamo comandato che esse siano comunicate allo stesso Arcivescovo e agli altri Vescovi.

Tutto questo dimostra, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, quanto fortemente Noi siamo solleciti del vostro bene, e con quanto zelo di paterno amore seguiamo nel Signore la vostra Nazione Armena. Ora poi Vi scriviamo questa lettera nella quale parliamo a Voi con amore e vi esortiamo, ammoniamo, supplichiamo che vi rivestiate, come eletti di Dio, di benignità, umiltà, modestia, pazienza, e uniti fra voi da strettissimo vincolo di concordia e carità, deponiate tutte le discordie, contese, emulazioni, ire, dissensi, e in ogni cosa seguite la pace e la santità, e avendo gli stessi sentimenti sul medesimo argomento, siate perfetti nello stesso sentire, nello stesso parere e desiderosi di conservare nel vincolo della pace quello spirito di unità che fu così raccomandato e inculcato da Cristo Signore.

Confidiamo che seguirete queste Nostre esortazioni, ammonizioni, desideri e richieste per la Vostra filiale devozione verso Noi e questa Santa Sede, tanto più che per triste esperienza sapete quali sciagure la Vostra Nazione abbia sofferto

per la discordia degli animi. Essa avrebbe avuto una sorte favorevole e serena se tutti, legati da mutua concordia, amandosi a vicenda, avessero camminato nell'amore di Dio. Pertanto, nel ricordo di quelle sciagure che vi afflissero a motivo della discordia, considerando seriamente che *"ogni città o famiglia divisa danneggia se stessa"* (Mt 12,25) e tenendo sempre sott'occhio quell'avvertimento dell'Apostolo *"se a vicenda vi mordete e mangiate, state attenti a non distruggervi vicendevolmente"* (Gal 5,15), nulla a Voi tutti sembri troppo antico o superato da non rinfocolare tra di Voi la cristiana concordia, alimentare la pace e seguirne la strada.

Tutti Voi ricorderete con quale paterna sollecitudine vi abbia inculcato questa concordia il Nostro Predecessore Pio VIII che, costituendosi codesta Sede Arcivescovile Primaziale di Costantinopoli, concluse la propria lettera apostolica con queste parole del suo e Nostro Predecessore San Leone Magno: *"L'unione di tutto il corpo ne fa un'unica salute, un'unica bellezza. Questa unione di tutto il corpo richiede l'unanimità, e soprattutto la concordia dei Sacerdoti"*. Questi moniti salutari non omise di ripetere, con uguale zelo l'altro Nostro Predecessore Gregorio XVI per spingervi sempre più ad esercitare e ad infiammare questa mutua concordia d'animi.

Ora rivolgiamo a Voi particolarmente il Nostro discorso, o Venerabili Fratelli, Vescovi di codesta provincia di Costantinopoli, e Vi esortiamo calorosamente nel Signore a non cessare mai, con animo concorde e compatto zelo, di esortare continuamente i fedeli a Voi affidati con le opere, con le parole e con l'esempio alla mutua concordia, alla pace e alla carità, e a spezzare e comprimere ogni moto di discordia. Affrontate tutti gli aspetti del vostro gravissimo impegno episcopale con unanimità di animi, di volontà e di pareri: *"pascete il gregge di Dio a voi affidato, provvedendo non con la forza, ma spontaneamente secondo Dio... e non come padroni del Clero, ma divenuti di esempio al gregge"* (1Pt 5,2-3. Prima di tutto non risparmiatevi nelle sollecitudini, nei consigli, nelle fatiche, affinché nelle Vostre Diocesi il deposito della nostra fede divina sia custodito integro e inviolato; affinché il Clero sia istruito nelle cose sante e sia plasmato ad ogni virtù e allo spirito ecclesiastico e specialmente venga istruito nelle scienze sacre, totalmente alieno da qualsiasi errore, affinché i fedeli siano istruiti nei

santissimi precetti della religione cattolica e siano confermati coi doni della grazia, in modo che si allontanino dal male, e facendo il bene crescano nella scienza di Dio, e con piede sempre più sicuro camminino per le strade del Signore e percorrano la via che conduce alla vita, in modo che l'onestà dei costumi, l'integrità della vita, la virtù, la religione e la pietà crescano di giorno in giorno e vigoreggino e trionfino in tutti gli animi.

E guardando sempre all'esempio del Principe degli Apostoli, che si dichiarò *mite e umile di cuore* e che ci lasciò la testimonianza affinché seguiamo i suoi passi, non vogliate considerare troppo superato, Venerabili Fratelli, ricondurre alla retta via della giustizia e della verità, in spirito di dolcezza e di mansuetudine, i poveri erranti, e secondo l'insegnamento dell'Apostolo sgridarli, scongiurarli, esortarli con ogni bontà, pazienza e dottrina *"in modo che spesso verso i corrigendi agisca più la benevolenza che la severità, più l'esortazione che la minaccia, più la carità che l'autorità"*. E se talvolta siete costretti ad assumere atteggiamenti di serietà e di severità quando – usati inutilmente i correttivi più leggeri – la gravità del male esige rimedi più energici nei confronti di coloro che hanno mancato, in ottemperanza a quanto prescritto dai Sacri Canoni state attenti a temperare la sentenza con la misericordia, lo zelo con la mansuetudine, il rigore con la delicatezza come si addice ai Pastori della Chiesa, che si devono mostrare ai loro sudditi come madre per la pietà, come padre per la disciplina.

Parliamo anche a voi tutti, dilette figli del Clero, sia secolare sia regolare, che vincolati al divino ministero avete già scelto il Signore come parte della Vostra eredità. Sudditi dei Vostri Vescovi, come si conviene, obbedienti a loro e memori della Vostra vocazione e dignità, cercate di proteggerle con la serietà dei costumi e con la santità della vita, onde possiate condurre i popoli a grande amore e venerazione per il Vostro ordine, e possiate portare ogni giorno più un valido incremento alla edificazione ecclesiale. Per cui, declinando scrupolosamente tutte le cose che sono vietate ai Chierici e che ad essi non sono convenienti, non vogliate concedervi quello che può essere di offesa agli altri ma curate sempre più di offrirvi come esempio di buone opere nella parola, nel comportamento, nella carità non finta, nella dottrina, nella fede, nella castità. Quando poi dovete andare, o per necessità o per ragione di ministero, nelle case dei secolari vedete

di sostenere in tutte le Vostre azioni la dignità della persona ecclesiastica, perché brillando per l'ornamento di tutte le virtù, siate il buon profumo di Cristo. Voi, uomini religiosi, avendo davanti agli occhi il decreto della Nostra Congregazione che fu redatto il 20 agosto dello scorso anno per Nostro comando, cercate di osservarlo scrupolosamente. Non smettete mai di pregare, Voi tutti, uomini dell'uno e dell'altro Clero, di pregare Dio in continuità perché effonda i doni abbondanti della sua grazia su di Voi e sopra il popolo cristiano. Non smettete di coltivare assiduamente gli studi delle discipline divine, e delle Sacre Scritture, per poter rispondere a coloro che cercano la legge dalla vostra parola e per insegnare la parola di Dio a coloro che la ignorano ed errano. Cercando con zelo singolare e con impegno non quello che è vostro, ma di Gesù Cristo, sforzatevi, o Figli Diletti, di esercitare tutti gli uffici del Vostro ministero piamente e santamente e di dare la vostra opera unitamente ai Vostri Vescovi perché possiate procurare l'eterna salute dei fedeli e promuovere sempre più la nostra santissima religione e la sua dottrina, estirpare i semi della discordia e inculcare in tutti l'amore della concordia cristiana e della pace. Poiché ogni sapienza viene da Dio, coloro che tra voi emergono per scienza non si insuperbiscono mai, ma rendendo umili grazie al Signore datore di ogni bene, usino delle dottrine per l'edificazione propria ed altrui meditando seriamente che Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili, e che da Lui sono giudicati più severamente coloro che più hanno ricevuto. Infatti, come assai saggiamente ammonisce San Gregorio Magno, Nostro Predecessore, *"quando aumentano i doni, crescono anche le ragioni del dono; perciò ognuno deve essere tanto più umile e più pronto a servire Dio quanto più si vede obbligato a renderne ragione"*. Soprattutto non si trovi nessuno tra Voi che sembri invidiare agli altri uomini del Vostro ordine ecclesiastico quei doni dai quali un vantaggio spirituale possa in futuro ridondare.

Ma ormai la Nostra parola si rivolge a Voi tutti, Dilettissimi Figli in Cristo della Nazione Cattolica Armena che abitate in codesta regione della provincia ecclesiastica di Costantinopoli, di qualunque ordine, età, sesso e condizione.

Noi vi esortiamo insistentemente nel Signore, per il paterno Nostro amore verso di Voi, perché, deposte tutte le discordie, le liti, le emulazioni e i dissidi abbiate fra di Voi reciproca concordia e pace, sopportandovi vicendevolmente nella

carità. Vi stia molto a cuore nella professione della religione cattolica diventare ogni giorno più stabili, e aderire fermamente e costantemente a Noi e a questa Cattedra del Beatissimo Principe degli Apostoli, dando la precedenza alle opere di carità sia verso Dio, sia verso il prossimo, sempre insistendo ed eseguendo i singoli precetti della Chiesa e facendo ogni cosa in nome del Nostro Signore Gesù Cristo. Siate sottomessi e obbedienti ai vostri Vescovi, che lo Spirito Santo ha posto a governare la Chiesa di Dio. Ad essi infatti è affidata la Vostra salvezza, della quale devono rendere severissima ragione all'eterno Principe degli Apostoli, e pertanto essi hanno il dovere di vigilare, di vegliare, di lavorare per condurvi sulla via della salvezza e confermarvi sulla convenienza della dottrina e sui punti oscuri della fede, per consolidare le parti deboli, per correggere gli errori e dispensare a Voi il verbo della vita quale cibo per l'eternità. Perciò offrite docilmente le orecchie alla voce e all'autorità dei Vescovi e giammai capiti che ci sia alcuno in mezzo a Voi che resista al proprio Vescovo e in certo modo voglia imporre a lui la legge soprattutto in quegli argomenti che appartengono al ministero e all'autorità episcopali.

Parlo a Voi tutti che abitate in codesta Armenia cattolica e che siete eminenti per nobiltà di stirpe, per magnificenza e validità di servizi e per altri doni. Nulla di più utile al Vostro popolo, nulla di più prestigioso potrà mai accadere se Voi rifulgerete per onore e dignità, così pure per splendore di virtù: da Voi il popolo cristiano chiede esempi da imitare. A Voi chiediamo che, ardenti ogni giorno più dell'amore per la religione e della mutua concordia, non solo non vogliate far nulla contro la Chiesa, ma anche contro i Vostri Vescovi, come sono soliti fare coloro che sono divisi dall'unità dei cattolici. Vogliate altresì apportare tutti i vostri consigli e studi là donde la Chiesa Cattolica prenderà i maggiori vantaggi; tutti col dovuto rispetto, con ossequio e obbedienza assecondino quella suprema e piena potestà da Cristo Signore divinamente data a Pietro e ai suoi Successori, i Romani Pontefici: la potestà cioè di pascere, di reggere e di governare la Chiesa tutta, per quanto si estende; inoltre assecondino la sacra e veneranda autorità di cui godono i Vescovi presso il proprio gregge: autorità che non può essere soggetta e sottomessa ad alcun potere civile. Vedete dunque quale gloria potete procurarVi, e quale premio potete conseguire da Dio datore di ogni bene se, ubbidendo a questi Nostri ammonimenti, desideri e suppliche cercherete, per

quanto sta in Voi, di procurare utilità e prosperità alla Nostra santissima religione.

Prima di concludere, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, crediamo di dover chiaramente dichiarare alcune cose circa una vicenda nella quale è stata portata gran confusione di idee e che ha dato luogo a non piccolo dissenso tra Voi: cerchiamo di togliere di mezzo tutte le ambiguità e tutti i dubbi. Certamente meritano somma lode coloro che desiderano che quella parte della Vostra Nazione Armena che ancora si dibatte miseramente nello scisma ritorni all'unità cattolica. Infatti questo desiderio risponde sia agli ardentissimi voti di Santa Madre Chiesa, che non cessa di pregare e supplicare Dio perché tutti i figli dissidenti ritornino al suo seno e al suo abbraccio, sia alle cure instancabili di questa Santa Sede che tanto s'affaticò per questo fine e non cessa di adoperarsi. E Noi stessi, come sapete da tempo, già all'inizio del Nostro Pontificato, utilizzando per l'occasione il nostro citato Legato presso l'illustre Imperatore dei Turchi, abbiamo inviato una lettera alle Nostre Chiese orientali, con la quale esortammo in modo affettuoso ed equilibrato che si adoperassero perché si affrettasse il momento dell'unione alla Chiesa Cattolica. Volesse il cielo che tutta la vostra Nazione, rispondendo alla grazia celeste, respinti gli errori, tornasse in unità di spirito all'unico ovile di Cristo, dal quale è lontano chiunque non si unisce con questa Sede di San Pietro, dalla quale partono i diritti della comunione verso tutti. Ad essa vanno riferiti ogni obbedienza ed ogni onore; ad essa, che è il più importante centro, fanno necessariamente capo da ogni parte ogni Chiesa e tutti i fedeli.

Noi saremmo infinitamente consolati e l'intera Chiesa esulterebbe d'una gioia grande se tutta la Vostra Nazione ritornasse all'unità cattolica. Da ciò comprendete, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, che Noi non solo non possiamo approvare il modo di agire di coloro che con asprezza e durezza si comportano con gli scismatici della Vostra Nazione, né hanno verso di loro il dovuto rispetto, anzi disapproviamo pienamente coloro che senza amore e benevolenza, ma addirittura con rigore e severità perseguitano anche quelli che dal funesto scisma si sono convertiti all'unità cattolica.

Ma nello stesso tempo non possiamo tollerare che alcuni, col pretesto di

promuovere l'unione cattolica, non vogliono che vi sia nessuna distinzione circa gli errori degli scismatici e, abusando dell'attenzione con la quale questa Santa Sede si preoccupò di proteggere gli antichi e santi riti della Chiesa Orientale, ritengano che in questa materia non si debba procedere in modo molto accurato perché si agisce alla presenza degli scismatici, e pensino che sono da eliminare alcuni usi che nella Vostra Nazione cattolica furono regolarmente introdotti, affinché in modo più solenne si mostrasse quanto fortemente la Vostra Nazione Cattolica sia distante dall'eresia e dallo scisma e aderisca fermamente all'unità cattolica. E codesti uomini vorrebbero anche che fossero rimosse alcune opere e regole ecclesiastiche che l'esperienza dimostrò chiaramente doversi aggiungere alla disciplina dei vecchi Canonici, mentre la Chiesa cattolica di gran lunga lontana dall'eresia e dallo scisma, che sono cose morte, è vigorosa di vita eterna. Arricchita di tesori celesti, maestra di verità e segno di salvezza, essa è feconda genitrice di molte sante opere e di bellissime istituzioni, con le quali favorisce la religione, la pietà, l'umanità e tutte le virtù e mai cessa di provvedere al bene comune, all'ordine, alla prosperità e alla concordia. E non ignorate che lo stesso Nostro Predecessore Gregorio XVI, contro le opinioni di codesti uomini che la pensavano in tal modo, pubblicò una sua Lettera Apostolica che sotto la data del 3 febbraio 1832 cominciava *Inter gravissimas*. Invero sembra singolare e degno di stupore che codesti studiosi dei riti non dubitino che in altri articoli si allontanano dai Canonici della stessa Chiesa Orientale.

Venerabili Fratelli e Diletti Figli, dopo tutto questo che in ossequio al Nostro ufficio e per amore verso la Vostra Nazione Armena abbiamo creduto opportuno Noi stessi significarvi e dichiararvi con questa Nostra Lettera, al fine di togliere ogni dubbio e ambiguità, Ci rafforziamo nella speranza che, aiutandoci Iddio in questi Nostri ardentissimi voti, la concordia e la pace, dalle quali la Vostra Nazione può trarre ogni vera prosperità, di nuovo risorgano nell'animo di voi tutti e regnino. Perché così salutare ed auspicata pace possa essere raggiunta più facilmente da Voi, con questa Lettera imponiamo un perpetuo e totale silenzio sulle passate questioni e controversie, e vietiamo ogni recriminazione e polemica che possano turbare la pace tra i fedeli Armeni, e parimenti espressamente e severamente proibiamo che gli eretici o gli scismatici mandino note incendiarie a coloro che sono in comunione con la Sede Apostolica. Se infatti ci saranno – il



che auspichiamo non accada giammai – coloro che non agiscono rettamente o ingenerano sospetti, si dovrà provvedere adeguatamente e prima di tutto si dovrà esporre il caso a questa Sede Apostolica con opportuni e legali documenti. Per cui, dopo questi Nostri moniti e questa dichiarazione, tutti gli agitatori di qualunque classe e ordine in futuro saranno rei di gravissima Colpa, né potranno in alcun modo o con un pretesto scusarsi affinché non si usi contro di essi la dovuta severità. Ma i reiterati e luminosi attestati di filiale pietà, di amore e di devozione verso Noi e questa Santa Sede, che abbiamo ricevuto da tutte le parti della Vostra cattolica Armenia, Ci danno fondata speranza che la Vostra Nazione darà a Noi molta consolazione, letizia e gioia. Fondati su questa fiducia, non tralasciamo in ogni orazione e supplica di ringraziare e pregare umilmente e intensamente il clementissimo Padre di misericordia, affinché voglia elargire a Voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, tutte le cose prospere e salutari, e che *"la pace di Dio, che supera ogni realtà, custodisca i vostri cuori e le vostre menti e che la grazia di Gesù Cristo e la comunione dello Spirito Santo siano con voi tutti"*.

A voi tutti, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, impartiamo teneramente con intimo affetto del cuore l'Apostolica Benedizione, auspice e testimone del Nostro ardente, paterno amore verso di voi.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 2 febbraio 1854, anno ottavo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



+

## Pio IX

### Optime noscitis

---

Sapete perfettamente, Venerabili Fratelli, da quanta gioia e consolazione fummo còlti non appena venimmo a sapere che voi (seguendo con la massima spontaneità, grazie al vostro eccellente spirito religioso, i desideri e le ammonizioni Nostre e di questa Santa Sede) nel Sinodo di Thurles, che concelebraste nel 1850, fra l'altro avevate deliberato – considerate le disponibilità e messe insieme le forze – di voler fondare costà al più presto un Liceo cattolico, nel quale gli adolescenti di codesta illustre vostra Nazione, a Noi tanto cara, senza patire alcuna discriminazione a causa della nostra santissima Fede, potessero essere foggiate con zelo ad una pietà quotidianamente crescente e a tutte le virtù; potessero essere sapientemente eruditi ed istruiti nella letteratura e nelle scienze più severe. E ricorderete certamente come, nella Nostra Lettera Apostolica sigillata con l'Anello del Pescatore in data 23 marzo 1852, Noi abbiamo approvato sia gli Atti dello stesso Sinodo, sia la costituzione di tale Liceo; come, successivamente, con la Nostra Lettera Enciclica inviatavi il giorno 25 dello stesso mese ed anno Noi ci siamo congratulati sinceramente con Voi per aver adottato questa decisione più che opportuna per l'incremento della religione e delle scienze, ed abbiamo contemporaneamente tributato le meritate lodi a quei fedeli che già allora avevano contribuito in misura sostanziosa a far sorgere il Liceo cattolico in Irlanda. Poiché avevamo il massimo desiderio che questo Liceo cattolico, ovvero Università, fosse rapidamente realizzato in Irlanda, con la Nostra Lettera Apostolica già ricordata stabilimmo – ad arbitrio Nostro e di questa Santa Sede – di prorogare l'incarico di Delegato Apostolico al Venerabile Fratello Paolo, a quel tempo Arcivescovo di Armagh, affinché dedicasse ogni impegno per eseguire le decisioni del citato Sinodo di Thurles, e soprattutto per portare rapidamente al compimento desiderato la costituzione del Ginnasio cattolico, decisa dal Sinodo e da Noi ratificata. Quando poi il Venerabile Fratello

fu da Noi trasferito a reggere e governare la Chiesa Arcivescovile di Dublino, Noi ritenemmo opportuno che egli continuasse a svolgere il medesimo ruolo di Delegato Apostolico, come disponemmo tramite un'altra Nostra Lettera Apostolica, sigillata con l'Anello del Pescatore il 3 maggio dello stesso 1852.

Eravamo certi, Venerabili Fratelli, che, iniziando senza alcun indugio un'opera tanto salutare, Voi avreste dedicato tutto il vostro ingegno, la vostra saggezza ed il vostro impegno per realizzare con la massima celerità questo Ginnasio cattolico in Irlanda, grazie al quale siamo convinti che si riverseranno su codesti popoli fedeli, con il favore della grazia divina, i più grandi vantaggi.

Per questo abbiamo saputo con non poco dispiacere che questa Università cattolica, tanto desiderata da Noi e da tutti i buoni, non è ancora stata realizzata, nonostante siano a disposizione tutti i mezzi necessari per fondarla. Perciò vi scriviamo questa lettera, con la quale vi preghiamo insistentemente, Venerabili Fratelli, tralasciato assolutamente ogni indugio, di dedicare, con animo concorde e raddoppiato zelo, tutte le vostre cure ed i vostri pensieri all'istituzione dell'Università cattolica. Affinché sia rapidamente compiuta un'opera tanto pia e salutare, disponiamo ed ordiniamo che tutti voi, entro tre mesi dacché avrete ricevuto questa lettera, vi riuniate presso il Venerabile Fratello Paolo, Arcivescovo di Dublino, che nominiamo Presidente di tale consesso e Delegato Apostolico; colà riuniti nel Signore e radunati secondo la norma dei sacri canoni, ma senza alcuna solennità, ribaditi fra di voi i pareri e concordate le opinioni, in primo luogo deciderete tutto ciò che può avere attinenza con la sollecita istituzione e l'apertura di questa Università cattolica. In questa riunione sarà altresì vostra preoccupazione episcopale adottare le opportune deliberazioni in modo che questa Università, che viene fregiata del titolo di cattolica, risponda pienamente alla santità ed alla dignità del nome. Perciò vi preoccuperete col massimo zelo che la nostra divina Religione vi sia considerata come anima di ogni formazione letteraria; che siano incrementati e promossi il santo timore di Dio e il culto; che sia custodito integro ed inviolato il deposito della nostra fede; che tutte le discipline progrediscano congiunte in strettissimo vincolo con la religione; che tutti i tipi di studio siano illuminati dai raggi splendidi della dottrina cattolica; che la forma delle parole di salvezza sia solidamente

conservata; che sia considerato ed accolto come cattolico ciò che proviene da questa suprema Cattedra del Beatissimo Pietro. Principe degli Apostoli, sicurissimo porto di tutta la comunione cattolica, nonché madre e maestra di tutte le Chiese: che venga rigettato strenuamente e costantemente tutto ciò che le è contrario, affinché siano respinti ed eliminati tutti gli errori e le novità profane, cosicché i Professori della stessa Università si mostrino costantemente e personalmente quali esempi di buone opere, per dottrina, integrità e fermezza; ritengano loro compito fondamentale formare con ogni cura e diligenza gli animi dei giovani alla pietà, all'onestà e ad ogni virtù, educarli con ottimi principi ed istruirli attentamente nelle lettere e nelle altre discipline, secondo gl'insegnamenti della Chiesa cattolica, che è colonna e sostegno della verità.

Avendo saputo che avete già scelto il diletto Figlio Sacerdote Giovanni Enrico Newmann perché regga e governi codesta Università, approvando l'elezione vogliamo che questo stesso Sacerdote, ricco di eminenti doti d'ingegno e d'animo, ed eccellente per pregevole pietà e dottrina e per la conoscenza della religione cattolica, assuma la cura e la guida della stessa Università e ad essa presieda in qualità di Rettore.

In verità non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che nella stessa riunione, grazie al vostro scrupolo pastorale ed allo zelo sacerdotale, vi preoccuperete anche di adottare all'unanimità tutte le altre decisioni necessarie ad aumentare quotidianamente nelle vostre Diocesi la gloria di Dio e la disciplina e la santità del Clero; a promuovere e favorire la pietà e la devozione dei fedeli. Comprendete infatti perfettamente che è assolutamente necessario, soprattutto in questi tempi così aspri e luttuosi, che i sacri Pastori della Chiesa pongano la massima, instancabile cura, operosità, diligenza e fatica per affrontare con dedizione i compiti del servizio episcopale, così oneroso e tale da intimidire. Perciò non trascurate, in questa riunione, di effettuare quelle scelte che vi permetteranno, adempiendo al vostro ministero, di mantenere assolutamente salva e integra la nostra santissima Fede in codeste regioni; di promuovere la devozione religiosa; di stimolare la giusta educazione e santità del clero; d'istruire i fedeli a voi affidati con i santissimi precetti dell'augusta religione e di fortificarli con i doni della grazia: di tenerli lontani dai pascoli avvelenati e di

spingerli a quelli salutari; di ricondurre con ogni gesto affettuoso e con la dottrina i miseri erranti all'unico ovile di Cristo; di sconfiggere le insidie, gli errori e le frodi degli uomini nemici rendendo vani i loro assalti.

Poiché non ignorate quali frutti di gioia e di abbondanza, con l'aiuto della grazia celeste, producono per i popoli cristiani le sacre Missioni, specie se affidate ad operai idonei, non trascurate dunque di promuovere, secondo i riti, l'unione di ecclesiastici sia del clero secolare sia regolare, mediante i quali possiate avere più facilmente operai premurosi ed attivi, che, brillando per l'ornamento di tutte le virtù ed amministrando rettamente la parola di verità, siano in grado di esercitare diligentemente nelle vostre Diocesi, con lo spirito necessario, il salutare ministero delle sacre Missioni.

Ora non possiamo evitare, Venerabili Fratelli, di inculcarvi nuovamente e con la massima insistenza il suggerimento di dedicare ogni vostro impegno e la vostra autorevolezza per far sì che i decreti del predetto Sinodo di Thurles, da Noi approvati e confermati, siano da tutti osservati con la massima dedizione e venga portato a compimento con il massimo zelo tutto ciò che in quei medesimi decreti è stato sancito.

Perché possiate realizzare tutto ciò più agevolmente, Venerabili Fratelli, non tralasciate di promulgare nel modo più solenne i decreti del medesimo Concilio di Thurles; di raccomandare con forza e prescrivere il loro rispetto nei Sinodi sia provinciali sia diocesani, che, come sapete, dovete concelebrare in particolare secondo le saggissime disposizioni del Concilio di Trento. In quella occasione soprattutto, considerando in maniera approfondita le caratteristiche di ciascuna Provincia, quello che le circostanze ed i tempi hanno recato alle Diocesi ed i bisogni, non smettete, Venerabili Fratelli, di dispiegare sapientemente e benevolmente il vostro zelo episcopale, per rafforzare ciò che è indebolito, risanare ciò che è ammalato, ricomporre ciò che è spezzato, ricondurre ciò che s'era allontanato, cercare ciò che è perduto, affinché, secondo la virtù che Dio amministra, in ogni momento Egli stesso sia onorato per Gesù Cristo Nostro Signore (1Pt 4,11). A Voi poi stia sommamente a cuore, in ottemperanza alle Costituzioni Apostoliche, di visitare personalmente, a tempo debito, queste

venerande Sedi degli Apostoli Pietro e Paolo e di riferire ed illustrare diligentemente a Noi ed a questa Santa Sede la situazione, lo stato e le attività delle vostre Diocesi, affinché possiate ricevere gli aiuti opportuni per svolgere le mansioni del vostro ufficio con alacrità e zelo sempre maggiori.

Sono assolutamente persuaso, Venerabili Fratelli, che per la vostra egregia devozione e per la vostra singolare, amorevole pietà verso di Noi e verso questa Sede Apostolica, voi darete una completa soddisfazione a questi Nostri desideri, moniti, richieste e disposizioni, che mostrano con la massima chiarezza quanto Noi siamo preoccupati per la salvezza e la prosperità spirituale di codesta vostra Nazione. Nel frattempo, con umiltà e premura preghiamo e supplichiamo Dio, ricco di misericordia, affinché voglia esservi sempre propizio nell'abbondanza della sua grazia divina e benedica le vostre sollecitudini e le vostre fatiche pastorali, grazie alle quali i fedeli a voi affidati camminino ogni giorno più degnamente, piacendo in tutto a Dio e fruttificando in ogni buona opera.

Come auspicio di tutto ciò e soprattutto come testimonianza del Nostro affetto nei vostri confronti, tratta dal più profondo del cuore impartiamo amorevolmente la Benedizione Apostolica a voi personalmente, Venerabili Fratelli, a tutti i religiosi di codesta Chiesa ed ai laici devoti.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 marzo 1854, anno ottavo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Apostolicae nostrae

---

Contemplando l'intero mondo cattolico con la sollecitudine e l'affetto della Nostra carità Apostolica, possiamo a malapena esprimere con le parole, Venerabili Fratelli, da quale intimo dolore siamo afflitti, quando vediamo lo stato cristiano e civile turbato, oppresso e tormentato da ogni parte, in modo compassionevole, da calamità gravissime di ogni sorta. Infatti sapete benissimo come i popoli cristiani siano afflitti e sconvolti o da cruentissime guerre, o da dissidi intestini; o da morbi pestiferi, o da violenti terremoti o da altri gravissimi mali. Questo soprattutto riempie di dolore: che fra tanti lutti e danni mai abbastanza pianti, i figli delle tenebre, che nella loro generazione sono più cauti dei figli della luce, di giorno in giorno si sforzano sempre più, con ogni inganno, arte e preparazione, di condurre una guerra durissima contro la Chiesa cattolica e la sua dottrina salvifica; di stravolgere e distruggere l'autorità d'ogni potere legittimo; di indurre al male e corrompere le menti e gli animi di tutti; di propagare dovunque il veleno mortale dell'*indifferentismo* e dell'*incredulità*; di sconvolgere tutti i diritti divini e umani; di eccitare ed alimentare i dissensi, le discordie e i moti di empie ribellioni; di consentire qualunque malvagia scelleratezza e crudelissima azione; di non lasciare nulla d'intentato affinché – se potesse mai accadere – la nostra santissima religione sia tolta di mezzo e la stessa società umana sconvolta dalle fondamenta.

Pertanto, in una situazione tanto rischiosa, ben sapendo che a Noi, per beneficio singolare di Dio misericordioso, con la preghiera è data facoltà di ottenere tutti i beni dei quali abbiamo bisogno e di allontanare i mali che temiamo, non abbiamo tralasciato di alzare i Nostri occhi al monte eccelso e santo, dal quale confidiamo giungerà per Noi ogni aiuto. Nell'umiltà del Nostro cuore, non smettiamo di pregare e supplicare, con sentite e fervide orazioni, Dio ricco di misericordia, affinché – portando via le guerre fino ai limiti della terra e rimuovendo tutti i

dissidi – dia pace, concordia e tranquillità ai Principi cristiani ed ai loro popoli, e conceda soprattutto agli stessi Principi il virtuosissimo impegno di sempre meglio proteggere e propagare la fede e la dottrina cattolica, nelle quali propriamente consiste la felicità dei popoli; affinché allontani gli stessi Principi e le popolazioni da tutti i mali da cui sono afflitti e li rallegri con ogni autentica felicità; affinché elargisca agli erranti i doni della Sua grazia celeste, cosicché dalla via della perdizione tornino sui sentieri della verità e della giustizia e con sincero cuore si rivolgano a Dio stesso.

Anche se in questa Nostra alma città abbiamo già ordinato che si alzino preghiere per implorare la divina misericordia, tuttavia, seguendo le illustri orme dei Nostri Predecessori, abbiamo deciso di ricorrere anche alle preghiere vostre e di tutta la Chiesa. Così, Venerabili Fratelli, vi scriviamo questa lettera, con la quale chiediamo insistentemente alla vostra esimia e sperimentata devozione di spronare con ogni mezzo, per i motivi già ricordati, i fedeli affidati alle vostre cure, affinché – deponendo il peso dei peccati attraverso la vera penitenza – tentino di placare con suppliche, digiuni, elemosine ed altre opere di pietà l'ira provocata in Dio dalla nequizia degli uomini. In modo conforme alla vostra egregia devozione ed alla vostra saggezza spiegate agli stessi fedeli di quanta grande misericordia sia generoso Dio verso tutti coloro che lo invocano e quanto grande sia la forza delle preghiere, se ci rivolgiamo al Signore senza aver consentito alcun accesso al nemico della nostra salvezza. La preghiera infatti – per usare le parole di Crisostomo – *"è fonte e radice e madre di innumerevoli beni, la forza della preghiera vinse la furia del fuoco, trattenne il furore dei leoni, compose le guerre, spense le battaglie, quietò le tempeste, mise in fuga i demoni, aprì le porte del cielo, spezzò i vincoli della morte, scacciò le malattie, respinse i danni, consolidò le città scosse; la preghiera ha eliminato le piaghe inflitte dal cielo e le insidie degli uomini: in definitiva tutti i mali"*. Desideriamo inoltre con forza, Venerabili Fratelli, che, mentre fervide preghiere vengono rivolte al clementissimo Padre delle misericordie per i citati motivi, Voi non tralasciate – così come dispone la Nostra Lettera Enciclica inviata da Gaeta il 2 febbraio 1849 – di pregarlo insieme ai vostri fedeli, con l'animo più che mai ardente e supplice, affinché illumini propizio la Nostra mente con la luce del Suo



Santo Spirito, cosicché a proposito della Concezione della Immacolata Vergine Maria, Santissima Madre di Dio, Noi possiamo al più presto stabilire ciò che si attaglia alla maggior gloria di Dio ed a lode della stessa Vergine, Madre amorevolissima di noi tutti.

Inoltre, affinché i fedeli a Voi affidati elevino le loro preghiere con carità più fervente e con più ricchi frutti, abbiamo deciso di mettere a disposizione ed erogare i tesori dei doni celesti, la cui dispensazione Ci è stata affidata dall'Altissimo. Perciò, fiduciosi nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei Suoi Apostoli, beati Pietro e Paolo, sulla base di quella facoltà di sciogliere o legare che – per quanto immeritevoli – Dio Ci ha concesso, con questa Lettera concediamo ed elargiamo l'indulgenza plenaria di tutti i peccati, in forma di Giubileo (che potrà essere applicata anche in suffragio delle anime del Purgatorio) a tutti ed a ciascun fedele delle vostre Diocesi, di entrambi i sessi, che, entro lo spazio di tre mesi – che ciascuno di voi deve stabilire da un giorno che ciascuno di voi avrà individuato – dopo aver confessato umilmente i propri peccati, detestandoli dal profondo, ed averli espiati con l'assoluzione sacramentale, accolga con reverenza il santissimo Sacramento dell'Eucaristia; visiti devotamente o tre Chiese da voi designate o tre volte una di esse, ed ivi rivolga al Signore per un determinato tempo devote preghiere secondo le Nostre intenzioni, per l'esaltazione e la prosperità della Santa Madre Chiesa e della Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la pace e la concordia dei Principi cristiani, per la pace e l'unità di tutto il popolo cristiano; oltre a tutto ciò, nello stesso lasso di tempo, digiuni una volta ed eroghi elemosina ai poveri proporzionalmente alla propria devozione.

Affinché possano lucrare questa indulgenza anche le Monache, o per meglio dire le altre persone che risiedono perennemente nei chiostri, nonché coloro che sono in carcere o che per un'infermità fisica o per qualunque altro ostacolo sono impediti dal portare a compimento una delle opere indicate, attribuiamo ai Confessori la facoltà di trasformarla in un'altra opera di devozione o di prorogarne il compimento ad un momento successivo, con l'ulteriore facoltà di dispensare dalla Comunione i fanciulli che non siano ancora stati ammessi alla prima Comunione. A questo proposito Vi conferiamo la potestà, limitatamente a

questa occasione e soltanto nello spazio predetto di tre mesi, di attribuire ai Confessori delle vostre Diocesi, per Nostra autorità Apostolica, tutte le medesime facoltà che furono da Noi conferite nell'altro Giubileo concesso con la Nostra Lettera Enciclica a Voi mandata il 21 novembre 1851, data alle stampe e che inizia con le parole "Ex aliis Nostris"; restando sempre valide tutte le eccezioni che Noi indicammo nella medesima Lettera.

Inoltre Vi attribuiamo il potere di concedere ai fedeli delle vostre Diocesi, sia laici sia ecclesiastici, secolari e regolari, di qualunque istituto, anche a statuto speciale, la facoltà di scegliersi in questo caso come Confessore qualunque Sacerdote, secolare o regolare, fra quelli approvati, e la stessa facoltà può essere concessa anche alle Monache sottratte alla giurisdizione dell'Ordinario ed alle altre donne che vivono in clausura.

Operate, dunque, Venerabili Fratelli, poiché siete stati chiamati a condividere la Nostra sollecitudine e siete stati collocati come custodi sulle mura di Gerusalemme. Non smettete di invocare umilmente insieme con Noi, giorno e notte, in ogni preghiera e supplica, con l'aiuto della Grazia, il Signore Dio Nostro, e di implorare la Sua misericordia divina, affinché benevolmente allontani i flagelli della Sua ira, che meritiamo per i nostri peccati, e con clemenza distribuisca su tutti le ricchezze della Sua bontà. Non abbiamo alcun dubbio che vi accingerete a soddisfare con la maggior pienezza questi Nostri desideri e richieste, e siamo certi che soprattutto gli Ecclesiastici, i Religiosi, i Consacrati e gli altri Laici fedeli che, vivendo religiosamente in Cristo, degnamente camminano sulla strada della vocazione dalla quale sono stati chiamati, eleveranno senza interruzione le loro supplici preghiere a Dio, con lo zelo più ardente. E affinché Dio, invocato, tanto più facilmente inclini il suo orecchio alle nostre preghiere, non tralasciamo, Venerabili Fratelli, di chiedere il suffragio di coloro che, già coronati, detengono la palma, e per prima invochiamo incessantemente l'Immacolata Deipara Vergine Maria: presso Dio non c'è nessuna mediatrice più adatta e potente di Lei, che è madre di grazia e di misericordia; invochiamo inoltre la protezione dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, di tutto il consesso dei Santi che con Cristo regnano nei cieli. Nulla sia per Voi più fondamentale, più urgente che esortare con raddoppiato impegno i fedeli

affidati alle vostre cure, ammonirli, stimolarli affinché si confermino di giorno in giorno più solidi ed incorruttibili nella professione della religione cattolica; evitino con ogni cura le insidie, le fallacie e gl'inganni dei nemici e con piede progressivamente più veloce avanzino per i sentieri dei comandamenti di Dio; si astengano con ogni cura dai peccati dai quali si moltiplicano tutti i mali per il genere umano.

Perciò non smettete mai d'infiammare in ogni momento, soprattutto, lo zelo dei Parroci, affinché – soddisfacendo con impegno e devozione al proprio incarico – non interrompano mai di ammaestrare accuratamente e di istruire il popolo Cristiano loro affidato nei santissimi rudimenti e nei precetti della nostra fede divina; di nutrirli puntualmente con l'amministrazione dei sacramenti e d'incitarli tutti nella sana dottrina.

Da ultimo, come anticipazione di tutti i beni celesti e testimonianza della Nostra ardentissima carità nei vostri confronti, ricevete la Benedizione Apostolica, che con grande amore impartiamo dal profondo del cuore a Voi personalmente, Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici ed ai fedeli Laici affidati alla vostra cura.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 1° agosto 1854, anno nono del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Inter graves**

---

*1 dicembre 1854*

In mezzo alle gravi e molteplici difficoltà e tribolazioni dalle quali siamo afflitti, il clementissimo Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione prepara per Noi e per tutta la sua Chiesa una grandissima felicità. Sembra infatti ormai vicino, Venerabili Fratelli, il giorno tanto atteso e ricolmo di gioia in cui, con il Nostro supremo potere, si definisce l'Immacolato Concepimento della santissima Madre di Dio la Vergine Maria.

Non poteva certo toccarci in questa vita una maggiore occasione di gioia, perché un simile decreto potrà creare le migliori condizioni per favorire ed accrescere sempre più sulla terra l'onore, il culto e la devozione verso quella gloriosissima Vergine che, esaltata al di sopra di tutti i cori degli Angeli e di tutte le gerarchie dei Santi, potentissima avvocata presso Colui che ha generato, intercede incessantemente in cielo per l'intero popolo cristiano.

Siete tutti perfettamente a conoscenza di quanto si siano ogni giorno sempre più consolidati la devozione e il culto verso l'Immacolata Concezione della Madre di Dio; con quanta cura la Chiesa e i Nostri Predecessori si siano vantati di difendere, di favorire e di promuovere questa devozione, questo culto e questa dottrina; con quali insistenti e iterate suppliche, non solo i Vescovi cattolici ma anche eccelsi Principi, abbiano chiesto che l'Immacolata Concezione della Madre di Dio venisse definita da questa Sede Apostolica dogma della Fede cattolica.

Poiché dunque queste richieste furono presentate a Gregorio XVI Nostro Predecessore di felice memoria e a Noi stessi, fin dall'inizio del Nostro

Pontificato abbiamo rivolto, con fortissimo impegno, la Nostra attenzione e il Nostro pensiero a questa materia. Volendo tuttavia impegnare, in un affare di così grande importanza, tutta la prudenza, abbiamo costituito, come ben sapete, una specifica Congregazione con numerosi membri del vostro illustrissimo Ordine; abbiamo anche scelto molti del Clero secolare e regolare, particolarmente versati nelle discipline teologiche perché, dopo aver esaminato con ogni cura questo argomento, Ci presentassero le loro conclusioni.

In seguito abbiamo inviato a tutti i Vescovi del mondo cattolico una Lettera Enciclica, redatta a Gaeta il 2 febbraio 1849, perché Ci comunicassero per iscritto quale fosse la devozione del loro Clero e dei loro fedeli nei confronti dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e, soprattutto, quale fosse al riguardo il loro pensiero di Vescovi e quali fossero i loro auspici.

Dopo che, con grande consolazione del Nostro animo, sia dai responsi della summenzionata Congregazione, sia dalle risposte di quasi tutti i Vescovi, come pure dalle conclusioni dei teologi interpellati, apprendemmo che questa definizione Ci veniva richiesta con grande forza, abbiamo ordinato di compilare una copia della Lettera Apostolica e di inoltrarla a ciascuno di voi.

Oggi dunque, dopo tutte queste cose, mentre con grande umiltà imploriamo la luce divina, con vera gioia, tenendo fede alla procedura seguita dai Nostri Predecessori, chiediamo anche il vostro parere in un affare di così grande importanza. Siete d'accordo che decretiamo la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria?

*Dopo aver raccolto i pareri di tutti, il Pontefice proseguì con queste parole:*

Venerabili Fratelli, siamo pervasi da immensa gioia rilevando che i vostri pareri collimano con i Nostri desideri. Già fin d'ora pertanto fissiamo l'ottavo giorno di questo mese di dicembre, giorno in cui viene celebrata da tutta la Chiesa la festa del Concepimento della gloriosissima Vergine, per promulgare e per divulgare

questo decreto. Compiremo ciò con un solenne rito e con un grandioso apparato nella Nostra Patriarcale Basilica Vaticana. Nel frattempo non tralasciate di chiedere a Dio con sempre maggiore insistenza che, con il suo favore e la sua ispirazione, possiamo portare a compimento questo evento per la maggior gloria del suo nome divino, per l'onore e lo splendore della Beata Vergine e per l'esaltazione della fede cattolica e della religione cristiana.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Ineffabilis Deus

---

Dio ineffabile, le vie del quale sono la misericordia e la verità; Dio, la cui volontà è onnipotente e la cui sapienza abbraccia con forza il primo e l'ultimo confine dell'universo e regge ogni cosa con dolcezza, prevede fin da tutta l'eternità la tristissima rovina dell'intero genere umano, che sarebbe derivata dal peccato di Adamo. Avendo quindi deciso, in un disegno misterioso nascosto dai secoli, di portare a compimento l'opera primitiva della sua bontà, con un mistero ancora più profondo – l'incarnazione del Verbo – affinché l'uomo (indotto al peccato dalla perfida malizia del diavolo) non andasse perduto, in contrasto con il suo proposito d'amore, e affinché venisse recuperato felicemente ciò che sarebbe caduto con il primo Adamo, fin dall'inizio e prima dei secoli scelse e dispose che al Figlio suo Unigenito fosse assicurata una Madre dalla quale Egli, fatto carne, sarebbe nato nella felice pienezza dei tempi. E tale Madre circondò di tanto amore, preferendola a tutte le creature, da compiacersi in Lei sola con un atto di esclusiva benevolenza. Per questo, attingendo dal tesoro della divinità, la ricolmò – assai più di tutti gli spiriti angelici e di tutti i santi – dell'abbondanza di tutti i doni celesti in modo tanto straordinario, perché Ella, sempre libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, mostrasse quella perfezione di innocenza e di santità da non poterne concepire una maggiore dopo Dio, e che nessuno, all'infuori di Dio, può abbracciare con la propria mente.

Era certo sommamente opportuno che una Madre degna di tanto onore rilucesse perennemente adorna degli splendori della più perfetta santità e, completamente immune anche dalla stessa macchia del peccato originale, riportasse il pieno trionfo sull'antico serpente. Dio Padre dispose di dare a Lei il suo unico Figlio, generato dal suo seno uguale a sé, e che ama come se stesso, in modo tale che fosse, per natura, Figlio unico e comune di Dio Padre e della Vergine; lo stesso Figlio scelse di farne la sua vera Madre, e lo Spirito Santo volle e operò perché

da Lei fosse concepito e generato Colui dal quale egli stesso procede.

La Chiesa Cattolica che – da sempre ammaestrata dallo Spirito Santo – è il basilare fondamento della verità, considerando come dottrina rivelata da Dio, compresa nel deposito della celeste rivelazione, questa innocenza originale dell'augusta Vergine unitamente alla sua mirabile santità, in perfetta armonia con l'eccelsa dignità di Madre di Dio, non ha mai cessato di presentarla, proporla e sostenerla con molteplici argomentazioni e con atti solenni sempre più frequenti. Proprio la Chiesa, non avendo esitato a proporre la Concezione della stessa Vergine al pubblico culto e alla venerazione dei fedeli, ha offerto un'inequivocabile conferma che questa dottrina, presente fin dai tempi più antichi, era intimamente radicata nel cuore dei fedeli e veniva mirabilmente diffusa dall'impegno e dallo zelo dei Vescovi nel mondo cattolico. Con questo atto significativo mise in evidenza che la Concezione della Vergine doveva essere venerata in modo singolare, straordinario e di gran lunga superiore a quello degli altri uomini: pienamente santo, dal momento che la Chiesa celebra solamente le feste dei Santi.

Per questo essa era solita inserire negli uffici ecclesiastici e nella sacra Liturgia, riferendole anche alle origini della Vergine, le stesse identiche parole impiegate dalla Sacra Scrittura per parlare della Sapienza increata e per descriverne le origini eterne, perché entrambe erano state preordinate nell'unico e identico decreto dell'Incarnazione della Divina Sapienza.

Sebbene tutte queste cose, condivise quasi ovunque dai fedeli, dimostrino con quanta cura la stessa Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese, abbia seguito la dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine, tuttavia meritano di essere elencati, uno per uno, gli atti più importanti della Chiesa in questa materia, perché assai grandi sono la sua dignità e la sua autorità, quali si addicono ad una simile Chiesa: è lei il centro della verità cattolica e dell'unità; in lei sola fu custodita fedelmente la religione; da lei tutte le altre Chiese devono attingere la tradizione della fede.

Dunque, questa stessa Chiesa Romana ritenne che non potesse esserci niente di



più meritevole che affermare, tutelare, propagandare e difendere, con ogni più eloquente mezzo, l'Immacolata Concezione della Vergine, il suo culto e la sua dottrina. Tutto questo è testimoniato e messo in evidenza, in modo assolutamente inequivocabile, da innumerevoli e straordinari, atti dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, ai quali, nella persona del Principe degli Apostoli, fu affidato, per volere divino, dallo stesso Cristo Signore il supremo compito e il potere di pascere gli agnelli e le pecore, di confermare nella fede i fratelli, di reggere e governare tutta la Chiesa.

I Nostri Predecessori infatti si vantarono grandemente, avvalendosi della loro autorità Apostolica, di avere istituito nella Chiesa Romana la festa della Concezione con Ufficio e Messa proprii, per mezzo dei quali veniva affermato, con la massima chiarezza, il privilegio dell'immunità dalla macchia originale; di aver rafforzato, circondato di ogni onore, promosso e accresciuto con ogni mezzo il culto già stabilito, sia con la concessione di Indulgenze, sia accordando alle città, alle province e ai regni la facoltà di scegliere come Patrona la Madre di Dio sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, sia con l'approvazione di Confraternite, di Congregazioni e di Famiglie religiose, costituite per onorare l'Immacolata Concezione, sia con il tributare lodi alla pietà di coloro che avevano eretto monasteri, ospizi, altari e templi dedicati all'Immacolata Concezione, oppure si erano impegnati, con un solenne giuramento, a difendere strenuamente l'Immacolata Concezione della Madre di Dio.

Provarono anche l'immensa gioia di decretare che la festa della Concezione dovesse essere considerata da tutta la Chiesa, con la stessa dignità e importanza della Natività; inoltre, che fosse celebrata ovunque come solennità insignita di ottava e da tutti santificata come festa di precetto, e che ogni anno si tenesse nella Nostra Patriarcale Basilica Liberiana una Cappella Papale nel giorno santo dell'Immacolata Concezione.

Spinti dal desiderio di rafforzare, ogni giorno di più, nell'animo dei fedeli questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e di stimolare la loro pietà al culto e alla venerazione della Vergine concepita senza peccato originale, furono lietissimi di concedere la facoltà che venisse pronunciata ad alta voce la

Concezione Immacolata della Vergine nelle Litanie Lauretane e nello stesso Prefazio della Messa, affinché i dettami della fede trovassero conferma nelle norme della preghiera.

Noi quindi, seguendo le orme di Predecessori così illustri, non solo abbiamo approvato e accolto tutto ciò che è stato da loro deciso con tanta devozione e con tanta saggezza, ma, memori di ciò che aveva disposto Sisto IV, abbiamo confermato, con la Nostra autorità, l'Ufficio proprio dell'Immacolata Concezione e, con sensi di profonda gioia, ne abbiamo concesso l'uso a tutta la Chiesa.

Ma poiché tutto ciò che si riferisce al culto è strettamente connesso con il suo oggetto e non può rimanere stabile e duraturo se questo oggetto è incerto e non ben definito, i Romani Pontefici Nostri Predecessori, mentre impiegavano tutta la loro sollecitudine per accrescere il culto della Concezione, si preoccuparono anche di chiarirne e di inculcarne con ogni mezzo l'oggetto e la dottrina. Insegnarono infatti, in modo chiaro ed inequivocabile, che si celebrasse la festa della Concezione della Vergine e respinsero quindi, come falsa e assolutamente contraria al pensiero della Chiesa, l'opinione di coloro che ritenevano ed affermavano che da parte della Chiesa non si onorava la Concezione ma la santificazione di Maria. Né ritennero che si potesse procedere con minore decisione contro coloro che, al fine di sminuire la dottrina sull'Immacolata Concezione della Vergine, avendo escogitato una distinzione fra il primo istante e il secondo momento della Concezione, affermavano che si celebrava sì la Concezione, ma non quella del primo iniziale momento.

Gli stessi Nostri Predecessori stimarono loro preciso dovere difendere e sostenere, con tutto l'impegno, sia la festa della Concezione della Beatissima Vergine, sia la Concezione dal suo primo istante come vero oggetto del culto. Di qui le parole assolutamente decisive, con le quali Alessandro VII, Nostro Predecessore, mise in evidenza il vero pensiero della Chiesa. Egli si espresse in questi termini: *"È sicuramente di antica data la particolare devozione verso la Beatissima Madre, la Vergine Maria, da parte dei fedeli: infatti erano convinti che la sua anima – fin dal primo istante della sua creazione e della sua infusione nel corpo – fosse stata preservata immune dalla macchia del peccato originale"*

*per una speciale grazia e per un singolare privilegio di Dio, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, Figlio suo e Redentore del genere umano. Animati da tale persuasione, circondavano di onore e celebravano la festa della Concezione con un rito solenne" [ALEXANDER VII, Const. Sollicitudo omnium Ecclesiarum, 8 decembris 1661] .*

E fu proprio impegno primario dei Nostri Predecessori custodire con ogni cura, zelo e sforzo, perfettamente integra la dottrina dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio. Infatti non solo non tollerarono mai che la stessa dottrina venisse in qualche modo biasimata e travisata da chicchessia, ma, spingendosi ben oltre, asserirono, con chiare e reiterate dichiarazioni, che la dottrina, con la quale professiamo l'Immacolata Concezione della Vergine, era e doveva essere considerata a pieno titolo assolutamente conforme al culto della Chiesa; era antica e quasi universalmente riconosciuta, tale da essere fatta propria dalla Chiesa Romana, con l'intento di assecondarla e custodirla, e del tutto degna di aver parte nella stessa Sacra Liturgia e nelle preghiere più solenni.

Non contenti di ciò, affinché la dottrina dell'Immacolato Concepimento della Vergine si mantenesse integra, vietarono, con la più grande severità, che ogni opinione contraria a questa dottrina potesse essere sostenuta sia in pubblico che in privato e la vollero colpita a morte. A queste ripetute e chiarissime dichiarazioni, perché non risultassero vane, aggiunsero delle sanzioni. Tutto questo è stato riassunto dal Nostro venerato Predecessore Alessandro VII con le seguenti parole:

*"Considerando che la Santa Chiesa Romana celebra solennemente la festa della Concezione dell'Intemerata e sempre Vergine Maria, e che, al riguardo, ha un tempo composto un Ufficio proprio e specifico in ossequio alla pia, devota e lodevole disposizione emanata dal Nostro Predecessore Sisto IV; volendo Noi pure favorire, sull'esempio dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, questa lodevole e pia devozione, questa festa e questo culto, prestato conformemente a quella direttiva e che dalla sua istituzione non ha subito, nella Chiesa Romana, alcun mutamento; volendo anche salvaguardare questa particolare forma di pietà e di devozione nel rendere onore e nel celebrare la Beatissima Vergine*

*preservata dal peccato originale con un atto preventivo della grazia dello Spirito Santo; desiderando inoltre conservare nel gregge di Cristo l'unità dello spirito nel vincolo della pace, dopo aver placato i motivi di scontro e le dispute e aver rimosso gli scandali; accogliendo le istanze e le suppliche a Noi rivolte dai Vescovi sopra ricordati, unitamente ai Capitoli delle loro Chiese, dal Re Filippo e dai suoi Regni; rinnoviamo le Costituzioni e i Decreti emanati dai Romani Pontefici Nostri Predecessori, soprattutto da Sisto IV, da Paolo V e da Gregorio XV, per avvalorare l'affermazione intesa a sostenere che l'anima della Beata Vergine Maria, nella sua creazione e nell'infusione nel corpo, ebbe il dono della grazia dello Spirito Santo e fu preservata dal peccato originale; per favorire la festa e il culto della stessa Concezione della Vergine Madre di Dio, in linea con la pia proposizione suesposta, decretiamo che tali Costituzioni e Decreti siano osservati, sotto pena d'incorrere nelle censure e nelle altre sanzioni previste nelle Costituzioni stesse.*

*"Decretiamo che quanti ardiranno interpretare le Costituzioni e i Decreti citati in modo da vanificare il favore reso, per mezzo loro, alla sunnominata affermazione, alla festa e al culto prestato nel rispetto della stessa; avranno osato mettere in discussione questa affermazione, questa festa e questo culto, o prendere posizione contro di essa in qualunque modo, direttamente o indirettamente, ricorrendo a qualsivoglia pretesto, sia pure con l'intento di esaminarne la sua definibilità e di spiegare e di interpretare, al riguardo, la Sacra Scrittura, i Santi Padri, e i Dottori; o ancora farsi forti di ogni altro possibile pretesto od occasione e poter quindi esprimere, dichiarare, trattare, disputare a voce e per iscritto, precisando, affermando e adducendo qualche argomentazione contro di essa, senza portarla a compimento; dissertare infine contro di essa in qualsiasi altro modo, addirittura fuori dell'immaginabile; [decretiamo] che siano privati anche della facoltà di predicare, di leggere, di insegnare e di dissertare in pubblico; di aver voce attiva e passiva in ogni tipo di elezioni, senza bisogno di alcuna dichiarazione. Incorreranno dunque, ipso facto, nella pena della perpetua interdizione di predicare, di leggere, di insegnare e di dissertare in pubblico.*

*"Da queste pene essi potranno essere assolti o dispensati solamente da Noi o dai*

*Romani Pontefici Nostri Successori. Intendiamo anche sottoporli, ed effettivamente con la presente li sottoponiamo, ad altre pene da infliggere a Nostro insindacabile giudizio e dei Romani Pontefici Nostri Successori, mentre rinnoviamo le Costituzioni e i Decreti di Paolo V e di Gregorio XV sopra ricordati.*

*"Dichiariamo inaccettabili, e le sottoponiamo alle pene e alle censure contenute nell'Indice dei libri proibiti, le pubblicazioni nelle quali vengono messi in dubbio quella affermazione, la festa e il culto approvato; viene scritto, o vi si possa leggere, alcunché di contrario a ciò che è stato sopra riportato; trovino spazio discorsi, prediche, trattati, dissertazioni che ne avversano il contenuto. Ordiniamo e decretiamo che siffatti libri siano, ipso facto, da considerare espressamente proibiti, senza attendere una specifica dichiarazione".*

D'altra parte tutti sanno con quanto zelo questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio sia stata tramandata, sostenuta e difesa dalle più illustri Famiglie religiose, dalle più celebri Accademie teologiche e dai Dottori più versati nella scienza delle cose divine. Tutti parimenti conoscono quanto siano stati solleciti i Vescovi nel sostenere in pubblico, anche nelle assemblee ecclesiastiche, che la santissima Vergine Maria, Madre di Dio, in previsione dei meriti del Redentore Gesù Cristo, non fu mai soggetta al peccato ma, del tutto preservata dalla colpa originale, fu redenta in una maniera più sublime.

A tutto ciò si aggiunge il fatto, decisamente assai rilevante e del massimo peso, che lo stesso concilio di Trento, quando promulgò il decreto dogmatico sul peccato originale, nel quale, sulla scorta delle testimonianze della Sacra Scrittura, dei Santi Padri e dei più autorevoli Concili, stabilì e definì che tutti gli uomini nascono affetti dal peccato originale, dichiarò tuttavia solennemente che non era sua intenzione comprendere in quel decreto, e nell'ambito di una definizione così generale, la Beata ed Immacolata Vergine Maria Madre di Dio.

Con tale dichiarazione infatti i Padri Tridentini indicarono con sufficiente chiarezza, tenendo conto della situazione del tempo, che la Beatissima Vergine

fu esente dalla colpa originale. Indicarono perciò apertamente che dalle divine Scritture, dalla tradizione, dall'autorità dei Padri, niente poteva essere desunto che fosse in contrasto con questa prerogativa della Vergine.

Per la verità, illustri monumenti di veneranda antichità della Chiesa orientale ed occidentale testimoniano con assoluta certezza che questa dottrina dell'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, che, giorno dopo giorno, è stata magnificamente illustrata, proclamata e confermata dall'autorevolissimo sentimento, dal magistero, dallo zelo, dalla scienza e dalla saggezza della Chiesa e si è diffusa in modo tanto prodigioso presso tutti i popoli e le nazioni del mondo cattolico, è da sempre esistita nella Chiesa stessa come ricevuta dagli antenati e contraddistinta dalle caratteristiche della dottrina rivelata.

Infatti la Chiesa di Cristo, fedele custode e garante dei dogmi a lei affidati, non ha mai apportato modifiche ad essi, non vi ha tolto o aggiunto alcunché, ma trattando con ogni cura, in modo accorto e sapiente, le dottrine del passato per scoprire quelle che si sono formate nei primi tempi e che la fede dei Padri ha seminato, si preoccupa di limare e di affinare quegli antichi dogmi della Divina Rivelazione, perché ne ricevano chiarezza, evidenza e precisione, ma conservino la loro pienezza, la loro integrità e la loro specificità e si sviluppino soltanto nella loro propria natura, cioè nell'ambito del dogma, mantenendo inalterati il concetto e il significato.

In verità, i Padri e gli scrittori ecclesiastici, ammaestrati dalle parole divine – nei libri elaborati con cura per spiegare la Scrittura, per difendere i dogmi e per istruire i fedeli – non trovarono niente di più meritevole di attenzione del celebrare ed esaltare, nei modi più diversi ed ammirevoli, l'eccelsa santità, la dignità e l'immunità della Vergine da ogni macchia di peccato e la sua vittoria sul terribile nemico del genere umano. Per tale motivo, mentre commentavano le parole con le quali Dio, fin dalle origini del mondo, annunciando i rimedi della sua misericordia approntati per la rigenerazione degli uomini, rintuzzò l'audacia del serpente ingannatore e rialzò mirabilmente le speranze del genere umano: "*Porrà inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua stirpe*", essi insegnarono che con questa divina profezia fu chiaramente e apertamente indicato il

misericordioso Redentore del genere umano, cioè il Figliuolo Unigenito di Dio, Gesù Cristo; fu anche designata la sua beatissima Madre, la Vergine Maria, e, nello stesso tempo, fu nettamente espressa l'inimicizia dell'uno e dell'altra contro il demonio. Ne conseguì che, come Cristo, mediatore fra Dio e gli uomini, assunta la natura umana, annientò il decreto di condanna esistente contro di noi, inchiodandolo da trionfatore sulla Croce, così la santissima Vergine, unita con Lui da un legame strettissimo ed indissolubile, poté esprimere, con Lui e per mezzo di Lui, un'eterna inimicizia contro il velenoso serpente e, riportando nei suoi confronti una nettissima vittoria, gli schiacciò la testa con il suo piede immacolato.

Di questo nobile e singolare trionfo della Vergine, della sua straordinaria innocenza, purezza e santità, della sua immunità da ogni macchia di peccato, della sua ineffabile abbondanza di tutte le grazie divine, di tutte le virtù e di tutti i privilegi a Lei donati, gli stessi Padri videro una figura sia nell'Arca di Noè che, voluta per ordine di Dio, scampò del tutto indenne al diluvio universale; sia in quella scala che Giacobbe vide ergersi da terra fino al cielo, e lungo la quale salivano e scendevano gli angeli di Dio e alla cui sommità stava il Signore stesso; sia in quel roveto che Mosè vide nel luogo santo avvolto completamente dalle fiamme e, pur immerso in un fuoco crepitante, non si consumava né pativa alcun danno ma continuava ad essere verde e fiorito; sia in quella torre inespugnabile, eretta di fronte al nemico, dalla quale pendono mille scudi e tutte le armature dei forti; sia in quell'orto chiuso che non può essere violato né devastato da alcun assalto insidioso; sia in quella splendente città di Dio che ha le sue fondamenta sui monti santi; sia in quell'eccelso tempio di Dio che, rifulgendo degli splendori divini, è ricolmo della gloria del Signore; sia in tutti gli altri innumerevoli segni dello stesso genere che, secondo il pensiero dei Padri, preannunciavano cose straordinarie sulla dignità della Madre di Dio, sulla sua illibata innocenza e sulla sua santità, mai soggetta ad alcuna macchia.

Per descrivere debitamente quest'insieme di doni celesti e l'innocenza originale della Vergine dalla quale è nato Gesù, i Padri ricorsero alle parole dei Profeti ed esaltarono questa divina, santa Vergine, come una pura colomba, come una Santa Gerusalemme, come un eccelso trono di Dio, come un'arca della santificazione,

come la casa che l'eterna Sapienza si è edificata, come quella Regina straordinaria che, ricolma di delizie e appoggiata al suo Diletto, uscì dalla bocca dell'Altissimo assolutamente perfetta e bella, carissima a Dio e mai contaminata da alcuna macchia di peccato.

Siccome poi gli stessi Padri e gli scrittori ecclesiastici erano pienamente convinti che l'Angelo Gabriele, nel dare alla beatissima Vergine l'annuncio dell'altissima dignità di Madre di Dio, l'aveva chiamata, in nome e per comando di Dio stesso, piena di grazia, insegnarono che con questo singolare e solenne saluto, mai udito prima di allora, si proclamava che la Madre di Dio era la sede di tutte le grazie divine, era ornata di tutti i carismi dello Spirito Santo, anzi era un tesoro quasi infinito e un abisso inesauribile di quegli stessi doni divini, a tal punto che, non essendo mai stata soggetta a maledizione ma partecipe, insieme con il suo Figlio, di eterna benedizione, meritò di essere chiamata da Elisabetta, mossa dallo Spirito di Dio: "*Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno*".

Da tutto ciò derivò il loro concorde e ben documentato pensiero che, in forza di tutti questi doni divini, la gloriosissima Vergine, per la quale "*grandi cose ha fatto colui che è potente*", rifulse di tale pienezza di grazia e di tale innocenza da diventare l'ineffabile miracolo di Dio, anzi il culmine di tutti i miracoli e quindi degna Madre di Dio, la più vicina a Dio, nella misura in cui ciò è possibile ad una creatura, superiore a tutte le lodi angeliche ed umane.

Per questo motivo, con l'intento di dimostrare l'innocenza e la giustizia originale della Madre di Dio, i Padri non solo la paragonarono spessissimo ad Eva ancora vergine, innocente, non corrotta e non ancora caduta nei lacci delle mortali insidie del serpente ingannatore, ma la anteposero a lei con una meravigliosa varietà di parole e di espressioni. Eva infatti, avendo dato ascolto disgraziatamente al serpente, decadde dall'innocenza originale e divenne sua schiava, mentre la beatissima Vergine accrebbe continuamente il primitivo dono e, senza mai ascoltare il serpente, con la forza ricevuta da Dio ne annientò la violenza e il potere.

Perciò non si stancarono mai di proclamarla giglio tra le spine; terra



assolutamente inviolata, verginale, illibata, immacolata, sempre benedetta e libera da ogni contagio di peccato, dalla quale è stato formato il nuovo Adamo; giardino delle delizie piantato da Dio stesso, senza difetti, splendido, abbondantemente ornato di innocenza e di immortalità e protetto da tutte le insidie del velenoso serpente; legno immarcescibile che il tarlo del peccato mai poté intaccare; fonte sempre limpida e segnata dalla potenza dello Spirito Santo; tempio esclusivo di Dio; tesoro di immortalità; unica e sola figlia, non della morte, ma della vita; germoglio di grazia e non d'ira che, per uno speciale intervento della provvidenza divina, è spuntato, sempre verde e ammantato di fiori, da una radice corrotta e contaminata.

Ma come se tutte queste espressioni non bastassero, pur essendo straordinarie, i Padri formularono specifiche e stringenti argomentazioni per affermare che, parlando del peccato, non poteva in alcun modo essere chiamata in causa la santa Vergine Maria, perché a Lei era stata elargita la grazia in misura superiore per vincere ogni specie di peccato. Asserirono quindi che la gloriosissima Vergine fu la riparatrice dei progenitori, la fonte della vita per i posteri. Scelta e preparata dall'Altissimo da tutta l'eternità e da Lui preannunciata quando disse al serpente: "*Porrò inimicizia fra te e la donna*", schiacciò veramente la testa di quel velenoso serpente.

Sostennero dunque che la beatissima Vergine fu, per grazia, immune da ogni macchia di peccato ed esente da qualsivoglia contaminazione del corpo, dell'anima e della mente. Unita in un intimo rapporto e congiunta da un eterno patto di alleanza con Dio, non fu mai preda delle tenebre, ma fruì di una luce perenne e risultò degnissima dimora di Cristo, non per le qualità del corpo, ma per lo stato originale di grazia.

Parlando della Concezione della Vergine, i Padri aggiunsero espressioni assai significative, con le quali attestarono che la natura cedette il passo alla grazia e si trovò incapace a svolgere il suo compito. Non poteva infatti accadere che la Vergine Madre di Dio potesse essere concepita da Anna, prima che la grazia sortisse il suo effetto. Così doveva essere concepita la primogenita, dalla quale doveva poi essere concepito il Primogenito di ogni creatura.

Proclamarono che la carne della Vergine, derivata da Adamo, non ne contrasse le macchie, e che la beatissima Vergine fu quindi il tabernacolo creato da Dio stesso, formato dallo Spirito Santo, capolavoro di autentica porpora, al quale diede ornamento quel nuovo Beseleel ricamandolo variamente in oro. Fu a buon diritto esaltata come il primo vero capolavoro di Dio: sfuggita ai dardi infuocati del maligno, entrò nel mondo, bella per natura e assolutamente estranea al peccato nella sua Concezione Immacolata, come l'aurora che spande tutt'intorno la sua luce.

Non era infatti conveniente che quel vaso di elezione fosse colpito dal comune disonore, perché assai diverso da tutti gli altri, di cui condivide la natura ma non la colpa. Al contrario era assolutamente conveniente che come l'Unigenito aveva in cielo un Padre, che i Cherubini esaltano tre volte santo, avesse sulla terra una Madre mai priva dello splendore della santità.

Proprio questa dottrina era a tal punto radicata nella mente e nell'animo degli antenati, che divenne abituale l'uso di uno speciale e straordinario linguaggio. Lo impiegarono spessissimo per chiamare la Madre di Dio Immacolata, del tutto Immacolata; innocente, anzi innocentissima; illibata nel modo più eccelso; santa e assolutamente estranea al peccato; tutta pura, tutta intemerata, anzi l'esemplare della purezza e dell'innocenza; più bella della bellezza; più leggiadra della grazia; più santa della santità; la sola santa, purissima nell'anima e nel corpo, che si spinse oltre la purezza e la verginità; la sola che diventò, senza riserve, la dimora di tutte le grazie dello Spirito Santo, e che si innalzò al di sopra di tutti, con l'eccezione di Dio: per natura, più bella, più graziosa e più santa degli stessi Cherubini e Serafini e di tutte le schiere degli Angeli. Nessun linguaggio, né del cielo né della terra, può bastare per tesserne le lodi.

Nessuno ignora che la celebrazione di Lei fu, con tutta naturalezza, introdotta nelle memorie della santa Liturgia e negli Uffici ecclesiastici. Tutti li pervade e li domina per larghi tratti. La Madre di Dio vi è invocata ed esaltata come incorrotta colomba di bellezza, rosa sempre fresca. Essendo purissima sotto ogni aspetto, eternamente immacolata e beata, viene celebrata come l'innocenza

stessa, che non fu mai violata, e come la nuova Eva che ha generato l'Emmanuele.

Non vi è dunque niente di straordinario se i Pastori della Chiesa e i popoli fedeli si sono compiaciuti, ogni giorno di più, di professare con tanta pietà, con tanta devozione e con tanto amore la dottrina dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio, che, a giudizio dei Padri, è stata inserita nella Sacra Scrittura, è stata trasmessa dalle loro numerose e importantissime testimonianze, è stata manifestata e celebrata con tanti insigni monumenti del venerando tempo antico, è stata proposta e confermata dal più alto e autorevole magistero della Chiesa. Pastori e popolo niente ebbero di più dolce e di più caro che onorare, venerare, invocare ed esaltare ovunque, con tutto l'ardore del cuore, la Vergine Madre di Dio concepita senza peccato originale. Per questo già dai tempi antichi i Vescovi, gli uomini di chiesa, gli Ordini regolari, gli stessi Imperatori e Re chiesero, con insistenza, che questa Sede Apostolica definisse l'Immacolata Concezione della Madre di Dio come dogma della fede cattolica. Queste richieste sono state nuovamente ripetute nei tempi più recenti, specialmente al Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice memoria, e sono state rivolte anche a Noi dai Vescovi, dal Clero secolare, da Famiglie religiose, da Sovrani e da popoli fedeli.

Poiché dunque, con straordinaria gioia del Nostro cuore, avevamo piena conoscenza di tutto ciò e ne comprendevamo l'importanza, non appena siamo stati innalzati, sebbene immeritevoli, per un misterioso disegno della divina Provvidenza, a questa sublime Cattedra di Pietro, ed assumemmo il governo di tutta la Chiesa, abbiamo ritenuto che non ci fosse niente di più importante, sorretti anche dalla profonda devozione, pietà e amore nutriti fin dalla fanciullezza per la santissima Vergine Maria Madre di Dio, del portare a compimento tutto ciò che poteva ancora essere nelle aspettative della Chiesa, per accrescere il tributo di onore alla beatissima Vergine e per metterne ancora più in luce le prerogative.

Volendo tuttavia procedere con grande prudenza, abbiamo costituito una speciale Congregazione di Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di Santa Romana Chiesa, illustri per la pietà, per la competenza e per la conoscenza delle cose divine;

abbiamo pure scelto uomini del Clero secolare e regolare, particolarmente versati nelle discipline teologiche, perché esaminassero con ogni cura tutto ciò che riguarda l'Immacolata Concezione della Vergine e presentassero a Noi le loro conclusioni.

Quantunque già dalle istanze, da Noi ricevute per patrocinare l'eventuale definizione dell'Immacolata Concezione della Vergine, risultasse chiaro il pensiero di molti Vescovi, tuttavia abbiamo inviato ai Venerabili Fratelli Vescovi di tutto il mondo cattolico una Lettera Enciclica, scritta a Gaeta il 2 febbraio 1849, perché, dopo aver rivolto preghiere a Dio, Ci comunicassero per iscritto quali fossero la pietà e la devozione dei loro fedeli nei confronti dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio e, soprattutto, quale fosse il loro personale pensiero sulla proposta di questa definizione e quali fossero i loro auspici, al fine di poter esprimere il Nostro decisivo giudizio nel modo più autorevole possibile.

Non è certo stata di poco peso la consolazione che abbiamo provato, quando Ci pervennero le risposte di quei Venerabili Fratelli. Infatti nelle loro lettere, pervase da incredibile compiacimento, gioia ed entusiasmo, Ci confermarono nuovamente, non solo la straordinaria pietà e i sentimenti che essi stessi, il loro Clero e il popolo fedele nutrivano verso l'Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, ma Ci supplicarono anche, con voto pressoché unanime, che l'Immacolata Concezione della Vergine venisse definita con un atto decisivo del Nostro ufficio e della Nostra autorità.

Nel frattempo abbiamo gustato una gioia non certo minore, quando i Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, della speciale Congregazione sopra ricordata, e i citati teologi da Noi scelti come esperti, dopo aver proceduto con tutta l'attenzione ad un impegnativo e meticoloso esame della questione, Ci chiesero con insistenza la definizione dell'Immacolata Concezione della Madre di Dio.

Dopo queste premesse, seguendo le prestigiose orme dei Nostri Predecessori, desiderando procedere nel rispetto delle norme canoniche, abbiamo tenuto un Concistoro, nel quale abbiamo parlato ai Nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di

Santa Romana Chiesa, e, con la più grande consolazione del Nostro animo, li abbiamo uditi rivolgerci l'insistente richiesta perché decidessimo di emanare la definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio.

Essendo quindi fermamente convinti nel Signore che fossero maturati i tempi per definire l'Immacolata Concezione della santissima Vergine Maria Madre di Dio, che la Sacra Scrittura, la veneranda Tradizione, il costante sentimento della Chiesa, il singolare consenso dei Vescovi e dei fedeli, gli atti memorabili e le Costituzioni dei Nostri Predecessori mirabilmente illustrano e spiegano; dopo aver soppesato con cura ogni cosa e aver innalzato a Dio incessanti e fervide preghiere; ritenemmo che non si potesse più in alcun modo indugiare a ratificare e a definire, con il Nostro supremo giudizio, l'Immacolata Concezione della Vergine, e così soddisfare le sacrosante richieste del mondo cattolico, appagare la Nostra devozione verso la santissima Vergine e, nello stesso tempo, glorificare sempre più in Lei il suo Figlio Unigenito, il Signore Nostro Gesù Cristo, perché ogni tributo di onore reso alla Madre ridonda sul Figlio.

Perciò, dopo aver presentato senza interruzione, nell'umiltà e nel digiuno, le Nostre personali preghiere e quelle pubbliche della Chiesa, a Dio Padre per mezzo del suo Figlio, perché si degnasse di dirigere e di confermare la Nostra mente con la virtù dello Spirito Santo; dopo aver implorato l'assistenza dell'intera Corte celeste e dopo aver invocato con gemiti lo Spirito Paraclito; per sua divina ispirazione, ad onore della santa, ed indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della Fede cattolica e ad incremento della Religione cristiana, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli.

Se qualcuno dunque avrà la presunzione di pensare diversamente da quanto è stato da Noi definito (Dio non voglia!), sappia con certezza di aver pronunciato

la propria condanna, di aver subito il naufragio nella fede, di essersi separato dall'unità della Chiesa, e, se avrà osato rendere pubblico, a parole o per iscritto o in qualunque altro modo, ciò che pensa, sappia di essere incorso, *ipso facto*, nelle pene comminate dal Diritto.

La Nostra bocca è veramente piena di gioia e la Nostra lingua di esultanza. Innalziamo dunque a Gesù Cristo Signore Nostro i più umili e sentiti ringraziamenti perché, pur non avendone i meriti, Ci ha concesso, per una grazia particolare, di offrire e di decretare questo onore e questo tributo di gloria alla sua santissima Madre.

Fondiamo senz'altro le nostre attese su un fatto di sicura speranza e di pieno convincimento. La stessa beatissima Vergine che, tutta bella e immacolata, schiacciò la testa velenosa del crudelissimo serpente e recò al mondo la salvezza; la Vergine, che è gloria dei Profeti e degli Apostoli, onore dei Martiri, gioia e corona di tutti i Santi, sicurissimo rifugio e fedelissimo aiuto di chiunque è in pericolo, potentissima mediatrice e avvocata di tutto il mondo presso il suo Unigenito Figlio, fulgido e straordinario ornamento della santa Chiesa, incrollabile presidio che ha sempre schiacciato le eresie, ha liberato le genti e i popoli fedeli da ogni sorta di disgrazie e ha sottratto Noi stessi ai numerosi pericoli che Ci sovrastavano, voglia, con il suo efficacissimo patrocinio, portare aiuto alla santa Madre, la Chiesa Cattolica, perché, rimosse tutte le difficoltà, sconfitti tutti gli errori, essa possa, ogni giorno di più, prosperare e fiorire presso tutti i popoli e in tutti i luoghi, *"dall'uno all'altro mare, e dal fiume fino agli estremi confini della terra"*, e possa godere pienamente della pace, della tranquillità e della libertà. Voglia inoltre intercedere perché i colpevoli ottengano il perdono, gli ammalati il rimedio, i pusillanimi la forza, gli afflitti la consolazione, i pericolanti l'aiuto, e tutti gli erranti, rimossa la caligine della mente, possano far ritorno alla via della verità e della giustizia, e si faccia un solo ovile e un solo pastore.

Ascoltino queste Nostre parole tutti i carissimi figli della Chiesa Cattolica e, con un ancor più convinto desiderio di pietà, di devozione e di amore, continuino ad onorare, ad invocare e a supplicare la beatissima Vergine Maria, Madre di Dio,

concepita senza peccato originale, e si rifugino, con piena fiducia, presso questa dolcissima Madre di misericordia e di grazia in ogni momento di pericolo, di difficoltà, di bisogno e di trepidazione. Sotto la sua guida, la sua protezione, la sua benevolenza, il suo patrocinio, non vi può essere motivo né di paura, né di disperazione, perché, nutrendo per noi un profondo sentimento materno e avendo a cuore la nostra salvezza, abbraccia con il suo amore tutto il genere umano. Essendo stata costituita dal Signore Regina del Cielo e della terra, e innalzata al di sopra di tutti i Cori degli Angeli e delle schiere dei Santi, sta alla destra del suo Figlio Unigenito, Signore Nostro Gesù Cristo e intercede con tutta l'efficacia delle sue materne preghiere: ottiene ciò che chiede e non può restare inascoltata.

Da ultimo, perché questa Nostra definizione dell'Immacolata Concezione della beatissima Vergine Maria possa essere portata a conoscenza di tutta la Chiesa, decidiamo che la presente Nostra Lettera Apostolica resti a perenne ricordo, e ordiniamo che a tutte le trascrizioni, o copie, anche stampate, sottoscritte per mano di qualche pubblico notaio e munita del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti la stessa fede che si presterebbe alla presente se fosse esibita o mostrata.

Nessuno pertanto si permetta di violare il contenuto di questa Nostra dichiarazione, proclamazione e definizione, o abbia l'ardire temerario di avversarlo e di trasgredirlo. Se qualcuno, poi, osasse tentarlo, sappia che incorrerà nello sdegno di Dio onnipotente e dei suoi beati Apostoli Pietro e Paolo.

*Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno dell'Incarnazione del Signore 1854, il giorno 8 dicembre, nell'anno nono del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Singolari quadam

---

*9 dicembre 1854*

Pieni di straordinaria gioia, Noi esultiamo nel Signore, Venerabili Fratelli, nel vedere quest'oggi assistere con tale frequenza al Nostro fianco Voi che, a buon diritto, possiamo chiamare Nostro gaudio e Nostra corona. Voi fate parte di coloro con i quali Noi abbiamo comuni le fatiche e le sollecitudini del pascere l'universale gregge del Signore affidato alla Nostra pochezza, del difendere i diritti della religione cattolica e dell'aggiungerle nuovi seguaci che con fede sincera prestino culto ed omaggio al Dio di giustizia e di verità. Pertanto, ciò che Cristo Nostro Signore disse già al Principe degli Apostoli: "*Tu, infine, rafforza con cura i tuoi fratelli*", Noi, che per divina bontà siamo stati, benché immeritevoli, chiamati a succedergli, crediamo di dover compiere in questa occasione con Voi, Venerabili Fratelli: a Voi rivolgiamo la Nostra parola non già per ammonirvi dei Vostri doveri, o per eccitarvi languenti, mentre ben sappiamo quale zelo v'infiammi di propagare la gloria del divino Nome, ma affinché, riconfortati ed animati come dalla voce stessa del beatissimo Pietro, il quale vive e vivrà nei suoi Successori, riprendiate quasi nuova lena a cercare la salute delle pecorelle affidatevi, a sostenere con coraggio e fermezza, nei tempi così aspri che corrono, la causa della Chiesa.

E non Ci fu già necessità di deliberare qual patrono dovessimo specialmente interporre presso il celeste Padre dei lumi, per potere col suo aiuto parlare a Voi proficuamente; poiché, essendovi Voi radunati intorno a Noi al fine di unire concordemente gli studi e le cure Nostre per ampliare la gloria dell'augusta Madre di Dio Maria, alla stessa Vergine Santissima, che dalla Chiesa è salutata Sede della Sapienza, Ci siamo rivolti supplicandola con reiterate preci d'impetrarci un raggio di celestiale sapienza, affinché, illuminati da esso,



possiamo dirvi cose che riescano di sommo vantaggio per la salvezza e la prosperità della Chiesa di Dio. Orbene, osservando Noi da questa rocca, per dir così della religione, i mostri d'errore che in questi tempi difficilissimi vanno menando strage nel mondo cattolico, nulla Ci è parso più opportuno che indicarli a Voi, Venerabili Fratelli, i quali siete le guardie e le vedette preposte alla casa d'Israele, affinché adoperiate le vostre forze nel debellarli.

Ed è cosa ben dolorosa che si trovi anche ora un'empia genia di miscredenti, i quali vorrebbero sterminato, se fosse possibile, ogni culto di religione, e tra costoro in primo luogo debbono citarsi i membri delle società segrete, che, stretti insieme da nefandi patti, adoperano ogni arte per turbare e rovesciare con la violazione di ogni diritto la Religione e lo Stato; ad essi ben si addicono quelle parole del divin Redentore: "*Voi siete figli del diavolo; volete compiere le imprese di vostro padre*". Però, esclusi costoro, non si può negare che la maggior parte degli uomini dell'età nostra abbiano in orrore l'empietà degli increduli, e mostrino una propensione in favore della religione e della fede. Poiché sia per l'atrocità dei delitti, commessi soprattutto nel secolo passato, che sono da attribuire agli increduli e che l'animo rifugge di ricordare, sia per il timore di sedizioni e tumulti da cui le nazioni ed i regni sono in modo deplorabile straziati ed afflitti, o sia infine per opera del divino Spirito che spira dove gli piace, il fatto manifesto è che è scemato il numero di quegli uomini perduti che menano vanto della loro incredulità, ed al contrario sentiamo raccomandarsi talvolta l'onestà della vita e dei costumi, e sappiamo inoltre essersi destato negli animi degli uomini un grande senso d'ammirazione per la religione cattolica, la quale per altro, come la luce del sole, splende negli occhi di tutti.

E non è già questo un piccolo bene, Venerabili Fratelli, essendo come un primo passo verso la verità, ma vi sono pure molte cose ancora che distolgono e ritengono gli uomini dall'abbracciarla pienamente.

Infatti vi sono molti tra i reggitori delle cose pubbliche i quali si spacciano per favoreggiatori e difensori della religione; la lodano altamente e la predicano per adattissima ed utilissima alla società umana, e nondimeno pretendono di regolarne la disciplina, di governare i sacri ministri, di frammischiarsi

nell'amministrazione delle cose sacre e, in una parola, si sforzano di confinare la Chiesa entro i limiti dello Stato e d'imporre dominio a lei che pure è di sua natura indipendente, e che per divino volere non deve essere contenuta dai confini di nessun impero, ma bensì dilatarsi fino alle ultime regioni ed abbracciare tutte le genti e tutti i popoli per mostrare loro ed agevolare il cammino dell'eterna beatitudine.

Ed ohimè! nell'atto stesso che Noi diciamo questo, Venerabili Fratelli, nello Stato del Piemonte viene proposta una legge con cui si aboliscono gl'istituti regolari ed ecclesiastici, ed i diritti della Chiesa sono interamente calpestati, e se fosse possibile annientati. Però di quest'affare così grave tratteremo altra volta in questo stesso luogo. Ma, oh! conoscessero pur una volta codesti avversari della libertà della religione cattolica, quanto essa contribuisca al bene dello Stato, essa che ad ogni cittadino propone ed inculca, secondo la dottrina che ha ricevuto dal cielo, l'osservanza dei propri doveri, e si persuadessero alla fine di quel che un giorno scriveva a Zenone imperatore il Nostro Predecessore San Felice: *"Nulla tornare più utile ai Principi, che il lasciare alla Chiesa il libero uso delle sue leggi, essendo in ciò riposta la loro salute; dove si tratta delle cause di Dio, si studino non già d'imporre, ma di sottoporre la regia volontà ai sacerdoti di Cristo"*.

Vi sono inoltre, Venerabili Fratelli, alcuni uomini insigni per dottrina i quali confessano bensì la religione essere un dono sopra tutti eccellentissimo, conferito da Dio ai mortali, ma nel tempo stesso tengono la ragione umana in sì gran pregio e tanto la esaltano che giungono con solenne follia a pareggiarla alla religione medesima. Quindi, a norma della loro sciocca opinione, si vogliono trattare le discipline teologiche non altrimenti che le filosofiche, benché quelle si fondino sui dogmi della fede, dei quali non v'è cosa più salda e più stabile, e queste invece si spieghino coi lumi dell'umana ragione, della quale nulla v'è di più incerto, variando essa secondo il variare degl'ingegni, ed andando soggetta ad innumerevoli fallacie ed inganni. E così rigettata l'autorità della Chiesa, si aprì larghissimo campo a difficilissime e recondite questioni d'ogni maniera, e l'umana ragione, confidando troppo e liberamente nelle sue deboli forze, cadde in turpissimi errori, i quali non abbiamo qui né spazio né volontà di riferire,

essendo a Voi ben noti, e che ricaddero a danno, e danno gravissimo della Religione e dello Stato. Per la qual cosa, a costoro, che esaltano oltre il giusto le forze della ragione umana, bisogna mostrare che ciò è del tutto contrario a quella verissima sentenza del Dottore delle genti: "*Se qualcuno ritiene di valere qualcosa pur essendo una nullità, egli stesso si perde*". Bisogna dimostrare loro quanto sia arrogante proposito scrutare i misteri che il clementissimo Iddio degnò rivelarci, e osare di penetrarli e comprenderli con la mente umana così ottusa ed angusta, mentr'essi vincono di gran lunga le forze del nostro intelletto che, secondo il detto del medesimo Apostolo, si deve inchinare in fede ossequiosa.

Tali seguaci, o meglio adoratori dell'umana ragione, che essi si propongono quale sicura maestra e che sotto la sua guida si promettono ogni bene, hanno certamente dimenticato di qual profonda ed acerba ferita la colpa del primo padre abbia piagato la natura umana, ottenebrandone la mente ed inclinandone al male la volontà. Quindi è che fin dai tempi antichissimi i più celebrati filosofi, benché abbiano egregiamente scritto di molte cose, nondimeno contaminarono di gravissimi errori le loro dottrine; da qui quell'incessante lotta che in noi sentiamo, di cui parla l'Apostolo dicendo: "*Sento nelle mie membra una legge che ripugna alla legge della mia mente*". Se dunque è certo che per la macchia d'origine tramandata in tutti i figli d'Adamo venne affievolito il lume della ragione ed il genere umano decadde infelicissimamente dal pristino stato di giustizia e d'innocenza, chi mai crederà che la ragione basti a conseguire la verità? chi negherà essergli necessari, fra sì gravi pericoli e in tanta sua debolezza di forze, gli aiuti della religione divina e della celeste grazia per non cadere in rovina e per salvarsi? I quali aiuti, però, benignamente Iddio distribuisce a coloro che, con umile preghiera, li chiedono, essendo scritto: "*Dio resiste ai superbi, ma concede la grazia agli umili*". Perciò Gesù Cristo Signor Nostro, rivolgendosi una volta al Padre, affermò che i sublimissimi arcani di verità non vengono manifestati ai prudenti ed ai sani di questo secolo, i quali, superbi di loro ingegno e dottrina, ricusano di prestare l'omaggio della fede, ma bensì agli umili ed ai semplici che all'oracolo della fede divina s'appoggiano e si acquetano. È opportuno che inculchiate questo salutare precetto a coloro i quali tanto esagerano la potenza della ragione umana, che osano con le sue forze scrutare e spiegare gli stessi misteri: di ciò non v'è più stolto ardimento, né più

assurdo. Sforzatevi di redimerli da così grande perversione di mente, esponendo loro che la provvidenza divina non ha concesso agli uomini dono più eccellente che l'autorità della fede divina, che questa è per noi come fiaccola fra le tenebre, questa la guida, seguendo la quale giungeremo alla vita: questa perciò è del tutto necessaria alla salute, poiché *"senza fede è impossibile piacere a Dio, e chi non crederà sarà condannato"*.

Un altro errore non meno pernicioso abbiamo con dolore inteso aver pervaso alcune parti del mondo cattolico ed occupato le menti di molti cattolici, i quali pensano che si possa sperare la salute eterna anche da parte di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo. Perciò usano spesso chiedere quali siano, dopo morte, il destino e la condizione di coloro che non aderiscono alla fede cattolica, e dopo aver allegato vanissime ragioni stanno aspettando una risposta che favorisca codesta storta opinione. Tolga Iddio, Venerabili Fratelli, che Noi osiamo por termini alla misericordia divina che è infinita o che vogliamo scrutare gli arcani consigli e giudizi di Dio, i quali sono un abisso profondo, impenetrabile ad umano pensiero, ma bensì per dovere del Nostro ufficio apostolico vogliamo eccitare la vostra sollecitudine e vigilanza episcopale, affinché con ogni sforzo v'adoperiate a bandire dalla mente degli uomini quella parimenti empia e funesta opinione, che in ogni religione, cioè, possa trovarsi la via dell'eterna salute, e ai popoli affidati alla vostra cura dimostriate con la vostra egregia dottrina e solerzia, che i dogmi della fede cattolica non si oppongono punto alla misericordia ed alla giustizia divina. Poiché si deve tener per fede che nessuno può salvarsi fuori della Chiesa Apostolica Romana, questa è l'unica arca di salvezza; chiunque non sia entrato in essa perirà nel diluvio. Ma nel tempo stesso si deve pure tenere per certo che coloro che ignorano la vera religione, quando la loro ignoranza sia invincibile, non sono di ciò colpevoli dinanzi agli occhi del Signore. Ora, chi si arrogherà tanto da poter determinare i limiti di codesta ignoranza secondo l'indole e la varietà dei popoli, delle regioni, degl'ingegni e di tante altre cose? Quando, sciolti da questi lacci corporei, vedremo Dio qual è, allora sì intenderemo certamente lo stretto e nobile vincolo che collega la misericordia e la giustizia divina; ma finché restiamo in terra gravati di questa massa mortale che appesantisce l'anima, teniamo per

fermissimo, secondo la dottrina cattolica, che esiste un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo. L'andar più oltre investigando è empio.

Per altro, come richiede la carità, non desistiamo giammai dal pregare affinché tutte le genti di ogni parte si convertano a Cristo, e adoperiamoci secondo il nostro potere per la comune salvezza di tutti gli uomini, giacché non è limitata la mano del Signore, né verranno mai a mancare i doni della celeste grazia a coloro che con animo sincero vogliono e chiedono di venire rattivati a questa luce. Queste verità si debbono imprimere profondamente negli animi dei fedeli, affinché non possano venire guastati dalle false dottrine che mirano a fomentare quell'indifferenza religiosa che vediamo andare sempre più serpeggiando e fortificandosi a danno delle anime.

Ai principali errori fin qui esposti che soprattutto in questi tempi fanno guerra alla Chiesa, Voi fate in modo di opporre, Venerabili Fratelli, il valore e la costanza vostra; per combatterli e distruggerli pienamente vi è bisogno di Ecclesiastici che vi siano compagni e di aiuto nelle fatiche. Veramente Noi godiamo di gaudio immortale che il Clero cattolico nulla tralasci, da nessun disagio rifugga per adempiere zelantemente il suo ufficio e il suo dovere. Anzi, né gli aspri e lunghi viaggi, né alcun timore di travaglio lo ritardi minimamente dal penetrare fino a regioni remote, oltre lontane terre e lontani mari, per educare salutarmente popoli barbari all'umanità ed alla disciplina della legge cristiana. Parimenti godiamo che il medesimo Clero, affrontando per tanti paesi e tante popolosissime città il flagello di fierissima peste, abbia compiuto con sì grande alacrità tutti gli uffici di carità fino a reputarsi a bella e gloriosa ventura il profondere la vita per la salute dei prossimi. Il che varrà certamente ad affermare sempre più che nella Chiesa Cattolica, la quale sola è vera, arde inestinto quel bellissimo fuoco di carità, che Cristo venne a mettere in terra perché risplenda. E infatti abbiamo veduto donne religiose gareggiare col Clero nel soccorrere gl'infermi, senza che le atterrisse l'aspetto della morte, la quale la maggior parte di loro con fortissimo animo affrontò: esempio d'inusitata forza che rese attoniti per meraviglia anche coloro i quali dissentono dalla fede cattolica.

Questo dà a Noi, Venerabili Fratelli, giusto motivo di allegrezza, ma dall'altra

parte l'animo Nostro è toccato di grave ed acerba cura perché non mancano in certi luoghi alcuni del Clero che non si comportano sempre come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri divini. Quindi avviene che manchi al popolo cristiano il pascolo della divina parola per nutrimento di vita, e che sia raro l'uso dei sacramenti, i quali hanno pur tanta efficacia per acquistare e per conservare la grazia di Dio. Costoro debbono essere ammoniti, Venerabili Fratelli, ed eccitati con più calore ad adempiere bene e fedelmente i compiti del sacro ministero. Vanno illuminati sulla gravità della colpa di cui si rendono rei ricusando di affaticarsi nel campo del Signore, dato che la messe è copiosa. Si debbono esortare a spiegare sovente ai fedeli come sia grande il valore dell'ostia divina per placare Iddio e stornare i castighi delle colpe, affinché gli stessi fedeli procurino di assistere religiosamente al salutare sacrificio della Messa per ritrarne copiosi frutti. Certo è che i fedeli in qualche luogo sarebbero più pronti a praticare gli atti di pietà se ricevessero dal Clero più forti eccitamenti ed aiuti. Di qui Voi ben vedete, Venerabili Fratelli, quanto sia necessario ed opportuno, per ben formare idonei ministri di Cristo, l'avere Seminari, nel governo dei quali devono impiegarsi la sollecitudine e l'industria non già del potere civile, ma solo dei Vescovi. Adoperatevi con diligenza a formare alla pietà ed alla dottrina i giovani ivi raccolti, che sono le speranze crescenti della religione, affinché armati come di doppia spada diventino un giorno soldati valorosi nel combattere le battaglie del Signore. Ed affinché non s'imbevano di nessuna opinione meno conforme alla dottrina cattolica, date loro nelle mani tanto per le discipline teologiche, come anche per le filosofiche, autori di fede sperimentata.

In tal guisa Voi avrete provveduto per parte vostra, Venerabili Fratelli, al benessere ed all'incremento della Chiesa. Ma affinché le sollecitudini intraprese per essa riescano a felicissimi successi, occorrono una somma concordia e consenso d'animi, e bandire lontano ogni sorta di dissidi, i quali rompono il vincolo della carità: dissidi che lo scaltrissimo nemico del genere umano suole fomentare come quelle cose che riescono opportunissime al suo intento di nuocere. Bisogna ricordarsi che quegli antichi difensori della fede cattolica trionfarono delle più pertinaci eresie appunto perché, strettamente uniti fra loro e con la Sede Apostolica, quali soldati col loro capitano, discesero con animo saldo ed ardito nel combattimento.

Queste sono, Venerabili Fratelli, le cose che Noi, premurosi di soddisfare al Ministero Apostolico imposto dalla clemenza e dalla bontà divina alla Nostra debolezza, abbiamo giudicato di significarvi. Ci conforta in primo luogo e rallegra la speranza del celeste soccorso; in mezzo a tante difficoltà, Ci promettiamo un grande aiuto dal vostro ben noto zelo di religione e di pietà. Iddio assisterà la sua Chiesa, esaudirà i nostri voti comuni, e li esaudirà soprattutto dove per noi interceda la Santissima Vergine Madre di Dio Maria, la cui esenzione dalla macchia della colpa originale, con grande Nostro giubilo, Voi presenti e plaudenti, Noi, con l'aiuto del divino Spirito, abbiamo definita. Singolare privilegio in verità e convenientissimo alla Madre di Dio, di essere scampata salva ed immune nell'universale sciagura della nostra schiatta. La grandezza di questo privilegio varrà moltissimo anche per confutare coloro, i quali negano che la natura umana si sia corrotta per la prima colpa, ed amplificano le forze della ragione al fine di negare o di scemare il beneficio della rivelazione. Infine, la Vergine Beatissima, la quale sconfisse e distrusse tutte le eresie, faccia in modo che si svella dalle radici e si distrugga anche codesto perniciosissimo errore del razionalismo, il quale in questi tempi infelicissimi tanto affligge e tormenta non solo la società civile, ma anche la Chiesa.

Rimane ora, Venerabili Fratelli, che siccome a gran giubilo dell'animo Nostro vi abbiamo veduto accorrere con somma alacrità da regioni anche lontane a questa Sede Apostolica, propugnacolo della fede, maestra di verità e centro fermissimo dell'unità cattolica, con altrettanto ardore di carità, prima che Voi torniate alle vostre sedi, Vi auguriamo ogni felicità e salute. L'Autore ed Arbitro sovrano di tutte le cose e di tutti i beni, Iddio, conceda a Voi lo Spirito di sapienza e d'intelletto, affinché possiate preservare le vostre pecore dalle nascoste insidie, le quali da ogni parte le assediano, e benigno e propizio confermi con l'onnipotente suo braccio quanto Voi avrete già intrapreso, o sarete per intraprendere a beneficio delle vostre Chiese; ed ai fedeli affidati alla vostra cura ispiri tali sensi che mai si pieghino a staccarsi dal fianco del loro pastore, ma invece ascoltino sempre la sua voce, ed accorrano dovunque egli li chiami. Assista Voi la Vergine Santissima Immacolata fin dall'origine; Ella vi sia fedele consigliera nei dubbi, sollievo nelle angustie, soccorso nelle avversità.

Infine, alzando le Nostre mani al cielo, benediciamo Voi ed il vostro gregge con l'intimo affetto del cuore. Il dono di questa Apostolica Benedizione sia sempre un sicurissimo pegno del Nostro amore per Voi, e come l'augurio certissimo di quella beatissima ed eterna vita, che per Voi e per il vostro gregge desideriamo e preghiamo dal Pastore Supremo delle anime, Gesù Cristo, a cui col Padre e con lo Spirito Santo siano onore e lode e grazie per tutta l'eternità.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





+

## Pio IX

### Optime noscitis

---

Voi ben sapete, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, che il carissimo Figlio Nostro in Cristo Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria e Re Apostolico, ha presso Noi e questa Santa Sede molti titoli di merito per l'avita sua fede religiosa e per il vivo interesse verso la realtà cattolica; fin dall'esordio del suo regno, accogliendo con la massima compiacenza i nostri più che giusti desideri, non ha avuto nulla di più caro che dedicare i suoi pensieri e le sue premure alla difesa della libertà della Chiesa cattolica nei suoi vastissimi territori, allorché Egli mise mano ad un'opera tanto salutare quando pubblicò il decreto del 18 aprile 1850 con somma gloria del suo nome e col più grande compiacimento di tutti i buoni. Da allora lo stesso piissimo Imperatore e Sovrano, assecondando con pietà filiale ogni giorno di più le Nostre richieste e giustamente conoscendo quanto la Chiesa Cattolica e la sua salvifica dottrina assicurino la vera felicità e la pace dei popoli, Ci chiese con insistenza di stipulare con Lui una Convenzione che Ci concedesse facoltà di consultare, con la Nostra Autorità Apostolica, gli ecclesiastici di tutto il suo Impero e di affrontare tutti i problemi di tutti i territori che di esso fanno parte.

Pertanto con grande gioia del Nostro animo, accogliendo assai volentieri i desideri piissimi di quel Sovrano, ritenemmo di dover affrontare con Lui la Convenzione e fummo pervasi da profonda consolazione dal momento che in virtù della stessa Convenzione e con l'aiuto di Dio potemmo rivendicare e proteggere nel migliore dei modi la libertà della Chiesa cattolica e i suoi venerandi diritti, e potemmo sanare non poche e gravissime questioni ecclesiastiche nei vastissimi territori di quell'Impero. Di conseguenza, mentre Ci congratuliamo dal profondo dell'animo con il carissimo in Cristo Figlio Nostro e gli rivolgiamo meritate e amplissime lodi, poiché si gloria di aver professato e venerato con tanto amore la nostra santissima religione e, con pari devozione,

Noi e questa Cattedra di Pietro, vi scriviamo questa lettera, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, con la quale vivamente sollecitiamo la insigne e provata vostra religiosità e il vostro zelo pastorale, affinché avvertiate il vantaggio di quella maggiore libertà di cui in tutte codeste regioni dell'Impero d'Austria la Chiesa cattolica deve fruire e godere, e vogliate adempiere con somma diligenza, con sommo impegno, con energia, tutti i doveri del vostro ministero per l'incremento, il decoro e la prosperità della stessa Chiesa e per la salute delle anime.

Sarà ora vostro compito, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di consigliarvi fra Voi e di vigilare con molta attenzione affinché nelle vostre Diocesi sia custodito integro e inviolato il deposito della santissima fede cattolica, e si provveda con il più alacre e vigile zelo alla retta educazione dei chierici; sia custodita e protetta la disciplina del Clero, e sia ripristinata ove si sia allentata; si assegni l'incarico di parroci e gli altri benefici ecclesiastici soltanto ad idonei e stimati sacerdoti; si provveda alla sana educazione della gioventù; si pasca e si nutra il gregge affidato alla vostra cura con l'annuncio della divina parola, con salutari ammonimenti e con opportuni scritti; si convochino Sinodi sia provinciali, sia diocesani, in modo che possiate provvedere ogni giorno di più al maggior bene dei vostri fedeli. In verità, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, non riteniamo di dovervi spiegare ciò che principalmente riguarda alcuni articoli della stessa Convenzione che desideriamo siate Voi stessi ad eseguire e ad applicare, in modo da favorire sempre più, tra codesto Impero cattolico, la Chiesa e la Sede Apostolica, quella graditissima concordia da cui ridondano ogni sorta di beni sulla comunità cristiana e civile.

In primo luogo vi avvertiamo che nello stesso tempo in cui diffonderete le vostre lettere pastorali e altri atti, dovrete mandare una copia di essi al Cesareo, Apostolico e Regale Governo, per lo meno a titolo d'informazione; dovrete pure segnalare allo stesso Governo la data di convocazione dei Sinodi; per la stessa ragione dovrete far pervenire al Governo un esemplare degli atti sinodali non appena essi diventino di pubblico diritto allorché saranno divulgati. Per quanto riguarda i Sinodi Diocesani, abbiamo saputo che non pochi del Vostro Ordine Episcopale desiderano vivamente di essere investiti di quella facoltà che da Noi

fu concessa al Vescovo Leodiense con il rescritto edito il 4 maggio 1851. Abbiamo intenzione di assecondare i desideri di coloro che a Noi chiederanno tale facoltà e che insieme esporranno attentamente le peculiari condizioni della propria Diocesi, in modo che Noi possiamo prendere quelle decisioni che riterremo più opportune per ciascuna Diocesi. Siccome abbiamo per certo che per codesto Governo cattolico nulla vi sarà di più degno che incoraggiare e favorire lo spirito religioso e la pietà, così, se lo stesso Governo avrà espresso il voto di riservare a sé quanto riguarda la forma e il metodo con cui i libri di religione sono scritti ad uso delle Scuole, così Voi dovrete regolarvi secondo tale desiderio, salvo sempre ed incolume il vostro diritto di giudicare la dottrina contenuta in quei libri. Usate ogni cura affinché agli inizi, ossia nelle Scuole elementari, per insegnare il catechismo siano adottati quei libri dai quali la gioventù impari la sola dottrina della Chiesa Cattolica e affinché in quei libri non avvenga correzione alcuna, salvo non sopraggiunga un grave motivo, e sempre dopo esservi consultati fra Voi. E poiché vi è noto e risaputo quale grande differenza corra tra il sacro e il profano, dopo esservi consultati, proponetevi con ogni cura di formare gli adolescenti chierici, fin dagli anni più teneri, alla pietà, ad ogni virtù e allo spirito sacerdotale; di istruirli seriamente soprattutto nelle lettere e nelle sacre dottrine, del tutto aliene da ogni pericolo di qualsivoglia errore, in modo che nei vostri Seminari sia accurata l'educazione ecclesiastica e prevalga quel metodo di ottimi studi che, valutate le circostanze degli eventi, dei tempi e dei luoghi, possa procurare il maggior profitto alla Chiesa e contemporaneamente il Clero possa risplendere di salutare e solida dottrina. Pertanto nello scegliere i professori o i maestri usate particolare diligenza e vigilanza, e non vogliate in alcun caso affidare il difficile incarico d'insegnare se non a uomini che per religione, pietà, integrità di vita, severità di costumi e per merito di sana dottrina siano in tutto eccellenti. È tuttavia possibile che, per le tristissime e a tutti note vicende, tra gli Ecclesiastici si trovi chi non è gradito alla Cesarea e Apostolica Sua Maestà e perciò, per rimuovere del tutto ogni difficoltà, avrete cura nel conferire i benefici sia nelle parrocchie sia ad altri ecclesiastici, di non scegliere per essi quei sacerdoti che sono meno accetti alla Cesarea e Apostolica Sua Maestà. E ciò potrete capire sia dalla stessa indole e condizione degli ecclesiastici, sia dai precedenti atti del Governo, sia usando altri

idonei accorgimenti. Inoltre, per la stessa ragione, prima di scegliere i professori e i maestri del Seminario, è necessario che indagiate accortamente e siate certi che la stessa Cesarea e Apostolica Maestà non abbia qualche prevenzione verso di essi per ragioni politiche. Infine vi stia sommamente a cuore vigilare continuamente affinché nelle funzioni ecclesiastiche e soprattutto nel sacrosanto sacrificio della Messa, nonché nella somministrazione dei Sacramenti si usino con pia e religiosa attenzione le formule della Chiesa, nella lingua di ogni rito già approvato da questa Sede Apostolica. E cercate assiduamente di evitare che per l'avvenire i Prelati inferiori ai Vescovi, celebrino le sacre funzioni con rito pontificale, salvo che non abbiano ottenuto uno speciale privilegio dalla stessa Santa Sede e a condizione che chi ha conseguito detto privilegio dovrà osservare scrupolosamente quelle disposizioni, che sono contenute sia nel decreto di Alessandro VII, Nostro Predecessore di degna memoria, pubblicato il 27 settembre 1659, sia nella lettera Apostolica di Pio VII, parimenti Nostro Predecessore di felice ricordo, che comincia con *Decet Romanos Pontifices* e che è stata scritta il 4 luglio 1823. Tenete presenti, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, tutte le questioni che Vi abbiamo sottoposto; per certo non dubitiamo che, grazie alla vostra pietà e alla singolare e provata devozione verso Noi e verso questa Santa Sede, accoglierete con docili orecchie tutti i Nostri consigli e avrete cura di comprendere e di eseguire quanto vi abbiamo detto.

Frattanto non dimentichiamo di chiedere umilmente e insistentemente a Dio Ottimo Massimo che sempre effonda propizio i ricchi doni dalla sua bontà sopra di Voi, e benedica le vostre attività pastorali, le decisioni e gli affanni per cui la nostra santissima Religione e la sua Dottrina possano dilatarsi ogni giorno di più nelle vostre Diocesi e felicemente ovunque prosperino e fioriscano. E come auspicio di tutti i doni celesti e come testimonianza dell'ardente Nostro amore per Voi, impartiamo dal profondo del cuore l'Apostolica Benedizione a ciascuno di Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici di codeste Chiese e ai Laici fedeli affidati alla vostra cura.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 5 novembre 1855, anno decimo del Nostro Pontificato.*

---

## Magistero pontificio - Copertina

---



# + Pio IX Cum saepe

---

26 luglio 1855

Come Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, più di una volta, in questo vostro consesso, abbiamo deplorato, non senza immenso dolore dell'animo Nostro, le infelici condizioni della santissima religione nel Regno Subalpino. In particolare, nella Allocuzione a Voi rivolta il 22 gennaio di quest'anno, e pubblicata a stampa, Ci siamo nuovamente lamentati delle crudeli ferite che per parecchi anni il Governo Subalpino ha continuato ad infliggere, ogni giorno, alla Chiesa Cattolica, al suo potere, ai suoi diritti, ai sacri Ministri, ai Vescovi, alla suprema potestà e dignità Nostra e di questa Santa Sede. Con quella Allocuzione, alzando nuovamente la Nostra voce Apostolica, riprovammo, condannammo, e per di più dichiarammo inoperanti e nulli sia tutti e i singoli decreti promulgati dallo stesso Governo a detrimento della religione, della Chiesa e dei diritti di questa Santa Sede, sia l'iniqua, funestissima legge, allora resa pubblica, che tra l'altro sanciva la soppressione di quasi tutte le comunità monastiche e religiose di entrambi i sessi, delle Chiese Collegiali e anche dei semplici benefici di diritto e di patronato; i loro beni e le loro rendite dovevano essere sottoposti all'amministrazione e alla volontà del potere civile. Nella stessa Allocuzione non tralasciammo di ammonire gli autori e i fautori di tanti misfatti, in modo che più e più volte riflettessero sulle censure, sulle sanzioni spirituali che le Costituzioni Apostoliche e i decreti dei Concili Ecumenici comminano *ipso facto* contro gli usurpatori dei Diritti e dei beni della Chiesa. Tuttavia eravamo sorretti dalla speranza che coloro che pur si gloriano del nome di cattolici e vivono in un Regno in cui lo stesso Statuto stabilisce che la religione cattolica deve essere la sola religione di quel Regno, e ad un tempo prescrive che tutte le proprietà siano da tutelare come inviolabili, senza alcuna eccezione, finalmente turbati dalle giustissime recriminazioni dei Venerabili Fratelli eminenti Vescovi dello stesso

Regno e dalle reiterate proteste, lagnanze e paterni moniti Nostri, richiamassero le menti e le volontà loro a più miti consigli, rinunciassero a perseguire la Chiesa e si affrettassero a riparare i gravissimi danni recati ad essa. Facevano balenare tale speranza, in modo particolare, le molte promesse fatte agli stessi Vescovi; quindi pensavamo di poter contare su di esse.

Ma con amarezza diciamo che il Governo Subalpino non solo non prestò ascolto né alle recriminazioni dei suoi Vescovi né alle Nostre voci, ma addirittura, recando offese sempre più gravi alla Chiesa, all'autorità Nostra e di questa Sede Apostolica, e disprezzando le numerose proteste nonché i paterni moniti Nostri, non ebbe ritegno di approvare, sancire e promulgare anche la predetta legge, immutata nel testo, nel fine e nello spirito. Pertanto riesce a Noi assai greve e penoso, Venerabili Fratelli, il dover deflettere da quella mansuetudine e moderazione che attingemmo e derivammo dalla stessa natura, che apprendemmo dall'eterno Principe dei Pastori e che perciò esercitammo sempre volentieri con volontà costante, e adottare severe misure dalle quali il Nostro paterno animo rifugge apertamente. Tuttavia, avendo Noi constatato che ogni cura, sollecitudine, longanimità e pazienza da Noi usate per sei e più anni al fine di sanare in quel Regno i danni subiti dalla Chiesa, sono valse a nulla e che non emerge alcuna speranza che gli autori di azioni tanto temerarie vogliano prestare docile orecchio alle esortazioni, dal momento che essi, disprezzando del tutto i Nostri richiami, non desistono dall'aggiungere offese alle offese e dal compiere ogni tentativo per opprimere e sovvertire radicalmente, nel Regno Subalpino, la Chiesa e i suoi poteri, i suoi diritti e la sua libertà, siamo costretti ad usare contro di loro la severità ecclesiastica per non venir meno al Nostro dovere e per non abbandonare la causa della Chiesa. Con questo modo di agire, come certamente sapete, Ci adeguiamo agli illustri esempi di tanti Romani Pontefici Nostri Predecessori i quali, insigni per santità e dottrina, non esitarono a colpire i figli della Chiesa degeneri e ribelli, pertinaci violatori ed usurpatori dei suoi diritti, con quelle sanzioni che dai Sacri Canonici sono previste contro i colpevoli di siffatti crimini.

Perciò in questo vostro ampio consesso di nuovo alziamo la Nostra voce Apostolica e di nuovo riproviamo, condanniamo e decretiamo nulli e inoperanti

sia la legge suddetta sia tutti e singoli gli altri atti e decreti promulgati dal Governo Subalpino a detrimento della religione, della Chiesa, dell'autorità e dei diritti Nostri e di questa Santa Sede, sui quali Ci siamo espressi con dolore sia nella Nostra Allocuzione del 22 gennaio del corrente anno, sia in questa presente. Inoltre, con incredibile afflizione dell'animo Nostro, siamo costretti a dichiarare che tutti coloro i quali, nel Regno Subalpino, non esitarono a proporre, approvare, sancire i predetti decreti e la legge contro i diritti della Chiesa e di questa Santa Sede, nonché i loro mandanti, fautori, consulenti, aderenti, esecutori, sono incorsi nella scomunica maggiore e nelle altre censure e sanzioni ecclesiastiche inflitte dai Sacri Canonî, dalle Costituzioni Apostoliche e dai decreti dei Concilî generali e soprattutto dal Concilio Tridentino . Invero, pur adottando la severità apostolica, a ciò sospinti dalla inevitabile necessità di adempiere al Nostro dovere, tuttavia ben sappiamo e ricordiamo che Noi, pur senza merito, operiamo qui in terra come vicario di Colui che, colto dall'ira, si ricorda della misericordia. Pertanto, levando gli occhi Nostri al Signore Dio Nostro, da Lui con umile ostinazione non desistiamo dal chiedere ch'Egli voglia rischiarare col lume della Sua grazia celeste e ricondurre a più sani propositi i figli degeneri della Sua santa Chiesa, di qualunque ordine, grado e condizione, sia laici, sia chierici anche insigniti di sacro carattere, i cui errori non possono essere mai abbastanza commiserati, poiché nulla di più gradito al Nostro cuore, nulla di più desiderabile e di più lieto vi può essere che il pentimento degli erranti e il loro ritorno alla saggezza. Né dimentichiamo, in ogni orazione supplica e ringraziamento di invocare lo stesso Dio prodigo di misericordia, perché non desista mai dal soccorrere e consolare con i fecondi doni della Sua divina grazia tutti i Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi del Regno Subalpino, soggetti a tante angustie e tribolazioni, in modo che essi, come finora agirono con tanta lode del loro nome, così perseverino nella loro eminente virtù episcopale, con costanza e con prudenza, nel difendere strenuamente la causa della religione e della Chiesa e nel vigilare con grande zelo sulla incolumità e sulla salute del proprio gregge. Inoltre senza indugio offriamo umilissime e fervide preghiere al clementissimo Signore della pietà perché si degni di confortare con il Suo aiuto celeste non solo il fedele Clero di quel Regno, che in gran parte adempie nobilmente al suo dovere seguendo l'esempio dei suoi



Vescovi, ma anche tanti eminenti laici dello stesso Regno i quali, egregiamente animati da sentimenti cattolici e sinceramente devoti a Noi e a questa Cattedra di Pietro, assai si gloriano di operare per la tutela dei diritti della Chiesa.

\* \* \*

Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, che non sono ancora trascorsi quattro anni da quando decidemmo di non risparmiare alcun impegno, alcun tentativo, alcuna fatica pur di affrontare le questioni ecclesiastiche della Spagna. A Voi è notissima la Convenzione da Noi stipulata nel 1851 con la carissima in Cristo Figlia Nostra Maria Elisabetta, Cattolica Regina di Spagna; tale Convenzione fu sancita e solennemente promulgata come legge dello Stato in quel Regno. Né vi sfugge in che modo, nella stessa Convenzione, tra i molti articoli che furono in essa introdotti allo scopo di tutelare i diritti della religione cattolica, fu in primo luogo stabilito che la stessa augusta religione, escluso qualsiasi altro culto, continuando ad essere la sola religione della Nazione spagnola, fosse da preservare, come prima, in tutto il Regno della Spagna, con tutti i diritti e le prerogative di cui deve godere conforme alla legge di Dio e alle norme Canoniche. La Convenzione prevedeva che l'insegnamento in tutte le scuole pubbliche e private fosse del tutto conforme alla dottrina cattolica; che i Vescovi, nell'espletare l'ufficio episcopale, e nelle questioni che riguardano il diritto, l'esercizio dell'autorità ecclesiastica e della ordinazione sacra, fruissero di quella piena libertà che i Sacri Canonici prescrivono; che la Chiesa si avvalesse del tutto liberamente del suo diritto originario, cioè fosse libera di acquistare con ogni legittimo titolo nuove proprietà e che fosse inviolabile la proprietà di tale Chiesa per tutti i beni che allora possedeva o che in futuro avesse acquistato. Perciò eravamo sorretti dalla fiducia che le Pontificie Nostre cure e sollecitudini avrebbero raggiunto l'esito desiderato e che in Spagna la Chiesa cattolica, conforme ai Nostri desideri, si sarebbe fortificata ogni giorno di più, sarebbe fiorita nella prosperità e nella felicità particolarmente perché tutta quella inclita Nazione assai si gloria di professare la religione cattolica e di aderire saldamente alla Cattedra di Pietro.

Invero, con somma meraviglia e amarezza dell'animo Nostro, abbiamo visto (e

non avremmo mai supposto un tale evento) impunemente infranta e violata in quel Regno la predetta Nostra Convenzione addirittura contro la stessa volontà del popolo Spagnolo, dolente e protestante; abbiamo visto recare nuove offese (che siamo costretti a deplorare presso di Voi, Venerabili Fratelli) alla Chiesa, ai suoi diritti, ai Vescovi, alla suprema potestà Nostra e di questa Santa Sede. Infatti furono promulgate leggi con le quali il primo e il secondo articolo della stessa Convenzione vengono sovvertiti, non senza grave detrimento della religione, e si prescrive che i beni della Chiesa devono essere venduti. A ciò si aggiunge che furono pubblicati vari decreti coi quali si interdice ai Vescovi la facoltà di conferire gli Ordini sacri, si proibisce alle Vergini consacrate a Dio di ammettere altre donne al noviziato nel loro istituto religioso e si stabilisce che siano da ricondurre allo stato secolare le Cappellanie laicali e le altre pie istituzioni. Non appena abbiamo appreso che si stavano preparando così gravi oltraggi alla religione, alla Chiesa, a Noi e a questa Santa Sede, Noi, adempiendo al Nostro dovere, senza frapporre alcun indugio, non tralasciammo di protestare e di reclamare energicamente presso il Governo Madrilenò contro tutti questi provvedimenti temerari, sia tramite il Nostro Cardinale Segretario di Stato, sia tramite il Nostro incaricato di affari residente a Madrid. Ritenemmo inoltre che si dovesse chiedere allo stesso Governo che delle Nostre recriminazioni fosse data notizia ai fedeli affinché – nel caso in cui la proposta di legge sull’alienazione dei beni della Chiesa non fosse respinta – gli stessi fedeli si astenessero dall’acquistarli. Abbiamo anche richiamato alla memoria del Governo di Madrid che nella Nostra lettera Apostolica sulla stessa Convenzione dichiarammo in modo esplicito che siccome i patti sottoscritti nella stessa Convenzione erano così sfacciatamente violati e infranti, sarebbe stata fuori luogo ulteriormente l’indulgenza che Noi avevamo usato a proposito della stessa Convenzione, e perciò dichiarammo che da Noi e dai Romani Pontefici Nostri Successori non avrebbero subito sanzione alcuna coloro che prima della Nostra Convenzione avevano acquistato beni della Chiesa.

Ma non solo furono vane le Nostre giustissime recriminazioni e le richieste degli eminenti Sacri Vescovi di Spagna ma, per di più, non pochi di quei prestigiosi Vescovi che meritatamente e con pieno diritto si erano opposti alle predette leggi e ai predetti decreti, furono brutalmente strappati dalle loro Diocesi, inviati e

relegati altrove. Certo comprendete, Venerabili Fratelli, quale angoscia Ci opprime nel constatare che le tante cure e sollecitudini da Noi rivolte a instaurare in quel Regno le attività ecclesiastiche sono state vane, e che colà la Chiesa di Cristo è nuovamente colpita da gravissime sventure e che sono conculcati la sua libertà, i suoi diritti, l'autorità Nostra e di questa Santa Sede. Pertanto non abbiamo tollerato che il Nostro incaricato di affari si trattenesse più a lungo colà e gli impartimmo l'ordine di partire dalla Spagna e di far ritorno nell'Urbe. Siamo profondamente addolorati poiché vediamo che la nobile Nazione Spagnola a Noi sommamente diletta per l'insigne sua devozione al cattolicesimo e per gli egregi meriti verso la Chiesa, verso di Noi e questa Apostolica Sede, a seguito di questo nuovo stravolgimento delle cose sacre è costretta a vedere ancora una volta in pericolo la religione.

E poiché il dovere del Nostro ministero Apostolico esige che Noi difendiamo con tutte le forze la causa della Chiesa, a Noi affidata per volontà divina, non possiamo astenerci dall'esprimere le Nostre recriminazioni e richieste palesemente, pubblicamente e nel modo più solenne.

Perciò, alzando ripetutamente la Nostra voce in questo consesso, chiediamo ragione di tutti i soprusi che in Spagna sono stati commessi e si commettono dal potere civile contro la Chiesa, contro la sua libertà e i suoi diritti, contro l'autorità Nostra e di questa Santa Sede, e particolarmente ancor più lamentiamo che la solenne Nostra Convenzione sia stata violata contro lo stesso diritto delle genti; che sia stata ostacolata la specifica autorità dei Vescovi nell'esercizio del sacro ministero; che sia stata usata violenza contro gli stessi Vescovi e che sia stato usurpato il patrimonio della Chiesa contro ogni legge umana e divina. Inoltre, con la nostra autorità apostolica, respingiamo, abroghiamo e dichiariamo del tutto nulle e prive di ogni validità nell'oggi e in futuro le già ricordate leggi e i citati decreti. Ancora: con il massimo vigore di cui siamo capaci richiamiamo, esortiamo e scongiuriamo gli autori di tanti misfatti di considerare seriamente che non potranno sottrarsi alla mano di Dio tutti coloro che non temono di affliggere e perseguire la santa Sua Chiesa.

Ora Noi non possiamo trattenerci dal rivolgere il più vivo ringraziamento, le più

ampie e meritate lodi ai Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi di Spagna che nel compiere il proprio dovere senza lasciarsi intimorire da alcun pericolo, non desistettero dall'alzare la loro voce congiungendo animi, impegno, decisioni, e dal difendere con strenua costanza la causa della Chiesa. Dobbiamo altresì tributare particolari lodi al fedele Clero Spagnolo che, memore della propria vocazione e del proprio dovere, si adoperò con ogni energia nel collaborare a tale scopo. Un doveroso tributo di lodi rivolgiamo anche a tanti egregi laici spagnoli che, guardando con singolare devoto ossequio alla religione santissima, alla Chiesa, a Noi e a questa Santa Sede, si sono gloriati di difendere con la voce e con gli scritti i diritti della stessa Chiesa. Dunque Noi, per sentimento di carità apostolica, commiseriamo la deplorable condizione in cui attualmente si trovano quella nobile e a Noi carissima Nazione e la sua Regina, e con insistenti preghiere supplichiamo Dio Ottimo Massimo perché con la Sua virtù onnipotente voglia proteggere, consolare e sottrarre a tante angustie la stessa Nazione e la Regina.

Ora vogliamo che sappiate, Venerabili Fratelli, che Noi siamo afflitti da un'inimmaginabile angoscia per la tragica condizione in cui è ridotta la santissima Nostra religione in Svizzera e soprattutto (ahi dolore!) in alcuni dei più importanti distretti cattolici di quelle regioni federate. Infatti in quei luoghi il potere e la libertà della Chiesa cattolica sono oppressi; l'autorità dei Vescovi e di questa Santa Sede è conculcata; la santità del matrimonio e del giuramento è violata e disprezzata; i Seminari dei Chierici e i Cenobi delle Famiglie Religiose o sono soppressi o sottoposti all'assoluto arbitrio del potere civile; i beni ecclesiastici e il complesso dei benefici sono usurpati; il Clero cattolico è perseguitato e vessato in modo deplorable. Oggi Vi esponiamo questa realtà dolorosa e non mai abbastanza compianta in modo succinto, dato che abbiamo in animo di pronunciare un'altra Allocuzione in questo vostro consesso, su tale argomento oltremodo penoso.

Frattanto, Venerabili Fratelli, non tralasciamo, notte e giorno, di pregare e di scongiurare con assidue e fervide orazioni il clementissimo Padre delle misericordie e il Dio di ogni consolazione affinché, con la potenza delle Sue braccia, soccorra e difenda la Sua Santa Chiesa oppressa da tante sventure,

agitata da tante tempeste, e la sottragga a tutte le avversità che l'affliggono.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Singolari quidem

---

Abbiamo appreso con gioia particolare dell'animo Nostro, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, che – solleciti nell'assecondare con grande fervore i desideri espressi quasi contemporaneamente a ciascuno di Voi da Noi stessi e dal Nostro carissimo Figlio in Cristo, l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe – per ispirazione della fede che vi distingue e del vostro zelo pastorale, avete deciso di riunirvi in codesta città imperiale e regia di Vienna per discutere e conferire tra di Voi, in modo che possano essere perfezionate tutte le cose che furono sancite da Noi con lo stesso carissimo in Cristo Figlio Nostro in quella Convenzione che lo stesso preclaro e religiosissimo Principe ha avuto cura di concludere con Noi con somma Nostra consolazione, ad immortale gloria del suo nome, restituendo alla Chiesa i suoi diritti usurpati, recando letizia a tutti gli uomini onesti. Quindi con Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, Ci congratuliamo vivamente per il lodevole zelo che mostrate verso la Chiesa convocando codesta assemblea, né possiamo astenerci in questa circostanza dal parlarvi con grande amore, dal mostrarvi i sentimenti intimi del Nostro cuore e farvi così comprendere quanto è grande l'affetto che nutriamo verso di Voi e verso tutti i popoli fedeli di codesto vastissimo Impero affidato alla vostra cura.

Anzitutto, per ciò che concerne l'esecuzione della convenzione predetta, sappiate bene che essa contiene molti articoli che Voi soprattutto dovrete applicare, perciò desideriamo vivamente che circa il modo di dar loro esecuzione, Voi vogliate seguire una stessa sicura via e lo stesso metodo, avendo cura tuttavia di prendere con prudenza e attenzione tutte le precauzioni che potranno richiedere le usanze delle diverse province aggregate al vastissimo Impero d'Austria. Se alcuni articoli danno adito a dubbi, se sorgono difficoltà (cosa che non crediamo), Vi saremo grati se Ce lo riferirete in modo che, confrontati i pareri tra Noi e sua Maestà Cesarea Apostolica, così come è stato previsto dall'articolo

trentacinquesimo della stessa Convenzione, possiamo darvi le opportune delucidazioni.

Ora, l'ardente carità che Ci fa abbracciare in un unico sentimento d'amore tutto il gregge del Signore, divinamente affidatoci da Gesù Cristo medesimo, e il gravoso incarico del Nostro Ministero Apostolico per cui dobbiamo provvedere con ogni Nostra forza alla salvezza di tutte le nazioni e di tutti i popoli, Ci sospingono, Nostri Diletti Figli e Venerabili Fratelli, a sollecitare sempre più, con tutta l'energia di cui siamo capaci, la vostra insigne pietà e la vigile virtù episcopale perché continuiate ad adempiere con zelo sempre più ardente e con la più premurosa diligenza tutte le funzioni del vostro ufficio episcopale, senza risparmiare né affanni, né consigli, né fatiche per conservare intatto e inviolabile nelle vostre Diocesi il patrimonio della nostra santissima fede. Vegliate sulla incolumità del vostro gregge, preservatelo da tutte le frodi e le insidie dei nemici. Infatti Voi conoscete bene gli infami artifici, le numerose macchinazioni e le mostruose invenzioni di ogni genere di opinioni con cui astuti architetti di dogmi perversi tentano di deviare dal sentiero della verità e della giustizia e di trascinare nell'errore e nella perdizione gli improvvidi e soprattutto gli sprovvisti. E neppure ignorate, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, che tra i tanti e mai abbastanza deplorati mali che turbano e sconvolgono la società ecclesiastica e civile, ora ne emergono in particolare due, che si possono considerare a buon diritto come l'origine di tutti gli altri. A Voi infatti sono anzitutto noti gli innumerevoli e funestissimi danni che sulla società cristiana e civile si riversano dal fetido errore dell'*indifferentismo*. Da qui la grave negligenza in tutti i doveri verso Dio in cui viviamo, ci muoviamo e siamo; da qui trascurata la santissima religione; da qui scosse e quasi sconvolte le fondamenta di ogni diritto, della giustizia e della virtù. Da questa ignobile forma d'*indifferentismo* non molto si scosta la teoria, eruttata dalle tenebre, dell'*indifferenza* delle religioni per cui uomini estranei alla verità, avversari del vero credo religioso e immemori della loro salute, docenti di principi contraddittori e sprovvisti di solido convincimento, non ammettono alcuna differenza tra le professioni di fede più divergenti, vivono in pace con tutti, e pretendono che a tutti, a qualunque religione appartengano, sia aperto l'ingresso alla vita eterna. Infatti nulla importa

loro, sebbene di diverse tendenze, pur di cospirare alla rovina dell'unica verità .

Voi vedete, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di quale vigilanza occorre dar prova per impedire che il contagio di una peste tanto funesta infetti e distrugga miseramente le vostre pecore. Pertanto non rinunciate a premunire con zelo da questi esiziali errori i popoli a Voi affidati; a istruirli ogni giorno più intimamente nella dottrina della verità cattolica; a insegnare loro che, come vi è un solo Dio Padre, un solo Cristo Figlio di Lui, un solo Spirito Santo, così vi è una sola verità divinamente rivelata, una sola fede divina, principio d'umana salvezza, fondamento di ogni normativa per la quale il giusto vive, e senza la quale è impossibile piacere a Dio e pervenire alla comunione dei suoi figli (cf. Rm 1,16-17; Eb 11,5); ; non vi è che una vera, santa, cattolica, Apostolica, Romana Chiesa e una sola Cattedra fondata dalla voce del Signore su Pietro , e all'infuori di essa non si trova né la vera fede né la salute eterna, in quanto non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre e assurdamente confida di appartenere alla Chiesa colui che abbandona la Cattedra di Pietro sulla quale è fondata la Chiesa . Infatti non vi può essere maggior delitto e nessuna macchia più ripugnante che essersi posto contro Cristo; aver operato per la distruzione della Chiesa, generata e assicurata dal Suo sangue divino; aver lottato con il furore di ostile discordia contro l'unanime e concorde popolo di Dio, avendo dimenticato l'amore evangelico . Invero, il culto divino si compone di questi due elementi: di pie dottrine e di buone azioni; né la dottrina senza opere buone è gradita a Dio, né Dio accoglie le opere distinte dai dogmi religiosi; non nella sola pratica delle virtù o nella sola osservanza dei precetti, ma anche nel cammino della fede si trova l'angusta e ardua via che conduce alla vita . Quindi non desistete di ammonire e incitare continuamente i vostri popoli fedeli, in modo che non solo persistano irremovibili, ogni giorno di più, nella professione della religione cattolica, ma si adoperino anche di rendere salda la loro vocazione e la loro scelta attraverso le buone opere. Mentre poi Vi impegnate ad assicurare la salvezza del vostro gregge, non trascurate di richiamare con tanta bontà, tanta pazienza, tanta dottrina, i poveri erranti all'unico ovile di Cristo e di ricondurli all'unità cattolica soprattutto con queste parole di Agostino: "*Venite, Fratelli, se volete essere innestati sulla vite. È doloroso vedervi giacere in terra così recisi; contate soltanto sui sacerdoti provenienti dalla Sede di Pietro e considerate*



*come su quel soglio dei nostri padri l'uno successe all'altro; quella è la pietra che non può esser vinta dalle superbe porte degl'inferi . Chiunque mangerà l'agnello fuori di questa casa, è un empio; se qualcuno non sarà nell'arca di Noè, perirà nel momento del diluvio" .*

Invero un'altra malattia non meno perniciosa ora infierisce, e ad essa, dalla tracotanza e da un certo orgoglio della ragione, è stato dato il nome di *razionalismo*. La Chiesa non disapprova certamente gli sforzi di coloro che perseguono la verità poiché Dio stesso attribuì all'uomo una ardente inclinazione alla conquista del vero, né biasima un retto e sano metodo di studi che coltivino la mente, investighino la natura, e portino in piena luce ogni suo più riposto arcano. La Chiesa, madre piissima, sa e ritiene con certezza che fra i doni celesti è soprattutto ragguardevole quello che consiste nella ragione per la quale, innalzandoci al di sopra di ciò che è soggetto ai nostri sensi, rechiamo in noi stessi una certa luminosa immagine di Dio. Essa ben sa che bisogna cercare fin quando troverai, e credere in ciò che hai trovato, in modo che tu ti persuada che non vi è nulla in cui credere, nulla da ricercare, una volta che tu abbia trovato e creduto in ciò che Cristo ha istituito, poiché Cristo ti ordina di cercare soltanto ciò che ha stabilito.

Che cosa dunque la Chiesa non tollera, non permette; che cosa essa biasima e condanna senza remissione, in linea con lo stretto dovere di tutelare il deposito divino? La Chiesa respinge con veemenza, sempre condannò e condanna il comportamento di coloro che, abusando della ragione, non arrossiscono né temono di opporla e di anteporla, con empia stoltezza, all'autorità della parola di Dio e mentre con arroganza si esaltano, accecati dalla propria superba presunzione, perdono il lume della verità, disprezzano con supremo orgoglio la fede in cui sta scritto che chi non crede sarà condannato (Mc 16,16) e confidando in sé stessi , negano di dover credere allo stesso Dio e di dover rispettare ciò ch' Egli di sé offerse alla nostra intelligenza. È a costoro che la Chiesa, con fermezza, obietta che è giusto , avendo cognizione del divino, credere in Dio stesso, a cui appartiene tutto quanto di Lui crediamo, poiché, come è logico, Dio non poteva essere conosciuto dall'uomo se Dio non lo avesse dotato della salvifica cognizione di sé. Sono costoro che la Chiesa cerca di richiamare alla

sanità della mente con queste parole: che cosa vi è di più contrario alla ragione che cercare di elevarsi con la ragione al di sopra della ragione? E che cosa vi è di più contrario alla fede che rifiutare di credere in ciò che la ragione non può disvelare? La Chiesa non desiste dall'insegnare ad essi che la fede non è fondata sulla ragione, ma sull'autorità; infatti non conveniva che Dio, parlando all'uomo, confermasse le sue parole con argomenti, come se non avesse fede in lui, ma, come era logico, Dio ha parlato come supremo arbitro di tutte le cose: a Lui non si addice l'argomentare ma l'affermare. Ad essi esplicitamente dichiara che la sola speranza dell'uomo e la sua sola salvezza sono poste nella fede cristiana (che, insegnando la verità, e con la divina sua luce dissipando le tenebre dell'umana ignoranza, opera per amore) e nella Chiesa cattolica, depositaria del vero culto, stabile dimora della stessa fede e tempio di Dio, fuori del quale, fatta salva la scusa di una invincibile ignoranza, chiunque resta escluso dalla speranza di vita e di salvezza.

Essa li ammonisce severamente e insegna che la scienza umana, se talora affronta i sacri testi, non deve avocare a sé, con arroganza, il diritto d'interpretarli ma, come un'ancella alla padrona, servirli con devoto ossequio, in modo che non erri spingendosi innanzi e, nel seguire i significati superficiali delle parole, non perda il lume della virtù e il retto sentiero della verità. Né si deve pensare che nella Chiesa di Cristo la religione non abbia fatto alcun progresso; infatti ha progredito assai, purché il vero progresso stia nella fede e non nell'alterarla. Occorre dunque che crescano e progrediscano sensibilmente, nel corso delle età e dei secoli, l'intelligenza, la scienza, la saggezza sia dei singoli che di tutti, dell'uomo singolo e di tutta la Chiesa, in modo che sia compreso chiaramente ciò che prima era creduto oscuramente; in modo che la posterità si compiaccia di capire ciò che gli antichi veneravano senza averne conoscenza; in modo che siano estratte le preziose gemme della divina dottrina, che siano incastonate e adornate con perizia, splendano di luce, di grazia e di bellezza senza tradire tuttavia il dogma, il senso, il pensiero, in modo che siano esposte in modo nuovo ma senza introdurre novità alcuna.

Noi crediamo, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, che nessuno tra Voi si meravigli se, in ragione del Nostro primato e della Nostra autorità in materia di

fede , abbiamo insistito su questi esiziali e funesti errori che riguardano la religione e la società, e se abbiamo deliberato di sollecitare la vostra straordinaria vigilanza al fine di sconfiggerli. Poiché il nemico non desiste dal seminare zizzania in mezzo al grano e poiché Noi, per disposto della Divina Provvidenza, presiediamo alla coltivazione del campo del Signore, e come servi fedeli e prudenti siamo stati posti a capo della famiglia del Signore , dobbiamo adempiere quei doveri inseparabili dal Nostro ufficio Apostolico.

Ora Noi chiediamo alla vostra pietà e alla vostra saggezza che in codesto congresso possiate raggiungere tra di Voi quelle provvide e sapienti decisioni che avrete giudicato atte a promuovere la maggior gloria di Dio nelle regioni di codesto vastissimo Impero e l'eterna salute degli uomini. È pur vero che Noi ci allietiamo ardentemente nel Signore quando sappiamo che vi sono molti ecclesiastici, molti laici che, egregiamente animati dallo spirito della fede e della carità cristiana, diffondono il soave profumo di Cristo; tuttavia siamo afflitti da non lieve pena quando veniamo a sapere che in certi luoghi alcuni sacerdoti, dimentichi della dignità del loro magistero, non procedono affatto conformemente a quella vocazione cui sono stati chiamati, e che il popolo cristiano, poco istruito nei santissimi precetti della nostra divina religione ed esposto ai più gravi pericoli, si astiene per sua disgrazia dalle opere di pietà e dalla frequentazione dei Sacramenti e deflette dalla onestà dei costumi, dalle regole di vita cristiana e corre verso la perdizione. Siamo intimamente persuasi che Voi, con la vostra ammirevole premura episcopale, consacrerete ogni cura e pensiero per eliminare del tutto i mali che abbiamo ricordato. E poiché Voi sapete benissimo, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, quanto potere abbiano i Concili Provinciali (sapientemente prescritti dalle regole canoniche e sempre frequentati dai santi Prelati per il supremo bene della Chiesa) al fine di restaurare la disciplina dell'Ordine ecclesiastico, di correggere i costumi dei popoli e di stornare i mali che ne derivano, desideriamo ardentemente che Voi celebriate i Sinodi Provinciali secondo le regole dei sacri canoni, in modo da applicare opportuni ed efficaci rimedi ai mali comuni di ogni provincia ecclesiastica di codesto Impero. E siccome Voi dovrete trattare in codesti Sinodi Provinciali questioni numerose e gravi, facciamo voto che grazie alla Vostra saggezza, in codesta assemblea Viennese, con animi concordi adottiate quelle risoluzioni in

cui possiate raggiungere l'unanimità, sia soprattutto sulle questioni principali che nei Sinodi Provinciali dovrete trattare e decidere, sia su quelle che vorrete affrontare con lo stesso impegno unitario, affinché in tutte le province di codesto Impero la divina nostra religione e la sua dottrina salvifica ogni giorno di più si affermino, fioriscano, prevalgano e i popoli fedeli, allontanandosi dal male e operando il bene, procedano come figli della luce nella bontà, nella giustizia e nella verità.

Di tutti i mezzi che possono efficacemente condurre gli altri alla virtù, alla pietà e all'amore di Dio, nessuno è più valido della vita e dell'esempio di coloro che si dedicarono al divino ministero; perciò non tralasciate di adottare tra Voi, con tutto il vostro zelo, quei provvedimenti che restaurino la disciplina del Clero, ove si sia rilassata, e che la promuovano con cura dove sarà necessario. Di conseguenza, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, messi in comune e congiunti i vostri pareri e i vostri impegni, fate in modo, con tutto il vostro zelo, che gli ecclesiastici, sempre memori della dignità del loro ufficio, evitino tutto ciò che è vietato al Clero e che non gli si addice; ornati di tutte le più fulgide virtù, siano di esempio ai fedeli nelle parole, nei rapporti sociali, nella carità, nella fede, nella castità; recitino le ore canoniche quotidiane con l'attenzione che si conviene e con sentimento di devozione; si esercitino nella santa preghiera e insistano nella meditazione sui beni celesti; amino il decoro della casa del Signore; adempiano alle sante funzioni e alle cerimonie secondo il Pontificale e il Rituale Romano e svolgano con impegno, con sapienza e con santità l'incarico del proprio ministero; non interrompano mai lo studio delle sacre discipline e operino assiduamente per l'eterna salvezza degli uomini.

Con uguale cura provvedete che tutti i Metropolitani, i Canonici della Cattedrale e della Chiesa collegiale e gli altri Beneficiari addetti al coro, per severità di costumi, per integrità di vita e per pratica di pietà cerchino di splendere ovunque, come ardenti lucerne di un candelabro posto nel tempio del Signore, e adempiano con zelo a tutti i doveri del loro ministero, osservino l'obbligo di residenza, curino la magnificenza del culto divino, innalzino nelle veglie assidue le divine lodi del Signore con zelo, secondo il rito, con religiosa devozione e non, invece, con animo distratto, con occhi vaganti, con indecoroso atteggiamento della

persona; non dimentichino mai che accedono al coro non solo per tributare a Dio un rito di adorazione, ma anche per invocare da Dio ogni bene per sé e per gli altri. Ognuno di Voi sa perfettamente quanto servano a proteggere e ad alimentare lo spirito ecclesiastico, e a preservare una salutare coerenza, gli esercizi spirituali che i Pontefici Romani Nostri Predecessori hanno arricchito di innumerevoli indulgenze. Perciò non cessate di raccomandare e di convincere tutti i vostri ecclesiastici a ritirarsi spesso in qualche luogo opportuno, in certi giorni determinati, dove – deposta ogni mondana cura – riflettano severamente su ogni loro azione, parola, pensiero al cospetto di Dio, abbiano in mente con assidua meditazione gli anni eterni, ricordino i sommi benefici ottenuti da Dio; cerchino di detergere la lordura tratta dalla polvere mondana, di risuscitare la grazia che su di essi è scesa per l'imposizione delle mani; si spoglino del vecchio uomo e delle sue azioni e si vestano del nuovo che è stato creato nella giustizia e nella santità.

Poiché le labbra dei sacerdoti debbono custodire il sapere che li mette in grado di rispondere a coloro che dalla loro bocca vogliono conoscere la legge, e di confutare i contraddittori, ne consegue, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, la necessità di rivolgere ogni vostra cura alla retta e accurata formazione del Clero. Con sommo impegno compite dunque ogni sforzo affinché, soprattutto nei vostri Seminari, s'imponga un ottimo e cattolico ordine di studi per cui i Chierici adolescenti, o fin dalla prima fanciullezza, siano plasmati alla pietà, ad ogni virtù e allo spirito ecclesiastico da apprezzati maestri, e siano educati alla conoscenza della lingua latina, alle lettere umane e alle discipline filosofiche, sottratte tuttavia ad ogni pericolo di errore. In primo luogo vigilate assiduamente affinché apprendano la teologia dogmatica e morale dai libri divini, dalla tradizione dei santi Padri, dall'infalibile autorità della Chiesa, e contemporaneamente acquisiscano una solida preparazione sulla letteratura sacra, sui sacri canoni, sulla storia della Chiesa, sulla liturgia. Dovete soprattutto evitare che nella scelta dei libri, in mezzo a tanta alluvione di perniciosi errori, gli adolescenti seminaristi abbandonino temerariamente la retta via della sana dottrina; in particolare Voi sapete che uomini dotti, ma in disaccordo con Noi in materia di religione e staccati dalla Chiesa, hanno pubblicato sia i libri divini che le opere dei santi Padri in traduzione elegante, ma spesso (e ce ne duole assai) viziata e

distorta dalla verità nei commenti arbitrari. Nessuno di Voi ignora quanto la Chiesa abbia bisogno, soprattutto in questi tempi, di ministri capaci, prestigiosi per santità di vita e per fama di salutare dottrina, influenti negli atti e nei discorsi, che siano in grado di difendere strenuamente la causa di Dio e della sua Santa Chiesa, e di edificare una casa fedele al Signore. Nulla dunque si può lasciare d'intentato nell'educare alla santità e alla dottrina i giovani Chierici fin dalla tenera età, dato che non pochi di essi, debitamente istruiti, possono diventare utili ministri della Chiesa. Ora, allo scopo di giungere più facilmente e ogni giorno di più (grazie alla vostra insigne religiosità e alla vostra sollecitudine pastorale) ad un'accurata educazione del Clero, da cui in tanta parte dipendono il bene della Chiesa e la salute dei popoli, non Vi dispiaccia esortare, pregare gli insigni ecclesiastici delle vostre Diocesi, i laici più dotati di ricchezze e ben disposti verso il cattolicesimo, di seguire il vostro esempio e di offrire di buon cuore una qualche somma di danaro perché possiate costruire nuovi seminari e fornire una congrua dote con la quale educare i Chierici adolescenti o fin dalla prima età.

Né con minore impegno, Diletti Figli e Venerabili Fratelli, cercate di adottare tutte le misure atte ad educare in senso cattolico, ogni giorno di più, la gioventù delle vostre Diocesi, di entrambi i sessi e di qualunque condizione. Perciò tendete l'arco della vostra vigilanza episcopale, così che la gioventù, anzitutto penetrata a fondo dal timore di Dio e nutrita del latte della pietà, sia educata non solo negli articoli di fede, ma anche nella più completa conoscenza della nostra santissima religione; si conformi alla virtù, all'onestà dei costumi e al concetto di vita cristiana; sia infine tenuta lontano da tutte le seduzioni e dagli scogli della perversione e della corruzione. Con uguale sollecitudine, non desistete mai dal sospingere – nei modi più opportuni – i popoli fedeli a Voi affidati verso la religione e la pietà. Pertanto fate del vostro meglio per ottenere che i popoli fedeli, ogni giorno di più nutriti di salutare e verace dottrina cattolica, amino Dio con tutto il cuore, osservino anzitutto i suoi precetti, frequentino spesso e devotamente il suo Santuario, santifichino le sue feste, assistano con il rispetto e la pietà dovuta alla celebrazione del divino sacrificio, si accostino ai Sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, e con particolare devozione seguano e adorino la Santissima Madre di Dio Immacolata Vergine Maria e, perseverando nella

preghiera e in uno spirito di reciproca e costante carità, procedano degnamente in Dio, piacendo a Lui sotto ogni aspetto e fruttificando in ogni opera buona. E poiché le sacre Missioni officiate da persone capaci sono quanto mai idonee a risvegliare lo spirito religioso nei popoli e a richiamarli sul sentiero della virtù e della salvezza, vivamente desideriamo che esse siano organizzate spesso nelle vostre Diocesi. E concediamo meritate e somme lodi a tutti coloro che per vostro ordine hanno già introdotto nelle loro Diocesi questa opera, tanto salutare, delle sacre Missioni, dalle quali siamo lieti che siano stati raccolti copiosi frutti, sotto l'influsso della grazia divina.

Occorre che in codesto vostro convegno abbiate davanti agli occhi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, l'impegno comune di risanare i mali comuni. Infatti per riparare i guasti più gravi subiti da ogni vostra Diocesi e per promuovere la loro prosperità, Voi ben capite che non vi è nulla di più efficace delle frequenti visite nelle Diocesi e della celebrazione del Sinodo Diocesano. Nessuno di Voi ignora che il Concilio di Trento ha raccomandato e prescritto queste due pratiche pie. Perciò, data la vostra ammirevole sollecitudine e carità verso il gregge a Voi affidato, non abbiate nulla di più caro che visitare le vostre Diocesi con il più grande zelo, in conformità alle leggi canoniche, e compiere con cura tutto ciò che può conseguire l'esito fruttuoso della visita pastorale. Nell'adempiere tale dovere Vi stia soprattutto a cuore svellere dalle radici, con somma cura e specialmente con paterni consigli, con discorsi convincenti e con altri idonei mezzi, gli errori, la corruzione e i vizi che si annidano nel gregge; porgere a tutti gli insegnamenti della salvezza; vigilare che la disciplina del clero sia conservata integra; aiutare e fortificare i fedeli con tutti i soccorsi spirituali e guadagnarli a Cristo. Dedicate la stessa diligenza nel celebrare i Sinodi Diocesani, fissando quelle regole che nella vostra saggezza riterrete più adatte a conseguire il bene maggiore di ciascuna vostra Diocesi. Perché non accada che tra i sacerdoti (che devono applicarsi allo studio e all'insegnamento e che sono gravati dall'incarico d'istruire il popolo in ciò che tutti debbono sapere per la propria salvezza e di somministrare i Sacramenti) si estinguano o languiscano lo zelo e lo studio delle sacre discipline, è per Noi sommamente desiderabile che, dove è possibile, Voi promuoviate con le opportune regole i congressi in tutte le regioni delle vostre Diocesi, per trattare soprattutto di Teologia morale e dei sacri Riti, con l'auspicata partecipazione di

tutti i preti che al congresso dovranno presentare una risposta scritta alle domande da Voi poste e, nel tempo che Voi vorrete determinare, dovranno discutere soprattutto di Teologia morale e sulle regole liturgiche, dopo che uno dei preti avrà pronunciato un discorso sui doveri sacerdotali. E, invero, i Parroci prima di tutti Vi presteranno aiuto e soccorso nella cura del vostro gregge in quanto Voi li avete messi al corrente della vostra sollecitudine e li avrete collaboratori nell'affrontare un'attività tra tutte le più degna; non tralasciate dunque, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, d'infiammare con ogni impegno il loro zelo perché adempiano al loro dovere con diligenza pari alla devozione. Dite loro che non cessino mai di pascere il popolo cristiano loro affidato con la predicazione del verbo divino, con la somministrazione dei Sacramenti e della multiforme grazia di Dio; di istruire con amore e pazienza gli ignoranti e soprattutto i fanciulli nei misteri della fede e nelle testimonianze della nostra religione; di ricondurre gli erranti sul cammino della salvezza; di impegnarsi con ogni sforzo a sradicare odi, rivalità, inimicizie, discordie e scandali; di incoraggiare i pusillanimi; di visitare gli infermi, procurando ad essi soprattutto ogni spirituale soccorso; di consolare i miseri, gli afflitti e i tribolati; di incitare tutti a una sana dottrina; di ammonirli a rendere devotamente a Dio ciò che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare; di insegnare che tutti, non solo per il timore del castigo ma per coscienza, devono essere sudditi e obbedire ai Principi e alle autorità in tutto ciò che non è contrario alle leggi di Dio e della Chiesa.

Inoltre continuate, come fate sempre, con somma lode del vostro nome, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ad inviare alla Nostra Congregazione del Concilio la relazione sulle vostre Diocesi nei tempi stabiliti, e a tenerci al corrente, con zelo, delle questioni che riguardano le stesse Diocesi, in modo che sia possibile da parte Nostra procurare il maggior vantaggio vostro e delle stesse Diocesi. Siamo poi informati che in talune Diocesi del territorio germanico sono invalse alcune consuetudini, circa la sistemazione delle parrocchie e che alcuni di Voi desiderano che tali consuetudini siano conservate. Noi invero siamo disposti a usare indulgenza al riguardo, ma soltanto dopo aver sottoposto a un attento esame le stesse consuetudini esposte da ciascuno di Voi con particolare diligenza, in modo che da Noi siano autorizzate entro quei limiti che la necessità e le principali caratteristiche delle province avranno suggerito; infatti, per



obbligo del Nostro Apostolico ministero dobbiamo fare osservare scrupolosamente le prescrizioni canoniche.

Prima di concludere questa Nostra Lettera, con cui siamo assai lieti di intrattenere Voi tutti, Prelati dell'Impero Austriaco, rivolgiamo il nostro discorso soprattutto a Voi, Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi che dimorate nello stesso nobilissimo Impero e siete solidali con Noi nella vera fede e nella unità cattolica, e aderite a questa Cattedra di Pietro e praticate i riti e le lodevoli consuetudini della Chiesa Orientale, approvate e consentite da questa Santa Sede. Voi avete appreso, voi sapete in quale pregio questa Apostolica Sede abbia sempre tenuto i vostri riti: ne ha inculcato assiduamente il rispetto, come dimostrano splendidamente i decreti e le Costituzioni di tanti Romani Pontefici Nostri Predecessori; fra queste è sufficiente ricordare la Lettera di Benedetto XIV, Predecessore Nostro, del 26 luglio 1755, che comincia con "*Allatae*" e la Nostra Lettera del 6 gennaio 1848, inviata a tutti gli Orientali, che comincia con "*In suprema Petri Apostoli Sede*". Pertanto esortiamo cordialmente anche Voi affinché adempiate al vostro ministero secondo la vostra segnalata religiosità e sollecitudine episcopale; abbiate davanti agli occhi tutte le questioni che abbiamo trattato; dedichiate ogni vostra cura, attività e vigilanza in modo che il vostro Clero, ornato di ogni virtù e specialmente di ottime, sacre discipline, si applichi con tutte le forze a procurare l'eterna salute dei fedeli; in modo che i popoli fedeli seguano la strada che conduce alla vita, che ogni giorno di più si accresca e si estenda l'unità della religione cattolica, e che siano amministrati i Sacramenti e celebrate le funzioni divine secondo le vostre regole, tuttavia adottando i libri liturgici che furono approvati dalla Santa Sede. E poiché non vi è nulla per Noi di più desiderabile che venire in aiuto vostro e dei vostri fedeli indigenti, non trascurate di ricorrere a Noi, e a Noi esporre i problemi delle vostre Diocesi e di inviarne relazione ogni quattro anni alla Nostra Congregazione di Propaganda Fide.

Infine, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, Vi supplichiamo di impegnarvi, col massimo zelo e ogni giorno di più, a conservare, favorire e accrescere la pace e la concordia tra tutto il Clero di tutte codeste Diocesi, sia di rito latino, sia di rito greco-cattolico, così che tutti coloro che militano negli accampamenti del

Signore, per mutuo sentimento di fraterna carità, si adoperino nel vicendevole rispetto e con unanime ardore siano al servizio della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

Ecco a Voi quanto, nel Nostro grande amore per Voi e per i popoli fedeli di codesto vastissimo Impero, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, Noi giudicammo fosse doveroso annunciarvi; abbiamo per certo che Voi, ispirati dalla vostra eminente virtù, dalla religione, dalla pietà, dalla provata fede e dall'ossequio verso di Noi e verso questa Cattedra di Pietro, rispetterete con trasporto questi Nostri paterni desideri. E non dubitiamo affatto che Voi tutti, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, contemplando sempre Cristo Gesù, Principe dei pastori, che si è mostrato umile e mite di cuore e che ha donato la sua anima per le sue pecore, lasciando a noi un esempio che ci invita a seguire le Sue vestigia, vi sforzerete con ogni energia di prenderlo a modello, di obbedire ai Suoi insegnamenti, di vegliare assiduamente sul gregge affidato alle vostre cure, di occuparvi di ogni cosa, di adempiere al vostro ministero, e di cercare non ciò che piace a Voi ma ciò che piace a Gesù Cristo; non vi mostrerete come dominatori tra il Clero, ma come Pastori, anzi come Padri amorosi e, fatti nell'animo a immagine del gregge, non troverete nulla di così penoso, di così difficile, di così arduo che Voi non possiate affrontare e risolvere con pazienza, con mansuetudine, con dolcezza, con prudenza, per la salvezza delle vostre pecore. Noi intanto, in umiltà di cuore, non omettiamo di elevare assidue fervide preghiere al clementissimo Padre di luce e di misericordia, al Dio di ogni consolazione, affinché effonda sempre propizio i copiosi doni della Sua bontà su di Voi e anche sulle dilette pecore a Voi affidate. Come auspicio di questo divino soccorso e come testimonianza della Nostra affettuosa e zelante disposizione d'animo verso di Voi, Noi impartiamo con amore l'Apostolica Benedizione, che viene dal profondo del cuore, a ciascuno di Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e ai fedeli Laici di codeste Chiese.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 marzo 1856, nel decimo anno del Nostro Pontificato.*

## Magistero pontificio - Copertina

---



# + Pio IX Cum nuper

---

Era trascorsa da poco la solenne, festiva ricorrenza annuale che celebra il giorno in cui l'Unigenito Figlio di Dio, per il grandissimo trasporto con il quale Ci ha amati, scendendo dal cielo senza recedere dalla gloria del Padre, fattosi in tutto simile agli uomini, ha voluto nascere dall'immacolata e beatissima Vergine Maria, quando Noi abbiamo ricevuto la Vostra gentilissima lettera in cui Voi, Venerabili Fratelli, professando la Vostra particolare e profonda devozione, l'amore e l'obbedienza verso di Noi e verso questa Cattedra di Pietro, avete manifestato ancora una volta che niente Vi sta più a cuore che scongiurare con assidue e fervide preghiere il Dio Ottimo e Massimo affinché, con la sua onnipotente grazia, aiuti, confermi e rafforzi l'umile Nostra Persona, travagliata dalla gravissima sollecitudine per tutte le Chiese, e affinché la conservi salva e incolume ancora a lungo e la ricolmi di ogni prosperità per la maggior gloria del suo santo Nome e per la salvezza delle anime.

Gli egregi sentimenti della Vostra piissima devozione, sempre a Noi graditissimi, hanno, così commosso il Nostro animo paterno, che abbiamo voluto scrivere questa Lettera Enciclica a tutti Voi che esercitate il ministero pastorale in codesto Regno delle Due Sicilie, a testimonianza della particolarissima benevolenza Nostra verso di Voi e nello stesso tempo affinché comprendiate sempre meglio con quanta carità Vi amiamo nel Signore e quanto siamo solleciti delle Vostre persone e dei fedeli affidati alle Vostre cure.

Infatti, Venerabili Fratelli, non possiamo quasi esprimere a parole quell'acerbissimo dolore da cui siamo stati colpiti, allorché abbiamo avuto notizia che nello scorso mese di dicembre molte città di codesto Regno furono talmente sconquassate da grandi terremoti che molte persone, travolte dalle rovine di edifici cadenti, in modo miserando hanno perso la vita, con grande

dolore del Nostro carissimo Figlio in Cristo il Re Ferdinando II che, per la sua grande carità cristiana e il suo affetto per le popolazioni a lui soggette, non risparmiandosi negli interventi e nelle spese, non cessò di apportare aiuti e soccorsi alle popolazioni di dette città per sollevare la loro deplorabile condizione.

Appena Ci giunsero le prime tristissime notizie di una così grande calamità, senza alcun indugio, nell'umiltà del Nostro cuore abbiamo levato i Nostri occhi al Signore, implorando e scongiurando la Sua divina misericordia per quelle misere popolazioni affinché risanasse le fratture della terra le cui fondamenta erano state scosse in modo così terribile.

Vi sono noti i passi della Sacra Scrittura, che chiaramente e palesemente insegnano che tali castighi di Dio sono provocati dalle colpe degli uomini. Noi, per il Nostro ufficio, sproniamo vivamente *in Domino* la Vostra episcopale sollecitudine, Venerabili Fratelli, affinché adempiate con ardore e attivamente ciò che fa parte del Vostro ministero, e abbiate subito in animo di allontanare dal vizio e dal peccato, con ogni sforzo e zelo, i fedeli affidati alle Vostre cure e di incamminarli per le vie della virtù, della giustizia e della religione.

E poiché, con Nostro e Vostro grande rammarico si trovano in codesto Regno anche degli ecclesiastici che, dimentichi della loro vocazione, con la loro riprovevole e malvagia condotta eccitano l'indignazione divina e diventano causa di morte spirituale del popolo cristiano, al quale dovrebbero essere guide per la vita, cercate di sradicare gli abusi e le corruzioni che si sono infiltrate nel costume del Clero, e difendete e favorite con la massima diligenza la disciplina ecclesiastica a norma dei sacri canoni. Non lasciate nulla d'intentato affinché i giovani Chierici fin dai teneri anni vengano educati opportunamente alla pietà, alla religiosità e allo spirito ecclesiastico, e vengano istruiti nelle migliori dottrine, nelle più severe discipline e specialmente nella conoscenza solida e sicura della scienza teologica e dei sacri Canoni.

E prima di tutto, avendo sempre davanti agli occhi il precetto dell'Apostolo, preoccupatevi in modo particolare di non aver fretta ad imporre le mani a

chiunque, ma usate somma cura e precauzione nel conferimento degli Ordini sacri.

Venerabili Fratelli, non avvenga mai che in una scelta così importante vi sia alcuno di Voi che, indulgendo a interessi d'altri, propensioni, favori e ragioni umane, voglia aggregare al Clero e promuovere alle dignità ecclesiastiche e agli Ordini coloro che, non essendo dotati delle qualità prescritte dai sacri Canonici, sono invece da respingere dal sacro ministero. Infatti ben sapete quale grave colpa commette, quanto danno reca alla Chiesa e quale tremendo e strettissimo conto dovrà rendere a Cristo Signore chi non ha paura di iniziare agli Ordini sacri persone indegne. Per questa ragione, Venerabili Fratelli, per la Vostra singolare pietà, abbiate cura di osservare scrupolosamente le sapientissime e prudentissime prescrizioni dei sacri Canonici nell'ammettere e promuovere ai sacri Ordini gli ecclesiastici; e dopo accurato accertamento ed esame vogliate conoscere e valutare l'origine familiare di ciascuno, la sua formazione, l'indole, l'ingegno e la cultura. Occorre quindi decorare dei sacri Ordini e ammettere a trattare i divini misteri soltanto coloro che, dopo una prova accurata e diligente, sia per il possesso di tutte le virtù, sia per lodata e buona condotta, sia perché dotati di vero spirito ecclesiastico, possono servire le Vostre Diocesi ed esserne di ornamento. Astenendosi da tutte quelle azioni e dagli atteggiamenti che sono vietati ai Chierici e che loro sconvengono, essi siano *d'esempio ai fedeli nella parola, nella conversazione, nella carità, nella fede e nella castità*. Esigete particolarmente in coloro ai quali si devono affidare la cura e la guida delle anime, buoni costumi, probità, integrità, pietà, scienza e prudenza. E vegliate sempre affinché i Parroci, esercitando premurosamente il proprio ufficio con scienza e virtù, non tralascino mai di istruire il popolo cristiano loro affidato con l'annuncio della parola di Dio, con l'amministrazione dei Sacramenti, e col dispensare la multiforme grazia di Dio, ammaestrando specialmente i fanciulli e le persone ignoranti nei misteri santissimi della nostra divina religione; insegnando diligentemente i comandamenti, onde portarli tutti alla pietà e ad ogni virtù. Voi ben sapete come si corrompono i costumi, con grande danno della società sacra e civile, se si rilassa la disciplina cristiana e si distrugge il culto religioso, se i Parroci non sanno esercitare il loro ministero e compiere il loro dovere, o se lo trascurano. Dovendo inoltre vigilare con particolare attenzione

che la gioventù d'ambo i sessi venga educata nel timor santo del Signore, nella Sua legge, e venga preparata all'onestà, dovete avere molto a cuore l'ispezione nelle scuole, sia pubbliche che private, e con particolare zelo procurare che la stessa gioventù, lontana da ogni pericolo, abbia un'istruzione sana e veramente cattolica. Dedicate pertanto tutte le forze della Vostra pastorale sollecitudine a quest'opera, poiché ben sapete che la prosperità della società civile dipende specialmente dalla retta educazione della gioventù, come pure ben conoscete le arti molteplici e nefaste con le quali, in questi tempi scellerati, i nemici di Dio e dell'umanità si sforzano di corrompere e pervertire l'incauta gioventù.

Non tralasciate di erudire ogni giorno con pari sollecitudine i fedeli a Voi affidati sulla dottrina cattolica, sia a voce, sia per iscritto, per difenderli dal contagio di tanti errori ora serpeggianti, ammonendoli a conservarsi stabili e fermi nella professione della nostra Fede e ad osservare diligentemente le leggi di Dio e della Santa Chiesa per non lasciarsi ingannare e trarre in errore dai propagatori di perverse dottrine. E poiché si pubblicano ovunque, emersi dalle tenebre, perniciosissimi libri per mezzo dei quali abilissimi fabbricatori di menzogne si sforzano di portare alla depravazione, con malvage opinioni di ogni genere, le menti e i cuori, confondendo ogni realtà umana e divina, onde far crollare le fondamenta stesse della cristiana e civile società, allora, Venerabili Fratelli, combattete coraggiosamente con tutto il Vostro zelo per tener lontana il più possibile dal Vostro gregge questa esiziale peste di libri.

E affinché possiate più facilmente e con maggior sicurezza difendere la sana dottrina e i buoni costumi e chiudere l'adito ad ogni errore e alla corruzione, non trascurate di esaminare accuratamente tutti i libri, specialmente quelli che trattano di materie teologiche e filosofiche e di cose sacre, oltre che di diritto canonico e civile.

Sapete inoltre che è Vostro compito episcopale e fa parte del Vostro ministero difendere e sostenere costantemente i diritti venerandi della Chiesa, difendere i suoi beni, provvedere alla loro retta amministrazione e specialmente aver cura che siano convenientemente conservati i pii legati di Messe e gli altri oneri, e siano tutti religiosamente soddisfatti, rimuovendo qualsiasi frode o turpe lucro. Né

ignorare con quale saggezza e con quale delicatezza dovete provvedere a che nelle Vostre singole Curie gli affari siano trattati con ogni giustizia ed equità. Pertanto abbiate cura zelante che nelle Vostre Curie Vescovili siano presenti soltanto quegli uomini che, stimati da tutti per integrità di vita e per esperienza nel trattare gli affari, possano essere incaricati ad adempiere con competenza ed onestà tutti i compiti da Voi affidati.

Vi chiediamo inoltre insistentemente che approfondiate e con grande diligenza esaminiate le cause ecclesiastiche che spettano ai Vostri Tribunali, secondo le prescrizioni dei Sacri Canonici e in virtù della Convenzione; che le giudichiate e Vi adoperiate fortemente a che le sentenze abbiano la loro debita esecuzione; e a questo scopo, ogni qualvolta fosse necessario, chiedete l'aiuto e la forza dell'autorità civile.

E poiché i Sacerdoti Regolari sono dati ai Vescovi come aiuto nel coltivare la vigna del Signore, come ci ricorda il Nostro Predecessore di immortale memoria Benedetto XIV, per quanto dipende da Voi non trascurate di ammonire ed esortare questi uomini, affinché, seguendo le vestigia dei loro Padri ed emulandone l'esempio, si sforzino di ricambiare quello che hanno promesso a Dio, e vivano una vita santa secondo le regole del loro Istituto, e cerchino di dare a Voi e al Vostro gregge un utile aiuto, sia con le parole, che con l'esempio e la preghiera.

In modo particolare datevi cura, con la Vostra pastorale sollecitudine e carità, delle Vergini consacrate a Dio; esse sono la parte eletta del gregge, i fiori dei germogli della Chiesa, decoro e ornamento della grazia dello Spirito Santo. Offrite loro, pertanto, tutto l'aiuto e la Vostra opera, affinché, memori della santa vocazione con la quale Dio le chiamò, distolgano gli occhi dalle realtà umane per rivolgerli sempre ai beni celesti e ogni giorno, progredendo di virtù in virtù, cerchino di diffondere ovunque il buon profumo di Cristo. E chiediamo insistentemente alla Vostra religiosa pietà che abbiate sempre davanti agli occhi e prendiate in seria considerazione e poi eseguite ciò che lo stesso Nostro Predecessore Benedetto XIV provvidamente raccomanda e sapientemente stabilisce nella sua Costituzione *Pastoralis Curae* del 5 agosto 1748 sulla



designazione di Confessori straordinari per le Monache.

Infine, Venerabili Fratelli, affinché possiate provvedere sempre meglio al bene della nostra santissima religione e alla salvezza delle pecorelle, Vi esortiamo caldamente a celebrare i Sinodi Provinciali secondo le prescrizioni dei Sacri Canoni. Voi ben sapete, infatti, che soltanto in questo modo, esaminando tutte le realtà fra di Voi, potete più facilmente e ponderatamente porre rimedio opportuno ai mali, provvedere alla spirituale prosperità delle vostre Diocesi e ordinare successivamente i Sinodi Diocesani che dovete convocare secondo le Norme Canoniche. E siccome in codesto Regno molti Arcivescovi mancano di Vescovi suffraganei e alcuni Vescovi non hanno il loro Vescovo Metropolitano, e quindi non sono in grado di celebrare un Sinodo Provinciale, è affidato alla prudenza degli stessi sacri Prelati il compito di ponderare diligentemente tutte le circostanze di luogo, di cose e di tempo perché possano giungere ad avere anch'essi un Sinodo assieme a coloro con i quali hanno maggior consuetudine nel Signore, senza nessuna modifica al rango delle Chiese e senza alcun detrimento per i diritti e i privilegi dei quali i predetti Vescovi legittimamente godono e sono in possesso.

Avete davanti agli occhi, Venerabili Fratelli, tutto quello che abbiamo stimato opportuno esporvi per la particolare benevolenza che abbiamo verso di Voi e verso i fedeli affidati alle Vostre cure. Non dubitiamo che vorrete soddisfare sollecitamente e ancor più volenterosamente a tutti questi desideri e ammonimenti paterni, anche perché il carissimo Figlio Nostro in Cristo Ferdinando II, illustre Re delle Due Sicilie, Vi porge la mano ausiliatrice e – come Noi confidiamo – per la sua grande pietà farà sì che, secondo i Nostri desideri, nel suo Regno la Chiesa goda della piena libertà ed eserciti tutti quei diritti che le convengono e di cui deve usufruire per volontà di Dio e secondo i Sacri Canoni.

Frattanto umilmente preghiamo e supplichiamo Dio, ricco di misericordia, perché effonda su di Voi sempre più copiosi tutti i doni della sua bontà e benedica le Vostre fatiche pastorali, le Vostre preoccupazioni e le Vostre iniziative affinché i fedeli che Vi sono stati affidati, ogni giorno sempre più forti

nella fede, rigettino il male e facciano il bene e, crescendo nella scienza di Dio e nella conoscenza del Signor Nostro Gesù Cristo, camminino degnamente nella via di Dio, piacendo in tutto e operando proficuamente in ogni buona iniziativa.

Come auspicio di tutto quanto esposto e come pegno certissimo della Nostra particolarissima benevolenza verso di Voi, ricevete l' Apostolica Benedizione che impartiamo dall' intimo del cuore a Voi, Venerabili Fratelli, e con grande amore ai Chierici delle Vostre Chiese e ai fedeli Laici.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 gennaio 1858, anno dodicesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Amantissimi Redemptoris

---

Sono state tanto grandi la bontà e la benevolenza dell'amantissimo Redentore Nostro Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, verso gli uomini che, come ben sapete, Venerabili Fratelli, assunta la natura umana, non solo accettò di subire i più aspri tormenti e di soffrire la più crudele delle morti sulla croce per la nostra salvezza, ma volle mantenere eterna la sua presenza fra noi nel santissimo sacramento del suo corpo e del suo sangue per esserci, con infinito amore, guida e nutrimento e per garantirci, al suo ritorno in cielo alla destra di Dio Padre, la sua divina presenza e un sicuro sostegno della vita spirituale.

Non contento di averci amato con una tale sublime carità, propria di Dio, approfondendo doni su doni, volle spargere ulteriormente le ricchezze del suo amore verso di noi perché comprendessimo appieno che, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine. Proclamando infatti se stesso eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, istituì nella Chiesa Cattolica un Sacerdozio perpetuo, e quello stesso Sacrificio che egli stesso offrì una volta per sempre, spargendo sull'altare della croce il suo preziosissimo Sangue per riscattare e redimere l'intero genere umano dal giogo del peccato e dalla schiavitù del demonio, pacificando le cose del cielo e quelle della terra, ordinò si mantenesse operante fino alla fine dei secoli, e ingiunse che ciò avvenisse ogni giorno, diverso solo per il modo dell'offerta, per mezzo del ministero dei Sacerdoti, perché i salutari e sovrabbondanti frutti della sua passione continuassero a riversarsi sugli uomini.

In questo incruento sacrificio della Messa, che si compie per mezzo del mirabile ministero dei Sacerdoti, viene dunque offerta quella stessa vittima che ci ha riconciliati con Dio Padre e che, racchiudendo in sé il potere legittimo di placare, di impetrare e di soddisfare, *"ripropone misteriosamente la morte dell'Unigenito che una volta risorto dai morti non muore più, e la morte non avrà più potere su*

*di Lui; Egli vive dunque in se stesso immortale e incorruttibile, ma viene nuovamente immolato per noi in questa misteriosa sacra offerta" . È un sacrificio così puro che nessuna indegnità e malvagità degli offerenti può in alcun modo sminuire.*

Il Signore stesso, per mezzo di Malachia, divinamente ispirato, predisse che questo sacrificio sarebbe stato grande fra le genti e avrebbe dovuto essere offerto puro in ogni parte del mondo, dal sorgere al tramontare del sole (Ml 1,11). È un sacrificio talmente ricolmo di frutti da abbracciare la vita presente e quella futura.

Dio, riconciliato da questo sacrificio, elargendo la sua grazia e il dono del perdono, cancella anche le colpe più gravi e, pur gravemente offeso dai nostri peccati, trascorre dall'ira alla misericordia e dalla severità della giusta punizione alla clemenza. Tramite questo dono vengono annullati il reato e la soddisfazione delle pene temporali; per mezzo suo può essere portato sollievo alle anime dei morti in Cristo non pienamente purificate, e possono essere conseguiti anche beni temporali purché non in contrasto con quelli spirituali. Sempre per suo tramite vengono debitamente esaltati l'onore e il culto resi ai Santi e, in primo luogo, alla santissima Madre di Dio, la Vergine Maria.

Secondo la tradizione ricevuta dagli Apostoli, offriamo il divino sacrificio della Messa *"per la pace di tutte le Chiese, per la doverosa armonia del mondo; per i regnanti, per i soldati, per gli alleati, per gli ammalati, per gli afflitti, per tutti coloro che versano nell'indigenza, per i defunti ancora trattenuti in purgatorio, sorretti dalla ferma speranza che potrà tornare di grande giovamento la preghiera elevata in loro favore mentre è presente la Vittima santa e tremenda" .*

Non esistendo dunque niente di più grande, di più salutare, di più santo, di più divino dell'incruento sacrificio della Messa, per mezzo del quale, attraverso le mani dei Sacerdoti, viene offerto e immolato a Dio, per la salvezza di tutti, lo stesso corpo, lo stesso sangue, lo stesso Dio e Signore Nostro Gesù Cristo, la Santa Madre Chiesa, dotata dell'inesauribile tesoro del suo divino Sposo, mai tralasciò di circondarlo di cura e di attenzioni, perché un così grande Mistero fosse compiuto da Sacerdoti con cuore grandemente puro e mondo, e venisse

celebrato con un apparato esteriore di cerimonie e di riti tale da rendere il culto espressione della grandezza e della magnificenza del Mistero, in modo che i fedeli potessero essere stimolati alla contemplazione delle realtà divine racchiuse in un così ammirevole e venerando Sacrificio.

Con pari cura e sollecitudine la stessa pietosissima Madre mai cessò di ammonire, di esortare e di convincere i suoi fedeli figli perché intervenissero il più frequentemente possibile a questo divino Sacrificio, con le dovute predisposizioni di pietà, di amore e di devozione, ricordando loro il preciso dovere di presenziarvi tutte le feste di precetto, con l'animo e lo sguardo devotamente intenti a quel mistero da cui potevano attingere con facilità la divina misericordia e l'abbondanza di tutti i beni.

E poiché ogni Sacerdote, scelto tra gli uomini, è deputato per gli uomini a tutto ciò che riguarda Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati, in forza delle vostre approfondite conoscenze, Venerabili Fratelli, Voi sapete bene che i pastori di anime sono tenuti ad offrire il sacrosanto Sacrificio della Messa per le anime loro affidate. Si tratta di un obbligo che, secondo gli insegnamenti del Concilio Tridentino, nasce dalla stessa legge Divina. Il Concilio fa ricorso a parole assai autorevoli ed eloquenti per affermare "*che a tutti coloro a cui è stata affidata cura di anime è fatto obbligo, per divina disposizione, di riconoscere le proprie pecore e di offrire per esse il Sacrificio*" .

È pure nota a tutti Voi l'Enciclica di Benedetto XIV, Nostro Predecessore di felice memoria, del 19 agosto 1744 . Parlando diffusamente e in modo approfondito di questo obbligo e procedendo ulteriormente nel precisare e confermare il pensiero dei Padri Tridentini, al fine di eliminare controversie, dubbi e disquisizioni, stabilì in modo chiaro ed inequivocabile che i parroci e tutti coloro che si trovano in cura d'anime debbono offrire il Sacrificio della Messa per il popolo loro affidato, tutte le domeniche e le feste di precetto, anche in quelle che per sua disposizione, in molte Diocesi, erano state tolte dal novero delle feste di precetto per permettere a quelle popolazioni di dedicarsi alle opere servili, fermo restando l'obbligo di ascoltare la Messa.

Il Nostro cuore non è certo pervaso da mediocre soddisfazione, Venerabili Fratelli, mentre leggiamo le relazioni inviate a Noi e a questa Sede Apostolica in adempimento ad un preciso compito del vostro ufficio pastorale, sulla situazione delle vostre Diocesi. Sono notizie che tornano a vostro onore e Ci riempiono di gioia. Veniamo infatti a sapere che tutti coloro che hanno cura d'anime adempiono al loro dovere nei giorni di domenica e negli altri tuttora di precetto, e non tralasciano di celebrare la Messa per il popolo loro affidato. Ma siamo anche a conoscenza che in molti luoghi è invalsa tra i parroci la consuetudine di non assolvere questo impegno in quei giorni di festa che un tempo, sulla scorta della Costituzione di Urbano VIII, Nostro Predecessore di felice memoria, dovevano essere ritenuti di precetto. È accertato che questa Sede Apostolica, accogliendo le motivate richieste di molti sacri Pastori e valutando le motivazioni presentate, non solo diminuì per quei luoghi il numero dei giorni festivi di precetto per permettere a quelle popolazioni di dedicarsi alle opere servili, ma le esentò anche dall'obbligo di ascoltare la Messa. Ma non appena queste benevole concessioni della Santa Sede diventarono di pubblico dominio, subito i parroci di molte località, ritenendo di essere stati sollevati dall'obbligo di applicare la Messa per il popolo, lo lasciarono cadere del tutto. Ne derivò dunque, per i parroci di quelle regioni, la consuetudine di tralasciare in quei giorni l'applicazione del santissimo Sacrificio della Messa per il popolo, e non mancarono coloro che si ersero a difensori di una simile consuetudine.

Noi pertanto, mossi da profonda sollecitudine per il bene spirituale dell'intero gregge del Signore a Noi affidato per volere divino, profondamente addolorati perché per tale omissione i fedeli di quelle regioni vengono defraudati dei maggiori frutti spirituali, abbiamo deciso di intervenire in una questione di sì rilevante importanza, ben sapendo che questa Sede Apostolica ha sempre insegnato che i parroci hanno l'obbligo di celebrare la Messa per il popolo anche nei giorni festivi non più di precetto.

Sebbene dunque i Romani Pontefici Nostri Predecessori, indotti dalle insistenti petizioni dei Sacri Pastori, dalle molteplici e difformi necessità delle comunità dei fedeli e dalle gravi difficoltà legate ai tempi e alle situazioni locali abbiano deciso di ridimensionare il numero dei giorni di festa e, nello stesso tempo,

abbiano benignamente concesso ai fedeli di dedicarsi liberamente alle opere servili, senza l'obbligo di ascoltare la Messa, tuttavia gli stessi Nostri Predecessori, nel concedere simili indulti, intendevano mantenere integre le disposizioni che vietavano, nei summenzionati giorni, qualsiasi innovazione nel consueto svolgimento dei divini uffici e dei riti liturgici: tutto doveva essere compiuto nello stesso modo in cui si era soliti operare quando era ancora in vigore la menzionata Costituzione di Urbano VIII con cui si decidevano i giorni festivi di precetto.

Da tutto questo i parroci potevano facilmente dedurre che in quei giorni non potevano in alcun modo essere sollevati dall'obbligo di applicare la Messa per il popolo, perché è questa la componente essenziale dei riti, soprattutto prestando mente al fatto che i Rescritti Pontifici devono essere accolti e interpretati con assoluta fedeltà al loro significato.

A ciò si aggiunga che questa Santa Sede più volte interpellata per casi specifici inerenti questo dovere dei parroci, mai tralasciò di rispondere per il tramite delle sue Congregazioni, sia del Concilio, sia di Propaganda Fide, sia dei Sacri Riti, sia anche della Sacra Penitenzieria, e di precisare che i parroci erano soggetti all'obbligo di applicare la Messa per i fedeli anche in quei giorni che erano stati depennati da quelli festivi di precetto.

Avendo dunque soppesato con somma attenzione tutte le circostanze, e sentito il parere di molti Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa della Nostra Congregazione incaricata di difendere e di interpretare i Decreti Tridentini, abbiamo deciso, Venerabili Fratelli, di scrivervi questa Lettera Enciclica per stabilire una sicura e definitiva normativa da osservare con scrupolosa diligenza da tutti i parroci. A questo fine, con la presente Lettera dichiariamo, stabiliamo e decretiamo che i parroci e i sacerdoti in cura d'anime debbono celebrare e applicare il sacrosanto sacrificio della Messa per il popolo loro affidato, non solo in tutte le domeniche e negli altri giorni tuttora annoverati come feste di precetto, ma anche in quelli che per indulto di questa Sede Apostolica sono stati eliminati dal novero delle feste di precetto o trasferiti, allo stesso modo al quale tutti i curatori d'anime erano obbligati quando la

menzionata Costituzione di Urbano VIII manteneva piena la sua validità, e le feste di precetto non erano ancora state ridotte e trasferite.

Per quanto concerne le feste trasferite, è ammessa una sola eccezione, quando cioè la solennità e il rispettivo ufficio vengono traslati in giorno di domenica. In questo caso deve essere applicata dai parroci una sola Messa per il popolo, dal momento che si può ritenere che la Messa, parte essenziale dell'ufficio divino, sia stata trasferita unitamente allo stesso ufficio.

Ora, spinti dal sentimento di paterno amore del Nostro animo, volendo restituire la tranquillità a quei parroci che per l'invalsa consuetudine tralasciarono, nei giorni menzionati, di applicare la Messa per il popolo, concediamo ampia assoluzione, in forza del Nostro Apostolico Potere, per tutte le trascorse omissioni. Non mancando inoltre sacerdoti in cura d'anime che hanno ottenuto da questa Sede Apostolica uno specifico indulto di riduzione, così viene chiamato, concediamo loro di poterne fruire nei limiti definiti dall'indulto stesso e finché eserciteranno l'ufficio di parroco nelle parrocchie rette e amministrare al presente.

Mentre dunque decretiamo e concediamo, siamo sorretti dalla ferma speranza, Venerabili Fratelli, che i parroci, accesi da ancor maggiori impegno e amore per le anime, sentano l'orgoglio di soddisfare, con somma diligenza e piena devozione, quest'obbligo di applicare la Messa per il popolo, prendendo in seria considerazione la sovrabbondante messe di favori e di doni celesti che, dall'applicazione di questo incruento e divino Sacrificio, si riversa sul popolo cristiano affidato alla loro cura.

Essendo peraltro pienamente consapevoli che potranno presentarsi dei casi specifici in cui, per particolari difficoltà del momento, dovrà essere concesso ai parroci un alleggerimento di quest'obbligo, intendiamo informarvi che per ottenere i relativi indulti occorre rivolgersi esclusivamente alla Nostra Congregazione del Concilio, eccetto i casi riservati alla Nostra Congregazione di Propaganda Fide, avendo delegato ad ambedue le Congregazioni le opportune facoltà.



Non nutriamo alcun dubbio, Venerabili Fratelli, che in forza della vostra ammirevole sollecitudine episcopale e senza interporre alcun indugio, vorrete scrupolosamente rendere noto a tutti e singoli i parroci delle vostre Diocesi quanto in questa Nostra Lettera, con il Nostro supremo potere, confermiamo, nuovamente decretiamo, vogliamo, comandiamo e disponiamo sull'obbligo di applicare il sacrosanto Sacrificio della Messa per il popolo loro affidato. Siamo anche del tutto certi che attiverete in pieno la vostra vigilanza, perché anche chi si trova in cura d'anime adempia diligentemente a questa parte del proprio dovere e si attenga scrupolosamente a quanto abbiamo decretato in questa Nostra Lettera.

È Nostro desiderio che copia di questa Lettera sia conservata in perpetuo nell'Archivio episcopale di tutte le vostre Curie.

Poiché ben sapete, Venerabili Fratelli, che nel sacrosanto Sacrificio della Messa è racchiusa una grande possibilità di insegnamento per il popolo cristiano, non tralasciate mai di rivolgere pressanti esortazioni, in primo luogo ai parroci, a chi si dedica alla predicazione della parola divina e a coloro ai quali è affidato il compito di istruire il popolo cristiano perché, in modo attento e accurato, esponano e illustrino ai fedeli l'importanza, la maestà, la grandezza, il fine e il frutto di un così grande e mirabile Sacrificio, e nello stesso tempo sollecitino e infiammino i fedeli ad assistere ad esso il più frequentemente possibile con la fede, con la devozione e con la pietà degne di questo Sacrificio, al fine di procurarsi la divina misericordia e ogni grazia di cui hanno bisogno.

Non tralasciate di operare con viva sollecitudine perché i Sacerdoti delle vostre Diocesi eccellano per l'integrità dei costumi, per la serietà, per la rettitudine e per la santità, come si addice a chi ha ricevuto il potere di consacrare l'Ostia divina e di compiere un così santo e tremendo Sacrificio. Rivolgetevi inoltre, con pressanti ammonizioni e sollecitazioni, a tutti coloro che muovono i primi passi nel divino Sacerdozio affinché, meditando seriamente sul ministero che hanno ricevuto nel Signore, possano adempierlo e, sempre memori della dignità e del celeste potere di cui sono investiti, si ammantino dello splendore di tutte le virtù

e del pregio della sacra dottrina; rivolgano con convinzione la mente al culto, alle cose divine e alla salvezza delle anime; mostrando se stessi come ostia viva e santa donata al Signore, e testimoni viventi della Passione di Gesù, offrano a Dio, come si conviene, con mani pure e cuore mondo, la Vittima di espiazione per la propria salvezza e per quella di tutto il mondo.

Niente, infine, Ci torna più gradito, Venerabili Fratelli, dell'approfittare di questa occasione per assicurarVi nuovamente e confermarVi tutto l'affetto con cui abbracciamo Voi tutti nel Signore e, nel contempo, Vi incoraggiamo perché possiate tutti affrontate con ancor maggiore ardore il vostro gravissimo compito pastorale senza tentennamenti e cadute di zelo, e provvedere con la più viva passione alla salvezza e alla sicurezza delle amatissime pecore.

Siate certi che Noi siamo pienamente disposti a compiere, con viva gioia, tutto ciò che si rivelerà utile a procurare il maggior bene a Voi e alle vostre Diocesi. Intanto ricevete, auspice di tutti i favori celesti e testimone della Nostra più viva benevolenza, l'Apostolica Benedizione che con il più profondo affetto impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici e ai Fedeli affidati alla cura di ciascuno di Voi.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 3 maggio 1858, anno dodicesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Cum Sancta Mater

---

In questi sacri giorni di festa, Venerabili Fratelli, la Santa Madre Chiesa celebra con solennità l'annuale ricorrenza del Mistero Pasquale, effondendo il suo gaudio in tutto il mondo, e richiama alla memoria di tutti i suoi fedeli quelle lietissime parole di soavissima pace che l'Unigenito Figlio di Dio Cristo Gesù, Nostro Signore, annunciò frequentemente e amorosamente ai suoi Apostoli e Discepoli, risorgendo dopo aver vinto la morte e debellato la tirannia del demonio. Ma ecco si leva un ben triste clamore di guerra fra nazioni cattoliche, e risuona nelle orecchie di tutti.

Pertanto Noi, che, pure immeritevoli, continuiamo l'opera vicaria di Colui che, nascendo dalla Immacolata Vergine, annunciò per mezzo degli Angeli la pace agli uomini di buona volontà e, risorgendo da morte e ascendendo al cielo per assidersi alla destra del Padre, lasciò la pace ai suoi Discepoli, non possiamo non invocare e proclamare sempre e ripetutamente la pace, per quella paterna carità che Ci spinge particolarmente verso i popoli cattolici. Cercando di inculcare in tutti, con il massimo sforzo del Nostro animo, le parole del Nostro Divin Redentore, ripetiamo incessantemente: *Pace a Voi! La Pace sia con Voi!* E con queste parole di pace, parliamo a Voi con tanto affetto, Venerabili Fratelli, che siete stati chiamati a partecipare alla Nostra sollecitudine, affinché esortiate i fedeli affidati alla vostra vigilanza e li sproniate con ogni cura e zelo con tutta la vostra esimia pietà a ricorrere con le preghiere al Dio Ottimo e Massimo affinché elargisca a tutti la sua desideratissima pace. Per questa ragione e per quanto riguarda il Nostro ufficio pastorale, non abbiamo ommesso di ordinare che in tutto il territorio della Nostra Pontificia giurisdizione, si offrano pubbliche preghiere al clementissimo Padre di ogni misericordia. E seguendo le vestigia e gli esempi illustri dei Nostri Predecessori, abbiamo stabilito di ricorrere e rifugiarci nelle preghiere vostre e di tutta la Chiesa.

Pertanto con questa Lettera, Venerabili Fratelli, Vi chiediamo, per la vostra esimia devozione, di indire al più presto nelle vostre Diocesi come vorrete, per i fedeli a Voi affidati, pubbliche preghiere con le quali, implorando il patrocinio dell'Immacolata e Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, preghino e supplichino il nostro Dio, ricco di misericordia, di rimuovere da noi la sua indignazione, per i meriti del suo Unigenito Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo. Allontani così le guerre fino agli estremi confini della terra, e illumini la mente di tutti con la sua divina grazia; infiammi il cuore di tutti all'amore della pace cristiana; e faccia sì con la sua Onnipotenza che, radicati e fondati nella fede e nella carità, osservino fedelissimamente i Suoi comandamenti; implorino umilmente e col cuore contrito il perdono dei loro peccati; e distaccandosi dal male e facendo il bene, possano camminare nei sentieri della giustizia; esprimano fra di loro un continuo amore, vi si esercitino, e così possano conseguire una pace salutare con Dio, con se stessi e con tutti gli uomini.

Non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che per l'ossequio e la obbedienza già sperimentata verso Noi e questa Sede Apostolica, Voi cercherete di assecondare con molta diligenza questi Nostri desideri e voti. Affinché, poi, i fedeli si dedichino con ardente diligenza e con sempre maggior frutto alle preghiere che Voi stabilirete, abbiamo deciso di mettere a disposizione e di erogare i tesori delle celesti grazie la cui competenza è stata a Noi conferita dall'Altissimo. Pertanto concediamo ai fedeli trecento giorni di indulgenza nella forma consueta della Chiesa, ogni volta che essi intervengono devotamente alla recita di tali preghiere per la pace e le ripeteranno. Inoltre durante il tempo della recita di tali preghiere concediamo agli stessi fedeli l'Indulgenza Plenaria da lucrarsi una volta al mese, allorché purificati e assolti dalla Confessione sacramentale e nutriti della santissima Eucaristia, visitino devotamente una Chiesa e qui recitino preghiere a Dio per lo stesso scopo.

Infine niente è a Noi più gradito di poter usufruire di questa occasione per testimoniare ancora una volta, Venerabili Fratelli, la Nostra benevolenza verso Voi tutti. E di questo grande affetto verso di Voi sia pegno la Benedizione Apostolica che dal profondo del cuore impartiamo con amore a Voi stessi,

Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e fedeli Laici affidati alla vostra fede.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 27 aprile 1859, anno tredicesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Qui nuper

---

Quel moto di sedizione testé scoppiato in Italia contro i legittimi Principi, anche nei paesi confinanti con i Domini Pontifici, invase pure, come una fiamma d'incendio, alcune delle Nostre Province; le quali, mosse da quel funesto esempio e spinte da eccitamenti esterni, si sottrassero alla Nostra paterna autorità, cercando anzi, con lo sforzo di pochi, di sottoporsi a quel Governo italiano che in questi ultimi anni fu avverso alla Chiesa, ai legittimi suoi diritti ed ai sacri Ministri. Ora, mentre Noi riproviamo e lamentiamo questi atti di ribellione con i quali una sola parte del popolo, in quelle province così ingiustamente disturbate, risponde alle Nostre paterne cure e sollecitudini, e mentre apertamente dichiariamo essere necessario a questa Santa Sede il principato civile, perché senza alcun impedimento possa esercitare, nell'interesse della Religione, la sua sacra potestà (principato civile che i perversissimi nemici della Chiesa di Cristo si sforzano di strapparle), a Voi, Venerabili Fratelli, in così gran turbine di avvenimenti indirizziamo la presente lettera per dare qualche sollievo al Nostro dolore.

In questa occasione vi esortiamo anche affinché, secondo la provata vostra pietà e l'esimia vostra sollecitudine per la Sede Apostolica e la sua libertà, procuriate di compiere quello che leggiamo avere già prescritto Mosè ad Aronne, supremo Pontefice degli Ebrei: *"Prendi il turibolo e spargi l'incenso sul fuoco prelevato dall'altare, e incamminati rapidamente verso il popolo per pregare per esso; infatti l'ira del Signore si è già messa in cammino e la ferita incrudelisce grandemente"* (Nm 16,6-7). Del pari vi esortiamo a pregare, come già fecero quei santi fratelli Mosè ed Aronne i quali *"con il volto chino dissero: O Dio, più forte di tutti i viventi, a causa dei peccati di alcuni la tua ira si sfogherà contro tutti?"* (Nm 16,22). A questo fine, Venerabili Fratelli, vi scriviamo la presente lettera, dalla quale riceviamo non lieve consolazione, giacché confidiamo che

Voi risponderete abbondantemente ai Nostri desideri ed alle Nostre cure.

Del resto, Noi dichiariamo apertamente che, vestiti della virtù che discende dall'alto e che Dio, supplicato dalle preghiere dei fedeli, concederà alla Nostra pochezza, soffriremo qualunque pericolo e qualunque dolore piuttosto che abbandonare in qualche parte il Nostro dovere apostolico e permettere qualsiasi cosa contraria alla santità del giuramento con cui Ci siamo legati quando, per volontà di Dio, salimmo, benché immeritevoli, a questa suprema Sede del Principe degli Apostoli, rocca e baluardo della Fede Cattolica.

Augurnadovi, Venerabili Fratelli, ogni allegrezza e felicità nel compiere il vostro dovere pastorale, con ogni affetto impartiamo a Voi ed al Vostro Gregge l'Apostolica Benedizione, auspice della celeste beatitudine.

*Dato in Roma, presso San Pietro, il 18 giugno 1859, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Ad gravissimum

---

*20 giugno 1859*

Al gravissimo dolore da cui, insieme con tutti i buoni, siamo colpiti per la guerra insorta fra nazioni cattoliche, una grandissima afflizione si aggiunse per la luttuosa rivoluzione e per il disordine di cose che avvennero poco tempo fa in alcune Province del Nostro Dominio Pontificio per l'iniqua opera e per il sacrilego ardire di uomini empîi. Voi bene intendete, Venerabili Fratelli, che Noi ci doliamo con queste parole di quella scellerata congiura e ribellione di faziosi contro il sacro e legittimo Principato civile Nostro e di questa Santa Sede. Alcuni uomini assai perversi che abitano in quelle stesse Nostre province non temettero di tentare, promuovere e portare a termine, con clandestine ed inique sette, con vergognosissime pratiche tenute con persone di Stati vicini, con libelli fraudolenti e calunnie, con armi fatte venire da fuori e con moltissime altre frodi e macchinazioni perverse la predetta congiura e la ribellione.

Non possiamo non lamentarci profondamente che questa iniqua congiura sia scoppiata in primo luogo nella Nostra città di Bologna, la quale, colmata dei benefici della Nostra paterna benevolenza e liberalità, due anni or sono, quando vi abbiamo soggiornato, non aveva tralasciato di mostrare e di testimoniare la sua venerazione verso Noi e quest'Apostolica Sede. Infatti in Bologna, il 12 di questo mese, dopo che improvvisamente ne partirono le truppe austriache, subito i congiurati con eccezionale audacia, calpestando tutti i diritti umani e divini, abbandonato ogni freno all'iniquità, non ebbero orrore di tumultuare e di armare, radunare e guidare la guardia urbana ed altri, e recarsi all'abitazione del Nostro Cardinale Legato, ed ivi, tolte le insegne Pontificie, innalzare e collocare in loro vece il vessillo della ribellione, con somma indignazione e fremito degli onesti cittadini, i quali non temevano affatto di riprovare liberamente tanto delitto, e di



applaudire a Noi e al Nostro Governo Pontificio.

Poi dai medesimi ribelli fu intimata la partenza allo stesso Cardinale Nostro Legato, il quale, secondo il dovere del suo ufficio, non tralasciava di opporsi a tante scellerate provocazioni e di sostenere e difendere i diritti e la dignità Nostra e di questa Santa Sede. I ribelli giunsero a tal punto d'iniquità e di tracotanza che non temettero di mutare il governo e di chiedere la dittatura del Re di Sardegna; e per questo scopo mandarono deputati allo stesso Re. Non potendo dunque il Nostro Legato impedire malvagità tanto grandi, e sostenerle e vederle più a lungo, pubblicò a voce e per iscritto una solenne protesta contro quanto si era fatto da quei faziosi a danno dei diritti Nostri e di questa Santa Sede, e costretto a partire da Bologna si recò a Ferrara.

Le cose che tanto iniquamente erano state fatte a Bologna vennero compiute con modi altrettanto criminosi anche a Ravenna, a Perugia e altrove, con lutto comune dei buoni, da uomini scellerati, sicuri che i loro assalti non potessero venire repressi e spezzati dalle Nostre milizie pontificie, le quali, essendo poco numerose, non potevano resistere al loro furore e alla loro audacia. Di conseguenza in quelle città si vide, per opera dei faziosi, calpestata l'autorità di ogni legge divina ed umana, e violata la suprema potestà Nostra e di questa Santa Sede, innalzati i vessilli della ribellione, tolto di mezzo il legittimo Governo pontificio, invocata la dittatura del Re di Sardegna, spinti o costretti alla partenza i Nostri delegati dopo pubblica protesta, e commessi molti altri atti di ribellione.

Nessuno poi ignora a cosa principalmente mirino sempre codesti odiatori del Principato civile della Sede Apostolica, né ciò che essi vogliono né ciò che desiderano. Certamente tutti sanno come, per singolare consiglio della divina Provvidenza, è avvenuto che in tanta moltitudine e varietà di Principi secolari, anche la Chiesa Romana avesse un dominio temporale soggetto a nessun'altra potestà, affinché il Romano Pontefice, Sommo Pastore di tutta la Chiesa, senza essere sottoposto a nessun Principe potesse con assoluta libertà esercitare in tutto l'Orbe il supremo potere e la suprema autorità, a lui data da Dio, di pascere e reggere l'intero gregge del Signore, e nello stesso tempo propagare più facilmente di giorno in giorno la divina Religione, e sopperire ai varii bisogni dei

fedeli, e prestare opportuni aiuti a coloro che chiedono, procurare tutti gli altri beni, i quali secondo i tempi e le circostanze fossero da lui riconosciuti capaci di portare maggiore utilità a tutta la repubblica cristiana.

Dunque gli acerrimi nemici del dominio temporale della Chiesa Romana per questo tentano d'invadere, far crollare e distruggere il suo Principato civile, acquistato per celeste Provvidenza con ogni più giusto ed incontestabile diritto, confermato dal continuato possesso di tanti secoli e riconosciuto e difeso dal comune consenso dei popoli e dei Principi, anche acattolici, quale sacro e inviolabile patrimonio del Beato Pietro. I nemici della Chiesa Romana, qualora questa fosse spogliata del suo patrimonio, potrebbero deprimere ed abbattere la dignità e la maestà della Sede Apostolica e del Romano Pontefice, e più liberamente arrecare grandissimo danno e muovere asperissima guerra alla santissima Religione, e abbattere dalle fondamenta questa stessa Religione, se fosse possibile. A tale scopo, in verità, mirarono sempre e tuttora mirano le inique macchinazioni e frodi di quegli uomini che cercano di abbattere il dominio temporale della Chiesa Romana, come una lunga e tristissima esperienza dimostra a tutti chiaramente e apertamente.

Per la qual cosa, essendo Noi obbligati per l'impegno del Nostro ministero, a provvedere con somma vigilanza all'incolumità della Religione e a difendere i diritti e i possedimenti della Chiesa Romana nella loro totale integrità e inviolabilità, nonché a sostenere e a rivendicare la libertà di questa Santa Sede, libertà che senza alcun dubbio è connessa con l'utilità di tutta la Chiesa Cattolica; essendo dunque Noi tenuti a difendere il Principato che la Divina Provvidenza donò ai Romani Pontefici affinché essi esercitassero liberamente su tutta la terra l'amministrazione delle cose sante, e dovendo Noi trasmetterlo intero ed inviolato ai Nostri Successori, a questo scopo Noi non possiamo non condannare energicamente e detestare gli empî e nefandi tentativi e assalti di sudditi ribelli, e resistere loro fortemente.

Pertanto, dopo che con la protesta del Nostro Cardinale Segretario di Stato, mandata a tutti gli Ambasciatori, Ministri e Incaricati d'affari delle nazioni estere presso Noi e questa Santa Sede, Noi abbiamo riprovato e detestato gl'infami

tentativi di tali ribelli; ora in questo vostro amplissimo Consesso, Venerabili Fratelli, elevando la Nostra voce, col maggior sforzo possibile del Nostro animo protestiamo contro tutto ciò che gli anzidetti ribelli hanno osato fare nei luoghi citati, e con la Nostra Suprema autorità condanniamo, riproviamo, stracciamo e annulliamo tutti e singoli gli atti compiuti a Bologna, a Ravenna, a Perugia e in qualunque altro luogo, e in qualunque modo chiamati dai ribelli contro il sacro e legittimo Principato Nostro e di questa Santa Sede, e dichiariamo e decretiamo che i predetti atti sono assolutamente nulli, illegittimi e sacrileghi.

Anzi, ricordiamo a tutti che si incorre, senz'altra dichiarazione, da parte di coloro che in qualsiasi modo osano scuotere il potere temporale del Romano Pontefice, nella scomunica maggiore e nelle altre pene e censure ecclesiastiche comminate dai Sacri Canonici, dalle Costituzioni apostoliche e dai decreti dei Concilii Generali, specialmente del Tridentino, e quindi dichiariamo che in esse sono già miseramente incorsi tutti coloro che a Bologna, Ravenna, Perugia e altrove hanno osato con l'opera, con il consiglio, con l'assenso o in qualunque altro modo, violare, turbare ed usurpare la civile potestà e giurisdizione Nostra e di questa Santa Sede, e il patrimonio di San Pietro.

Intanto, mentre spinti dal dovere del Nostro ufficio siamo costretti, non senza grave dolore dell'animo, a dichiarare e promulgare tali cose, commiserando la lacrimevole cecità di tanti figli, Noi non desistiamo dal chiedere umilmente e con ogni sforzo al clementissimo Padre di misericordia che con la sua onnipotente virtù affretti quel giorno, tanto desiderato, nel quale possiamo nuovamente accogliere con gioia fra le paterne braccia questi Nostri figli ravveduti e ritornati al loro dovere; e vedere reintegrati, in tutti i Nostri Stati Pontifici l'ordine e la tranquillità, e allontanata ogni perturbazione. Sostenuti da tale fiducia in Dio, siamo altresì confortati dalla speranza che i Principi d'Europa, come in passato, così anche ora si adoperino con comune accordo e sollecitudine per difendere e conservare intero questo Principato temporale Nostro e della Santa Sede, dato che interessa sommamente a ciascuno di loro che il Romano Pontefice goda di pienissima libertà, affinché si possa debitamente soddisfare alla tranquillità di coscienza dei cattolici che risiedono nei loro Stati. Tale speranza, invero, viene accresciuta anche dal fatto che gli eserciti francesi esistenti ora in Italia, secondo

quanto il Nostro carissimo figlio in Cristo l'Imperatore dei Francesi ha dichiarato, non solo non faranno cosa alcuna contro il potere temporale Nostro e di questa Santa Sede, ma anzi si adopreranno per difenderlo e conservarlo.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Maximo animi

---

*26 settembre 1859*

Con grandissimo dolore dell'animo Nostro, Venerabili Fratelli, nell'Allocuzione tenuta il giorno venti dello scorso giugno abbiamo lamentato tutto ciò che dai nemici di questa Sede Apostolica si è commesso in Bologna, Ravenna ed altrove contro il civile e legittimo Principato Nostro e della medesima Santa Sede. Inoltre, in quella stessa Allocuzione abbiamo dichiarato che tutti i responsabili sono incorsi nelle censure ecclesiastiche e nelle pene inflitte dai sacri Canonici, e che tutti i loro atti sono irriti e nulli. Ci confortavamo con la speranza che questi Nostri figli ribelli, eccitati e commossi da queste Nostre voci, sarebbero tornati al dovere: specialmente essendo a tutti noto con quanta mansuetudine e con quanta dolcezza, fin dal principio del Nostro Pontificato, e con quanta alacrità e studio, fra le gravissime difficoltà dei tempi, non abbiamo mai tralasciato di adoperare ogni Nostra cura e ogni Nostro pensiero a promuovere anche la temporale utilità e la tranquillità dei Nostri popoli.

Ma questa Nostra speranza andò pienamente delusa. Infatti, essi, confortati specialmente da consigli, istigazioni, e ogni sorta di aiuti forestieri, e fatti perciò più audaci, tentarono ogni cosa al fine di perturbare tutte le province dell'Emilia soggette alla Nostra dominazione, e di separarle dal Principato di questa Santa Sede. Quindi in quelle stesse province, innalzato il vessillo della ribellione e della defezione, e abolito il Governo Pontificio, prima vi si stabilirono i Dittatori del Regno Subalpino, i quali poi furono chiamati Commissarii straordinari e, dopo, Governatori generali, i quali, arrogandosi temerariamente i diritti del supremo Nostro Principato, rimossero dai pubblici uffici coloro che, per la loro specchiata fede verso il legittimo Principe, erano sospettati di non consentire coi loro pravi consigli. Non dubitarono poi, essi medesimi, d'invadere anche la

potestà ecclesiastica, avendo pubblicato nuove leggi sopra gli ospedali, gli orfanotrofi ed altri legati, luoghi ed istituti pii. Né temettero di vessare alcuni ecclesiastici e di espellerli, ed anche di gettarli in carcere. Mossi poi apertissimamente dall'odio verso quest'Apostolica Sede, osarono riunirsi in Bologna il giorno 6 di questo mese, in assemblea, da loro detta nazionale, dei popoli dell'Emilia, ed in essa promulgare un decreto pieno di false accuse e falsi pretesti, in cui mendacemente asserendo l'unanimità dei popoli contro i diritti della Chiesa dichiararono di non voler più oltre sottostare al Governo Pontificio. E nel giorno seguente dichiararono parimenti, come ora è la moda, di volersi unire ai domini ed all'obbedienza del Re di Sardegna.

Contemporaneamente a questi deplorevoli ardimenti, i capi di questa fazione non esitarono ad impiegare ogni loro arte nel corrompere i costumi del popolo, specialmente per mezzo di libri e di giornali stampati in Bologna ed altrove, con i quali si favorisce la licenziosità universale, si colpisce con ingiurie il Vicario di Cristo in terra, si pongono in ludibrio gli esercizi di pietà e di Religione e si deridono le preghiere dirette ad onorare l'Immacolata e Santissima Madre di Dio Vergine Maria, e ad invocarne il potentissimo patrocinio. Negli spettacoli teatrali, poi, si offendono l'onestà dei costumi, il pudore e la virtù, e si espongono al pubblico disprezzo ed alla comune derisione le persone sacre.

Queste cose si fanno da coloro che si dicono cattolici e cultori e veneratori della suprema spirituale potestà ed autorità del Romano Pontefice. Ognuno vede quanto sia fallace questa loro dichiarazione: giacché essi, così operando, cospirano con tutti coloro che combattono duramente il Romano Pontefice e la Chiesa Cattolica, e fanno ogni sforzo perché, se fosse possibile, la nostra Religione e la sua salutare dottrina siano divelte e sradicate dall'animo di tutti.

Per tali cose, Voi specialmente, Venerabili Fratelli, che siete partecipi delle Nostre fatiche e molestie, ben facilmente intendete in quale dolore Noi siamo immersi e da quale lutto ed indignazione siamo afflitti, insieme con Voi e con tutti i buoni.

Ma in mezzo a tanto dolore Ci consoliamo sapendo che la massima parte dei

popoli dell'Emilia, lamentando simili audacie ed esecrando chi le commette, si conserva fedele al suo legittimo Principe e costantemente aderisce al civile Principato Nostro e di questa Sede; e che tutto il clero delle stesse province, degno certamente di somme lodi, nulla ha avuto più a cuore quanto di compiere diligentemente il suo dovere in mezzo a tanto moto e tumulto di cose, e di mostrare apertamente quanto sia fedele ed ossequiente verso Noi e questa Sede Apostolica, sprezzando e non curando ogni benché durissimo pericolo.

E dovendo Noi, per ragione del Nostro gravissimo ufficio e per l'obbligo del solenne giuramento, propugnare intrepidamente la causa della Nostra santissima Religione, difendere fortemente i diritti e i possessi della Chiesa Romana da ogni violazione, sostenere costantemente il Principato di quest'Apostolica Sede e trasmetterlo intero ai Nostri Successori come Patrimonio di San Pietro, non possiamo non innalzare di nuovo l'Apostolica Nostra voce affinché tutto il mondo cattolico, specialmente e per primi tutti i Venerabili Nostri Fratelli Vescovi – dai quali, tra le grandissime Nostre angustie, ricevemmo, con somma consolazione dell'animo Nostro, tante esimie ed illustri testimonianze della loro fede, sollecitudine ed amore verso Noi, questa Santa Sede ed il Patrimonio di San Pietro – conoscano quanto altamente da Noi si condanni ciò che osarono commettere costoro nelle province dell'Emilia soggette al Pontificio Nostro dominio. Pertanto, in quest'amplissimo vostro consesso, nuovamente riproviamo e dichiariamo irriti e nulli gli atti dei ribelli già ricordati e tutti gli altri, comunque essi si chiamino, commessi contro la potestà e l'immunità ecclesiastica, contro la suprema Nostra dominazione civile e di questa Santa Sede, contro il Nostro Principato e la Nostra potestà.

Nessuno poi ignora che tutti coloro, i quali nelle predette province diedero ai detti atti la loro opera, il loro consiglio, il loro assenso, od in qualunque altro modo li favorirono, sono caduti nelle censure e nelle pene ecclesiastiche che nella predetta Nostra Allocuzione abbiamo rammentate.

Del resto, Venerabili Fratelli, ricorriamo con fiducia al trono della grazia per ottenere l'aiuto divino e la forza in circostanze così aspre: né tralasciamo di pregare e di supplicare umilmente e caldamente, con assidue e fervorose

preghiere, Dio ricco di misericordia, affinché con l'onnipotente sua virtù riduca a migliori consigli ed alle vie della giustizia, della Religione e della salute tutti gli erranti, alcuni dei quali forse, miseramente ingannati, non sanno quello che si fanno.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Nullis certe

---

Noi non possiamo certamente spiegarvi a parole, Venerabili Fratelli, quanto gaudio e quanta letizia, fra le Nostre gravissime amarezze, Ci abbiano recato sia da parte di Voi tutti, sia dei Fedeli affidati alle vostre cure, la singolare e meravigliosa fede, la pietà e l'osservanza verso Noi e questa Sede Apostolica, e l'egregio consenso, l'alacrità, il fervore e la costanza nel difendere i diritti della medesima Sede e nel patrocinare la causa della giustizia. Infatti, allorché prima della Nostra Lettera Enciclica a Voi spedita il 18 giugno dell'anno scorso, e poi dalle Nostre due Allocuzioni concistoriali, con sommo dolore del vostro animo conosceste i gravissimi mali da cui erano miseramente colpite le cose sacre e civili in Italia. Voi comprendeste gli iniqui e temerari moti di ribellione contro i legittimi Principi della stessa Italia, e contro il sacro e legittimo Principato Nostro e di questa Santa Sede; Voi, secondando tosto i Nostri voti e le Nostre cure, non frapponendo alcun indugio, vi affrettaste con ogni zelo ad ordinare nelle vostre diocesi pubbliche preghiere. Quindi non solo con le vostre lettere, piene di profondo ossequio e carità a Noi inviate, ma anche con le lettere pastorali e con altri scritti dotti e religiosi, diffusi nel popolo, alzaste l'episcopale vostra voce – con lode insigne del vostro Ordine e del vostro nome – a propugnare strenuamente la causa della santissima nostra Religione e della giustizia, e a condannare con ogni vigore i sacrileghi attentati commessi contro il civile Principato della Chiesa Romana. Difendendo costantemente questo Principato, vi siete compiaciuti di professare e di insegnare che esso fu dato al Romano Pontefice per singolare disegno di quella divina Provvidenza che regge e governa ogni cosa, affinché Egli, per il fatto di non essere mai soggetto a nessun potere civile, possa esercitare sopra tutto il mondo, con pienissima libertà e senza alcun impedimento, il supremo ufficio del ministero apostolico a Lui divinamente affidato dallo stesso Nostro Signore Gesù Cristo.

Ammaestrati dalle vostre istruzioni e trascinati dal vostro egregio esempio, i figliuoli a Noi carissimi della Chiesa Cattolica con sommo impegno gareggiarono e gareggiano per esprimerci da parte loro i medesimi sentimenti. Infatti da tutte le regioni dell'intero orbe cattolico ricevemmo innumerevoli lettere, sia di ecclesiastici, sia di laici, d'ogni dignità, ordine, grado e condizione, e perfino lettere sottoscritte da centinaia di migliaia di cattolici, con le quali essi manifestano e confermano la loro venerazione e devozione filiale verso di Noi, e verso la Cattedra di Pietro; detestando fortemente la ribellione e gli attentati commessi in alcune Nostre province, sostengono che il patrimonio del beato Pietro debba assolutamente conservarsi integro ed inviolato, e si debba difenderlo da ogni offesa; ciò non pochi, tra loro, dimostrarono con dottrina e sapienza in libri appositamente dati alla luce. Ora, queste preclare manifestazioni sia Vostre, sia dei Fedeli, meritevoli certamente di ogni lode ed encomio, e degne di venire iscritte nei fasti della Chiesa Cattolica a caratteri d'oro, Ci commossero talmente che non Ci potemmo astenere dall'esclamare lietamente: *"Benedetto sia Dio e il Padre del Signor nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, che così ci consola in sì travaglio"*. Perciò in mezzo alle gravissime angustie dalle quali veniamo oppressi, nulla poteva riuscirci più gradito, nulla più giocondo, nulla più desiderato, che il vedere di quale concorde ed ammirabile premura Voi tutti, Venerabili Fratelli, siete animati ed accesi per difendere i diritti di questa Santa Sede, e con quale egregia volontà i Fedeli affidati alle vostre cure in ciò vi secondano. Quindi, Voi assai agevolmente potete pensare quanto la paterna Nostra benevolenza verso Voi e verso gli stessi cattolici si accresca ogni giorno a buon diritto e meritatamente.

Ma, mentre il Nostro dolore veniva alleggerito da un così stupendo impegno ed amore sia Vostro, sia dei Fedeli verso Noi e questa Santa Sede, una nuova cagione di tristezza Ci venne da altra parte. Perciò Noi vi scriviamo questa Lettera, affinché in cosa di tanta importanza siano noti soprattutto a Voi i sentimenti del Nostro animo. Non molto tempo fa, come la maggior parte di Voi già conoscerà, venne dal giornale di Parigi, intitolato *Moniteur*, divulgata una lettera dell'Imperatore dei Francesi, con la quale egli rispondeva a una Nostra epistola, in cui con ogni calore pregavamo la Maestà sua imperiale a volere, col

validissimo suo patrocinio nel Congresso di Parigi, mantenere integro ed inviolabile il dominio temporale Nostro e di questa Santa Sede, e rivendicarlo dalla iniqua ribellione. Ora, nell'anzidetta sua risposta quel supremo Imperatore, ricordando un certo suo consiglio propostoci poco tempo innanzi intorno alle province ribelli del Nostro dominio pontificio, Ci esorta a volere rinunciare al possedimento di quelle province, ritenendo che solo così possa ora rimediarsi al presente turbamento delle cose.

Ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, intende benissimo che Noi, memori del gravissimo Nostro dovere, non abbiamo potuto tacere dopo aver ricevuto una tale lettera. Perciò, senza frapporre indugio, Ci affrettammo a rispondere allo stesso Imperatore dichiarando limpidamente e apertamente, con apostolica libertà dell'animo Nostro, che in nessun modo affatto Noi potevamo annuire al suo consiglio, *"perché esso presenta insuperabili difficoltà, tenuto conto della dignità Nostra e di questa Santa Sede e del Nostro Sacro carattere e dei diritti della stessa Sede, i quali non appartengono alla successione di qualche reale famiglia, ma bensì a tutti i cattolici"*. Contemporaneamente abbiamo manifestato *"non potersi da Noi cedere ciò che non è Nostro, e che comprendiamo che la vittoria, che si vorrebbe fosse concessa ai ribelli dell'Emilia, sarebbe di stimolo agl'indigeni ed ai forestieri perturbatori delle altre province a fare la stessa cosa, vedendo la prospera fortuna toccata a quei primi"*. Fra le altre cose, allo stesso Imperatore dichiarammo *"non potere Noi rinunciare alle dette Province dell'Emilia, appartenenti al Nostro Pontificio dominio senza violare i solenni giuramenti dai quali siamo legati senza suscitare querele e moti nelle altre Nostre Province, senza recare ingiuria a tutti i cattolici; infine, senza debilitare i diritti non solo dei Principi d'Italia, che furono ingiustamente spogliati dei loro domini, ma ancora di tutti i Principi del mondo cristiano, i quali non potrebbero con indifferenza vedere introdotti certi principii"*.

Né abbiamo tralasciato di notare che *"la Maestà Sua non ignorava con quali uomini, con quale danaro e con quali aiuti i recenti attentati di rivolte a Bologna, a Ravenna ed in altre città erano stati provocati e compiuti, mentre la massima parte di quei popoli, quasi attonita, si guardò dal partecipare a quegli scompigli inaspettati, e si mostrò del tutto aliena dal volerli seguire"*. E poiché il

serenissimo Imperatore credeva che Noi dovessimo cedere quelle Province pei moti di ribellione ivi di quando in quando suscitati, abbiamo risposto opportunamente che un argomento di tal fatta, come quello che prova troppo, non prova nulla. Infatti, moti non dissimili accaddero spessissimo sia negli Stati d'Europa, sia altrove; e nessuno pensa che da ciò si possa trarre motivo per diminuire il civile dominio di un legittimo Principe.

Non abbiamo ommesso di esporre al medesimo Imperatore che l'ultima sua lettera era molto diversa dalla precedente, scritta a Noi prima della guerra d'Italia e che Ci recava non afflizione ma consolazione. Avendo poi giudicato, da certe parole della lettera imperiale pubblicata nel menzionato giornale, di dover temere che le predette Nostre Province dell'Emilia dovessero già considerarsi come separate dal pontificio Nostro dominio, perciò abbiamo pregato, in nome della Chiesa, la Maestà Sua di fare in modo, anche per il suo proprio bene e vantaggio, che tale Nostro timore fosse pienamente dileguato. E con quella paterna carità con cui dobbiamo provvedere alla eterna salute di tutti, gli abbiamo richiamato alla mente che da ciascuno si dovrà un giorno dare stretta ragione di sé al tribunale di Cristo, ed incontrare un giudizio severissimo; perciò ciascuno deve sforzarsi di pensare come sperimentare gli effetti della misericordia anziché quelli della giustizia.

Queste sono le cose principali che fra le altre abbiamo risposto al sommo Imperatore dei Francesi; le stesse cose abbiamo giudicato di dover completamente manifestare a Voi, Venerabili Fratelli, affinché Voi in prima, ed anche tutto l'Orbe cattolico, sempre più sappiate che Noi, aiutandoci Dio, pel gravissimo debito dell'ufficio Nostro, senza timore alcuno facciamo ogni sforzo, e non tralasciamo nessun tentativo per difendere con forza la causa della Religione e della giustizia, ed il civile Principato della Chiesa Romana. Noi facciamo ogni sforzo per mantenere costantemente integre ed inviolate le possessioni temporali della Chiesa e i suoi diritti, i quali spettano a tutto l'Orbe cattolico; con ciò provvediamo altresì alla giusta causa degli altri Principi.

Confidando nel divino aiuto di Colui che disse: "*Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo*" (Gv 16,33); "*Beati coloro che soffrono*

*persecuzioni per la giustizia"* (Mt 5,10), siamo preparati a seguire le illustri vestigia dei Nostri Predecessori, ad emularne gli esempi, e a patire ogni cosa sopra ed acerba, ed anche a dare la vita, anziché disertare in alcun modo la causa di Dio, della Chiesa e della giustizia. Ma ben facilmente potete arguire, Venerabili Fratelli, da quanto dolore siamo trafitti vedendo da quale atrocissima guerra la santissima Nostra Religione, con grandissimo detrimento delle anime, è combattuta, e da quali turbini veementissimi è sconquassata la Chiesa, e questa Santa Sede. Facilmente ancora comprendete come gravissima sia la Nostra angoscia ben sapendo quanto è grande il pericolo delle anime in quelle sconvolte Nostre Province, dove, per opera specialmente di pestiferi scritti diffusi nel pubblico, la pietà, la Religione, la fede e l'onestà dei costumi di giorno in giorno vengono scosse.

Voi dunque, Venerabili Fratelli, che siete chiamati a partecipare della Nostra sollecitudine, e che con tanta fede, costanza e virtù vi accendeste a propugnare la causa della Religione, della Chiesa e di questa Sede Apostolica, continuate con maggior animo ed impegno a difendere la medesima causa, ed ogni giorno infiammate maggiormente i Fedeli affidati alle vostre cure, affinché essi, sotto il vostro indirizzo, non cessino mai di porre ogni opera, ogni impegno ed ogni consiglio per la difesa della Chiesa Cattolica e di questa Santa Sede, e per la conservazione del civile Principato della medesima e del Patrimonio del Beato Pietro, la tutela del quale appartiene a tutti i Cattolici.

Quello però che massimamente, per quanto sappiamo e possiamo, chiediamo da Voi, Venerabili Fratelli, che insieme con Noi, e unitamente ai Fedeli affidati alle vostre cure, porgiate senza interruzione fervidissime preghiere a Dio Ottimo Massimo affinché Egli comandi ai venti ed al mare, e col suo potentissimo aiuto assista Noi, assista la Sua Chiesa, sorga e giudichi la causa Sua; ed oltre a ciò con la celeste Sua grazia voglia, propizio, illuminare tutti i nemici della Chiesa e di questa Apostolica Sede, e con la onnipotente Sua virtù si degni di ridurli nelle vie della verità, della giustizia e della salute.

Affinché Iddio, supplicato da Noi, più facilmente porga l'orecchio alle preghiere Nostre e Vostre e di tutti i Fedeli, domandiamo soprattutto, Venerabili Fratelli,

l'intercessione dell'Immacolata e Santissima Madre di Dio, Maria Vergine, la quale è di tutti noi amantissima Madre, speranza certissima e potente tutela e sostegno della Chiesa, e del cui patrocinio niente è più valido presso Dio. Imploriamo altresì il suffragio del Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, che Cristo Signor Nostro stabilì quale pietra fondamentale della sua Chiesa, contro cui le porte dell'inferno non potranno mai prevalere; e chiediamo ancora il suffragio del suo coapostolo Paolo e di tutti i Santi, che con Cristo regnano in cielo. Non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che Voi, per la vostra esimia religione e per il vostro zelo sacerdotale, nei quali siete sommamente prestanti, vorrete secondare solertissimamente questi Nostri voti e queste Nostre richieste. E frattanto, come pegno dell'ardentissima Nostra carità verso Voi, impartiamo l'Apostolica Benedizione, che muove dall'intimo del Nostro cuore, a Voi, Venerabili Fratelli, come a tutto il Clero, ed ai Fedeli laici affidati alla vigilanza di ciascuno di Voi.

*Dato in Roma, presso San Pietro, il 19 gennaio 1860, anno decimoquarto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Cum catholica Ecclesia

---

La Chiesa Cattolica fondata e istituita da Cristo Signore per provvedere alla salvezza eterna degli uomini, avendo conseguito, in forza della sua divina istituzione, la forma di società perfetta, deve godere, nell'esercizio del suo sacro ministero, di quella libertà che la sottrae alla soggezione di qualsivoglia potere civile.

Poiché per operare liberamente, come era necessario, doveva fruire di quei supporti che rispondevano alle condizioni e alle esigenze dei tempi, per una speciale disposizione della divina Provvidenza avvenne che, quando l'Impero Romano si dissolse e fu diviso in vari regni, il Romano Pontefice, costituito da Cristo capo e centro di tutta la Chiesa, ottenne un Principato civile.

Questo fu disposto con somma sapienza da Dio stesso, perché in mezzo ad una tale moltitudine e varietà di sovrani temporali, il Sommo Pontefice disponesse di quella libertà politica che era indispensabile per esercitare, senza alcun impedimento, il suo potere spirituale, la sua autorità e la sua giurisdizione sul mondo intero.

Ciò era anche sommamente opportuno, perché non venisse offerto al mondo cattolico motivo di dubitare che quella Sede, a cui "*per la sua posizione di preminenza deve necessariamente far capo tutta la Chiesa*", potesse in qualche modo, negli atti di governo universale, essere condizionata da pressioni del potere civile o da interessi di parte.

È peraltro facile comprendere come un simile potere della Chiesa Romana, quantunque risenta per sua natura del temporale, assuma una connotazione spirituale in forza della sua sacra destinazione e dello strettissimo vincolo che lo

lega ai più alti interessi della Società Cristiana. Ciò tuttavia non impedisce che possa essere perseguito tutto ciò che favorisce anche il benessere temporale dei popoli, come ampiamente dimostra la storia del potere civile esercitato per tanti secoli dai Romani Pontefici.

Poiché dunque il potere di cui parliamo riguarda il bene e l'utilità della Chiesa, non desta meraviglia che i nemici di essa abbiano spesso tentato di destabilizzarlo e di toglierlo di mezzo con tutta una serie di attentanti e di insidie. Ma ogni loro macchinazione, per la continua assistenza di Dio alla sua Chiesa, presto o tardi, si è dissolta nel nulla.

Il mondo intero è a conoscenza come in questi tristissimi tempi i subdoli nemici della Chiesa Cattolica e di questa Sede Apostolica, *abominevoli nei loro disegni e divulgatori di ipocrite menzogne*, tentino, nel disprezzo di ogni diritto divino e umano, di privare questa Sede del Principato civile di cui gode, e si sforzino di perseguire lo scopo, non con una palese aggressione o con la forza delle armi, come altre volte, ma con la maliziosa propaganda di false e pericolose teorie e col suscitare maliziosamente moti popolari. Né si vergognano di indurre le popolazioni ad un'empia ribellione contro i legittimi Principi, condannata a chiare lettere dall'Apostolo che insegna: "*Ogni anima sia soggetta ai poteri superiori. Infatti non vi è potere se non da Dio: i poteri esistenti sono voluti da Dio. Dunque chi si oppone al potere, si oppone alle disposizioni di Dio, e chi vi si erge contro, procura la condanna a se stesso*" (**Rm 13,1ss.**).

Mentre dunque questi malvagi mestatori aggrediscono il potere temporale della Chiesa e disprezzano la sua veneranda autorità, spingono a tal punto la loro impudenza da vantare pubblicamente la loro reverenza e il loro ossequio verso la Chiesa stessa. Ma ciò che suscita il più grande dolore è il constatare che si siano macchiati di questo malvagio modo di operare coloro che, come figli della Chiesa Cattolica, dovevano spendere l'autorità che esercitano sui popoli loro sottomessi nel difenderla e nel tutelarla.

In queste subdole e perverse macchinazioni, di cui Ci lamentiamo, ha parte precipua il Governo Subalpino. Tutti sanno ormai quanti e quali deplorevoli



offese e danni per opera sua sono stati arrecati in quel regno alla Chiesa, ai suoi diritti e ai suoi sacri Ministri. Ce ne siamo fortemente lamentati specialmente nell'Allocuzione del Concistoro del 22 gennaio 1855. Queste Nostre legittime recriminazioni non furono prese in alcuna considerazione, e quel Governo spinse ulteriormente i suoi intenti temerari a tal punto che si permise di arrecare offesa alla Chiesa universale, attaccando quel Potere temporale di cui Dio stesso aveva voluto corredare questa Sede del Beato Pietro, per salvaguardare e tutelare, come abbiamo sopra annotato, la libertà del ministero apostolico.

Il primo di questi palesi segni di aggressione venne alla luce quando, nel Congresso di Parigi riunito nell'anno 1856, da parte del Governo Subalpino, nel contesto di ostili argomentazioni, fu proposta una subdola linea di azione intesa a indebolire il potere civile del Romano Pontefice e a sminuire la sua autorità e quella di questa Santa Sede. Quando poi, nello scorso anno, divampò la guerra fra l'Imperatore di Austria e gli alleati Imperatore di Francia e Re di Sardegna, non fu tralasciato alcun inganno, né alcun intento malefico per indurre le popolazioni sottomesse al Nostro Potere Pontificio ad un'empia ribellione. Da quel momento furono inviati dei sobillatori, fu sparso denaro a piene mani, furono spedite armi, furono messi in atto, con riprovevoli scritti e giornali, stimoli di avversione, e fu impiegato ogni genere di azione fraudolenta anche da coloro che svolgevano la funzione di Delegati di quello stesso Governo in Roma: deposto ogni rispetto per l'onestà e per il diritto delle genti, si servivano iniquamente del loro incarico per promuovere segrete macchinazioni in danno del Nostro Governo Pontificio.

Scoppiate poi in molte province del Nostro Dominio delle sommosse, preparate da tempo in segreto, venne proclamata in quei luoghi la Regia Dittatura da parte dei suoi sostenitori e, subito, vennero scelti dal Governo Subalpino dei Commissari, chiamati in seguito anche con altro nome, con l'incarico di governare quelle province.

Mentre stava accadendo tutto questo, Noi, memori del Nostro gravissimo compito, non tralasciammo, con le Nostre due Allocuzioni del 20 giugno e del 26 settembre dello scorso anno, di esprimere vigorosamente tutta la Nostra

doglianza per la violazione del Principato civile di questa Santa Sede, e di ammonire severamente gli aggressori sulle censure e sulle pene comminate dai Sacri Canoni in cui erano miseramente incorsi.

Era dunque logico credere che i promotori di queste violazioni avrebbero desistito dal loro iniquo proposito a seguito delle Nostre reiterate ammonizioni e recriminazioni, anche perché i Vescovi di tutta la Cattolicità e i fedeli di ogni ordine, dignità e condizione affidati alle loro cure, aggiungendo alle Nostre le loro istanze, si erano impegnati con unanime ardore a difendere con Noi la causa di questa Sede Apostolica, della Chiesa universale e della giustizia, ben sapendo quanto il potere civile in questione concorra al libero esercizio della giurisdizione del supremo Pontificato.

Il Governo Subalpino al contrario (lo riferiamo inorridendo!) non solo non ha dato alcun peso alle Nostre ammonizioni, alle Nostre lagnanze e alle pene ecclesiastiche, ma persistendo nella sua malvagità, dopo aver carpito l'assenso popolare col denaro, con le minacce, con il terrore e con ogni altro malizioso espediente, non esitò a invadere e ad occupare le summenzionate Nostre province e ad assoggettarle al suo potere e alla sua dominazione.

Vengono meno le parole per riprovare un così grande delitto che racchiude in sé molti misfatti di estrema gravità. Viene perpetrato infatti un grave sacrilegio, che comporta, nello stesso tempo, l'usurpazione degli altrui diritti contro ogni legge umana e divina, il sovvertimento di ogni ragione di giustizia e il pieno sradicamento delle basi di ogni Potere civile e di tutta la Società umana.

Poiché dunque siamo consapevoli, non senza il più vivo dispiacere del Nostro animo, che ulteriori istanze non troverebbero accoglienza presso coloro che, come aspidi sorde per essersi turate gli orecchi, non si sono ancora lasciati smuovere dalle Nostre ammonizioni e dalle Nostre lamentele, e, d'altra parte, sentiamo nel più profondo ciò che richiede da Noi la causa della Chiesa, di questa Sede Apostolica e dell'intero mondo cattolico, attaccata con tanta violenza da questi uomini perversi, avvertiamo il dovere di evitare che, il restare più a lungo indecisi, possa essere inteso come un venire meno al gravissimo

compito del Nostro Ufficio.

La situazione è stata resa a tal punto insostenibile da indurci, seguendo i ben noti esempi dei Nostri Predecessori, a impiegare il Nostro supremo potere, a Noi affidato da Dio, non solo per sciogliere, ma anche per legare, ricorrendo a quel doveroso rigore verso i colpevoli che risulti anche di salutare esempio per gli altri.

Pertanto, dopo aver invocato la luce del Divino Spirito con preghiere pubbliche e private, e dopo aver sentito il parere di una scelta Congregazione di Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e Nostra, dichiariamo nuovamente che tutti coloro che hanno fomentato la ribellione nelle predette province del Nostro Stato Pontificio, ne hanno promosso l'illegale annessione, l'occupazione, l'invasione e cose simili, di cui Ci siamo lamentati nelle menzionate Nostre Allocuzioni del 20 giugno e del 26 settembre dello scorso anno, o hanno preso parte a qualcuna di queste imprese, nonché i loro mandanti, i complici, i fiancheggiatori, i consiglieri, i seguaci o chiunque altro abbia favorito la realizzazione di quanto sopra descritto, sotto qualsiasi pretesto o in qualunque modo, o vi abbiano preso personalmente parte, sono incorsi nella Scomunica Maggiore e nelle altre censure e pene ecclesiastiche irrogate dai Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche e dai Decreti dei Concili Generali e particolarmente del Tridentino . E, se ciò è necessario, li colpiamo nuovamente con la Scomunica e con l'Anatema.

Dichiariamo inoltre che gli stessi sono anche incorsi nella perdita di ogni e qualsivoglia privilegio, grazia e indulto concessi, sotto qualunque titolo, da Noi o dai Romani Pontefici Nostri Predecessori, e che non potranno essere assolti e liberati da queste censure se non da Noi o dal Romano Pontefice in carica (eccetto il caso di pericolo di morte, ma pure allora con la condizione di ricadere nelle stesse censure non appena sarà migliorato lo stato di salute). Saranno pure impossibilitati e incapaci di ottenere il beneficio dell'assoluzione fino a quando non avranno pubblicamente ritrattato, revocato, annullato ed eliminato tutto ciò che, in qualsiasi modo, hanno promosso; non avranno effettivamente restituito

ogni cosa alla situazione primitiva o non avranno reso in altro modo una doverosa e congrua soddisfazione alla Chiesa, a Noi e a questa Santa Sede.

Perciò, sulla scorta di quanto precisato nella presente Lettera, decretiamo e, in pari tempo, dichiariamo che tutte le persone elencate, anche se meritevoli di una menzione del tutto particolare, nonché i loro successori nelle cariche, non potranno mai considerarsi sciolti ed esentati, con il pretesto di questa Lettera o con qualsiasi altro pretesto, dall'obbligo personale di ritrattare, revocare, annullare ed eliminare le succitate responsabilità o dal procurare altrimenti, in modo concreto ed effettivo, un doveroso e conveniente risarcimento alla Chiesa, a Noi e alla Santa Sede, ma sono e saranno sempre tenuti a questi adempimenti se vorranno ottenere il beneficio dell'assoluzione.

Mentre dunque ottemperiamo con dolore all'incombenza del Nostro dovere, spinti da una triste e impellente necessità, non Ci è possibile dimenticare che Noi sosteniamo qui in terra le veci di Colui che *non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva*, e che è venuto nel mondo *per cercare e salvare ciò che era perduto*. Per questo, nell'umiltà del Nostro cuore, imploriamo e supplichiamo, con fervide ed incessanti preghiere, la Sua misericordia perché illumini propizio, con la luce della Sua grazia divina, tutti coloro che abbiamo dovuto colpire con il rigore delle pene ecclesiastiche e, con la Sua onnipotenza li riconduca dalla via della perdizione al sentiero della salvezza.

Decretiamo che la presente Lettera, con tutto il suo contenuto – anche se le persone citate ed altri che si trovano coinvolti nelle vicende menzionate o pensano di esservi in qualche modo coinvolti, a qualunque condizione, rango, ordine, posizione di prestigio e di potere possano essere ascritti o possano, per altri motivi, ritenersi degni di una particolare e specifica menzione, accampano la scusa di non aver dato il loro assenso, ma siano stati chiamati a prendervi parte, siano stati sentiti e interpellati senza che fossero state loro sufficientemente illustrate, chiarite e giustificate le intenzioni per cui venivano decise queste operazioni – non possa mai, per questo o per qualsivoglia altro motivo, argomento, pretesto e pregiudizio, essere considerata affetta da vizi di surrezione, orrezione o nullità, da mancanza di volontà da parte Nostra o di consenso da

parte degli interessati, o da qualunque altro difetto. Non potrà pertanto essere impugnata, violata, ritrattata, rimessa in discussione o ricondotta a questioni giuridiche, né potrà essere promosso e ottenuto, contro le sue disposizioni, il favore di un pronunciamento, della restituzione *in integrum*, o qualsiasi altro favore di diritto, di fatto o di remissione: ciò (anche se quanto è stato impetrato fosse confortato da una concessione avente pienezza di potere) non potrà mai essere fatto valere né in giudizio, né fuori.

Questa Lettera deve dunque mantenere sempre inalterata e ferma la sua efficacia, sia al presente che in futuro; deve poter perseguire ed ottenere in pienezza tutti i suoi frutti, e deve essere scrupolosamente fatta valere da tutti coloro ai quali ciò incombe, e da chiunque in seguito sarà a ciò deputato.

Sulla scorta di queste disposizioni, e non altrimenti, dovranno procedere tutti i giudici ordinari e delegati, gli stessi uditori delle cause del Palazzo Apostolico, i Cardinali di Santa Romana Chiesa, come pure i Delegati a latere, i Nunzi della Santa Sede e ogni altro giudice, qualunque sia la carica e il potere esercitati e che potranno esercitare, essendo stata tolta, a tutti e a ciascuno, l'autorità e il potere di giudicare e di decidere diversamente. Nell'eventualità che si procedesse in merito diversamente da quanto stabilito, indipendentemente dal grado di autorità del giudice, a ragion veduta o per ignoranza, l'atto risulterebbe nullo ed inefficace.

Non si oppongono alle suesposte disposizioni, nei limiti in cui ciò è necessario, la Nostra prassi e quella della Cancelleria Apostolica di non revocare il diritto acquisito, le Costituzioni e le Ordinanze Apostoliche. Né vi si oppone l'insieme delle concessioni corredate da giuramento, da ratifica Apostolica o da qualsivoglia altra forma di autenticità come statuti, consuetudini, usi, costumanze immemorabili, e pure privilegi, indulti, Lettere Apostoliche accordati ai sunnominati e a qualsiasi altra persona, sia pure rivestita di autorità ecclesiastica e civile, contraddistinta da altra qualifica, qualunque possano essere la sequenza e il tenore dei termini usati, anche se accompagnati da clausole, da deroga a precedenti deroghe, più efficaci, pienamente confacenti allo scopo, insolite e irritanti, e da altri Decreti di pari valore concessi in forma assolutamente legale

per procedimento, conoscenza e pienezza di potere, emanati nel corso di Concistori, stesi in qualunque altro modo in contrasto con quanto premesso, nuovamente riproposti, ripetutamente approvati, confermati e rinnovati.

A tutte e singole queste disposizioni, anche se per una loro valida deroga non potrebbe bastare una menzione basata su clausole generiche, capaci di esprimerne il contenuto, o su una qualsiasi descrizione pure attinente, ma sarebbe necessaria una menzione che ne abbracciasse l'insieme e che fosse mirata, specifica, espressa, integra e le riportasse parola per parola; se pure si ritenesse di impiegare qualche altra ricercata forma, e le disposizioni suesposte, riportate parola per parola, senza tralasciare nulla e conservando il senso letterale ivi racchiuso, vi venissero espresse ed inserite, pur considerandole pienamente e validamente inserite e riconoscendo, in altri momenti, inalterato il loro valore; al fine di ottenere i risultati di quanto disposto, per questa volta soltanto, intendiamo apportare una speciale e specifica deroga, vogliamo che si proceda in deroga, togliendo efficacia a qualsiasi altra disposizione in contrario.

Poiché, come tutti sanno, questa Lettera non potrà essere pubblicata con sicurezza ovunque, e in special modo là dove ciò sarebbe sommamente necessario, vogliamo che la stessa o le copie siano pubblicamente affisse, come è costume, alle porte della Chiesa Lateranense, della Basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica, della Curia Generale a Montecitorio ed in Campo di Fiori a Roma, e così pubblicate ed affisse, impegnino, tutti e singoli coloro ai quali sono dirette, come se fossero state intimate nominalmente e personalmente a ciascuno di loro. Vogliamo anche che alle sue trascrizioni o copie, anche stampate, sottoscritte di proprio pugno da qualche pubblico notaio e munite del sigillo di una persona costituita in dignità ecclesiastica, venga riconosciuto ovunque e da tutti, sia in giudizio, sia fuori di esso, lo stesso valore dell'originale, come se questo fosse esibito o mostrato.

*Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 26 marzo 1860, quattordicesimo anno del Nostro Pontificato.*

## Magistero pontificio - Copertina

---



# + Pio IX Novos et ante

---

*28 settembre 1860*

Siamo nuovamente costretti, Venerabili Fratelli, a deplorare con incredibile dolore, o piuttosto con angoscia dell'animo Nostro, ed a detestare i nuovi e fino ad oggi inauditi attentati commessi dal Governo Subalpino contro Noi, questa Sede Apostolica e la Chiesa Cattolica. Tale Governo, come sapete, abusando della vittoria che, con l'aiuto di una grande e bellicosa nazione, riportò da una funestissima guerra, estese in Italia il suo regno contro ogni diritto divino ed umano, indusse a ribellione i popoli, e, cacciati, per somma ingiustizia, dal loro dominio i legittimi Principi, invase ed usurpò con ardimento iniquissimo e decisamente sacrilego alcune province del Nostro Stato Pontificio in Emilia. Ora, mentre tutto il mondo cattolico, rispondendo alle nostre giustissime e gravissime denunce, non cessa di gridare altamente contro quest'empia usurpazione, il medesimo governo determinò d'impadronirsi delle altre province di questa Santa Sede, poste nel Piceno, nell'Umbria e nel Patrimonio. Ma vedendo che i popoli di quelle province godevano perfetta tranquillità ed erano a Noi fedelmente congiunti, né per danaro largamente profuso, né con altre arti malvage si potevano alienare e divellere dal civile dominio di questa Santa Sede, per questo scatenò sopra le stesse province non solo bande di uomini scellerati, che vi eccitassero turbolenze e sedizione, ma anche il suo numeroso esercito, che con impeto di guerra e con la forza delle armi le soggiogasse.

Voi ben conoscete, Venerabili Fratelli, l'impudente lettera che il Governo Subalpino scrisse in difesa del suo ladrocinio al Nostro Cardinale Segretario di Stato; in essa non ebbe vergogna di annunziare di avere dato ordine alle sue truppe di occupare le predette Nostre province, se non venissero licenziati gli stranieri arruolati nel Nostro piccolo esercito, che del resto era stato raccolto per



tutelare la tranquillità dello Stato Pontificio e dei suoi popoli. E non ignorate che le medesime province vennero invase dalle truppe subalpine quasi al tempo stesso in cui si riceveva quella lettera.

Certamente nessuno può non sentirsi altamente turbato e preso da indignazione nel considerare le bugiarde accuse e le svariate calunnie e contumelie, con le quali l'anzidetto Governo non si vergogna di coprire l'ostile ed empia sua aggressione, e d'investire il Nostro Governo. E chi non si stupirà sommamente nell'ascoltare che il Nostro Governo viene ripreso per essersi al Nostro esercito arruolati degli stranieri, mentre tutti sanno che a nessun legittimo Governo si può negare il diritto di arruolare forestieri nelle proprie schiere? Tale diritto con più forte ragione compete al Governo Nostro e a questa Santa Sede, poiché il Romano Pontefice, essendo Padre comune di tutti i Cattolici, non può non accogliere volentierissimamente tutti quei suoi figliuoli i quali, mossi da spirito di Religione, vogliono militare nelle schiere pontificie e concorrere così alla difesa della Chiesa. E qui crediamo opportuno osservare che questo concorso di Cattolici stranieri fu specialmente provocato dall'improbità di coloro che assalirono il civile Principato di questa Santa Sede. Infatti nessuno ignora da quanta indignazione e da quanto lutto l'universo Orbe cattolico fu turbato, appena seppe che una così empia e così ingiusta aggressione era stata consumata contro il civile dominio di questa Sede Apostolica. Da ciò è avvenuto che moltissimi fedeli da varie regioni del mondo cristiano, per proprio impulso e con somma alacrità, sono insieme accorsi ai Nostri Pontifici possedimenti, ed hanno dato il loro nome alla Nostra milizia, per difendere valorosamente i diritti Nostri e di questa Santa Sede. Con singolare malignità, poi, il Governo Subalpino non si vergogna di dare con somma calunnia a questi Nostri guerrieri la taccia di mercenari, quando non pochi di essi, sia indigeni, sia stranieri, sono di nobile stirpe e ragguardevoli per nome illustre di famiglia, e, animati da solo amore di religione, vollero, senza alcuno stipendio, militare nelle Nostre schiere. Né è ignoto al Governo Subalpino con quanta fede ed integrità il nostro esercito si comporti, mentre esso sa benissimo come siano riuscite vane tutte le fraudolente arti da esso adoperate per corrompere le Nostre milizie. Né poi v'è motivo di soffermarci a confutare l'accusa di ferocia data disonestamente al Nostro esercito, senza che i detrattori potessero recarne a prova alcun argomento; ché,

anzi, una tale accusa giustamente può ritorcersi contro di loro, come manifestamente dimostrano i truculenti bandi dei Generali dell'esercito Subalpino.

Ora qui conviene notare come il Nostro Governo non potesse assolutamente sospettare di tale ostile invasione, essendogli stata data assicurazione che le soldatesche del Piemonte si avvicinavano al Nostro territorio non già con l'intenzione d'invaderlo, ma, al contrario, per tenerne lontane le masnade degli agitatori. Pertanto il supremo comandante delle Nostre milizie non poteva neppure pensare di dovere affrontare in battaglia l'esercito piemontese. Ma quando, fuori d'ogni aspettativa, essendosi le cose perversamente cambiate, conobbe l'irrompere nemico di quell'esercito, che certamente per il numero dei combattenti e per la potenza delle armi prevaleva moltissimo, prese la provvida decisione di ritirarsi in Ancona, munita di fortezza, affinché i Nostri soldati non fossero esposti a così facile pericolo di soccombere. Ma essendogli tagliato il passo dalle schiere del nemico, fu costretto a combattere per aprirsi il varco a viva forza con tutti i suoi.

Del resto, mentre tributiamo le meritate e dovute a lodi al menzionato condottiero supremo delle Nostre milizie, ed ai capitani ed ai soldati, i quali, assaliti improvvisamente e stretti da ogni parte dal nemico, sebbene di numero e di forze molto disuguali, pure combatterono duramente per la causa di Dio, della Chiesa, di questa Sede Apostolica e della giustizia, possiamo appena frenare il pianto sapendo quanti valorosi soldati e principalmente elettissimi giovani, che con animo veramente religioso e nobile erano accorsi a difendere il civile Principato della Chiesa Romana, furono spenti in questa ingiusta e crudele invasione. Sommamente ancora Ci affligge il lutto che colpisce le loro famiglie; e volesse Iddio che Noi potessimo con le Nostre parole asciugare quelle loro lacrime! Confidiamo però che debba tornare loro di non lieve consolazione e conforto l'onorevolissima menzione che degli estinti loro figliuoli e consanguinei Noi, qui, meritatamente facciamo per l'esempio veramente splendido da loro dato, con immortale gloria del loro nome, al mondo cristiano d'una esimia fedeltà, pietà ed amore verso Noi e questa Santa Sede. E certamente Ci confortiamo nella speranza che tutti coloro, i quali incontrarono così gloriosa

morte per la causa della Chiesa, ottengano quella sempiterna pace e felicità che per loro invocammo e non cesseremo mai di invocare da Dio Ottimo Massimo. Qui ancora ricordiamo con i dovuti encomi i Nostri dilette figliuoli Presidi delle province, e specialmente quelli della Urbinate e Pesarese, e della Spoletina, i quali in queste tristissime vicende dei tempi soddisfecero al loro ufficio con sollecitudine e costanza.

Pertanto, Venerabili Fratelli, chi mai potrà tollerare la rilevante impudenza e l'ipocrisia, con le quali gl'iniquissimi assalitori non dubitano di affermare nei loro bandi che essi entrano nelle Nostre province, e nelle altre dell'Italia, al fine di ristabilirvi i principi dell'ordine morale? E ciò senza vergogna si afferma da persone che, portando già da lungo tempo una fierissima guerra alla Chiesa cattolica, ai suoi Ministri ed alle sue cose, e in nessun conto tenendo le leggi ecclesiastiche e le censure, hanno osato gettare nelle prigioni Cardinali di Santa Romana Chiesa e Vescovi specchiatissimi e uomini commendevolissimi dell'uno e dell'altro Clero; hanno osato cacciare dai propri chiostrì famiglie religiose, sperperare i beni della Chiesa e mettere a soqquadro il civile Principato di questa Santa Sede. Proprio i principi dell'ordine morale si ristabiliranno da coloro che aprono pubbliche scuole di ogni falsa dottrina, ed ancora pubbliche case di prostituzione? Da coloro che con abominevoli scritti e spettacoli teatrali si industriano di offendere e dileggiare la verecondia, la pudicizia, l'onestà e la virtù, e di schernire e sprezzare i Misteri, i Sacramenti, i precetti, le istituzioni, i sacri Ministri, i riti, le cerimonie sacrosante della nostra divina Religione, di togliere dal mondo ogni ragione di giustizia e di scrollare e rovesciare le fondamenta sia della Religione, sia della civile società?

Pertanto, in questa così ingiusta, così ostile ed orrenda aggressione ed occupazione del civile Principato Nostro e di questa Santa Sede, perpetrata dal Re Subalpino e dal suo Governo contro tutte le leggi della giustizia e l'universale diritto delle genti, ben memori del Nostro ufficio, in questo vostro amplissimo consesso e alla presenza di tutto l'Orbe cattolico, di nuovo alziamo con veemenza la Nostra voce, e riproviamo e completamente condanniamo tutti i nefandi e sacrileghi attentati del medesimo Re e del suo Governo, e ne dichiariamo e decretiamo interamente nulli ed irriti tutti gli atti, e con tutta la

forza protestiamo e mai cesseremo di protestare per l'integrità del civile Principato che possiede la Romana Chiesa e per i diritti suoi che appartengono a tutti i Cattolici.

Peraltro non possiamo dissimulare, Venerabili Fratelli, che Ci sentiamo opprimere da somma amarezza, poiché in una aggressione tanto scellerata e da non esecrarsi mai abbastanza, per causa di varie difficoltà insorte, Ci vediamo ancora privi dell'altrui soccorso che ancora desidereremmo. Notissime a Voi sono, per verità, le iterate dichiarazioni fatte a Noi da uno dei più potenti Principi dell'Europa. Con tutto ciò, mentre già da un pezzo ne aspettiamo l'effetto, non possiamo non affliggerci e turbarci altamente vedendo che gli autori ed i fautori della nefanda usurpazione, con audacia ed insolenza persistono e progrediscono nel malvagio loro proponimento, come se confidassero che certamente nessuno si opporrà loro effettivamente.

Questa perversità è giunta a tal segno che, spinte le forze ostili dell'esercito piemontese fin quasi sotto le mura di quest'alma Nostra città, è rimasta intralciata ogni comunicazione; i pubblici e i privati interessi sono posti in pericolo; sono chiuse le vie e, ciò che è gravissimo, il Sommo Pontefice di tutta la Chiesa è ridotto in una penosa difficoltà di provvedere, come conviene, alle necessità della Chiesa medesima, poiché si è oltremodo ristretta la possibilità di comunicare con le varie parti dell'Orbe. Per cui in tante Nostre angustie, ed in così grandi difficoltà, facilmente intendete, Venerabili Fratelli, che Noi ormai siamo spinti quasi da una trista necessità a dovere, ancorché nostro malgrado, prendere opportune decisioni per salvaguardare la Nostra dignità.

Frattanto non possiamo astenerci dal deplorare, oltre agli altri, quel funesto e pernicioso principio, che chiamano di *Non intervento*, proclamato da certi Governi poco tempo fa, tollerato da altri, ed usato anche quando si tratti dell'ingiusta aggressione di qualche Governo contro un altro: con che, pare si voglia approvare l'impunità e la licenza di assalire e di manomettere i diritti altrui, le proprietà e i domini stessi contro le leggi divine e umane: proprio ciò che vediamo accadere in questi luttuosi tempi. Ed è veramente cosa da stupire, che al solo Governo Piemontese sia lecito di violare impunemente un tal

principio e di averlo in ispregio, mentre scorgiamo che esso, con le ostili sue schiere, davanti a tutta Europa, irrompe negli altrui domini, e da quelli caccia i legittimi Principi: dal che segue la pernicioso assurdit  che si ammetta l'intervento altrui solo quando si deve eccitare e favorire la ribellione.

Quindi Ci   offerta opportuna occasione di eccitare tutti i Principi d'Europa affinche, con tutta la sperimentata gravit  e sapienza delle loro menti, prendano seriamente a considerare quali e quanti mali siano accumulati nel detestabile avvenimento di cui parliamo. Infatti si tratta di una immane violazione, che delittuosamente fu commessa contro il comune diritto delle genti, sicche, qualora essa non sia completamente repressa, ormai non potr  resistere saldo, inconcusso e sicuro qualsiasi legittimo diritto. Trattasi del principio di ribellione, a cui il Governo Subalpino vergognosamente serve, e dal quale   facile intendere quanto pericolo di giorno in giorno si prepari a qualsiasi Governo, e quanto danno provenga a tutta la societ  civile, aprendosi per tal modo l'adito ad un fatale *Comunismo*. Trattasi di solenni convenzioni violate, le quali, come degli altri Principati in Europa, cos  vogliono intatta e sicura l'integrit  del dominio pontificio. Trattasi della violenta distruzione di quel Principato che per singolare consiglio della divina Provvidenza fu dato al Romano Pontefice, perch  esercitasse con pienissima libert  l'Apostolico suo Ministero in tutta la Chiesa. La quale libert  senza dubbio deve stare sommamente a cuore a tutti i Principi, affinche il Pontefice stesso non soggiaccia all'impulso di alcuna potest  civile, e sia cos  ugualmente provveduto alla tranquillit  spirituale dei Cattolici che vivono nei domini dei medesimi Principi.

Debbono pertanto tutti i Principi sovrani essere persuasi che la Nostra causa   intimamente congiunta con la loro, e che essi, recandoci il loro soccorso, provvederanno non meno alla salvezza dei loro che dei Nostri diritti. Perci  con somma fiducia li esortiamo e li scongiuriamo, che Ci vogliano porgere aiuto, ciascuno secondo la sua condizione e la sua opportunit . Non dubitiamo poi che massimamente i Principi e i popoli cattolici non abbiano ad apportare con ogni ardore le cure e l'opera loro, affrettandosi a soccorrci in tutti i modi, e a proteggere e a difendere, conforme al comune loro dovere, il Padre ed il Pastore di tutto il gregge cristiano combattuto dalle armi parricide d'un figliuolo

degenerare.

Siccome poi anzitutto sapete, Venerabili Fratelli, che ogni Nostra speranza è da collocarsi in Dio, il quale Ci è aiuto e rifugio nelle tribolazioni Nostre; il quale ferisce e medica, percuote e sana, mortifica e vivifica, conduce agli abissi e ne riporta alla luce, così in ogni fede ed umiltà del Nostro cuore non tralasciamo di spargere continue e ferventissime orazioni a Lui, valendoci primieramente dell'efficacissimo patrocinio dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio, e del suffragio dei Beati Pietro e Paolo, affinché usando la potenza del Suo braccio vinca la superbia dei nemici Suoi, ed espugni i nostri nemici, ed umilii ed abbatta tutti gli avversari della Sua santa Chiesa; e con la onnipossente virtù della Sua grazia faccia sì che i cuori di tutti i prevaricatori rinsaviscano, e che la santa Madre Chiesa quanto prima si rallegri della loro desideratissima conversione.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Multis gravibusque

---

*17 dicembre 1860*

La Chiesa, che fino dalle sue stesse origini fu agitata da molte e gravi procelle, in questa miserabilissima nostra età viene aggredita da tanti e così fieri assalti di nemici, che l'odio già prima da loro concepito e il colmo di tutto il loro furore sembrano essere scoppiati nel tempo del Nostro Pontificato. Né occorre, Venerabili Fratelli, che annoveriamo quale singolo episodio tutto ciò che di acerbo e di grave è accaduto in questo non lungo intervallo di anni, e la cui memoria rattrista di non lieve amarezza il Nostro cuore, come anche il Vostro. Quello tuttavia che non possiamo dissimulare è che, per arcano giudizio di Dio, non si è posta ancora alcuna misura a tanta calamità; poiché con dolore vediamo recarsene delle nuove sia dai fautori della perversa dottrina, la quale nata dai funestissimi principi della Riforma in qualche luogo ottenne forza quasi di pubblico diritto, sia dalla pravità di uomini empì che si proclamano figli della Chiesa Cattolica, e sono anzi da chiamare figli delle tenebre, sia, infine, dal furore dei pagani che nell'Oriente si è riaccessò a fare strage e scempio dei fedeli.

Per verità, è da deplorarsi sommamente che in moltissime parti dell'Europa siano invalsi errori perniciosissimi intorno alla potestà e ai diritti della Chiesa; tra essi quello studio che si è costantemente messo in opera per togliere ogni vigore alle convenzioni strette con la Sede Apostolica circa le cose sacre, e quella cura che si è spesa affinché in avvenire non si contraggano altre convenzioni per comporre i negozi della Chiesa, ed affinché la sola autorità civile entri a comporli e a regolarli. Il che, non senza grave molestia dell'animo Nostro, abbiamo testé sperimentato, Venerabili Fratelli. Infatti, per l'obbligo dell'ufficio apostolico, al fine di ristorare le cose della Chiesa Cattolica nel Granducato di Baden, e di estinguere i dissidi ivi insorti con la potestà civile, stringemmo lo

scorso anno, come sapete, con quell'eccelso Granduca un concordato, il quale essendo stato ratificato, e poi ancora reso di pubblica ragione, aspettavamo, com'era giusto, che si mettesse in esecuzione. Tuttavia, opponendosi a ciò il Parlamento di quello Stato, dal Granduca fu promulgato un decreto con il quale si toglie ogni forza al concordato, e in sua vece si è fatta una legge sommamente contraria alla libertà della Chiesa.

Ciò intendiamo essere derivato dalla falsa dottrina dei protestanti, i quali spacciano che la Chiesa nell'impero civile esiste a mo' di Collegio; e che però non gode di nessun diritto, fuorché di quelli che dalla potestà civile sono ad essa concessi e attribuiti. Ora, chi non comprende quanto ciò sia contrario alla verità? La Chiesa di fatto fu istituita dal suo divino Autore come vera e perfetta società, la quale per non essere circoscritta da alcun confine di paesi, non deve neppure essere sottoposta ad alcun comando civile, e in ogni angolo della terra deve esercitare liberamente la sua potestà e i suoi diritti per la salute degli uomini. Né veramente altro indicano quelle solenni parole di Cristo Signore agli Apostoli: *"A me è stata data ogni potestà nel cielo e nella terra; andate ed ammaestrate tutte le genti... ammaestrando ad osservare tutte le cose che vi ho prescritte"*. Incitati da tali voci, gli Apostoli, banditori del Vangelo, ignorando i Re e i Principi; e da nessuna minaccia e supplizio atterriti, eseguirono alacramente il ministero commesso loro. Noi pertanto, solleciti di tutelare i salutari diritti della Chiesa, non appena udimmo che si pensava e si trattava di invalidare il predetto concordato, immediatamente spedimmo una Nostra lettera al Granduca per rimuovere questo male, e quindi per mezzo del Cardinale Segretario di Stato procurammo di fare istanze presso quel Governo, affinché il concordato fosse debitamente adempiuto. Ma poiché gli studi e le cure poste in opera andarono a vuoto, così, per dovere dell'ufficio Nostro, palesemente Ci lamentiamo nel Vostro consesso, Venerabili Fratelli, per la solenne convenzione abrogata contro tutte le regole della giustizia, senza il consenso dell'altra parte, e col più veemente ardore che Ci sia possibile reclamiamo per i diritti della Chiesa Cattolica e della Santa Sede violati e disconosciuti. Abbiamo ordinato che queste Nostre proteste siano trasmesse al Governo di Baden, e che insieme si dichiarino all'Arcivescovo di Friburgo la maniera di operare che si deve seguire in tante difficoltà. Di tale illustre Prelato, come pure del suo Clero, non possiamo lodare



abbastanza la fermezza nel difendere la libertà della Chiesa; da questa fermezza confidiamo pienamente che essi mai si allontanino, anche tra difficoltà estreme.

Se non che, mentre Ci addoloravamo per il nuovo turbamento recato alle cose della Religione nel Granducato di Baden, e per la Chiesa colà esposta a nuove agitazioni, un'altra ragione di dolore Ci sopraggiunse dal pessimo libello poco fa pubblicato in Parigi, nel quale l'autore radunò cose così false e anche così assurde e tra sé contrastanti, che pare piuttosto meritare disprezzo che confutazione. Ma non è da tollerare che egli sia giunto a tale grado di audacia e di empietà che, dopo aver osato assalire il sacro e civile Principato della Chiesa Romana, va ideando una certa particolare chiesa di nuova specie da erigersi, come a lui sembra, nell'Impero francese: chiesa che sia sottratta e totalmente divisa dall'autorità del Romano Pontefice. La qual cosa a che riesce, se non a dividere e squarciare l'unità della Chiesa Cattolica? Di tale necessaria unità così parlò Gesù Cristo Nostro Signore al Padre dicendo: *"Non per quelli solo io prego: ma per quelli ancora che crederanno in me per la parola loro, affinché tutti siano uno come tu, o Padre, sei in me ed io in te"*. Ma la natura di questa unità richiede che – come le membra col capo – così tutti i fedeli siano congiunti con il Romano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo in terra. Per la qual cosa il Dottore della Chiesa San Girolamo scriveva al Nostro Predecessore di santa memoria Damaso: *"Io sono unito alla Vostra Beatitudine, cioè alla Cattedra di Pietro: so che la Chiesa è edificata sopra quella Pietra: chi fuori di quella casa mangia dell'agnello, è profano"*. Quale grande ingiuria poi reca l'autore di quel libello all'illustrissima nazione francese ritenendo che essa, attaccatissima all'unità cattolica, possa macchiarsi di errori scismatici! Quanto grande è la temerità sua, mentre crede che possano essere strappati dall'ossequio e dalla fede verso la Sede Apostolica quel Clero e principalmente quegli specchiatissimi Vescovi che registrano tra i loro predecessori Sant'Ireneo, Pastore della Chiesa di Lione, il quale così nobilmente scriveva: *"Alla Chiesa Romana, in quanto principale, è necessario che si riunisca ogni Chiesa: cioè tutti i fedeli ovunque siano"*: i quali, da nessun timore turbati, da nessun pericolo trattenuti, con la voce e con gli scritti combatterono per vendicare i Nostri diritti e quelli della Santa Sede, né mai cessarono di darci certissime testimonianze della loro devozione!

Ora, mentre Noi onoriamo con le debite lodi questi e gli altri Vescovi del mondo per la loro cura pastorale, per la loro vigilanza e la loro fermezza, non tralasciamo però, in questa iniquità di tempi, di esortarli e di eccitarli, benché già di per sé accesi e zelanti, affinché quanto crescono ogni dì gli assalti nemici, tanto più si studino di affrontarli e di vincerli con animo forte, né cessino di mettere in guardia i fedeli loro affidati dalle fallacie e dalle insidie, con cui uomini astutissimi tentano di svellerli dal seno della Madre Chiesa.

Del resto da quel condannabile libro, quasi strappata ogni maschera, abbiamo chiaramente inteso quali siano finalmente le intenzioni dell'Autore e di tutti gli altri che tentano di estorcere alla Santa Sede il suo civile Principato. Essi null'altro intendono e tentano se non di rovinare i fondamenti della Santissima Religione. Il che vediamo e deploriamo tentarsi con ogni arte più perfida nelle province iniquamente sottratte dal civile Nostro potere e nelle altre parti d'Italia. A questo fine sono volte le false interpretazioni dei sacri libri disseminate dappertutto al fine di corrompere la fede; a questo mira la colluvie di turpi libretti sparsi a traviare i costumi giovanili; la licenza sfrenata del vivere; la disprezzata e conculcata potestà della Chiesa; la sacra immunità violata; la pubblica istituzione della gioventù e ogni regola di dottrina e di costumi sottratte all'autorità e alla vigilanza dei Vescovi; le persone di male dottrine preposte all'insegnamento; il Decreto promulgato nell'Umbria dell'espulsione di quasi tutti gli Ordini religiosi, dell'estinzione dei Capitoli collegiati, dell'abolizione di tutti i benefici semplici, e dell'ingiustissima occupazione delle opere pie e dei loro beni. A questo sono volte le carcerazioni di ecclesiastici, e anche di Vescovi, fra i quali da poco fu tradotto in carcere in mezzo ai soldati il Venerabile Fratello Arcivescovo di Urbino; e il Venerabile Fratello Arcivescovo di Fermo, Cardinale di Santa Chiesa, fu tolto a forza dalla sua sede e relegato altrove e impedito da ogni cura del suo gregge, e ancora altri Vescovi e Sacerdoti del Regno di Napoli carcerati o costretti alla fuga. A ciò mirano (né senza acerbissimo dolore lo rammentiamo) i templi aperti ai protestanti in alcune città d'Italia, e le pubbliche scuole istituite perché, a danno della Religione cattolica, s'insegni impunemente ogni perversità di dottrina; e il Decreto, infine, promulgato nell'Umbria, con il quale il matrimonio, detto dall'Apostolo magno Sacramento, fu vincolato con leggi civili e tolto quasi pienamente dalla potestà ecclesiastica, forse con

l'intenzione di sottoporlo poi alle sole leggi civili e così, ciò che Dio voglia tener lontano, si dia luogo al legale concubinato con estremo danno delle anime. E qui, come richiede il dovere del Nostro Apostolico incarico, condanniamo, riproviamo e dichiariamo di nessuna forza e valore, e invalidiamo pienamente quanto fu finora fatto e si farà contro il diritto e il patrimonio della Chiesa, contro le persone religiose e i loro beni.

Ora, chi non vede e non piange con Noi amaramente la perturbazione delle cose tutte, sia pubbliche, sia private, e i moti dell'Europa, e le discordie che ardono in Italia? E considerando Noi tante e sì gravi ferite recate alle cose religiose e civili, siamo costretti ad esclamare col Profeta : *"La terra è infetta dai suoi abitatori, perché trasgredirono le leggi, mutarono il diritto e dissiparono il patto sempiterno"*. Tale cumulo di mali viene principalmente compiuto da coloro che, al fine di allargare la loro dominazione in Italia, pervertono audacemente tutti i diritti umani e divini, si dicono autori di pubblico bene, e dovunque invadono, a modo di fierissima tempesta, lasciano impresse orme di furore e di eccidio. Dio voglia che ritornino finalmente questi insipienti al dovere! Intendano cioè che, tolta la Religione, non rimane alla società umana alcun aiuto per mantenere la sua stabilità e la sua quiete. Dio voglia che si persuadano che la Chiesa Cattolica è la sola maestra di verità, fautrice di tutte le virtù, in cui si poggiano la salute e la salvezza delle città e dei regni. E si ricordino infine che questa Sede Apostolica non solo non avversò mai la vera e solida felicità dei popoli, ma che, anzi, in ogni tempo meritò egregiamente del genere umano. Infatti, tramite suo le genti barbare furono condotte a civiltà e ammaestrate secondo i precetti della vera Religione; per essa furono sedati tumulti di guerra, promosse in ogni maniera le buone arti e le discipline, aperte case di rifugio ai poveri ed agli infermi, dichiarati e promulgati ai popoli ed ai Sovrani, in mezzo alle più grandi perturbazioni, i principii di giustizia e di onestà. Queste e molte altre cose operate dalla Sede Apostolica con provvida sapienza a vantaggio della società umana, e testimoniate da molti ed esimii documenti, saranno celebrate dalla storia con encomio di ogni tempo.

Ma già l'animo Nostro paterno ricorda che la Chiesa, afflitta nell'Oriente da tantissimi mali, non cessa di nobilitarsi e di ornarsi con cruenta palme di martiri.

Parliamo cioè, Venerabili Fratelli, del regno di Corea, dell'Impero Cinese e dei regni confinanti, dove la costanza dei Cristiani nella fede non è vinta o debilitata né dagli atrocissimi tormenti, né da alcun genere crudelissimo di morte; parliamo delle regioni della Cocincina e del Tonchino, nelle quali si è acerbissimamente rincrudelita la fierezza dei pagani a sterminio totale del nome cristiano. E come mai ricorderemo i collegi, i conventi, le chiese, i pubblici e privati edifici o rasi al suolo o consunti dalle fiamme? Che diremo dei fedeli di qualunque età, condizione, ordine, in parte ferocissimamente maltrattati, spogliati di tutte le sostanze, erranti qua e là e costretti a condurre una vita più acerba d'ogni supplizio, e in parte gettati nelle prigioni e tormentati da ogni sorta di martirii? Essi però nel sopportare per Cristo i supplizi e nell'incontrare la morte hanno rinnovato l'antica forza dei Martiri della Chiesa. Né meno Ci affligge e commuove il miserabilissimo stato dei cristiani in Siria, i quali, sebbene abbiano tregua dal patimento di una crudelissima strage, pure sono turbati dall'assiduo timore che forse l'impeto degl'infedeli, compresso per un poco dalle forze militari d'Europa, riesploda più furibondo in rapine ed eccidii. Per ristorare i loro infortuni se non in modo proporzionato ai Nostri desideri, almeno secondo le angustie Nostre, procurammo di spedire ad essi una parte del danaro che la pia liberalità delle genti cattoliche mai ha tralasciato di offrirci. E non senza lode vogliamo ricordato l'esempio egregio della carità loro nel sollevare, con la larghezza dei sussidi, i tribolati fedeli di Siria; per cui grandemente Ci rallegriamo che non illanguidisca mai nella Chiesa quella virtù che il divino Salvatore volle fosse il segno precipuo della Religione Cristiana.

Questo stato delle pubbliche e sacre cose, che finora vi abbiamo esposto, deplorabile certamente e luttuoso, Ci addolora notevolmente e Ci turba e anche Ci ricolma di grave angoscia, Venerabili Fratelli; né dubitiamo che Voi, chiamati ad essere partecipi della Nostra cura, non siate partecipi anche del dolore. Con tutto ciò non Ci perdiamo d'animo, e con iterate preghiere ogni giorno alziamo gli occhi Nostri al monte dal quale, in tanta asprezza di avvenimenti, dobbiamo aspettare l'aiuto opportuno. Dio verrà in soccorso della sua Chiesa, verrà in soccorso dell'umiltà Nostra e, corroborati per la virtù di Lui, nessuna avversità riuscirà a distoglierci dall'ufficio e dalla costanza dell'Apostolico Ministero. L'innocente sangue dei cristiani, onde si è bagnata la terra orientale, salga fino al

Signore in odore di soavità; e, come placato da un sacrificio, Egli allontani le gravissime calamità che ci opprimono e che ci sovrastano; e per il patrocinio della Santissima Genitrice di Dio fin dall'origine immacolata, e per i suffragi dei Beatissimi Apostoli Pietro e Paolo, conceda alla sua Chiesa di riportare sopra gli acerbissimi nemici la vittoria. Sorga finalmente Iddio a fare giustizia, e disperda con la potenza del suo braccio e conquisti gli avversari del suo nome che anelano all'eccidio della Religione e nefandamente cospirano contro la Chiesa, ovvero, ciò che piuttosto bramiamo e chiediamo, Egli, ricco di misericordia, li riconduca clementissimamente nella via della giustizia e della verità, dopo averli rischiarati con il lume della grazia divina.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX lamdum cernimus

---

18 marzo 1861

Da gran tempo vediamo, Venerabili Fratelli, da quale miserando conflitto sia agitata la società civile, massimamente in questi infelici nostri tempi, per la guerra accesa tra la verità e l'errore, la virtù ed il vizio, la luce e le tenebre. Infatti, taluni dall'una parte sostengono alcune massime della moderna, come la chiamano, civiltà; ed altri dall'altra propugnano i diritti della giustizia e della nostra sacrosanta Religione. I primi chiedono che il Romano Pontefice si riconcili e si rappacifici con il *Progresso*, con il *Liberalismo*, come dicono, e con l'odierno incivilimento. I secondi giustamente domandano che siano mantenuti inviolati ed integri gl'immobili ed incrollabili principii dell'eterna giustizia; e sia serbata illesa la virtù salutarissima della nostra divina Religione, la quale propaga la gloria di Dio, porge opportuno rimedio ai tanti mali che affliggono il genere umano, ed è l'unica e vera norma da cui i figli degli uomini, dopo essere stati educati ad ogni virtù in questa vita mortale, sono condotti al porto della beatitudine eterna.

Ma i patroni della odierna civiltà non acconsentono a questa differenza, giacché si proclamano veri e sinceri amici della Religione. Ad essi Noi per certo vorremmo prestare fede, se i tristissimi fatti, che sono sotto gli occhi di tutti, non mostrassero pienamente il contrario. Per fermo, una sola è in tutta la terra la vera e santa Religione, fondata e istituita dallo stesso Cristo, Signor Nostro; essa, madre feconda e nutrice d'ogni virtù, fugatrice dei vizi, liberatrice degli animi, indicatrice della vera felicità, si chiama Cattolica, Apostolica, Romana. Che cosa debba poi pensarsi di coloro che vivono fuori di quest'arca di salute, lo dichiarammo già altra volta nella Nostra Allocuzione concistoriale del 9 dicembre 1854; qui confermiamo la medesima dottrina. Pertanto chiediamo a

coloro i quali Ci invitano a porgere amica la mano alla civiltà odierna, se i fatti siano tali da potere indurre il Vicario di Cristo in terra, da Cristo stesso supernaturalmente stabilito per difendere la purezza della sua celeste dottrina e pascerne gli agnelli e le pecore, confermando in essa gli uni e le altre; chiediamo se i fatti possano indurlo, senza gravissimo fallo della coscienza e senza massimo scandalo per tutti i buoni, ad associarsi con l'anzidetta odierna civiltà, per la cui opera succedono mali così grandi e non mai deplorati abbastanza, si promulgano tante orribili opinioni e tanti errori e falsi principii completamente opposti alla Religione cattolica e alla sua dottrina. Né alcuno ignora come tra questi fatti sia da annoverare la totale distruzione delle stesse solenni convenzioni, formalmente fatte tra questa Apostolica Sede e i regii Sovrani, come ultimamente è accaduto in Napoli. Del che Noi, in questo vostro amplissimo Consesso, con tutta la forza del Nostro spirito Ci lamentiamo, Venerabili Fratelli, e sommamente protestiamo nello stesso modo in cui in altre occasioni abbiamo protestato contro simili attentati e violazioni.

Questa moderna civiltà, poi, mentre favorisce qualunque culto acattolico, e ammette gli stessi infedeli ai pubblici impieghi, e dischiude ai loro figli le scuole cattoliche, si adira contro gli Ordini religiosi, contro gli Istituti fondati per educare cattolicamente la gioventù, contro moltissimi ecclesiastici di ogni grado, anche rivestiti di amplissima dignità, non pochi dei quali conducono miseramente la vita o nell'incertezza dell'esilio o in carcere, e anche contro illustri personaggi laici che, legati a Noi e a questa Santa Sede, difendono strenuamente la causa della Religione e della giustizia. Questa civiltà, mentre largisce sussidii alle persone ed agli istituti acattolici, spoglia la Chiesa delle giustissime sue possessioni, ed usa ogni consiglio ed ogni arte per diminuire l'efficacia salutare della stessa Chiesa. Inoltre, mentre concede tutta la libertà a qualunque scritto e discorso che si opponga alla Chiesa e a tutti coloro che sono ad essa cordialmente devoti, e mentre anima, nutre e fomenta la licenza, nello stesso tempo si mostra assolutamente cauta e moderata nel riprendere il metodo talvolta violento e disumano che si adopera contro coloro che pubblicano ottime scritture, ed esercita, nel punire, ogni severità, se crede che da questi si ecceda anche leggermente oltre i confini della moderazione.

A questa cosiffatta civiltà potrebbe mai il Romano Pontefice stendere la destra amica, e con essa stringere di cuore patti e alleanze? Si restituiscano alle cose i loro proprii nomi, e questa Santa Sede sarà sempre consentanea a se medesima. Infatti essa fu sempre patrona e fautrice della vera civiltà: e i monumenti della storia attestano e provano eloquentissimamente che in tutti i tempi questa Santa Sede recò sempre e dappertutto, anche tra le più remote e barbare genti, la vera e sincera umanità di costumi, la sapienza e la disciplina. Ma volendosi definire con il nome di civiltà un sistema fabbricato apposta per indebolire e forse anche per distruggere la Chiesa di Cristo, certamente non potranno mai questa Santa Sede e il Romano Pontefice adattarsi a questa civiltà. Infatti, come dice sapientissimamente l'Apostolo, "*quale comunicazione può essere tra la giustizia e l'iniquità, o qual socievolezza tra la luce e le tenebre? E perciò, quale accordo tra Cristo e Belial ?*" (2Cor 6,14-15).

Con che buona fede dunque i perturbatori e i patroni delle sedizioni alzano la voce esagerando gli sforzi da loro usati invano per riconciliarsi con il Romano Pontefice? Dal momento che questi trae ogni sua forza dai principii dell'eterna giustizia, come potrebbe mai abbandonarli, perché così s'indebolisca la santissima fede, e l'Italia si trovi in pericolo di perdere il suo massimo splendore e la gloria di cui rifulge da diciannove secoli, per il possesso che ha del centro e della sede della verità cattolica? Né si può opporre che questa Apostolica Sede, nelle cose relative al Principato civile, chiuse le orecchie alle richieste di coloro che mostrarono di desiderare una più libera amministrazione. Per tacere di vecchi esempi, parleremo di questi tempi infelici. Quando l'Italia ebbe più libere istituzioni dai suoi legittimi Principi, Noi con animo paterno chiamammo una parte dei Nostri figli alla civile amministrazione dello Stato Pontificio, e largimmo opportune concessioni, ordinate però con acconce misure di prudenza affinché il dono concesso con animo paterno non fosse avvelenato dall'opera dei tristi. Ma che accadde? Una sfrenata licenza si impadronì delle innocenti Nostre concessioni, e la soglia stessa dell'Aula, dove si erano radunati i pubblici Ministri e i Deputati, fu cosparsa di sangue, e l'empia mano fu rivolta sacrilegamente contro colui che aveva concesso il beneficio. Che se in questi tempi più recenti Ci furono dati consigli intorno all'amministrazione civile, Voi non ignorate, Venerabili Fratelli, che essi furono da Noi ammessi, eccettuato



però e rigettato quello che non riguardava l'amministrazione civile, ma aveva per iscopo di farci acconsentire alla parte già consumata della Nostra spoliazione. Ma non è necessario che discorriamo dei consigli ben ricevuti, né delle Nostre sincere promesse di adempierli, giacché gli stessi eroi della usurpazione affermarono altamente che essi non volevano riforme, ma piena ribellione e intera rottura col Principe legittimo. Questi erano gli autori e i capi di questo gravissimo attentato, i quali riempirono ogni cosa dei loro clamori, non il popolo; così che di loro si può dire quello che il Venerabile Beda diceva dei farisei e degli scribi: "*Queste cose falsamente sostenevano non alcuni del popolo, ma i Farisei e gli Scribi, come attestano gli Evangelisti*" .

Ma la battaglia che si fa contro il Pontificato Romano non tende solamente a privare questa Santa Sede e il Romano Pontefice di ogni suo civile Principato, ma cerca anche di indebolire e, se fosse possibile, di togliere totalmente di mezzo ogni salutare efficacia della Religione Cattolica: e perciò anche l'opera stessa di Dio, il frutto della redenzione, e quella santissima fede che è la preziosissima eredità a noi pervenuta dall'ineffabile sacrificio consumato sul Golgota. E che la cosa sia così, si scorge più che chiaramente dai fatti già accennati, e da quanto vediamo ogni giorno. Infatti quante diocesi in Italia sono, per frapposti impedimenti, orbate dei loro Vescovi, con il plauso dei patroni della moderna civiltà che lasciano tanti popoli cristiani senza pastori e che s'impadroniscono dei loro beni per convertirli anche a mali usi! Quanti Vescovi in esilio! Quanti (lo diciamo con incredibile dolore dell'animo Nostro), quanti apostati che parlando a nome non di Dio, ma di Satana, e fidandosi dell'impunità loro concessa da un fatale sistema di governo, turbano le coscienze, spingono alla prevaricazione i deboli, confermano coloro che sono miseramente caduti in ogni più turpe dottrina, e cercano di lacerare la veste di Cristo, non temendo di proporre fondazioni di Chiese nazionali, come dicono, e altre simili empietà! Ora, dopo avere così insultato la Religione, che ipocritamente invitano ad accordarsi con l'odierna civiltà, non dubitano di convincere anche Noi, con uguale ipocrisia, a riconciliarci con l'Italia. Cioè: mentre, quasi spogliati d'ogni Nostro civile Principato, Noi sosteniamo i gravissimi pesi del Pontificato e del Principato con l'aiuto delle pie largizioni dei figli della Chiesa cattolica, mandate a Noi

quotidianamente con grandissimo amore; mentre siamo gratuitamente fatti segno all'invidia e all'odio per opera di quegli stessi che chiedono la Nostra conciliazione, essi vorrebbero anche che dichiarassimo formalmente di cedere in libera proprietà degli usurpatori le Province del Nostro Stato Pontificio. Con tale audacissima e inaudita richiesta vorrebbero che questa Apostolica Sede, la quale fu sempre e sarà il baluardo della verità e della giustizia, sancisca che la cosa ingiustamente e violentemente rubata può tranquillamente ed onestamente possedersi dall'iniquo aggressore; e così si stabilisca il falso principio che la fortunata ingiustizia del fatto non reca alcun danno alla santità del diritto. Siffatta domanda contrasta anche con quelle solenni parole, con le quali in un grande ed illustre Senato fu testé dichiarato che *"il Romano Pontefice è il rappresentante della precipua forza morale nell'umana società"*. Dal che segue che Egli non può in alcun modo consentire ad una tale vandalica spoliazione, senza violare il fondamento di quella morale disciplina di cui Egli è riconosciuto essere come la prima forma, e l'esemplare.

Dunque chi ora, o ingannato da errore o trepido per paura, vuol dare consigli consentanei agl'ingiusti desiderii dei perturbatori della società civile, è bene che, specialmente in questi tempi, si persuada che costoro non saranno mai contenti, se non quando vedranno tolto di mezzo ogni principio d'autorità, ogni freno di Religione, ogni regola di diritto e di giustizia. Questi sovvertitori hanno già ottenuto, a gran danno della società civile, con i loro discorsi e con i loro scritti, di pervertire le umane menti, d'indebolire il senso morale e di togliere l'orrore dell'ingiustizia; ora si sforzano di persuadere tutti che il diritto invocato dagli onesti non è altro che un ingiusto desiderio degno di disprezzo. Ohimè! Veramente *"la terra è in lacrime e si consuma e vien meno; si consuma il mondo, si consumano gli eccelsi del popolo della terra; la terra è infettata dai suoi abitatori, i quali hanno trasgredito le leggi, hanno cambiato il diritto, hanno sciolto l'alleanza sempiterna"* (Is 24,4-5).

Ma in mezzo a tanta oscurità di tenebre, in cui Dio, per imperscrutabile suo giudizio, permette che i popoli siano immersi, Noi portiamo ogni Nostra speranza e fiducia nello stesso clementissimo Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, il quale Ci consola in ogni Nostra tribolazione. Infatti Egli,

che in Voi, Venerabili Fratelli, pone lo spirito di concordia e d'unanimità, e ogni giorno più lo porrà, affinché a Noi strettissimamente e concordissimamente congiunti siate pronti con Noi a sottostare a quella sorte che per arcano consiglio di sua provvidenza, è riservata a ciascuno di noi, Egli che con il vincolo di carità congiunge tra loro e con questo centro di verità cattolica i Vescovi del mondo, i quali ammaestrano nella dottrina delle verità evangeliche i fedeli, e mostrano loro in mezzo a tante tenebre la via sicura, annunciando ai popoli, con la virtù della prudenza, santissime parole; Egli sopra tutti i popoli cattolici diffonde lo spirito della preghiera, ed agli acattolici ispira un senso di equità, con il quale recano sopra i moderni avvenimenti un retto giudizio. Ora, questo così mirabile consenso di preghiere in tutto il mondo cattolico e queste così unanimi testimonianze di amore verso di Noi, espresse in tanti e così vari modi (il che non si riscontra tanto facilmente nei tempi passati) chiarissimamente dimostrano come agli uomini bene animati sia ad ogni modo necessario volgersi a questa Cattedra del beatissimo Principe degli Apostoli, luce del mondo, la quale, come maestra di verità e nunzia di salute, sempre insegnò e fino alla fine dei secoli non cesserà mai d'insegnare le leggi dell'eterna giustizia.

È poi così lontano dal vero che i popoli d'Italia si siano astenuti da siffatte luminosissime testimonianze del loro filiale amore e della loro osservanza a questa Sede Apostolica, che anzi tra essi moltissime centinaia di migliaia di persone Ci diressero amantissime lettere, non con l'intendimento di chiederci la riconciliazione proclamata dagli astuti, di cui sopra dicemmo, ma bensì per condolarsi altamente delle Nostre molestie, delle Nostre pene, delle Nostre afflizioni, e per confermare verso di Noi il loro affetto, e per detestare in tutti i modi la nefanda e sacrilega spoliazione del civile Principato Nostro e di questa Sede Apostolica.

Pertanto, essendo così le cose, prima di porre fine al Nostro discorso, dichiariamo innanzi a Dio ed agli uomini, in modo chiaro e solenne, non esservi affatto ragione alcuna, per cui Noi dobbiamo riconciliarci con chicchessia. E poiché Noi, quantunque immeritevoli, teniamo in terra il luogo di Colui che pregò per i suoi crocifissori e chiese venia per essi, ben sentiamo di dovere perdonare a quelli che Ci offesero, e pregare per loro, affinché con l'aiuto della

grazia divina si convertano, e si meritino la benedizione di Colui che quaggiù fa le veci di Cristo stesso. Volentieri dunque preghiamo per essi e, appena si siano ravveduti, siamo pronti a perdonare loro e a benedirli. Frattanto però non possiamo restare inerti, come se non Ci preoccupassimo delle umane calamità; né possiamo non commuoverci veementemente ed addolorarci e stimare come Nostri i grandissimi danni e i mali iniquamente fatti a coloro che soffrono persecuzioni per la giustizia. Quindi, mentre siamo macerati da intimo dolore e volgiamo calde preghiere a Dio, non omettiamo d'adempiere il gravissimo dovere del supremo Nostro Apostolato, di parlare, d'insegnare, di condannare tutto ciò che Dio e la sua Chiesa insegnano e condannano, acciocché in tal modo consumiamo il corso Nostro e il ministero della parola, che ricevemmo da Gesù Signore, per testimoniare il Vangelo della grazia di Dio.

Dunque, se si chiedono da Noi cose ingiuste, non possiamo farle; se poi si chiede perdono, volentieri e spontaneamente, come abbiamo detto più sopra, lo concediamo. Ma affinché la parola di un tal perdono sia da Noi proferita in quel modo che compete alla santità della Nostra dignità pontificia, pieghiamo le ginocchia dinanzi a Dio, ed abbracciando il segno trionfale della nostra redenzione, umilissimamente supplichiamo Gesù Cristo che Ci riempia della stessa sua carità, affinché Noi perdoniamo in modo del tutto consimile a quello con il quale Egli perdonò ai suoi nemici, prima di rendere il suo santissimo spirito nelle mani dell'eterno Padre suo. E da lui intensamente chiediamo che, come dopo il perdono da Lui dato, tra le dense tenebre che coprivano la terra, si fece luce nelle menti dei suoi nemici i quali, pentiti dell'orrendo misfatto, tornavano battendosi il petto, così Egli in questa grande caligine della età nostra si degni di effondere dai tesori inesauriti della sua infinita misericordia i doni della celeste e trionfatrice sua grazia, in modo che tutti gli erranti tornino al suo unico ovile.

Quali che siano poi i futuri investigabili disegni della divina provvidenza, preghiamo Gesù Cristo in nome della sua Chiesa, che giudichi Egli stesso la causa del suo Vicario, che è causa della sua Chiesa, e voglia difendere questa causa dagli assalti dei suoi nemici e coronarla ed accrescerla di gloriosa vittoria. Lo preghiamo altresì che voglia restituire alla società perturbata l'ordine e la

tranquillità, e concedere la desideratissima pace, con quel trionfo della giustizia che da Lui solo aspettiamo. Poiché in tanta trepidazione dell'Europa e di tutta la terra, e anche di coloro che esercitano l'arduo compito di reggere le sorti dei popoli, solo Dio è con Noi, e per Noi può combattere "*Giudica noi, o Iddio, e distingui la nostra causa dalla gente non santa; concedi, o Signore, pace ai nostri giorni, giacché non vi è nessun altro che combatta per noi, se non tu solo, Dio nostro*".

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Amantissimus humani

---

Amantissimo del genere umano, Cristo Redentore e Signore, Figlio Unigenito di Dio, volendo (come Vi è ben noto, Venerabili Fratelli) liberare tutti gli uomini dalla schiavitù del demonio, dal giogo del peccato e richiamarli dalle tenebre alla Sua meravigliosa luce e farli salvi, cancellò il decreto, a noi avverso, affiggendolo alla croce; formò e istituì la Chiesa Cattolica, conquistata con il suo sangue, come *la sola dimora del Dio vivo* (1Tm 3,15), *il solo regno dei cieli* (Mt 13; ecc.) o come *la sola città posta sopra il monte* (Mt 5,14) o come *il solo ovile* (Gv 10,16) e *il solo corpo consistente e vivente di un solo spirito*, unito e congiunto da una sola fede, speranza e carità e dagli stessi vincoli sacramentali, religiosi, dottrinali (Ef 4,4), e dotò poi la Chiesa di reggitori da Lui nominati e scelti e stabili che essa, così da Lui creata e istituita, perdurasse finché il mondo stesso non crolli e perisca. Decretò inoltre che la Chiesa avrebbe abbracciato tutti i popoli e le nazioni dell'orbe terracqueo, affinché gli uomini di ogni razza accogliessero la sua divina religione e la sua grazia, conservandole fino all'ultimo respiro onde conseguire la salvezza e la gloria eterna. Affinché questa unità di fede e di dottrina fosse sempre conservata nella Sua Chiesa, scelse tra tutti uno solo, Pietro, che designò come Principe degli Apostoli e Suo Vicario in terra, inespugnabile fondamento e capo della Sua Chiesa, così che, sovrastando su tutti sia per il grado di nobiltà, sia per l'ampiezza e il prestigio dell'autorità, del potere e della giurisdizione, pascesse le pecore e gli agnelli, rincuorasse i Fratelli, reggesse e governasse la Chiesa universale. Cristo volle pertanto che questa sua Chiesa rimanesse una e immacolata fino alla consumazione dei secoli, e ordinò di conservare integra una sola fede, una sola dottrina e la struttura di governo; volle inoltre che la pienezza della dignità, della potestà e della giurisdizione, la purezza e la saldezza della fede concesse a Pietro fossero tramandate anche ai Romani Pontefici successori di Pietro che sono elevati a

questa Romana Cattedra dello stesso Pietro ed ai quali – che impersonano il Beatissimo Principe degli Apostoli– dallo stesso Cristo sono stati divinamente affidati la suprema cura di tutto il gregge del Signore e il supremo governo della Chiesa Universale. Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, in che modo questo dogma della nostra divina religione sia sempre stato dichiarato, difeso e inculcato con unanime e perenne spirito e parola dei Sinodi e dei Padri. Gli stessi, invero, non hanno mai cessato di insegnare che vi è *"un solo Dio, un solo Cristo, una sola Chiesa, una sola Cattedra fondata su Pietro per volontà del Signore , e che su tale pietra, come su solidissimo macigno, è stata costruita, in tutta la sua grandezza, la mole della comunità cristiana . Invero, questa Cattedra di Pietro (sempre così chiamata e definita) è unica e prima per i suoi pregi ; splende in tutto il mondo per il suo primato ; è radice e matrice da cui deriva l'unità sacerdotale ; è madre e maestra (e non solo vertice) di tutte le Chiese ; è metropoli di pietà, in cui è integra e perfetta la saldezza della religione cristiana e in cui sempre primeggiò il Principato della Cattedra Apostolica ; è fondata su quella pietra che le superbe porte degli inferi non abbattono e per la quale gli Apostoli profusero tanta dottrina e sangue ; da essa si diffondono nei confronti di tutti le leggi che presiedono a una venerabile comunione ; ad essa occorre prestare totale obbedienza e onore ; chi l'abbandona, vanamente confida di appartenere alla Chiesa ; fuori di essa, è profano chi si ciba d'agnello . E inoltre Pietro, che nella propria Sede vive e governa, offre ai postulanti la verità della fede ; Pietro che vive fino ad oggi e sempre nei suoi Successori e pratica la giustizia , ha detto per bocca di Leone che il Romano pontefice detiene il primato su tutta la terra, è il Successore del beato Pietro, Principe degli Apostoli, è il vero Vicario di Cristo, capo di tutta la Chiesa, Padre e Dottore di tutti i cristiani"* . Altri innumerevoli passi, tratti da splendidi testi, in modo esplicito insegnano e rivelano con quanta fede, religione, rispetto e obbedienza devono seguire questa Sede Apostolica e il Romano Pontefice tutti coloro che vogliono appartenere alla vera, unica e santa Chiesa di Cristo per conseguire l'eterna salute.

Invero non contrasta affatto con l'unità della Chiesa Cattolica la molteplice varietà dei sacri e legittimi riti, ché anzi concorre ad accrescere la dignità, la maestà, il decoro e lo splendore della stessa Chiesa. Ma non sfugge ad alcuno di

Voi, Venerabili Fratelli, in che modo alcuni uomini cerchino di ingannare e di indurre in errore gli incauti e gli inesperti calunniando questa Santa Sede, come se essa, accogliendo i dissidenti orientali nella fede cattolica, volesse indurli ad abbandonare il proprio rito e ad abbracciare quello della Chiesa latina. Quanto ciò sia falso e lontano dalla verità, lo mostrano e attestano, con piena evidenza, le tante Costituzioni dei Nostri Predecessori, e le Lettere Apostoliche (attinenti alle questioni degli Orientali) con le quali gli stessi Nostri Predecessori non solo dichiararono concordemente di non aver mai avuto in animo un simile proposito ma anzi riconobbero che era loro precisa volontà di preservare intatti i riti delle Chiese Orientali purché in essi non si insinuasse qualche errore a proposito della fede cattolica o della purezza dei costumi. A queste reiterate e limpide dichiarazioni dei Nostri Predecessori corrispondono sia le antiche che le recenti azioni, in quanto non si può mai affermare che questa Apostolica Sede abbia ordinato alle sacre gerarchie o agli ecclesiastici o ai popoli orientali ritornati alla unità cattolica, di mutare il loro legittimo rituale. Infatti tutta la cittadinanza di Costantinopoli vide di recente in che modo il Venerabile Fratello Melezio, Arcivescovo di Drama, ritornato nel grembo della Chiesa cattolica con la Nostra più viva consolazione e con la gioia di tutti i buoni, abbia celebrato la divina funzione col proprio rito, con solenni e festose cerimonie e alla presenza di numerosa folla. Pertanto, Venerabili Fratelli, in virtù della vostra eminente sollecitudine episcopale, non tralasciate di insistere presso il Clero delle vostre Diocesi perché nei modi opportuni si sforzi di smascherare e respingere la calunnia con cui uomini malevoli tentano di indurre in errore gli ingenui e di suscitare odio e sospetto contro questa Sede Apostolica.

D'altra parte Noi, innalzati a questa Cattedra di Pietro e al supremo governo di tutta la Chiesa di Cristo per arcano disegno della Divina Provvidenza, pieni di fiducia e di speranza in Gesù Cristo, aspiriamo ad assolvere le funzioni del Nostro ministero Apostolico come Ci chiedono l'insistenza e la sollecitudine quotidiana di tutte le Chiese. Pertanto, sorretti dal divino aiuto di Colui del quale su questa terra, sebbene senza merito, facciamo opera vicaria; di Colui che disse: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli"* e confermò che le porte dell'inferno non avrebbero mai prevalso contro la sua



Chiesa, Noi non temiamo affatto tante malvagie e sacrileghe macchinazioni, tanti tentativi e attacchi con cui (in questi tempi così iniqui) i nemici si sforzano di sovvertire radicalmente (se mai fosse possibile) la religione cattolica, ma non desistiamo dal provvedere al bene e alla salute spirituale di tutte le genti. Infatti l'amore di Cristo, di cui nulla è per Noi più forte, Ci sospinge ad affrontare lietamente ogni affanno, fatica, decisione affinché i popoli possano convergere in unità di fede e crescere nella conoscenza di Dio e del nostro Signore Gesù Cristo *"che è la via, la verità e la vita; via di santa intimità, verità di divina dottrina, e vita di beatitudine sempiterna"*. Né invero Voi ignorate, Venerabili Fratelli, con quale singolare amore, con quale assiduo impegno abbiamo dedicato le nostre cure paterne a codesta eletta parte del gregge del Signore affidata alla vostra vigilanza, fin dall'inizio stesso del Nostro supremo Pontificato; dalla recentissima nostra lettera, sigillata con l'anello del Pescatore e pubblicata il 7 gennaio scorso, avete potuto comprendere ancora di più quanto Ci stiano profondamente a cuore il bene, l'interesse e la prosperità di codeste Chiese Orientali. Infatti con quella Lettera abbiamo costituito una Congregazione apposita (nell'ambito della Congregazione di Propaganda Fide), che alla stessa Congregazione di Propaganda Fide (da tante assidue e gravi occupazioni quasi sommersa) sia del maggiore aiuto e possa svolgere l'opera finora prestata dalla stessa Congregazione di Propaganda Fide con molto zelo e con somma lode, in modo che tutte le questioni delle Chiese Orientali siano trattate e risolte con unico criterio. Invero siamo sostenuti dalla speranza che, con l'aiuto di Dio, ogni giorno di più sovrabbondi il bene spirituale in tutti i Paesi Orientali, anche in virtù del Nostro consiglio e del Nostro zelo. Pertanto abbiamo piena fiducia che questa nuova speciale Congregazione recentemente istituita da Noi non lascerà mai nulla di intentato, in conformità dei Nostri desideri: nulla, in ogni caso, di ciò che riguardi la promozione dell'unità cattolica nel trattare le vostre questioni, o che accresca la prosperità delle vostre Chiese, o che tuteli l'integrità dei vostri legittimi riti, e che procuri un maggiore vantaggio spirituale ai fedeli.

Affinché questa Congregazione possa esercitare con ogni cura ed energia il compito che le abbiamo affidato, e contribuire con laborioso impegno alla maggiore prosperità di codeste Chiese, è del tutto necessario che essa abbia piena conoscenza dei bisogni spirituali delle nazioni Orientali, sulle quali è opportuna e

provvida una consultazione. E poiché a Voi, Venerabili Fratelli, è ben nota la condizione presente del gregge affidato alla vostra cura, saprete anche, grazie alla vostra saggezza, quanto sia urgente che Voi Ci informiate, con la maggiore diligenza possibile, su tutte le questioni che riguardano le vostre Chiese e il vostro gregge, e che Ci mandate un'accurata relazione sullo stato delle vostre Diocesi, nella quale si esponga con cura tutto ciò che si riferisce alle Diocesi stesse, in modo che Noi possiamo considerare con tutta diligenza le necessità dei fedeli. Sarà per Noi motivo di somma consolazione se ognuno di Voi, Venerabili Fratelli, Ci riferirà sollecitamente tutte le questioni della propria Diocesi: quanti fedeli dimorino nella stessa Diocesi; quanti siano gli ecclesiastici che affrontando i doveri del proprio ministero assistono gli stessi fedeli; quale il modo di comportarsi di quei fedeli; di quale fede, di quale integrità di costumi, di quale dottrina sia dotato il Clero; quale la formazione dello stesso Clero; in che modo il popolo sia educato alla santissima nostra religione e alla disciplina dei costumi, e in che modo il popolo stesso possa ogni giorno meglio essere conformato e sospinto alla pietà e alla purezza dei costumi. Ardentemente poi desideriamo conoscere quale sia la situazione delle vostre scuole e con quale assiduità la gioventù le frequenti. Sapete bene, Venerabili Fratelli, che tutte le speranze, sia delle cose sacre, sia civili, sono riposte nella retta, salutare e religiosa educazione dei fanciulli, e perciò è del massimo interesse che gli stessi sin dagli anni più teneri frequentino le scuole cattoliche in cui imparando presto la verità e i precetti della divina nostra religione, siano allontanati dal pericolo che le loro tenere menti siano corrotte da perversi principi. E neppure dimenticate di avvertirci se mancano di libri, e contemporaneamente di farci conoscere quali libri soprattutto (secondo il vostro parere) possono essere più adatti alle esigenze culturali del Clero, a promuovere l'educazione del popolo, a confutare le opinioni degli acattolici, e ad assecondare la pietà dei fedeli. Inoltre abbiamo appreso che in alcuni luoghi sono stati adottati libri liturgici e rituali nei quali s'insinuò qualche errore o fu introdotto qualche arbitrario mutamento; perciò sarà vostro dovere comunicarci quali libri sono stati adottati e dirci inoltre se tali libri sono stati in altro tempo approvati da questa Santa Sede, o se a vostro parere contengono errori da correggere, e se abbiate qualche dubbio da dissipare o vi siano abusi da cancellare. Inoltre Vi chiediamo con insistenza di registrare quali

progressi abbia compiuto nelle vostre Diocesi la santa unità cattolica, quali impedimenti la ostacolino, in quali modi più opportuni si possano rimuovere siffatti impedimenti, al fine di promuovere e di consolidare sempre più tale unità.

Certamente vi è dato constatare, Venerabili Fratelli, con quanto amore e con quanto zelo seguiamo codeste Chiese Orientali e con quanta passione desideriamo che tra i popoli orientali la nostra santissima fede, la nostra religione, la nostra devozione raggiungano una diffusione sempre più estesa e si consolidino e fioriscano. Siamo certi che Voi con ogni energia (secondo il dovere del vostro ministero episcopale e del vostro impegno pastorale) consacrerete tutte le vostre premure e i vostri pensieri alla protezione e alla propagazione della nostra divina religione e alla salute del vostro gregge. In questi luttuosi tempi, il nemico non cessa di seminare zizzania nella terra del Signore, sia con libri e giornali pestiferi, sia con mostruose ed aberranti opinioni che apertamente avversano la fede e la dottrina cattolica; perciò ben comprendete con quanta sollecitudine, vigilanza e costanza dovrete affaticarvi e stare all'erta per allontanare da questi pascoli avvelenati i fedeli a Voi affidati e per sospingerli verso quelli salutarì, al fine di pascerli generosamente con la dottrina della Chiesa Cattolica. Affinché siate in grado di conseguire più facilmente tale scopo, persistete nel sollecitare lo zelo dei curatori di anime, Venerabili Fratelli, in modo che essi, compiendo con scrupolo il loro dovere, continuino a diffondere il Vangelo di Dio tra sapienti e insipienti, soccorrano con ogni opera santa il popolo cristiano loro affidato, con amore e pazienza insegnino soprattutto ai fanciulli e agli ignoranti i fondamenti della fede cattolica e la disciplina nel comportamento, e con insistenza li esortino a una sana dottrina, affinché non siano avviluppati da ogni fatua teoria. Inoltre esortate sempre tutti i Sacerdoti delle vostre Diocesi perché valutino ed esercitino severamente il ministero che riceveranno nel nome del Signore, perché offrano al popolo cristiano esempi d'ogni virtù, insistano nella preghiera, pratichino assiduamente le sacre discipline e con tutte le loro forze intendano assicurare l'eterna salvezza ai fedeli. E per disporre più facilmente di attivi e industriosi operai, capaci di prestare nel tempo il loro aiuto nel coltivare la vigna del Signore, non risparmiate cura alcuna, consiglio alcuno, Venerabili Fratelli, in modo che i chierici adolescenti fin dalla prima età siano plasmati da eletti maestri alla pietà e al vero spirito ecclesiastico,

e con molta diligenza siano educati alle lettere e particolarmente alle sacre discipline, assolutamente lontane da ogni pericolo di qualsivoglia errore. Certamente non ignoriamo, Venerabili Fratelli, quali e quante siano le difficoltà cui siete soggetti nell'esercizio del vostro ministero episcopale. Ma vi sia di conforto nel Signore, (riandando con la memoria alla potenza della Sua virtù) di essere ambasciatori di Cristo, che offrì la sua anima per il suo gregge, lasciando a noi un esempio che ci induce a seguire le sue vestigia.

In verità nessuno ignora quanto servizio e decoro recarono in Oriente alla Chiesa Cattolica le Religiose Famiglie di Monaci. Infatti con l'integrità della loro vita, con la severità dei loro costumi e con la fama di una specchiata disciplina religiosa, offrivano esempi di opere virtuose ai fedeli, educavano la gioventù, coltivavano le lettere e gli studi e prestavano la loro utile opera ausiliaria alle sacre Gerarchie. In seguito a tristissime vicende di luogo e di tempo, quelle Sacre Famiglie, così meritevoli al cospetto della società cristiana e civile, vennero meno, in alcuni luoghi, alla disciplina del proprio Ordine o si estinsero del tutto. Invero, alla nostra santissima religione verrebbe un grande giovamento se queste Sacre Famiglie potessero rinascere specialmente là dove scomparvero, e se irradiassero l'antico splendore tra le nazioni orientali; perciò Vi chiediamo di manifestarci la vostra opinione su tale argomento e in che modo potrebbe compiersi la rifondazione di quelle Sacre Famiglie.

Siamo fermamente persuasi che Voi, Venerabili Fratelli, accoglierete con animo fervido e lieto non solo questi Nostri desideri e queste sollecitazioni, ma che vorrete anche esporre tutte le cose che converrebbe fare a maggior vantaggio della nostra santissima religione, del Clero e del popolo fedele in codeste regioni. Non appena avrete appreso, dalla lettera Enciclica del Cardinale Prefetto della Nostra Congregazione del Concilio, quanto Ci sarà gradita la presenza dei Venerabili Fratelli Sacri Prelati nella solenne canonizzazione di numerosi Santi che con l'aiuto di Dio celebreremo nel prossimo giorno della Pentecoste, allora Ci sorreggerà la speranza che in tale occasione (se lo consentiranno le incombenze delle vostre Diocesi) potremo vedervi, affettuosamente abbracciarvi e ascoltare da Voi stessi le relazioni concernenti le vostre Diocesi. Frattanto poi, forti della vostra eccelsa pietà e del vostro zelo episcopale, perseverate,

Venerabili Fratelli, nell'adempiere al vostro ministero con la massima alacrità e costanza, nel provvedere con grande impegno alla salute dei vostri fedeli, ad ammonirli e ad esortarli perché persistano sempre più saldi e immobili nella professione della fede cattolica, perché osservino religiosamente i comandamenti di Dio e della Sua Santa Chiesa e perché procedano degnamente, piacendo in tutto a Dio e fruttificando in ogni opera buona. Inoltre, con la consueta vostra benevolenza e con paterno affetto accogliete coloro che ritornano nel grembo della Chiesa Cattolica con immensa gioia dell'animo Nostro; impegnatevi con ogni cura affinché essi, sempre più amorevolmente alimentati dalle parole della fede e rinvigoriti dai carismi della grazia, rimangano saldi nella santa vocazione, incedano con il più sollecito passo sui sentieri del Signore e seguano la via che conduce alla vita. Nell'interesse della insigne vostra religione, non rinunciate mai a qualsiasi tentativo di riportare a Cristo i miseri erranti con atti di bontà, con la pazienza, con la dottrina, con la mansuetudine, con la dolcezza; di ricondurli al Suo unico ovile, di restituirli alla speranza del premio eterno. Tra le angustie e le difficoltà che non possono mancare al vostro incarico episcopale, soprattutto in questi tempi calamitosi, confidate nella grazia di nostro Signore Gesù Cristo, tenendo presente che chi insegna la giustizia ai molti, rifulgerà come le stelle per tutta l'eternità.

Infine, Venerabili Fratelli, vogliamo che abbiate per certa la somma benevolenza con la quale Vi accompagniamo nel Signore. E frattanto non tralasciamo, in ogni preghiera, in ogni supplica e in ogni atto di grazia, di chiedere con umile insistenza a Dio Ottimo Massimo che effonda sempre propizio sopra di Voi tutti i più fecondi doni della Sua bontà, e che essi possano scendere copiosamente anche sul diletto gregge affidato alla vostra vigilanza. Come auspicio di quei doni e come pegno della Nostra volontà tutta incline verso di Voi, amorevolmente impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, a tutti i sacerdoti e ai laici fedeli affidati alla cura di ciascuno di Voi, l'Apostolica Benedizione dal profondo del cuore.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 aprile 1862, nell'anno decimosesto del Nostro Pontificato.*

---

## Magistero pontificio - Copertina

---



# + Pio IX Maxima quidem

---

*9 giugno 1862*

Da somma letizia siamo stati certamente rallegrati, Venerabili Fratelli, per aver potuto, con l'aiuto di Dio, decretare ieri il culto e gli onori dei Santi ai ventisette eroi invittissimi della divina nostra religione, avendo al Nostro fianco Voi, i quali forniti di pietà e di virtù egregia, e chiamati a far parte della Nostra sollecitudine, combattendo strenuamente in tanta asprezza di tempi per la casa d'Israele, Ci siete di grandissimo conforto e consolazione. E piacesse a Dio che, mentre siamo inondati da un così grande gaudio, nessuna cagione di lutto e di tristezza tuttavia non Ci affliggesse! Poiché non possiamo non dolerci altamente e rammaricarci vedendo i mali ed i danni tristissimi e non mai abbastanza deplorabili, dai quali, con massimo detrimento delle anime, la Chiesa cattolica, come la stessa società civile, è ora in modo miserando oppressa e vessata. Ottimamente Voi conoscete, Venerabili Fratelli, la terribilissima guerra ordinata contro tutto l'ordine cattolico da quegli uomini i quali, essendo nemici della Croce di Cristo e non tollerando la sana dottrina, congiunti fra loro in lega nefanda, bestemmiano ciò che ignorano, e con prave arti di ogni genere cospirano per rovesciare le fondamenta della nostra santissima Religione e dell'umana società: anzi, se fosse mai possibile, per metterle del tutto a soqquadro, o per imbeverare gli animi e le menti di ciascheduno d'errori perniciosissimi, per corromperli e per strapparli alla religione cattolica.

Infatti, questi astutissimi artefici di frodi e fabbricatori di menzogna non cessano di trarre dalle tenebre le mostruose enormità di vecchi errori, già tante volte disfatte ed annientate da sapientissimi scritti e condannate dal severissimo giudizio della Chiesa, e di esagerarle esprimendole con nuove, varie, fallacissime parole, e di diffonderle in tutti i modi dovunque. Con quest'arte funestissima ed

assolutamente diabolica, contaminano, deturpano la scienza di tutte le cose, diffondono un lago di mortifero veleno a perdizione delle anime, fomentano la sfrenata licenza del vivere ed ogni sorta di malvagie cupidità, sconvolgono l'ordine religioso e sociale, e si sforzano di estinguere qualsiasi concetto di giustizia, di verità, di diritto, di onestà e di religione, e scherniscono, sprezzano e combattono la dottrina ed i santissimi dogmi di Cristo. L'animo per vero aborrisce e rifugge e si sgomenta a toccare, ancorché lievemente, i soli precipui e pestiferi errori coi quali siffatti uomini, nei presenti sciaguratissimi tempi, confondono tutte le umane cose e le divine.

Nessuno di Voi ignora, Venerabili Fratelli, come costoro distruggano pienamente quella coerenza, che per volontà di Dio ha luogo fra il doppio ordine di natura e di soprannatura; e parimenti come essi mutino del tutto, sovvertono ed annullino la propria vera e sincera essenza della divina rivelazione, l'autorità, la costituzione e la potestà della Chiesa. Con la temerità delle opinioni vanno tanto oltre che non temono di negare audacissimamente ogni verità, ogni legge e potestà e diritto di origine divina. Infatti non si vergognano di asserire che la scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed altresì le leggi civili possono e debbono sottrarsi alla divina rivelazione ed alla autorità della Chiesa, e che la Chiesa non è una vera e perfetta società interamente libera, né gode di diritti suoi propri e costanti, a Lei conferiti dal divino suo Fondatore, ma che spetta alla potestà civile il definire quali siano i diritti della Chiesa e quali i confini entro cui essa possa esercitare quei medesimi diritti. Quindi inventano perversamente che la potestà civile può intromettersi nelle cose che appartengono alla religione, ai costumi ed al reggimento spirituale, ed ancora impedire che i Vescovi ed i popoli fedeli abbiano libera e reciproca comunicazione col Romano Pontefice, costituito divinamente Pastore Supremo di tutta la Chiesa, in modo che si venga completamente a dissolvere quella necessaria e strettissima congiunzione che, secondo la divina istituzione dello stesso Cristo Signore, deve assolutamente passare fra i membri del mistico Corpo di Cristo ed il suo visibile Capo. Né hanno punto riguardo di divulgare con ogni fallacia ed inganno che i sacri ministri ed il Pontefice Romano si debbono totalmente escludere da qualsivoglia diritto e dominio di cose temporali.



Inoltre con somma sfacciataggine non dubitano di asserire che la divina rivelazione non solo a niente giova, ma addirittura nuoce alla perfezione dell'uomo, e che la medesima rivelazione divina è imperfetta e perciò sottoposta al *continuo* ed *indefinito* progresso, il quale corrisponda al progresso della ragione umana. Quindi non arrossiscono di spacciare che le profezie ed i miracoli esposti e narrati nelle sacre Scritture sono favole da poeti, ed i sacrosanti misteri della nostra divina fede un compendio di speculazioni filosofiche, e che nei divini libri dell'uno e dell'altro Testamento si contengono invenzioni mitiche, ed anzi lo stesso Signor nostro Gesù Cristo (orribile a dirsi!) anch'Egli è un mito. Per la qual cosa codesti spacciatori di perverse dottrine bestemmiano che le leggi morali non hanno bisogno di sanzione divina, né occorre che le umane leggi si conformino al diritto di natura o prendano da Dio il potere di obbligare; di qui argomentano che non esiste nessuna legge divina. Inoltre osano negare qualsivoglia azione di Dio sopra gli uomini e sopra il mondo, e temerariamente affermano che la ragione umana, senza nessun riguardo a Dio, è unico giudice del vero e del falso, del bene e del male, e che la stessa ragione è legge a se medesima, e con le sue forze naturali è bastante a procacciare ogni bene degli uomini e dei popoli. E poiché iniquamente osano derivare dalla virtù naturale della ragione umana tutte le verità religiose, così a ciascun uomo attribuiscono un tale quasi primario diritto per il quale egli sia libero di pensare e di parlare a suo giudizio di religione, e rendere a Dio quell'onore e quel culto che a suo piacimento giudica migliore.

Oltre a ciò, giungono a tale eccesso di empietà e di impudenza che si rivolgono anche contro il cielo e si sforzano di togliere di mezzo lo stesso Dio. Infatti con insigne scelleratezza ed uguale stoltezza non temono di affermare che non esiste un supremo Essere divino, sapientissimo e provvidentissimo, che sia distinto dall'Universo, e che Dio è la stessa cosa con la natura, e perciò va soggetto alle mutazioni, e nel fatto si viene formando nell'uomo e nel mondo, e che tutte le cose sono Dio ed hanno la stessissima sostanza di Dio, e sono una medesima cosa Iddio ed il mondo, e per conseguenza lo spirito e la materia, la necessità e la libertà, il vero ed il falso, il bene ed il male, il giusto e l'ingiusto. Di che per certo non può immaginarsi né fingersi maggiore stoltezza ed empietà, né cosa più ripugnante alla stessa ragione. Per rispetto poi all'autorità ed al diritto con pari

impudenza danno ad intendere che l'autorità è costituita dal numero e dalla somma delle forze materiali, che il diritto consiste nel fatto materiale, e che tutti i doveri degli uomini sono un vuoto nome, che i fatti umani, quali che siano, hanno forza di diritto.

Per cui sovrapponendo invenzioni ad invenzioni, deliri a deliri, e calpestando qualsivoglia legittima autorità, e tutti i legittimi diritti, le obbligazioni ed i doveri, non hanno nessun ritegno di sostituire al vero e legittimo diritto le false e mentite ragioni delle forze brute, e di sottoporre l'ordine morale all'ordine materiale. Così non riconoscono essi altre forze, salvo quelle che sono poste nella materia, e fanno consistere ogni disciplina morale ed ogni onestà nell'accumulare ricchezze e crescerle in qualsivoglia modo, e nel soddisfare a perversi appetiti di ogni sorta. Pertanto con questi nefandi ed abominevoli principi sostengono, alimentano ed ingagliardiscono il reprobato senso della carne ribelle allo spirito, e gli attribuiscono naturali qualità, e diritti, che essi dicono venire conculcati dalla dottrina cattolica, mettendo interamente in non cale l'ammonimento dell'Apostolo che grida: "*Se voi vivrete conforme alla carne, voi morirete; se poi con la virtù dello spirito mortificherete le opere della carne, voi vivrete*" (Rm 8,13). Inoltre cercano coi loro sforzi di occupare i diritti di qualunque legittima Potestà, e di distruggerli, fingendo malamente con la loro immaginazione un tale diritto, *non circoscritto da alcun limite*, di cui pensano debba godere lo Stato, il quale temerariamente ritengono che sia origine e fonte di tutti i diritti.

Mentre poi con dolore ed in breve elenchiamo questi principali errori del nostro infelicissimo tempo, tralasciamo di elencare Venerabili Fratelli, tante altre, quasi innumerevoli, falsità e frodi, a Voi benissimo note e conosciute, con le quali i nemici di Dio e degli uomini si sforzano di perturbare e manomettere la società religiosa e civile.

Ma non passiamo sotto silenzio le molteplici e gravissime ingiurie, calunnie, villanie, ond'essi non cessano di affliggere e di lacerare i sacri Ministri della Chiesa e questa Sede Apostolica. Nulla diciamo dell'iniqua ipocrisia con la quale i condottieri ed i seguaci della funestissima rivoluzione italiana van dicendo di

volere che la Chiesa goda della sua libertà, mentre con sacrilego ardimento ogni giorno più conculcano tutte le leggi e tutti i diritti di essa Chiesa, ne rapiscono i beni e vessano in ogni modo i sacri Pastori e le persone ecclesiastiche che gloriosamente adempiono i loro doveri, e li cacciano nelle prigioni, e violentemente spingono fuori dai loro chiostri gli alunni degli Ordini religiosi e le vergini consacrate a Dio, derubandone i beni: non lasciano alcuna cosa intentata per ridurre a servitù ed opprimere la stessa Chiesa.

Mentre proviamo singolare piacere per la desideratissima Vostra presenza, Voi stessi siete testimoni di quale libertà godano in Italia i Venerabili Fratelli preposti alle cose sacre, i quali, combattendo strenuamente e costantemente le battaglie del Signore, furono, con sommo dolore dell'animo Nostro, per opera degli avversari, impediti di venire a Noi e di trovarsi con Voi ed essere presenti in quest'assemblea, il che essi sommamente desideravano, come significarono per mezzo di lettere, pienissime di sommo amore ed ossequio verso di Noi e verso questa Santa Sede, gli Arcivescovi ed i Vescovi dell'infelice Italia. Nessuno altresì dei Prelati di Portogallo Voi vedete qui presente, e non poco Ce ne addoloriamo guardando alla natura delle difficoltà che impedirono loro d'intraprendere il viaggio per Roma.

Tralasciamo poi di ricordare tante altre cose tristi ed orrende, che vengono operate da questi cultori di perverse dottrine, con incredibile cordoglio Nostro e Vostro, e di tutti i buoni. Nulla parimenti diciamo dell'empia cospirazione e dei pravi conati d'ogni genere e delle fallacie con le quali si studiano di sconquassare e distruggere il civile principato di questa Sede Apostolica. Giova piuttosto ricordare il meraviglioso consenso con il quale Voi medesimi, insieme con gli altri Venerabili Fratelli preposti alle cose sacre di tutto il mondo cattolico, non cessaste giammai, sia con epistole mandate a Noi, sia con lettere pastorali indirizzate ai fedeli, di scoprire e confutare tali fallacie, e nel medesimo tempo insegnare loro che questo Principato civile della Santa Sede fu per singolare consiglio della divina Provvidenza concesso al Romano Pontefice, e che il medesimo gli è necessario affinché lo stesso Romano Pontefice, giammai soggetto a nessun Principe o civile Potestà, possa con pienissima libertà esercitare il supremo potere e l'autorità ricevuta divinamente dallo stesso Cristo,

di pascere e di governare per l'immensa Chiesa l'intero gregge del Signore e di provvedere così al maggior bene della medesima Chiesa e dei Fedeli, ed ai loro vantaggi e bisogni.

Ciò che, Venerabili Fratelli, abbiamo finora deplorato presenta uno spettacolo del tutto luttuoso. Giacché, chi non vede che con l'iniquità di tante prave massime, e con tanti pessimi deliri e macchinazioni, si corrompe sempre più miseramente e si spinge alla perdizione il popolo cristiano, si combatte la Chiesa cattolica, la sua salutare dottrina, i suoi venerandi diritti e le sue leggi ed i sacri Ministri, e perciò si accrescono e si propagano tutti i vizi e tutti i delitti, e si mette sottosopra la stessa società civile?

Noi dunque ben memori del Nostro apostolico ministero, e massimamente solleciti del bene spirituale e della salute di tutti i popoli a Noi affidati da Dio *"non potendo* (per servirci delle parole del santissimo Nostro Predecessore Leone) *altrimenti reggere i fedeli a Noi affidati, se non perseguendo con lo zelo della fede del Signore coloro che sono corruttori e corrotti, e con quella severità che possiamo, sceverando dai sani una tanta peste, acciocché più ampiamente non si propaghi"*, in questo Vostro augustissimo Consesso innalzando la Nostra apostolica voce riproviamo, proscriviamo e condanniamo principalmente tutti gli elencati errori, come assolutamente ripugnanti e sommamente opposti, non solo alla fede ed alla dottrina cattolica, ed alle leggi divine ed ecclesiastiche, ma anche alla stessa legge e giustizia naturale e sempiterna, nonché alla retta ragione.

Ora, Venerabili Fratelli, che siete il sale della terra ed i Custodi ed i Pastori del gregge del Signore, Noi Vi eccitiamo e scongiuriamo che per l'esimia vostra religione e per il vostro zelo episcopale continuiate, come con somma lode dell'Ordine Vostro avete fatto sin qui, a tenere lontani con ogni cura, diligenza e studio, i fedeli a Voi commessi, da questi pascoli velenosi, e, sia con la voce, sia con scritti opportuni, confutare e sconfiggere tutti quei mostri di perverse opinioni. Giacché sapete benissimo che si tratta della cosa suprema quando si tratta della causa della santissima nostra Fede, della Chiesa cattolica e della sua dottrina, della salute dei popoli, del bene e della tranquillità della società umana. Pertanto, per quello che sta in Voi, non vogliate cessare giammai di rimuovere

dai fedeli i contagi di sì terribile peste, allontanando dai loro occhi e dalle loro mani i libri ed i giornali pericolosi, assiduamente istruendoli ed erudendoli nei santissimi precetti della nostra augusta Religione, avvisandoli ed esortandoli a fuggire da tali maestri d'iniquità come dal cospetto del serpente. Continuate a spendere le Vostre cure ed i Vostri pensieri in questo specialmente: che il Clero sia educato nella santità e nella sapienza, e risplenda di tutte le virtù; che la gioventù dei due sessi sia attentamente formata nell'onestà dei costumi, alla pietà e ad ogni virtù, e che la ragione degli studi sia salutare sotto ogni aspetto. Badate diligentissimamente e vigilate che nell'insegnare le lettere umane e le più severe discipline, nulla vi si faccia entrare che si opponga alla fede, alla religione ed ai buoni costumi. Operate virilmente, Venerabili Fratelli, e non perdetevi mai d'animo in questa sì grande perturbazione ed iniquità di tempi, ma confidate nel divino aiuto e *"prendendo sempre lo scudo inespugnabile della giustizia e della fede, e la spada della parola, che è il Verbo di Dio"*, non tralasciate mai di resistere agli sforzi di tutti i nemici della Chiesa cattolica e di questa Sede Apostolica, respingendo i loro assalti e rompendone l'impeto.

Frattanto, Venerabili Fratelli, non desistiamo giorno e notte, con gli occhi levati al cielo e con umiltà di cuore, di pregare incessantemente e supplicare il clementissimo Padre delle misericordie e Dio d'ogni consolazione, il quale fa splendere la luce dalle tenebre, ed è potente a suscitare dalle pietre i figliuoli di Abramo, affinché pei meriti dell'Unigenito Figliuol suo e Signore nostro Gesù Cristo, voglia porgere la sua destra ausiliatrice alla cristiana e civile società, e disperdere tutti gli errori e le empietà, e col lume della sua grazia rischiarare le menti di tutti gli erranti, e convertirli e richiamarli a sé, sicché la sua santa Chiesa consegua la desideratissima pace, ed in ogni parte della terra riceva ogni giorno maggiori incrementi e prosperamente vigoreggi e fiorisca. Affinché poi più facilmente possiamo ottenere le cose che domandiamo, non cessiamo d'interporre primieramente, come avvocata presso Dio, l'Immacolata e Santissima Madre sua la Vergine Maria, la quale, come misericordiosissima ed amantissima madre di tutti noi, spense sempre ogni eresia, e del cui patrocinio niente vi è di più efficace presso Dio. Chiediamo ancora il suffragio sia del santo Sposo della stessa Vergine, Giuseppe, sia dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, nonché di tutti i Celesti, e di quelli segnatamente che, or ora ascritti al novero dei

Santi, celebriamo e veneriamo.

Prima poi di dar fine al Nostro dire, non possiamo esimerci dall'attestare nuovamente e riaffermare la Nostra somma consolazione, nel godere che facciamo della Vostra presenza, Venerabili Fratelli, i quali fermamente uniti da così grande fede e pietà ed osservanza a Noi ed a questa Cattedra di Pietro, e compiendo a maggior gloria di Dio il Vostro ministero, Vi gloriare di procurare con ogni studio la salute delle anime, e concordissimi di affetti e con ammirabili cura ed amore insieme con gli altri Venerabili Fratelli, Vescovi di tutto l'orbe cattolico, e coi fedeli affidati alle Vostre e alle loro cure, non cessate di lenire e sollevare in ogni modo le Nostre gravissime acerbità ed angosce. Per la qual cosa, anche in questa occasione, Venerabili Fratelli, con amplissime parole e pubblicamente professiamo i sensi dell'amantissimo e gratissimo animo Nostro verso di Voi, dei Vostri Colleghi e di tutti i fedeli. Da Voi poi chiediamo che quando sarete tornati alle Vostre Diocesi, vogliate manifestare in nome Nostro, ai fedeli affidati alla Vostra vigilanza, questi sentimenti del Nostro animo, e renderli certi del Nostro paterno amore per loro, e della Apostolica Benedizione, che Noi dal profondo del cuore e col voto di ogni vera felicità a Voi, Venerabili Fratelli, ed ai medesimi fedeli, con grande gaudio impartiamo.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Quanto conficiamur

---

Ognuno di Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, può facilmente capire in quale dolore versiamo a causa della guerra crudele e sacrilega mossa, in questi tempi terribili, contro la Chiesa cattolica in quasi tutte le regioni della terra e soprattutto a causa di quella che, nell'infelice Italia, sotto i Nostri occhi, è stata dichiarata da diversi anni dal Governo Subalpino e che, di giorno in giorno, infuria sempre più. Invero, pur tra le Nostre così gravi afflizioni, quando a Voi volgiamo lo sguardo, proviamo un profondo e consolante sollievo. Nonostante siate dolorosamente tormentati da ogni sorta d'ingiustizie e di violenze, strappati dal vostro gregge, mandati in esilio, perfino gettati in carcere, tuttavia, armati della forza che viene dall'alto, non avete mai cessato, con la parola e con salvifici scritti, di difendere coraggiosamente la causa, i diritti, la dottrina del Signore, della Sua Chiesa e di questa Apostolica Sede, e di provvedere alla incolumità del vostro gregge. Dal profondo dell'animo Ci felicitiamo con Voi per la letizia con cui sopportate l'oltraggio in nome di Gesù, e Noi vi rivolghiamo le lodi che meritate con le parole del Nostro Santissimo Predecessore Leone: *"Quantunque condivida con tutto il mio cuore le afflizioni che avete sopportato per la difesa della fede cattolica e consideri ciò che avete sofferto non altrimenti che se io stesso avessi patito, tuttavia sento che vi è più motivo di gaudio che di lamento nel fatto che Voi, confortandovi in Nostro Signore Gesù Cristo, siate rimasti invincibili nella dottrina evangelica ed apostolica e che, cacciati dalle vostre Chiese ad opera dei nemici della fede cristiana, abbiate preferito soffrire i dolori dell'esilio piuttosto che insudiciarvi al contatto con la loro empietà"* .

Voglia il cielo che Noi possiamo annunciarvi la fine di così grandi calamità! Ma la corruzione dei costumi, mai abbastanza deplorata, che si propaga in ogni parte, continuamente alimentata da scritti empì, infami, osceni, da rappresentazioni teatrali, da postriboli aperti pressoché ovunque e da altri perversi artifici; gli

errori più mostruosi ed orribili disseminati ovunque; il crescente e abominevole straripare di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze; il mortale veleno *dell'incredulità e dell'indifferentismo* largamente diffuso; la noncuranza e il disprezzo per il potere ecclesiastico, per le cose e le leggi sacre; l'ingiusto e violento saccheggio dei beni della Chiesa; la ferocissima e continua persecuzione contro i Ministri sacri, contro gli Alunni delle Famiglie Religiose, contro le Vergini consacrate a Dio; l'odio davvero diabolico contro Cristo, la Sua Chiesa, la Sua dottrina e contro questa Sede Apostolica; infine gli altri eccessi, pressoché innumerevoli, commessi dagli accanitissimi nemici di quanto è cattolico e sui quali siamo costretti a versare quotidiane lacrime, sembrano rimandare e allontanare il tanto desiderato momento in cui sarà concesso veder il pieno trionfo della nostra santissima religione, della giustizia e della verità.

Questo trionfo certamente non potrà mancare, benché non ci sia dato conoscere il tempo ad esso destinato da Dio Onnipotente, che regola e governa tutte le cose con la Sua mirabile provvidenza e le volge a nostro vantaggio. Anche se il Padre celeste permette che la Sua santa Chiesa, militante in questo miserrimo e mortale pellegrinaggio, sia afflitta da dolori e tormentata da calamità, nondimeno, essendo stata fondata da Cristo Signore su di una pietra immobile e solidissima, non soltanto non può mai essere divelta né fatta vacillare da alcuna forza e da alcuna violenza ma anzi *"non si indebolisce ma si accresce con le persecuzioni; e il campo del Signore si riveste di una messe sempre più abbondante, mentre i grani che cadono ad uno ad uno nascono moltiplicati"* . Ecco, Nostri Diletti e Venerabili Fratelli, ciò che vediamo accadere in questi tempi deplorabili, per un beneficio speciale di Dio. Infatti, sebbene la Sposa immacolata di Cristo sia vivamente afflitta dalle presenti malefatte degli empi, Essa trionfa tuttavia dei suoi nemici. Effettivamente Essa trionfa sui suoi nemici, mentre risplende in modo mirabile per la fede vostra e di altri Venerabili Fratelli di tutto il mondo cattolico e dei sacri Vescovi verso Noi e questa Cattedra di Pietro; risplende per l'amore, l'obbedienza e la costante difesa dell'unità cattolica, mentre si moltiplicano di giorno in giorno, con l'aiuto di Dio, le opere pie di religione e di carità cristiana che, grazie alla luce della santissima fede, si diffondono quotidianamente in tutte le regioni; risplende per questo ardente amore e zelo dei



Cattolici verso la Chiesa, verso Noi e verso questa Santa Sede, e per l'insigne e immortale gloria del martirio. Sapete infatti che nel Tonchino e in Cocincina i Vescovi, i Preti, i laici e persino le deboli donne, gli adolescenti e le fanciulle, imitando gli esempi degli antichi martiri, sfidano, con un coraggio invincibile, con eroica virtù, i tormenti più atroci ed esultano nel donare la loro vita per Cristo. Tutte queste cose devono essere, per Noi come per Voi, di grande consolazione pur tra le afflizioni crudeli che ci opprimono.

Invero le funzioni del Nostro Ministero Apostolico esigono assolutamente che difendiamo con tutta la cura e lo zelo possibili la causa della Chiesa che Ci è stata affidata dallo stesso Cristo Signore, e che condanniamo tutti coloro che non temono di combattere e calpestare la Chiesa, i suoi sacri diritti, i suoi Ministri e questa Sede Apostolica. Con questa Lettera confermiamo, dichiariamo e condanniamo di nuovo, in generale e in particolare, tutto ciò che in diverse Allocuzioni concistoriali ed in altre Nostre Lettere, con grande rammarico del Nostro animo, fummo costretti a deplorare, a segnalare, a condannare. E a questo punto, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, ancora dobbiamo ricordare e biasimare il gravissimo errore in cui sono miseramente caduti alcuni cattolici. Credono infatti che, vivendo nell'errore, lontani dalla vera fede e dall'unità cattolica, possano pervenire alla vita eterna. Ciò è radicalmente contrario alla dottrina cattolica. A Noi ed a Voi è noto che coloro che versano in una invincibile ignoranza circa la nostra santissima religione, ma che osservano con cura la legge naturale ed i suoi precetti, da Dio scolpiti nei cuori di tutti; che sono disposti ad obbedire a Dio e che conducono una vita onesta e retta, possono, con l'aiuto della luce e della grazia divina, conseguire la vita eterna. Dio infatti vede perfettamente, scruta, conosce gli spiriti, le anime, i pensieri, le abitudini di tutti e nella sua suprema bontà, nella sua infinita clemenza non permette che qualcuno soffra i castighi eterni senza essere colpevole di qualche volontario peccato. Parimenti è notissimo il dogma cattolico secondo il quale fuori dalla Chiesa Cattolica nessuno può salvarsi e chi è ribelle all'autorità e alle decisioni della Chiesa, chi è ostinatamente separato dalla unità della Chiesa stessa e dal Romano Pontefice, Successore di Pietro, *cui è stata affidata dal Salvatore la custodia della vigna*, non può ottenere la salvezza eterna. Infatti le parole di Cristo Nostro Signore sono perfettamente chiare: "*Chi non ascolta la Chiesa, sia*

*per te come un pagano o come un publicano (Mt 18,17). Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me, e chi disprezza me disprezza Colui che mi ha mandato (Lc 10,16). Colui che non mi crederà sarà condannato (Mc 16,16). Colui che non crede è già giudicato (Gv 3,18). Colui che non è con me è contro di me, e colui che non accumula con me, dissipa" (Lc 11,23). Allo stesso modo l'Apostolo Paolo dice che questi uomini sono "corrotti e condannati dal loro proprio giudizio" (Tt 3,11) e il Principe degli Apostoli li dice "maestri mendaci che introducono sette di perdizione, rinnegano il Signore, attirano su di sé una rapida rovina" .*

Non sia mai che i figli della Chiesa cattolica siano nemici di coloro che non sono uniti a Noi dagli stessi legami di fede e di carità; devono al contrario prodigarsi nel render loro tutti i servizi della carità cristiana, nella loro povertà, nelle loro malattie, in tutte le altre disgrazie da cui sono afflitti; devono fare in modo di aiutarli sempre e soprattutto di trascinarli fuori dalle tenebre di errori in cui miseramente versano, di ricondurli alla verità cattolica e alla Chiesa, Madre amatissima, che non cessa mai di tender loro affettuosamente le sue mani materne, di aprir loro le braccia, per rafforzarli nella fede, speranza e carità, per farli fruttificare in ogni genere di buone opere e per far loro ottenere la salute eterna.

Ora, Figli Diletti e Venerabili Fratelli Nostri, non possiamo passare sotto silenzio un altro errore, un altro male dei più funesti che seduce miseramente in questi nostri infelici tempi, che turba le menti e gli animi. Parliamo di questo amor proprio, di questo ardore sfrenato e nocivo che porta molti uomini a curare e a ricercare esclusivamente i loro interessi e i loro vantaggi, senza degnare di alcuna attenzione il loro prossimo; parliamo di questo insaziabile desiderio di dominare e di possedere che li spinge ad ammassare ricchezze avidamente e con ogni mezzo, disprezzando ogni regola di onestà e di giustizia. Unicamente preoccupati soltanto dei beni terreni, dimentichi di Dio, della religione e della loro anima, miserabilmente pongono tutta la loro felicità nell'accumulare ricchezze e somme di danaro. Ricordino questi uomini e meditino seriamente su queste gravi parole di Cristo Signore: "*Che cosa serve all'uomo guadagnare il mondo, se perde l'anima?*" (Mt 16,26). Ripensino con animo attento ciò che insegna l'Apostolo

Paolo: "*Coloro che vogliono arricchirsi cadono nella tentazione e nella rete del diavolo, ed in desideri inutili e nocivi che gettano gli uomini nella rovina e nella perdizione. Radice di tutti i mali, infatti, è la cupidigia e chi le ha ceduto ha deviato dalla fede, è penetrato in una selva di dolori*" (1Tm 6,9-10).

Gli uomini, secondo la propria e personale condizione, devono certamente fare in modo di procurarsi le risorse necessarie alla vita, sia coltivando le lettere e le scienze, sia esercitando le arti liberali o professionali, sia adempiendo a funzioni private o pubbliche, sia dedicandosi al commercio; ma è assolutamente necessario che agiscano con onestà, con giustizia, con probità, con carità; che abbiano sempre Dio davanti agli occhi; che osservino i suoi comandamenti e i suoi precetti con assoluta diligenza.

Ma non possiamo dissimulare che proviamo un dolore amaro nel vedere in Italia non pochi membri dell'uno e dell'altro Clero, tanto dimentichi della loro santa vocazione che non si vergognano di diffondere false dottrine anche con scritti esiziali; di eccitare gli animi dei popoli contro di Noi e contro questa Sede Apostolica; di attaccare il Nostro potere temporale e quello della Santa Sede; di favorire impudentemente, con ardore e con ogni mezzo i perfidi nemici della Chiesa Cattolica e di questa Sede. Questi ecclesiastici, allontanandosi dai Vescovi, da Noi e da questa Santa Sede, facendosi forti della protezione del Governo Subalpino e dei suoi Amministratori, spinsero la temerarietà fino al punto di disprezzare apertamente le censure e le pene ecclesiastiche e di sottovalutare certe Società, del tutto condannabili, che vanno sotto il nome di *Clerico-liberali*, di *Mutuo Soccorso*, di *Emancipatrice del Clero Italiano* (così comunemente chiamate) e altre ancora, animate dallo stesso spirito perverso. Sebbene i Vescovi abbiano giustamente proibito loro di esercitare il sacro ministero, non temono, come intrusi, di esercitare illecitamente le funzioni in diverse Chiese. Per cui riproviamo e condanniamo queste detestabili Società e la condotta colpevole di tali ecclesiastici. Nello stesso tempo avvertiamo ed esortiamo più e più volte questi sventurati ecclesiastici di ravvedersi, di ritornare in se stessi, di vegliare sulla loro salvezza, considerando con serietà il fatto che "*Dio non prova dispiaceri maggiori di quando vede dei sacerdoti incaricati di correggere gli altri, dare loro stessi il cattivo esempio*", e infine meditando

attentamente sul conto rigoroso che dovremo rendere un giorno al tribunale di Cristo. Piaccia a Dio che accogliendo i Nostri paterni avvertimenti, questi poveri ecclesiastici vogliano darci la consolazione che riceviamo dai membri dei due Cleri allorché, miseramente ingannati ed indotti in errore, ritornano a Noi ogni giorno in veste di penitenti, implorando ardentemente e con voce supplicante il perdono del loro smarrimento e l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche.

Voi conoscete perfettamente, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, gli scritti empî di ogni genere usciti dalle tenebre, traboccanti di ipocrisie, di menzogne, di calunnie e di bestemmie, le Scuole affidate a maestri acattolici, i templi destinati al culto acattolico e le molteplici altre insidie davvero diaboliche, le astuzie, gli sforzi che impiegano questi nemici di Dio e degli uomini, nella infelice Italia, per sovvertire sin dalle fondamenta (se mai ciò potesse accadere) la Chiesa Cattolica, per depravare, per corrompere ogni giorno i popoli e specialmente la gioventù, per strappare da tutti i cuori la nostra santissima fede e la religione. Pertanto non dubitiamo che Voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, fortificati dalla grazia di Nostro Signore Gesù Cristo e per la nobile ispirazione del vostro zelo episcopale, continuerete, come avete fatto fino ad ora con la massima lode per il vostro nome, ad opporre costantemente (di comune accordo e con raddoppiato ardore) un muro intorno alla casa d'Israele; continuerete a combattere la buona battaglia della fede, a difendere dalle insidie dei nemici i fedeli affidati alla vostra sorveglianza, ad avvertirli e ad esortarli senza sosta a conservare con costanza questa santissima fede (senza la quale è impossibile piacere a Dio), che la Chiesa Cattolica ha ricevuto da Cristo Signore per il tramite degli Apostoli e che Essa continua a insegnare; a restare fermi e incrollabili nella nostra divina religione, la sola vera, la sola che prepara la salvezza eterna, che salva e rende prospera la società civile. Non cessate, dunque, soprattutto con l'aiuto dei parroci e degli altri ecclesiastici stimati per l'integrità della loro vita, per la gravità dei loro costumi, per una dottrina santa e solida, di predicare la divina parola, di catechizzare i popoli affidati alla vostra cura, di insegnare loro continuamente e con zelo i misteri, la dottrina, i precetti e la disciplina della nostra augusta religione. Infatti sapete bene che una grande parte dei mali deriva prevalentemente dall'ignoranza delle verità divine necessarie alla salvezza e, di conseguenza, comprendete perfettamente che non si devono trascurare né cure né

sforzi per allontanare dai popoli una tale iattura.

Prima di terminare questa Nostra Lettera non possiamo astenerci dall'attribuire meritati elogi al Clero d'Italia che, in grande maggioranza aderendo a Noi, a questa Cattedra di Pietro e ai suoi Prelati, mai ha abbandonato il retto cammino, ma – seguendo gli illustri esempi dei suoi Superiori e superando pazientemente le prove più ardue – adempie ammirevolmente al suo dovere. In verità Ci sostiene la speranza che, con l'aiuto della grazia divina, questo stesso Clero, procedendo degnamente nella vocazione alla quale fu chiamato, si impegnerà a fornire prove sempre più luminose della sua pietà e della sua virtù.

Elogi ugualmente meritati vanno a tante vergini consacrate a Dio: strappate violentemente dai loro Monasteri, spogliate dei loro redditi e ridotte alla mendicizia, non hanno per questo rinnegato la fede che avevano giurato allo Sposo, ma sopportando con tutta la costanza possibile la loro tristissima condizione, non cessano con preghiere diurne e notturne di levare le loro mani, di pregare Dio per la salvezza di tutti e anche dei loro persecutori, e di attendere pazientemente la misericordia del Signore. Siamo lieti di tessere anche meritate lodi per i popoli d'Italia che altamente animati di sentimenti cattolici, detestano le tante empie congiure contro la Chiesa, si gloriano vivamente di pagare un tributo di pietà filiale, di rispetto e obbedienza a Noi, a questa Santa Sede e ai loro Vescovi; benché impediti da difficoltà e pericoli assai gravi, tuttavia non desistono dal manifestare quotidianamente in ogni modo l'incomparabile amore e la devozione che nutrono verso di Noi, e dall'alleviare, sia con doni raccolti per ogni dove, sia con altre oblazioni, le grandissime angustie in cui versiamo Noi e questa Apostolica Sede.

Fra tante amarezze e in una così violenta tempesta scatenata contro la Chiesa, non perdiamoci mai d'animo, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, *"essendo Cristo il nostro consiglio e la nostra fortezza: senza Lui non possiamo nulla, ma con Lui possiamo tutto; Egli infatti, confermando i predicatori del Vangelo e i Ministri dei Sacramenti disse: Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli"*, e sappiamo anche con certezza che le porte dell'inferno non prevarranno mai sulla Chiesa, la quale sempre è stata e starà

salda, sotto la custodia e sotto la protezione di Gesù Cristo Nostro Signore, che l'ha edificata e che fu "*ieri e oggi e nei secoli*" (Eb 13,8).

Non cessiamo dunque, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, di offrire giorno e notte, con uno zelo sempre più ardente e nell'umiltà del nostro cuore, le suppliche e le preghiere: domandiamo a Dio, tramite Gesù Cristo, di allontanare questo terribile uragano, di permettere che la sua Santa Chiesa respiri dopo tante calamità; che gioisca, in ogni angolo della terra, della pace tanto desiderata e della libertà; che riporti sui suoi nemici nuovi e splendidi trionfi, in modo che tutti coloro che sono smarriti siano illuminati dalla divina luce della sua grazia, ritornino dall'errore al cammino della verità e della giustizia, e producendo degni frutti di penitenza abbiano perpetuo amore e timore del suo santo nome. E per ottenere che nella sua immensa misericordia Dio esaudisca più facilmente le nostre ardenti preghiere, invochiamo il patrocinio potentissimo dell'Immacolata e Santissima Vergine Maria Madre di Dio, e chiediamo i suffragi dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tutti i Beati Celesti perché, attraverso le loro valide suppliche rivolte a Dio, implorino per tutti misericordia e grazia per un tempestivo aiuto affinché allontanino efficacemente tutte le calamità e i pericoli da cui la Chiesa è ovunque afflitta, specialmente in Italia.

Infine, come sicura testimonianza della Nostra particolare benevolenza verso di Voi, dal fondo del cuore impartiamo affettuosamente la Benedizione Apostolica a Voi stessi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e al gregge affidato alle vostre cure.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 10 Agosto 1863, anno decimo ottavo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Incredibili afflictamur**

---

Siamo afflitti da incredibile dolore e gemiamo insieme a voi, Venerabili Fratelli, considerando in quale maniera crudele ed empia il Governo della Repubblica di Nuova Grenada assale, sconvolge e dilacera la Chiesa.

Neppure possiamo esprimere con le parole i molteplici sacrileghi ardimenti con i quali lo stesso Governo, recando gravissime offese a Noi ed a questa Sede Apostolica, tenta di conculcare e distruggere la nostra santissima Religione, i suoi diritti consacrati, la dottrina, il culto e i suoi sacri ministri.

Soprattutto da due anni, infatti, tale Governo ha emanato leggi esecrabili e decreti che ostacolano la Chiesa Cattolica, la sua dottrina, la sua autorità e i suoi diritti. Per effetto di queste leggi e di questi decreti iniqui, ai sacerdoti è, tra l'altro, proibito di esercitare il ministero ecclesiastico senza l'autorizzazione del potere civile, e tutti i beni della Chiesa sono stati sequestrati e venduti; per questo motivo sono rimaste prive delle loro rendite le parrocchie, le famiglie religiose di entrambi i sessi, il clero, gli ospedali, le case di rifugio, le pie confraternite, i benefici e persino le cappellanie sotto diritto di patronato.

Inoltre, per queste stesse leggi e per questi decreti ingiustissimi è totalmente contrastato il legittimo diritto della Chiesa di acquistare e possedere; è sancita la libertà per ciascun culto non cattolico; sono state tolte di mezzo tutte le comunità religiose, maschili e femminili, stabilitesi nel territorio di Nuova Grenada e ne è stata completamente vietata l'esistenza; vietata anche la divulgazione di tutte le Lettere e di qualunque Rescritto proveniente da questa Sede Apostolica, con la pena dell'esilio per gli ecclesiastici che rifiutassero di attenersi alle disposizioni, e di multe e carcere per i laici.

Per di più, con queste detestabili leggi e questi decreti è stabilito che sia comminata la pena dell'esilio a tutti i religiosi, secolari o regolari, che abbiano tentato di sottrarsi alla legge che prevede la spoliazione dei beni ecclesiastici; che gli ecclesiastici non possano assolutamente adempiere al loro ministero se non dopo aver giurato fedeltà alla Costituzione della Repubblica di Nuova Grenada ed a tutte le sue leggi (così contrarie alla Chiesa) già promulgate e che verranno pubblicate in futuro, contemporaneamente viene inflitta la pena dell'esilio a tutti coloro che si rifiutino di prestare un giuramento tanto empio ed illecito. Queste norme e molte altre, assolutamente ingiuste ed inique – che ripugna enumerare nel dettaglio – sono state fissate dal Governo della Repubblica di Nuova Grenada contro la Chiesa, in spregio di tutte le leggi divine ed umane.

Tuttavia, poiché voi, Venerabili Fratelli, per il vostro egregio spirito religioso e per la vostra virtù non avete mai smesso di opporvi costantemente, con le parole e con gli scritti, alle prevaricazioni ed ai decreti del Governo, così empì e sacrileghi, e di propugnare impavidi la causa ed il diritto della Chiesa, il furore del Governo non ha smesso di infierire contro di voi; contro tutti gli ecclesiastici a voi sottomessi, memori del loro impegno e della loro vocazione; contro tutto ciò che è della Chiesa.

Quasi tutti voi siete stati perseguitati miserevolmente, schiacciati dalle forze armate, allontanati violentemente dal vostro gregge, buttati in prigione, cacciati in esilio, relegati in regioni dal clima pernicioso; i sacerdoti e i membri delle famiglie religiose che si sono meritoriamente opposti alle criminali disposizioni del Governo sono stati mandati in carcere, oppure hanno trovato la morte nell'esilio, o sono obbligati a vivere alla macchia.

Quando tutte le vergini consacrate a Dio furono cacciate violentemente dai loro monasteri e ridotte alla miseria più totale dal Governo, esse furono accolte nelle case di alcuni pii fedeli, profondamente commossi dalla loro tristissima condizione. Ma il Governo, che non può tollerare ciò, minaccia di cacciarle anche dalle case di questi fedeli e di disperderle.

I templi santi ed i cenobii sono stati denudati, spogliati, profanati, adibiti a



stazioni militari; le loro sacre suppellettili ed i loro ornamenti saccheggiati; il culto divino abolito; il popolo cristiano, privato dei suoi pastori legittimi e lasciato miseramente senza il soccorso della nostra Religione divina, corre gran rischio – con massima preoccupazione Nostra e vostra – per quanto riguarda la salvezza eterna.

Quale persona, animata da spirito cattolico od umano, non si addolorerebbe profondamente vedendo la Chiesa Cattolica, la sua dottrina, l'autorità, i suoi rappresentanti consacrati, combattuti con tanta violenza e crudeltà persecutoria dal Governo di Nuova Grenada, che reca ingiurie tanto grandi anche alla suprema autorità Nostra e di questa Sede Apostolica?

Ciò che soprattutto va deplorato, Venerabili Fratelli, è che possano esistere alcuni ecclesiastici che non hanno esitato ad obbedire alle disposizioni ed alle inique leggi del Governo, ad appoggiarle ed a prestare l'illecito giuramento di obbedienza sopra citato, con grandissimo dolore vostro e Nostro, meraviglia e lutto di tutte le persone per bene.

In tanto disastro per la Chiesa Cattolica e in tanto pericolo per le anime, doverosamente memori dei Nostri compiti apostolici e soprattutto solleciti del bene di tutte le Chiese, considerando come detta a Noi la frase del Profeta "*Grida, non smettere, esalta la tua voce come una tromba e annuncia al mio popolo i loro delitti e alla casa di Giacobbe i loro peccati*" (**Is 58,1**), con questa Lettera eleviamo la Nostra voce apostolica lamentando senza sosta e rinfacciando tutti i gravissimi danni e le offese che il Governo di Nuova Grenada ha inflitto alla Chiesa, alle persone e alle cose consacrate, e a questa Santa Sede.

Tutti questi attentati ed anche quelli commessi contro la Chiesa in altre materie del diritto ecclesiastico, sia dal Governo di Nuova Grenada, sia anche dai suoi sottoposti e dai suoi magistrati, attentati portati a termine in qualunque maniera, Noi li stigmatizziamo e condanniamo. Abroghiamo con la Nostra stessa autorità le leggi, i decreti e le norme che ne sono derivati e li dichiariamo di nessun effetto e di nessuna forza, né per il passato né per l'avvenire.

In nome di Dio supplichiamo gli autori di questi misfatti affinché aprano infine gli occhi davanti alle gravissime ferite inferte alla Chiesa; affinché si ricordino e prendano in serio esame le censure e le pene che le Costituzioni Apostoliche e i decreti dei Concilii generali infliggono a coloro che invadono il diritto della Chiesa e che perciò stesso incorrono in esse; affinché abbiano pietà delle loro anime, tenendo presente "*che severissimo sarà il giudizio per coloro che sono al comando*" (**Sap 5,6**).

Con il massimo impegno ammoniamo ed esortiamo quegli ecclesiastici che, appoggiando il Governo, sono venuti miseramente meno ai loro doveri: ricordandosi della santa vocazione, si affrettino a ritornare sulla via della giustizia e della verità, e seguano l'esempio di quegli ecclesiastici che, per un'infelice caduta, prestarono il prescritto giuramento d'obbedienza al Governo e tuttavia in seguito si sono gloriati di ritrattare e condannare tale giuramento, con grande soddisfazione Nostra e dei loro Vescovi.

Intanto, le più grandi e le più meritate lodi esprimiamo a voi, Venerabili Fratelli, che – impegnandovi come valorosi soldati di Gesù Cristo e combattendo con singolare costanza – non avete mai smesso di far sì che tramite vostro si potesse difendere, con la parola o con gli scritti, la causa della Chiesa, la sua dottrina, i codici, la libertà; che si potesse curare la salvezza del vostro gregge, rafforzandolo contro l'empia distruttività dei nemici e i pericoli che aggrediscono la Religione. Tutto ciò avete fatto sopportando con forza vescovile anche le offese più gravi, anche gli attacchi più aspri.

Perciò non possiamo dubitare che con altrettanto impegno, quanto ce n'è in voi, continuerete a propugnare la causa della nostra divina Religione e a preoccuparvi della salute dei fedeli, così come avete fatto tanto lodevolmente fino ad ora.

Lodi dovute esprimiamo anche al fedele clero della Repubblica di Nuova Grenada che, geloso della propria vocazione e stretto a questa Cattedra di Pietro ed ai suoi Vescovi, gravemente perseguitato per la Chiesa, la verità e la giustizia, ha sopportato e sopporta con pazienza pesantissimi oltraggi di ogni genere.

Non possiamo non lodare e non ammirare tante vergini consacrate a Dio che, pur espulse violentemente dai loro monasteri e ridotte in triste miseria, tuttavia si sono mantenute tanto strettamente legate allo Sposo celeste; sopportano con cristiana virtù la terribile condizione nella quale si trovano; non cessano di effondere notte e giorno i loro cuori davanti a Dio, pregandolo in umiltà e zelo per la salvezza di tutti, compresi i loro stessi persecutori.

Insieme lodiamo anche il popolo cattolico di Nuova Grenada, che in larghissima maggioranza continua a dimostrare l'antico amore, la fede, la riverenza e l'obbedienza nei confronti della Chiesa Cattolica, di Noi, della Sede Apostolica e dei suoi maestri.

Non cesseremo nemmeno, Venerabili Fratelli, di rivolgerci con fiducia al trono della grazia; di pregare umilmente e scongiurare con le più ferventi orazioni il Dio delle misericordie e Padre di ogni consolazione, affinché sorga e giudichi la sua causa; tolga dalle calamità la sua Santa Chiesa, vessata qui come in quasi tutte le parti del mondo; la consoli con il suo opportuno aiuto, e generosamente le elargisca la pace e la serenità, tanto desiderate in così numerose e gravi avversità. Che Egli abbia pietà di tutti secondo la sua grande misericordia, e con l'onnipotente sua virtù faccia sì che tutti i popoli, le genti, le nazioni adorino Lui, il Suo Figlio Unigenito Signore Nostro Gesù Cristo, insieme con lo Spirito Santo; li temano, li riconoscano e li amino con tutto il cuore, l'anima, la mente, ed osservando religiosamente i mandati e i precetti divini camminino come figli della luce sulla strada del bene, della giustizia e della verità.

Infine, in vista di ogni dono celeste e come indubitabile pegno della Nostra benevolenza speciale nei vostri confronti, impartiamo con affetto l'Apostolica Benedizione, sgorgata dal profondo del cuore, a voi, Venerabili Fratelli, e al gregge affidato alla vostra custodia.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 settembre 1863, anno diciottesimo del Nostro Pontificato.*

## Magistero pontificio - Copertina

---



+

**Pio IX****Tuas libenter**

Abbiamo ricevuto con piacere la Tua Lettera del 7 ottobre u. s., con la quale Ci hai informato del Congresso tenuto in codesta città di Monaco, nel mese di settembre, da alcuni Teologi e dotti cattolici della Germania circa vari argomenti, che riguardano in particolare l'insegnamento delle materie teologiche e filosofiche. Dalla Lettera a Te inviata, dietro Nostro ordine, dal Venerabile Fratello Matteo, Arcivescovo di Neocesarea, Nunzio Nostro e di questa Sede Apostolica presso codesta Casa Reale, hai già potuto facilmente capire, Venerabile Fratello, quali sentimenti abbiamo provato non appena abbiamo avuto notizia dell'iniziativa di questo Convegno e dopo avere saputo come i suddetti Teologi e dotti sono stati invitati e convocati a tale Congresso. Non avevamo alcun dubbio sul fine, certamente lodevole, che ha mosso gli ideatori e i sostenitori di questo Convegno, cioè che tutti i Cattolici dottrinalmente preparati, confrontando le loro posizioni e unendo le loro forze, promovessero la genuina dottrina della Chiesa cattolica e la salvaguardassero e la difendessero dalle nefaste e pericolosissime opinioni e dagli attacchi di tanti avversari. Ma Noi, posti, senza Nostro merito, su questa sublime Cattedra del Principe degli Apostoli in questi difficilissimi tempi, nei quali, più che negli altri, l'autorità di quanti sono a capo della Chiesa è necessaria per custodire l'unità e l'integrità della dottrina cattolica, (e questa deve essere docilmente rispettata da tutti), Ci siamo non poco meravigliati apprendendo che l'invito a detto Congresso è stato fatto e diramato da persone private senza che in alcun modo vi entrassero l'iniziativa, l'autorità e la missione della gerarchia ecclesiastica, a cui unicamente spetta, per proprio e naturale diritto, vigilare e indirizzare l'insegnamento delle materie teologiche.

Un fatto, questo, come Tu certamente sai, assolutamente nuovo e fuori di ogni consuetudine nella Chiesa. Pertanto abbiamo voluto farti conoscere, Venerabile

Fratello, il Nostro punto di vista, affinché sia Tu, sia gli altri Venerabili Fratelli che sono a capo della Chiesa in Germania, foste in grado di giudicare il vero scopo, esaminando il programma, del Congresso, cioè se fosse effettivamente tale da recare una vera utilità alla Chiesa. Nello stesso tempo eravamo certi, Venerabile Fratello, che Tu, con la sollecitudine pastorale e lo zelo che ti distinguono, ti saresti adoperato in ogni modo perché in quel medesimo Congresso non venissero intaccate minimamente né l'integrità della fede e della dottrina cattolica, né l'obbedienza che tutti i cattolici di qualunque grado e di qualunque condizione debbono prestare all'autorità e al magistero della Chiesa. E non possiamo tacere che siamo stati fortemente preoccupati, perché temevamo che con questo Congresso, indetto senza l'autorizzazione ecclesiastica, si instaurasse a poco a poco un metodo di lavoro che toglie qualcosa ai diritti del potere ecclesiastico e di quell'autentico magistero che per divina istituzione spetta al Romano Pontefice e ai Vescovi uniti e concordi con il Successore di San Pietro; e così, a causa del disordine entrato nella Chiesa, in alcuni cristiani si indebolissero alquanto l'unità e l'obbedienza della fede. Temevamo anche che nello stesso Congresso fossero fatte delle affermazioni e fossero accolte opinioni e teorie che, soprattutto se poste in circolazione, mettessero in pericolo e in discussione la purezza della dottrina cattolica e la dovuta obbedienza. Con grandissimo dolore del Nostro animo, Ci ricordavamo, Venerabile Fratello, che per dovere, in forza del suo altissimo ufficio, la Sede Apostolica in questi ultimi tempi ha dovuto censurare e proibire le opere di alcuni Scrittori della Germania, i quali, per non rinunciare a principi e metodi di una falsa scienza o di una fallace filosofia moderna, (forse inconsapevolmente, così speriamo) sono arrivati ad affermare e ad insegnare dottrine in contrasto con il vero senso e la vera interpretazione di alcuni dogmi della nostra santissima fede; in questo modo essi hanno riproposto errori già condannati dalla Chiesa e hanno gravemente alterato il senso e la natura della divina rivelazione e della fede. Sapevamo anche, Venerabile Fratello, che alcuni cattolici che si dedicano allo studio delle scienze esatte, fidandosi troppo delle capacità della ragione umana, non si sono guardati da un pericoloso errore: quello di oltrepassare, nell'affermare l'ambigua e non sempre oggettiva libertà della scienza, quei limiti che l'obbedienza dovuta al magistero della Chiesa – voluto da Dio per conservare l'integrità di tutto il dato

rivelato – non permette di oltrepassare. Ne deriva come conseguenza che questi cattolici, tratti miseramente in errore, si schierino a loro volta con coloro che protestano contro i decreti di questa Sede Apostolica e delle Nostre Congregazioni, blaterando che quei decreti impediscono il libero progresso della scienza; in tal modo si espongono al pericolo di infrangere quei vincoli di obbedienza in forza dei quali sono legati a questa Sede Apostolica, costituita da Dio stesso come maestra di verità e incaricata di difenderla.

Non ignoravamo che in Germania si era diffusa una falsa opinione contro la vecchia scuola e contro la dottrina di quei grandissimi Dottori che per la loro ammirevole sapienza e santità di vita sono venerati da tutta la Chiesa. Con questa falsa opinione si mette in discussione la stessa autorità della Chiesa, dal momento che proprio la Chiesa ininterrottamente per tanti secoli ha permesso che la scienza teologica venisse insegnata con il metodo di quei medesimi Dottori e con i principi sanciti dal consenso comune di tutte le scuole cattoliche, e anzi spessissimo ha elogiato ed esaltato la loro dottrina teologica, raccomandandola insistentemente come valida difesa della fede e arma terribile contro i suoi nemici.

Queste le preoccupazioni che, per la responsabilità derivante dall'altissimo supremo Nostro Ministero Apostolico e per il particolare amore che nutriamo verso tutti i cattolici della Germania, porzione a noi carissima del gregge del Signore, agitavano e angustiavano il Nostro animo, anche se pressato da tanti altri problemi, quando, alla notizia di quel Convegno, Ci siamo premurati di esporti il Nostro pensiero. Ma dopo che con un brevissimo messaggio Ci è stato riferito che Tu, Venerabile Fratello, aderendo alle richieste dei promotori del Convegno, hai concesso il permesso di effettuarlo, vi hai celebrato la Messa con rito solenne, e che le consultazioni nel Congresso sono state conformi alla dottrina della Chiesa cattolica, e che i partecipanti al Convegno, per mezzo del medesimo messaggio, hanno successivamente implorato la Nostra Apostolica Benedizione, senza frapporre altri indugi, abbiamo accordato loro quanto domandavano. Però con molta ansia attendevamo la Tua Lettera, Venerabile Fratello, per potere conoscere direttamente da Te tutto ciò che in qualunque modo riguarda questo Congresso. Adesso che abbiamo appreso da Te quello che

maggiormente Ci interessava sapere, nutriamo la speranza che con l'aiuto di Dio, come Tu dichiari, questa iniziativa torni a maggiore utilità della Chiesa cattolica in Germania. E dal momento che tutti i partecipanti al Congresso, come Ci informi, hanno affermato che il progresso delle scienze e il risultato degli sforzi per evitare e confutare gli errori di questa nostra infelice età dipendono dalla intima adesione alle verità rivelate insegnate dalla Chiesa cattolica, con questo essi hanno riconosciuto e professato quella verità che i veri cattolici, impegnati nello studio e nel progresso delle scienze, da sempre hanno conservato e trasmesso. Fondandosi su questa verità, gli stessi dotti e veri cattolici hanno potuto con la massima sicurezza coltivare e spiegare le scienze, renderle utili, confermarne le certezze. Questo si può ottenere solo se il lume della ragione umana, anche nello studio di quelle verità che può raggiungere con le proprie forze e capacità, tiene nel massimo conto, come è giusto, il lume infallibile e increato della Mente divina, che splende in modo meraviglioso in tutti i punti della rivelazione cristiana.

Infatti, benché le scienze naturali si basino su propri principi razionali, tuttavia i cattolici che vi si dedicano debbono sempre tenere davanti agli occhi, come stella-guida, la divina rivelazione, alla cui luce saranno in grado di evitare insidie ed errori ogni volta che nelle loro ricerche o nei loro studi avvertano il pericolo di giungere ad affermazioni più o meno contrarie all'infalibile verità di quanto è stato rivelato da Dio. Pertanto non vogliamo dubitare che, conoscendo e affermando la suddetta verità, nello stesso tempo i partecipanti al Congresso abbiano decisamente rifiutato e condannato quella recente e inaccettabile teoria filosofica che, pur ammettendo come fatto storico la divina rivelazione, sottopone però le ineffabili verità da essa proposte alla ricerca e al metodo della ragione umana, come se quelle verità fossero assoggettabili alla ragione umana o come se questa, con le sue potenzialità e i suoi principi, potesse arrivare all'intelligenza e alla conoscenza di tutte le celesti verità della nostra santissima fede e dei suoi misteri, i quali invece eccedono tanto la ragione umana che questa, con le sole sue forze e basandosi sui principi naturali, mai sarà capace di comprenderli o di dimostrarli. Un meritato elogio va invece ai partecipanti al Congresso per il fatto che, respingendo, come riteniamo, la falsa distinzione fra filosofo e filosofia – della quale abbiamo trattato in altra Nostra Lettera a Te



inviata – hanno riconosciuto e dichiarato che tutti i cattolici, nelle loro dotte discussioni, debbono in coscienza attenersi alle infallibili definizioni dogmatiche della Chiesa cattolica. Ma mentre tributiamo loro il dovuto elogio per avere professato la verità che necessariamente scaturisce dall'obbedienza alla fede cattolica, siamo intimamente convinti che quell'obbedienza, a cui sono tenuti i Maestri e gli Scrittori cattolici, non riguarda solo quelle verità che vengono proposte a tutti i fedeli dall'infalibile magistero della Chiesa come dogmi di fede. E quindi siamo anche intimamente convinti che essi non hanno voluto dichiarare che la perfetta adesione alle verità rivelate, da essi riconosciuta assolutamente necessaria per il vero progresso delle scienze e per la confutazione degli errori, si può avere se si presta fede e obbedienza soltanto ai dogmi espressamente definiti dalla Chiesa. Infatti anche se si trattasse di quella obbedienza che concretamente si deve alla fede divina, questa obbedienza non si dovrebbe limitare alle verità espressamente definite da decreti dei Concili ecumenici o dei Romani Pontefici e di questa Sede Apostolica, ma deve estendersi anche alle verità che dal magistero ordinario della Chiesa, diffusa in tutto il mondo, vengono trasmesse come divinamente rivelate, e perciò dal comune e universale consenso dei Teologi cattolici sono ritenute materia di fede.

Ma poiché si tratta di quella obbedienza a cui in coscienza sono tenuti tutti i cattolici che si dedicano alle scienze speculative per portare con i loro scritti nuovi contributi alla Chiesa, proprio per questo i partecipanti al Convegno debbono ammettere che per gli studiosi cattolici non è sufficiente che accolgano con venerazione i dogmi della Chiesa, ma è anche necessario che aderiscano sia alle decisioni che in materia dottrinale sono prese dalle Congregazioni Pontificie, sia a quei punti di dottrina che dal comune consenso dei Cattolici sono ritenuti verità teologiche e conclusioni certe, al punto che le opinioni contrastanti con esse, anche se non si possono definire eretiche, sono però teologicamente censurabili. Riteniamo pertanto che i partecipanti al suddetto Congresso di Monaco in nessun modo abbiano potuto o voluto mettersi in contrasto con la dottrina esposta sopra, costantemente professata nella Chiesa in quanto derivante dai principi dell'autentica teologia; anzi nutriamo ferma fiducia che essi, nello studio delle scienze esatte, si conformeranno scrupolosamente alle norme di tale

dottrina. Questa fiducia è basata sulla Lettera che tramite Tuo, Venerabile Fratello, Ci hanno inviato.

Effettivamente in quella Lettera dichiarano, con somma consolazione del Nostro animo, di non avere mai avuto neanche la più piccola intenzione di arrogarsi una autorità che spetta unicamente alla Chiesa, e insieme attestano di non avere voluto chiudere il Congresso senza prima manifestare il pieno rispetto, l'obbedienza e la pietà filiale che nutrono verso di Noi e verso questa cattedra di Pietro, centro dell'unità cattolica. Poiché dunque in questo modo riconoscono il potere e l'autorità Nostra e di questa Sede Apostolica, e insieme si rendono conto del gravissimo onere a Noi affidato dallo stesso Cristo Signore – quello di reggere e governare la sua Chiesa universale, di pascere tutto il suo gregge con pascoli di salutare dottrina e di vigilare costantemente perché la santissima fede e la relativa dottrina non subiscano alterazioni – siamo sicuri che essi, impegnati nello studio e nell'insegnamento delle scienze esatte e nella difesa della sana dottrina, nello stesso tempo riconoscono di dovere sottostare religiosamente alle regole sempre ribadite dalla Chiesa e obbedire tutte le prescrizioni che in materia dottrinale vengono emanate dalla Nostra Suprema Autorità Pontificia. Ti comunichiamo tutto questo perché desideriamo ardentemente che Tu lo renda noto a tutti coloro che hanno partecipato al suddetto Congresso; e non escludiamo di fare in seguito, se Ci sembrerà opportuno, altre comunicazioni in materia, a Te e ai Venerabili Fratelli che hanno la responsabilità della Chiesa in Germania, dopo che avremo conosciuto il parere Tuo e quello dei Vescovi circa l'opportunità di simili Convegni.

Di nuovo insistentemente facciamo appello alla Tua sollecitudine pastorale e alla Tua vigilanza, esortandoti a mettere ogni cura e impegno, insieme agli altri Venerabili Vescovi della Germania, nel difendere e propagare instancabilmente la sana dottrina. E cerca di far capire a tutti che debbono accuratamente evitare tutte le novità profane, e che non debbono lasciarsi ingannare da coloro che decantano l'ambigua libertà della scienza e che vantano come progresso non solo le vere conquiste ma anche gli errori della scienza. Con altrettanta premura e insistenza non stancarti di esortare tutti a cercare, con il massimo impegno e interesse, la sapienza cristiana e cattolica; ad avere a cuore moltissimo il vero e

solido progresso della scienza che, alla luce e sotto la guida della santissima e divina fede, si è realizzato nelle scuole cattoliche; a dedicarsi soprattutto alle materie teologiche secondo i principi e le costanti linee dottrinali a cui si sono ispirati all'unanimità i Dottori più illuminati, procurando a sé una gloria immortale, e alla Chiesa e alla scienza massima utilità e splendore. In questo modo i cattolici, dedicandosi allo studio delle scienze, potranno con l'aiuto di Dio, sempre più di giorno in giorno, per quanto è possibile alla natura umana, conoscere, sviluppare e spiegare quella ricchezza di verità che Dio ha posto nelle opere della natura e della grazia, affinché l'uomo, avendo conosciuto quelle verità con il lume della ragione e con il lume della fede, e avendo cercato di conformare ad esse la propria vita, possa contemplare senza veli, nello splendore dell'eterna gloria, la somma verità, cioè Dio, e di Lui godere e deliziarsi in una felicità eterna.

Cogliamo volentieri questa occasione per attestarti e confermarti ancora una volta la Nostra stima e il Nostro affetto. E pegno ne sia la Benedizione Apostolica che di tutto cuore impartiamo a Te, Venerabile Fratello, e al gregge affidato alla Tua cura pastorale.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 21 dicembre 1863, anno decimo ottavo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# **+ Pio IX Multis gravissimis**

---

Mossi, anzi spinti, da molte gravissime e giustissime cause, con lettera apostolica, data in questo giorno e valevole per sempre, abbiamo estinto, soppresso ed annullato del tutto, in forza della Nostra suprema potestà apostolica, la reclamata Legazione Apostolica di Sicilia, e la cosiddetta Monarchia, il Giudice Delegato ed il suo Tribunale, ed anche l'altro Tribunale istituito dall'autorità civile a Messina, senza motivo, sul finire dell'ultimo secolo, i notai, gli scrivani, i ministri e gli altri ufficiali comunque denominati, le dignità, gli uffici, i ministeri e tutti i loro titoli ed appellazioni. Abbiamo revocato, abrogato ed estinto pienamente e totalmente, ed abbiamo voluto e comandato che da tutti i fedeli siano considerati, stimati ed abrogati interamente, estinti ed annullati tutti e singoli gli indulti, le facoltà ed i privilegi, anche più volte confermati se ve ne fossero, concessi in qualunque modo a loro ed a ciascuno di loro da Noi e da qualunque altro Sommo Pontefice Nostro Predecessore. Ma nel medesimo tempo, sommamente solleciti per la vostra utilità e il vostro vantaggio, e perciò desiderosi di ovviare ai vostri incomodi con somma cura, abbiamo ritenuto di dovere stabilire un altro modo con il quale, a norma dei sacri canoni, estinto ed abolito l'incarico e l'ufficio del Giudice Delegato e il suo Tribunale, le cause appartenenti al foro ecclesiastico possano legalmente essere discusse e giudicate, e condotte al debito fine: perciò abbiamo creduto di dovere provvedere in special modo nella stessa vostra isola alla maniera di esaminare e decidere le medesime cause. Dalla qual cosa tutti certamente ogni giorno di più vedranno non solo la somma carità dell'animo Nostro verso di voi e la singolare sollecitudine per i vostri comodi e la vostra utilità; ma chiaro ed apertamente conosceranno che Noi abbiamo preso le sopraddette risoluzioni per togliere di mezzo scandali e mali gravissimi, dai quali erano veementemente afflitti i fedeli siciliani, e per provvedere alla salute delle anime, alla giurisdizione dei Vescovi, all'onore, alla

dignità ed all'autorità di questa Sede Apostolica. Quindi, dopo lunga ed accurata indagine, ponderata ogni cosa con somma diligenza, come richiedeva la gravità della materia, uditi alcuni Venerabili Nostri Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana ed i dilette Figli Prelati della Curia Romana, dotti nella scienza legale e periti nella pratica degli affari, abbiamo deciso di stabilire, prescrivere ed ordinare la norma seguente, per la pronta e retta cognizione e trattazione delle stesse cause, la qual norma vogliamo, ordiniamo e comandiamo che sia diligentemente ed inviolabilmente osservata da tutti al presente ed al futuro:

I. Tutte le cause dei non esenti, le quali appartengono in qualsivoglia modo al foro ecclesiastico, di qualunque genere siano, nel primo giudizio, ossia istanza, debbano essere trattate soltanto dinanzi agli Ordinarii del luogo, né si possano avocare dal loro tribunale, fuorché a titolo di appello o della sentenza interlocutoria, il cui gravame non possa essere riparato con la sentenza definitiva; ovvero siano rimaste dinanzi al tribunale dell'Ordinario, senza essere giudicate o decise, per due anni interi da computarsi dal giorno in cui cominciò la causa, come fu prudentemente stabilito con decreto del Concilio di Trento . Se non si osserverà questa regola, qualunque appello, inibizione o decisione siano nulli di per se stessi e senza nessun valore o forza.

II. Si appelli dalla sentenza dell'Ordinario al Metropolitano, osservando in tutto la forma prescritta dallo stesso Concilio. Quando il Metropolitano avrà deciso la causa in prima istanza, come giudice del luogo, l'appello si porti dinanzi al Vescovo suffraganeo più anziano nella provincia, come Delegato apostolico. Le sentenze in prima istanza pronunciate dall'Arcivescovo di Catania, che non ha Vescovi suffraganei, si portino in appello all'Arcivescovo di Messina, come Delegato della Sede Apostolica.

III. Dall'Archimandrita di Messina, che in alcune terre, ossia luoghi di nessuna diocesi della provincia di Messina, esercita la giurisdizione quasi episcopale, si appelli all'Arcivescovo di Messina, come Delegato apostolico.

IV. Infine, dall'Abate di Santa Lucia, che parimenti esercita la giurisdizione quasi episcopale in una o più terre, o luoghi di nessuna diocesi nella provincia di

Messina, si appelli all'Arcivescovo di Messina, come Delegato apostolico.

V. Con le sopraddette prescrizioni non intendiamo conferire nessun nuovo diritto agli stessi Archimandrita di Messina ed Abate di Santa Lucia.

VI. La parte che si crederà gravata dalla seconda sentenza del Metropolitanano o del Vescovo anziano, o del Delegato, potrà appellarsi a Noi od al Pontefice Romano esistente *pro tempore*, affinché la causa si decida definitivamente nella Curia romana, secondo il diritto; ovvero, se meglio piacerà alla stessa parte, potrà chiedere che la sentenza definitiva sia affidata ad un giudice ecclesiastico in Sicilia, con lettera apostolica munita delle opportune e necessarie clausole, secondo il diritto.

VII. Gli Ordinari del luogo si astengano dal trattare in alcun modo, né in prima né in seconda istanza, le cause chiamate maggiori, le quali, secondo le disposizioni del Concilio Tridentino, dei sacri canoni e delle Costituzioni apostoliche, devono essere trattate solo nella Curia romana, o dai giudici che il Romano Pontefice *pro tempore* delegherà allo scopo; si astengano anche dal privare del diritto di ricorrere alla Sede apostolica in prima o seconda istanza, omesso il tribunale di mezzo anche per le cause minori, le parti che vogliono ricorrervi.

VIII. Nessuno dei predetti giudici di prima, di seconda ed anche di terza istanza, né alcun altro giudice ecclesiastico di qualsivoglia grado e condizione, ancorché insignito della dignità di Legato *a latere*, possa mai assolvere, neppure con la coincidenza ed all'effetto solo di operare validamente, chi è incorso nelle censure ecclesiastiche stabilite dalle Costituzioni apostoliche, l'assoluzione delle quali è riservata al Romano Pontefice. Parimenti si astengano tutti i sopraddetti, quando le stesse censure da loro furono dichiarate e promulgate, dall'ingerirsi in alcun modo e dall'esaminare se quelle censure siano valide o nulle, giuste od ingiuste; questo esame appartiene solo al Romano Pontefice, come è provato e manifesto.

IX. Del resto gli Arcivescovi, i Vescovi e gli altri giudici Ordinari, o delegati a giudicare le cause o da delegarsi, anche negli appelli devono interamente

uniformarsi ai sacri canoni, al Concilio Tridentino, alle Costituzioni apostoliche e principalmente al Decreto della felice memoria di Clemente VIII Nostro Predecessore, in data 16 ottobre 1600, il quale comincia *Ad tollendas*, ed alla Costituzione di Benedetto XIV Nostro Predecessore di felice memoria, la quale comincia *Ad militantis Ecclesiae* del 29 marzo 1742.

X. Le sospensioni che, *ex informata conscientia*, sogliono infliggere gli Ordinarii non si possono considerare come causa da trattarsi in giudizio; perciò coloro che furono sottoposti a queste sospensioni potranno solo presentare preghiere al Sommo Pontefice, senza che i suddetti giudici possano in nessun modo immischiarsi in tali cose.

XI. Nelle cause di nullità del matrimonio comandiamo che si osservi la Costituzione di Benedetto XIV Nostro Predecessore, del 3 novembre 1741, la quale comincia *Dei miseratione*. Le prescrizioni poi che si devono osservare diligentemente sono compendiate nei seguenti articoli:

1. In ciascuna diocesi il proprio Ordinario deve eleggere a difensore dei matrimoni una persona di specchiata fede, esperta nel diritto canonico, se è possibile appartenente al ceto ecclesiastico. L'Ordinario avrà facoltà di rimuoverla dall'ufficio e di surrogarla con altra persona fornita delle specificate doti, ogni qualvolta la persona scelta all'ufficio di difensore sia impedita legittimamente dall'adempire il proprio dovere;
2. Questo difensore od avvocato dovrà assistere a tutte le cause che si tratteranno sulla validità o nullità del matrimonio, e perciò dovrà essere citato in tutti e singoli gli atti, ed assistere all'esame dei testimoni, che si farà a voce o per iscritto; dovrà difendere la validità del matrimonio ed addurre tutti gli argomenti che sappia necessari od acconci a provarne la validità.
3. Affinché il processo sulla validità del matrimonio sia legale e non abbia nessun difetto di nullità, è necessario che il difensore dei matrimoni vi assista, sia che sia presente uno solo, oppure l'uno e l'altro dei coniugi agiscano contro la validità del matrimonio, sia che ambedue i coniugi siano presenti in giudizio, uno

dei quali per contestare la validità del matrimonio e l'altro per difenderla. Lo stesso difensore dei matrimoni, assumendo il suo ufficio, deve prestare giuramento di adempierlo con rettitudine e fedelmente; tale giuramento dovrà essere rinnovato in ciascuna causa. Qualunque atto giudiziario si faccia senza citare ed ordinare legittimamente la presenza del difensore dei matrimoni, è interamente nullo.

4. Se la sentenza pronuncia valido il matrimonio e nessuna delle parti si appelli, il difensore dei matrimoni si asterrà dall'appello egli pure, e se ne asterrà anche se la sentenza del giudice in seconda istanza sarà per la validità del matrimonio, quantunque in prima istanza giudicato nullo; ma se la prima sentenza fu per la nullità del matrimonio, il difensore deve appellarsi nel termine definito dal diritto canonico, dichiarando di stare per la parte che sostiene valido il matrimonio; se nessuna delle parti si appella contro la sentenza di nullità, il difensore dei matrimoni deve appellarsi per obbligo del suo ufficio.

5. Durante l'appello per qualunque causa, se l'uno o l'altro dei coniugi tentasse di passare a nuove nozze, sia sottoposto alle pene canoniche stabilite contro coloro che ardiscono contrarre nozze proibite dalla Chiesa, e soprattutto i coniugi saranno sottoposti alla separazione, finché non sia pronunciata la seconda sentenza, sulla nullità della quale non venga appellato entro dieci giorni, o si sia abbandonato l'appello: inoltre incorreranno nelle pene stabilite dai canoni contro i poligami.

6. Dopo che la causa è stata definita dal giudice di seconda istanza, da parte del difensore dei matrimoni si deve osservare quanto fu prescritto per la prima istanza. Allo stesso giudice di seconda istanza spetterà eleggere il difensore dei matrimoni, e così nei giudizi di grado successivo.

7. Se tanto la prima come la seconda sentenza avranno dichiarato nullo il matrimonio, né la parte cui spetta avrà interposto nuovo appello, e il difensore secondo la sua coscienza giudicherà di non doverlo provocare o di non doverlo proseguire, allora sarà lecito ad ambedue i coniugi passare ad altre nozze, purché non esista nessun impedimento legittimo, né per altra ragione sia loro proibito di



contrarre matrimonio. Fermo però resterà il privilegio delle cause matrimoniali che non possono mai per nessuno spazio di tempo passare in *cosa giudicata*; perciò se si scoprisse qualche cosa non addotta in giudizio, o per ignoranza non conosciuta, di nuovo si può riprendere la causa sulla validità del matrimonio. La facoltà concessa ai coniugi di passare a nuove nozze resta sempre sottoposta a questo privilegio. Che se dalla seconda sentenza, che pronuncia per la prima volta la nullità del matrimonio, nessuna delle parti appellerà, o la sentenza sia tale che il difensore non possa approvarla, perché gli sembri chiaramente ingiusta ed invalida, o perché fu pronunziata in terza istanza contro la sentenza di secondo grado per la validità del matrimonio, allora sarà proibito ai coniugi, sotto le pene sopraddette, di passare ad altre nozze, e la causa si dovrà trattare di nuovo in terza e in quarta istanza, osservando tutte e singole le prescrizioni che sono ordinate nella prima e nella seconda istanza relativamente al difensore dei matrimoni.

8. Al difensore dei matrimoni verranno dati gli emolumenti prescritti nella suddetta Costituzione di Benedetto XIV.

XII. Riguardo ai Regolari ed alle loro cause, con la presente lettera non si concede nessuna facoltà agli Arcivescovi e ai Vescovi, che potranno esercitare, a riguardo di quelli e delle loro cause, soltanto quella autorità che dai sacri canoni, dal Concilio di Trento e dalle Costituzioni apostoliche compete realmente agli Ordinari. Per la qual cosa gli stessi Ordinari non potranno in nessun modo oltrepassare i limiti prescritti dal diritto; né impedire ai Superiori degli Ordini regolari di procedere ed esercitare liberamente l'autorità e la propria giurisdizione a norma e secondo le prescrizioni delle speciali Costituzioni di ciascun Ordine religioso: in caso contrario le sentenze pronunciate dagli Arcivescovi e dai Vescovi e tutti gli altri atti da loro compiuti siano del tutto nulli e vani.

XIII. Per provvedere ai Regolari che vogliono promuovere la causa della nullità della loro professione religiosa, nonostante la Costituzione di Benedetto XIV del 4 marzo 1747 che comincia *Si datum*, comandiamo che si osservi quanto segue: Se qualcuno, dopo il quinquennio, da contarsi secondo il prescritto del Concilio

di Trento, vuole incominciare la causa per la restituzione in integro, dovrà porgerne supplica alla Sede Apostolica. Se poscia, dalle informazioni che sopra tale cosa avrà creduto di prendere, il Sommo Pontefice conoscerà che la supplica contiene giusti argomenti, designerà per i singoli casi in Sicilia uno o più Vescovi, cui rinvierà la domanda, affinché trattino la causa a termini di diritto, la decidano e dettino la sentenza, la quale sarà definitiva, inappellabile. Se deciderà che vi è materia per la restituzione in integro, ovvero se qualcuno nel quinquennio vuole fare causa per la nullità della professione religiosa, se ne comincerà il processo dinanzi all'Ordinario del luogo ed al Superiore regolare, che sarà giudice assessore con lo stesso Ordinario. L'Ordinario avrà sempre diritto di rimandare questa causa al suo Tribunale, composto del Vicario generale e di altre persone ecclesiastiche, tra le quali siederà giudice anche il Superiore regolare; questo Tribunale sarà composto di un numero dispari di giudici, tutti con voto deliberativo. La decisione presa dall'Ordinario in questo modo, sia favorevole sia contraria alla validità della professione religiosa, dovrà essere sottoposta ad una revisione per avere due decisioni conformi. L'Ordinario quindi comunicherà la sua sentenza alla Sede Apostolica, affinché il Sommo Pontefice scelga uno o più Vescovi, come sopra, per rivedere la causa, e vi aggiunga un giudice regolare, se gli pare opportuno. Se la seconda sentenza è contraria alla prima, vogliamo una nuova revisione e perciò la seconda sentenza dovrà essere comunicata alla Santa Sede, affinché si finisca la causa nella Curia romana a termini di diritto, o, se la parte lo chiede, il Sommo Pontefice scelga un altro od altri Vescovi per la terza revisione, e la terza sentenza, come sopra, si comunichi alla Sede Apostolica. Dopo due sentenze per la nullità, se il difensore delle professioni religiose, come fu detto sopra nelle cause matrimoniali, non crederà di dovere appellarsene, allora la persona religiosa, come non legata da alcun voto, potrà uscire dal monastero; ma se dopo una sola sentenza di nullità, pendente od omessa la seconda revisione, oserà uscire di monastero, abbandonare l'Ordine religioso e l'abito proprio, incorrerà in tutte le pene stabilite dai canoni contro gli apostati, e verrà giudicata sempre legata dai voti religiosi.

In ultimo vogliamo e comandiamo che tanto nelle cause di restituzione in integro, quanto nelle altre per la nullità delle professioni religiose e successive

revisioni, sia osservata la sopraddetta Costituzione di Benedetto XIV, che comincia *Si datam*, in quegli articoli però ed in quelle parti soltanto che non s'oppongono alle Nostre concessioni sopra riferite; per la qual cosa crediamo di dovere indicare in compendio gli articoli che si devono osservare:

1. Il decreto del Concilio di Trento comprende anche le monache.
2. Le forme prescritte si devono osservare anche ogni qualvolta l'Ordine religioso chiede l'annullamento della professione fatta da un suo membro.
3. Lo spazio di cinque anni, nei quali si può chiedere l'annullamento, deve contarsi dal giorno in cui fu fatta la professione religiosa, quantunque il timore sia durato per più di cinque anni.
4. Il Superiore regolare, che col Vescovo giudicherà della causa, deve essere il moderatore o superiore in esercizio della casa religiosa e del convento in cui l'attore fece la sua professione. Per le monache soggette alla giurisdizione dei Regolari, sarà il Superiore regolare, cui è affidata la direzione del monastero. Questi Superiori regolari potranno farsi surrogare da un'altra persona ecclesiastica, sia secolare, sia regolare, purché esperta nel diritto canonico.
5. A nessuna persona religiosa sia lecito intimare la causa per nullità dei voti religiosi, se prima non provi che sta in convento e che ha ripreso l'abito religioso, se prima l'aveva abbandonato; durante il giudizio resterà sottoposta ai Prepositi regolari del suo Ordine.
6. Non saranno mai ammesse prove stragiudiziali, ma gli atti dovranno essere compilati in forma giuridica, e in essi gli argomenti siano presentati dalla persona che impugna la validità della professione religiosa; le interrogazioni invece siano fatte dal difensore. Sopra gli argomenti esposti e le risposte date si devono interrogare i testimoni; gli atti non compilati in questa forma saranno nulli, senza escludere le altre nullità, che potessero avere a termini di diritto.
7. Sotto la stessa pena di nullità devono intervenire al giudizio i protettori o

difensori della casa religiosa, ossia del monastero, in cui l'attore ha fatto i voti; i parenti dello stesso attore e tutte le persone alle quali prima della professione avrà ceduto o donato i suoi beni; come anche le persone che siano ritenute quasi autori o complici dell'incusso timore, se l'invalidità dei voti si presume derivare dal timore; infine devono essere chiamati in giudizio tutti coloro, ai quali interessa la validità della professione religiosa. Inoltre tanto nel primo giudizio, quanto nelle seguenti revisioni, dall'Ordinario, o dai Vescovi cui spetta la decisione, si elegga un avvocato o difensore della professione religiosa, come nelle cause matrimoniali, che, prestato il giuramento di adempiere fedelmente e rettamente il suo ufficio, venga chiamato e consultato in tutte le cause di nullità e nei singoli atti, sia a voce, sia per iscritto, e debba intervenire in tutte le cause e nella revisione di esse, sotto pena di nullità, come è prescritto per le cause matrimoniali; per gli emolumenti di questo difensore si osservi la sopraddetta Costituzione di Benedetto XIV.

8. Nelle cause di restituzione in integro, i Vescovi da designarsi dalla Santa Sede sceglieranno un avvocato o difensore della professione religiosa, in tutto come sopra, e si osserveranno le suddette prescrizioni per compilare gli atti, per citare i testi e per tutte le altre formalità.

XIV. Desiderando ardentemente di provvedere all'utilità ed al comodo dei Siciliani, concediamo a tutti gli Arcivescovi, ai Vescovi ed agli altri Ordinari sprovvisti di diocesi che si trovano in Sicilia, ed anche ai Vicari capitolari canonicamente eletti, la speciale facoltà di dare dispense matrimoniali nel terzo e quarto grado di consanguineità ed affinità, sia semplice, doppio o misto, purché non tocchi il primo grado e purché esista una causa canonica e la dispensa venga concessa del tutto gratuitamente, senza ricevere il più piccolo emolumento, e sia solo in favore di coloro che sono veramente poveri; vogliamo però e comandiamo che nelle singole dispense sia fatta sempre espressa menzione di questa speciale facoltà apostolica. Parimenti vogliamo che s'intenda concessa questa facoltà di dare dispense matrimoniali, in modo tale che nessuno possa mai interpretarla come un impedimento ai fedeli siciliani di ricorrere direttamente, se così loro piace, a questa Apostolica Sede per ottenere le suddette dispense.

XV. Infine dichiariamo che tanto le facoltà di dare le dispense matrimoniali, quanto le altre concessioni apostoliche sopra riferite, devono durare solo per un decennio, dal giorno in cui la presente, data sotto l'anello del Pescatore, sarà pubblicata. Ciò, nonostante, per quanto sia necessario, l'unica dieta della felice memoria di Bonifacio VIII Nostro Predecessore, e le due diete del Concilio generale, sicché, in forza della presente, chiunque possa essere tratto in giudizio, anche dopo due o più diete o giorni; e nonostante le altre Costituzioni ed ordinazioni apostoliche, come pure tutte e singole le cose che nella Nostra Costituzione in data odierna abbiamo voluto non mostrare, ancorché degne di speciale ed individuale menzione, nonostante tutte le altre cose contrarie.

Ed ora, col maggiore impegno dell'animo Nostro, Venerabili Fratelli, di nuovo caldamente vi ammoniamo, esortiamo e scongiuriamo, affinché con quella energia episcopale che deve rendere forti tutti i sacri Prelati, procuriate che siano osservate e praticate tutte le cose che abbiamo ordinato ed approvato, ed adoperiate una speciale vigilanza, affinché siano eseguite con somma diligenza dai vostri sudditi. Eccitiamo gagliardamente il vostro zelo nel Signore, affinché per il ruolo che tenete, per la dignità di cui siete rivestiti e per la potestà che avete ricevuto da Dio, vogliate impavidi difendere e propugnare la causa, i diritti, la dottrina, la libertà e la disciplina della Chiesa cattolica e provvedere con sommo studio alla salute delle anime, principalmente in questi tempi tristissimi per la società cristiana e civile, nei quali i nemici di Dio e degli uomini, per svellere la religione dai suoi fondamenti e per corrompere il cuore e l'intelletto di tutti, si sforzano, con nefande macchinazioni di ogni genere, d'invadere da tutte le parti questa Rocca di Sion, e si avventano contro questa Sede di Pietro, costituita dal nostro Redentore in colonna di ferro ed in muro di bronzo contro i principi delle tenebre. Non cessate mai dunque di tentare e di adoperare tutti i mezzi, affinché i fedeli a Voi affidati, ogni giorno meglio nutriti con le parole della fede e della religione, ed accesi dai sentimenti della pietà, camminino degni di Dio, piacendogli in tutte le cose; e con somma osservanza si tengano uniti strettamente a Noi ed a questa Cattedra di Pietro, e si glorino di professare la dovuta riverenza e obbedienza alle leggi ed alla disciplina della Chiesa ed alle prescrizioni dei sacri canoni.

Come auspicio di tutti i doni celesti e pegno della Nostra precipua benevolenza per Voi, diamo con sommo amore e dall'intimo del Nostro cuore l'Apostolica Benedizione a Voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli.

Vogliamo poi che alle copie di questa lettera, anche stampate, sottoscritte da un pubblico notaio e munite del sigillo di persona insignita di dignità ecclesiastica, si presti la stessa fede, in giudizio e fuori, che si presterebbe se fosse presentata nel proprio originale.

*Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 28 gennaio 1864, anno decimottavo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Ubi Urbaniano

---

Venerabili Fratelli, allorché nel Collegio Urbaniano per la propaganda della fede, in questa Nostra alma città, il 24 aprile scorso, sacro a San Fedele da Sigmaringa, invitto martire di Cristo, Ci siamo energicamente lamentati della infelice e non mai abbastanza deplorata condizione del Regno di Polonia e della inconsulta sommossa ivi sorta contro il potentissimo Principe, abbiamo anche reso noto che avevamo letto nei giornali che dal Governo Russo erano stati presi i più severi provvedimenti non solo per soffocare quella insurrezione, ma anche per estirpare gradatamente da quel Regno la religione cattolica. E ad un tempo abbiamo dichiarato che queste tristi notizie attendevano di essere confermate senza alcun margine di dubbio e con maggiore autorità, dato che non sempre si può dare credito ai giornali ufficiali. Ora però Ci sono state recate molte testimonianze degne di fede per cui, con inenarrabile dolore dell'animo Nostro, Venerabili Fratelli, abbiamo avuto conferma che sono proprio vere le vessazioni a cui il Governo Russo sottopone ogni giorno di più la Chiesa Cattolica, i suoi ministri e i suoi seguaci.

Ci è stato dato per certo, infatti, che quel Governo, già da molto tempo ostile alla Chiesa Cattolica, cercando di trascinare tutti nel più esiziale scisma, prende a pretesto la sollevazione per perseguitare crudelmente in tutti i modi la santissima nostra religione e tutti i cattolici. Perciò non è mai stata pienamente attuata la Convenzione stipulata con Noi e con questa Santa Sede; sono stati disattesi i pubblici accordi per la tutela della religione cattolica nel Regno di Polonia; sono stati emanati molti decreti e leggi assolutamente contrari agli interessi cattolici; lo stesso Governo inoltre non ha mai rinunciato a proibire gli scritti cattolici e a diffondere libri e giornali quanto mai contrari alla dottrina cattolica, rivolti ad offendere il Vicario di Cristo in terra e questa Apostolica Sede, e soprattutto a corrompere il popolo polacco; non ha desistito dall'intralcicare ogni

comunicazione con Noi e con questa Sede Apostolica; dall'imporre un giuramento contrario alle leggi divine; dal sobillare il popolo contro i sacerdoti cattolici; dal proibire che si predichi e si insegni la differenza che corre tra la verità cattolica e lo scisma; dall'impedire, minacciando gravissime pene, che qualcuno si sottragga allo sciagurato scisma e ritorni in seno alla Chiesa Cattolica.

Ne deriva che i Religiosi sono cacciati dai loro conventi; che i loro monasteri sono trasformati in alloggi militari; che i Vescovi cattolici sono strappati alle loro Diocesi e mandati in esilio; si impedisce agli innumerevoli cattolici di rito greco, già da tempo con subdole macchinazioni tratti a forza nello scisma, di ritornare in grembo alla Chiesa Cattolica, come vorrebbero. Anche molti cattolici di rito latino sono strappati alla Chiesa Cattolica soprattutto mediante matrimoni misti, e i bambini orfani di genitori cattolici sono relegati in lontane regioni con il pretesto di proteggerli; sono sottratti al culto cattolico ed esposti al pericolo dello scisma; innumerevoli cattolici di ogni ceto, età, sesso e condizione sono crudelmente oppressi e deportati in lontanissime terre; i templi dei cattolici sono demoliti, profanati e adibiti al culto acattolico o a presidi militari; i sacerdoti cattolici sono vessati in modo miserando, spogliati dei loro beni, ridotti a squallida povertà, cacciati in esilio o in carcere e perfino uccisi perché non hanno rinunciato a portare il soccorso e il conforto del sacro ministero ai feriti in battaglia e ai moribondi. Inoltre, tanto i preti che i laici esiliati sono privati di ogni conforto e aiuto della santissima nostra Religione, e ai cattolici di Lituania non è consentita altra scelta che di andare esuli nelle più lontane regioni o di staccarsi dalla Religione Cattolica. Questi ed altri deplorabili soprusi vengono continuamente perpetrati dal Governo Russo contro la Chiesa Cattolica. Perciò Noi, afflitti da immensa angoscia, non possiamo trattenere le lacrime vedendo Voi, Venerabili Fratelli, e i dilette figli cattolici esposti a tutte le crudeli persecuzioni con le quali quel Governo cerca di trascinare in una crisi estrema la fede e la religione cattolica, sia nel Regno di Polonia, sia nelle altre regioni di quell'impero.

Inoltre, in questa ferocissima guerra condotta dal Governo Russo contro la Chiesa Cattolica, i suoi sacri diritti, i suoi ministri e i suoi interessi, siamo



costretti a deplorare un altro atto temerario, prima d'ora inaudito negli annali della Chiesa: quel Governo non solo ha mandato in esilio in lontane regioni il Venerabile Fratello Sigismondo, insigne e lodato Arcivescovo di Varsavia, strappandolo al suo gregge, ma anche non ha esitato a privare quel Venerabile Fratello dell'autorità e della giurisdizione episcopale sulla Diocesi di Varsavia e a impedire che alcuno da quella Diocesi potesse comunicare con lui; e neppure si è fatto scrupolo di sostituirlo, come amministratore della Diocesi, con il diletto Figlio Paolo Rzewuski, suo vicario generale, già da Noi eletto Vescovo di Prusa nel paese degli infedeli, e designato come suffraganeo del Vescovo di Varsavia. Non ci sono parole, Venerabili Fratelli, per riprovare e detestare simile azione. E chi non si meraviglierà sapendo che il Governo Russo è giunto al punto di affermare il falso, e di privare i Vescovi (che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio) della sacra autorità che fu loro concessa da Dio e che in nessun modo dipende dal potere laico, e di allontanarli dal governo e dalla amministrazione delle loro Diocesi? Mentre riproviamo e condanniamo questi fatti, affermiamo apertamente e chiaramente che nessuno può obbedire a tale disposizione, e che tutti i fedeli della Diocesi di Varsavia devono totale obbedienza al Venerabile Fratello Sigismondo, vero e legittimo Presule di Varsavia.

Non dubitiamo che il diletto figlio Nostro Paolo Rzewuski, memore del proprio dovere, niente affatto ossequente agli ordini del Governo Russo, continuerà a esercitare la funzione di Vicario generale che gli è stata affidata dal Venerabile Fratello Sigismondo Arcivescovo di Varsavia, suo superiore legittimo, e gli obbedirà puntualmente in tutto. Ma invero, Venerabili Fratelli, mentre chiamiamo a testimoni il cielo e la terra, chiediamo ragione di tutto ciò che si è compiuto e si compie nel Regno di Polonia e negli altri territori dell'impero russo contro la Chiesa Cattolica, i suoi vescovi, ministri, patrimoni, diritti e contro i dilette figli della stessa Chiesa; con insistenza protestiamo contro la persecuzione che il Governo Russo non rinuncia a infliggere alla Chiesa, tuttavia non vogliamo in alcun modo approvare le inconsulte agitazioni purtroppo sorte in Polonia. Tutti sanno con quanto zelo la Chiesa Cattolica abbia sempre inculcato il principio secondo cui ogni anima è suddita delle più alte potestà e tutti sono

sottomessi all' autorità civile, e si deve in tutto prestare la debita obbedienza a quelle disposizioni che non contrastano con le leggi di Dio e della sua Chiesa. Perciò è assai deplorabile che quelle rivolte abbiano offerto al Governo Russo l' appiglio di tormentare e opprimere ogni giorno la Chiesa, sempre di più.

Mentre poi disapproviamo e condanniamo tali funesti sconvolgimenti dello stato cristiano e civile, altro non possiamo fare che convincere tutti i più alti Principi di fare in modo che, per quanto possono, non cadano su di loro quelle severe parole rivolte dalla divina Sapienza ai Re: *"Poiché vi fu dato dal Signore il potere, e vi fu data la virtù dall' Altissimo, che esaminerà la vostra opera e scruterà i vostri pensieri; poiché, essendo ministri di quel regno, non avete giudicato con rettitudine né custodito la legge di giustizia né avete camminato secondo la volontà di Dio, presto avrete una visione orrenda, poiché durissimo sarà il giudizio su coloro che comandano: all' umile si concede misericordia, i potenti invece subiranno crudeli tormenti"* (Sap 6,4-7).

Inoltre, con il più grande trasporto dell' animo Nostro, esortiamo e preghiamo tutti i sommi Principi perché comprendano e si rendano conto che i popoli, quando siano stati distolti dalla santissima nostra religione e dalla sua benefica dottrina, dall' obbedienza dovuta a Dio, alla sua Chiesa e alle sue leggi, dalla libertà di comunicare con questa Santa Sede, si lasciano corrompere dai vizi e dagli errori più perniciosi e perciò, perduta la pietà e il timor di Dio, deposto il soave giogo della religione e del tutto reietta l' obbedienza che si deve a Dio e alle leggi della sua Chiesa, si degradano miseramente in una vita e in un comportamento licenziosi: procedendo nell' empietà secondo i loro desideri, disprezzano il potere, bestemmiano la sovranità, insorgono contro i Principi e ad essi negano obbedienza. Per la verità, nell' immensa tristezza del Nostro animo per l' enorme congerie di mali che affigge Voi, Venerabili Fratelli, e i fedeli a Voi affidati, non poco ci conforta e consola la vostra nobile, costante virtù nel tutelare la Chiesa e nel sopportare per la fede cattolica tanti affanni e tribolazioni. Sapete bene che sono beati coloro che sono perseguitati per la giustizia; che è molto bello e glorioso sopportare offese in nome di Gesù e che si salva colui che saprà perseverare fino alla fine; perciò non dubitiamo che Voi, Venerabili Fratelli, confortati dal Signore e dalla potenza della sua virtù, continuerete con

animo invitto a combattere animosamente per la difesa di Dio e della sua santa Chiesa, per la salvezza delle anime, ricordando che *"le sofferenze attuali non sono equiparabili alla futura gloria che si rivelerà in noi"* (Rm 8,18). Perciò Vi scriviamo questa lettera, e vieppiù nel nome del Signore sollecitiamo la vostra forza di pastori nel sopportare tante angustie, e la vostra vigilanza sul gregge a Voi affidato, affinché non vogliate risparmiare mai nessuna cura, nessuna decisione, nessuna fatica, in modo che i fedeli a Voi affidati si guardino da ogni male, non si lascino intimorire da alcun pericolo e rimangano ogni giorno più saldi e immoti nella professione della religione e nella fede cattolica, e non si lascino mai ingannare e trarre in errore dai nemici della fede e della religione. Ammoniamo, esortiamo e preghiamo anche i fedeli a Voi affidati e a Noi carissimi, con tutto l'affetto paterno del Nostro cuore, affinché professino con grande fermezza la fede, la religione e la dottrina cattolica che hanno ricevuto per singolare benevolenza di Dio; perché stimino inferiore ogni altro bene; perché camminino con sollecitudine lungo i sentieri indicati da Dio, e si dedichino a tutte quelle opere che rivelano la carità verso Dio e verso il prossimo, e che si addicono perfettamente ai figli della Chiesa Cattolica.

Siate poi del tutto persuasi che Noi, in piena umiltà di cuore, giorno e notte, senza sosta, innalziamo fervide preghiere al clementissimo Padre di misericordia e al Dio di ogni consolazione perché Vi infonda dall'alto la virtù, Vi protegga con la divina sua destra, Vi custodisca e Vi difenda, sorga a giudicare la sua causa e sottragga la sua Chiesa da tutte le calamità che l'affliggono, confonda la superbia dei suoi nemici, abbatta con la sua onnipotenza la loro caparbia, e sempre propizio effonda i fecondi doni della sua bontà sopra di Voi e i fedeli a Voi affidati.

E come auspicio di questi doni e come pegno sicuro della particolare benevolenza con cui Vi abbracciamo nel Signore, dal più profondo del cuore impartiamo amorevolmente a Voi, Venerabili Fratelli e a tutti i fedeli, ecclesiastici e laici, affidati alla vostra vigilanza, l'Apostolica Benedizione.

*Da Castel Gandolfo, il 30 luglio 1864, anno decimonono del Nostro Pontificato.*

---

## [Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Maximae quidem

---

Assai consolante fu per Noi, afflitti da gravissime preoccupazioni ed angustie, la Vostra graditissima Lettera che Ci inviaste il 20 luglio, Venerabili Fratelli, durante il congresso da Voi tenuto a Bamberg per confrontare le Vostre opinioni e per stabilire quei provvedimenti che, soprattutto in questi tempi calamitosi, possono concorrere a tutelare la causa, la dottrina, i diritti della Chiesa Cattolica e a preservare ogni giorno di più la salute dei Vostri fedeli. Infatti nella stessa Lettera rifulgono in ogni passo la Vostra eccelsa e riconosciuta fede verso di Noi e verso questa Cattedra di Pietro, l'amore, l'obbedienza e il mirabile zelo che Vi pervade nel far di tutto perché i fedeli, affidati particolarmente alla Vostra vigilanza, seguano con somma e dovuta riverenza e obbedienza Noi e la stessa Cattedra di Pietro, che è il centro della unità cattolica e non solo il capo di tutte le Chiese, ma altresì la madre e la maestra, colei che allontana da ogni dove le tenebre dell'errore ed è porto sicuro per chi è agitato dai flutti. Pertanto proviamo una grande gioia per questa Vostra eminente virtù episcopale e Ci congratuliamo di vero cuore con Voi, Venerabili Fratelli, poiché con la Vostra azione e con le lettere pastorali indirizzate ai fedeli affidati alla Vostra cura, avete fatto conoscere, con le dovute e meritate lodi, quella strettissima e ammirevole unità di tutte le Sacre Gerarchie dell'intero mondo cattolico che sopravvive, in questi tempi luttuosi, col Vicario di Cristo in terra e con questa Apostolica Sede per singolare grazia di Dio e che rifulge ogni giorno di più per tante splendide azioni. E ancor più Ci rallegriamo del convegno che avete tenuto a Bamberg nel quale Voi tutti, Venerabili Fratelli, con intenti pienamente concordi, in ragione del severo impegno richiesto dal Vostro ministero episcopale, avete adottato quelle decisioni che, soprattutto in questi tempi, avete ritenute più idonee a tutelare la causa della Chiesa, a far valere le sue ragioni e a reprimere gli empî tentativi dei nemici che bisogna sconfiggere

con l'unanime, costante e vigilante impegno dei Vescovi. E certamente, fra l'altro, spetta ai Vescovi (come già avete compreso) combattere fieramente contro i nemici della nostra santissima religione, particolarmente in questa nostra funesta epoca.

Pertanto i Vescovi, forti del divino ausilio, devono con assidua sollecitudine alzare la loro voce episcopale e predicare il Vangelo a tutti, annunciare, trasmettere, spiegare e inculcare le eterne verità della nostra fede, la dottrina, i precetti e i dogmi dell'augusta religione ai sapienti e agl'ignoranti. Con altrettanto zelo gli stessi preposti ai sacri riti hanno l'obbligo di esporre e mostrare sia ai Sommi Principi, sia ai Governi, i mali e i danni (assai funesti e mai abbastanza deplorati) che ricadono sui popoli e sugli stessi Principi quando, come oggi, si disprezza la religione: e prevale l'incredulità che, suggerita dalle tenebre sotto l'ingannevole apparenza di progresso sociale, si rafforza e domina ogni giorno di più a gravissimo detrimento della comunità cristiana e civile e perverte e corrompe in modo miserando le menti e gli animi degli uomini. Perciò fu motivo di sommo gaudio per Noi apprendere che Voi, Venerabili Fratelli, avete inviato una Lettera a codesto carissimo in Cristo Figlio Nostro, l'illustre Re di Baviera, perché siano difesi la nostra santissima Religione e i suoi diritti, e Ci sostiene la speranza che lo stesso Serenissimo Principe, per la pietà, la giustizia e l'equilibrio del suo animo, si adoperi di assecondare volentieri i vostri giustissimi desideri e le vostre richieste.

Certamente non ignorate, Venerabili Fratelli, che vi è un altro dovere che i Sacri Pastori devono compiere con ogni più tenace sforzo. È necessario che essi, con costante coraggio, difendano la libertà della Chiesa Cattolica, che fu generata dal sangue del Figlio Unigenito di Dio, sposo della stessa Chiesa, e che si battano virilmente per tutti i venerandi diritti della Chiesa stessa, ad essa divinamente elargiti. Inoltre è necessario che i Vescovi, con la parola e con gli scritti, non desistano mai dal richiamare alla memoria di tutti che la Chiesa è sempre esistita ed esiste perché è salvifica la forza della sua dottrina e sapientissime sono le sue leggi e le sue istituzioni; perché non solo è madre e maestra di tutte le virtù e persecutrice di tutti i vizi, ma è anche colei che fonda e modera, tra tutte le genti, la vera umanità, l'onestà, la civiltà, la libertà, il progresso, la prosperità, la

tranquillità; essa sola può saldamente consolidare e salvare l'ordine pubblico dell'umano consorzio che dovunque in questi giorni è tanto violentemente sconvolto dall'empietà e dalla ribellione. Vi rivolgiamo dovute e meritate lodi, Venerabili Fratelli, perché con la Vostra Lettera inviata a codesto Governo – oltre che solleciti del bene e della guida delle scuole popolari – avete difeso in proposito la dottrina, l'autorità e i diritti della Chiesa Cattolica con ogni argomento, con forza e con intelligenza, fedeli allo spirito con cui Noi nella Nostra Epistola inviata al Venerabile Fratello Ermanno, Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia, il giorno 14 luglio di quest'anno, fummo costretti a tutelare e rivendicare i diritti della Chiesa, al riparo dai tentativi e dalle macchinazioni dei nemici che nel Granducato di Baden giunsero al punto di proporre leggi atte a distruggere del tutto l'indirizzo cristiano delle scuole. Sebbene Noi teniamo in gran conto le ragioni per cui, Venerabili Fratelli, vi siete preoccupati tanto di difendere i diritti della Chiesa per quanto riguarda le scuole popolari, tuttavia non possiamo, in questa occasione, trattenerci dal sollecitare con insistenza l'insigne Vostro zelo episcopale affinché operiate in modo attivo e combattivo, così che siano riconosciuti e preservati gli stessi diritti della Chiesa circa le scuole superiori di lettere e delle più severe discipline. Infatti, in virtù della Vostra saggezza, ben sapete che una volta rimosse da queste scuole la dottrina, l'autorità e la vigilanza che provengono dalla Chiesa, più gravi danni e mali deriveranno, dal momento che saranno contagiati da errori e da false dottrine gli uomini del ceto più qualificato, che sono destinati a ricoprire pubblici incarichi di governo e che di solito contribuiscono a formare lo spirito della società civile.

A questo punto, Venerabili Fratelli, Vi supplichiamo di tenere presente quanto Noi esponemmo al Venerabile Fratello Gregorio, Arcivescovo di Monaco, con la Nostra Epistola del 21 dicembre dello scorso anno, circa la diffusione delle discipline filosofiche e teologiche, e Vi esortiamo vivamente a dedicare senza tregua tutte le Vostre cure e i Vostri pensieri a promuovere ogni giorno di più l'accurata formazione e l'educazione del Clero, e a non lasciare nulla di intentato, in modo che il Vostro Clero riceva quella piena e solida formazione che, attinta da pure e incontaminate fonti e sorretta dal comune insegnamento della Chiesa Cattolica, allontani tutti quei pericoli di cui sono evidentemente colpevoli gli odierni nuovi metodi d'insegnamento, fondati sulla libertà (o

piuttosto sulla licenza) del sapere, e tanto ostentati. Perciò, Venerabili Fratelli, desideriamo ardentemente che vogliate richiamare alla memoria ed applicare tutte quelle disposizioni che già altre volte comunicammo e caldamente raccomandammo a tutti e ai singoli del Vostro Ordine episcopale circa la costruzione e la direzione dei Seminari per i Chierici in conformità delle sagge prescrizioni del Concilio Tridentino.

Siamo poi fermamente persuasi che Voi, Venerabili Fratelli, in virtù della Vostra esemplare religiosità e del Vostro zelo episcopale, difenderete energicamente gli altri diritti della Chiesa che non sono ancora pienamente riconosciuti in Baviera, e per i quali i Vescovi della Baviera non omisero di elevare le loro proteste soprattutto nel convegno di Frisinga. Perciò di tutto cuore approviamo la Vostra decisione di convocare ogni anno il Vostro congresso. Ciò tuttavia non deve impedire in alcun modo che Voi, Venerabili Fratelli, facciate ogni tentativo perché possiate quanto prima concelebrare i Sinodi provinciali (come è nei Nostri voti) secondo la prescrizione dei Sacri Canoni, come hanno fatto in Germania altri Vescovi nelle loro province ecclesiastiche, con sommo gaudio dell'animo Nostro e a beneficio dei loro fedeli. Sicuramente nulla a Noi sarà più gradito che recare a Voi, in questa circostanza, ogni aiuto e soccorso.

Vogliamo infine che abbiate per certa la benevolenza particolare con cui Vi seguiamo. Di tale benevolenza ricevete, come sicuro pegno, l'Apostolica Benedizione che dal profondo del cuore impartiamo a Voi stessi, Venerabili Fratelli, a tutti i Sacerdoti e ai fedeli Laici affidati alla cura di ciascuno di Voi.

*Dato a Castel Gandolfo, il 18 agosto 1864, nell'anno decimonono del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Quanta cura Syllabus

---

Con quanta cura e pastorale vigilanza i Romani Pontefici Predecessori Nostri, eseguendo l'ufficio loro affidato dallo stesso Cristo Signore nella persona del Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, e l'incarico di pascere gli agnelli e le pecore, non abbiano mai tralasciato di nutrire diligentemente tutto il gregge del Signore con le parole della fede, di educarlo con la salutare dottrina e di rimuoverlo dai pascoli velenosi, a tutti ed a Voi in particolare, Venerabili Fratelli, è chiaro e manifesto. Invero i predetti Nostri Predecessori dell'augusta Religione cattolica – difensori e garanti della verità e della giustizia, sommamente solleciti della salute delle anime – non ebbero a cuore niente di più che individuare e condannare, con le loro sapientissime Lettere e Costituzioni, tutte le eresie e gli errori i quali, avversando la divina nostra fede, la dottrina della Chiesa cattolica, l'onestà dei costumi e l'eterna salute degli uomini, spesso suscitarono gravi tempeste e funestarono in modo devastante la cristiana e la civile repubblica. Pertanto i suddetti Nostri Predecessori con apostolica forza continuamente resistettero alle nefande macchinazioni di uomini iniqui che, schizzando come i flutti di procelloso mare la spuma delle loro fallacie e promettendo libertà mentre sono schiavi della corruzione, con le loro opinioni ingannevoli e con i loro scritti perniciosissimi si sono sforzati di demolire le fondamenta della Religione cattolica e della società civile, di levare di mezzo ogni virtù e giustizia, di depravare gli animi e le menti di tutti, di sviare dalla retta disciplina dei costumi gl'incauti, e principalmente la gioventù impreparata, e di corromperla miseramente, di imprigionarla nei lacci degli errori e infine di strapparla dal seno della Chiesa cattolica.

Intanto, come a Voi, Venerabili Fratelli, è ben noto, poiché per un'arcana

decisione della divina provvidenza, non certo per qualche Nostro merito, fummo innalzati a questa Cattedra di Pietro, vedendo Noi con estremo dolore del Nostro animo l'orribile procella sollevata da tante prave opinioni e i gravissimi, e non mai abbastanza lacrimabili danni che da tanti errori ridondano sul popolo cristiano, per dovere del Nostro Apostolico Ministero, seguendo le vestigia illustri dei Nostri Predecessori, alzammo la Nostra voce e con parecchie Lettere Encicliche divulgate per mezzo della stampa, con le Allocuzioni tenute nel Concistoro e con altre Lettere Apostoliche condannammo i principali errori della tristissima età nostra, e stimolammo la Vostra esimia vigilanza episcopale, ammonimmo con ogni Nostro potere ed esortammo tutti i figli della Chiesa cattolica a Noi carissimi che avessero in sommo abominio l'infezione di una peste così crudele e la fuggissero. Specialmente poi con la Nostra prima Lettera Enciclica del 9 novembre 1846 e con due Allocuzioni (delle quali una fu tenuta da Noi nel Concistoro del 9 dicembre 1854, e l'altra in quello del 9 giugno 1862) condannammo le mostruose enormità delle opinioni che segnatamente dominano in questa nostra età, con grandissimo danno delle anime e con detrimento della stessa civile società, le quali non solo avversano la Chiesa cattolica, la sua salutare dottrina e i suoi venerandi diritti, ma altresì la sempiterna legge naturale scolpita da Dio nei cuori di tutti e la retta ragione; da tali opinioni traggono origine quasi tutti gli altri errori.

Ma quantunque non abbiamo ommesso di bandire spesso e di riprovare i più capitali errori di tal fatta, nondimeno la causa della Chiesa cattolica, la salute delle anime a Noi divinamente affidate e il bene della stessa società umana richiedono assolutamente che di nuovo eccitiamo la Vostra pastorale sollecitudine a sconfiggere altre prave opinioni, che scaturiscono dai predetti errori come da fonte. Tali false e perverse opinioni tanto più sono da detestare, in quanto mirano in special modo a far sì che sia impedita e rimossa quella salutare forza che la Chiesa cattolica, per istituzione e mandato del suo divino Autore, deve liberamente esercitare fino alla consumazione dei tempi, sia verso i singoli uomini, sia verso le nazioni, i popoli e i supremi loro Principi: esse operano affinché sia tolta di mezzo quella mutua società e concordia fra il Sacerdozio e l'Impero, che sempre riuscirono fauste e salutari alle cose sia sacre, sia civili. Infatti Voi sapete molto bene, Venerabili Fratelli, che in questo tempo si trovano

non pochi i quali, applicando al civile consorzio l'empio ed assurdo principio del *naturalismo* (come lo chiamano) osano insegnare che "*l'ottima regione della pubblica società e il civile progresso richiedono che la società umana si costituisca e si governi senza avere alcun riguardo per la religione, come se questa non esistesse o almeno senza fare alcuna differenza tra la vera e le false religioni*". Contro la dottrina delle sacre Lettere della Chiesa e dei Santi Padri, non dubitano di affermare "*essere ottima la condizione della società nella quale non si riconosce nell'Impero il dovere di reprimere con pene stabilite i violatori della Religione cattolica, se non in quanto lo chieda la pubblica pace*". Con tale idea di governo sociale, assolutamente falsa, non temono di caldeggiare l'opinione sommamente dannosa per la Chiesa cattolica e per la salute delle anime, dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di venerata memoria chiamata *delirio*, cioè "*la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo che si deve proclamare e stabilire per legge in ogni ben ordinata società ed i cittadini avere diritto ad una totale libertà che non deve essere ristretta da nessuna autorità ecclesiastica o civile, in forza della quale possano palesamente e pubblicamente manifestare e dichiarare i loro concetti, quali che siano, sia con la parola, sia con la stampa, sia in altra maniera*". E mentre affermano ciò temerariamente, non pensano e non considerano che essi predicano "*la libertà della perdizione*", e che "*se in nome delle umane convinzioni sia sempre libero il diritto di disputare, non potranno mai mancare coloro che osano resistere alla verità e confidano nella loquacità della sapienza umana, mentre la fede e la sapienza cristiane debbono evitare questa nociva vanità, in linea con la stessa istituzione del Signor Nostro Gesù Cristo*".

E poiché nei luoghi nei quali la religione è stata rimossa dalla società civile o nei quali la dottrina e l'autorità della rivelazione divina sono state ripudiate, anche lo stesso autentico concetto della giustizia e del diritto umano si copre di tenebre e si perde, ed in luogo della giustizia vera e del diritto legittimo si sostituisce la forza materiale, quindi si fa chiaro il perché alcuni, spregiando completamente e nulla valutando i principi certissimi della sana ragione, ardiscono proclamare che "*la volontà del popolo manifestata attraverso l'opinione pubblica (come essi dicono) o in altro modo costituisce una sovrana legge, sciolta da qualunque*

*diritto divino ed umano, e nell'ordine Politico i fatti consumati, per ciò stesso che sono consumati, hanno forza di diritto".* Ma chi non vede e non sente pienamente che una società di uomini sciolta dai vincoli della religione e della vera giustizia non può avere altro proposito fuorché lo scopo di acquisire e di accumulare ricchezze, e non può seguire nelle sue operazioni altra legge fuorché un'indomita cupidigia di servire alle proprie voluttà e comodità?

Conseguentemente questi uomini, con odio veramente acerbo, perseguitano le Famiglie Religiose, quantunque sommamente benemerite della cosa cristiana, civile e letteraria, e vanno dicendo che esse non hanno alcuna ragione di esistere, e con ciò applaudono le idee degli eretici. Infatti, come sapientissimamente insegnava Pio VI, Nostro Predecessore di venerata memoria, *"l'abolizione dei regolari lede lo stato di pubblica professione dei consigli evangelici, lede una maniera di vita raccomandata nella Chiesa come consentanea alla dottrina Apostolica, lede gli stessi insigni fondatori che veneriamo sopra gli altari, i quali non ispirati che da Dio istituirono queste società"*. Ed affermano altresì empicamente doversi togliere ai cittadini e alla Chiesa la facoltà *"di potere pubblicamente erogare elemosine per motivo di cristiana carità"*, e doversi abolire la legge *"che per ragione del culto divino proibisce le opere servili in certi determinati giorni"* con il fallace pretesto che quella facoltà e quella legge contrastano con i principi della migliore economia pubblica. Né contenti di allontanare la religione dalla pubblica società, vogliono rimuoverla anche dalle famiglie private. Infatti, insegnando e professando il funestissimo errore del *Comunismo* e del *Socialismo* dicono che *"la società domestica, cioè la famiglia, riceve dal solo diritto civile ogni ragione della propria esistenza, e che pertanto dalla sola legge civile procedono e dipendono tutti i diritti dei genitori sui figli, principalmente quello di curare la loro istruzione e la loro educazione"*. Con tali empie opinioni e macchinazioni codesti fallacissimi uomini intendono soprattutto eliminare dalla istruzione e dalla educazione la dottrina salutare e la forza della Chiesa cattolica, affinché i teneri e sensibili animi dei giovani vengano miseramente infettati e depravati da ogni sorta di errori perniciosi e di vizi. Infatti, tutti coloro che si sono sforzati di turbare le cose sacre e le civili, e sovvertire il retto ordine della società e cancellare tutti i diritti divini ed umani, rivolsero sempre i loro disegni, studi e tentativi ad ingannare specialmente e a

corrompere l'improvvida gioventù, come sopra accennammo, e nella corruzione della medesima riposero ogni loro speranza. Pertanto non cessano mai con modi totalmente nefandi di vessare l'uno e l'altro Clero da cui, come viene splendidamente attestato dai certissimi monumenti della storia, tanti grandi vantaggi derivarono alla cristiana, civile e letteraria repubblica; e vanno dicendo che *"il Clero, come nemico del vero ed utile progresso della scienza e della civiltà, deve essere rimosso da ogni ingerenza ed ufficio nella istruzione e nella educazione dei giovani"*.

Altri poi, rinnovando le prave e tante volte condannate affermazioni dei novatori, ardiscono con rilevante impudenza sottomettere all'arbitrio dell'autorità civile la suprema autorità della Chiesa e di questa Sede Apostolica, ad essa affidata da Cristo Signore, e di negare alla Chiesa e alla Sede Apostolica tutti i diritti che a loro appartengono intorno alle cose che si riferiscono all'ordine esterno. Infatti costoro non si vergognano di affermare che *"le leggi della Chiesa non obbligano in coscienza se non quando vengono promulgate dal potere civile; che gli atti e i decreti dei Romani Pontefici relativi alla Religione e alla Chiesa hanno bisogno della sanzione e dell'approvazione, o almeno dell'assenso, del Potere civile; che le Costituzioni Apostoliche con le quali sono condannate le associazioni clandestine, sia che in esse si esiga, sia che non si esiga il giuramento di mantenere il segreto, e con le quali sono fulminati di anatema i loro seguaci e fautori, non hanno vigore in quelle contrade dove siffatte associazioni sono tollerate dal governo civile; che la scomunica inflitta dal Concilio di Trento e dai Romani Pontefici a coloro i quali invadono ed usurpano i diritti e i beni della Chiesa si appoggia alla confusione dell'ordine spirituale col civile e politico, per promuovere il solo bene mondano; che la Chiesa non deve decretare nulla che possa costringere le coscienze dei fedeli in ordine all'uso delle cose temporali; che alla Chiesa non compete il diritto di reprimere con pene temporali i violatori delle sue leggi; che sia conforme alla sacra teologia ed ai principi del diritto pubblico attribuire e rivendicare al governo civile la proprietà dei beni posseduti dalle Chiese, dalle Famiglie Religiose e dagli altri luoghi pii"*.

Né arrossiscono di professare apertamente e pubblicamente le parole e i principi

degli eretici, da cui nascono tante perverse sentenze ed errori. Essi ripetono che *"la potestà ecclesiastica non è per diritto divino distinta ed indipendente dalla potestà civile, e che questa distinzione e questa indipendenza non possono essere mantenute senza che da parte della Chiesa non si usurpino i diritti essenziali della potestà civile"*. Né possiamo passare sotto silenzio l'audacia di coloro che, intolleranti della sana dottrina, pretendono *"che si possa, senza peccato e pregiudizio della professione cattolica, negare l'assenso e l'obbedienza a quei decreti e a quelle disposizioni della Sede Apostolica che hanno per oggetto il bene generale della Chiesa, i suoi diritti e la sua disciplina, purché essi non tocchino i dogmi della fede e dei costumi"*. Quanto ciò grandemente contrasti con il dogma cattolico della piena potestà del Romano Pontefice, divinamente conferitagli dallo stesso Cristo Signore in ordine a pascere, reggere e governare la Chiesa universale, non è chi apertamente e chiaramente non vegga ed intenda. Noi dunque, in tanta perversità di depravate opinioni, ben memori del Nostro apostolico ufficio e massimamente solleciti della santissima nostra religione, della sana dottrina e della salute delle anime affidateci da Dio, e del bene della stessa società umana, abbiamo ritenuto di dovere nuovamente elevare la Nostra apostolica voce. Pertanto, tutte e singole le prave opinioni e dottrine espresse nominatamente in questa Lettera, con la Nostra autorità apostolica riproviamo, proscriviamo e condanniamo; e vogliamo e comandiamo che esse siano da tutti i figli della Chiesa cattolica tenute per riprovate, proscritte e condannate.

Ma, oltre a queste, Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, che nel presente tempo altre empie dottrine d'ogni genere vengono disseminate dai nemici di ogni verità e giustizia con pestiferi libri, libelli e giornali sparsi per tutto il mondo, con i quali essi illudono i popoli e maliziosamente mentiscono. Né ignorate come anche in questa nostra età si trovino alcuni che, mossi ed incitati dallo spirito di Satana, pervennero a tanta empietà da non paventare di negare con scellerata impudenza lo stesso Dominatore e Signore Nostro Gesù Cristo ed impugnare la sua Divinità. E qui non possiamo astenerci dall'elogiare con massime e meritate lodi Voi, Venerabili Fratelli, che in nessun modo tralasciaste di elevare con tutto zelo la Vostra voce episcopale contro tanta nequizia.

Pertanto, con questa Nostra Lettera riprendiamo con tanto affetto il discorso con

Voi che, chiamati a partecipare della Nostra sollecitudine, Ci siete di sommo conforto, letizia e consolazione in mezzo alle gravissime Nostre angosce, per l'egregia religione e pietà per cui Vi siete segnalati, e per quel meraviglioso amore, per la fedeltà e per l'osservanza con cui, stretti a Noi ed a quest'Apostolica Sede con cuori concordi, Vi sforzate di adempiere strenuamente e diligentemente al Vostro gravissimo ministero episcopale. In verità, dall'esimio Vostro zelo pastorale Ci aspettiamo che, impugnando la spada dello spirito, che è la parola di Dio, e confortati nella grazia del Signore Nostro Gesù Cristo, vogliate con rinforzate cure ogni giorno più provvedere a che i fedeli affidati alla Vostra sollecitudine *"si astengano dalle erbe nocive che Gesù Cristo non coltiva perché non sono piantagione del Padre"* . Né mancate d'inculcare sempre agli stessi fedeli che ogni vera felicità ridonda negli uomini dall'augusta nostra religione, dalla sua dottrina e dalla sua pratica: è beato quel popolo il cui Signore è il suo Dio (Sal 144,15). Insegnate *"che sul fondamento della fede cattolica restano saldi i regni , e nulla è così mortifero, così vicino al precipizio, così esposto a tutti i pericoli, come il credere che ci possa bastare di aver ricevuto, quando nascemmo, il libero arbitrio, e non occorra domandare più altro al Signore: questo è dimenticare il nostro creatore e rinnegare, per mostrarci liberi, la sua potenza"* . Né trascurate parimenti d'insegnare *"che la reale potestà non fu data solamente per il governo del mondo, bensì soprattutto per il presidio della Chiesa , e nulla vi è che ai Principi e ai Re possa recare maggior profitto e gloria quanto, come un altro sapientissimo e fortissimo Nostro Predecessore, San Felice, inculcava a Zenone imperatore: lasciare che la Chiesa cattolica... si serva delle sue leggi, e non permettere che alcuno si opponga alla sua libertà... Giacché è certo che sarà loro utile che, quando si tratta della causa di Dio, si studino, secondo la Sua legge, non di anteporre ma di sottoporre la regia volontà ai Sacerdoti di Cristo"* .

Ma se fu sempre necessario, Venerabili Fratelli, ora specialmente, in mezzo a così grandi calamità della Chiesa e della società civile, in tanta cospirazione di avversari contro il cattolicesimo e questa Sede Apostolica, e fra così gran cumulo di errori, è assolutamente indispensabile che ricorriamo con fiducia al trono della grazia per ottenere misericordia e trovare benevolenza nell'aiuto opportuno. Perciò abbiamo ritenuto giusto eccitare la devozione di tutti i fedeli affinché,

insieme con Noi e con Voi, con fervidissime ed umilissime preci preghino e supplichino incessantemente il clementissimo Padre della luce e delle misericordie; nella pienezza della fede ricorranò sempre al Signore Nostro Gesù Cristo, che ci redense a Dio nel Sangue Suo; e caldamente e continuamente implorino il Suo dolcissimo Cuore, vittima della Sua ardentissima carità verso di noi, perché coi vincoli del Suo amore attiri tutto a se stesso, e tutti gli uomini, infiammati del Suo santissimo amore, camminino rettamente secondo il Cuore Suo, in tutto piacendo a Dio e fruttificando in ogni opera buona. Ed essendo, senza dubbio, più gradite a Dio le preghiere degli uomini se questi ricorrono a Lui con l'animo mondo da ogni macchia, perciò abbiamo creduto giusto aprire con apostolica liberalità i celesti tesori della Chiesa affidati alla Nostra dispensazione, perché gli stessi fedeli più intensamente accesi alla vera pietà e lavati dalle macchie dei peccati nel Sacramento della Penitenza, con maggiore fiducia volgano a Dio le loro preghiere e conseguano la Sua grazia e la Sua misericordia.

Dunque con questa Lettera, con la Nostra autorità Apostolica, a tutti e ai singoli fedeli del mondo cattolico di ambo i sessi concediamo l'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo per il periodo solamente di un mese, fino a tutto il prossimo anno 1865, e non oltre, da stabilirsi da Voi, Venerabili Fratelli, e dagli altri legittimi Ordinari, nello stesso modo e forma in cui all'inizio del sommo Nostro Pontificato lo concedemmo con l'apostolica Nostra Lettera in forma di Breve del 20 novembre 1846 e mandata a tutto il vostro Ordine episcopale, la quale comincia "*Arcanae Divinae Providentiae consilio*", e con tutte le stesse facoltà che con detta Lettera furono da Noi concesse. Vogliamo però che si osservino tutte quelle cose che sono prescritte in detta Lettera, e si eccettuino quelle che dichiarammo eccettuate. Ciò concediamo, nonostante le cose contrarie, qualunque siano, ancorché degne di speciale ed individua menzione e deroga. E perché siano eliminati ogni dubbio e difficoltà, abbiamo disposto che Vi si mandi copia di tale Lettera.

*"Preghiamo, Venerabili Fratelli, dall'intimo del cuore e con tutta l'anima, la misericordia di Dio, perché Egli stesso disse: "Non disperderò la mia misericordia da loro". Domandiamo e riceveremo, e se vi saranno indugio e*



*ritardo nel ricevere, poiché peccammo gravemente, bussiamo, perché a chi bussa verrà aperto, purché alla porta si bussi con le preghiere, con i gemiti e con le lacrime nostre, con le quali bisogna insistere e durare; e se sia unanime la nostra orazione... ciascuno preghi Dio non solamente per sé, ma per tutti i fratelli, così come il Signore ci insegnò a pregare" . E perché il Signore più facilmente si pieghi alle preghiere Nostre, Vostre e di tutti i fedeli, con ogni fiducia adoperiamo presso di Lui come interceditrice l'Immacolata e Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, la quale uccise tutte le eresie nell'universo mondo, e madre amantissima di tutti noi "è tutta soave... e piena di misericordia... a tutti si offre indulgente, a tutti clementissima; e con un sicuro amplissimo affetto ha compassione delle necessità di tutti" ; come Regina che sta alla destra dell'Unigenito Figlio suo, il Signore Nostro Gessù Cristo, in manto d'oro e riccamente vestita, nulla esiste che da Lui non possa impetrare. Domandiamo anche l'aiuto del Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, e del suo Coapostolo Paolo e di tutti i Santi che, divenuti già amici di Dio, pervennero al regno celeste e, coronati, posseggono la palma; sicuri della loro immortalità, sono solleciti della nostra salvezza.*

Infine, invocando da Dio, con tutto l'animo, su di Voi l'abbondanza di tutti i doni celesti, come pegno della singolare Nostra benevolenza verso di Voi, con tanto amore impartiamo l'Apostolica Benedizione che viene dall'intimo del Nostro cuore a Voi stessi, Venerabili Fratelli, ed a tutti i Chierici e Laici fedeli affidati alle Vostre cure.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 dicembre dell'anno 1864, decimo dopo la dogmatica Definizione dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria Madre di Dio, anno decimonono del Nostro Pontificato.*

---

## SILLABO

DEI PRINCIPALI ERRORI DELL'ETÀ NOSTRA, CHE SON NOTATI NELLE ALLOCUZIONI CONCISTORIALI, NELLE ENCICLICHE E IN

## ALTRE LETTERE APOSTOLICHE DEL SS. SIGNOR NOSTRO PAPA PIO IX

### I - Panteismo, naturalismo e razionalismo assoluto

I. Non esiste niun Essere divino, supremo, sapientissimo, provvidentissimo, che sia distinto da quest'universo, e Iddio non è altro che la natura delle cose, e perciò va soggetto a mutazioni, e Iddio realmente vien fatto nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno la sostanza stessissima di Dio; e Dio è una sola e stessa cosa con il mondo, e quindi si identificano parimenti tra loro, spirito e materia, necessità e libertà, vero e falso, bene e male, giusto ed ingiusto.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

II. È da negare qualsiasi azione di Dio sopra gli uomini e il mondo.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

III. La ragione umana è l'unico arbitro del vero e del falso, del bene e del male indipendentemente affatto da Dio; essa è legge a se stessa, e colle sue forze naturali basta a procurare il bene degli uomini e dei popoli.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

IV. Tutte le verità religiose scaturiscono dalla forza nativa della ragione umana; laonde la ragione è la prima norma, per mezzo di cui l'uomo può e deve conseguire la cognizione di tutte quante le verità, a qualsivoglia genere esse appartengano.

Encicl. Qui pluribus, 9 novembre 1846.

Encicl. Singolari quidem, 17 marzo 1856.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

V. La rivelazione divina è imperfetta, e perciò soggetta a processo continuo e indefinito, corrispondente al progresso della ragione umana.

Encicl. Qui pluribus, 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

VI. La fede di Cristo si oppone alla umana ragione; e la rivelazione divina non solo non giova a nulla, ma nuoce anzi alla perfezione dell'uomo.

Encicl. Qui pluribus, 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

VII. Le profezie e i miracoli esposti e narrati nella sacra Scrittura sono invenzioni di poeti, e i misteri della fede cristiana sono il risultato di indagini filosofiche; e i libri dell'Antico e Nuovo Testamento contengono dei miti; e Gesù stesso è un mito.

Encicl. Qui pluribus, 9 novembre 1846.

Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

## II - Razionalismo moderato

VIII. Siccome la ragione umana si equipara colla stessa religione, perciò le discipline teologiche si devono trattare al modo delle filosofiche.

Alloc. Singolari quadam perfusi, 9 dicembre 1854.

IX. Tutti indistintamente i dommi della religione cristiana sono oggetto della naturale scienza ossia filosofia, e l'umana ragione, storicamente solo coltivata,

può colle sue naturali forze e principi pervenire alla vera scienza di tutti i dommi, anche i più reconditi, purché questi dommi siano stati alla stessa ragione proposti.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.

Lett. al medesimo Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

X. Altro essendo il filosofo ed altro la filosofia, quegli ha diritto e ufficio di sottomettersi alle autorità che egli ha provato essere vere: ma la filosofia né può, né deve sottomettersi ad alcuna autorità.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.

Lett. al medesimo Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

XI. La Chiesa non solo non deve mai correggere la filosofia, ma anzi deve tollerarne gli errori e lasciare che essa corregga se stessa.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.

XII. I decreti della Sede apostolica e delle romane Congregazioni impediscono il libero progresso della scienza.

Lett. all'Arciv. di Frisinga Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

XIII. Il metodo e i principi, coi quali gli antichi Dottori scolastici coltivarono la teologia, non si confanno alle necessità dei nostri tempi e al progresso delle scienze.

Lett. all'Arciv. di Frisinga Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

XIV. La filosofia si deve trattare senza aver riguardo alcuno alla soprannaturale rivelazione.

Lett. all'Arciv. di Frisinga Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

N. B. – Col sistema del razionalismo sono in massima parte uniti gli errori di Antonio Günther, che vengono condannati nella Lett. al Card. Arciv. di Colonia, *Eximiam tuam*, 15 giugno 1847, e nella Lett. al Vesc. di Breslavia, *Dolore haud mediocri*, 30 aprile 1860.

### III - Indifferentismo, latitudinarismo

XV. È libero ciascun uomo di abbracciare e professare quella religione che, sulla scorta del lume della ragione, avrà reputato essere vera.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XVI. Gli uomini nell'esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salvezza, e conseguire l'eterna salvezza.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.

Alloc. *Ubi primum*, 17 dicembre 1847.

Encicl. *Singulari quidem*, 17 marzo 1856.

XVII. Almeno si deve bene sperare della eterna salvezza di tutti coloro che non sono nella vera Chiesa di Cristo.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854.

Encicl. *Quanto conficiamur*, 17 agosto 1863.

XVIII. Il protestantesimo non è altro che una forma diversa della medesima vera religione cristiana, nella quale egualmente che nella Chiesa cattolica si può

piacere a Dio.

Encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dicembre 1849.

IV - Socialismo, comunismo, società segrete, società bibliche, società clericoliberali

Tali pestilenze, spesso, e con gravissime espressioni, sono riprovate nella Epist. Encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846; nella Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nella Epist. Encicl. *Nostis et Nobiscum*, 8 dicembre 1849; nella Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854; nell'Epist. *Quanto conficiamur*, 10 agosto 1863.

V - Errori sulla Chiesa e suoi diritti

XIX. La Chiesa non è una vera e perfetta società pienamente libera, né è fornita di suoi propri e costanti diritti, conferitile dal suo divino Fondatore, ma tocca alla potestà civile definire quali siano i diritti della Chiesa e i limiti entro i quali possa esercitare detti diritti.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854.

Alloc. *Multis gravibusque*, 18 dicembre 1860.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XX. La potestà ecclesiastica non deve esercitare la sua autorità senza licenza e consenso del governo civile.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 settembre 1861.

XXI. La Chiesa non ha potestà di definire dommaticamente che la religione della Chiesa cattolica sia l'unica vera religione.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

XXII. L'obbligazione che vincola i maestri e gli scrittori cattolici, si riduce a quelle cose solamente, che dall'infalibile giudizio della Chiesa sono proposte a credersi da tutti come dommi di fede.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1862.

XXIII. I Romani Pontefici ed i Concilii ecumenici si scostarono dai limiti della loro potestà, usurparono i diritti dei Principi, ed anche nel definire cose di fede e di costumi errarono.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

XXIV. La Chiesa non ha potestà di usare la forza, né alcuna temporale potestà diretta o indiretta.

Lett. Apost. *Ad Apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXV. Oltre alla potestà inerente all'episcopato, ve n'è un'altra temporale che è stata ad esso concessa o espressamente o tacitamente dal civile impero il quale per conseguenza la può revocare, quando vuole.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXVI. La Chiesa non ha connaturale e legittimo diritto di acquistare e di possedere.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

Lett. Encicl. *Incredibili*, 17 settembre 1863.

XXVII. I sacri ministri della Chiesa ed il Romano Pontefice debbono essere assolutamente esclusi da ogni cura e da ogni dominio di cose temporali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XXVIII. Ai Vescovi, senza il permesso del Governo, non è lecito neanche promulgare le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

XXIX. Le grazie concesse dal Romano Pontefice si debbono stimare irrite, quando non sono state implorate per mezzo del Governo.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

XXX. L'immunità della Chiesa e delle persone ecclesiastiche ebbe origine dal diritto civile.

Lett. Apost. *Multiplies inter*, 10 giugno 1851.

XXXI. Il foro ecclesiastico per le cause temporali dei chierici, siano esse civili o criminali, dev'essere assolutamente abolito, anche senza consultare la Sede apostolica, e nonostante che essa reclami.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

XXXII. Senza violazione alcuna del naturale diritto e delle equità, si può abrogare l'immunità personale, in forza della quale i chierici sono esenti dalla leva e dall'esercizio della milizia; e tale abrogazione è voluta dal civile progresso, specialmente in quelle società le cui costituzioni sono secondo la forma del più libero governo.

Epist. al Vescovo di Monreale *Singularis Nobisque*, 29 sett. 1864.



XXXIII. Non appartiene unicamente alla ecclesiastica potestà di giurisdizione, qual diritto proprio e connaturale, il dirigere l'insegnamento della teologia.

Lett. all'Arciv. di Frisinga Tuas libenter, 21 dicembre 1862.

XXXIV. La dottrina di coloro che paragonano il Romano Pontefice ad un Principe libero che esercita la sua azione in tutta la Chiesa, è una dottrina la quale prevalse nel medio evo.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXV. Niente vieta che per sentenza di qualche Concilio generale, o per opera di tutti i popoli, il sommo Pontificato si trasferisca dal Vescovo Romano e da Roma ad un altro Vescovo e ad un'altra città.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXVI. La definizione di un Concilio nazionale non si può sottoporre a verun esame, e la civile amministrazione può considerare tali definizioni come norma irretrattabile di operare.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXVII. Si possono istituire Chiese nazionali non soggette all'autorità del Romano Pontefice, e del tutto separate.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.

Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.

XXXVIII. Gli arbitri eccessivi dei Romani Pontefici contribuirono alla divisione della Chiesa in quella di Oriente e in quella di Occidente.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

VI - Errori che riguardano la società civile, considerata in sé come nelle sue relazioni con la Chiesa

XXXIX. Lo Stato, come quello che è origine e fonte di tutti i diritti, gode un certo suo diritto del tutto illimitato.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XL. La dottrina della Chiesa cattolica è contraria al bene ed agl'interessi della umana società.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849.

XLI. Al potere civile, anche esercitato dal signore infedele, compete la potestà indiretta negativa sopra le cose sacre; perciò gli appartiene non solo il diritto del cosiddetto *exequatur*, ma anche il diritto del cosiddetto *appello per abuso*.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XLII. Nella collisione delle leggi dell'una e dell'altra potestà, deve prevalere il diritto civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XLIII. Il potere laicale ha la potestà di rescindere, di dichiarare e far nulli i solenni trattati (che diconsi Concordati) pattuiti con la Sede apostolica intorno all'uso dei diritti appartenenti alla immunità ecclesiastica; e ciò senza il consenso della stessa Sede apostolica, ed anzi, malgrado i suoi reclami.

Alloc. *In Concistoriali*, 1° novembre 1850.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.

XLIV. L'autorità civile può interessarsi delle cose che riguardano la religione, i costumi ed il governo spirituale. Quindi può giudicare delle istruzioni che i pastori della Chiesa sogliono dare per dirigere, conforme al loro ufficio, le coscienze, ed anzi può fare regolamenti intorno all'amministrazione dei Sacramenti ed alle disposizioni necessarie per riceverli.

Alloc. *In Concistoriali*, 1° novembre 1850.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XLV. L'intero regolamento delle pubbliche scuole, nelle quali è istruita la gioventù dello Stato, eccettuati solamente sotto qualche riguardo i Seminari vescovili, può e dev'essere attribuito all'autorità civile; e talmente attribuito, che non si riconosca in nessun'altra autorità il diritto di intromettersi nella disciplina delle scuole, nella direzione degli studi, nella collazione dei gradi, nella scelta e nell'approvazione dei maestri.

Alloc. *In Concistoriali*, 1° novembre 1850.

Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 settembre 1851.

XLVI. Anzi, negli stessi Seminari dei Chierici, il metodo da adoperare negli studi è soggetto alla civile autorità.

Alloc. *Numquam fore*, 15 dicembre 1856.

XLVII. L'ottima forma della civile società esige che le scuole popolari, quelle cioè che sono aperte a tutti i fanciulli di qualsiasi classe del popolo, e generalmente gl'istituti pubblici, che sono destinati all'insegnamento delle lettere e delle più gravi discipline, nonché alla educazione della gioventù, si esimano da ogni autorità, forza moderatrice ed ingerenza della Chiesa, e si sottomettano al pieno arbitrio dell'autorità civile e politica secondo il placito degli imperanti e la norma delle comuni opinioni del secolo.

Epist. all' Arciv. di Frisinga *Quum non sine*, 14 luglio 1864.

XLVIII. Può approvarsi dai cattolici quella maniera di educare la gioventù, la quale sia disgiunta dalla fede cattolica, e dall' autorità della Chiesa e miri solamente alla scienza delle cose naturali, e soltanto o per lo meno primieramente ai fini della vita sociale.

Epist. all' Arciv. di Frisinga *Quum non sine*, 14 luglio 1864.

II. La civile autorità può impedire ai Vescovi ed ai popoli fedeli di comunicare liberamente e mutuamente col Romano Pontefice.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

L. L' autorità laicale ha di per sé il diritto di presentare i Vescovi e può esigere da loro che incomincino ad amministrare le diocesi prima che essi ricevano dalla S. Sede la istituzione canonica e le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

LI. Anzi il Governo laicale ha diritto di deporre i Vescovi dall' esercizio del ministero pastorale, né è tenuto ad obbedire al Romano Pontefice nelle cose che spettano alla istituzione dei Vescovati e dei Vescovi.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LII. Il Governo può di suo diritto mutare l' età prescritta dalla Chiesa in ordine alla professione religiosa tanto delle donne quanto degli uomini, ed ingiungere alle famiglie religiose di non ammettere alcuno ai voti solenni senza suo permesso.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

LIII. Sono da abrogarsi le leggi che appartengono alla difesa dello stato delle famiglie religiose, e dei loro diritti e doveri; anzi il Governo civile può dare aiuto a tutti quelli i quali vogliono disertare la maniera di vita religiosa intrapresa, e rompere i voti solenni; e parimenti, può spegnere del tutto le stesse famiglie religiose, come anche le Chiese collegiate ed i benefici semplici ancorché di giuspatronato e sottomettere ed appropriare i loro beni e le rendite all'amministrazione ed all'arbitrio della civile potestà.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Alloc. *Probe meminertis*, 22 gennaio 1855.

Alloc. *Cum saepe*, 27 luglio 1855.

LIV. I Re e i Principi non solamente sono esenti dalla giurisdizione della Chiesa, ma anzi nello sciogliere le questioni di giurisdizione sono superiori alla Chiesa.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

LV. È da separarsi la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

VII - Errori circa la morale naturale e cristiana

LVI. Le leggi dei costumi non abbisognano della sanzione divina, né è necessario che le leggi umane siano conformi al diritto di natura, o ricevano da Dio la forza di obbligare.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LVII. La scienza delle cose filosofiche e dei costumi, ed anche le leggi civili

possono e debbono prescindere dall'autorità divina ed ecclesiastica.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LVIII. Non sono da riconoscere altre forze se non quelle che sono poste nella materia, ed ogni disciplina ed onestà di costumi si deve riporre nell'accumulare ed accrescere in qualsivoglia maniera la ricchezza e nel soddisfare le passioni.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

Epistola encicl. *Quanto conficiamur*, 10 agosto 1863.

LIX. Il diritto consiste nel fatto materiale; tutti i doveri degli uomini sono un nome vano, e tutti i fatti umani hanno forza di diritto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LX. L'autorità non è altro che la somma del numero e delle forze materiali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LXI. La fortunata ingiustizia del fatto non apporta alcun detrimento alla santità del diritto.

Alloc. *Iamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.

LXII. È da proclamarsi e da osservarsi il principio del cosiddetto *non-intervento*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 settembre 1860.

LXIII. Il negare obbedienza, anzi il ribellarsi ai Principi legittimi, è cosa logica.

Encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.

Alloc. *Quisque vestrum*, 4 ottobre 1847.

Epist. Encicl. Nostis et Nobiscum, 8 dicembre 1849.

Lett. Apost. Cum catholica, 26 marzo 1860.

LXIV. La violazione di qualunque santissimo giuramento e qualsivoglia azione scellerata e malvagia ripugnante alla legge eterna, non solo non sono da riprovare, ma anzi da tenersi del tutto lecite e da lodarsi sommamente, quando si commettano per amore della patria.

Alloc. Quibus quantisque, 20 aprile 1849.

## VIII - Errori circa il matrimonio cristiano

LXV. Non si può in alcun modo tollerare che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXVI. Il Sacramento del matrimonio non è che una cosa accessoria al contratto, e da questo separabile, e lo stesso Sacramento è riposto nella sola benedizione nuziale.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXVII. Il vincolo del matrimonio non è indissolubile per diritto di natura, ed in vari casi può sancirsi per la civile autorità il divorzio propriamente detto.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LXVIII. La Chiesa non ha la potestà d'introdurre impedimenti dirimenti il matrimonio, ma tale potestà compete alla autorità civile, dalla quale debbono

togliersi gl'impedimenti esistenti.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

LXIX. La Chiesa incominciò ad introdurre gl'impedimenti dirimenti, nei secoli passati non per diritto proprio, ma usando di quello che ricevette dalla civile potestà.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

LXX. I canoni tridentini, nei quali s'infligge scomunica a coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gl'impedimenti dirimenti, o non sono dommatici, ovvero si debbono intendere dell'anzidetta potestà ricevuta.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXI. La forma del Concilio Tridentino non obbliga sotto pena di nullità in quei luoghi, ove la legge civile prescriva un'altra forma, e ordina che il matrimonio celebrato con questa nuova forma sia valido.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXII. Bonifazio VIII per primo asserì che il voto di castità emesso nella ordinazione fa nullo il matrimonio.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXIII. In virtù del contratto meramente civile può aver luogo tra cristiani il vero matrimonio; ed è falso che, o il contratto di matrimonio tra cristiani è sempre sacramento, ovvero che il contratto è nullo se si esclude il sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

Lett. di S. S. Pio IX al Re di Sardegna, 9 settembre 1852.



Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.

LXXIV. Le cause matrimoniali e gli sponsali di loro natura appartengono al foro civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

N. B. – Si possono qui ridurre due altri errori, dell'abolizione del celibato de' chierici, e della preferenza dello stato di matrimonio allo stato di verginità. Sono condannati, il primo nell'Epist. Encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846, il secondo nella Lettera Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

IX - Errori intorno al civile principato del Romano Pontefice

LXXV. Intorno alla compatibilità del regno temporale col regno spirituale disputano tra loro i figli della Chiesa cristiana e cattolica.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXVI. L'abolizione del civile impero posseduto dalla Sede apostolica gioverebbe moltissimo alla libertà ed alla prosperità della Chiesa.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849.

N. B. – Oltre a questi errori censurati esplicitamente, molti altri implicitamente vengono riprovati in virtù della dottrina già proposta e decisa intorno al principato civile del Romano Pontefice: la quale dottrina tutti i cattolici sono obbligati a rispettare fermissimamente. Essa apertamente s'insegna nell'Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nell'Alloc. *Si semper antea*, 20 maggio 1850;

nella Lett. Apost. Cum catholica Ecclesia, 26 marzo 1860; nell'Alloc. Novos, 28 settembre 1860; nell'Alloc. Iamdudum, 18 marzo 1861, e nell'Alloc. Maxima quidem, 9 giugno 1862.

## X - Errori che si riferiscono all'odierno liberalismo

LXXVII. In questa nostra età non conviene più che la religione cattolica si ritenga come l'unica religione dello Stato, esclusi tutti gli altri culti, quali che si vogliano.

Alloc. *Nemo vestrum*, 26 luglio 1855.

LXXVIII. Però lodevolmente in alcuni paesi cattolici si è stabilito per legge che a coloro i quali vi si recano, sia lecito avere pubblico esercizio del culto proprio di ciascuno.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LXXIX. È assolutamente falso che la libertà civile di qualsivoglia culto, e similmente l'ampia facoltà a tutti concessa di manifestare qualunque opinione e qualsiasi pensiero palesemente ed in pubblico, conduca a corrompere più facilmente i costumi e gli animi dei popoli, e a diffondere la peste dell'indifferentismo.

Alloc. *Numquam fore*, 15 dicembre 1856.

LXXX. Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà.

Alloc. Iamdudum cernimus, 18 marzo 1861.



# + Pio IX Multiplices inter

---

*25 settembre 1865*

Fra le molteplici macchinazioni e le astuzie con le quali i nemici del nome cristiano osarono assalire la Chiesa di Dio, e si sforzarono, benché inutilmente, di rovinarla e di distruggerla, si deve ascrivere senza dubbio, Venerabili Fratelli, quella perversa società di uomini, che chiamasi comunemente *Massonica*, la quale prima si unì nei nascondigli e nelle tenebre, e poi uscì fuori con impeto, a comune danno della religione e della società umana.

I Romani Pontefici Nostri Predecessori, memori del loro ufficio pastorale, appena ne scoprirono le insidie e le frodi, stimarono opportuno non indugiare ad arrestare con la loro autorità, a colpire con la sentenza di condanna, come una lancia, e a disperdere quella setta, la quale esprimeva scellerataggine e fabbricava molti e nefandi mali contro le cose sacre e pubbliche. Invero Clemente XII Nostro Predecessore, con le sue Lettere apostoliche proscrisse e riprovò la setta medesima, e sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e da assolversi soltanto dal Romano Pontefice, proibì a tutti i fedeli non solo di iscriversi ad essa, ma anche di promuoverla ed aiutarla in qualsiasi maniera. Benedetto XIV confermò poi in una sua Costituzione questa giusta e dovuta sentenza di condanna e non tralasciò di eccitare i sommi Principi cattolici, affinché contribuissero con tutte le forze e le cure per estirpare questa perdutissima setta, e per allontanarla a comune salvezza. E fosse piaciuto a Dio che i detti supremi Principi avessero posto orecchio alle voci del Nostro Predecessore! Fosse piaciuto a Dio, che si fossero comportati con minore negligenza in un affare così grave! Non si sarebbero certamente deplorati dai nostri padri, e non si deplorerebbero da Noi tanti moti di sedizioni, tanti incendi di guerre, onde arse tutta l'Europa, e infine tanta acerbità di sciagure, di cui fu ed è tuttora afflitta la

## Chiesa.

Inoltre, non deponendo i malvagi il loro furore, Pio VII, Nostro Predecessore, fulminò con anatema la setta dei *Carbonari*, nata di fresco e diffusa ogni dove, specialmente in Italia; e Leone XII, acceso di pari amore per la salute delle anime, con sue Lettere apostoliche condannò, e proibì a tutti i fedeli, sotto la gravissima pena della scomunica, tanto quelle prime società clandestine, che abbiamo menzionate, quanto le altre, qualunque esse siano e comunque si chiamino, le quali cospirano contro la Chiesa ed il potere civile. Nondimeno, queste cure praticate dalla Sede Apostolica non ottennero il risultato che era da aspettarsi.

Non è mai stata domata, infatti, e bloccata questa setta *Massonica*, della quale parliamo, ma al contrario si è diffusa in ogni parte, tanto che in questo tempo pieno di calamità si esercita impunemente ovunque, e più audacemente si manifesta. La qual cosa Noi stimiamo che si deve in gran parte attribuire al fatto che molti, forse perché ignorano i propositi iniqui che si agitano in tali ritrovi clandestini, credono falsamente che questo genere ed istituzione di società sia innocuo in quanto unicamente si occuperebbe di aiutare gli uomini, di sollevarli dalle loro miserie, e perciò non si debba temere alcun danno per la Chiesa di Dio.

Ma chi non può facilmente comprendere come questo apprezzamento si allontani dal vero? Che cosa significa infatti quella riunione di uomini, di qualsivoglia religione e di qualsivoglia fede? Che cosa significano quelle riunioni clandestine, che cosa il severissimo giuramento fatto da coloro che sono iniziati in tale setta, di non manifestar mai nulla di ciò che può appartenere ad essa? Infine, a che mira l'inaudita atrocità delle pene, alle quali si obbligano di soggiacere, se per avventura manchino all'obbligo del giuramento? Dev'essere certamente empia e nefanda quella società, la quale ha eccessivamente in orrore il giorno e la luce: poiché, come scrisse l'Apostolo, "*chi opera male, ha in odio la luce*". Occorre dire quanto dissimili da queste sono le pie società dei fedeli, che fioriscono nella Chiesa Cattolica! In queste niente vi è di celato o di nascosto; sono manifeste a tutti le leggi con cui si reggono; sono manifeste le opere di carità che si esercitano secondo la dottrina del Vangelo. Eppure queste associazioni cattoliche

così salutari, così opportune a dare eccitamento alla pietà, e conforto ai poveri, non senza dolore vediamo in alcuni luoghi osteggiate, ed in altri anche sopresse; mentre al contrario viene favorita od almeno tollerata la tenebrosa setta *Massonica*, tanto nemica della Chiesa di Dio, tanto pericolosa per la sicurezza dei Regni. Ed è per Noi, Venerabili Fratelli, una cosa grave e dolorosa da sopportare il vedere che nel riprovare tale setta, secondo le Costituzioni dei Nostri Predecessori, alcuni siano trascurati e quasi sonnacchiosi, mentre in un'opera di tanta importanza la ragione del ministero e dell'ufficio loro affidato richiede che essi siano vigilantissimi.

E se vi sono taluni i quali credono che le Costituzioni Apostoliche, pubblicate con la pena di anatema, non abbiano alcun vigore in quelle regioni ove le suddette sette sono tollerate dal potere civile, costoro di certo grandemente s'ingannano; e Noi altra volta, come sapete, Venerabili Fratelli, condannammo l'assunto di questa malvagia dottrina, e di nuovo, oggi, lo riproviamo e lo condanniamo. Quel supremo potere di pascere e di reggere tutto il gregge del Signore che, in persona del Beatissimo Pietro, ebbero da Gesù Cristo i Romani Pontefici, ed il supremo magistero che debbono conseguentemente esercitare nella Chiesa, dipendono forse dalla potestà civile, o possono in qualche modo essere da questa impediti e ristretti? Per tali cose, affinché tutti i semplici, e principalmente i giovani, non siano tratti in inganno, ed affinché dal Nostro silenzio non si prenda alcuna occasione di difendere l'errore, stabilimmo di alzare la voce apostolica, Venerabili Fratelli, e qui nel consesso vostro confermando le ricordate Costituzioni dei Nostri Predecessori, con la Nostra autorità apostolica riproviamo e condanniamo quella setta *Massonica* e le altre società dello stesso genere, che con la diversità delle sole apparenze si costituiscono di giorno in giorno e congiurano contro la Chiesa e le legittime potestà, sia in pubblico come in privato; vogliamo che da tutti i fedeli di Cristo di ogni condizione, grado e dignità, ed in qualunque luogo della terra si trovino, esse siano tenute come proscritte e come riprovate con le stesse pene che sono contenute nelle sopra citate Costituzioni dei Nostri predecessori.

Ora, concludendo, con paterno affetto dell'animo Nostro ammoniamo ed eccitiamo i fedeli, che per caso si fossero iscritti a tali sette, che vengano a più

sani consigli, e che abbandonino quei gruppi funesti e quelle conventicole affinché non precipitino nel baratro dell'eterna rovina; altresì per la sollecita cura delle anime, da cui siamo stimolati, esortiamo tutti gli altri fedeli affinché si guardino dalle ingannevoli parole dei settari, che mostrando una certa apparenza di onestà con odio acceso sono spinti contro la religione di Cristo e contro i legittimi Principati, ed a questo solo tendono ed operano: a manomettere tutti i diritti, tanto divini quanto umani. Si rendano conto che questi seguaci delle sette sono come lupi che, coperti della pelle di agnelli, come Gesù Cristo predisse, verranno a sterminio del gregge; intendano che debbono essere tenuti nel numero di coloro la cui consuetudine e compagnia l'Apostolo ci proibisce in tal maniera, che apertamente comandò che neppure li salutassimo.

Dio, che è ricco di misericordia, commosso dalle preghiere di tutti noi, faccia sì che, aiutati dalla sua grazia, gl'insipienti rinsaviscano, e gli erranti si riconducano nella via della giustizia; faccia sì che, compresso il furore degli uomini perduti che per mezzo delle citate società operano azioni empie e nefande, la Chiesa, come la società umana, possa finalmente riaversi da così numerose e così inveterate calamità.

Affinché tali cose riescano secondo quanto desideriamo, interponiamo, come postulatrice presso il clementissimo Dio, la Santissima Vergine, Madre dello stesso Dio, Immacolata dalla sua origine, alla quale è stato dato di stritolare i nemici della Chiesa ed i mostri degli errori; ancora imploriamo il patrocinio dei Beati Pietro e Paolo, dal cui glorioso sangue quest'alma Città è stata consacrata.

Col favore e con l'aiuto di essi, Noi confidiamo che più facilmente otterremo ciò che domandiamo con insistenza dalla bontà divina.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



## + Pio IX Meridionali Americae

---

Non senza una particolare consolazione del Nostro animo vediamo risplendere sull'America Meridionale (tante volte e dovunque colpita da sciagure) una lietissima speranza dovuta a quell'indigeno Clero adolescente che abbiamo cura di educare presso di Noi, con solida pietà e con sane dottrine. Certo non Vi sfugge con quale sforzo abbiamo voluto che fosse approntato un Collegio atto a riceverlo e ad educarlo, e con quanta alacrità, malgrado la ristrettezza delle Nostre sostanze, Ci siamo impegnati a versare il contributo necessario a un'opera così grande. Si trattava infatti di preparare idonei ministri della Chiesa, di predisporli alla salute delle anime in codeste regioni, e inoltre di dar loro l'incarico di educare il nuovo Clero, una volta ritornati in patria. Ma poiché constatiamo l'esiguità delle Nostre forze, del tutto inadeguate a sostenere tale onere, e temiamo quindi che possa crollare, per la sua stessa mole, un'opera con tanto sforzo sollecitata e con tanto fausti auspici iniziata, pensiamo che non Vi sarà discaro se, per allontanare il presagio, raccomandiamo l'impresa ai doveri della Vostra carità pastorale.

Infatti, pur comprendendo anzitutto che il Vostro zelo non ha bisogno né di sollecitazioni né di stimoli per una tale attività, in quanto si tratta dell'accurata formazione del Clero indigeno, cioè della speranza e del miglioramento del gregge a Voi affidato, tuttavia abbiamo ritenuto opportuno, fra tanti sconvolgimenti, angosce e affanni, interessarVi a una questione lontana dallo sguardo ma comunque gravissima che avrebbe potuto sfuggirVi, soverchiata da altre preoccupazioni. Noi a questa sacra palestra, che abbracciamo con amore paterno, non faremo certo mancare il Nostro sostegno secondo le Nostre forze: e mentre ad essa auguriamo la più rapida crescita, per Voi, Venerabili Fratelli, invochiamo costanza, aiuto celeste e ogni conforto, di cui vogliamo sia auspice e insieme testimonianza della particolare benevolenza Nostra l'Apostolica



Benedizione che a Voi, al Clero e al popolo affidato a ciascuno di Voi amorevolmente impartiamo.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 30 settembre 1865, anno ventesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Levate

---

Venerabili Fratelli, levate in giro i vostri occhi e vedrete, e insieme con Noi sentirete grandissimo dolore per le pessime abominazioni dalle quali oggi questa misera Italia è specialmente funestata. Noi veramente adoriamo umilissimamente gli imperscrutabili giudizi di Dio, cui piacque farci vivere in questi infelicissimi tempi nei quali, per opera di alcuni uomini, e particolarmente di coloro che nell'infelicissima Italia reggono e governano la cosa pubblica, i comandamenti di Dio e le leggi della Santa Chiesa sono interamente calpestati, e l'empietà leva impunemente più alta la testa e trionfa. Da ciò originano tutte le iniquità, i mali e i danni che con sommo dolore dell'animo Nostro vediamo. Quindi quelle molteplici falangi che, camminando nelle empietà, militano sotto il vessillo di Satana, su cui sta scritto *menzogna*, e che ispirandosi alla ribellione, e parlando contro il cielo, bestemmiano Dio, contaminano e disprezzano ogni cosa sacra e, conculcato ogni diritto divino ed umano, simili a lupi rapaci anelano alla preda, spargono il sangue e perdono le anime coi loro scandali gravissimi, e cercano nei modi più ingiusti di fare guadagni con la loro malizia, rapiscono violentemente l'altrui, contristano il povero ed il debole, aumentano il numero delle misere vedove e dei pupilli e, accettando doni, perdonano agli empìi, mentre negano giustizia all'uomo giusto e lo spogliano; corrotti di cuore, si adoperano a soddisfare turpemente tutte le loro prave passioni, col massimo danno della stessa società civile.

Oggi siamo circondati da questa razza d'uomini scellerati, Venerabili Fratelli. Questi uomini, animati da spirito veramente diabolico, vogliono collocare la bandiera della menzogna in questa Nostra alma città, accanto alla Cattedra di Pietro, che è il centro della verità e dell'unità cattolica. I reggitori del Governo piemontese, che dovrebbero frenare tali uomini, non arrossiscono di favorirli in ogni modo, di procurare loro le armi e tutte le cose, e di rendere loro sicuro

l'ingresso a questa città. Ma tutti questi uomini, benché costituiti nel grado e nel posto supremo del potere civile, tremino, perché con questo modo veramente iniquo di procedere si tirano addosso nuove pene ecclesiastiche e censure. Benché però nell'umiltà del Nostro cuore non cessiamo di pregare caldamente e di scongiurare Dio ricco di misericordia, perché si degni di richiamare a salutare penitenza sul retto sentiero della giustizia, della religione, della pietà tutti questi miserabilissimi uomini, tuttavia non possiamo tacere i gravissimi pericoli a cui in quest'ora delle tenebre siamo esposti. Noi con animo veramente tranquillo aspettiamo gli eventi, qualunque essi siano, benché eccitati con nefande frodi, calunnie, insidie, bugie, avendo posto ogni Nostra speranza in Dio, Nostra salute, che è Nostro aiuto e forza in tutte le Nostre tribolazioni. Egli non permette che rimangano confusi coloro che sperano in Lui, e disperde le insidie degli empi e spezza le cervici dei peccatori. Intanto non possiamo fare a meno di denunciare a voi principalmente, Venerabili Fratelli, ed a tutti i fedeli affidati alla vostra cura la tristissima condizione ed i gravissimi pericoli in cui Ci troviamo per opera specialmente del Governo piemontese. Infatti, quantunque siamo difesi dal valore e dalla devozione del fedelissimo Nostro esercito, il quale con gloriose imprese diede prove di un valore quasi eroico, tuttavia è chiaro che esso non può resistere a lungo contro il numero assai maggiore degli ingiustissimi aggressori. Benché non sia piccola la Nostra consolazione per la filiale pietà, verso di Noi, dei Nostri sudditi ridotti a pochi dagli scellerati usurpatori, tuttavia siamo costretti a dolerci grandemente, mentre essi non possono non sentire i gravissimi pericoli che loro sovrastano per parte delle feroci bande d'uomini iniqui, i quali continuamente con ogni sorta di minacce li spogliano ed in ogni modo li tormentano.

Ma abbiamo da lamentare altri mali non mai abbastanza deplorati, Venerabili Fratelli. Specialmente dalla Nostra Allocuzione nel Concistoro del 29 ottobre dell'anno scorso e poi dall'esposizione corredata da documenti e stampata, avete benissimo appreso da quante sciagure la Chiesa Cattolica ed i suoi figli nell'Impero di Russia e nel Regno di Polonia siano, in modo miserando, vessati e lacerati. Infatti i Vescovi cattolici, gli ecclesiastici, i laici fedeli sono cacciati in esilio, incarcerati, tormentati in ogni maniera, spogliati dei loro beni, travagliati

ed oppressi da severissime pene; i canoni e le leggi della Chiesa sono interamente calpestati. Non contento di ciò, il Governo russo continuò, secondo l'antico suo proposito, a violare la disciplina della Chiesa, a rompere i vincoli dell'unione e della comunione di quei fedeli con Noi e con questa Santa Sede, e ad adoperare ogni mezzo ed ogni sforzo per potere in quegli Stati rovesciare dalle fondamenta la Religione Cattolica, strappare quei fedeli dal seno della Chiesa e trascinarli nel funestissimo scisma. Con Nostro incredibile dolore vi comunichiamo che, dopo l'ultima Nostra Allocuzione, da quel Governo furono pubblicati due decreti. Col decreto del 22 del mese di maggio ultimo scorso, con orrendo attentato, fu soppressa la diocesi di Podlachia nel Regno di Polonia, insieme con quel Capitolo di Canonici, col Concistoro generale e col Seminario diocesano; il Vescovo della diocesi medesima, strappato al suo gregge, fu costretto ad uscire immantinentemente dai confini della diocesi. Un simile decreto fu pubblicato il 3 giugno dell'anno scorso; di esso non potemmo fare menzione perché non era giunto a Nostra conoscenza. Con quel decreto lo stesso Governo non esitò di proprio arbitrio ed autorità a sopprimere la diocesi di Kameniek e a disperdere il Capitolo dei Canonici, il Concistoro, il Seminario, e a cacciare violentemente il Vescovo dalla sua diocesi.

Essendoci poi chiusa ogni via e soppresso ogni mezzo per comunicare con quei fedeli, ed anche per non esporre nessuno al carcere, all'esilio ed alle altre pene, fummo costretti a pubblicare nel Nostro giornale l'atto con cui credemmo in proposito di provvedere all'esercizio della legittima giurisdizione ed ai bisogni dei fedeli, affinché per mezzo della stampa giungesse colà la notizia del provvedimento da Noi adottato. Ognuno facilmente capisce con quale animo e con quale scopo tali decreti sono pubblicati dal Governo russo, facendo sì che all'assenza di molti Vescovi si congiunga la soppressione di molte diocesi.

Ma ciò che aumenta la Nostra amarezza, Venerabili Fratelli, è l'altro decreto pubblicato dallo stesso governo il 22 del passato mese di maggio, con cui a Pietroburgo venne costituito un Collegio chiamato ecclesiastico cattolico romano, a cui presiede l'Arcivescovo di Mohilow. Cioè: tutte le domande, anche relative alle cose di fede e di coscienza che dai Vescovi, dal Clero e dal Popolo della Russia e della Polonia sono dirette a Noi ed a questa Sede Apostolica, si

debbano prima trasmettere a quel Collegio, il quale deve esaminarle e decidere se le domande oltrepassino le facoltà dei Vescovi, ed in tal caso possa procurare che siano a Noi trasmesse. Dopo che colà sarà giunta la Nostra decisione, il presidente del detto Collegio è obbligato a mandarla al ministro dell'Interno, il quale esaminerà se in essa si contenga qualche cosa di contrario alle leggi dello Stato ed ai diritti del Sovrano; qualora ciò non esista, a suo arbitrio, sia eseguita.

Vedete certamente, Venerabili Fratelli, quanto sia da riprovarsi e condannarsi un tale decreto emanato da un potere laico e scismatico, con cui viene distrutta la divina costituzione della Chiesa Cattolica, si rovescia la disciplina ecclesiastica, e si fa alla Nostra suprema potestà ed autorità pontificia, e di questa Santa Sede e dei Vescovi, la massima ingiuria; s'impedisce la libertà del sommo Pastore di tutti i fedeli, ed i fedeli sono spinti ad un funestissimo scisma; viene violato e conculcato lo stesso diritto naturale riguardo alle cose che concernono la fede e la coscienza

Inoltre, l'Accademia cattolica di Varsavia è stata chiusa; ed è imminente la trista rovina della diocesi rutena di Chelma e Belz. E, ciò che è maggiormente doloroso, si rinvenne un certo prete Voicichi, uomo di fede sospetta, il quale, disprezzate tutte le censure e le pene ecclesiastiche, senza tener conto del terribile giudizio di Dio, non ebbe in orrore di ricevere da quella civile potestà il governo e la cura della medesima diocesi, e di emanare già diverse ordinanze, le quali, mentre si oppongono alla disciplina ecclesiastica, favoriscono il funestissimo scisma.

In mezzo a tante calamità ed angustie Nostre e della Chiesa, non essendovi altri che pugni per Noi se non il Nostro Iddio, con quanta forza abbiamo vivamente vi scongiuriamo dunque, Venerabili Fratelli, che, per il singolare amore e zelo per la causa cattolica e per la egregia vostra pietà a Nostro riguardo, vogliate unire alle Nostre le fervide vostre preghiere, e insieme al vostro Clero e al Popolo fedele pregare Iddio senza tregua e scongiurarlo che, memore delle Sue eterne misericordie, allontani da Noi la Sua indignazione, salvi la Santa Chiesa e Noi da tanti mali, protegga e conforti con la Sua virtù tanti figli a Noi carissimi della stessa Chiesa, sparsi in quasi tutti i paesi, e specialmente in Italia, nell'Impero

russo e nel Regno di Polonia, ed esposti a tante insidie; li corrobori, li confermi, li conservi sempre più nella professione della fede cattolica e della sua salutare dottrina; disperda tutti gli empî consigli dei nemici degli uomini, li richiami dal baratro dell'iniquità alla via della salvezza, e li guidi sul sentiero dei Suoi comandamenti.

Vogliamo pertanto che entro sei mesi per le diocesi di qua dal mare, ed entro un anno nelle diocesi di là dal mare, sia intimato un triduo di pubbliche preghiere, da stabilirsi da Voi. Affinché i fedeli con maggiore impegno intervengano a queste pubbliche preci e preghino il Signore, concediamo misericordiosamente nel Signore una plenaria indulgenza di tutti i loro peccati, a quanti fedeli d'ambo i sessi intervengono a questo triduo pregando per le presenti necessità della Chiesa, secondo la Nostra intenzione, purché, espiati i peccati nella confessione sacramentale, si accostino alla sacra Eucaristia. A coloro poi i quali, per lo meno contriti, avranno in ciascuno dei predetti giorni compiuto le opere prescritte, condoniamo sette anni ed altrettante quarantene delle pene loro ingiunte od in qualsiasi altro modo da essi dovute nella consueta forma della Chiesa. Concediamo ancora nel Signore che tutte e singole le indulgenze, le remissioni di peccati e i condoni delle penitenze siano applicabili alle anime dei fedeli defunti nella carità di Dio. Nulla ostando ogni altra disposizione in contrario.

Infine, nulla certo per Noi è più gradito che valerci con sommo piacere di questa occasione per manifestarvi e nuovamente confermarvi la speciale benevolenza con la quale vi abbracciamo nel Signore. Come pegno certissimo di essa accettate l'Apostolica Benedizione che, con effusione di cuore, amorevolmente impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli, a tutti i Chierici e ai laici fedeli affidati in qualsiasi modo alle vostre cure.

*Dato in Roma, presso San Pietro, il 27 ottobre 1867, anno ventiduesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Ex quo infensissimi

---

Da quando i funesti nemici del nome cattolico, per cancellarlo del tutto (se fosse possibile) hanno osato far vacillare il principato civile della Santa Sede, cui sottrassero floride province lasciandone a Noi solo alcune perché esercitassimo il potere civile entro angusti confini e non senza difficoltà dell'erario, uomini perfidi non hanno mai rinunciato al proposito di occupare le altre Nostre province e d'invadere perfino questa alma Urbe nella quale, per divina volontà, si è stabilita la Sede Apostolica, fondamento della religione, maestra della fede, rocca e baluardo della verità cattolica. Da qui le macchinazioni e le frodi, da qui l'aperta violenza usata recentemente, quando cioè si accozzarono improvvisate masnade d'infima plebe, prontissime ad ogni misfatto, che si inoltrarono nelle nostre province per alzare la bandiera della ribellione: col terrore, con le rapine e con ogni sacrilega scelleratezza portarono la desolazione nei villaggi, nei paesi, nelle città senza però riuscire ad allontanare le popolazioni dalla debita fede, dall'ossequio verso di Noi e la Sede Apostolica. Orbene, in un così difficile frangente rifulse l'eccezionale valore dei Nostri soldati. Infatti, seguendo i loro comandanti, per nulla atterriti dall'asperità del cammino e neppure affranti dalla lunghezza delle marce né svigoriti dalle fatiche, corsero alacri a rintuzzare l'impeto dei nemici. Dopo aver acceso la zuffa contro di essi, ed averla rinnovata in più luoghi, combatterono con tanto animo e coraggio che sconfissero e dispersero quelle schiere efferate e restituirono quiete e sicurezza ai borghigiani e ai cittadini.

Non molto tempo dopo, una banda in armi osò avvicinarsi alle mura di Roma per tentare un assalto allo scopo di sfogare il trattenuto furore con gli incendi, col saccheggio delle case, con la distruzione dei templi e col sangue degli onesti cittadini, non appena dai complici della loro ribalderia (che si erano furtivamente introdotti in città e avevano preparato nuovi strumenti di morte) fosse dato il



segnale della congiura. Ma i Nostri soldati non mancarono al loro dovere; scoperte le insidie, infatti, resero vana la perfidia dei congiurati e avendo sgominata e uccisa una parte di essi e un'altra parte gettata in carcere, salvarono questa sede della religione, questa dimora delle arti belle dall'imminente sterminio.

Alla milizia Nostra poi si presentò un'altra occasione di mettere in luce il proprio valore. Un'accozzaglia di armati, raccolti ovunque nella vicina provincia Sabina, aveva occupato Monterotondo; ivi commise molte azioni indegne e, accesa di sfrenata cupidigia, meditava una nuova aggressione contro Roma; senonché contro il nemico furono inviate truppe Nostre e truppe ausiliarie Francesi, per assalirlo. Esse, ingaggiata battaglia presso Mentana, diedero prova di tanta forza, ardore e costanza nel combattere che domarono e sbaragliarono quella colluvie di predoni benché superiore di numero. Ne ferirono e uccisero molti; ne condussero nelle prigioni tanti altri, e misero in fuga i rimanenti con il loro audacissimo condottiero, riportando quindi una splendida vittoria. Le schiere vincitrici poi, rientrate in Roma, ebbero una trionfale accoglienza: la cittadinanza andò loro incontro, e con grida e con applausi festeggiò la bella impresa di quei valorosissimi uomini. Ma affinché il ricordo di questa vittoria che non senza l'aiuto di Dio è stata ottenuta, e ovunque è stata celebrata e lodata, possa perpetuarsi in tutte le età, abbiamo fatto coniare un fregio d'argento in forma di croce ottagonale, nelle cui estremità sia scritto *Pius PP. IX. An. MDCCCLXVII*. Al centro vi sia una medaglietta la quale nel dritto rechi gli emblemi della dignità pontificia con la scritta *Fidei et Virtuti*, e nel rovescio abbia la croce con la scritta *Hinc Victoria*. A tutti e singoli i soldati presenti del Nostro esercito concediamo di portare questo fregio d'argento nel lato sinistro del petto, sospeso ad un nastro di seta bianca distinto con cinque righe celesti; e per maggiore compenso dell'impresa concediamo agli stessi che sia loro sottratto un anno dal tempo stabilito per ottenere paghe più alte e per ottenere altri benefici secondo le regole militari. Inoltre facciamo dono dello stesso fregio d'argento, da portare alla sinistra del petto, a tutti e singoli i soldati dell'esercito Francese che presso Mentana combatterono al fianco delle Nostre truppe contro le torme ostili. Infine, affinché quei valorosi che offersero il sangue e la vita per difendere i Nostri

diritti e per scacciare da Roma il furore degli empi, ricevano da Noi una solenne proclamazione di valore e di lode, con questa lettera pubblichiamo e dichiariamo che essi hanno acquisito grandi meriti presso di Noi, presso l'Apostolica Sede e il mondo Cattolico: proclamazione di cui nulla è più onorifico, più glorioso, più idoneo a rendere immortale il loro nome.

*Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 14 novembre 1867, anno ventiduesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Aeterni Patris

---

Il Figlio Unigenito dell'eterno Padre, per la molta carità con la quale ci amò al fine di liberare, nella pienezza dei tempi, tutto il genere umano dal giogo del peccato, dalla schiavitù del demonio e dalle tenebre degli errori (dai quali da molto tempo era oppresso per la colpa del nostro primo genitore), vestito di spoglie mortali, che prese dalla immacolata e santissima Vergine Maria, manifestò la dottrina e la disciplina della vita, che aveva portato dal cielo, e le confermò con tante opere mirabili; offerse se stesso per noi, oblazione ed ostia a Dio in odore di soavità. Ma dopo aver vinto la morte, prima di ascendere al cielo per sedere trionfante alla destra del Padre, mandò gli Apostoli in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura, e conferì loro l'autorità di reggere la Chiesa acquistata e stabilita col suo Sangue: essa è "*colonna e firmamento della verità*"; arricchita di tesori celesti, mostra la via e la luce della verità a tutti i popoli, e come "*una nave nell'alto mare di questo secolo, galleggia in modo tale da conservare incolumi, nella rovina del mondo, tutti coloro che porta seco*". Affinché poi il governo della stessa Chiesa proceda sempre con rettitudine ed ordine, e tutto il popolo cristiano perseveri sempre nella comunione della fede, della dottrina e della carità, Egli promise la sua assistenza fino alla consumazione dei secoli; elesse tra tutti il solo Pietro che costituì Principe degli Apostoli e suo Vicario qui in terra, e capo, fondamento e centro della Chiesa, affinché, sia con la dignità dell'ordine e dell'onore, sia con l'ampiezza della precipua e pienissima autorità, della potestà e della giurisdizione, pascesse gli agnelli e le pecore, confermasse i suoi fratelli e reggesse tutta la Chiesa e fosse "*il custode delle porte del cielo, l'arbitro di sciogliere e di legare, durando anche nei cieli la definizione dei suoi giudizi*". Siccome l'unità della Chiesa, la sua integrità e il suo governo istituito da Gesù Cristo stesso devono durare stabili in perpetuo, così nei Romani Pontefici successori di Pietro, che sono collocati in questa romana

Cattedra, la stessissima suprema potestà di Pietro, la giurisdizione e il primato di lui in tutta la Chiesa persistono integri e potenti.

I Romani Pontefici dunque, servendosi della potestà e della cura di pascere tutto il gregge del Signore, che fu loro affidato divinamente nella persona del Beato Pietro, non omisero mai di sopportare tutte le fatiche e di adottare tutte le decisioni, affinché dall'Oriente all'Occidente tutti i popoli, le genti e le nazioni conoscessero la dottrina evangelica e, camminando nella via della giustizia e della verità, conseguissero la vita Eterna. Tutti poi sanno con quali continue cure gli stessi Romani Pontefici Siano stati solleciti per la conservazione del deposito della fede, per la disciplina del clero e per la santa e sapiente educazione dello stesso; per difendere la santità e la dignità del matrimonio; per promuovere ogni giorno di più la cristiana educazione dei fedeli d'ambo i sessi; per diffondere la Religione, la pietà e la costumatezza dei popoli; per difendere la giustizia e per provvedere al vantaggio della stessa società civile e della prosperità pubblica.

Né gli stessi Sommi Pontefici tralasciarono, quando lo giudicarono opportuno, in modo particolare nelle gravissime perturbazioni dei tempi e nelle calamità della nostra santissima Religione e della civile società, di convocare Concilii generali, al fine di confrontare i propri consigli con quelli dei Vescovi di tutto il mondo cattolico: dei Vescovi che *"lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio"*, così che con le forze riunite si adottassero sapientemente e provvidamente tutte quelle disposizioni che possono giovare principalmente a definire i dogmi, a condannare gli sparsi errori, a propugnare, a illustrare e a svolgere la dottrina cattolica, a mantenere e a rafforzare la disciplina ecclesiastica, a correggere i corrotti costumi dei popoli.

Ora è a tutti noto e manifesto da quale orribile tempesta sia presentemente sbattuta la Chiesa e da quali e quanti mali la stessa società civile sia afflitta. Infatti, la Chiesa Cattolica, la salutare dottrina, la veneranda potestà e l'autorità suprema di questa Apostolica Sede sono combattute e conculcate dai fierissimi nemici di Dio e degli uomini; tutte le cose sante sono disprezzate; i beni ecclesiastici vengono dilapidati, ed i Vescovi e gli uomini ragguardevolissimi per sentimenti cattolici sono vessati in mille modi; le famiglie religiose sono

disperse; i libri empîi di ogni genere ed i pestiferi giornali e le perniciosissime sette di ogni forma sono dappertutto diffusi; l'educazione della misera gioventù quasi dappertutto viene sottratta al clero e, quel che è peggio, in molti luoghi è affidata a maestri dell'iniquità e dell'errore. Quindi con sommo Nostro dispiacere e di tutti i buoni, con danno delle anime che non si può mai deplorare abbastanza, dappertutto vengono propagati l'empietà, la corruzione dei costumi, la sfrenata licenza, il veleno delle prave opinioni di ogni genere e di tutti i vizi e di tutte le scelleratezze, la violazione delle umane e delle divine leggi: sicché non solo la santissima nostra Religione, ma anche l'umana società è in modo miserando sconvolta e tribolata.

A causa della mole di tante calamità dalle quali è oppresso il Nostro cuore, il supremo ufficio pastorale a Noi affidato per divina disposizione esige che adoperiamo, quanto è maggiormente possibile, tutte le Nostre forze per riparare le rovine della Chiesa, per procurare la salute di tutto il gregge del Signore, per reprimere i perniciosi impeti e gli sforzi di coloro che fanno quanto è in loro potere per distruggere dai fondamenti, se mai fosse possibile, la Chiesa e la stessa società civile. Noi, per la verità con l'aiuto di Dio, fin dal principio del Nostro Pontificato non abbiamo mai omesso nelle Nostre Allocuzioni concistoriali e nelle Lettere apostoliche di innalzare la voce e di difendere con ogni impegno, costantemente, la causa di Dio e della sua santa Chiesa a Noi affidata da Gesù Cristo, di sostenere i diritti della giustizia e della verità, di scoprire le insidie degli uomini nemici, di condannare gli errori e le false dottrine, di proscrivere le sette dell'empietà, e di vigilare e di provvedere all'universo gregge del Signore.

Ma, seguendo le orme illustri dei Nostri Predecessori, abbiamo giudicato opportuno radunare in Concilio generale, come da molto tempo desideravamo, tutti i Venerabili Fratelli Vescovi dell'universo Orbe cattolico, che sono chiamati a partecipare della Nostra sollecitudine. I Venerabili Fratelli, accesi da singolare amore per la Chiesa Cattolica, ragguardevoli per la loro esimia pietà e riverenza verso Noi e verso questa Apostolica Sede, solleciti per la salute delle anime e prestanti per sapienza, per dottrina e per erudizione, ed insieme con Noi addolorati per la tristissima condizione tanto delle cose sacre quanto delle cose

civili, niente bramano più vivamente da molto tempo che di comunicare e confrontare con Noi i loro consigli per arrecare salutari rimedii a tante calamità. Infatti in questo Concilio generale si dovranno accuratissimamente esaminare e stabilire le cose che prima di tutto riguardano, specialmente in questi difficilissimi tempi, la maggior gloria di Dio, l'integrità della fede, il decoro del culto divino, l'eterna salute delle anime, la disciplina del clero secolare e regolare, l'istruzione salutare e solida dello stesso clero, l'osservanza delle leggi ecclesiastiche, la correzione dei costumi e la cristiana educazione della gioventù, la comune pace e concordia di tutti. Parimenti con impegno intensissimo si deve procurare che, con l'aiuto di Dio, siano rimossi tutti i mali dalla Chiesa e dalla società civile, affinché i miseri erranti vengano richiamati al retto sentiero della verità, della giustizia e della salute; siano eliminati i vizi e gli errori; l'augusta nostra Religione e la sua salutifera dottrina rivivano in tutto il mondo ed ogni giorno di più si dilatino e dominino, sicché la pietà, l'onestà, la probità, la giustizia, la carità e tutte le virtù cristiane, con somma utilità della società umana, prendano vigore e fioriscano. Pertanto nessuno potrà mai negare che la forza della Chiesa Cattolica e della sua dottrina riguarda non solo la salute eterna degli uomini, ma giova anche al temporale vantaggio dei popoli, alla loro vera prosperità, all'ordine, alla tranquillità e anche al progresso delle scienze umane ed alla loro solidità, come provano evidentemente e costantemente, e dimostrano chiaramente ed apertamente con splendidi risultati, gli annali della storia sia sacra, sia profana. E poiché Gesù Cristo con quelle parole mirabilmente Ci ricrea, Ci conforta e Ci consola: "*Dove sono due o tre riuniti in mio nome, ivi io sono in mezzo a loro*" (**Mt 18,20**), perciò non dobbiamo dubitare che in questo Concilio Egli non ci sarà di aiuto con l'abbondanza della Sua divina grazia, affinché possiamo approvare tutte quelle decisioni che in qualche modo appartengono alla maggiore utilità della vera santa Chiesa. Dunque, dopo le ferventissime preghiere innalzate con tutta l'umiltà del Nostro cuore di giorno e di notte, a Dio Padre dei lumi, abbiamo senz'altro deciso di radunare questo Concilio.

Pertanto, confidando ed appoggiandoci all'autorità di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, della quale autorità siamo Noi pure in terra investiti, avuto il consiglio e l'assenso dei Venerabili

Nostri Fratelli, i Cardinali della Santa Romana Chiesa, con questa Lettera ordiniamo, annunciamo, convochiamo e stabiliamo il sacro ecumenico e generale Concilio, in questa Nostra alma città di Roma per il prossimo anno 1869 da tenersi nella Basilica Vaticana e da cominciare l'otto dicembre, giorno sacro all'Immacolata Concezione della Madre di Dio Maria Vergine, da proseguirsi, terminarsi, compiersi, con l'aiuto di Dio, per la gloria di Lui e per la salute di tutto il popolo cristiano. E perciò vogliamo e comandiamo che debbano venire a questo Concilio ecumenico da Noi convocato, da tutte le parti del mondo, tutti, tanto i Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, quanto i dilette figli Abati e gli altri ai quali è data facoltà, dal diritto o per privilegio, di sedere nei Concilii generali e palesare i loro sentimenti; richiedendoli, esortandoli, ammonendoli, sia in forza del giuramento che prestarono a Noi ed a questa Sede, sia in virtù di santa obbedienza e sotto le pene solite ad infliggersi ed a proporsi per diritto od in forza della consuetudine contro coloro che non interverranno al Concilio, comandiamo loro e strettamente ordiniamo che di persona, se non sono trattenuti da giusti impedimenti (che però dovranno provare al Sinodo per mezzo di legittimo procuratore) si presentino ed intervengano a questo sacro Concilio.

Nutriamo poi la speranza che Dio, nelle mani del quale sono i cuori degli uomini, esaudendo propizio i Nostri voti con la sua ineffabile misericordia e con la sua grazia, farà sì che tutti i supremi Principi e Governanti dei popoli, specialmente cattolici, conoscendo ogni giorno di più i massimi beni che dalla Chiesa Cattolica ridondano nell'umana società, e che essa è il più stabile fondamento degli Imperi e dei Regni, non impediranno che i Venerabili Fratelli Vescovi e tutti gli altri sopra ricordati vengano a questo Concilio, ma anzi volentieri favoriranno e daranno loro aiuto e con sommo impegno, come conviene a Principi cattolici, concorreranno con loro a quanto può riuscire alla maggiore gloria di Dio ed a vantaggio dello stesso Concilio.

Affinché poi questa Nostra Lettera, e quanto contiene, giunga alla conoscenza di tutti coloro cui spetta, né alcuno di essi adduca la scusa di ignorarla, perché specialmente a tutti coloro ai quali nominativamente sarebbe da intimarsi forse non è aperta e sicura la via, vogliamo e comandiamo che essa sia letta a chiara ed alta voce dai Nostri cursori o da alcuni notai pubblici nelle patriarcali Basiliche

Lateranense, Vaticana e Liberiana, quando il popolo interviene alle sacre funzioni, e dopo che è stata letta venga affissa alle porte delle dette Chiese ed a quelle della Cancelleria Apostolica, nel solito luogo di Campo di Fiori e negli altri soliti luoghi ove deve rimanere esposta per essere letta e conosciuta da tutti coloro che vogliono conoscerla; quando sarà rimossa, rimangano affisse le copie di essa negli stessi luoghi. Dopo due mesi dalla lettura, pubblicazione ed affissione di questa Nostra Lettera, vogliamo che tutti coloro che sono in essa compresi si sentano obbligati e costretti come se essa fosse stata letta ed intimata loro personalmente. Alle copie di essa scritte da pubblico notaio, sottoscritte e munite del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, comandiamo ed ordiniamo che si abbia fede certa ed indubitata.

A nessun uomo dunque sia lecito violare o con temerario ardire impugnare questa pagina del Nostro invito, annunzio, convocazione, statuto, decreto, comando, precetto e istanza: e se alcuno presumerà di farlo, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'anno dell'Incarnazione 1868, il 29 giugno, anno ventitreesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---







## Pio IX

### Arcano divinae

---

Insedati in questa eccelsa Cattedra per un misterioso disegno della Divina Provvidenza, sia pure senza alcun merito da parte Nostra, eredi del Beatissimo Principe degli Apostoli che, *"in forza della prerogativa a lui assegnata da Dio, è la ferma e incrollabile pietra sulla quale il Salvatore edificò la Chiesa"* , incalzati dall'impegno a Noi affidato, siamo mossi dal profondo desiderio di far giungere il Nostro interessamento a tutti coloro che, in qualunque parte della terra, si riconoscono nel nome di cristiano, e di spingerli all'abbraccio della paterna carità. Non possiamo infatti, senza grave danno della Nostra anima, trascurare alcuna porzione del popolo cristiano il quale, redento dal preziosissimo Sangue del Nostro Salvatore e raccolto nel gregge del Signore per mezzo delle sante acque battesimali, rivendica a buon diritto tutta la Nostra attenzione. Dovendo dunque rivolgere senza sosta tutta la Nostra preoccupazione e i Nostri pensieri a procurare la salvezza di chiunque professa e adora Gesù Cristo, abbiamo rivolto il Nostro sguardo e i Nostri sentimenti paterni a codeste Chiese che, strettamente legate un tempo a questa Sede Apostolica dal vincolo dell'unità, splendevano per la grande santità e per la magnificenza della celeste dottrina, e producevano copiosi frutti per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Ora invece, per le arti malefiche e per gli intrighi di colui che per primo diede vita ad uno scisma in cielo, esse si trovano, con sommo Nostro cordoglio, separate e divise dalla comunione con la Santa Romana Chiesa, che è diffusa su tutta la terra.

Proprio per questo motivo, fin dall'inizio del Nostro Supremo Pontificato, abbiamo rivolto a Voi, con vivi sentimenti di affetto, parole di pace e di carità . Quantunque queste Nostre parole non abbiano in alcun modo conseguito l'esito che Ci ripromettevamo con tutto il cuore, tuttavia non abbiamo mai perso la speranza che l'Autore della salvezza e della pace, ricolmo di clemenza e di

benignità, potesse un giorno degnarsi, di accogliere con favore le Nostre umili e fervide preghiere. È Lui infatti che *"operò la salvezza nel mezzo della terra; apparendo dall'alto e mostrando la pace a Lui gradita, che doveva essere accolta da tutti, nel momento della Sua nascita l'annunciò agli uomini di buona volontà per mezzo degli Angeli; dimorando tra gli uomini, la illustrò con la parola e la predicò con l'esempio"* .

Poiché dunque recentemente, con il consiglio dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, abbiamo indetto e convocato un Sinodo Ecumenico da celebrare in Roma nel prossimo anno con inizio l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria Madre di Dio, indirizziamo nuovamente a Voi la Nostra parola e con il più grande fervore possibile del Nostro animo Vi scongiuriamo, Vi esortiamo e Vi supplichiamo a voler presenziare a questo Sinodo generale, come i Vostri Antenati intervennero al secondo Concilio di Lione, tenuto dal Beato Gregorio X, Nostro Predecessore di venerata memoria, e a quello di Firenze, celebrato dal Nostro Predecessore Eugenio IV di felice memoria, perché, rinnovate le leggi dell'antico rapporto e richiamata nuovamente in vita la concordia dei Padri , dono salutare e divino che col tempo si è inaridito, dopo una così lunga notte di afflizione e le luttuose e squallide tenebre di un dissidio senza fine, rifulga per tutti la splendida luce della desiderata unione .

Sia questo dunque il soavissimo frutto di benedizione, con il quale Cristo Gesù, Signore e Redentore di tutti noi, consoli la sua immacolata e amatissima Sposa, la Chiesa, lenisca e asciughi le sue lacrime in questi tempi segnati da aspri contrasti affinché dopo aver totalmente rimosso ogni divisione, le voci già discordi, in perfetta sintonia di spirito, lodino Dio che non tollera l'esistenza di scismi tra noi, ma ci ordina con la voce dell'Apostolo di mantenere l'unanimità delle parole e dei sentimenti. Saranno innalzate grazie senza fine al Padre delle misericordie da parte di tutti i suoi Santi, ma in modo particolare da quei gloriosissimi antichi Padri e Dottori delle Chiese Orientali, quando potranno contemplare dal cielo che è stata attuata e ripristinata la comunione con questa Sede Apostolica, centro della verità e dell'unità cattolica. Essi infatti nel corso della loro vita terrena si preoccuparono, con ogni cura e con indefessa attività, di

sostenere e di promuovere tale unità ogni giorno di più, sia con l'insegnamento, sia con l'esempio, avendo preso dimora nei loro cuori, per mezzo dello Spirito Santo, la carità di Colui che rimosse la parete di macerie e, per mezzo del Suo Sangue, riconciliò e pacificò tutte le cose, volle come segno di distinzione dei Suoi discepoli l'unità e rivolse al Padre questa preghiera: "*Prego perché siano tutti una sola cosa, come Noi siamo una cosa sola*".

*Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 settembre 1868, ventitreesimo anno del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Iam vos omnes

---

Tutti voi sarete senz'altro a conoscenza che Noi, innalzati, pur senza alcun merito, a questa Cattedra di Pietro e posti quindi a capo del supremo governo e della cura dell'intera Chiesa Cattolica dallo stesso Signore Nostro Gesù Cristo, abbiamo ritenuto opportuno convocare presso di Noi i Venerabili Fratelli Vescovi di tutto il mondo e di riunirli, nel prossimo anno, in Concilio Ecumenico, per approntare, con gli stessi Venerabili Fratelli chiamati a condividere la Nostra sollecitudine pastorale, quei provvedimenti che risulteranno più idonei e più incisivi sia a dissipare le tenebre di tanti pestiferi errori che ovunque, con sommo danno delle anime, ogni giorno più si affermano e trionfano, sia a dare sempre più consistenza e a diffondere nei popoli cristiani, affidati alla Nostra vigilanza, il regno della vera fede, della giustizia e dell'autentica pace di Dio.

Riponendo piena fiducia nello strettissimo e amabilissimo patto di unione che in modo mirabile lega a Noi e a questa Sede gli stessi Venerabili Fratelli, come testimoniano le inequivocabili prove di fedeltà, di amore e di ossequio verso di Noi e verso questa Nostra Sede, che mai tralasciarono di offrire nel corso di tutto il Nostro Supremo Pontificato, nutriamo la speranza che, come avvenne nei secoli scorsi per gli altri Concili Generali, così, nel presente secolo, il Concilio Ecumenico da Noi convocato possa produrre, con il favore della grazia divina, frutti copiosi e lietissimi per la maggior gloria di Dio e per la salvezza eterna degli uomini.

Sostenuti dunque da questa speranza, sollecitati e spinti dalla carità di Nostro Signore Gesù Cristo, che offrì la sua vita per la salvezza di tutto il genere umano, non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione del futuro Concilio senza rivolgere le Nostre paterne e Apostoliche parole anche a tutti coloro che, quantunque

riconoscano lo stesso Gesù Cristo come Redentore e si vantino del nome di cristiani, non professano tuttavia la vera fede di Cristo e non seguono la comunione della Chiesa cattolica. Così facendo, Ci proponiamo con ogni zelo e carità di ammonirli, di esortarli e di pregarli perché considerino seriamente e riflettano se la via da essi seguita sia quella indicata dallo stesso Cristo Signore: quella che conduce alla vita eterna.

Nessuno potrà sicuramente mettere in dubbio e negare che lo stesso Gesù Cristo, al fine di applicare a tutte le umane generazioni i frutti della sua redenzione, abbia edificato qui in terra, sopra Pietro, l'unica Chiesa, che è una, santa, cattolica e apostolica e che a lei abbia conferito il potere necessario per conservare integro ed inviolato il deposito della fede; per tramandare la stessa fede a tutti i popoli, a tutte le genti e a tutte le nazioni; per tradurre ad unità nel suo mistico corpo, tramite il battesimo, tutti gli uomini con il proposito di conservare in essi, e di perfezionare, quella nuova vita di grazia senza la quale nessuno può meritare e conseguire la vita eterna; perché la stessa Chiesa, che costituisce il suo mistico corpo, potesse persistere e prosperare nella sua propria natura stabile ed indefettibile fino alla fine dei secoli, e offrire a tutti i suoi figli gli strumenti della salvezza.

Chiunque poi fissi la propria attenzione e rifletta sulla situazione in cui versano le varie società religiose, in discordia fra loro e separate dalla Chiesa cattolica, la quale, senza interruzione, dal tempo di Cristo Signore e dei suoi Apostoli, per mezzo dei legittimi suoi sacri Pastori ha sempre esercitato, ed esercita tuttora, il divino potere a lei conferito dallo stesso Signore, dovrà facilmente convincersi che in nessuna di quelle società, e neppure nel loro insieme, possa essere ravvisata in alcun modo quell'unica e cattolica Chiesa che Cristo Signore edificò, costituì e volle che esistesse. Né si potrà mai dire che siano membra e parte di quella Chiesa fino a quando resteranno visibilmente separate dall'unità cattolica. Ne consegue che tali società, mancando di quella viva autorità, stabilita da Dio, che ammaestra gli uomini nelle cose della fede e nella disciplina dei costumi, li indirizza e li governa in tutto ciò che concerne la salvezza eterna, mutano continuamente nelle loro dottrine senza che la mobilità e l'instabilità trovino una fine. Ognuno può quindi facilmente comprendere e rendersi pienamente conto

che ciò è assolutamente in contrasto con la Chiesa istituita da Cristo Signore, nella quale la verità deve restare sempre stabile e mai soggetta a qualsiasi mutamento, come un deposito a lei affidato da custodire perfettamente integro: a questo scopo, ha ricevuto la promessa della presenza e dell'aiuto dello Spirito Santo in perpetuo. Nessuno poi ignora che da questi dissidi nelle dottrine e nelle opinioni derivano divisioni sociali, traggono origine innumerevoli comunioni e sette che sempre più si diffondono con gravi danni per la società cristiana e civile.

Pertanto, chi riconosce la religione come fondamento della società umana, dovrà prendere atto e confessare quale grande violenza abbiano esercitato sulla società civile la discrepanza dei principi e la divisione delle società religiose in lotta fra loro, e con quanta forza il rifiuto dell'autorità voluta da Dio per governare le convinzioni dell'intelletto umano e per indirizzare le azioni degli uomini, tanto nella vita privata che in quella sociale, abbia suscitato, promosso ed alimentato i lacrimevoli sconvolgimenti delle cose e dei tempi che agitano e affliggono in modo compassionevole quasi tutti i popoli.

È per questo motivo che quanti non condividono "*la comunione e la verità della Chiesa Cattolica*" debbono approfittare dell'occasione del Concilio, per mezzo del quale la Chiesa Cattolica, che accoglieva nel suo seno i loro Antenati, propone un'ulteriore dimostrazione di profonda unità e di incrollabile forza vitale; prestando orecchio alle esigenze del loro cuore, essi debbono impegnarsi per uscire da uno stato che non garantisce loro la sicurezza della salvezza. Non smettano di innalzare al Signore misericordioso fervidissime preghiere perché abbatta il muro della divisione, dissipì la caligine degli errori e li riconduca in seno alla santa Madre Chiesa, dove i loro Antenati trovarono salutari pascoli di vita; dove, in modo esclusivo, si conserva e si trasmette integra la dottrina di Gesù Cristo e si dispensano i misteri della grazia celeste.

È dunque in forza del doveroso Nostro supremo ministero Apostolico, a Noi affidato dallo stesso Cristo Signore, che, dovendo espletare con sommo impegno tutte le mansioni del buon pastore e seguire ed abbracciare con paterno amore tutti gli uomini del mondo, inviamo questa Nostra Lettera a tutti i cristiani da Noi separati, con la quale li esortiamo caldamente e li scongiuriamo con insistenza ad

affrettarsi a ritornare nell'unico ovile di Cristo; desideriamo infatti dal più profondo del cuore la loro salvezza in Cristo Gesù, e temiamo di doverne rendere conto un giorno a Lui, Nostro Giudice, se, per quanto Ci è possibile, non avremo loro additato e preparato la via per raggiungere l'eterna salvezza. In ogni Nostra preghiera e supplica, con rendimento di grazie, giorno e notte non tralasciamo mai di chiedere per loro, con umile insistenza, all'eterno Pastore delle anime l'abbondanza dei beni e delle grazie celesti. E poiché, se pure immeritevolmente, adempiamo sulla terra all'ufficio di Suo vicario, con tutto il cuore attendiamo a braccia aperte il ritorno dei figli erranti alla Chiesa cattolica, per accoglierli con infinita amorevolezza nella casa del Padre celeste e per poterli arricchire con i Suoi tesori inesauribili. Proprio da questo desideratissimo ritorno alla verità e alla comunione con la Chiesa cattolica dipende non solo la salvezza di ciascuno di loro, ma soprattutto anche quella di tutta la società cristiana: il mondo intero infatti non può godere della vera pace se non si fa un solo ovile e un solo pastore.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 13 settembre 1868, ventitreesimo anno del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Religiosas regularium

---

*All'Arcivescovo di Tiane.*

I Romani Pontefici ebbero sempre care le famiglie religiose degli Ordini regolari, che tanto vantaggio ed ornamento recano al campo del Signore e che furono tanto solleciti verso importanti settori del Signore: non appena venivano a conoscenza che il nemico seminava zizzania di nascosto, in mezzo al grano, e che piccole volpi distruggevano le floride vigne, dedicavano ogni cura a svellere dalle radici e a demolire tutto ciò che potesse impedire al buon seme di fruttificare copiosamente.

Nel secolo scorso fu istituito, sui monti del Libano, l'Ordine regolare di Sant'Antonio dei Monaci Armeni perché visitasse le sacre legazioni nel Patriarcato di Cilicia e a questo solo compito si dedicasse interamente, del tutto distinto dai doveri e dalle dignità sia secolari, sia ecclesiastiche. Tuttavia tra i Monaci Antoniani e i Patriarchi di Cilicia sorsero ben presto gravissime controversie, che più o meno ribollirono fino a questi ultimi tempi. Nel frattempo a poco a poco sono state cambiate le Costituzioni dello stesso Ordine che la Congregazione preposta alla propagazione del cristianesimo aveva ordinato di rispettare finché di esse non si fosse deciso altrimenti.

Da pochi anni in qua è stata introdotta una gravissima innovazione nell'Ordine Antoniano, senza consultare la Sede Apostolica. Infatti l'incarico di Abate Generale, che le citate Costituzioni dell'Ordine limitavano a un triennio, è stato protratto a vita, senza chiedere licenza alla Santa Sede, e a quell'incarico è stato aggiunto il governo della Chiesa di Antiochia. In seguito, a tale prestigioso grado fu promosso, con il titolo e la dignità Episcopale, il Venerabile Fratello Placido Kasangian, al quale la suddetta Congregazione, pur disapprovando il fatto,



consentì di rimanere nell'incarico per indulgenza pontificia e per ordine della Santa Sede Apostolica.

Frattanto, si è agito in modo di conoscere a fondo la situazione dell'Ordine Antoniano e perciò al predetto Abate fu impartito l'ordine di produrre le Regole e le Costituzioni vigenti e di riferire quant'altro fosse necessario sapere. Invero, dovendosi allora celebrare a Costantinopoli il Sinodo Patriarcale degli Armeni, in cui era iscritta anche la questione dei Monaci, si ritenne opportuno aspettare l'esito dello stesso Sinodo, prima di prendere una decisione.

Recentemente, poi, i gravi dissidi e i disordini sollevati da alcuni Laici, Chierici e Monaci di Costantinopoli contro la legittima autorità del Venerabile Fratello Antonio Pietro IX Patriarca di Cilicia si scatenarono a tal punto che gli ordini dello stesso Venerabile Patriarca non sono stati tenuti in alcun conto; la commemorazione che di solito fa parte del Santo Sacrificio dell'Altare e delle divine funzioni è stata sospesa, ed è stata ricusata la potestà del Fratello Giuseppe Arakial Vescovo di Ancyra, Vicario del predetto Patriarca di Costantinopoli con il consenso della Santa Sede; i suoi ordini, anzi, le stesse censure, ostinatamente disprezzate, furono presentate alla Santa Sede sotto futile specie di sfida o di provocazione, in modo che i ribelli potessero sottrarsi all'ammonizione di quel Vescovo; a questi atti arroganti non pochi Monaci Antoniani diedero il loro assenso, non senza stupore e scandalo degli onesti.

In tali circostanze Noi, in virtù del ministero Apostolico e con sentimento di paterna carità, vigilando sull'incolumità e sul bene di tutti i fedeli, abbiamo ritenuto doveroso apportare qualche rimedio a questi mali. Perciò, insieme con i Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa addetti alla propaganda della fede e ai problemi della Chiesa di Rito Orientale, dopo aver esaminato tutte le questioni con meditata diligenza, Ti promuoviamo, Venerabile Fratello (con altra simile Nostra Lettera Apostolica, in questo stesso giorno e previo proscioglimento dal vincolo che Ti legava alla Chiesa precedente), nella pienezza del Nostro Potere Apostolico, dalla Chiesa di Nicopoli alla sede arcivescovile di Tiane, *in partibus infidelium*, e Ti costituiamo, Ti proclamiamo e Ti ordiniamo Visitatore Apostolico di tutto il predetto Ordine Antoniano degli

Armeni e di tutti i Monasteri e Ospizi dello stesso Ordine, ovunque esistenti; a Te deleghiamo tutte e singole le facoltà necessarie e opportune all'adempimento di tale incarico. Inoltre, Venerabile Fratello, Ti concediamo e accordiamo il potere di sub-delegare a questo ufficio (in caso di necessità) persone idonee e da Te stimate.

E perché l'autorità dell'Abate Generale non possa in alcun caso essere di ostacolo alla Visita Apostolica, su consiglio anche dei predetti Venerabili Nostri Fratelli, vogliamo e ordiniamo che il Venerabile Fratello Placido Kasangian che finora per indulgenza e per comando della Santa Sede (come si è detto sopra) ricoprì questo incarico, si ritiri e rinunci del tutto all'incarico di Abate Generale di tale Ordine.

Prescriviamo inoltre che in virtù della santa obbedienza tutti i Monaci dell'Ordine suddetto, tutti e ognuno che ne hanno e ne avranno l'obbligo, Ti accolgano e Ti accettino come Visitatore Apostolico da Noi scelto a tenore della presente Lettera, e a Te obbediscano e siano a Tua disposizione in ogni caso che interessi il Tuo incarico; accolgano con riverenza ed eseguano con buon esito i Tuoi moniti e i Tuoi ordini salutari. Peraltro, in virtù della Nostra Autorità Apostolica, considereremo valide la sentenza o la pena che secondo il diritto pronuncerai o deciderai contro i ribelli, finché non sia raggiunto un inviolabile adeguato risarcimento. Ciò, nonostante le Costituzioni Apostoliche, le leggi dello stesso Ordine dei Monaci e altre regole contrarie, anche se degne di speciale e singolare menzione e deroga.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 23 febbraio 1870, nell'anno ventesimoquarto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Non sine gravissimo

---

Non senza profondo dolore e angoscia dell'animo Nostro abbiamo appreso che la Chiesa Armena di Costantinopoli è travagliata in modo deplorabile da non lievi discordie e perturbazioni, e che la pace (la cui tutela Noi, insieme con i Nostri Predecessori, raccomandammo sempre caldamente a quei Fedeli) quasi si allontana da quella Chiesa. Infatti alcuni Laici, riunitisi con alcuni appartenenti al Clero secolare e ai Monaci di rito Armeno, apertamente disprezzarono e rinnegarono l'autorità del Venerabile Fratello Antonio Pietro IX, Patriarca di Cilicia, e a tal punto ricusarono la giurisdizione canonica del Venerabile Fratello Giuseppe Arakial, Vescovo di Ancyra, (il quale, col Nostro consenso, esercita la potestà vicaria dello stesso Patriarca nella predetta città) che osarono rifiutare o non assecondare la sua volontà e i suoi ordini. E giunsero a tal segno che non esitarono a mettere in dubbio anche la legittima elezione del predetto Patriarca, sebbene conclusa con il suffragio unanime dei Vescovi e confermata dal giudizio e dell'autorità Nostra, e ad interrompere pubblicamente la sua solenne commemorazione durante il sacrosanto sacrificio della Messa e le divine funzioni. Inoltre, non ebbero alcun timore di erigere un altare in una casa privata in opposizione al legittimo altare di Cristo e di fondare colà una Chiesa che denominarono Chiesa cattolica Armena indipendente, con singolare contraddizione nei termini, come se nella Chiesa cattolica fosse lecito ai fedeli vivere a loro arbitrio e non piuttosto debbano obbedire ai loro superiori e sottomettersi ad essi, secondo il precetto dell'Apostolo.

Sono certamente assai gravi, Venerabile Fratello, fatti così riprovevoli, e tanto più penosi per Noi in quanto non Ce li saremmo mai aspettati, in particolare dagli Armeni che vivono a Costantinopoli: ad essi, infatti, la Sede Apostolica ha sempre dedicato singolare attenzione e sollecitudine. Né l'amarrezza del Nostro dolore è stata addolcita dalle assicurazioni di riverenza e di obbedienza verso

questa Cattedra del Beatissimo Pietro che Ci furono rivolte nelle petizioni dei suddetti Laici, Chierici e Monaci: quelle assicurazioni sembravano confermare con futile voce di appello l'ammonizione del suddetto Venerabile Fratello Giuseppe, alla quale parecchi intendevano sfuggire. Infatti, contro l'autorità di questa Apostolica Sede divinamente costituita, furono disseminate tra la gente erronee, false dottrine e calunnie, e furono disprezzate e sminuite anche la forza e l'autorità delle Nostre Costituzioni.

Pur rammaricandoci di cuore per questi episodi, non possiamo lodare abbastanza la maggior parte degli Armeni di tale Città, i quali si irrigidirono nel dovere e nella fede, e supplicarono il loro legittimo Patriarca e questa Nostra Sede, sospinti dalla loro coscienza, di essere liberati da tanti mali.

Volendo soccorrere costoro per obbligo del Nostro ministero, Ti invitiamo, Venerabile Fratello che operi nella Città di Costantinopoli per Nostra Apostolica delega, a ritornare quanto prima nella stessa città e ivi, in ragione dell'incarico a Te affidato, a rafforzare i cattolici Orientali nella loro fede, a ricondurre con tutte le tue energie sulla via della salvezza coloro che vennero meno al loro dovere.

Per assolvere degnamente questo incarico è necessario, Venerabile Fratello, che tu richiami e inculchi nella mente dei Fedeli a Te affidati che è proprio della fede cattolica il credere essere stata tramandata da Nostro Signore Gesù Cristo al Romano Pontefice la piena autorità e potestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale in nome del Beato Pietro. Il pieno e libero esercizio di tale potestà non può essere circoscritto o coartato da confini territoriali o nazionali; tutti coloro che si gloriano del nome di cattolico non solo devono dividerne la fede e i dogmi, ma devono anche ubbidire per quanto riguarda i riti e la disciplina. Perciò non omettere di insegnare agli Armeni e a tutti gli Orientali quanta differenza intercorra tra la disciplina e il rito, in quanto la confusione dei due termini turba la mente di quei fedeli; essa non cessa di offrire occasione a numerose e ingiuste lamentele; di essa abusano, per suscitare ostilità contro la Sede Apostolica, tutti coloro che non si vergognano affatto di ostacolare o sminuire l'azione salvifica e la forza della stessa Sede nelle Chiese Orientali. Invero Noi, insieme con i Nostri Predecessori, dichiarammo che i riti

Orientali dovevano essere conservati purché non fossero incompatibili con la fede e l'unità cattolica, né venissero meno alla onestà ecclesiastica. Ciò non impedisce affatto che, soprattutto nelle questioni che concernono il regime Ecclesiastico, la disciplina canonica sia ovunque coerente, almeno per quanto riguarda i punti principali, e sia ripristinata dove sia stata sovvertita o caduta. Né da questo atteggiamento defletteremo mai, in quanto lo richiede il dovere del Nostro ministero Apostolico. Proprio con tale proposito pubblicammo il 12 luglio 1847 la Nostra Costituzione che inizia con *Reversuros*, e vogliamo che essa rimanga in vigore e che sia scrupolosamente osservata da tutti coloro ai quali compete; nulla infatti è più opportuno di quella Costituzione per proteggere la libertà ecclesiastica, per preservare i diritti e l'autorità dei sacri Vescovi e per conservare sempre meglio la religione e l'unità dei cattolici.

Invero, coloro che negano o tengono in poco conto i diritti e i compiti della Sede Apostolica, con quale ragione, con quale animo possono poi promettere riverenza e obbedienza verso di essa? Questo sembrava infatti il presupposto delle sopraddette petizioni di parecchi Armeni, con le quali si chiedeva anche che, fatti salvi i loro riti, gli Armeni si sarebbero sottomessi interamente alla giurisdizione del Delegato Apostolico finché il Venerabile Fratello Antonio Pietro IX avesse ricoperto l'incarico di Patriarca. Giudicammo che ciò in nessun modo si dovesse permettere, anche perché si trattava di un manifesto espediente per invalidare la sua legittima autorità.

È anche più grave abusare dell'autorità della Sede Apostolica per sfuggire alle ammonizioni dei Prelati. Infatti è sacro e rispettato in ogni età e tenuto in onore il diritto di appello al Romano Pontefice, cui appartiene il divino potere di annullare le sentenze di qualsiasi giudice. Ma, invero, non si può affatto tollerare questo pretesto e abusare di esso a sostegno della disobbedienza, quando è evidente che coloro che sono subornati da quel consiglio in termini di ricorso si scagliano ingiustamente contro la disciplina ecclesiastica. Un rimedio contro il ricorso (come ammonì Alessandro III Nostro Predecessore) non è ancora stato trovato in modo che debba costituire difesa nei confronti di chi, dissolto, devia dal rispetto della religione e dell'ordine. Ed è noto a tutti che occorre tener conto dei ricorsi soltanto in materia di ammonizione e di caduta dei costumi, come si

dice. Coloro che oseranno agire diversamente, si convincano che sono non tanto figli devoti della Sede Apostolica quanto perturbatori dell'Ordine ecclesiastico.

Al fine di preservare codesto Ordine, dalla cui serenità sorge la pace, è necessario che ciascuno, memore della propria condizione, eviti di oltrepassare i confini delle leggi ecclesiastiche a lui assegnati. Perciò i sacerdoti devono essere del tutto estranei alle occupazioni mondane ed essere sempre dediti alla salute delle anime e obbedire ai Vescovi con quella riverenza che si conviene. Anche i Monaci, che nella loro professione ripudiarono ogni cura temporale, devono condurre una vita tranquilla e incontaminata, in santa convivenza e secondo la norma del loro Ordine, nei Monasteri o negli ospizi, devono sempre adoperarsi per la salvezza eterna propria e del prossimo, praticando la riverenza e l'obbedienza che devono ai Vescovi. Per tale motivo questa Santa Sede – per i Monaci che vivono a Costantinopoli – già da tempo ha emanato salutari leggi e istruzioni che iniziano con *Complures* e con *Compertum est*; se esse fossero state osservate, non saremmo costretti a dolerci che alcuni Monaci si siano allontanati dal retto cammino. Prescriviamo pertanto che queste istruzioni siano recepite da tutti coloro a cui sono rivolte, e a Te diamo l'incarico di farle scrupolosamente rispettare conforme al dovere e alla potestà del Tuo ufficio. Infine, la categoria dei Laici resti nell'ambito dei suoi doveri e non si immischi in alcun modo nelle questioni ecclesiastiche. A loro spetta, nella Chiesa, imparare e non insegnare, essere guidati e non guidare; alla Chiesa di Dio nulla riuscì così nocivo (e perciò nulla di più deprecato dai Santi Padri e dai Concilii, anche Ecumenici) come l'interferenza dei Laici nelle questioni e nell'ordine degli ecclesiastici.

Questi i precetti, Venerabile Fratello, che ritenemmo opportuno farti conoscere e prescriverti; e perché Tu possa più utilmente metterli in pratica, a Te affidiamo con questa Lettera tutte le opportune facoltà.

Suvvia, dunque, e forte del divino aiuto, poni mano alacramente all'opera e rivolgiti tosto a coloro che Noi non possiamo visitare. Confidiamo infatti che la Beatissima Madre di Dio concepita senza peccato, e San Gregorio che fu vera luce e Apostolo della gente Armena, impetreranno da Gesù Cristo Nostro

Signore ogni grazia, sicché Noi che speriamo in Lui non saremo confusi e Noi, che di tanti mali Ci rattristiamo, potremo consolarci e gioire nei figli Nostri. Auspice di questo bene, che invochiamo con assidue preghiere a Dio, e di tutti i doni celesti, quale pegno della Nostra speciale benevolenza verso di Te, con tutto il cuore a Te, Venerabile Fratello, e a tutti i Chierici e ai Fedeli Laici affidati alle Tue cure, impartiamo amorevolmente l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 febbraio 1870, nell'anno ventesimoquarto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



+

## Pio IX

### Multiplices inter

---

Fra le molteplici e gravissime afflizioni – per le quali soffriamo – che colpiscono la Sacrosanta Chiesa di Cristo specialmente in quelle regioni d'Italia dove vediamo la stessa Chiesa contrastata e perseguitata dall'iniqua perfidia di uomini malvagi, i quali – alzando il loro braccio contro l'opera di Dio – si sforzano di distruggerla fin dalle sue fondamenta, Ci ricinge e Ci sostiene vedere la stessa Chiesa crescere e moltiplicarsi di giorno in giorno nelle remote plaghe del mondo, come un esercito schierato contro le potenze dell'inferno.

E Noi, che per divina disposizione, benché indegni, presiediamo alla Chiesa Universale, accogliendo con animo benigno anche i propositi buoni dei Principi secolari, dedichiamo ben volentieri la Nostra opera efficace affinché quanto Ci è stato chiesto sortisca al più presto il pieno effetto.

Certamente abbiamo accolto con grande gioia del Nostro animo la preghiera del Nostro diletto Figlio, il Presidente della Repubblica dell'Ecuador, il quale chiedeva a Noi e a questa Santa Sede Apostolica di provvedere salutarmente al bene spirituale di quelle regioni con l'erezione di una nuova Sede Episcopale.

Senza dubbio in quei territori in cui spaziano le due Diocesi di Quito e Guayaquil i confini sono troppo larghi, cosicché si sono molto aggravati il lavoro e la fatica di quei Vescovi che non possono adempiere al loro Ufficio Pastorale se non con grandi difficoltà, curando, come è necessario, l'amministrazione e il governo ecclesiastico ad essi affidato. E Noi che, per benigna disposizione di Dio, ancorché senza merito, governiamo tutta la Chiesa Cattolica e intendiamo sempre adoperarci per il bene spirituale, approvando ampiamente il particolare proposito del Presidente di quella Repubblica Cristiana non abbiamo esitato ad accogliere i suoi voti.



Utilizzando quindi la riserva espressa a suo tempo nella Nostra Lettera Apostolica relativa all'erezione delle Diocesi di Quito e Guayaquil – riserva secondo la quale Noi e la Sede Apostolica avremmo potuto ricavare una nuova circoscrizione ecclesiastica dalle stesse Diocesi – e poiché Ci consta che il Nostro Venerabile Fratello, l'odierno Arcivescovo di Quito Ignazio Checa, dalla cui Diocesi smembrata si devono erigere il nuovo Episcopato e la nuova Diocesi, da parte sua ha dato volentieri il suo pieno assenso, Noi abbiamo accettato e ratificato il consenso del predetto Arcivescovo Ignazio. Ora manca il consenso del Vescovo di Guayaquil, dalla cui Diocesi pure deve essere stralciata l'altra parte del territorio per la nuova Diocesi, in quanto al presente la Diocesi è vacante. Pertanto, con la pienezza della Nostra suprema Apostolica Autorità, a tenore della presente Lettera, intendiamo supplire al consenso di tutti coloro che sono interessati in questo affare o che credono di avere interessi e pretese; quindi assolviamo e assolveremo tutti e singoli coloro che favoriranno questa Nostra Lettera da tutte le sentenze e le censure di scomunica, di sospensione e interdetto o altre sentenze Ecclesiastiche, in qualunque modo ne fossero stati colpiti onde ottenere l'esecuzione della presente. Dopo aver soppesato maturamente tutto quello che doveva essere preso in considerazione, *motu proprio*, con certa scienza e nella pienezza dell'Apostolica potestà, distacciamo e smembriamo tutta la provincia civile chiamata *Esmeraldas* dalle Diocesi di Quito e Guayaquil, e l'altra provincia che in volgare si chiama *Manabi*, con tutte e singole le realtà ivi esistenti: le città, i paesi, le borgate, le campagne di quei territori, gli abitanti di ambo i sessi, nonché le Chiese, tutti i Monasteri, gli Oratori, i Benefici, i Pii Istituti e gli altri accessori. Tutte queste realtà separiamo totalmente e in perpetuo dall'ordinaria giurisdizione e dal governo spirituale e amministrativo del predetto Vescovo Metropolitano di Quito e del Vescovo di Guayaquil.

Di queste due province civili *Esmeraldas* e *Manabi*, rispettivamente disgiunte e smembrate dalle Diocesi di Quito e Guayaquil con tutti gli accessori annessi e concomitanti secondo le usanze, formiamo, sempre con la Nostra Apostolica Autorità, una nuova Diocesi distinta da erigersi in Vescovado e da chiamarsi di *Portoviejo*. Infatti, esistendo nella provincia di *Manabi* una località che si chiama *Portus Veteris*, in volgare *Portoviejo*, che per certe prerogative e per particolari

circostanze emerge sugli altri centri, Noi eleviamo la predetta località al fastigio di città episcopale e, sempre con la Nostra Apostolica Autorità, dichiariamo e stabiliamo che la predetta città di Portoviejo diventi sede e residenza del Vescovo. Essa fruirà in seguito di tutte le prerogative, onori, favori, preminenze, grazie, indulti e privilegi di cui godono in quelle regioni tutte le città che sono insignite del titolo e del decoro episcopale, sia per diritto comune, sia per legittima consuetudine.

Pure con la Nostra Apostolica Autorità erigiamo ed eleviamo la Chiesa parrocchiale, l'unica che esiste in quel paese, al fastigio e al decoro di Chiesa Cattedrale perché possa usufruire di tutti gli onori e i privilegi come le altre Chiese Cattedrali della Giurisdizione dell'Ecuador: a condizione che la stessa Chiesa conservi il titolo antecedente e la sua parrocchialità, la quale per la cura consueta delle anime sarà di competenza del Capitolo che poi verrà eletto, ed esercitata da un Canonico curato.

Con pari autorità, in questa Chiesa erigiamo e costituiamo in perpetuo la sede, la cattedra e la dignità Episcopale per il Vescovo, che dovrà essere chiamato di Portoviejo, suffraganeo della sede di Quito, alla quale è tenuto ad essere soggetto per il diritto che essa ha di sede Metropolitana a norma dei sacri canoni. Il Vescovo presiederà nel Signore alla Chiesa Cattedrale, alla città e alla Diocesi, come pure al suo clero e al suo popolo; potrà compiere tutte quelle attività che già dall'anno 1862 sono state stabilite con il Concordato e confermate fra il Governo dell'Ecuador e la Sede Apostolica: di conservarvi la Religione Cattolica Apostolica Romana; di difenderla in tutti i suoi diritti e in tutte le sue prerogative di cui, per costituzione divina e a norma dei sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, deve usufruire e godere; di promuoverla e di accrescerla secondo le proprie forze. Inoltre, il Vescovo convocherà il Sinodo Diocesano quando lo riterrà necessario; comunicherà liberamente con il suo clero e il suo popolo; visiterà la propria Diocesi; pubblicherà le istruzioni e le ordinanze; amministrerà il Sacramento della Confermazione; conferirà le Ordinanze sacerdotali; celebrerà le Messe Pontificie nei tempi stabiliti ed eserciterà tutti gli altri uffici pastorali.

A chiunque diventerà *Vescovo pro tempore* della nuova e costituita Chiesa di Portoviejo, concediamo pure la facoltà di istituire nella sua Diocesi nuove parrocchie, ogni volta che sia utile per una miglior cura spirituale dei fedeli cristiani, circoscrivendo i confini di quelle già esistenti, dopo aver preso accordi con il Governo, sia per la loro congrua dotazione, sia per le prebende che devono essere assegnate in permanenza ai loro parroci.

Pertanto, per quello che riguarda la dotazione e la successiva sicurezza della vita diocesana di Portoviejo e perché si provveda ad assicurare un conveniente tenore di vita al *Vescovo pro tempore*, abbiamo stabilito che finché non saranno assicurati in dotazione beni stabili, nel frattempo, dalle collette delle decime che si ricevono ogni anno dal sullodato Governo nella misura di dodicimila "Pesos" – come si chiamano comunemente –, seimila siano devoluti alla Mensa vescovile, quattromila all'erigendo Seminario e duemila alla fabbriceria e al sacrario della Cattedrale.

Inoltre a cura e spesa della Giurisdizione Ecuatoriana del Governo, si acquisti il Palazzo Vescovile, arredato delle necessarie suppellettili e assegnato in perpetuo possesso come residenza decorosa; così pure la Curia, la Cancelleria e il Seminario Vescovile, raccomandando caldamente che tutti questi edifici siano il più possibile vicini alla Chiesa Cattedrale.

Risulti anche ben chiaro e sicuro il diritto della sovvenzione a favore della Mensa episcopale di Portoviejo, della sua Chiesa Cattedrale, del suo Capitolo e del Seminario, e risultino altresì difesi dalla legge tutti i beni stabili delle altre chiese minori, e di tutti i pii istituti esistenti in Diocesi: il diritto cioè di poterli avere in donazione, o di acquistarli e possederli "*pleno jure*", di amministrarli, conservarli e garantirli. Tutte le altre cose che riguardano o i diritti o i servizi, sia per le persone, sia per le questioni ecclesiastiche, dovranno essere gestite e regolate a norma delle disposizioni del citato Concordato firmato con il Governo Ecuatoriano e dei sacri canoni.

Avendo poi a cuore prima di tutto lo svolgimento del culto divino – anche se attualmente non si hanno a disposizione i mezzi per l'istituzione del Capitolo

della Cattedrale – Noi vogliamo che esso venga composto al più presto a norma dei sacri canoni.

Il Capitolo della Cattedrale dovrà essere formato di una carica – la dignità più grande dopo quella vescovile – chiamata Decanato, che dovrà sempre essere conferita dalla Sede Apostolica, anche nel caso di Sede vacante, e poi di quattro Canonici che abbiano il titolo, uno di Lettore o Teologo, l'altro di Penitenziere, l'altro di Curato e il quarto "*de gratia*" ossia "*de mercede*"; tutti siano in grado di svolgere ed esercitare i ministeri, gli uffici e i diritti annessi a ciascun titolo. Ad essi si aggiunga un numero minore di Cappellani, o Beneficiari, o Mansionari, nonché il Segretario del Capitolo, il Sacrista maggiore e il Maestro delle Cerimonie. Tutti questi, sia il Decano, sia i Canonici, sia i Beneficiati o Cappellani dovranno essere retribuiti dallo stesso Governo dell'Ecuador, come sono compensati tutti gli altri Capitoli delle altre Diocesi.

Parimenti, con la Nostra Apostolica Autorità ordiniamo che i conferimenti della parrocchia della Cattedrale e delle altre parrocchie esistenti in detta Diocesi, come pure dei singoli citati canonicati di Teologo e di Penitenziere (appena avrà avuto luogo la loro promozione), avvengano previo concorso, a norma dei sacri canoni e delle Costituzioni Apostoliche del sacrosanto Concilio Tridentino.

Allo stesso Capitolo della Cattedrale, allorché sarà istituito, sempre con la Nostra Apostolica Autorità concediamo e permettiamo che – dovendo affrontare oneri e uffici che sono propri anche degli altri Capitoli che si trovano nel territorio dell'Ecuador – possa utilizzare vestiti, paramenti e indumenti, durante le funzioni corali ed ecclesiastiche, usati nelle Diocesi confinanti dai relativi Capitoli; come pure concediamo che possa godere di tutti e singoli i diritti, gli onori, le grazie, i favori, i privilegi e le distinzioni di cui fruiscono gli altri Capitoli della zona, purché per questi ultimi i favori non siano stati acquisiti per una speciale concessione od uno speciale privilegio.

Per consentire l'operatività del Capitolo (appena sarà costituito), sempre con la Nostra Apostolica Autorità concediamo e impartiamo la facoltà di stabilire statuti capitolari, ordini e decreti che non siano minimamente in discrepanza con i sacri

canoni, con le Costituzioni Apostoliche e soprattutto con il Concilio Tridentino, ma in tutto conformi, né potranno attribuire ad essi forza efficace di legge o potere decisionale se non siano stati precedentemente esaminati dal Vescovo di Portoviejo e da lui sanciti ed approvati.

Inoltre, poiché è necessario che aumenti il numero dei Sacerdoti per far crescere e coltivare la vigna del Signore, e a questo scopo, come si è sempre e lungamente sperimentato, niente è più valido dei Seminari, dove gli adolescenti che si sentono chiamati al servizio del Signore vengono formati alla pietà, alla fede e all'amore per le anime, sempre con la Nostra Apostolica Autorità comandiamo ed ordiniamo che si eriga il Seminario, che dovrà essere governato liberamente ed amministrato accuratamente dal Vescovo Diocesano, secondo le leggi ecclesiastiche e le disposizioni canoniche.

Per quanto si riferisce ai provvedimenti Apostolici di questa Chiesa a proposito del Vescovo e (ogni qualvolta la Diocesi resta vedova del proprio pastore) della elezione del Vicario Capitolare, ordiniamo che si osservino e si compiano tutte quelle cose che sono disposte e stabilite nel citato Concordato e che da tempo si osservano nelle altre Diocesi dell'Ecuador.

Sempre con la Nostra Apostolica Autorità decretiamo che quando la Chiesa Cattedrale di Portoviejo in qualsiasi modo resti priva del proprio pastore, durante la sede vacante tutti i redditi della mensa vescovile, in questo tratto di tempo, siano divisi in tre parti uguali, delle quali una sia assegnata al Vicario come onorario all'Amministratore della Diocesi, l'altra sia riservata al Vescovo successore e l'ultima parte alla fabbriceria e al sacrario della Chiesa Cattedrale, o per il Seminario Diocesano, come si crederà più opportuno e conveniente.

Comandiamo inoltre che la tassa canonica per la spedizione delle Lettere Apostoliche, ogni volta che il Vescovo opererà come capo della stessa Chiesa Cattedrale, sia fissata in trentatré fiorini d'oro della camera più un terzo di fiorino, e ordiniamo che così sia scritto nei libri della Camera Apostolica e del Sacro Collegio, e che ciò venga osservato.

In seguito, se la cura della Chiesa Cattedrale e di tutta la Diocesi, per l'eccessiva larghezza ed estensione del territorio e per il numero sempre più crescente di anime, o per altre ragioni, potrà essere condotta più comodamente e servita più fruttuosamente ricorrendo alla riduzione della stessa Diocesi di Portoviejo, riserviamo il diritto di fare ciò a Noi e a questa Santa Sede Apostolica.

La presente Lettera e quanto è in essa contenuto non potranno mai essere impugnati né per vizio di surrezione o di orrezione o di nullità, o per qualsiasi altro vizio della Nostra intenzione o per qualsiasi altro difetto, sia pure giuridico e sostanziale; e anche se qualcuno nelle singole premesse avesse interesse, o credesse di averlo, e i pretendenti di qualsiasi categoria, stato, grado, condizione e dignità non siano stati chiamati, citati ed uditi o, seppure presenti, non siano d'accordo sulle cause da cui emanarono queste premesse, o perché esse non furono sufficientemente esaminate, o per qualsiasi altra causa, anche se legittima, pia e privilegiata, non possono impugnare, invalidare, infrangere la presente. Contro questa non possono quindi addurre qualsiasi rimedio di diritto o di fatto, anche sotto il titolo di qualche pregiudiziale, fosse anche per pari pienezza e volontà di qualunque Nostro Romano Pontefice successore; essa non potrà essere portata in giudizio ed essere interpretata ed usata altrimenti. Anzi, tutte le cose suesposte nella Lettera devono restare in perpetuo confermate, valide ed efficaci, ed ottenere pienamente i loro effetti. Non possono pertanto essere soggette a revoche, limitazioni, sospensioni, deroghe od altre disposizioni contrarie, anche concistoriali.

Dichiariamo pertanto invalida e senza effetto qualsiasi pretesa facoltà di togliere autorità a questa Lettera, di attentare a queste disposizioni, scientemente o per ignoranza, e di interpretarla diversamente, sia da parte dei Giudici Ordinari o delegati muniti di qualsiasi autorità, anche se Uditori delle cause del Palazzo Apostolico, Cardinali di Santa Romana Chiesa, Legati a latere, Vicelegati, Nunzi della Sede Apostolica, sia da chiunque altro insignito di qualsiasi autorità, potere, prerogativa, privilegio, onore e preminenza di giudicare e di interpretare.

Per questo affidiamo ed ordiniamo al Venerabile Fratello Serafino Vannutelli, Arcivescovo di Nicea *in partibus Infidelium*, Nostro Delegato Apostolico presso

la Repubblica dell'Ecuador, di procedere alla esecuzione di tutte e singole le cose premesse in questa Nostra Lettera, concedendogli le opportune e necessarie facoltà: fra esse, la facoltà di subdelegare a questo compito un'altra persona idonea e proba, purché costituita in dignità ecclesiastica; ciò, a condizione che lo stesso Arcivescovo Serafino, o il suo delegato, sia in grado di organizzare tutto, stabilire, scegliere definitivamente, senza possibilità di appello contrario, quanto occorre per portare felicemente a compimento quest'opera.

Nonostante la regola Nostra e della Cancelleria Apostolica "*di non abrogare il diritto acquisito*" ed il Concilio Lateranense appena celebrato vietino gli smembramenti perpetui se non in particolari casi previsti dal diritto; nonostante lo proibiscano anche altri provvedimenti emanati o da emanarsi in Concilii sinodali, provinciali, generali e universali, nonché talune costituzioni generali e disposizioni Apostoliche ed anche il giuramento delle predette Chiese di Quito e di Guayaquil; nonostante le consuetudini e gli statuti muniti di conferma Apostolica o di qualsiasi altra corroborazione; nonostante i privilegi, gl'indulti, le Lettere Apostoliche o i decreti di qualunque persona, superiore in generale o in particolare, ovvero di qualunque tenore o forma, o con qualsivoglia clausola, anche se pari per provenienza, scienza e pienezza di potere, anche concistoriale; nonostante quant'altro concesso, approvato, confermato e rinnovato in qualunque modo contrario alle premesse, [...] Noi deroghiamo a tutto ciò, qualunque ragione contraria possa essere addotta.

Vogliamo inoltre che il predetto Arcivescovo Serafino o il suo delegato, nello spazio di sei mesi dall'adempimento di questa Lettera Apostolica, sia tenuto a trasmettere a questa Santa Sede Apostolica una relazione autentica sia del decreto di esecuzione, sia di tutte le altre circostanze che si sono verificate in questa erezione, assieme alla carta topografica della nuova, costituita Diocesi di Portoviejo, affinché sia custodita nell'Archivio della Congregazione dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, a perpetua memoria ed osservanza.

Vogliamo altresì che alle copie della presente Lettera Apostolica, anche stampate, purché sottoscritte da un pubblico Notaio e munite del sigillo di qualche personalità ecclesiastica, si presti la stessa credibilità come se fosse

esibito e presentato l'originale.

A nessuno dunque sia lecito stroncare o contestare questa Nostra pagina di distacco, disgiunzione, smembramento, estrazione, separazione, trasferimento, elazione, costituzione, dichiarazione, erezione, facoltà, attribuzione, concessione, indulto, precetto, mandato, decreto, riserva, deroga e volontà. Se qualcuno osasse attentare a queste Nostre disposizioni, sappia che incorrerebbe nell'indignazione di Dio Onnipotente e dei Suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo.

*Dato a Roma, presso San Pietro, nell'anno 1870 dell'Incarnazione del Signore, il 23 marzo, anno ventiquattresimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## + Pio IX Apostolici ministerii

---

La natura del ministero apostolico richiede che abbiamo una particolare cura degli Ordini Regolari, che con accortezza stiamo in guardia perché non deflettano dal retto cammino, e che richiamiamo con energia quanti se ne allontanano. Per questo motivo, con la Nostra Lettera Apostolica che inizia con *Religiosas* e che spedimmo, sotto l'anello del Pescatore, il 23 febbraio di quest'anno e i cui concetti vogliamo che siano considerati inseriti nella presente, prescrivemmo l'Apostolica Visita dell'Ordine Antoniano dei Monaci Armeni per certi motivi ivi espressi. Nella stessa Lettera annunciammo e nominammo il Venerabile Fratello Antonio Giuseppe Pluym, Arcivescovo di Tiane e Nostro Delegato nella città di Costantinopoli, Visitatore Apostolico di tutto l'Ordine suddetto, e gli concedemmo anche la facoltà di sub-delegare altre persone, da lui stimate, per taluni settori di quell'incarico. Affinché l'autorità dell'Abate Generale fosse in nessun modo di ostacolo a siffatta visita, ordinammo che il Venerabile Fratello Placido Kasangian, che aveva fino ad allora ricoperto codesto incarico per indulgenza Nostra e al cenno della Santa Sede, si allontanasse e rinunciasse del tutto alla funzione di Abate Generale del predetto Ordine.

Era certo desiderabile che lo stesso Venerabile Fratello Antonio Giuseppe avesse cominciato a Roma l'Apostolica Visita: senonché le gravissime e non mai abbastanza deplorate perturbazioni, che agitavano già da allora la Chiesa Armena di Costantinopoli, lo persuasero a ritornare al più presto in quel luogo per prendersi cura dei cattolici. Pertanto sub-delegò il compito e le sue facoltà di effettuare la ricordata visita in questa alma Roma al diletto Figlio P. Ignazio, Sacerdote professo del Bambin Gesù e Consultore Generale della Congregazione che prende nome dalla SS. Croce e Passione del Signor Nostro Gesù Cristo. E poiché egli, per motivi particolari a Noi noti e riconosciuti, chiese il permesso di

rinunciare al predetto incarico di Visitatore sub-delegato, Noi decidemmo di esaudire i suoi desideri: perciò ammettiamo e accogliamo con l'autorità della presente Lettera questa sua rinuncia.

Tuttavia è assolutamente necessario che la visita Apostolica del predetto Ordine Antoniano Armeno si compia a Roma, e nuovi argomenti di giorno in giorno confermano quella necessità; pertanto, su consiglio dei Venerabili Nostri Fratelli Cardinali di S. R. C. della Congregazione di Propaganda Fide per le questioni di Rito Orientale, Ti aggreghiamo al predetto Venerabile Fratello Antonio Giuseppe nella esecuzione della citata visita e Ti nominiamo Co-Visitatore, affinché Tu visiti nelle cose spirituali e materiali la famiglia religiosa e la casa con la relativa Chiesa dell'Ordine dei Monaci Armeni che si trovano in questa Nostra alma Città. Per tale fine Ti concediamo e Ti assegniamo tutte le facoltà necessarie e opportune con l'autorità della presente Lettera. Prescriviamo poi che, non appena in seguito alla precedente Lettera Nostra si sarà dimesso dal suo incarico di Abate Generale il Venerabile Fratello Placido, da quel momento decadano gli incarichi di tutti coloro che vivono nella stessa casa, sotto qualunque nome si presentino: colà nessuna disposizione canonica sia valida, tanto nelle questioni spirituali quanto nelle temporali, se non proviene da Te. Dunque avrai la più ampia facoltà di esercitare da solo il governo e l'amministrazione della stessa casa, oppure di nominare un Regolare Superiore al quale decidiamo di affidare soltanto quelle facoltà, e non altre, che Tu stimerai opportuno concedergli.

Ordiniamo quindi, in virtù della santa obbedienza, a tutti e ad ognuno dei Monaci di detto Ordine, di qualunque grado e dignità, anche se vescovile o arcivescovile, che abitano nella predetta casa religiosa o in seguito verranno ad abitarvi, a tutti e a ciascuno cui compete o competerà, di accogliere e ammettere Te come Apostolico Co-Visitatore da Noi eletto a norma della presente Lettera, di obbedirti sollecitamente, di essere a Tua disposizione in ogni caso che riguardi il Tuo incarico, di accogliere con deferenza i Tuoi ordini e i Tuoi moniti salutari, e di applicarli con buoni risultati. Se le cose andranno diversamente, vogliamo che Tu, Venerabile Fratello, usando quel potere che Ti attribuiamo in forza della presente Lettera, proceda secondo il diritto contro i disobbedienti e i ribelli di qualunque grado e dignità, anche se vescovile o arcivescovile. Noi infatti

considereremo valide la sentenza o la pena che giustamente applicherai ad essi, e faremo in modo che essa sia rispettata fino ad un adeguato risarcimento.

Tutto ciò vogliamo, prescriviamo e ordiniamo, nonostante le Costituzioni Apostoliche, le regole del predetto Ordine, le costituzioni, gli statuti, i decreti, le convenzioni ancorché rafforzate con giuramento, i privilegi, le consuetudini e le altre regole, anche se degne di speciale menzione e deroga contro chiunque si comporti in senso contrario. Infine vogliamo che ai transunti della presente Lettera o alle copie, anche a stampa, sottoscritte per mano del diletto figlio Nostro il Cardinale Prefetto e del diletto figlio Segretario della predetta Congregazione di Propaganda Fide per le questioni di Rito Orientale, munite del sigillo della stessa Congregazione, sia attribuita la stessa fiducia che sarebbe data alla presente Lettera se fosse esibita o mostrata.

*Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 5 aprile 1870, nell'anno ventesimoquarto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Dei Filius

---

Il Figlio di Dio e Redentore del genere umano, il Signore Nostro Gesù Cristo, accingendosi a ritornare al Padre celeste, promise che sarebbe rimasto con la sua Chiesa militante sulla terra, tutti i giorni, fino alla consumazione dei secoli. Pertanto Egli, in nessun tempo, mai tralasciò di essere sollecito ad aiutare la sua sposa diletta, di assisterla nell'insegnamento, di benedirla nelle sue opere, di soccorrerla nei pericoli. Questa sua salutare Provvidenza, come apparve di continuo da altri innumerevoli benefici, così si manifestò grandissima in quei frutti che pervennero a tutto l'Orbe cristiano dai vari Concili Ecumenici e segnatamente da quello di Trento, quantunque sia stato celebrato in tempi malagevoli.

Da questo Concilio infatti furono più espressamente definiti e più ampiamente esposti i dogmi santissimi della Religione, con la condanna e la repressione degli errori. Da tale Concilio venne reintegrata la disciplina ecclesiastica e più saldamente rinsaldata; fu promosso nel Clero l'amore della scienza e della pietà; furono preparati i collegi per educare gli adolescenti alla milizia sacerdotale; infine, furono restaurati i costumi del popolo cristiano con una più diligente istruzione dei fedeli e con l'uso più frequente dei Sacramenti. Ne derivò inoltre una maggiore comunione delle membra col Capo visibile, e si aggiunse maggior vigore a tutto il Corpo mistico di Cristo; si moltiplicarono gli ordini religiosi e gli altri istituti di pietà cristiana, e sorse quell'ardore assiduo e costante nel propagare largamente per il mondo il regno di Cristo, fino allo spargimento del sangue.

Ma mentre, con animo grato, rammentiamo doverosamente questi ed altri benefici che la divina clemenza ha elargito alla Chiesa, specialmente per mezzo dell'ultimo Sinodo ecumenico, non possiamo comprimere l'acerbo dolore causato

principalmente dal fatto che o cadde in disprezzo presso moltissimi l'autorità del predetto santo Concilio, o perché si trascurarono i suoi sapientissimi decreti.

Certamente nessuno ignora che le eresie, già condannate dai Padri del Concilio Tridentino, si divisero in varie sette in conseguenza del rigetto che si faceva del divino magistero della Chiesa e con il lasciare in balia del giudizio di ciascuno le verità relative alla religione; e queste sette, discordando tra loro e combattendosi, fecero venir meno in molti ogni fede in Cristo. Così le stesse Sacre Scritture, che prima erano proclamate come la sola fonte della verità e il codice unico della dottrina cristiana, finirono coll'essere ritenute non più libri divini, fino ad essere annoverate fra i racconti mitici.

Allora nacque e si diffuse ampiamente quella dottrina del razionalismo, o naturalismo, che combattendo in tutto la religione cristiana appunto perché di istituzione soprannaturale, con ogni sforzo si adopera di ottenere che, bandito il Cristo (il solo Signore e Salvatore nostro) sia dalla mente degli uomini, sia dalla vita e dai costumi dei popoli, si potesse instaurare il regno – come dicono – della pura ragione e della natura. Abbandonata poi e rigettata la religione cristiana, rinnegato il vero Dio e il suo Cristo, alla fine molti precipitarono nel baratro del panteismo, del materialismo, dell'ateismo, cosicché, negando la stessa natura razionale e ogni norma di giustizia e di rettitudine, arrivano ad abbattere i fondamenti essenziali della società umana.

Imperversando poi dovunque questa empietà, accadde miserabilmente che molti, pure figli della Chiesa cattolica, si smarrirono dalla via della vera pietà, ed oscurandosi in loro a poco a poco le verità, si attenuò anche il sentire cattolico. Trasportati da queste instabili e speciose dottrine, confondendo malamente la natura con la grazia, la scienza umana con la fede divina, arrivano a corrompere il senso genuino dei dogmi professati dalla Santa Madre Chiesa e mettono in pericolo l'integrità e la sincerità della fede.

In considerazione di tutte queste cose, come non possono commuoversi le intime viscere della Chiesa? Poiché, come Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano a conoscere la verità; come Cristo venne per salvare ciò che era

perduto a congregare in uno i figli che erano dispersi, così la Chiesa, costituita da Dio Madre e Maestra dei popoli, ben sa di essere debitrice a tutti: pertanto è sempre pronta a sollevare i caduti, a sostenere i vacillanti, ad abbracciare quelli che ritornano, a confermare i buoni e ad indirizzarli verso le cose migliori.

Perciò in nessun tempo essa può astenersi dall'attestare e predicare la verità di Dio che risana ogni cosa, non ignorando quello che a lei è stato detto: *"Lo Spirito mio che è in te, e le mie parole che posi sulla tua bocca, non si allontaneranno dalla tua bocca né ora, né mai"* (Is 49,21).

Noi dunque, seguendo le orme dei Nostri Predecessori, in virtù del Nostro Apostolico mandato, non cessiamo mai d'insegnare e difendere la verità cattolica e di condannare le dottrine perverse.

Ora poi essendo qui uniti con Noi, deliberanti, tutti i Vescovi del mondo cattolico, dalla Nostra autorità congregati nello Spirito Santo in questo Concilio Ecumenico, fondandoci sulla parola di Dio, contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, come l'abbiamo ricevuta, santamente custodita e genuinamente interpretata dalla Chiesa cattolica, determinammo di professare e dichiarare al cospetto di tutti, da questa Cattedra di Pietro, con la potestà a Noi trasmessa da Dio, la salutare dottrina di Cristo, proscrivendo e condannando gli errori ad essa contrari.

## **Capitolo I - Dio creatore di tutte le cose**

La Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana crede e confessa che uno solo è il Dio vivo e vero, Creatore e Signore del cielo e della terra, onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, infinito per intelletto, volontà e per ogni perfezione, il quale essendo unica singolare, assolutamente semplice ed immutabile sostanza spirituale deve essere predicato realmente e per essenza, distinto dal mondo, in sé e per sé beatissimo, ineffabilmente eccelso sopra tutte le cose che sono e che si possono concepire fuori di Lui.

Questo solo vero Dio, per la Sua bontà e per la Sua onnipotente virtù, non già per accrescere od acquistare la Sua beatitudine, ma per manifestare la Sua perfezione attraverso i beni che dona alle Sue creature, con liberissima decisione fin dal principio del tempo produsse dal nulla l'una e l'altra creatura contemporaneamente, la spirituale e la corporale, cioè l'angelica e la terrena, e quindi l'umana, costituita in comune di spirito e di corpo [CONC. LATER. IV, c. 1, *Firmiter*].

Iddio, con la Sua provvidenza, conserva e governa tutte le cose che Egli ha creato, estendendosi da un confine all'altro con forza, e disponendo soavemente ogni cosa (**Sap 8,1**). Infatti, tutte le cose sono nude e scoperte ai Suoi occhi (cf. **Eb 4,13**), anche quelle che per libera scelta delle creature saranno in avvenire.

## Capitolo II - La Rivelazione

La medesima Santa Madre Chiesa professa ed insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza al lume naturale della ragione umana attraverso le cose create; infatti, le cose invisibili di Lui vengono conosciute dall'intelligenza della creatura umana attraverso le cose che furono fatte (**Rm 1,20**). Tuttavia piacque alla Sua bontà e alla Sua sapienza rivelare se stesso e i decreti della Sua volontà al genere umano attraverso un'altra via, la soprannaturale, secondo il detto dell'Apostolo: "*Dio, che molte volte e in vari modi parlò un tempo ai padri attraverso i Profeti, recentemente, in codesti giorni, ha parlato a noi attraverso il Figlio*" (**Eb 1,1-2**).

Si deve a questa divina Rivelazione se tutto ciò che delle cose divine è di per sé assolutamente inaccessibile alla ragione umana, anche nella presente condizione del genere umano può facilmente essere conosciuto da tutti con certezza e senza alcun pericolo di errore. Tuttavia non per questo motivo deve dirsi assolutamente necessaria la Rivelazione, ma perché nella Sua infinita bontà Dio destinò l'uomo ad un fine soprannaturale, cioè alla partecipazione dei beni divini, che superano totalmente l'intelligenza della mente umana; infatti Dio ha preparato per coloro

che Lo amano quelle cose che nessun occhio vide, nessun orecchio mai udì, nessun cuore umano conobbe (**1Cor 2,9**).

Questa Rivelazione soprannaturale, secondo la fede della Chiesa universale, proclamata anche dal santo Concilio Tridentino, è contenuta nei libri scritti e nelle tradizioni non scritte ricevute dagli Apostoli dalla stessa bocca di Cristo o dagli Apostoli ispirati dallo Spirito Santo, tramandate di generazione in generazione fino a noi [CONC. TRID., Sess. IV, Decr. *De Can. Script.*]. Ora questi libri, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, integri in tutte le loro parti, come sono numerati nel decreto del medesimo Concilio e come si trovano tradotti nell'antica edizione latina, devono ritenersi per sacri e canonici. La Chiesa li considera sacri e canonici non perché, composti da opera umana, siano poi stati approvati dalla sua autorità, e neppure perché contengono la Rivelazione divina senza errore, ma perché, essendo stati scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, hanno Dio come autore e come tali sono stati affidati alla Chiesa.

Poiché quelle cose che il santo Concilio Tridentino decretò per porre conveniente freno alle menti presuntuose sono state interpretate in modo malvagio da taluni, Noi rinnoviamo il medesimo decreto e dichiariamo che questo è il suo significato: nelle cose della fede e dei costumi appartenenti alla edificazione della dottrina Cristiana deve essere tenuto per vero quel senso della sacra Scrittura che ha sempre tenuto e tiene la Santa Madre Chiesa, alla cui autorità spetta giudicare del vero pensiero e della vera interpretazione delle sante Scritture; perciò a nessuno deve essere lecito interpretare tale Scrittura contro questo intendimento o anche contro l'unanime giudizio dei Padri.

### **Capitolo III - La Fede**

Essendo l'uomo, in tutto il suo essere, dipendente da Dio, suo Creatore e Signore, ed essendo la ragione creata completamente soggetta alla Verità increata, noi siamo tenuti a prestare con la fede il nostro pieno ossequio di mente e di volontà a Dio rivelante. La Chiesa cattolica professa che questa fede, che è l'inizio della



salvezza dell'uomo, è una virtù soprannaturale, con la quale, sotto l'ispirazione e la grazia di Dio, crediamo che le cose da Lui rivelate sono vere, non per la loro intrinseca verità individuata col lume naturale della ragione, ma per l'autorità dello stesso Dio rivelante, il quale né può ingannarsi, né può ingannare. La fede è, per testimonianza dell'Apostolo, sostanza delle cose sperate, argomento delle non apparenti (**Eb 11,1**).

Ma affinché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli aiuti interiori dello Spirito Santo, si unissero gli argomenti esterni della sua Rivelazione, cioè gli interventi divini, come sono principalmente i miracoli e le profezie che dimostrano luminosamente l'onnipotenza e la scienza infinita di Dio e sono segni certissimi della divina Rivelazione e adatti all'intelligenza di tutti. Per questo Mosè e i profeti, ma specialmente Cristo Signore fecero molti e chiari miracoli e profezie; e degli Apostoli leggiamo: *"Essi poi partirono e predicarono dappertutto, cooperando il Signore e confermando la loro predicazione con prodigi che li accompagnavano"* (**Mc 16,20**).

Sta pure scritto: *"Abbiamo il linguaggio profetico più sicuro, che fate bene ad osservare, come lampada che splende in un luogo oscuro"* [**2Pt 1,19**] .

Benché, dunque, l'assenso alla fede non sia un cieco impulso dell'anima, tuttavia nessuno riesce ad aderire alla verità del Vangelo nel modo necessario per il conseguimento dell'eterna salvezza, senza l'illustrazione e l'ispirazione dello Spirito Santo, il quale dà a tutti soavità nel consentire e credere alla verità [Syn. Araus., II, can. 7]. Pertanto la stessa fede, anche quando non opera per la carità, è dono di Dio, e il suo atto è opera ordinata alla salvezza, con cui l'uomo presta a Dio libera obbedienza, cooperando e consentendo alla Sua grazia, alla quale però può sempre resistere.

Quindi si devono credere con fede divina e cattolica tutte quelle cose che sono contenute nella parola di Dio, scritta o trasmessa per tradizione, e che vengono proposte dalla Chiesa, o con solenne definizione, o con il magistero ordinario e universale, come divinamente ispirate, e pertanto da credersi.

Poiché senza la fede è impossibile piacere a Dio e giungere all'unione con i suoi figli, così senza di essa nessuno potrà mai essere assoluto, come pure nessuno conseguirà la vita eterna senza aver perseverato in essa sino alla fine. Affinché poi potessimo adempiere il dovere di abbracciare la vera fede e perseverare costantemente in essa, Dio, mediante il Suo Figlio Unigenito, istituì la Chiesa e la insignì di così chiare note perché potesse essere conosciuta da tutti come custode e maestra della parola rivelata. Infatti alla sola Chiesa cattolica appartengono tutte quelle cose così ricche e così meravigliose che sono state divinamente predisposte per la credibilità della fede cristiana. Anzi, la Chiesa, per se stessa, cioè per la sua ammirevole propagazione nel mondo, per la sua esimia santità e per l'inesausta fecondità di tutti i suoi beni, per la sua unità, per l'invitta solidità è un grande e perenne motivo di credibilità, una testimonianza irrefragabile della sua istituzione divina.

Onde avviene che essa, come vessillo levato fra le genti (**Is 11,12**), invita continuamente a sé quelli che non credono, e assicura i suoi figli che la fede da loro professata poggia su solidissimo fondamento. A questa testimonianza proviene un efficacissimo aiuto dalla suprema virtù. Infatti il misericordioso Signore eccita gli erranti, e li aiuta con la sua grazia affinché possano giungere a conoscere la verità; conferma con la stessa grazia coloro che trasse dalle tenebre nella sua mirabile luce, affinché perseverino nella stessa luce: non abbandona mai nessuno se non è abbandonato. Conseguentemente, non è pari la condizione di coloro che con il celeste dono della fede aderirono alla verità cattolica e la condizione di coloro che, guidati da opinioni umane, seguono una falsa religione. Infatti, quelli che sotto il magistero della Chiesa hanno ricevuto la fede, non possono avere alcun giusto motivo per cambiare o mettere in dubbio la loro fede. Stando così le cose, rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare nella luce alla sorte dei santi, non trascuriamo tanta salvezza, ma guardando all'autore e perfezionatore della fede, Gesù, manteniamo immutata la confessione della nostra speranza.

## Capitolo IV - Della Fede e della Ragione

L'ininterrotto pensiero della Chiesa cattolica sostenne e sostiene che esiste un duplice ordine di cognizioni, distinto non solo quanto al principio, ma anche riguardo all'oggetto; quanto al principio, perché in uno conosciamo con la ragione naturale, nell'altro con la fede divina; quanto all'oggetto perché, oltre le cose a cui la ragione naturale potrebbe arrivare, ci viene proposto di credere misteri nascosti in Dio: misteri che non possono essere conosciuti senza la rivelazione divina. Per questo l'Apostolo, il quale asserisce che Dio è conosciuto dalle genti attraverso le cose che sono state create, trattando poi della grazia e della verità che ci sono venute da Gesù Cristo (**Gv 1,17**), afferma: *"Noi parliamo di una sapienza di Dio, misteriosa, che è nascosta: di una sapienza che Dio ha ordinato prima dei secoli per la nostra gloria, e che nessuno dei principi di questa terra ha conosciuto. A noi è stata rivelata da Dio per mezzo del Suo Spirito: quello Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le cose profonde di Dio (1Cor 2,7-9). Lo stesso Figlio Unigenito ringrazia il Padre di aver tenuto nascoste queste cose ai sapienti e di averle rivelate ai pargoli"* (**Mt 11,25**).

Per la verità, la ragione, quando è illuminata dalla fede e cerca diligentemente, piamente e con amore, ottiene, con l'aiuto di Dio, una certa comprensione dei misteri, già preziosa per sé, sia per l'analogia con le cose che già conosce naturalmente, sia per la connessione degli stessi misteri fra di loro relativamente al fine ultimo dell'uomo. Essa, però, non è mai in grado di comprendere tali misteri allo stesso modo delle verità che costituiscono l'oggetto naturale delle proprie capacità conoscitive. Infatti, i misteri di Dio trascendono per loro natura in modo così elevato l'intelletto creato, che anche se insegnati dalla Rivelazione e accolti con fede, restano tuttavia coperti dal velo della stessa fede e quasi avvolti nell'oscurità finché in questa vita mortale noi pellegriniamo lontani dal Signore: giacché noi camminiamo per fede e non per conoscenza (**2Cor 5,7**).

Ma sebbene la fede sia superiore alla ragione, pure non vi può essere nessun vero dissenso fra la fede e la ragione, poiché il Dio che rivela i misteri della fede e la infonde in noi è lo stesso che ha infuso il lume della ragione nell'animo umano; Dio non può quindi negare se stesso, né la verità contraddire la verità. La vana

apparenza di queste contraddizioni nasce soprattutto o perché i dogmi della fede non sono stati compresi ed esposti secondo la mente della Chiesa, o perché false opinioni sono state considerate verità dettate dalla ragione. Stabiliamo pertanto che ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata è totalmente falsa [CONC. LAT. V, *Bulla Apostolici regiminis*]. La Chiesa, poi, che insieme con l'ufficio apostolico d'insegnare ha ricevuto pure il mandato di custodire il deposito della fede, ha da Dio anche il diritto e il dovere di proscrivere la falsa scienza, affinché nessuno sia ingannato da una filosofia vana e fallace (**Col 2,8**). Conseguentemente non solo è vietato a tutti i fedeli cristiani di difendere come legittime conclusioni della scienza tali opinioni che sono contrarie alla dottrina della fede, specialmente quando sono state riprovate dalla Chiesa, ma gli stessi cristiani sono assolutamente tenuti a considerarle come errori che hanno ingannevole parvenza di verità.

La fede e la ragione non solo non possono essere mai in contrasto fra loro, ma anzi si aiutano vicendevolmente in modo che la retta ragione dimostri i fondamenti della fede e, illuminata da questa, coltivi la scienza delle cose divine, e la fede, dal canto suo, renda la ragione libera da errori, arricchendola di numerose cognizioni. Pertanto, non è affatto vero che la Chiesa si opponga alla cultura delle arti e delle discipline umane; anzi, le coltiva e le favorisce in molti modi. Essa non ignora né disprezza i vantaggi che da esse provengono alla vita umana; anzi dichiara che esse, dato che derivano da Dio, Signore delle scienze, conducono l'uomo a Dio, con l'aiuto della Sua grazia, qualora siano debitamente coltivate. La Chiesa non vieta certamente che le diverse discipline si valgano dei propri principi e del proprio metodo, ciascuna nel proprio ambito, ma mentre riconosce questa giusta libertà, vigila attentamente che esse non accolgano nel proprio interno errori contrari alla divina dottrina, oppure che, travalicando i propri confini, non occupino né sconvolgano le materie appartenenti alla fede.

La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel

significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza. Crescano dunque e gagliardamente progrediscono, lungo il corso delle età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei secoli, sia degli uomini, come di tutta la Chiesa, ma nel proprio settore soltanto, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima affermazione [VINC. LIR. *Common.*, n. 28].

## CANONI

### I - Di Dio creatore di tutte le cose

1. Se qualcuno negherà l'unico vero Dio Creatore e Signore di tutte le cose visibili ed invisibili: sia anatema.
2. Se qualcuno non arrossirà affermando che nulla esiste all'infuori della materia: sia anatema.
3. Se qualcuno dirà che unica e identica è la sostanza, o l'essenza, di Dio e di tutte le cose: sia anatema.
4. Se qualcuno dirà che le cose finite, sia materiali, sia spirituali, o almeno le spirituali, sono emanate dalla sostanza divina;  
ovvero che la divina essenza per la sua manifestazione ed evoluzione diventa ogni cosa;  
ovvero infine che Dio è ente universale od indefinito, il quale determinando se stesso costituisce l'universo delle cose, distinto in generi, specie ed individui: sia anatema.
5. Se qualcuno non dichiara che il mondo e tutte le cose che in esso sono contenute, sia spirituali, sia materiali, secondo tutta la loro sostanza, sono stati da Dio prodotti dal nulla;

o dirà che Dio non per volontà libera da ogni necessità, ma tanto necessariamente creò, quanto necessariamente ama se stesso;

o negherà che il mondo sia stato creato a gloria di Dio: sia anatema.

## **II - Della Rivelazione**

1. Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana, attraverso le cose che da Lui sono state fatte: sia anatema.

2. Se qualcuno dirà che non è possibile o spiegabile che l'uomo, attraverso la divina Rivelazione, sia ammaestrato e illuminato su Dio e sul culto che Gli si deve prestare: sia anatema.

3. Se qualcuno dirà che l'uomo non può essere divinamente elevato ad una conoscenza e ad una perfezione che superino quelle naturali, ma che può e deve da se stesso arrivare al possesso di ogni verità e di ogni bene in un continuo progresso: sia anatema.

4. Se qualcuno non accetterà come sacri e canonici i libri interi della sacra Scrittura, in tutte le loro parti, come li ha accreditati il santo Concilio Tridentino, o negherà che siano divinamente ispirati: sia anatema.

## **III - Della Fede**

1. Se qualcuno dirà che la ragione umana è così indipendente che Dio non le può comandare la fede: sia anatema.

2. Se qualcuno dirà che la fede divina non si distingue dalla conoscenza naturale di Dio e delle cose morali, e che perciò non si richiede alla fede divina che la

verità rivelata sia creduta per l'autorità di Dio rivelante: sia anatema.

3. Se qualcuno dirà che la Rivelazione divina non può rendersi credibile per segni esterni, e che perciò gli uomini devono procedere verso la fede solo attraverso l'interiore esperienza o l'ispirazione privata di ciascuno: sia anatema.

4. Se qualcuno dirà che i miracoli sono impossibili e che quindi la loro narrazione, anche se contenuta nella sacra Scrittura, sia da relegare tra le favole e i miti; ovvero che i miracoli non si possono mai conoscere con certezza, né per mezzo di essi si può conoscere e provare sufficientemente la divina origine della religione cristiana: sia anatema.

5. Se qualcuno dirà che l'assenso alla fede cristiana non è libero, ma che si produce necessariamente dagli argomenti della ragione umana; ovvero che la grazia di Dio è necessaria alla sola fede viva che opera per la carità: sia anatema.

6. Se qualcuno dirà che la condizione dei fedeli e quella di coloro che ancora non sono arrivati all'unica vera fede sono pari, così che i cattolici possono avere giusto motivo per mettere in dubbio la fede che già ricevettero sotto il magistero della Chiesa, suspendendone l'assenso finché non abbiano compiuto la dimostrazione scientifica della credibilità e della verità della loro fede: sia anatema.

#### **IV - Fede e Ragione**

1. Se qualcuno dirà che nella rivelazione divina non è contenuto alcun mistero vero e propriamente detto, ma che tutti i dogmi della fede possono essere compresi e dimostrati dalla ragione debitamente coltivata per mezzo dei principi naturali: sia anatema.

2. Se qualcuno dirà che le discipline umane devono essere trattate con tale libertà che le loro asserzioni, anche se contrarie alla dottrina rivelata, possono essere

ritenute vere e non possono essere condannate dalla Chiesa: sia anatema.

3. Se qualcuno dirà che può accadere che ai dogmi della Chiesa si possa un giorno – nel continuo progresso della scienza – attribuire un senso diverso da quello che ha inteso e intende dare la Chiesa: sia anatema.

\* \* \*

Pertanto, eseguendo il dovere del Nostro supremo ufficio pastorale, per le viscere di Gesù Cristo scongiuriamo tutti i fedeli di Cristo, specialmente coloro che presiedono o hanno l'ufficio d'insegnare, anzi comandiamo loro, con l'autorità dello stesso Dio e Salvatore nostro, che dedichino il loro studio e la loro opera per allontanare ed eliminare questi errori dalla Santa Chiesa e spandere la luce della purissima fede.

E poiché non basta evitare gli errori dell'eresia, se non si fuggono diligentemente anche tutti gli altri errori che più o meno ad essa si avvicinano, richiamiamo tutti al dovere di osservare anche le Costituzioni e i Decreti con i quali furono condannate e proibite da questa Santa Sede tutte le false dottrine e opinioni di questo genere che qui non sono esplicitamente indicate.

*Dato a Roma, nella pubblica Sessione solennemente celebrata nella Basilica Vaticana l'anno dell'Incarnazione del Signore 1870, il 24 aprile, nell'anno ventiquattresimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Quo impensiore

---

Con quanto più assiduo zelo Ci siamo impegnati a risollevarle le afflitte sorti della Chiesa degli Armeni e a ricondurla a quell'ordine, a quella concordia e a quella stabilità che potessero restituirle l'antica dignità, tanto più amaramente siamo turbati dalla malizia di alcuni che non solo rendono vane tutte le Nostre premure, ma con i loro intrighi lacerano le coscienze, scandalizzano i timidi, riescono nefasti alla propria gente. I mali continuamente crescenti provocati dalle loro astuzie furono registrati nella Nostra Lettera Apostolica *Non sine gravissimo* che pubblicammo il 24 febbraio di quest'anno e intanto, per reprimerli e stroncarli, inviavamo a voi il Venerabile Fratello Antonio Giuseppe Arcivescovo di Tiane quale Nostro Delegato Apostolico.

Invero oggi siamo afflitti da un dolore anche più profondo, perché la sua dolcezza, la sua prudenza, la sua autorità non hanno potuto in alcun modo spezzare o mitigare l'audacia dei perversi. Egli stesso, appena approdato a Costantinopoli, memore della mitezza ecclesiastica, chiamò a sé i più importanti promotori della sedizione e tentò con paterni ammonimenti di ricondurli alla dovuta obbedienza. Poiché ebbe usato invano questo accorgimento, presentò in pubblico la Nostra Lettera con cui (fatto cenno anche al carattere straordinario dei più recenti avvenimenti) lodavamo il suo zelo, confermavamo la Nostra costituzione *Reversurus* pubblicata il 12 luglio 1867 in favore di una corretta elezione dei Vescovi, tentavamo di richiamare il clero secolare ai doveri del loro ministero e ammonivamo i Monaci e i Laici perché non varcassero i limiti a loro fissati dalla Chiesa; dimostravamo inoltre con chiarezza la vacuità delle richieste avanzate dai refrattari. In quella occasione lo stesso Venerabile Fratello Antonio Giuseppe minacciò le censure ecclesiastiche a quella parte del clero che avesse rifiutato di sottomettersi, entro i giorni stabiliti, alla legittima autorità. Ma poi, vedendo che quei giorni erano passati invano, decise di prorogare ancora il

termine prestabilito e non colpì con la sospensione i recalcitranti prima di essersi reso conto che la pazienza era del tutto inutile e che occorreva prevenire con la severità il pericolo di un ulteriore inganno a scapito delle persone semplici.

Tuttavia, coloro che erano stati puniti in tal modo non solo non recedettero dalla loro ostinazione, ma convertirono lo stesso castigo in un più atroce delitto e in un più grave scandalo per gli altri: disprezzarono con impudenza l'autorità e le leggi della Chiesa, e continuarono a praticare pubblicamente tutti i doveri del sacro ministero a loro vietati, addirittura con rito anche più solenne. Soprattutto Ci duole che in questo crimine siano incorsi alcuni sacerdoti secolari che vivono tra i Monaci di Costantinopoli, quasi tutti Mechitaristi della Congregazione Veneta, e tutti i Monaci Antoniani; Ci duole che non abbiano dissentito da codesta decisione coloro che abitano questa Nostra città. Costoro, infatti, non solo si opposero alla visita Apostolica in casa loro da Noi raccomandata (come i loro fratelli in Oriente), e più volte respinsero il primo e il secondo Visitatore eletto, ma tutti, senza chiedere il permesso, si sottrassero a Noi. Fra questi, anche il Venerabile Fratello Placido Kasagian che (consacrato col titolo della Chiesa di Antiochia, aveva governato tutta la Congregazione), immemore del suo dovere e delle censure incombenti sui Vescovi che avevano disertato il Concilio senza impetrare l'autorizzazione pontificia, si allontanò a sua volta.

Invero la stessa ostinazione dei ribelli e le astuzie usate per sobillare gli animi rendono più preziosa e gratificante per Noi la fermezza dei moltissimi che né dalle insidie, né dalle lusinghe, né dalle minacce furono indotti ad abbandonare l'ossequio dovuto alla Nostra legittima autorità. Tra questi, riteniamo di dover lodare nominativamente i Mechitaristi della Congregazione Viennese che, per nulla scossi dalla deplorable defezione altrui, rimasero saldi nel loro dovere. Per la verità, tanta devota costanza in così grave momento suscita in Noi la ragionevole speranza che Voi, Diletti Figli, rimosso ogni rispetto umano, seguirete rigorosamente le nobili vestigia dei vostri padri che, antepoendo la loro fede a questi cedimenti, sopportarono con coraggio l'esilio e ogni avversità piuttosto che allentare i loro vincoli di solidarietà con questo centro dell'unità cattolica, o venir meno alla venerazione per la quale i documenti indicavano le regole proposte dalla vostra scuola di verità. Con ancor maggiore fiducia Ci

attendiamo dalla vostra lealtà che riconosciate con quanta sollecitudine e con quanto amore questa Santa Sede si sia impegnata per assicurare vantaggi, crescita ed onore alla vostra comunità, sia sottraendovi al giogo dei Patriarchi scismatici, sia consentendovi libertà di culto, sia costituendo la sede primaziale di Costantinopoli. Questa, a cui vennero dapprima aggregate le Chiese suffraganee, venne poi elevata a sede del Patriarca in seguito alla fusione con il Patriarcato della Cilicia. Cosicché dovunque volgiate lo sguardo, dovrete comprendere che il vigore, la libertà, la dignità di cui godete è soprattutto da attribuire all'impegno e all'affetto di questa Santa Sede per voi. E per il vostro bene non dipartitevi mai da essa.

Non tollerate di essere ingannati dalle male arti dei ribelli i quali, per attirarvi più facilmente a sé, affermano dappertutto che con la loro azione non vengono meno alla fede e all'obbedienza a Noi dovuta, né al dovere di cattolici; costoro infatti negano con le opere ciò che dichiarano con le parole. E certamente coloro che con ostinazione ricusano e disprezzano l'autorità dei Successori di Pietro, nei quali Pietro vive in perpetuo, e dei superiori che da essi furono loro assegnati, con il loro comportamento contestano quel primato di dignità e di giurisdizione sulla Chiesa universale che Cristo affidò a Pietro quando Gli diede l'incarico di pascere gli agnelli non meno delle pecore di tutto il suo gregge, ossia di governare la Chiesa nel mondo intero. Certamente in questo gruppo devono essere inclusi coloro che disprezzarono l'autorità del vostro legittimo Patriarca e di colui che a nome suo esercita la potestà Vicaria; coloro che trascurarono o ricusarono di accogliere le sue decisioni; coloro che giunsero al punto di mettere in dubbio la sua legittima elezione, come, secondo il rito, fu indetta e confermata da Noi; coloro che si opposero al Nostro Delegato, coloro che lo ostacolarono nell'esercizio della sua funzione per quel che riguarda la visita dei monasteri ordinata da Noi; coloro che si sono esplicitamente proclamati *indipendenti*; coloro che si confermarono tali quando, trascorso il periodo di competenza loro assegnato, non solo continuarono a ricevere le confessioni dei fedeli, ma per di più osarono comportarsi allo stesso modo dopo che era stato loro interdetta quella funzione in seguito alla pubblica sentenza di sospensione; coloro che non desistettero dal contestare pubblicamente tutti i doveri sacerdotali anche con rito

più solenne, in segno di disprezzo delle censure ecclesiastiche; coloro infine che non tralasciano alcunché pur di significare apertamente che consideravano di nessun valore le leggi canoniche e l'autorità del potere legittimo e di questa Santa Sede. Voi stessi comprenderete agevolmente se a costoro, che insorgono con tanta impudenza contro la Nostra autorità e con tanta pervicacia si ostinano nel loro crimine, si debba accordare fiducia quando dichiarano di essere convinti del primato di questa Santa Sede, come si addice ai cattolici, e di rimanere a Noi legati e obbedienti. Perciò, se temete di allontanarvi da quella unità cattolica, fuori della quale non vi è salvezza; se desiderate il vero bene della vostra comunità, guardatevi dalle arti insidiose di costoro. Prestate soprattutto attenzione che in voi non si ingeneri quella confusione di riti e di disciplina, che costoro astutamente tentano di insinuare nell'animo della gente semplice per aizzarla contro questa Santa Sede, che infine (stando alle loro dicerie) mirerebbe gradatamente a sopprimere gli antichi riti della Chiesa Orientale, per sostituire ad essi il rito latino. Infatti, se i Romani Pontefici si preoccuparono sempre che all'unità della Chiesa corrispondesse l'uniformità della disciplina, almeno per quanto riguarda le principali norme, tuttavia ritennero che si dovessero rispettare tutti i riti che non deflettevano dalla vera fede né dalla onestà. Invero, la ribellione da Noi or ora condannata non coinvolge certo i riti ma la disciplina; e se il Vicario di Cristo non può restaurarla ovunque, invano a lui sarebbe affidato il governo di tutta la Chiesa, al punto da anteporre quella inclinazione che si allontani da quella vera fede che i cattolici devono possedere circa il divino primato del Sommo Pontefice.

Tuttavia confidiamo che coloro che finora si ostinarono nella loro ribellione possano finalmente ravvedersi, con l'aiuto della grazia di Dio, e ritornare al dovuto ossequio. Ma se persisteranno nella loro caparbia, Noi, ricordando che Ci è stata affidata la custodia di tutto il gregge del Signore e che l'Apostolo Paolo consegnò Corinto a Satana per placare lo scandalo dei fedeli e per far salvo anche lo spirito dello stesso colpevole, saremo costretti a separare dalle altre queste putride membra (che già senza motivo si staccarono dal capo), in modo che non infettino con il loro contagio il corpo restante, e dichiareremo tutti gli scismatici rei e avulsi dal grembo della Chiesa. Voglia il cielo che essi, atterriti dall'orrore di così grave castigo, ritrovino il senno e, rivolti a migliori frutti,

stornino da Noi la dolorosa necessità di questo tristissimo esercizio del Nostro dovere. E quanto più deviarono dalla via della verità e della giustizia, con tanto più dimesso ossequio si sottomettano alla Nostra legittima autorità ecclesiastica; cerchino di rimuovere la pietra dell'offesa (che con il loro modo di agire lanciarono contro i deboli di mente) per offrire testimonianza della loro obbedienza e della loro umiltà e per restituirci l'ambito potere di accoglierli nuovamente con un paterno abbraccio.

Quanto a voi che, sebbene circondati da difficoltà e pericoli, rimaneste saldi, cercate di procedere cautamente, resi accorti dalla separazione di costoro; rafforzatevi nella vostra fede, e sempre più devotamente ubbidite ai vostri superiori, ricordando che ogni potere, soprattutto se sacro, viene da Dio. Animati dalla Nostra sollecitudine e dalla cura della vostra salute e del vostro vantaggio, con zelo coltivate in voi quella religiosa osservanza con cui seguite la Santa Sede e quella carità filiale con la quale vi unite a Noi, in modo che possiate sempre essere uniti con Noi in Gesù Cristo e meritare le Sue benedizioni. Tutto ciò con insistenza chiediamo al Padre delle misericordie, la cui grazia desideriamo si effonda con abbondanza su di voi. E invero, come auspicio di fervido amore e come pegno della Nostra benevolenza, impartiamo a voi, con molto affetto, l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 maggio 1870, nell'anno ventiquattresimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# Pio IX

## Pastor aeternus

---

Il Pastore eterno e Vescovo delle nostre anime, per rendere perenne la salutare opera della Redenzione, decise di istituire la santa Chiesa, nella quale, come nella casa del Dio vivente, tutti i fedeli si ritrovassero uniti nel vincolo di una sola fede e della carità. Per questo, prima di essere glorificato, pregò il Padre non solo per gli Apostoli, ma anche per tutti coloro che avrebbero creduto in Lui attraverso la loro parola, affinché fossero tutti una cosa sola, come lo stesso Figlio e il Padre sono una cosa sola. Così dunque inviò gli Apostoli, che aveva scelto dal mondo, nello stesso modo in cui Egli stesso era stato inviato dal Padre: volle quindi che nella sua Chiesa i Pastori e i Dottori fossero presenti fino alla fine dei secoli.

Perché poi lo stesso Episcopato fosse uno ed indiviso e l'intera moltitudine dei credenti, per mezzo dei sacerdoti strettamente uniti fra di loro, si conservasse nell'unità della fede e della comunione, antepoendo agli altri Apostoli il Beato Pietro, in lui volle fondato l'intramontabile principio e il visibile fondamento della duplice unità: sulla sua forza doveva essere innalzato il tempio eterno, e la grandezza della Chiesa, nell'immutabilità della fede, avrebbe potuto ergersi fino al cielo [S. LEO M., *Serm.* IV al. III, cap. 2 in diem Natalis sui]. E poiché le porte dell'inferno si accaniscono sempre più contro il suo fondamento, voluto da Dio, quasi volessero, se fosse possibile, distruggere la Chiesa, Noi riteniamo necessario, per la custodia, l'incolumità e la crescita del gregge cattolico, con l'approvazione del Sacro Concilio, proporre la dottrina relativa all'istituzione, alla perennità e alla natura del sacro Primato Apostolico, sul quale si fondano la forza e la solidità di tutta la Chiesa, come verità di fede da abbracciare e da difendere da parte di tutti i fedeli, secondo l'antica e costante credenza della Chiesa universale, e respingere e condannare gli errori contrari, tanto pericolosi per il gregge del Signore.

## Capitolo I - Istituzione del Primato Apostolico nel Beato Pietro

Proclamiamo dunque ed affermiamo, sulla scorta delle testimonianze del Vangelo, che il primato di giurisdizione sull'intera Chiesa di Dio è stato promesso e conferito al beato Apostolo Pietro da Cristo Signore in modo immediato e diretto. Solamente a Simone, infatti, al quale già si era rivolto: "*Tu sarai chiamato Cefa*" (Gv 1,42), dopo che ebbe pronunciata quella sua confessione: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo*", il Signore indirizzò queste solenni parole: "*Beato sei tu, Simone Bariona; perché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli: e io ti dico che tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: qualunque cosa avrai legato sulla terra, sarà legata anche nei cieli, e qualunque cosa avrai sciolto sulla terra, sarà sciolta anche nei cieli*" (Mt 16,16-19). E al solo Simon Pietro, dopo la sua risurrezione, Gesù conferì la giurisdizione di sommo pastore e di guida su tutto il suo ovile con le parole: "*Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore*" (Gv 21,15-17). A questa chiara dottrina delle sacre Scritture, come è sempre stata interpretata dalla Chiesa cattolica, si oppongono senza mezzi termini le malvagie opinioni di coloro che, stravolgendo la forma di governo decisa da Cristo Signore nella sua Chiesa, negano che Cristo abbia investito il solo Pietro del vero e proprio primato di giurisdizione che lo antepone agli altri Apostoli, sia presi individualmente, sia nel loro insieme, o di coloro che sostengono un primato non affidato in modo diretto e immediato al beato Pietro, ma alla Chiesa e, tramite questa, all'Apostolo come ministro della stessa Chiesa.

Se qualcuno dunque affermerà che il beato Pietro Apostolo non è stato costituito da Cristo Signore Principe di tutti gli Apostoli e capo visibile di tutta la Chiesa militante, o che non abbia ricevuto dallo stesso Signore Nostro Gesù Cristo un vero e proprio primato di giurisdizione, ma soltanto di onore: sia anatema.

## Capitolo II - Perpetuità del Primato del Beato Pietro nei Romani Pontefici

Ciò che dunque il Principe dei pastori, e grande pastore di tutte le pecore, il Signore Gesù Cristo, ha istituito nel beato Apostolo Pietro per rendere continua la salvezza e perenne il bene della Chiesa, è necessario, per volere di chi l'ha istituita, che duri per sempre nella Chiesa la quale, fondata sulla pietra, si manterrà salda fino alla fine dei secoli. Nessuno può nutrire dubbi, anzi è cosa risaputa in tutte le epoche, che il santo e beatissimo Pietro, Principe e capo degli Apostoli, colonna della fede e fondamento della Chiesa cattolica, ricevette le chiavi del regno da Nostro Signore Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del genere umano: Egli, fino al presente e sempre, vive, presiede e giudica nei suoi successori, i vescovi della santa Sede Romana, da lui fondata e consacrata con il suo sangue [Cf. EPHESINI CONCILII, *Act.* III]. Ne consegue che chiunque succede a Pietro in questa Cattedra, in forza dell'istituzione dello stesso Cristo, ottiene il Primato di Pietro su tutta la Chiesa. Non tramonta dunque ciò che la verità ha disposto, e il beato Pietro, perseverando nella forza che ha ricevuto, di pietra inoppugnabile, non ha mai distolto la sua mano dal timone della Chiesa [S. LEO M., *Serm.* III al. II, cap. 3]. È questo dunque il motivo per cui le altre Chiese, cioè tutti i fedeli di ogni parte del mondo, dovevano far capo alla Chiesa di Roma, per la sua posizione di autorevole preminenza, affinché in tale Sede, dalla quale si riversano su tutti i diritti della divina comunione, si articolassero, come membra raccordate alla testa, in un unico corpo [S. IREN., *Adv. haer.*, I, III, c. 3 et CONC. AQUILEI. a. 381 inter epp. S. Ambros., ep. XI] .

Se qualcuno dunque affermerà che non è per disposizione dello stesso Cristo Signore, cioè per diritto divino, che il beato Pietro abbia per sempre successori nel Primato sulla Chiesa universale, o che il Romano Pontefice non sia il successore del beato Pietro nello stesso Primato: sia anatema.

## Capitolo III - Della Forza e della Natura del Primato del Romano Pontefice



Sostenuti dunque dalle inequivocabili testimonianze delle sacre lettere e in piena sintonia con i decreti, chiari ed esaurienti, sia dei Romani Pontefici Nostri Predecessori, sia dei Concili generali, ribadiamo la definizione del Concilio Ecumenico Fiorentino che impone a tutti i credenti in Cristo, come verità di fede, che la Santa Sede Apostolica e il Romano Pontefice detengono il Primato su tutta la terra, e che lo stesso Romano Pontefice è il successore del beato Pietro, Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Cristo, il capo di tutta la Chiesa, il padre e il maestro di tutti i cristiani; a lui, nella persona del beato Pietro, è stato affidato, da nostro Signore Gesù Cristo, il pieno potere di guidare, reggere e governare la Chiesa universale. Tutto questo è contenuto anche negli atti dei Concili ecumenici e nei sacri canoni.

Proclamiamo quindi e dichiariamo che la Chiesa Romana, per disposizione del Signore, detiene il primato del potere ordinario su tutte le altre, e che questo potere di giurisdizione del Romano Pontefice, vero potere episcopale, è immediato: tutti, pastori e fedeli, di qualsivoglia rito e dignità, sono vincolati, nei suoi confronti, dall'obbligo della subordinazione gerarchica e della vera obbedienza, non solo nelle cose che appartengono alla fede e ai costumi, ma anche in quelle relative alla disciplina e al governo della Chiesa, in tutto il mondo. In questo modo, avendo salvaguardato l'unità della comunione e della professione della stessa fede con il Romano Pontefice, la Chiesa di Cristo sarà un solo gregge sotto un solo sommo pastore. Questa è la dottrina della verità cattolica, dalla quale nessuno può allontanarsi senza perdita della fede e pericolo della salvezza.

Questo potere del Sommo Pontefice non pregiudica in alcun modo quello episcopale di giurisdizione, ordinario e immediato, con il quale i Vescovi, insediati dallo Spirito Santo al posto degli Apostoli, come loro successori, guidano e reggono, da veri pastori, il gregge assegnato a ciascuno di loro, anzi viene confermato, rafforzato e difeso dal Pastore supremo ed universale, come afferma solennemente San Gregorio Magno: *"Il mio onore è quello della Chiesa universale. Il mio onore è la solida forza dei miei fratelli. Io mi sento veramente onorato, quando a ciascuno di loro non viene negato il dovuto onore"* [Ep. ad Eulog. Alexandrin., I, VIII, ep. XXX].

Dal supremo potere del Romano Pontefice di governare tutta la Chiesa, deriva allo stesso anche il diritto di comunicare liberamente, nell'esercizio di questo suo ufficio, con i pastori e con i greggi della Chiesa intera, per poterli ammaestrare e indirizzare nella via della salvezza. Condanniamo quindi e respingiamo le affermazioni di coloro che ritengono lecito impedire questo rapporto di comunicazione del capo supremo con i pastori e con i greggi, o lo vogliono asservire al potere civile, poiché sostengono che le decisioni prese dalla Sede Apostolica, o per suo volere, per il governo della Chiesa, non possono avere forza e valore se non vengono confermate dal potere civile.

E poiché per il diritto divino del Primato Apostolico il Romano Pontefice è posto a capo di tutta la Chiesa, proclamiamo anche ed affermiamo che egli è il supremo giudice dei fedeli [PII VI, Breve Super soliditate, d. 28 Nov. 1786] e che in ogni controversia spettante all'esame della Chiesa, si può ricorrere al suo giudizio [CONC. OECUM. LUGDUN. II]. È evidente che il giudizio della Sede Apostolica, che detiene la più alta autorità, non può essere rimesso in questione da alcuno né sottoposto ad esame da parte di chicchessia [Ep. Nicolai I ad Michaellem Imperatorem]. Si discosta quindi dal retto sentiero della verità chi afferma che è possibile fare ricorso al Concilio Ecumenico, come se fosse investito di un potere superiore, contro le sentenze dei Romani Pontefici.

Dunque se qualcuno affermerà che il Romano Pontefice ha semplicemente un compito ispettivo o direttivo, e non il pieno e supremo potere di giurisdizione su tutta la Chiesa, non solo per quanto riguarda la fede e i costumi, ma anche per ciò che concerne la disciplina e il governo della Chiesa diffusa su tutta la terra; o che è investito soltanto del ruolo principale e non di tutta la pienezza di questo supremo potere; o che questo suo potere non è ordinario e diretto sia su tutte e singole le Chiese, sia su tutti e su ciascun fedele e pastore: sia anatema.

## Capitolo IV - Del Magistero Infallibile del Romano Pontefice

Questa Santa Sede ha sempre ritenuto che nello stesso Primato Apostolico, posseduto dal Romano Pontefice come successore del beato Pietro Principe degli Apostoli, è contenuto anche il supremo potere di magistero. Lo conferma la costante tradizione della Chiesa; lo dichiararono gli stessi Concili Ecumenici e, in modo particolare, quelli nei quali l'Oriente si accordava con l'Occidente nel vincolo della fede e della carità. Proprio i Padri del quarto Concilio di Costantinopoli, ricalcando le orme dei loro antenati, emanarono questa solenne professione: *"La salvezza consiste anzitutto nel custodire le norme della retta fede. E poiché non è possibile ignorare la volontà di nostro Signore Gesù Cristo che proclama: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa", queste parole trovano conferma nella realtà delle cose, perché nella Sede Apostolica è sempre stata conservata pura la religione cattolica, e professata la santa dottrina. Non volendo quindi, in alcun modo, essere separati da questa fede e da questa dottrina, nutriamo la speranza di poterci mantenere nell'unica comunione predicata dalla Sede Apostolica, perché in lei si trova tutta la vera solidità della religione cristiana"* [Ex formula S. Hormisdæ Papæ, prout ab Hadriano II Patribus Concilii Oecumenici VIII, Constantinopolitani IV, proposita et ab iisdem subscripta est]. Nel momento in cui si approvava il secondo Concilio di Lione, i Greci dichiararono: *"La Santa Chiesa Romana è insignita del pieno e sommo Primato e Principato sull'intera Chiesa Cattolica e, con tutta sincerità ed umiltà, si riconosce che lo ha ricevuto, con la pienezza del potere, dallo stesso Signore nella persona del beato Pietro, Principe e capo degli Apostoli, di cui il Romano Pontefice è successore, e poiché spetta a lei, prima di ogni altra, il compito di difendere la verità della fede, qualora sorgessero questioni in materia di fede, tocca a lei definirle con una sua sentenza"*. Da ultimo il Concilio Fiorentino emanò questa definizione: *"Il Pontefice Romano, vero Vicario di Cristo, è il capo di tutta la Chiesa, il padre e il maestro di tutti i Cristiani: a lui, nella persona del beato Pietro, è stato affidato, da nostro Signore Gesù Cristo, il supremo potere di reggere e di governare tutta la Chiesa"*.

Allo scopo di adempiere questo compito pastorale, i Nostri Predecessori rivolsero sempre ogni loro preoccupazione a diffondere la salutare dottrina di Cristo fra tutti i popoli della terra, e con pari dedizione vigilarono perché si

mantenesse genuina e pura come era stata loro affidata. È per questo che i Vescovi di tutto il mondo, ora singolarmente ora riuniti in Sinodo, tenendo fede alla lunga consuetudine delle Chiese e salvaguardando l'iter dell'antica regola, specie quando si affacciavano pericoli in ordine alla fede, ricorrevano a questa Sede Apostolica, dove la fede non può venir meno, perché procedesse in prima persona a riparare i danni [Cf. S. BERN. *Epist.* CXC]. Gli stessi Romani Pontefici, come richiedeva la situazione del momento, ora con la convocazione di Concili Ecumenici o con un sondaggio per accertarsi del pensiero della Chiesa sparsa nel mondo, ora con Sinodi particolari o con altri mezzi messi a disposizione dalla divina Provvidenza, definirono che doveva essere mantenuto ciò che, con l'aiuto di Dio, avevano riconosciuto conforme alle sacre Scritture e alle tradizioni Apostoliche. Lo Spirito Santo infatti, non è stato promesso ai successori di Pietro per rivelare, con la sua ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere con fedeltà, con la sua assistenza, la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede. Fu proprio questa dottrina apostolica che tutti i venerabili Padri abbracciarono e i santi Dottori ortodossi venerarono e seguirono, ben sapendo che questa Sede di San Pietro si mantiene sempre immune da ogni errore in forza della divina promessa fatta dal Signore, nostro Salvatore, al Principe dei suoi discepoli: *"Io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede, e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli"*.

Questo indefettibile carisma di verità e di fede fu dunque divinamente conferito a Pietro e ai suoi successori in questa Cattedra, perché esercitassero il loro eccelso ufficio per la salvezza di tutti, perché l'intero gregge di Cristo, distolto dai velenosi pascoli dell'errore, si alimentasse con il cibo della celeste dottrina e perché, dopo aver eliminato ciò che porta allo scisma, tutta la Chiesa si mantenesse una e, appoggiata sul suo fondamento, resistesse incrollabile contro le porte dell'inferno.

Ma poiché proprio in questo tempo, nel quale si sente particolarmente il bisogno della salutare presenza del ministero Apostolico, si trovano parecchie persone che si oppongono al suo potere, riteniamo veramente necessario proclamare, in modo solenne, la prerogativa che l'unigenito Figlio di Dio si è degnato di legare

al supremo ufficio pastorale.

Perciò Noi, mantenendoci fedeli alla tradizione ricevuta dai primordi della fede cristiana, per la gloria di Dio nostro Salvatore, per l'esaltazione della religione Cattolica e per la salvezza dei popoli cristiani, con l'approvazione del sacro Concilio proclamiamo e definiamo dogma rivelato da Dio che il Romano Pontefice, quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani, e in forza del suo supremo potere Apostolico definisce una dottrina circa la fede e i costumi, vincola tutta la Chiesa, per la divina assistenza a lui promessa nella persona del beato Pietro, gode di quell'infallibilità con cui il divino Redentore volle fosse corredata la sua Chiesa nel definire la dottrina intorno alla fede e ai costumi: pertanto tali definizioni del Romano Pontefice sono immutabili per se stesse, e non per il consenso della Chiesa.

Se qualcuno quindi avrà la presunzione di opporsi a questa Nostra definizione, Dio non voglia!: sia anatema.

*Dato a Roma, nella pubblica sessione celebrata solennemente nella Basilica Vaticana, nell'anno 1870 dell'Incarnazione del Signore, il 18 luglio, venticinquesimo anno del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Respicientes ea

---

Considerando tutto ciò che il governo subalpino da molti anni va senza interruzione perpetrando per rovesciare il Principato civile concesso a questa Sede Apostolica per particolare volontà di Dio, affinché i successori del beato Pietro potessero nell'esercizio della loro giurisdizione spirituale godere la necessaria e sicura pienezza di libertà; per forza, o Venerabili Fratelli, siamo turbati da grande intimo dolore per così audace cospirazione contro la Chiesa di Dio e questa Santa Sede: e in questi tempi così funesti nei quali quel governo, seguendo i consigli rovinosi delle sette, ha compiuto contro ogni diritto, con la forza delle armi, la sacrilega invasione già da gran tempo premeditata di questa Nostra alma Città e delle altre città che Ci erano rimaste dopo la precedente usurpazione; mentre Noi rispettiamo i misteriosi voleri di Dio umilmente prostrati dinanzi a Lui, siamo costretti a servirCi delle parole del profeta: *"Io piango e il mio occhio versa lacrime, perché molto si è allontanato da me il Consolatore abbattendo l'anima mia; i miei figli sono perduti poiché il nemico ha vinto"* (Jer. thr. I, 16).

Già da gran tempo, Venerabili Fratelli, fu da Noi assai chiaramente esposta e palesata al mondo cattolico la storia di questa nefasta guerra, il che abbiamo fatto con parecchie Allocuzioni, Encicliche, Brevi, mandati, intenti diversi; e cioè il 1° Gennaio 1850, il 22 Gennaio e il 26 Luglio 1855, il 18 e 26 Giugno e il 26 Settembre 1859, il 19 Gennaio 1860; con Lettera Apostolica del 26 Marzo 1860; nonché con Allocuzioni del 28 Settembre 1860, del 18 Marzo e del 30 Settembre 1861, del 20 Settembre, del 17 Ottobre e del 16 Novembre 1867. La serie di questi documenti fa conoscere e conferma le gravissime ingiurie arretrate dal governo subalpino alla suprema autorità Nostra di questa Santa Sede, anche prima dell'occupazione del dominio ecclesiastico incominciata negli scorsi anni; ingiurie arretrate sia emanando leggi contro il diritto naturale divino ed

ecclesiastico, sia assoggettando i sacerdoti, le Compagnie religiose e i Vescovi stessi a indegni maltrattamenti; sia venendo meno alla fede che implicavano le solenni convenzioni strette con la Sede Apostolica e negando risolutamente la loro inviolabilità persino nel tempo in cui quel governo dichiarava di voler iniziare nuove trattative con Noi. Dai medesimi documenti appare chiaro, Venerabili Fratelli, e apparirà chiaro a tutta la posterità, con quali artifici e con quante astute e indegne macchinazioni quel governo sia giunto a opprimere i giusti e santi diritti di questa Apostolica Sede e nello stesso tempo si conoscerà quanta premura Ci siamo data per reprimere per quanto era in Noi la sua audacia che aumentava di giorno in giorno e per difendere la causa della Chiesa. Sapete bene che nell'anno 1859 molte città importanti dell'Emilia, a mezzo di scritti clandestini, cospiratori, armi e denaro furono spinte dal potere subalpino alla ribellione; e che non molto tempo dopo, indetti i comizi popolari e captati i voti, si finse un plebiscito e con questo inganno le Nostre province di quella regione furono strappate al Nostro paterno dominio, mentre i buoni si opponevano invano. È anche risaputo che nell'anno seguente il medesimo governo, per fare sua preda le altre province di questa Santa Sede poste nel Piceno, nell'Umbria e nel patrimonio di San Pietro, adducendo falsi pretesti circondò con improvviso impeto e con grande esercito i Nostri soldati e la schiera volontaria della Gioventù Cattolica, che spinta da sentimento religioso e da pietà verso il Padre comune era volata da tutto il mondo a Nostra difesa; e che con sanguinosa battaglia schiacciò queste milizie che non sospettavano così improvvisa eruzione e che tuttavia lottarono intrepidamente per la Religione. Tutti conoscono la sfacciata ipocrisia e l'impudenza di quel governo che per diminuire la brutta impressione di questa sacrilega usurpazione non esitò a proclamare di aver invaso quelle province per ristabilirvi i principi dell'ordine morale; mentre invece in realtà promosse ovunque la diffusione e il culto di tutte le false dottrine ovunque allentò le briglie ai desideri e all'empietà, castigando inoltre ingiustamente i sacri Vescovi e gli Ecclesiastici di ogni grado che imprigionò e lasciò pubblicamente insultare, mentre permetteva che andassero impuniti i persecutori e coloro che non rispettavano neppure la dignità del Pontificato nella Nostra persona. Inoltre è noto che Noi, come era Nostro dovere, non solo Ci siamo sempre opposti ai ripetuti consigli e suggerimenti che Ci venivano dati

perché tradissimo vergognosamente il Nostro dovere, sia abbandonando e consegnando ad altri i diritti e i possessi della Chiesa, sia concludendo una infame conciliazione con gli usurpatori; ma che anche abbiamo contrapposto a queste inique, temerarie e delittuose azioni, perpetrate contro ogni diritto umano e divino, solenni proteste di fronte a Dio e agli uomini; che abbiamo dichiarato i loro autori e fautori soggetti alle censure ecclesiastiche e che ove ce n'è stato bisogno li abbiamo con tali censure ripetutamente puniti. Infine è risaputo che quel governo, nonostante tutto, ha persistito nella sua ribelle attività e ha cercato continuamente di provocare l'insurrezione nelle altre Nostre province e soprattutto in Roma, con l'introdurvi dei sobillatori e con artifici di ogni genere.

Ma poiché questi tentativi non riuscivano secondo l'aspettativa, per l'incrollabile fede dei Nostri soldati e l'amore e la devozione dei Nostri popoli che Ci venivano manifestati in modo splendido e costante, finalmente si scatenò contro di Noi quella violenta tempesta dell'anno 1867 quando nell'autunno furono mandate contro i Nostri territori e contro questa città coorti di sciagurati ardenti di delittuoso furore e aiutate da quel governo (e parecchi di questi già da prima stavano nascosti in Roma) e dalla loro violenza, dalle loro armi feroci ci sarebbe stato da temere ogni atroce crudeltà per Noi e per i Nostri direttissimi sudditi, come appariva chiaramente, se Dio misericordioso, con il valore delle Nostre milizie e il valido aiuto delle legioni mandate Ci dalla nobile Nazione Francese, non avesse reso vani i loro assalti (1  
).

In tante battaglie, in così grande susseguirsi di pericoli e di crudeli tribolazioni, la Divina Provvidenza Ci apportava grandissimo conforto con la vostra grande, affettuosa pietà, Venerabili Fratelli, e con quella dei Vostri fedeli, verso Noi e questa Apostolica Sede; pietà che avete dimostrata sempre con grandi opere e prove di cattolica carità. E benché la gravissima crisi nella quale Ci troviamo Ci abbia appena lasciato un po' di tregua, tuttavia con l'aiuto di Dio non abbiamo mai differita nessuna delle cure dirette a proteggere la prosperità temporale dei Nostri sudditi; e quale tranquillità e sicurezza pubblica vi fossero presso di Noi, quale fosse la condizione di tutte le attività intellettuali e artistiche, quali fossero



la fede in Noi e la volontà dei Nostri popoli, hanno potuto sapere molto bene tutte le Nazioni dalle quali affluirono a gara in ogni tempo innumerevoli forestieri in questa città, specialmente in occasione delle numerose celebrazioni e delle solenni manifestazioni sacre che abbiamo compiuto.

Stando così le cose e godendo il Nostro popolo una tranquilla pace, il re subalpino e il suo governo, colta l'occasione di una grande guerra scoppiata fra due potentissime Nazioni d'Europa, con una delle quali avevano pattuito che avrebbero mantenuto inviolato lo stato presente del dominio ecclesiastico e che non lo avrebbero lasciato turbare da uomini di partito, decretarono immediatamente di invadere le altre terre del Nostro dominio e persino la Nostra Sede e di assoggettarle al loro potere. E quali cause si accampavano per questa invasione nemica? Certamente tutti conoscono le cose che sono trattate in una lettera del re dell'8 Settembre scorso diretta a Noi e trasmessaCi dal suo ambasciatore presso di Noi, lettera nella quale con lungo e subdolo giro di parole e di pensieri, ostentandosi figlio rispettoso e buon cattolico e sostenendo la causa dell'ordine pubblico e della salvezza del Pontificato stesso e della Nostra persona, Ci domandava di non prendere il rovesciamento del Nostro potere temporale come un atto di ostilità e di ritirarsi spontaneamente da tale potere fidandoCi delle futili garanzie che egli Ci faceva con le quali, diceva, i desideri dei popoli italiani verrebbero conciliati con il supremo diritto e la libertà dell'autorità spirituale del Romano Pontefice. Noi, naturalmente, Ci siamo molto meravigliati vedendo come la violenza che stavamo per subire di momento in momento si volesse coprire e dissimulare, e Ci addolorammo intimamente della triste sorte del re che, spinto da cattivi consigli, ogni giorno infligge nuove ferite alla Chiesa e, avendo più rispetto per gli uomini che per Dio, non pensa che vi è in Cielo il Re dei Re e il Signore dei Signori, il quale *"non escluderà nessuno, non temerà la grandezza di nessuno, poiché egli fece il piccolo e il grande e tormenti più forti sovrastano ai più forti"* (Sap. VI, 8-9). Per quel che riguarda poi le richieste che Ci sono state rivolte, crediamo di non dover esitare, obbedendo alle leggi del dovere e della coscienza, a seguire gli esempi dei Nostri Predecessori, e soprattutto di Pio VII di felice memoria, del quale bisogna qui che esprimiamo e facciamo Nostri i sentimenti d'animo invitto da lui dimostrati in una circostanza assolutamente simile a questa: *"Ricordammo, con*

*Sant'Ambrogio, che il Santo uomo Naboth possessore della sua vigna, avendogli il Re domandato di cedergli la sua vigna dove sradicate le viti avrebbe seminato dei volgari ortaggi, rispose: non cederò mai ad altri l'eredità dei miei padri. Di conseguenza giudicammo che a Noi fosse assai meno lecito cedere tanto antica e sacra eredità (cioè il dominio temporale di questa Santa Sede posseduto per tanta serie di secoli dai Romani Pontefici Nostri Predecessori per palese volere della Divina Provvidenza), o tacitamente acconsentire che chiunque si impadronisse della capitale del Mondo cattolico, dove sconvolta e distrutta la santissima forma di governo che fu da Gesù Cristo lasciata alla sua Santa Chiesa e regolata dai sacri canoni fondati sullo spirito di Dio, sostituirebbe a questa un codice contrario assolutamente, non solo ai sacri canoni, ma anche ai precetti evangelici e introdurrebbe, secondo il solito, quel nuovo ordine di cose che tende apertamente ad associare ed a confondere con la Chiesa cattolica tutte le superstizioni e le sette. Naboth difese le sue viti anche col suo sangue. Potevamo Noi, qualunque cosa stesse per accaderci, esimersi dal difendere i diritti e possessi della Santa Romana Chiesa, dal momento che per mantenerli secondo tutte le Nostre possibilità fummo vincolati da un sacro solenne giuramento? O dal difendere la libertà della Sede Apostolica, che è così legata alla libertà e utilità di tutta la Chiesa? Ancorché mancassero altri argomenti, le cose che ora accadono dimostrano fin troppo efficacemente quanta realmente sia la convenienza e la necessità di questo Principato temporale che garantisce al capo supremo della Chiesa il sicuro e libero esercizio di quel potere spirituale che per volontà divina gli fu dato su tutto il mondo" (Lett. Apost. 10 Giugno 1809).*

Seguendo dunque questo modo di sentire, che abbiamo costantemente manifestato in parecchie Nostre allocuzioni, rispondendo al re, disapprovammo le sue ingiuste pretese in modo tuttavia da mostrare il Nostro acerbo dolore insieme al Nostro paterno affetto che non può fare a meno di preoccuparsi neppure per i figli che imitano il ribelle Assalonne. Questa lettera non era ancora stata portata al re, quando nel frattempo dal suo esercito furono occupate le città finora intatte e tranquille del Nostro Stato Pontificio, mentre venivano facilmente sconfitte le milizie ausiliarie dove tentavano di opporre resistenza; e poco dopo

sorse quel funesto giorno che fu il 20 Settembre scorso; giorno nel quale vedemmo questa Città, sede principale degli Apostoli, centro della Religione Cattolica e rifugio di molte genti, assediata da molte migliaia di armati; e mentre si faceva breccia nelle sue mura e si spargeva il terrore con continuo getto di proiettili, fummo addolorati di vederla espugnata per comando di colui che poco prima tanto nobilmente aveva dichiarato di essere animato da affetto filiale per Noi e da fedele sentimento religioso.

Che cosa può essere più funesto di quel giorno per Noi e per tutte le anime buone? Di quel giorno nel quale, entrate le milizie in Roma che era piena di una moltitudine di stranieri sediziosi, vedemmo immediatamente sconvolto e rovesciato l'ordine pubblico, vedemmo insultata empivamente nella Nostra umile persona la dignità e santità del Sommo Pontificato, vedemmo le fedelissime coorti dei Nostri soldati insultate in tutti i modi, vedemmo dominare dappertutto sfrenata insolente libertà, là dove poco prima splendeva l'affetto dei figli desiderosi di confortare la tristezza del Padre comune? Da quel giorno poi si susseguirono sotto i Nostri occhi tali cose, che non si possono ricordare senza la giusta indignazione di tutti i buoni: perfidi libri zeppi di menzogne e di empie malvagità cominciarono a essere proposti come acquisto conveniente e a poco a poco ad essere divulgati; moltissimi giornali furono sparsi di giorno in giorno, miranti a corrompere le menti e i buoni costumi, a disprezzare e calunniare la Religione e infiammare l'opinione pubblica contro di Noi e questa Apostolica Sede; si pubblicarono illustrazioni vergognose e indegne e altre opere del genere con le quali le cose e le persone sacre erano derise e esposte al pubblico scherno; furono decretate onoranze e monumenti a coloro che avevano pagato per legittima condanna il fio dei più gravi delitti (2) i ministri della Chiesa contro i quali è più ardente l'odio erano insultati e alcuni anche feriti a tradimento; alcune case religiose furono sottoposte a ingiuste perquisizioni; fu violato il Nostro Palazzo Quirinale e da questo, dove aveva sede, uno fra i Cardinali di Santa Romana Chiesa fu costretto a forza ad andarsene immediatamente e agli altri ecclesiastici Nostri familiari fu proibito di frequentare il Quirinale e furono molestati in tutti i modi; si fecero leggi e decreti che offendono manifestamente e calpestano la libertà, l'immunità, le proprietà e i diritti della Chiesa di Dio; e questi gravissimi mali dobbiamo dire con grande dolore che aumenteranno

ancora se Dio benigno non lo impedirà, mentre Noi, impossibilitati dalla Nostra condizione a portare alcun rimedio, ogni giorno più dolorosamente dobbiamo renderCi conto della prigionia nella quale Ci troviamo e della mancanza di quella piena libertà che con la menzogna si fa credere al mondo che Ci è stata lasciata per esercitare il Nostro Apostolico Ministero e che il governo invasore va raccontando di aver voluto convalidare con le cosiddette necessarie guarentigie.

E non possiamo qui passare sotto silenzio quell'enorme delitto che certamente vi è noto, o Venerabili Fratelli. Infatti, come se i possessi e i diritti della Sede Apostolica, sacri e inviolabili per tanti titoli e sempre riconosciuti per tanti secoli, potessero essere contestati e rimessi in discussione; e come se le censure gravissime, nelle quali immediatamente e senza nessuna nuova dichiarazione incorrono i violatori di tali diritti e possessi, potessero perdere la loro efficacia per la ribellione e la tracotanza popolare; per abbellire la sacrilega spoliazione che abbiamo sofferta con ogni disprezzo del diritto naturale e umano, si escogitò quell'apparato e quella finzione di plebiscito (3) usata nelle province strappate a Noi; e coloro che di solito si rallegrano delle perfidie non arrossiscono in questa occasione di ostentare per tutte le città d'Italia come per una manifestazione trionfale la ribellione e il disprezzo delle censure ecclesiastiche, andando contro i fraterni sentimenti della maggior parte degli italiani, la devozione, la pietà e la fede dei quali verso Noi e la Santa Chiesa vengono oppresse in tutti i modi perché non possano liberamente espandersi.

Noi frattanto, che da Dio siamo stati posti a guidare e a governare tutta la Casa d'Israele e siamo stati creati supremi protettori della Religione, della giustizia e difensori dei diritti della Chiesa, per non essere rimproverati di fronte a Dio e alla Chiesa di essere stati zitti e di avere così tacitamente assentito a tanto sciagurato sconvolgimento, rinnoviamo e riconfermiamo quanto abbiamo altrove solennemente dichiarato nelle Allocuzioni, nelle Encicliche e nei Brevi qui sopra citati e nella recente protesta che per comando Nostro e in Nostro nome il Cardinale incaricato degli affari pubblici ha mandato proprio il 20 Settembre agli ambasciatori, ministri e incaricati di affari delle Nazioni estere costituite presso di Noi; e di nuovo con la massima solennità dichiariamo a voi, Venerabili Fratelli, che la Nostra idea, la Nostra intenzione e la Nostra volontà è di

conservare integri e inviolabili tutti i domini e i diritti di questa Santa Sede e di trasmetterli ai Nostri successori; che qualunque usurpazione, compiuta sia ora che prima, è ingiusta, violenta, vana e nulla e che tutte le azioni dei ribelli e degli invasori, sia quelle compiute finora, sia quelle che eventualmente si compiranno in futuro per consolidare tale usurpazione, fin da ora sono da Noi condannate, annullate, cassate e abrogate.

Dichiariamo inoltre, protestando innanzi a Dio e a tutto il mondo cattolico, che siamo tenuti in una prigionia tale che non possiamo esercitare sicuramente, tranquillamente e liberamente la Nostra suprema Autorità pastorale. Finalmente, uniformandosi al motto di San Paolo: "*Che cosa ha a che fare la giustizia con l'ingiustizia? Qual società vi può essere tra la luce e le tenebre? Quale accordo tra Cristo e Belial?*" (II Cor. VI, 14-15), apertamente dichiariamo che Noi, memori del Nostro dovere e del solenne giuramento che Ci vincola, non acconsentiamo e non acconsentiremo mai a nessuna conciliazione che distrugga o diminuisca in qualche modo i diritti Nostri, e quindi di Dio e della Santa Sede; come pure Ci dichiariamo pronti, con l'aiuto della Grazia Divina, vecchi come siamo, a bere fino al fondo, per la Chiesa di Cristo, il calice che egli stesso si degnò di bere per lei, a non aderire mai alle inique richieste che Ci si propongono e a non assecondarle mai. Diceva infatti il Nostro Predecessore Pio VII: "*Far violenza a questo Supremo Impero della Sede Apostolica, separarne il potere temporale da quello spirituale, dissociare le funzioni di pastore e di principe, staccarle, distruggerle, non è altro che voler calpestare e rovinare l'opera di Dio, che danneggiare il più possibile la religione, che privarla della più efficace difesa, così che il suo sommo rettore pastore e Vicario di Dio non possa portare ai cattolici sparsi per tutta la terra e invocanti da lui aiuto e forza quei soccorsi che si esigono dalla sua spirituale potestà, la quale non deve essere intralciata da nessuno*".

Ma poiché i Nostri ammonimenti, domande e proteste, sono riusciti vani, Noi con l'autorità di Dio Onnipotente, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dichiariamo a voi, Venerabili Fratelli, e per mezzo vostro a tutta la Chiesa, che tutti coloro che si distinguono per qualche dignità, anche degna di particolare menzione, che abbiano perpetrato l'invasione, l'usurpazione o l'occupazione di

qualunque provincia del Nostro dominio e di quest'alma Città, e così pure i loro mandanti, fautori, collaboratori, consiglieri, seguaci o chiunque altro procuri con qualunque pretesto, in qualsiasi modo, o operi per se stesso l'esecuzione delle suddette scelleratezze, incorrono nella scomunica maggiore e nelle altre censure e pene ecclesiastiche inflitte dai Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche e dai decreti dei Concili generali, soprattutto di quello di Trento, nella forma e nel tenore espressi nella sotto ricordata Nostra Lettera Apostolica del 26 Marzo 1860.

Poiché non dimentichiamo che occupiamo in terra il posto di Colui che venne a recuperare e a salvare ciò che era perduto, niente desideriamo più che accogliere con paterno affetto i figli che avevano deviato e che ritornano a Noi; perciò, levando le mani al Cielo con umile cuore, mentre rimettiamo a Dio e gli raccomandiamo la giusta causa che è sua piuttosto che Nostra, lo preghiamo e lo supplichiamo per la sua profonda misericordia di assistere e di aiutare efficacemente Noi e la Sua Chiesa e pietoso e benevolo di fare in modo che i nemici della Chiesa pensino all'eterno danno che si vanno preparando, cerchino di placare prima del giorno della vendetta la sua formidabile giustizia e cambiando idea confortino il pianto della Santa Madre Chiesa e la Nostra tristezza.

Per poter conseguire dalla Divina Clemenza tanto notevole beneficio, vi esortiamo molto insistentemente, o Venerabili Fratelli, a congiungere unitamente ai fedeli a voi affidati le vostre fervide preghiere ai Nostri voti; e rivolgendoci tutti insieme al trono di Grazia e di misericordia facciamo intercedere l'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio e i Beati Apostoli Pietro e Paolo. *"La Chiesa di Dio dall'origine fino a questi tempi più volte fu torturata e più volte salvata. Sua è questa voce: spesso mi assalirono fin dalla giovinezza; non poterono nulla su di me. I peccatori fabbricarono sul mio dorso e prolungarono le loro malvagità. E neppure ora il Signore trascurerà lo sforzo dei peccatori più che la sorte dei giusti. Non è indebolita la mano di Dio e non è divenuta impotente a salvare. Anche in questa circostanza senza dubbio libererà la Sua sposa, Egli che la riscattò col Suo sangue, la dotò col Suo Spirito, la ornò di doni celesti e nello stesso tempo la arricchì di doni terreni"*.

Frattanto, invocando i più abbondanti benefizi delle Celesti Grazie per voi, Venerabili Fratelli, e per tutti i fedeli ecclesiastici e laici affidati alla vostra vigilanza, come pegno del Nostro particolare affetto per voi, caldamente impartiamo dal più profondo del cuore l'Apostolica Benedizione a voi e ai Nostri dilette figli.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 1° novembre 1870, anno XXV del Nostro Pontificato.*

#### NOTE:

1. Si allude all'impresa garibaldina per la liberazione di Roma, finita tragicamente nella giornata di Mentana, il 3 Novembre 1867.
2. L'allusione alle onoranze rese a coloro che avevano pagato per legittima condanna "il fio dei più gravi delitti" si riferisce al ricordo marmoreo decretato a Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti, autori di un attentato dinamitardo avvenuto il 22 Ottobre 1867 nella caserma Serristori.
3. Il plebiscito romano diede questi risultati: votanti 167.548; votarono SI, per l'annessione di Roma all'Italia: 133.681; votarono NO: 1507. Dalla sproporzione dei suffragi, è evidente la falsificazione ad opera del governo subalpino.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX Ecclesia Dei

---

*Al card. Costantino Patrizi*

La Chiesa di Dio, simile a Regina circondata da tanti titoli, fu arricchita dal nobile ornamento di diversi Ordini Regolari e si avvalse sempre della loro solerte opera per propagare la gloria del nome di Dio, per sciogliere le questioni riguardanti il popolo cristiano e per introdurre o migliorare nelle nazioni, per mezzo della dottrina e della carità, l'educazione nella vita civile. Perciò avvenne che quanti furono nemici della Chiesa perseguitarono acerbamente gli Ordini Regolari, e fra questi vessarono principalmente la Compagnia di Gesù, come quella che stimarono più operosa, e quindi più ostile alle loro mire. Ciò vediamo con dolore ripetersi al presente, mentre gli usurpatori del Nostro Stato, agognando ad una preda sempre fatale ai rapitori, pare che vogliano la soppressione di tutte le Famiglie Religiose a partire dalla Compagnia di Gesù. Per preparare la strada a questo delitto, le vanno eccitando contro l'odio del popolo, e l'accusano di inimicizia col presente Governo e soprattutto di avere tale influenza e potere presso Noi, che Ci sopraffaccia, in modo che nulla facciamo che non Ci venga suggerito da essa stessa e Ci renda più ostili allo stesso Governo.

Tale stolta calunnia, se si volge in sommo dispregio di Noi, che veniamo stimati inetti del tutto ed incapaci di prendere una qualunque risoluzione, è poi manifestamente assurda, poiché tutti sanno che il Romano Pontefice, dopo avere implorato il lume e la grazia divina, fa ed ordina ciò che stima giusto ed utile alla Chiesa; negli affari più gravi suole avvalersi di coloro, siano pure di qualunque grado, condizione od Ordine Regolare, i quali essendo più esperti della materia di cui trattasi, pensa che possano esprimere un parere più savio e prudente. Spesso, certamente, Ci serviamo anche dei Padri della Compagnia di Gesù ed



affidiamo loro diversi incarichi, soprattutto quelli che riguardano il ministero sacro, ed essi nell'eseguirli Ci mostrano sempre più chiaramente quello zelo e quell'impegno per i quali meritavano frequenti ed amplissime lodi dai Nostri Predecessori. Ma il Nostro larghissimo affetto e la Nostra stima della Compagnia, che tanto bene ha meritato sempre della Chiesa di Cristo, della Santa Sede e del popolo cristiano, sono ben lungi da quel servile ossequio che fantasticano i nemici di essa, la calunnia dei quali sdegnosamente rigettiamo da Noi e dalla umile devozione degli ottimi Padri. Abbiamo giudicato opportuno, Venerabile Fratello Nostro, manifestarti queste cose, affinché siano poste in chiaro le insidie tese alla Compagnia, sia raddrizzato il Nostro pensiero sconciamente e scioccamente stravolto, ed alla medesima inclita Compagnia sia dato sollecitamente un nuovo attestato della Nostra affettuosissima benevolenza.

Ci piacerebbe certamente, cogliendo questa occasione, intrattenerti più a lungo sulle quotidiane crescenti cause del Nostro dolore; ma siccome tanta ne è la quantità da non potersi contenere nei termini di una lettera, toccheremo il solo tema delle concessioni che chiamano *guarentigie*, nel quale non si capisce se primeggi l'assurdità, o l'astuzia, o il ludibrio, ed intorno a cui i rettori del Governo Subalpino già da molto tempo spendono laboriosa ed inutile opera. Infatti, costretti dalle comuni proteste dei cattolici e dalla necessità politica a mantenerci una qualche apparenza del Nostro sovrano potere, onde non dobbiamo essere stimati sottoposti ad alcuno nell'esercizio della suprema guida della Chiesa, essi hanno creduto di potere raggiungere questo scopo per mezzo di concessioni. Ma poiché la concessione per sua natura richiede la potestà di colui che concede nei confronti di colui al quale viene concessa, e questi, almeno per quanto si riferisce alla cosa concessa, si trova ad essere assoggettato al dominio e all'arbitrio del concedente, necessariamente ne consegue che tali Governanti perdano la propria opera nel puntellare la Nostra sovranità con quei mezzi che in realtà la sovvertono e la distruggono.

L'intrinseca natura, poi, delle concessioni è tale che ognuna di esse porta seco una particolare servitù, la quale è resa anche più dura dagli emendamenti in seguito apportati. Infine, lo spirito fraudolento ed ostile che, quantunque insidiosamente velato, ne emerge, viene chiarito dalla continua serie dei fatti, in

modo che non può ingannare uno sano di mente, e imprime a tali condizioni un evidentissimo carattere di scherno. Ma se la Chiesa deve in sé esprimere l'immagine del divino suo Autore, non dovremo Noi che, quantunque immeritevoli, sulla terra rappresentiamo Cristo, renderGli grazie perché permette che Noi ancora siamo circondati di schernevole insegne di regno? Egli certamente così vinse il mondo; e così pure per mezzo della Sua sposa, la Chiesa, ne trionferà di nuovo.

Intanto, Venerabile Fratello Nostro, imploriamo per Te abbondanza di celesti grazie, ad auspicio delle quali, ed a pegno della Nostra particolare benevolenza, Ti impartiamo amorevolmente l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 2 marzo 1871, anno venticinquesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Ubi prima

---

Non appena si manifestarono i primi indizi del nuovo scisma recentemente determinatosi tra gli Armeni della città di Costantinopoli, per l'universale sollecitudine verso tutte le Chiese, non omettemmo di avvertire tutti, sia con Nostre Lettere, sia per mezzo del Delegato Nostro costà residente, perché si mantenessero forti e stabili nella fede: poi abbiamo esortato nel Signore coloro che avessero traviato dal retto sentiero affinché tornassero a più sani consigli. Ma quelli, chiudendo le orecchie alla Nostra voce, persistettero contumaci nelle cose intraprese. Anzi, dai medesimi la divina ed universale potestà ed autorità della Sede Apostolica, principalmente in quelle cose che appartengono alla disciplina, furono contestate, sebbene l'una e l'altra fossero sempre sostenute dalla riverenza e dalla fede di tutti i tempi e di tutti i figli della Chiesa, così nelle regioni Occidentali come nelle Orientali, ed ultimamente dichiarate e di nuovo stabilite con decreto dogmatico del Concilio Ecumenico Vaticano. Quindi, a tal punto – per tutelare l'unità della fede, in linea con il Nostro dovere apostolico – avvertimmo l'esigenza di proporre loro di sottoscrivere una formula o dichiarazione di fede espressa con determinate parole, secondo il costume praticato nella Chiesa. Se avessero ricusato di firmare, si sarebbero dimostrati rei di ribellione ecclesiastica e separati dall'unità della Chiesa Cattolica.

Avendo essi ricusato di firmare, il Venerabile Fratello Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Tiane, Delegato Apostolico a Costantinopoli, seguendo i Nostri ordini e usando della Nostra autorità, con solenne decreto li dichiarò rei di scisma, e quindi legati coi vincoli della scomunica maggiore.

Certamente, dopo siffatto giudizio, non rimaneva più alcuna possibilità di tergiversare, e a questi nuovi scismatici incombeva l'alternativa: o di ritornare sul buon sentiero, o di deporre del tutto il nome mentito di cattolico. Ma con

grave Nostro dolore si giunse al punto estremo al quale i medesimi refrattari potevano arrivare, ed al quale, sebbene se ne avessero non lievi indizi, pure l'animo Nostro rifuggiva di credere che sarebbero giunti. Infatti fu indetto un conciliabolo da parte di laici, di monaci e di sacerdoti scismatici al fine di nominare un nuovo Patriarca; con loro operarono perfino quattro Vescovi, titolari consacrati, cioè Giacomo Batiazarian di Diyarbekir, Basilio Gasparian di Cipro, come pure Ignazio Kalybgian di Amesa, e Placido Kasangian di Antiochia, immemori certamente della loro dignità, e della fede e dell'obbedienza che nella stessa loro consacrazione con giuramento avevano promesso a Noi e ai Nostri Successori. Poi, eseguirono ciò che si erano proposti, eleggendo cioè a pseudo-patriarca il detto Giacomo Batiazarian, Arcivescovo Vescovo di Diarbekir, al quale fu imposto il nome di Giacomo Pietro IX, rinnegando il Venerabile Fratello Antonio Pietro IX Patriarca legittimo di Cilicia, quantunque eletto meno di tre anni fa con unanime suffragio dei Vescovi, da Noi confermato, e con le Nostre proprie mani decorato del sacro Pallio.

Quanto dolore e tristezza venissero all'animo Nostro da ciò, non possiamo abbastanza esprimere a parole. Invero con questo fatto è stata arrecata una gravissima ferita alla unità cattolica, conculcata la regola della disciplina ecclesiastica, ignorate e disprezzate la forza e l'autorità dei sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, stabilito un orribilissimo scisma. Ai fedeli incauti ed ignoranti è stata esibita una nuova occasione di errare da coloro che, quantunque scomunicati dalla Nostra autorità e del tutto segregati dalla unità della Chiesa cattolica, ardiscono tuttavia dichiararsi cattolici, e a Noi fedeli ed obbedienti, e imporre ai popoli un pastore illegittimo e scismatico, come se fosse cattolico.

Così stando le cose, crederemmo venir meno totalmente al Nostro ufficio, se Noi, costituiti dal Signor Nostro Gesù Cristo a sentinella della Chiesa universale, tardassimo a levare la Nostra voce contro codesti attentati, ed a togliere da ogni pericolo di errore gli Armeni fedeli. Per la qual cosa, con la Nostra Apostolica autorità giudichiamo e dichiariamo illegittimo, scismatico e del tutto irritato tanto il suddetto conciliabolo di faziosi, quanto la elezione in esso tentata di Giacomo Batiazarian a Patriarca, in quanto privo di qualsiasi giurisdizione ecclesiastica e spirituale, e sospeso da ogni esercizio dell'Ordine episcopale. Inoltre tanto il

citato Giacomo, quanto i suoi elettori erano incorsi appieno nelle pene previste dai sacri Canoni contro coloro che osassero compiere tali cose. Allo stesso Giacomo poi, sotto minaccia del divino giudizio, rigorosamente ingiungiamo che non ardisca in qualunque modo usurpare il preteso titolo di Patriarca, a lui senza alcun diritto temerariamente conferito dagli scismatici; né alcuna cosa presuma tentare sotto quel nome. Inoltre dichiariamo di nessun valore e vigore, ma anzi uno scismatico delitto, ciò che i refrattari hanno osato fare nel suddetto conciliabolo contro il Venerabile Fratello Antonio Pietro IX Hassun, e proclamiamo e confermiamo che lo stesso Venerabile Fratello Antonio Pietro è il vero, solo e legittimo Patriarca degli Armeni della Cilicia.

Ancora: per ufficio del Nostro supremo Apostolato, ammoniamo gravemente tutti gli Armeni Cattolici di qualunque ordine e dignità affinché scrupolosamente si guardino dal suddetto Giacomo, non meno che dai suoi elettori, e da tutti gli altri che aderiscono a questo nuovo scisma; rimangano fedeli ed obbedienti al loro Patriarca, ed in primo luogo a questa Sede Apostolica: "*poiché, come a proposito avvertì il santo Vescovo Cartaginese Cipriano, non da altro sono sorte le eresie, o sono nati gli scismi, che dalla disobbedienza al sacerdote di Dio; né uno è stimato nella Chiesa contemporaneamente sacerdote e giudice nelle veci di Cristo*" .

Ma il provvidissimo Iddio, che alle cose tristi suole mescolare le liete, apprestò un lenimento e un sollievo al Nostro dolore nella fede e nella costanza che il popolo e il Clero di codesto Patriarcato hanno dimostrato verso il legittimo Patriarca e verso questa Sede Apostolica; apprestò un lenimento principalmente attraverso Voi, Venerabili Fratelli, che, permanendo costantemente nel vostro ufficio, vi studiaste e vi studiate tuttora di conservare incolumi dai suddetti errori e dalle frodi i fedeli affidati alle vostre cure.

Per il resto esortiamo gli stessi Neo-scismatici, e in primo luogo quei Vescovi che, con tanto dolore Nostro e di tutti i buoni, disertarono dalla Unità Cattolica, affinché, avendo peccato, non imperversino. Veggano fin dove giunsero, e quanto grande procella abbiano provocato nella Chiesa Cattolica Armena. Questa, in verità, finché si appoggerà alla saldezza della *Pietra* posta da Cristo,

non potrà essere sommersa; essi poi, e tutti coloro che ad essi aderiscono, considerino quanto grave cosa sia l'aver disertato dalla vera Chiesa di Cristo, ed essere stati strappati dalla sua unità.

Infatti, sebbene vogliano chiamarsi ancora Cattolici, pure dagli stessi loro atti, anzi dal giudizio della propria coscienza occorre siano convinti di errore. *"Infatti, come dice lo stesso San Cipriano, chi si rivolta alla Chiesa, chi abbandona la Cattedra di San Pietro, sopra la quale sta fondata la Chiesa, come può confidare di essere nella Chiesa? Nessuno inganni la fraternità con la menzogna"* .

Ritornino dunque i prevaricanti in se stessi, e sappiano che nella Sede Apostolica non siede solamente un Giudice, il quale sta pronto a punire ogni disobbedienza, ma anche un Padre amorosissimo il quale è pronto a ricevere nelle sue braccia i figli erranti, che umilmente confessano e sinceramente detestano le loro colpe.

Preghiamo pertanto tutti l'autore e perfezionatore della nostra fede Gesù Cristo, chiamati umilmente per intercessori presso di Lui l'Immacolata Madre di Dio, i Beati Principi degli Apostoli, e quel grande illuminatore dell'Armenia San Gregorio, affinché conceda agli erranti la luce e la forza della Sua grazia, con cui, messo da parte ogni rispetto umano, si affrettino a fare ritorno alla Chiesa; ed a coloro che fin qui rimasero saldi elargisca sempre maggiori accrescimenti di grazia.

A Voi, Venerabili Fratelli e dilette Figli, che abbracciamo con tanto maggiore calore quanto più solida (così favorendovi Iddio) scorgiamo la vostra virtù, affettuosissimamente e dal più intimo del cuore impartiamo a tutti e ai singoli l'Apostolica Benedizione, auspicando di sempre più abbondante aiuto.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 marzo 1871, anno venticinquesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Ubi nos

---

Quando, per arcano volere divino, fummo ridotti sotto un potere ostile, e vedemmo la triste e amara sorte di questa Nostra Urbe e il civile Principato della Sede Apostolica oppresso dall'invasione armata, proprio allora, con una lettera a Voi inviata il primo novembre dell'anno scorso, dichiarammo a Voi e, per mezzo Vostro, a tutto il mondo cattolico, quale fosse la situazione Nostra e di questa Urbe e a quali eccessi di sfrenata licenza fossimo esposti. Per dovere del Nostro supremo ufficio, al cospetto di Dio e degli uomini, abbiamo dichiarato di voler salvi ed integri i diritti della Sede Apostolica, e abbiamo incitato Voi e tutti i dilette Figli affidati alle vostre cure a placare con fervide preci la divina Maestà. Da quel momento i mali e le sventure che già erano preannunciate a Noi e a questa Urbe da quei primi nefasti tentativi d'usurpazione si rovesciarono sulla dignità e autorità apostolica, sulla santità della Religione e dei costumi, e perciò anche sui dilette Nostri sudditi. Anzi, Venerabili Fratelli, aggravandosi ogni giorno la situazione, siamo costretti a dire, con le parole di San Bernardo: "*Gli inizi delle sventure sono questi, e ne temiamo di ancor più gravi*". L'iniquità infatti persevera nel seguire la sua strada e sviluppa i suoi piani, né si affanna d'altro che di stendere un velo sulle sue nefaste imprese che non possono restare nascoste, e si sforza di sottrarre le ultime spoglie alla giustizia oppressa, alla onestà e alla religione.

Tra queste angustie che colmano i nostri giorni di amarezza, soprattutto quando pensiamo a quali pericoli e a quali insidie sono sottoposti, giorno per giorno, i fedeli e la virtù del nostro popolo, non possiamo onorare o ricordare senza un profondo senso di gratitudine gli eccelsi meriti vostri, Venerabili Fratelli, e dei dilette fedeli avvinti dal vostro amore. Infatti, in ogni plaga della terra i fedeli di Cristo, rispondendo con ammirevole premura alle Nostre esortazioni, hanno seguito Voi come maestri e modelli, e da quel giorno infausto in cui fu espugnata

questa Urbe, indissero assidue e ferventi preghiere e sia con pubbliche e ripetute suppliche, sia con sacri pellegrinaggi, sia con ininterrotta affluenza nelle Chiese e con la partecipazione ai Sacramenti, sia con altre opere di ispirazione cristiana, ritennero proprio dovere accostarsi assiduamente al trono della divina clemenza. Né invero queste appassionate invocazioni possono mancare di copiosissimi frutti presso Dio. Anzi, i molti beni già ottenuti da esse ne promettono altri, da Noi attesi con fiducia e speranza. Vediamo infatti la fermezza della fede e l'ardore della carità che si diffondono ogni giorno più ampiamente; scorgiamo negli animi dei fedeli, in favore di questa Sede e del supremo Pastore quella sollecitudine (risvegliata dall'offesa dell'attacco subito) che Dio solo poté ispirare, e avvertiamo tanta solidarietà di menti e di volontà che mai più, e più veracemente che in questi giorni, dai primordi della Chiesa fino a questi tempi, si potrà affermare che il cuore e l'anima di una moltitudine di credenti sono una sola realtà (At 4,32). Di fronte a una tale prova di virtù, non possiamo tacere che nei Nostri affettuosissimi figli, cittadini di ogni ordine e grado di questa Urbe, venne in piena luce un devoto, rispettoso amore verso di Noi, e insieme la fermezza pari all'impresa, e la grandezza d'animo non solo degna ma emula dei loro antenati.

Pertanto rendiamo grazie e gloria immortale a Dio misericordioso in nome di Voi tutti, Venerabili Fratelli, e dei Nostri dilette figli, fedeli di quel Cristo che tanto ha operato e opera in Voi e nella Sua Chiesa, e ha fatto sì che, mentre sovrabbonda l'iniquità, sovrabbondi anche la grazia della fede, dell'amore e della confessione. *"Quale è dunque la Nostra speranza, il Nostro gaudio e la corona di gloria? Non è forse la vostra presenza davanti a Dio? Il figlio sapiente è gloria del Padre. Vi benefichi dunque Dio, e si ricorderà del fedele servizio, della pia compassione, della consolazione e dell'onore che alla Sposa di suo Figlio in tempo avverso e nei giorni del suo dolore avete mostrato e mostrate"* .

Frattanto il Governo Subalpino, mentre per un verso si affretta a raccontare al mondo fandonie sull'Urbe , per l'altro, allo scopo di gettar polvere negli occhi dei cattolici e di sopire le loro ansie, ha studiato e sviluppato alcune inconsistenti immunità e alcuni privilegi volgarmente detti *guarentigie*, che intende concedere a Noi in sostituzione di quel potere temporale di cui Ci ha spogliato con una



lunga serie d'inganni e con armi parricide. Su queste immunità e garanzie, Venerabili Fratelli, abbiamo già espresso il Nostro giudizio, rilevando la loro oltraggiosa doppiezza nella lettera del 2 marzo scorso, inviata al Nostro Venerabile Fratello Costantino Patrizi, Cardinale della Santa Romana Chiesa, decano del Sacro Collegio e Nostro Vicario nell'Urbe: lettera che subito fu pubblicata a stampa.

Ma poiché è tipico del Governo Subalpino coniugare l'ostinata e turpe ipocrisia con l'impudente disprezzo verso la Nostra dignità e autorità Pontificia, nei fatti dimostra di non tenere in alcun conto le Nostre proteste, richieste, censure; perciò, senza dare alcun peso al giudizio da Noi espresso circa le predette garanzie, non desiste dal sollecitare e promuovere il dibattito e l'esame di esse presso i supremi Ordini del Regno, come se si trattasse di cosa seria. In quel dibattito emerse in piena luce sia la verità del Nostro giudizio circa la natura e l'indole di quelle garanzie, sia il vano tentativo dei nemici di occultarne la malizia e la frode. Certo, Venerabili Fratelli, è incredibile che tanti errori, apertamente incompatibili con la fede cattolica e perfino con gli stessi fondamenti del diritto naturale, e tante bestemmie che in quella occasione furono pronunciate, abbiano potuto pronunciarsi in questa Italia che si è sempre gloriata e si gloria del culto della religione cattolica e della Sede Apostolica del Romano Pontefice. E in realtà, proteggendo Iddio la Sua Chiesa, del tutto diversi sono i sentimenti che nutre la maggior parte degli Italiani: essi con Noi lamentano e deplorano questa inaudita forma di sacrilegio e Ci hanno dimostrato, con le loro meritevoli prove e con impegni di devozione ogni giorno più evidenti, di essere solidali, in unione di spirito e di sentimenti, con gli altri Fedeli della terra.

Perciò oggi di nuovo Noi Vi rivolgiamo le Nostre parole, Venerabili Fratelli, e sebbene i Fedeli a Voi affidati o con le loro lettere o con severe proteste abbiano chiaramente significato con quanta amarezza subiscano la situazione che Ci affligge, e quanto siano lontani dal farsi ingannare da quei raggiri che si nascondono sotto il nome di garanzie; tuttavia riteniamo sia dovere del Nostro ufficio Apostolico dichiarare solennemente a tutto il mondo, per mezzo Vostro, che non solo le cosiddette garanzie malamente fabbricate dal Governo Subalpino, ma anche titoli, onori, immunità, privilegi e qualunque altra offerta fatta sotto il

nome di garanzie o di *guarentigie* non hanno alcuna validità quando dichiarano sicuro e libero l'uso del potere a Noi affidato da Dio e di voler proteggere la necessaria libertà della Chiesa.

Stando così le cose, come più volte dichiarammo e denunciammo, Noi, per non violare la fede, non possiamo aderire con giuramento ad alcuna conciliazione forzata che in qualche modo annulli o limiti i Nostri diritti, che sono diritti di Dio e della Sede Apostolica; così ora, per dovere del Nostro ufficio, Noi dichiariamo che mai potremo in alcun modo ammettere o accettare quelle garanzie, ossia *guarentigie*, escogitate dal Governo Subalpino, qualunque sia il loro dispositivo, né altri patti, qualunque sia il loro contenuto e comunque siano stati ratificati, in quanto essi ci furono proposti con il pretesto di rafforzare la Nostra sacra e libera potestà in luogo e in sostituzione del Principato civile di cui la divina Provvidenza volle dotata e rafforzata la Santa Sede Apostolica, come Ci è confermato sia da titoli legittimi e indiscussi, sia dal possesso di undici secoli ed oltre. Infatti ad ognuno deve risultare chiaro che necessariamente, qualora il Romano Pontefice fosse soggetto al potere di un altro Principe, né fosse dotato di più ampio e supremo potere nell'ordine politico, non potrebbe per ciò che riguarda la sua persona e gli atti del ministero Apostolico, sottrarsi all'arbitrio del Principe dominante, il quale potrebbe anche diventare eretico o persecutore della Chiesa, o trovarsi in guerra o in stato di guerra contro altri Principi. Certamente questa stessa concessione di garanzie di cui parliamo non è forse, di per sé, evidentissima prova che a Noi fu data una divina autorità di promulgare leggi concernenti l'ordine morale e religioso; che a Noi, designati in tutto il mondo come interpreti del diritto naturale e divino, verrebbero imposte delle leggi, e per di più leggi che si riferiscono al governo della Chiesa universale, il cui diritto di conservazione e di esecuzione non sarebbe altro che la volontà prescritta e stabilita dal potere laico? Per ciò che riguarda il rapporto tra Chiesa e Società civile, ben sapete, Venerabili Fratelli, che Noi ricevemmo direttamente da Dio, in persona del Beatissimo Pietro, tutte le prerogative e tutta la legittima autorità necessaria al governo della Chiesa universale, e che anzi quelle prerogative e quei diritti, e quindi anche la stessa libertà della Chiesa, derivano dal sangue di Gesù Cristo e devono essere stimati secondo l'infinito valore del Suo sangue divino.

Pertanto Noi saremmo immeritevoli (e ciò non accada) del divino sangue del Nostro Redentore se questi Nostri diritti, che ora soprattutto si vorrebbero così sviliti e deturpati, dipendessero dai Principi della terra. I Principi Cristiani infatti, sono figli, non padroni della Chiesa. Ad essi propriamente si rivolgeva Anselmo, quel lume di santità e di dottrina, Arcivescovo di Canterbury: *"Non dovete credere che la Chiesa di Dio vi sia stata data per servire a un padrone, ma piuttosto per servire come avvocato e difensore; in questo mondo nulla Dio ama di più che la libertà della sua Chiesa"* . E aggiungendo altre esortazioni per essi, in altro momento scriveva: *"Non dovete pensare mai che diminuisca la dignità della vostra grandezza se amate e difendete la libertà della Chiesa, Sposa di Dio e Madre vostra; non crediate di umiliarvi se la esaltate; non temete di indebolirvi se la rafforzate. Guardatevi attorno, gli esempi sono evidenti. Abbiate presenti i Principi che la combattono e la opprimono: che giovamento ne traggono? A qual esito pervengono? È abbastanza chiaro, non c'è bisogno di dirlo. Sicuramente, coloro che la glorificano, con essa ed in essa saranno glorificati"* .

Dunque, Venerabili Fratelli, dopo tutto ciò che vi abbiamo detto, a nessuno per certo può sfuggire che l'offesa recata a questa Santa Sede, in questi tempi crudeli, ricade su tutta la Comunità Cristiana. Ad ogni Cristiano dunque, come diceva San Bernardo, è rivolta l'offesa che colpisce gli Apostoli, appunto i gloriosi Principi della terra; e siccome la Chiesa Romana si dà pensiero di tutte le Chiese, come diceva il predetto Sant'Anselmo, chiunque ad essa sottrae ciò che è suo, deve essere giudicato colpevole di sacrilegio non solo verso di essa ma verso tutte le Chiese . Né certo alcuno può dubitare che la tutela dei diritti di questa Sede Apostolica non sia strettamente congiunta e collegata con le supreme ragioni e i vantaggi della Chiesa universale e con la libertà del vostro ministero Episcopale.

Nel riflettere e considerare tali questioni, come è Nostro dovere, Noi siamo costretti a confermare nuovamente e a dichiarare con insistenza ciò che più di una volta esponemmo a Voi, del tutto consenzienti con Noi, ossia che il potere temporale della Santa Sede è stato concesso al Romano Pontefice per singolare

volontà della Divina Provvidenza e che esso è necessario affinché lo stesso Pontefice Romano, mai soggetto a nessun Principe o a un Potere civile, possa esercitare la suprema potestà di pascere e governare in piena libertà tutto il gregge del Signore con l'autorità conferitagli dallo stesso Cristo Signore su tutta la Chiesa e perché possa provvedere al maggior bene della stessa Chiesa ed agli indigenti. Voi certamente comprendete tutto ciò, Venerabili Fratelli, e con Voi i Fedeli a Voi affidati, e giustamente Voi tutti siete in ansia per la causa della religione, della giustizia e della pace che sono i fondamenti di tutti i beni, e date lustro alla Chiesa di Dio con un degno spettacolo di fede, di amore, di costanza, di virtù e, fedelmente intenti alla sua difesa, tramandate un nuovo e ammirevole esempio, degno dei suoi annali e della memoria delle future generazioni. Poiché il Dio della misericordia è autore di questi beni, a Lui sollevando gli occhi, i cuori e la speranza Nostra, Lo supplichiamo con insistenza perché confermi, rafforzi, accresca i sentimenti Vostri e dei Fedeli, la pietà comune, l'amore e lo zelo. Con ogni premura esortiamo Voi e i popoli affidati alla Vostra vigilanza affinché ogni giorno, con tanta più fermezza e rigoglio quanto più minacciosamente si agitano i nemici, invochiate con Noi il Signore perché si degni di maturare i giorni della sua benevolenza. Provveda Iddio perché i Principi della terra che hanno particolare interesse ad evitare che il caso di usurpazione di cui siamo vittime diventi regola a danno di ogni ordine e potere, si uniscano in un perfetto accordo di animi e di volontà e, placate le discordie, sedate le turbolenze delle ribellioni, disperse le esiziali opinioni delle sette, svolgano un'opera comune affinché siano restituiti a questa Santa Sede i suoi diritti, e con essi la piena libertà al Capo visibile della Chiesa e la desiderata pace al consorzio civile. E con altrettanto ardore, Venerabili Fratelli, con le suppliche Vostre e dei Fedeli, chiedete alla divina clemenza che converta alla penitenza i cuori degli empi, rimuovendo la cecità delle menti prima che sopraggiunga il grande e terribile giorno del Signore o, col reprimere i loro infami propositi, dimostri quanto ottusi e stolti sono coloro che tentano di rovesciare la pietra posata da Cristo e di violare i divini privilegi. In queste preghiere si fondino più saldamente le Nostre speranze in Dio. *"Davvero pensate che Dio potrebbe distogliere l'orecchio dalla sua carissima Sposa quando invoca aiuto contro coloro che la fanno soffrire? Come non riconoscerebbe un osso delle sue ossa, la*

*carne della sua carne, anzi in certo modo, in verità, lo spirito del suo spirito? È certamente giunta l'ora della malizia, il potere delle tenebre. D'altronde è l'ultima ora, e il potere presto scompare. Cristo, potenza e sapienza di Dio, è con Noi, partecipa con Noi. Abbiate fiducia, Egli vince il mondo" . Frattanto ascoltiamo con animo aperto e con salda fede la voce dell'eterna verità che dice: "Combatti per la giustizia, per la tua anima, e fino alla morte lotta per la giustizia: Dio sconfiggerà per te i tuoi nemici" (Sir 4,28)*

Infine, con tutto il cuore invocando doni fecondi di celesti grazie per Voi, Venerabili Fratelli, per tutti gli Ecclesiastici e per i fedeli Laici affidati alla cura di ciascuno di Voi, come pegno del Nostro grande e intimo affetto verso Voi e i Fedeli, amorosamente impartiamo a Voi e agli stessi dilette Figli l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 maggio 1871, nel venticinquesimo anno del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX Beneficia Dei

---

I benefici di Dio Ci chiamano a celebrare la sua benignità, mentre manifestano una nuova grazia della sua protezione verso di Noi e la gloria della sua maestà. Infatti già volge al termine il venticinquesimo anno da quando, per disposizione divina, assumemmo l'incarico di questo Nostro Apostolato, le cui travagliate circostanze sono talmente conosciute da Voi da non aver bisogno di un più lungo ricordo da parte Nostra. È evidentissimo, Venerabili Fratelli, per una serie di tanti avvenimenti, che la Chiesa militante seguita il suo cammino fra frequenti lotte e vittorie; davvero Dio guida lo svolgimento delle cose e domina sul mondo, che è lo sgabello dei suoi piedi; davvero si serve spesso di strumenti deboli e spregevoli per compiere con essi i disegni della sua sapienza.

Nostro Signore Gesù Cristo, fondatore e supremo reggitore della Chiesa, che acquistò col suo sangue, con l'ausilio dei meriti del Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli, che sempre vive e presiede in questa Sede Romana, si è degnato di sorreggere e di sostenere, in questo lungo periodo del Nostro Apostolico servizio, la Nostra debolezza e pochezza, con la sua grazia e la sua forza, a maggior gloria del suo nome e per l'utilità del suo popolo. Così Noi, sostenuti dal suo divino aiuto e servendoci costantemente dei consigli dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa, e più volte anche dei vostri, Venerabili Fratelli, che insieme foste presenti con Noi qui a Roma in gran numero, adornando questa Cattedra della verità con lo splendore della vostra virtù e dell'unanime pietà, abbiamo potuto nel corso di questo Pontificato, seguendo i desideri Nostri e di tutto il mondo cattolico, proclamare con definizione dogmatica l'Immacolata Concezione della Vergine Genitrice di Dio e decretare gli onori celesti a molti eroi della nostra religione, l'aiuto dei quali, e soprattutto della divina Madre, non dubitiamo che sarà pronto per la Chiesa cattolica in tempi tanto avversi. Fu anche in virtù della forza e della gloria divina

che potemmo portare la luce della vera fede in regioni lontane e inospitali, mandandovi gli operai evangelici; potemmo costituire l'ordine della Gerarchia ecclesiastica in molti luoghi e bollare con solenne condanna gli errori (forti specialmente in questo tempo), contrari all'umana ragione, ai buoni costumi e alla società tanto cristiana che civile. Sempre con l'aiuto di Dio, procurammo, per quanto potevamo, che la potestà ecclesiastica e la civile, sia in Europa, sia in America, fossero congiunte con un fermo e solido vincolo di concordia; cercammo di provvedere alle molteplici necessità della Chiesa Orientale, che sempre guardammo con paterno affetto fin dall'inizio del Nostro Apostolico ministero; recentemente Ci fu concesso di promuovere ed iniziare il Concilio Ecumenico Vaticano, di cui tuttavia, per le notissime vicende, dovemmo decretare la sospensione, quando i frutti maggiori in parte erano stati raccolti e in parte erano attesi dalla Chiesa.

E neppure, Venerabili Fratelli, mai tralasciammo di eseguire, con l'aiuto di Dio, ciò che richiedevano il diritto e il dovere della Nostra potestà civile. Le congratulazioni e gli applausi, come ricordate, che accolsero gli inizi del Nostro Pontificato, si trasformarono in breve tempo in ingiurie e assalti, così da costringerci a fuggire da questa Nostra dilettezzissima Città. Ma quando, ad opera degli sforzi comuni dei popoli cattolici e dei Principi, fummo restituiti a questa Sede Pontificia, mettemmo continuamente tutte le Nostre forze e il Nostro impegno per promuovere e assicurare ai Nostri fedeli sudditi quella prosperità solida e non fallace che sempre riconoscemmo come fondamentale compito del Nostro Principato civile. Ma poi, l'avidità di un Potente vicino desiderò ardentemente le regioni del Nostro potere temporale, antepose ostinatamente i consigli delle sette della perdizione alle Nostre paterne e ripetute ammonizioni e ai Nostri richiami; ultimamente, come vi è noto, superata di gran lunga l'impudenza di quel Figliol Prodigio di cui leggiamo nel Vangelo, espugnò con la forza delle armi anche questa Nostra città, che voleva per sé, e la tiene adesso in suo potere, contro ogni diritto, come cosa che gli appartenga. Non può accadere, Venerabili Fratelli, che non siamo molto scossi per questa usurpazione tanto empia che subiamo. Siamo completamente angosciati per l'enorme iniquità di un disegno che mira, distrutto il Nostro potere temporale, a che siano distrutti, con

la medesima operazione, la Nostra potestà spirituale e il Regno di Cristo in terra, se ciò potesse avvenire. Siamo angosciati dalla visione di tanti gravi mali, specialmente di quelli che mettono in pericolo la salvezza eterna del Nostro popolo: in questa amarezza la cosa per Noi più dolorosa è il non potere, a causa della Nostra libertà conculcata, adoperare i rimedi necessari contro tanti mali. A queste cause della Nostra afflizione, Venerabili Fratelli, si aggiunge anche quella lunga e miserevole serie di calamità e di mali che per tanto tempo percossero e afflissero la nobilissima Nazione Francese; serie di mali aumentata smisuratamente in questi giorni per i tanti inauditi eccessi commessi da una efferata e sfrenata moltitudine, come l'atroce delitto dell'empio parricidio consumato con l'esecuzione del Venerabile Fratello Vescovo di Parigi; ben capite quali sentimenti devono suscitare in Noi tali delitti, che hanno riempito il mondo intero di paura e di orrore. Infine, Venerabili Fratelli, abbiamo anche un'altra amarezza, perfino superiore alle altre, nel vedere tanti figli ribelli, sottoposti a tante e tanto gravi censure, che, non preoccupandosi affatto della Nostra voce paterna, né della loro salvezza, continuano tuttora a disprezzare il tempo della penitenza offerto da Dio, e preferiscono superbamente sperimentare l'ira della divina vendetta piuttosto che il frutto della misericordia, fin che sono in tempo.

Ma ormai, attraverso tante vicissitudini, con la protezione di Dio clementissimo, vediamo giunto il giorno anniversario della Nostra esaltazione al Soglio pontificio nel quale – come succedemmo nella Sede di San Pietro, benché infinitamente inferiori ai suoi meriti – risultiamo essergli uguali nella durata del servizio Apostolico. Questo è davvero un nuovo, singolare e grande dono della divina bontà, concesso dalla volontà di Dio solo a Noi, in un così lungo elenco di santissimi Nostri Predecessori per il lungo periodo di diciannove secoli. Anche in questo riconosciamo una più ammirabile benevolenza divina verso di Noi, quando vediamo che in questo tempo Noi siamo stati considerati degni di patire persecuzione per la giustizia, e quando osserviamo quel meraviglioso affetto di devozione e di amore che anima potentemente il popolo cristiano su tutta la terra, e lo spinge con unanime sentimento a questa Santa Sede. Poiché questi doni furono conferiti a Noi così immeritevoli, impegniamo tutte le Nostre deboli forze per esprimere il Nostro ringraziamento nel debito modo. Perciò, mentre



chiediamo all'Immacolata Vergine Madre di Dio che ci insegni, con il suo medesimo spirito, a rendere gloria all'Altissimo con quelle sublimi parole "*Grandi cose fece in me l'Onnipotente*", preghiamo istantemente anche Voi, Venerabili Fratelli, ad elevare con Noi a Dio, insieme alle greggi a Voi affidate, cantici ed inni di lode e di ringraziamento. "*Magnificate il Signore con me*", diciamo con le parole di Leone Magno, ed esaltiamo il suo nome a vicenda, affinché tutte le grazie e le misericordie che ricevemmo, tornino a lode del loro autore. Comunicate poi ai vostri popoli il Nostro ardente amore e i gratissimi sentimenti del Nostro animo per le loro bellissime testimonianze di pietà filiale verso di Noi e per i doveri compiuti così a lungo e con tanta perseveranza. Noi infatti, per quanto Ci riguarda, potendo usurpare a buon diritto le parole del Vate del Re "*Il mio abitare è stato prolungato*", con l'aiuto delle vostre preghiere ormai desideriamo questo, cioè conseguire la forza e la fiducia di rendere la Nostra anima al Principe dei Pastori, nel cui seno sono il refrigerio ai mali di questa vita turbolenta e travagliata e il beato porto dell'eterna tranquillità e della pace.

Perché poi torni a maggior gloria di Dio quanto per sua benevolenza si aggiunse ai benefici del Nostro Pontificato, aprendo in questa occasione il tesoro delle grazie spirituali, diamo a Voi, Venerabili Fratelli, la potestà, ciascuno nella propria Diocesi, d'impartire la Benedizione Papale con annessa indulgenza plenaria, come usa fare la Chiesa, con la consueta Nostra autorità Apostolica, il sedici o il ventuno di questo mese o in altro giorno a vostra scelta. Desiderando poi provvedere al bene spirituale dei fedeli, con la presente lettera concediamo nel Signore che tutti i cristiani, tanto secolari che regolari di entrambi i sessi, in qualunque luogo della vostra Diocesi si trovino, i quali, purificati dalla confessione sacramentale e nutriti della santa comunione, eleveranno a Dio devote preghiere per la concordia dei Principi cristiani, l'estirpazione delle eresie e l'esaltazione della Santa Madre Chiesa nel giorno che voi avrete designato o scelto per impartire la predetta Benedizione per Nostra autorità (oppure, nelle Diocesi in cui sia vacante la Sede Episcopale, i Vicari Capitolari del tempo avranno scelto o designato) possano ottenere l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati. Non dubitiamo affatto che in questa occasione il popolo cristiano sia

stimolato con maggiore efficacia a pregare, e così per le preghiere moltiplicate meritiamo di ottenere quella misericordia che la visione di tanti mali presenti non Ci permette d'invocare celermente.

Per Voi nel frattempo, Venerabili Fratelli, chiediamo a Dio Onnipotente costanza, speranza celeste e ogni consolazione, e di queste cose vogliamo che sia auspicio e testimonianza della Nostra particolare benevolenza la Benedizione Apostolica, che impartiamo con tutto il Nostro cuore a Voi, al Clero e al popolo affidato a ciascuno di Voi.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 4 giugno, giorno sacro alla Santissima Trinità, dell'anno 1871, venticinquesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Saepe, Venerabiles

---

Spesse volte rivolgendoci a Voi, Venerabili Fratelli, in questo lungo Pontificato Vi manifestammo con quanta gratitudine accogliessimo sempre le espressioni di quella devozione ed affetto che in Voi e nei fedeli affidati alla vostra cura il Dio delle misericordie ha suscitato verso Noi e questa Sede Apostolica. Invero, quando i nemici di Dio cominciarono ad invadere il suo civile Principato, per prevalere infine, se fosse possibile, contro Gesù Cristo e la Chiesa, *che è il Suo corpo e la Sua pienezza*, Voi, Venerabili Fratelli, ed il popolo cristiano non cessaste mai dal supplicare Iddio, *cui obbediscono i venti e il mare*, perché volesse calmare la procella, né tralasciaste mai di rinnovare le testimonianze del vostro amore e di adoperare tutti i mezzi coi quali poteste consolarci nella Nostra tribolazione. Ma dopo che fummo spogliati di questa stessa città, centro di tutto l'orbe cattolico, e lasciati all'arbitrio di coloro che Ci avevano oppresso, Voi, insieme alla maggior parte dei fedeli delle vostre Diocesi, raddoppiaste le preghiere, e con frequenti indirizzi confermastе i sacrosanti diritti della religione e della giustizia, che con incredibile attentato sono conculcati.

Ora poi, con avvenimento nuovo dopo San Pietro, ed assolutamente straordinario nella serie dei Romani Pontefici, avendo Noi raggiunto il vigesimo sesto anno dal Nostro Apostolico ministero nella Cattedra Romana, avete dato così splendide prove del vostro giubilo per questo insigne beneficio concesso alla Nostra pochezza, e così chiaramente dimostraste il floridissimo vigore del quale è dappertutto informata la famiglia cristiana, che ne fummo profondamente commossi; ed aggiungendo i Nostri voti ai vostri, nuove forze attingemmo per aspettare con maggior fiducia il pieno ed assoluto trionfo della Chiesa. Ci fu poi oltremodo gradito constatare che da ogni parte numerosissime schiere di supplicanti affluirono ai templi più venerati e che in questi, per tutto il mondo, fu grandissimo il concorso dei fedeli, i quali insieme al loro Pastore, con pubbliche

preghiere e con l'accostarsi ai sacramenti, rendevano grazie a Dio del beneficio a Noi concesso ed a Lui continuamente domandavano la vittoria della Chiesa.

Sentimmo inoltre non solamente alleviarsi di molto la Nostra afflizione e i Nostri travagli, ma mutarsi anche in allegrezza per i rallegramenti, gli ossequi ed i voti espressi nelle vostre lettere, per la presenza di numerosissimi fedeli qui convenuti da ogni dove, fra i quali moltissimi risplendevano per nobiltà di natali, od erano insigniti di dignità ecclesiastiche e civili: ma assai più nobili per la loro fede, coloro i quali, tutti congiunti insieme nell'affetto e nell'opera alla maggior parte dei cittadini di questa città e delle province occupate, accorsero qua anche da lontane regioni e vollero affrontare gli stessi pericoli e le stesse contumelie a cui Noi siamo esposti, per testimoniare palesemente i loro sentimenti e quelli dei loro concittadini verso di Noi, e portarci volumi nei quali molte centinaia di migliaia di fedeli d'ogni nazione, con la propria firma, fortemente condannavano l'invasione del Nostro Principato e ne domandavano vivamente la restituzione, reclamata ed imposta dalla religione, dalla giustizia e dalla stessa civiltà.

In questa occasione, poi, più abbondante del solito giunse a Noi l'obolo, con il quale poveri e ricchi si sono sforzati di soccorrere la povertà a Noi cagionata: ad esso si aggiunsero molteplici, svariati e nobilissimi doni, splendido tributo delle arti cristiane e degli ingegni, specialmente acconcio a far risaltare la duplice potestà, spirituale e regia, a Noi concessa da Dio. Inoltre Ci fu donata una copiosa e splendida suppellettile di sacre vesti ed utensili, con la quale potessimo alleviare in ogni parte lo squallore e la povertà di tante Chiese. Meraviglioso spettacolo, invero, dell'unità cattolica, che dimostra evidentemente come la Chiesa universale, quantunque sparsa per tutto il mondo e composta di popoli diversi per costumi, per ingegno, per studi, sia informata dal solo spirito di Dio; e tanto più prodigiosamente sia da Lui sostenuta, quanto più furiosamente l'empietà la persegue e le fa guerra, e quanto più astutamente tenta sottrarle ogni aiuto umano.

Si rendano dunque fervide ed altissime grazie a Colui che, mentre così glorifica il Suo nome con la presente manifestazione della Sua virtù e del Suo aiuto, solleva le menti alla speranza d'indubitato trionfo. Ma se dal Datore di ogni bene

riconosciamo questi doni, proviamo insieme un sentimento di gratissima riconoscenza anche verso coloro che, facendosi strumenti della provvidenza divina, Ci hanno prodigato ogni testimonianza d'aiuto, di conforto, d'ossequio, di devozione e di amore. Sollevati al cielo gli occhi e le mani, tutto ciò che per Noi hanno fatto i Nostri figli in nome di Dio a Lui offriamo, supplicandolo con ardore, affinché più sollecitamente accolga i comuni loro voti per la libertà di questa Santa Sede, per la vittoria della Chiesa, per la tranquillità del mondo, e largamente a ciascuno di essi dia quelle grazie, sia celesti sia terrene, che Noi non possiamo ricambiare. Sarebbe certamente Nostro desiderio manifestare particolarmente a tutti e ai singoli la Nostra gratitudine ed attestare la Nostra profondissima riconoscenza; ma la stessa copiosissima quantità di dimostrazioni dateci da ogni parte con fatti, con scritti, con parole, non lo consente assolutamente.

Per conseguire dunque in qualche modo ciò che è nei Nostri desideri, preghiamo Voi, Venerabili Fratelli, cui indirizziamo la parte principale di questi Nostri sentimenti, di annunciarli e manifestarli distintamente al vostro Clero e al popolo. Esortate poi tutti a perseverare con Voi costantemente nell'orazione, con animo pienamente fiducioso. Infatti, se l'assidua preghiera del giusto penetra le nubi, né si diparte finché l'Altissimo non l'accolga – e Cristo promise che Egli si sarebbe trovato in mezzo a due uniti insieme nel Suo nome ed animati da una medesima volontà, e che il Padre celeste avrebbe concesso tutto ciò che essi avessero domandato – tanto più certamente la Chiesa universale, con la preghiera costante ed unanime, otterrà che, placata la divina giustizia, possa finalmente vedere distrutte le forze dell'inferno, sconfitti ed annientati gli sforzi della malizia umana, e ricondotte sulla terra la pace e la giustizia.

Per ciò che Vi riguarda, Venerabili Fratelli, specialmente rivolgete il pensiero e le forze affinché, sempre più strettamente congiunti tra Voi come una serrata falange, possiate affrontare i nemici di Dio, i quali, con arti e con impeto sempre nuovi, assaltano la Chiesa (che da nessuna forza può mai essere distrutta), e più facilmente e più efficacemente possiate resistere al loro urto e sbaragliare le loro schiere. Queste cose, che vivamente desideriamo e con ardore invociamo, di tutto cuore auguriamo a Voi ed a tutta la famiglia cattolica. Intanto, auspicando del

sospiratissimo evento e del divino favore, testimonianza non dubbia della particolare Nostra benevolenza e gratitudine, dal più profondo del cuore affettuosissimamente impartiamo l'Apostolica Benedizione a ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, ed al Clero e all'intero popolo affidato alle cure di ciascuno di Voi.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 5 agosto 1871, festa di Santa Maria all'Esquilino, anno vigesimosesto del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Ordinem vestrum

---

27 ottobre 1871

Messa da parte la solennità del rito consueto, abbiamo qua convocato l'amplessimo Vostro Ordine per comunicarvi, come la gravità della cosa richiede, quanto abbiamo stabilito di fare per provvedere alle spirituali necessità del popolo cristiano in Italia. Non è necessario, Venerabili Fratelli, rammentarvi tutte quelle cose che più e più volte, o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Lettere Encicliche dirette ai Vescovi dell'Orbe Cattolico, abbiamo deplorato. Sono in verità note a tutti, e manifeste a tal segno che non si possono, senza somma impudenza, negare o ricoprire con pretesti per renderle meno odiose, le ostili e gravissime ingiurie che già da gran tempo e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla Chiesa Cattolica e alla Sede Apostolica; ingiurie che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti, unitamente a Voi, a soffrire e a vedere, sicché possiamo a buon diritto esclamare con le parole del Profeta: "*Ho visto iniquità e discordia in città; giorno e notte l'iniquità la circonda sulle mura; travaglio e ingiustizia saranno nelle sue vie*" (Sal 55,10-12).

È certo, Venerabili Fratelli, che ormai siamo quasi oppressi da questi così grandi flutti di riboccanti mali; tuttavia non siamo alieni dal soffrire ancora cose anche più dure per la giustizia, confortando Iddio la debolezza Nostra: ché, anzi, siamo pronti ad incontrare volentieri la morte stessa, quando piacesse a Dio misericordioso di accettare quest'umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragione di dolore, fra le moltissime altre, Ci è stata sempre la prolungata vacanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia sono prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità

derivatane di spirituale soccorso, a cui sono ogni giorno più costretti i popoli fedeli, in così calamitosa condizione di cose e di tempi. Ora, essendo questa necessità arrivata a tal punto che non possiamo, per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apportarvi un rimedio; visto lo smisurato numero di Sedi vacanti, e che alcune estese e popolatissime province d'Italia contano appena due o tre Vescovi; visti l'impeto della continua persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empi per svellere dagli animi degli Italiani la fede cattolica; visti i pericoli di più gravi rivolgimenti che sovrastano la stessa società civile; abbiamo giudicato non doversi indugiare oltre a recare, per quanto possiamo, un aiuto ai dilette figli fedeli d'Italia, che spesso Ci fecero anche pervenire le grida di dolore per il loro abbandono, ed a mettere così a capo di tali Sedi Pastori di specchiata virtù i quali, propostesi unicamente la gloria di Dio e la salute delle anime, per l'una e per l'altra impieghino tutte le loro sollecitudini ed il loro zelo.

Alle Chiese vacanti d'Italia pertanto, oggi, in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio, assegniamo in parte i rispettivi Vescovi, e in parte li assegneremo in seguito, il più presto possibile, confidando che Colui il quale Ci ha impartito l'autorità e commesso il dovere, rimossa per l'infinita misericordia Sua ogni difficoltà, se pur se ne volessero opporre a quest'opera del Nostro Ministero, voglia benedire e assecondare queste Nostre premure, intraprese unicamente per la salute spirituale delle anime. Nel tempo stesso, poi, protestiamo davanti a tutta la Chiesa, che Noi ripudiamo le così dette *guarentigie*, come nella Enciclica Nostra del 15 maggio di quest'anno abbiamo ampiamente reso noto: e dichiariamo apertamente che nell'esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui che è Principe dei Pastori e Vescovo delle nostre anime; della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro nella persona del Beatissimo Pietro, "*da cui, come dice Sant'Innocenzo Nostro Predecessore, derivò lo stesso Episcopato e tutta l'autorità di questo nome*" (Epist.ad Conc. Carthagin.).

In questa occasione poi non possiamo passare sotto silenzio l'empia temerità e la perversità di coloro i quali, in un'altra regione d'Europa, deviando miseramente dalla regola e dalla comunione con la Chiesa Cattolica, sia con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, sia con sacrileghi congressi tenuti fra



loro, impugnano apertamente l'autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite, ed in un modo speciale la suprema e piena potestà di giurisdizione che il Romano Pontefice, successore del Beatissimo Pietro, ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell'infalibile magistero, di cui il medesimo è dotato, quando esercita l'ufficio di supremo Pastore e Dottore dei Fedeli, nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinché poi questi figli di perdizione possano fomentare nelle forze laiche la persecuzione contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoperano a persuaderle che con i decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cambiamento nell'antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo per i governi e per la società civile. Ora, che mai si può fingere o pensare di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie? Dobbiamo tuttavia dolerci del fatto che in qualche parte gli stessi ministri del governo, presi da così malvagie insinuazioni, senza affatto pensare all'offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a proteggere pubblicamente con il loro patrocinio i nuovi settari, e a confermarli favorevolmente nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e brevemente lamentando con Nostra afflizione, comprendiamo bene di dover rendere meritati elogi agli specchiati Vescovi della medesima regione – e specialmente al Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Monaco, che con piacere a suo onore nominiamo –, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile forza e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati; una parte di questa lode riconosciamo anche all'egregia pietà e alla religione di tutto il Clero e del popolo dei fedeli, i quali con l'aiuto di Dio corrispondono pienamente alla sollecitudine dei propri Pastori.

A Noi frattanto, Venerabili Fratelli, conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà, appunto, donde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non vogliamo dunque cessare di gridare notte e giorno al clementissimo Dio, affinché per i meriti di Gesù Cristo Suo Figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, mercé la quale, volgendosi a guardare l'abisso della via che battono, non

pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa Sua poi continui a dare, in così grave lotta, copiosissimamente spirito di forza e di zelo. In vista dell'oblazione delle opere sante, dei validi frutti della fede e dei sacrifici della giustizia, si degni affrettare per la Chiesa stessa i desiderati giorni della propiziazione nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui si possano rendere i dovuti sacrifici di lode e di ringraziamento.

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Costretti nelle

---

Costretti nelle attuali tristissime circostanze ad assistere giornalmente a1 doloroso spettacolo di nuovi violenti attentati contro la Chiesa, sentiamo oggi in modo particolare il bisogno di prender la penna per palesare a Lei, Signor Cardinale, la profonda amarezza che provammo nell'apprendere testé la dichiarazione fatta dal Presidente dei ministri di questo Governo usurpatore sul fermo proponimento del medesimo di presentare quanto prima alle Camere una legge per la soppressione degli Ordini religiosi in questa Nostra città, sede del Vicario di Gesù Cristo, e metropoli dell'orbe cattolico. Questa dichiarazione, che rivela sempre più il vero fine cui mira lo spoglio fatto alla Sede Apostolica del suo temporale dominio, è un novello oltraggio inflitto, non pure a Noi, ma a tutta intiera la cattolicità. Chi può negare, infatti, che sopprimere gli Ordini religiosi in Roma, o limitarne anche arbitrariamente la esistenza, non è solo attentare alla libertà ed indipendenza del Romano Pontefice, ma è togliergli ben anche dalle mani uno dei mezzi più poderosi ed efficaci pel governo della Chiesa universale?

Ognun sa che, come Roma è il centro del cristianesimo, così le case religiose, che da secoli vi esistono, sono per così dire il centro di tutti gli Ordini e Congregazioni rispettive sparse nell'orbe cattolico. Sono desse come altrettanti seminari eretti dalle cure indefesse dei Romani Pontefici, dotati dalla generosità di pii oblatori, anche esteri, e regolati dalla suprema autorità Pontificia, da cui ricevono vita, direzione e consiglio. Queste case furono istituite e destinate a fornire operai e missionari per tutte le parti dell'universo. Senza ricorrere alla storia, a rilevare i vantaggi riportati alla cristiana repubblica, ed alla stessa umanità, da questi seguaci degli evangelici consigli, basta percorrere con lo sguardo i vari paesi d'Europa, e le più remote ed inospiti spiagge dell'Asia, dell'Africa, dell'America e dell'Oceania, ove oggi stesso questi zelanti ministri di Dio, con esemplare abnegazione, consacrano le loro forze, la loro salute, la

stessa loro vita a profitto e salvezza dei popoli.

Soppressi pertanto gli Ordini religiosi in Roma, o limitatane anche sotto qualsiasi forma la esistenza, non sarà più possibile che il mondo risenta, come oggi, i vantaggi di queste pie e caritatevoli istituzioni. È in Roma, infatti, che esistono i principali noviziati intesi a preparare i novelli banditori della fede; è qui che accorrono religiosi d'ogni nazione per rattemprare il loro spirito, e per render conto delle loro missioni; è qui che si trattano, all'ombra della Sede Apostolica, tutti gli affari delle case anche estere; è qui che si eleggono col concorso dei religiosi delle differenti nazioni i superiori generali, i dignitarii degli Ordini, ed i capi di tutte le Province. Come si può dunque sperare che senza questi grandi centri, nelle condizioni in cui attualmente si trovano, e senza questa suprema direzione, l'opera vivificatrice e benefica di questi operai evangelici abbia gli stessi risultati di oggi? No; sopprimere le case religiose in Roma, è lasciare senza vita le comunità sparse in tutto il mondo: come spogliarle qui dei loro beni, è spogliare l'Ordine intiero della sua legittima proprietà. La soppressione adunque degli Ordini religiosi in Roma non è tanto una manifesta ingiustizia a riguardo di individui benemeriti della società, quanto un vero attentato contro il diritto internazionale di tutta la cattolicità.

Per dovere anche di riconoscenza è forza constatare che la soppressione delle case religiose in Roma porterebbe ad un tempo non lieve detrimento a questa Sede Apostolica, ove i più distinti fra gli individui di quelle si dedicano, quali utili collaboratori nel sacro ministero, all'assistenza delle differenti Congregazioni ecclesiastiche, ora dando schiarimenti sulle varie missioni alle loro cure affidate, ora dedicandosi a studi profondi per la confutazione degli errori, ora emettendo il savio loro parere sulle varie questioni disciplinari delle singole Chiese dell'orbe Cattolico.

È egli adunque ben manifesto, Signor Cardinale, il vero scopo inteso dal Governo usurpatore nella divisata legge di soppressione degli Ordini religiosi in Roma. Sì: questa non è altro che la continuazione di quel piano funesto e sovversivo che, dal giorno della violenta occupazione di Roma, si va ipocritamente eseguendo a danno non pure della temporale nostra autorità, ma

più specialmente del supremo Nostro Apostolato, per cui vantaggio si annunciava a scherno volersi togliere a Noi il patrimonio della Chiesa: patrimonio elargito ai Romani Pontefici per ordine mirabile della divina provvidenza, e da Essi posseduto da oltre undici secoli con i titoli i più sacri ed i più legittimi, a profitto appunto dell'intera cristianità.

E chi potrebbe farsi oggi illusione alcuna sulla indole di questo piano tendente ad abbattere la Nostra autorità di Capo supremo della Chiesa, ad avvilirne la dignità, ad inceppare l'esercizio del nostro augusto ministero, a sconvolgere infine l'ordinamento secolare di questa Apostolica Sede? Ella, Signor Cardinale, è testimone ogni giorno delle usurpazioni che ora sotto un pretesto, ora sotto un altro, si vanno compiendo a danno della Religione, della moralità e della giustizia: usurpazioni che miran tutte all'esecuzione di quel piano distruttore. A che altro infatti, se non a questo, tende la sottrazione che grado a grado si va facendo dalla Nostra autorità di tutte le istituzioni di carità e di beneficenza, di convitti d'educazione e di licei di pubblica istruzione, che formarono mai sempre la cura prediletta e la più sollecita dei Pontefici Nostri antecessori? A che altro, se non a questo, tende quella maleaugurata legge che, condannando forzatamente al servizio militare i giovani dedicati a Dio, tronca, qual falce inesorabile, le più ridenti speranze della Chiesa, e priva il Santuario ed il chiostro di un'eletta schiera di ministri novelli e laboriosi? A che, se non a questo, tende quella sfrenata libertà d'insegnare impunemente errori di ogni sorta, sia per mezzo della stampa, sia per via d'una pubblica e scandalosa predicazione sostenuta con tanta impudenza da uomini apostati e ribelli all'autorità della Chiesa? A che quel rilassamento nei costumi, quella insolente licenza nei pubblici spettacoli, quei continui insulti alle Sacre Immagini ed ai Ministri del Signore, quelle frequenti profanazioni del culto religioso, quelle ributtanti derisioni d'ogni cosa più sacra ed inviolabile, quell'oppressione sistematica d'ogni persona onesta ed affezionata alla Chiesa ed al Papa? Ella sa, Signor Cardinale, come il Nostro cuore sia straziato alla vista quotidiana di tutte queste sventure della Chiesa. Resi impotenti ad apportarvi il benché più leggero rimedio, Noi non possiamo che piangere sui mali del Nostro gregge: non senza però alzare pubblicamente la voce per reclamare e protestare contro gli attentati di cui la Chiesa è vittima, e per render palese al mondo la miserabile condizione cui, per la malvagità dei

tempi, Ci ritroviamo ridotti.

Avremmo potuto, è vero, risparmiarci in parte il sacrificio di bere quotidianamente un sì amaro calice, e di assistere personalmente a sì desolante spettacolo, cercando asilo in estero paese. Ma, se ragioni di alto interesse religioso Ci consigliarono, nell'attuale stato di cose, a non abbandonare per ora questa a noi dilettezzissima città Sede del Romano Pontificato, ciò non fu certamente senza un singolare tratto di divina provvidenza, affinché il mondo si convincesse col fatto della sorte ch'è riservata alla Chiesa ed al Romano Pontefice, allorquando la libertà ed indipendenza del supremo di lui Apostolato vengano compromesse dal cambio di una posizione provvidenzialmente ordinata da Dio.

E come difatti, dopo il nuovo ordine di cose, il Papa può chiamarsi libero ed indipendente? Non basta ch'egli pel momento possa dirsi materialmente libero nella persona; Egli deve essere e deve comparire agli occhi di tutti libero ed indipendente nell'esercizio della suprema sua autorità. Ora il Papa non è, né sarà mai libero ed indipendente, finché il supremo di lui potere sia sottomesso alla prepotenza e al capriccio d'un'avversa autorità; finché il suo elevato ministero sia fatto segno all'influenza e predominio delle passioni politiche, finché le sue leggi ed i suoi decreti non vadano esenti dal sospetto di parzialità o di offesa per le rispettive nazioni. Nella nuova condizione di cose fatta al Pontificato dopo l'usurpazione del patrimonio della Chiesa, il conflitto fra i due poteri è inevitabile: l'accordo, l'armonia non può dipendere dalla volontà degli uomini: basati i rapporti fra i due poteri sopra un assurdo sistema, gli effetti altri essere non possono che quelli naturalmente derivati da opposti elementi, che di necessità debbono tenerli in continua e penosa lotta.

La storia stessa è piena di conflitti fra le due autorità e di esempi di agitazioni nella cristiana famiglia ogni qualvolta i Romani Pontefici vennero anche momentaneamente sottoposti all'autorità di estraneo potere. La ragione n'è ben chiara. Diviso il mondo in un numero ben considerevole di Stati, gli uni indipendenti dagli altri, gli uni forti e potenti, gli altri piccoli e deboli, la pace e la tranquillità delle coscienze dei fedeli non poterono altrimenti esistere che in

ragione della loro sicurezza e convinzione dell'alta imparzialità del Padre comune dei fedeli e dell'indipendenza dei suoi atti. Ora, come potrebbe oggi ciò essere, se l'azione del Romano Pontefice è continuamente esposta all'agitazione dei partiti, all'arbitrio dei governanti, al pericolo di vedere ad ogni passo turbato il suo riposo, la tranquillità stessa dei suoi consiglieri e ministri?

Anche la libertà delle sacre Congregazioni, cui incombe di risolvere questioni e di rispondere a tutte le consultazioni dell'orbe cattolico, importa troppo alla sicurezza della Chiesa ed ai legittimi imperiosi bisogni di tutte le nazioni cristiane. Importa infatti che niuno mai sulla terra possa sospettare della libertà ed indipendenza delle decisioni e dei decreti emanati dal Padre comune dei fedeli. Importa che niuno sia turbato dal timore di estranee pressioni nelle risoluzioni pontificie. Importa che il Papa, le Congregazioni, lo stesso Conclave, non solo siano di fatto liberi, ma che siffatta libertà appaisca evidente e manifesta, e che a questo riguardo non sorga né un dubbio, né un sospetto. Ora la libertà religiosa dei cattolici avendo per condizione indeclinabile la libertà del Papa, ne segue che se il Papa, giudice supremo ed organo vivo della fede e della legge dei cattolici, non è libero, essi non potranno giammai rassicurarsi sulla libertà ed indipendenza dei suoi atti. Di qua le dubbiezze e le ansietà dei fedeli; di qua le perturbazioni religiose degli Stati; di qua quelle dimostrazioni cattoliche, simbolo dell'interna inquietezza dello spirito, che crebbero ognora più dall'epoca dello spoglio violento dell'ultimo resto dei pontifici domini, e che non avranno fine se non quando il Capo della cattolicità rientri in possesso della sua piena e reale indipendenza.

Ciò posto, non è facile persuadersi come possa ancora seriamente parlarsi di conciliazione fra il Pontificato ed il governo usurpatore. E qual conciliazione infatti potrebbe aver luogo nell'attuale condizione di cose? Non si tratta d'una semplice quistione insorta, o nell'ordine politico, o nel religioso, che ammetta termini abili per una conveniente transazione. Si tratta invece d'una situazione creata violentemente al Romano Pontefice, e che distrugge quasi per intiero quella libertà ed indipendenza, che Gli sono indispensabili pel governo della Chiesa. Il prestarsi pertanto ad una conciliazione di tal fatta equivarrebbe, per parte del Romano Pontefice, a che non solo rinunziasse a tutti i diritti della Santa

Sede trasmessigli in deposito dai suoi augusti Predecessori, ma che si rassegnasse, per un atto di sua volontà, ad incontrare frequentemente ostacoli nell'esercizio del supremo suo ministero; a lasciare inquiete ed agitate le coscienze dei fedeli; a chiudersi la via alla libera manifestazione della verità; in una parola, ad abbandonare spontaneamente al capriccio d'un Governo quella sublime missione che il Pontificato Romano ebbe direttamente da Dio con stretto dovere di tutelarne l'indipendenza da ogni umano potere.

No: Noi non possiamo piegarci agli assalti contro la Chiesa, all'usurpazione dei suoi diritti sacrosanti, all'indebita intromissione del potere civile negli affari religiosi. Fermi ed imperturbabili nel difendere con onore, e con tutti i mezzi che ancora restano in Nostro potere, gl'interessi del gregge alle Nostre cure affidato, Noi siamo pronti ad incontrare maggiori sacrifici, ed a versare anche, ove occorra, tutto il Nostro sangue, anziché venir meno ad alcuno dei doveri impostici dal Nostro supremo Apostolato. Che più? Con l'aiuto del Signore Noi non mancheremo mai di dare l'esempio di forza e di coraggio ai Pastori della Chiesa ed agli altri sacri ministri, che nell'avversità dei tempi sostengono tante lotte per la causa di Dio, pel bene delle anime, per la difesa del sacro deposito della fede, per la incolumità degli eterni principii di moralità e di giustizia.

Che Le diremo poi, Signor Cardinale, di quelle pretese guarentigie, che il Governo usurpatore fece mostra di voler dare al Capo della Chiesa, con manifesto intendimento d'illudere la semplicità degl'incauti, e di offrire un'arma a que' partiti politici, cui di molto non cale la libertà ed indipendenza del Romano pontefice? Posto da parte qualsiasi altro ragionamento, ciò che accade oggi stesso in Roma, nel momento che vi sarebbe tutto l'interesse di convincere l'Europa della forza ed efficacia della decantata legge, è il più eloquente argomento per dimostrarne la futilità e l'impotenza. Ed invero, che giova proclamare la immunità della persona e della residenza del Romano Pontefice, quando il Governo non ha la forza di garantirci dagli insulti giornalieri cui è esposta la Nostra autorità, e dalle offese in mille modi ripetute alla Nostra stessa persona; e quando, insieme ad ogni onest'uomo, dobbiamo essere spettatori dolenti del modo onde in taluni casi, anche recentissimi, si amministra la penale giustizia? Che giova non tenerci chiusa la porta del nostro domicilio, se non Ci è



possibile uscirne senza assistere a scene empie e ributtanti; senza esporci ad oltraggi per parte di gente qua accorsa onde fomentare l'immoralità ed il disordine; senza correre il pericolo di renderci causa involontaria di conflitti fra cittadini? Che importa promettere delle guarentigie personali per gli alti Dignitari della Chiesa, quando essi sono obbligati anche ad occultare per le vie le insegne della loro dignità per non trovarsi esposti ad ogni genere di cattivo trattamento; quando i ministri di Dio e le cose più sacre sono oggetto di scherno e di ludibrio, cosicché non sia talvolta neppure conveniente eseguire in pubblico le cerimonie più auguste di nostra santa Religione; quando infine i sacri Pastori dell'orbe cattolico, che sono obbligati di tempo in tempo a venire a Roma per dar conto degli affari delle loro Chiese, possono trovarsi esposti, senza alcuna reale guarentigia, agli stessi insulti e forse anche agli stessi pericoli?

A nulla giova proclamare la libertà del Nostro pastorale Ministero, quando tutta la legislazione, anche in punti importantissimi, come sono i Sacramenti, trovasi in aperta opposizione con i principii fondamentali e le leggi universali della Chiesa. A nulla giova riconoscere per legge l'autorità del Supremo Gerarca quando non si riconosce l'effetto degli atti da Lui emanati; quando gli stessi Vescovi da Lui eletti non sono legalmente riconosciuti, e loro si proibisce con ingiustizia senza pari di usufruire del legittimo patrimonio delle loro Chiese e finanche di entrare nelle loro case episcopali; cosicché sarebbero essi ridotti ad uno stato di totale abbandono, se quella carità dei fedeli che sostiene Noi, non Ci fornisse, almeno per ora, il modo di dividere con essi l'obolo del povero. In una parola: quale guarentigia potrebbe dare un Governo per l'osservanza delle sue promesse, quando la prima fra le leggi fondamentali dello Stato, non solo è calpestata impunemente da qualsivoglia cittadino, ma è resa nulla e frustranea dallo stesso Governo, che ad ogni passo ne elude, ora con leggi, ora con decreti, come meglio gli talenta, il rispetto e l'osservanza?

Tutto questo Le abbiamo esposto, Signor Cardinale, allo scopo precipuo ch'Ella voglia far conoscere ai Rappresentanti dei Governi accreditati presso questa S. Sede il lamentevole stato, cui pel nuovo ordine di cose Ci troviamo ridotti con tanto pregiudizio della causa cattolica; incaricandola a reclamare e protestare nel Nostro Pontificio Nome contro gli attentati commessi e quei che si minacciano a

danno non pure Nostro, ma di tutta la cattolicità. Interessati essi, quanto Noi, al riposo ed alla quiete delle coscienze, vorranno prendere in considerazione questa mancanza di libertà e d'indipendenza nell'esercizio del Nostro Apostolico ministero. Che se ogni fedele ha il diritto di domandare al proprio Governo di garantirgli la sua libertà personale in fatto di religione, non lo ha meno per domandargli la guarentigia della libertà di Colui, che è per esso la guida e l'interprete della sua fede e della sua religione. Oltre di che è un vero interesse di tutti i Governi, sia che professino la cattolica religione, sia che no, di ridonare la pace ed il riposo alla grande famiglia cattolica, e di sostenere la Nostra reale indipendenza. Non possono essi infatti disconoscere che, chiamati da Dio a difendere e sostenere i principii dell'eterna giustizia, loro incombe di difendere e proteggere una causa la più legittima di quante si conoscano sulla terra, sicuri, siccome essere lo debbono, che sostenendo i sacri diritti del Romano Pontificato, essi difendono e sostengono i proprii. Né potranno ad un tempo dimenticare che il Pontificato Romano ed il trono Pontificio, lungi dall'essere un imbarazzo per il riposo e la prosperità d'Europa o per la grandezza ed indipendenza d'Italia, fu sempre il vincolo d'unione fra popoli e Principi, fu il centro comune di concordia e di pace; per l'Italia poi (convien pur dirlo) fu la vera sua grandezza, la tutela della sua indipendenza, la difesa costante ed il baluardo della sua libertà.

Infine, siccome esservi non può migliore guarentigia per la Chiesa e pel suo Capo che la preghiera innalzata a Colui nelle cui mani sono poste le sorti dei regni, e che con un solo cenno può sedare i flutti e calmare la tempesta, così Noi non cessiamo dal porgere continue e fervide preci all'Altissimo per la cessazione di tanti mali, per la conversione dei peccatori, e pel trionfo della Chiesa nostra madre. Unendo queste Nostre preghiere a quelle di tutti gli amatissimi Nostri figli sparsi nell'orbe cattolico, Noi non possiamo lasciare d'invocare su tutti, anche per debito di gratitudine, una particolare benedizione, la quale valga a preservarli da nuovi e più tremendi castighi; a conservarli saldi e fermi nei principii dell'onore e nel sentiero della virtù; a ridonarli infine, mercé la intercessione della Ss.ma Vergine Immacolata, del suo sposo S. Giuseppe, e dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, alla primitiva pace e prosperità.

Riceva in quest'incontro, Signor Cardinale, l'Apostolica Benedizione, che di

cuore Le impartiamo.

*Dal Vaticano, 16 giugno 1872.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Quartus supra

---

1. È già trascorso il ventiquattresimo anno da quando, ricorrendo i sacri giorni in cui il nuovo astro sorse in Oriente per illuminare le genti , inviammo una Nostra lettera Apostolica *agli Orientali* per confermare nella fede i cattolici e per richiamare all'unico ovile di Cristo coloro che miseramente si trovano fuori della Chiesa Cattolica. Ci sorrideva la lieta speranza che, con l'aiuto di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo, la purezza della fede cristiana si sarebbe diffusa sempre più largamente e sarebbe rifiorito in Oriente l'impegno per la disciplina ecclesiastica, alla ricomposizione ed al ristabilimento della quale a norma dei sacri canoni avevamo promesso di non fare mancare la Nostra autorità. Dio sa quanta sollecitudine abbiamo sempre avuto da quel tempo verso gli Orientali e con quanto affetto e carità li abbiamo seguiti: quello che in verità abbiamo compiuto a questo fine tutti lo sanno, e Dio volesse che tutti lo comprendessero. In realtà, per l'imperscrutabile disegno di Dio avvenne che per nulla gli avvenimenti rispondessero all'aspettativa e alle Nostre sollecitudini; e non solo non dobbiamo rallegrarci, ma invece gemere e dolerci per una nuova calamità che affligge alcune Chiese degli Orientali.

2. Quello che l'Autore e perfezionatore della nostra fede, Gesù Cristo, già aveva predetto (Mt 24,5), cioè che molti sarebbero venuti in suo nome ad affermare "*Io sono il Cristo*", seducendo molti, voi al presente siete costretti a patirlo e a sperimentarlo. Infatti il comune nemico del genere umano, eccitando da tre anni un nuovo scisma fra gli Armeni nella città di Costantinopoli, impiega ogni sforzo per sovvertire la fede, travisare la verità, spezzare l'unità utilizzando la sapienza mondana, argomenti ereticali, le sottigliezze dell'astuzia e della frode, e perfino la violenza. San Cipriano, deplorando tale simulazione e tale dolo e nello stesso tempo denunciandoli, diceva : "*Rapisce gli uomini dalla stessa Chiesa e mentre sembra loro di essersi avvicinati alla luce e di essere sfuggiti alla notte del*

*mondo, infonde in loro, ignari, nuove tenebre, in modo che non stando con il vangelo, con la sua legge e la sua osservanza, si chiamano cristiani, credono di possedere la luce e invece camminano nelle tenebre, sotto le blandizie e l'inganno dell'avversario, il quale, secondo l'espressione dell'Apostolo, si trasfigura in angelo di luce (2Cor 11,14), e veste i suoi collaboratori come ministri di giustizia, confondendo la notte con il giorno, la perdizione con la salvezza, la disperazione sotto la maschera della speranza, la perfidia camuffata come fede, l'anticristo sotto il nome di Cristo: così, mentre mentiscono presentando con sottigliezze cose verosimili, tradiscono la verità".*

3. Sebbene l'inizio di questo nuovo scisma fosse avvolto, come si suole, in molte ambiguità, Noi tuttavia presentando la sua malvagità e i suoi pericoli, subito, secondo il Nostro dovere, Ci siamo opposti con Lettere Apostoliche: una del 24 febbraio 1870, che comincia con le parole Non sine gravissimo, l'altra del 20 maggio dello stesso anno che inizia Quo impensiore . In verità la cosa andò così avanti che gli autori e i seguaci dello stesso scisma, disprezzando le esortazioni, i moniti e le censure di questa Sede Apostolica, non esitarono ad eleggersi uno pseudo Patriarca. Noi dichiarammo con la Nostra lettera Ubi prima dell'11 marzo 1871 che quella elezione era del tutto invalida e scismatica, e che l'eletto e i suoi elettori erano incorsi nelle censure canoniche . In seguito, usurpate violentemente le Chiese dei cattolici, costretto ad uscire dai confini dell'Impero Ottomano il legittimo Patriarca (il Venerabile Fratello Antonio Pietro IX), dopo aver occupato militarmente la stessa sede patriarcale della Cilicia che si trova in Libano, dopo essersi impadroniti anche della prefettura civile, premettero sulla popolazione della cattolica Armenia, sforzandosi di staccarla completamente dalla comunione e dalla obbedienza alla Sede Apostolica. E perché questo avvenga, molto si dà da fare fra i sacerdoti Neoscismatici quel Giovanni Kupelian che già in precedenza eccitava le popolazioni per favorire lo scisma nella città di Diyarbekir, o Amida, e che il Venerabile Fratello Nicola, Arcivescovo di Marcianopoli, Delegato Apostolico in Mesopotamia e in altre regioni, con la Nostra autorità, pubblicamente e nominativamente aveva scomunicato e dichiarato separato dalla Chiesa Cattolica. Egli, infatti, dopo avere ricevuto la sacrilega consacrazione episcopale dallo pseudo Patriarca, ed essersi

impadronito del potere, ebbe la presunzione e si sforzò di sottomettere al proprio potere i cattolici di rito armeno, sia con la persuasione, sia con minacce fatte pubblicamente. Se questo avvenisse, i cattolici ritornerebbero completamente a quella miserrima condizione che 42 anni prima avevano subito, allorché erano stati soggetti al potere del vecchio rito scismatico.

4. Noi non abbiamo lasciato nulla di intentato affinché, secondo la prassi dei Nostri Predecessori – dei quali gli illustri Vescovi e Padri delle Chiese Orientali in simili circostanze di tempo e di eventi implorarono sempre l'autorità, il patrocinio e l'aiuto – potessimo allontanare da voi tanti mali. Alla fine abbiamo mandato costà un Nostro legato straordinario e – per non apparire di avere tralasciato qualche cosa – Ci siamo rivolti recentemente allo stesso eccelso Imperatore Ottomano con una particolare Nostra lettera, pregandolo che, attraverso la giustizia, venissero risarciti i danni inferti ai cattolici Armeni, e venisse restituito al suo gregge l'esule Pastore. Ma affinché non venisse data risposta alle Nostre suppliche si opposero con le loro arti astute taluni che, mentre si dichiarano cattolici, in realtà sono nemici della croce di Cristo.

5. Evidentemente la cosa è giunta a tal punto da temere considerevolmente che gli autori e i seguaci del nuovo scisma avanzino verso il peggio e possano condurre sulla via della perdizione, seducendoli per mezzo di ciò che è stato loro preposto, i più deboli nella fede o gli incauti, sia fra gli Armeni, sia fra i cattolici di altri riti. Pertanto siamo costretti dal Nostro stesso carisma di ministero a rivolgerci ancora a Voi e, dissipando le tenebre e la molta caligine con la quale sappiamo venire manipolata la verità, ammonirvi tutti affinché si confermino coloro che sono saldi, siano sostenuti i vacillanti e con l'aiuto di Dio siano richiamati sulla buona strada anche quelli che miseramente si sono allontanati dalla verità e dall'unità cattolica, se vorranno ascoltare ciò che con tanta insistenza chiediamo a Dio.

6. La frode più usata per ottenere il nuovo scisma è il nome di cattolico, che gli autori e i loro seguaci assumono ed usurpano malgrado siano stati ripresi dalla Nostra autorità e condannati con Nostra sentenza. Fu sempre cosa importante per eretici e scismatici dichiararsi cattolici e dirlo pubblicamente, gloriandosene, per

indurre in errore popoli e Principi. E questo lo attestò tra gli altri il Presbitero San Girolamo : *"Sono soliti gli eretici dire al loro Re o al loro Faraone: siamo figli di quei sapienti che fin dall'inizio ci tramandarono la dottrina degli Apostoli; siamo figli di quegli antichi re che si chiamano i re dei Filosofi e abbiamo unito la scienza delle Scritture con la sapienza del mondo"*.

7. Per dimostrarsi cattolici, i Neoscismatici si richiamano a quella che essi definiscono *dichiarazione di fede* da loro pubblicata il 6 febbraio 1870: vanno predicando che essa non dissente per nulla dalla fede cattolica. Ma in verità a nessuno è mai stato lecito proclamarsi cattolico dopo avere a proprio arbitrio proclamate le formule della fede nelle quali si è reticenti su quegli articoli che non si vogliono professare. Essi invece dovrebbero sottoscrivere tutte quelle verità che vengono proposte dalla Chiesa, come attesta la storia ecclesiastica di tutti i tempi.

8. Che fosse subdola e capziosa la formula di fede da essi pubblicata è confermato anche dal fatto che avevano respinto la dichiarazione o professione di fede proposta ritualmente dalla Nostra autorità, e che il Venerabile Fratello Antonio Giuseppe, Arcivescovo di Tiane, Delegato Apostolico a Costantinopoli, aveva ordinato loro di sottoscrivere con lettera monitoria, ad essi inviata il 29 settembre dello stesso anno. È alieno sia dal divino ordinamento della Chiesa, sia dalla sua perpetua e costante tradizione, che qualcuno possa affermare la propria fede e asserire di essere veramente cattolico, se non partecipa di questa Sede Apostolica. A questa Sede Apostolica , per il suo particolarissimo primato, tutta la Chiesa, ossia i fedeli, ovunque si trovino, devono aderire, e chiunque abbandona la Cattedra di Pietro sulla quale è fondata la Chiesa, soltanto falsamente può affermare di appartenere alla Chiesa. Pertanto è già scismatico e peccatore colui che colloca un'altra cattedra in contrapposizione all'unica Cattedra del Beato Pietro, dalla quale promanano, verso tutti, i diritti di una veneranda comunione.

9. Certamente, tutto questo non era sconosciuto ai preclarissimi Vescovi delle Chiese Orientali. Infatti, nel Concilio di Costantinopoli celebrato nell'anno 536, Menna, Vescovo di quella città apertamente dichiarava ai Padri, che

approvavano: *"Noi, come la vostra carità già conosce, seguiamo la Sede Apostolica e le obbediamo; riconosciamo in comunione con essa i suoi membri che l'approvano, mentre condanniamo coloro che essa condanna"*. Ancora più apertamente ed espressamente San Massimo, Abate di Crisopoli e confessore della fede, parlando di Pirro Monotelita dichiarava: *"Se non vuole essere eretico e non vuole sentirselo dire, non si metta dalla parte di questo o di quello: ciò è inutile e irragionevole perché se c'è uno che si scandalizza di lui, tutti sono scandalizzati, e se uno è appagato, tutti senza dubbio sono appagati. Quindi si affretti ad accordarsi su tutto con la Sede Romana. Una volta accordatosi con essa, tutti insieme e ovunque lo riterranno pio e ortodosso. Infatti parla inutilmente chi crede che una persona siffatta debba essere persuasa e sottratta al castigo da me; egli non dà garanzie e implora il beatissimo Papa della santissima Chiesa dei Romani, cioè la Sede Apostolica, la quale dallo stesso Verbo di Dio incarnato, ma anche da tutti i santi Sinodi, secondo i sacri canoni ricevette e detiene il governo, l'autorità e il potere di legare e di sciogliere in tutto e su tutto, quanto si riferisce alle sante Chiese di Dio che esistono su tutta la terra"*. Perciò Giovanni, Vescovo di Costantinopoli, dichiarava ciò che poi avvenne nell'ottavo Concilio Ecumenico, cioè *"che i separati dalla comunione della Chiesa Cattolica, cioè coloro che non sono in accordo con la Sede Apostolica, non dovevano essere nominati nella celebrazione dei Sacri Misteri"*; con ciò si significava palesemente che essi non venivano riconosciuti come veri cattolici.

Tutto questo è di tale importanza che chiunque sia stato indicato come scismatico dal Pontefice Romano, finché non ammetta espressamente e rispetti la sua potestà, debba cessare di usurpare in qualsiasi modo il nome di cattolico.

10. Tutto questo non può minimamente giovare ai Neoscismatici che, seguendo le vestigia degli eretici più recenti, giunsero al punto di protestare che era ingiusta e quindi di nessun conto e valore quella sentenza di scisma e di scomunica comminata contro di essi in Nostro nome dal Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Tiane, Delegato Apostolico nella città di Costantinopoli; dissero che non potevano accettarla per evitare che i fedeli, rimasti privi del loro ministero, passassero agli eretici. Queste ragioni sono del tutto nuove e



sconosciute agli antichi Padri della Chiesa, e inaudite. Infatti, *"tutta la Chiesa diffusa per il mondo – in quanto legata alle decisioni di qualsiasi Pontefice – sa che la Sede del Beato Apostolo Pietro ha il diritto di sciogliere, così come ha il diritto di giudicare su qualsiasi chiesa, mentre a nessuno è lecito intervenire su una sua decisione"*. Per questo avendo gli eretici giansenisti osato insegnare simili affermazioni, cioè che non si deve tenere conto di una scomunica inflitta da un legittimo Prelato con il pretesto che è ingiusta, certi di adempiere, nonostante quella il proprio dovere – come dicevano –, il Nostro Predecessore Clemente XI di felice memoria, nella Costituzione *Unigenitus* pubblicata contro gli errori di Quesnel, proscrisse e condannò tali proposizioni, per niente diverse da alcuni articoli di Giovanni Wicleff, già condannati in precedenza dal Concilio di Costanza e da Martino V. Infatti, sebbene possa avvenire che per l'umana incapacità qualcuno possa essere colpito ingiustamente di censure dal proprio Prelato, è tuttavia necessario – come ha ammonito il Nostro Predecessore San Gregorio Magno – *"che colui che è sotto la guida del proprio Pastore abbia il salutare timore di essere sempre vincolato, anche se ingiustamente colpito, e non riprenda temerariamente il giudizio del proprio Superiore, affinché la colpa che non esisteva non diventi arroganza a causa dello scottante richiamo"*. Se poi ci si deve preoccupare di uno condannato ingiustamente dal suo Pastore, che cosa non dovremo dire, però, di coloro che, ribelli al loro Pastore e a questa Sede Apostolica, lacerarono e fanno a pezzi con il nuovo scisma l'inconsueta veste di Cristo, cioè la Chiesa?

11. La carità, che specialmente i sacerdoti devono avere verso i fedeli, deve provenire *"da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sicura"*, come ammonisce l'Apostolo (1Tm 1,5) che, richiamando le qualità per le quali dobbiamo mostrarci come ministri di Dio, aggiungeva: *"in carità sincera, nella parola della verità"* (2Cor 6,6). Anzi, lo stesso Cristo, il Dio che è amore (1Gv 4,8), dichiarò apertamente di considerare come un pagano o un pubblicano chi non avrà ascoltato la Chiesa (Mt 18,17). D'altronde il Nostro Predecessore San Gelasio così rispondeva ad Eufemio, Vescovo di Costantinopoli, che proponeva tesi analoghe: *"Il gregge deve seguire il Pastore, quando lo richiama a pascoli salutari, e non il Pastore il gregge, quando questo va errando fuori strada"*. Infatti *"il popolo deve essere istruito non seguito: e noi, se quelli non sono*

*informati, dobbiamo istruirli su ciò che è lecito o non lecito, e non dare loro il nostro consenso" .*

12. Ma, affermano i Neoscismatici, non si è trattato di dogmi, ma di disciplina a questa infatti si riferisce la Nostra Costituzione *Reversurus* pubblicata il 12 luglio 1867 ; quindi a coloro che la contestano non possono non essere negati il nome e le prerogative di cattolici: e Noi non dubitiamo che a voi non sfuggirà quanto sia futile e vano questo sotterfugio. Infatti, tutti coloro che ostinatamente resistono ai legittimi Prelati della Chiesa, specialmente al sommo Pastore di tutti, e si rifiutano di eseguire i loro ordini, non riconoscendo la loro dignità, dalla Chiesa Cattolica sono sempre stati ritenuti scismatici. Per quanto hanno fatto i sostenitori della fazione Armena di Costantinopoli, nessuno potrà ritenerli immuni dal reato di scisma, anche se non sono stati condannati come tali dall' autorità apostolica. La Chiesa, come hanno insegnato di Padri è un popolo riunito con un sacerdote; è un gregge che aderisce al suo Pastore: perciò il Vescovo è nella Chiesa, e la Chiesa nel Vescovo, e chi non è con il Vescovo, non è nella Chiesa. Del resto, come ammoniva il Nostro Predecessore Pio VI nella lettera Apostolica con cui condannò in Francia la costituzione civile del Clero, spesso la disciplina aderisce talmente al dogma e influisce a tal punto sulla conservazione della sua purezza che i sacri Concilii in moltissimi casi non hanno dubitato di separare con anatemi dalla comunione della Chiesa i violatori della disciplina.

13. Questi Neoscismatici sono andati veramente oltre dal momento che vanno dicendo che "*nessuno scisma è per se stesso un'eresia, tale da essere visto rettamente come allontanamento dalla Chiesa*" . Infatti non si sono fatti scrupolo di accusare la Sede Apostolica come se, oltrepassando i limiti della Nostra potestà, avessimo avuto la presunzione di porre mano alla falce in campo altrui, pubblicando alcune norme di disciplina da osservarsi nel patriarcato Armeno; come se le Chiese degli Orientali dovessero osservare con Noi la sola comunione e unità di fede, e non fossero sottomesse alla potestà apostolica del Beato Pietro in tutte le materie che riguardano la disciplina. Inoltre, siffatta dottrina non solo è eretica dopo che sono state deliberate dal Concilio Ecumenico Vaticano la definizione e la proclamazione del potere e della natura del primato pontificio,

ma anche perché come tale l'ha sempre ritenuta e condannata la Chiesa Cattolica. Fin d'allora i Vescovi del Concilio Ecumenico di Calcedonia professarono chiaramente nei loro Atti la suprema autorità della Sede Apostolica, e richiedevano umilmente dal Nostro Predecessore San Leone la conferma e la validità dei loro decreti, anche di quelli che riguardavano la disciplina.

14. E in realtà il successore del Beato Pietro , per il fatto stesso che per successione tiene il posto di Pietro, vede assegnato a sé per diritto divino tutto il gregge di Cristo, avendo ricevuto assieme all'Episcopato il potere del governo universale, mentre agli altri Vescovi viene assegnata una particolare porzione del gregge, non per diritto divino, ma per diritto ecclesiastico, non per bocca di Cristo, ma per l'ordinamento gerarchico onde poter esercitare in esso una ordinaria potestà di governo. Se la suprema autorità dell'assegnazione venisse tolta a San Pietro e ai suoi successori, prima di tutto vacillerebbero le stesse fondamenta delle principali Chiese e le loro prerogative. *"Se Cristo volle che ci fosse qualcosa in comune fra Pietro e gli altri pastori, non concesse mai alcunché se non per mezzo di lui"*. *"Infatti fu lui che onorò la sede di Alessandria, inviandovi [Marco] l'Evangelista, suo discepolo; fu lui che affermò la sede di Antiochia, dove rimase per sette anni prima di partire per Roma"*. E per tutto ciò che fu decretato nel Concilio di Calcedonia a proposito della sede di Costantinopoli, fu assolutamente necessaria l'approvazione della Sede Apostolica. Lo dichiararono apertamente lo stesso Anatolio, Vescovo di Costantinopoli , e anche l'Imperatore Marciano .

[Gli *Atti* di Pio IX omettono il paragrafo 15 che, secondo la successione aritmetica, dovrebbe trovarsi a questo punto della presente Enciclica].

16. Senza dubbio, dunque, i Neoscismatici, anche se a parole proclamano di essere cattolici – a meno che non si receda del tutto dalla costante e ininterrotta tradizione della Chiesa, confermata largamente dalla testimonianza dei Padri – non potranno mai persuadersi di esserlo realmente. E se non fosse abbastanza nota e provata la sottigliezza astuta delle falsità ereticali, non si potrebbe comprendere come il Governo Ottomano li possa ancora considerare cattolici, pur sapendo che essi sono già separati dalla Chiesa Cattolica per Nostro giudizio

e con la Nostra autorità. E come la religione cattolica gode di sicurezza e libertà nell'Impero Ottomano, come è stato garantito dai decreti dell'eccelso Imperatore, così è necessario che le siano accordati tutti quei riconoscimenti che spettano all'essenza della religione stessa, quale il primato di giurisdizione del Romano Pontefice, e che sia lasciato al suo giudizio di universale e supremo Capo e Pastore lo stabilire chi siano i cattolici e chi no; il che è accettato dovunque e da tutte le genti, presso qualsiasi umana e privata società.

17. Questi Neoscismatici asseriscono di non opporsi per nulla alle istituzioni della Chiesa, ma soltanto che essi combattono per difendere i diritti delle loro Chiese e della loro nazione, anzi del loro stesso Sovrano, che fantasiosamente dichiarano essere stati da Noi violati. E su questo punto non esitano a rigettare su di Noi e sulla Sede Apostolica ogni causa dell'odierno turbamento, come già accadde da parte degli Scismatici Acaciani contro San Gelasio, Nostro Predecessore, e prima ancora da parte degli Ariani che calunniavano il Papa Liberio, pure Nostro Predecessore, presso l'Imperatore Costantino, perché egli si rifiutava di condannare Sant'Atanasio, Vescovo di Alessandria, e di mettersi in comunione con quegli eretici. E di questo ognuno può dolersi, ma non meravigliarsi! Così infatti scriveva in proposito il santissimo Pontefice Gelasio all'Imperatore Anastasio: *"Spesso questa categoria di malati ha la pretesa di accusare i medici che li vogliono riportare alla salute con giuste prescrizioni, piuttosto che consentire di abbandonare e riprovare i propri nocivi appetiti"*.

Pertanto, essendo queste le principali argomentazioni con le quali i Neoscismatici si attirano il favore e si procurano il patrocinio dei potenti, anche se al servizio di una così pessima causa, è necessario da parte Nostra agire più energicamente della semplice ripulsa di codeste calunnie, affinché i fedeli non vengano indotti in errore.

18. Non vogliamo certamente ricordare qui a quale situazione erano giunte le condizioni delle Chiese Cattoliche che si erano formate in tutto l'Oriente dopo che era prevalso lo scisma e per castigo di Dio fu spezzata l'unità della sua Chiesa e fu abbattuto l'impero dei Greci. Neppure osiamo ricordare quanto faticassero i Nostri Predecessori, appena fu loro permesso, per riportare le pecore

disperse all'unico e vero gregge di Cristo Signore. E sebbene i frutti nel loro complesso non abbian corrisposto alla fatica compiuta, tuttavia, per misericordia di Dio, numerose Chiese di diversi riti sono ritornate alla verità e all'unità cattolica; e la Sede Apostolica accogliendole fra le braccia come bambini appena nati, provvide sollecitamente a riconfermarle nella vera fede cattolica e a conservarle immuni da ogni macchia ereticale.

19. Pertanto, quando fu riferito che in Oriente venivano sparsi falsi dogmi di qualche setta già condannata dalla Sede Apostolica, specialmente quelli che tendevano a deprimere il primato pontificio di giurisdizione, allora il Papa Pio VII, di felice memoria, molto turbato dalla gravità del pericolo, subito stabilì che si doveva provvedere affinché per sterili tortuosità e ambiguità di discussioni non venisse meno negli animi dei fedeli cristiani l'autentico significato delle parole trasmesso dagli antichi. Per questa ragione ordinò di inviare ai Patriarchi e ai Vescovi Orientali l'antica formula del Nostro Predecessore Sant'Ormisda, e contemporaneamente ordinò che i singoli Vescovi, su tutto il territorio della loro giurisdizione, come pure il clero, sia secolare, sia regolare in cura d'anime, sottoscrivessero la professione di fede prescritta da Urbano VIII per gli Orientali qualora non vi avessero provveduto prima, e che la stessa professione di fede fosse sottoscritta da coloro che venivano iniziati agli ordini ecclesiastici, oppure che venivano promossi a qualunque sacro ministero.

20. Inoltre, non molto tempo dopo, cioè nell'anno 1806, presso il monastero di Carcafe, nella diocesi di Beirut, fu convocato un Sinodo denominato Antiocheno, il quale sosteneva molte affermazioni che erano state tratte tacitamente e con l'inganno dal già condannato Sinodo di Pistoia, e inoltre alcune proposizioni dello stesso Sinodo di Pistoia condannate dalla Santa Sede Romana in parte *ad litteram* e altre come insinuate ambigualmente, e ancora altre, in odore di Baianismo e Giansenismo, contrarie al potere ecclesiastico, che turbavano l'ordinamento della Chiesa, e contrarie alla sana e consolidata dottrina della Chiesa. Tale Sinodo di Carcafe, pubblicato in caratteri arabi nell'anno 1810 senza avere consultato la Sede Apostolica, e contestato con molte critiche dai Vescovi, fu infine disapprovato e condannato con una particolare lettera apostolica dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice memoria, che ordinò

ai Vescovi di attingere la norma di governo e della sana dottrina dagli antichi Sinodi approvati dalla Sede Apostolica. E fossero cessati gli errori dei quali brulicava quel Sinodo già condannato! Tali malvagie dottrine non cessarono di serpeggiare di nascosto per l'Oriente, aspettando l'occasione di manifestarsi apertamente: e quello che prima fu tentato inutilmente per circa 20 anni, i Neoscismatici Armeni ora hanno osato attuare.

21. Veramente, essendo la disciplina il legame della fede, incombeva alla Sede Apostolica l'obbligo d'intervenire per restaurarla. A questo suo gravissimo dovere non venne mai meno, sebbene per le avverse circostanze di tempi e di luoghi poté provvedere soltanto per le necessità contingenti, attendendo frattanto tempi migliori che, con l'aiuto di Dio, talvolta giunsero. Infatti sotto la pressione dei Nostri Predecessori Leone XII e Pio VIII, e con l'aiuto dei sommi Principi di Austria e di Francia, l'eccelso Imperatore Ottomano, venuto a conoscenza della diversa condizione esistente fra cattolici e scismatici, sottrasse i primi dalla civile potestà di questi ultimi e decretò che i cattolici, a guisa di regione – come si suol dire – avessero un loro Capo o Prefetto civile. Fu permesso prima di tutto che i Vescovi di rito Armeno che godevano di potestà ordinaria, potessero risiedere tranquillamente a Costantinopoli; fu permesso erigere Chiese cattoliche dello stesso rito armeno e professare ed esercitare pubblicamente il culto cattolico. Pertanto il Nostro Predecessore Pio VIII di felice memoria eresse a Costantinopoli la Sede primaziale e arcivescovile degli Armeni, particolarmente sollecito che in essa rifiorisse in modo consono e opportuno la disciplina cattolica.

22. Dopo alcuni anni, appena parve possibile, furono erette da Noi delle Sedi episcopali soggette alla Sede primaziale di Costantinopoli, e allora fu stabilito il metodo da osservare nella elezione dei Vescovi. Poi, affinché la potestà civile cosiddetta del Prefetto non interferisse nelle cose sacre – il che è sempre stato contrario alle leggi della Chiesa Cattolica – fu provveduto dall'autorità dello stesso Imperatore Ottomano con un diploma imperiale del 7 aprile 1857 indirizzato al Venerabile Fratello Antonio Hassun, che allora era Primate della stessa sede. Allorché poi, su richiesta degli stessi Armeni, abbiamo riunito, con la lettera apostolica *Reversurus*, la Chiesa primaziale di Costantinopoli

(abrogando questo titolo) alla Sede patriarcale della Cilicia, abbiamo ritenuto opportuno, anzi necessario, che alcuni dei più importanti capitoli sulla disciplina venissero sanciti con l'autorità della stessa Costituzione. E con la lettera apostolica che inizia con la parola *Commissum*, pubblicata il 12 luglio 1867, abbiamo demandato al Sinodo patriarcale, che abbiamo comandato si celebrasse al più presto, il compito di operare con cura e sollecitudine affinché in tutto il Patriarcato Armeno venisse istituito un accurato ordinamento di disciplina.

23. Per la verità il "nemico" ha ripreso a seminare zizzania a più non posso nella Chiesa Armena di Costantinopoli, essendo stata sollevata da parte di alcuni la questione sulla prefettura civile della comunità Armena, che ritenevano fosse stata eliminata di nascosto dal nuovo Patriarca. Un grave scompiglio fece seguito a questa controversia, e lo stesso Patriarca fu accusato di avere tradito i diritti nazionali per il fatto che aveva accettato la predetta Nostra Costituzione, come si addice ad un Vescovo cattolico; e così appunto contro questa Costituzione cospirarono tutti i progetti, le macchinazioni e le maldicenze dei dissidenti.

24. In questa questione furono incriminati, prima di tutto, i decreti sulla elezione dei sacri Pastori e sull'amministrazione dei beni ecclesiastici; e fu asserito che questi decreti erano contrari ai diritti della loro nazione, anzi, calunniosamente, anche a quelli dello stesso Sovrano. Le cose che Noi abbiamo definito su questi due capitoli, sebbene dovrebbero essere arcinote, tuttavia è bene siano ripetute: infatti è sempre avvenuto ed avviene che molti parlano (Ef 4,17-18) nella frivolezza della loro mente a causa dell'ignoranza che è in loro; altri poi (Pr 23,7) simili a maghi e indovini, apprezzano ciò che non conoscono.

25. Abbiamo stabilito che il Patriarca debba essere eletto dal Sinodo dei Vescovi, escludendo dalla sua elezione i laici e anche tutti i chierici che non sono insigniti del carattere episcopale; abbiamo comandato anche che l'eletto entri nell'esercizio della sua potestà – come si dice, venga *intronizzato* – soltanto dopo avere ricevuto la lettera della sua conferma dalla Sede Apostolica. In verità, abbiamo stabilito che i Vescovi vengano eletti come segue: tutti i Vescovi della provincia, riuniti in Sinodo, propongono tre idonei ecclesiastici alla Sede Apostolica. Se risultasse impossibile che tutti i Vescovi potessero accedere al

Sinodo, la proposta venga fatta da almeno tre Vescovi diocesani riuniti in Sinodo con il Patriarca, con l'obbligo di comunicare per iscritto agli altri Vescovi la terna proposta. Dopo ciò, il Pontefice Romano sceglierà uno dei tre proposti con il compito di presiedere alla Chiesa vacante. Abbiamo anche notificato che non dubitavamo che i Vescovi Ci avrebbero proposto uomini veramente degni e idonei, per non essere costretti Noi o i Nostri Successori, per dovere del Nostro Apostolico ministero, a scegliere una persona non proposta da mettere a capo della Chiesa resasi vacante.

26. Queste disposizioni, in verità, se vengono considerate con animo alieno dagli interessi di parte, vengono trovate conformi a quello che è sancito dai Canoni della fede cattolica. Per quanto riguarda l'esclusione dei laici dalla elezione dei sacri Presuli, si deve accuratamente distinguere il diritto di eleggere i Vescovi (affinché non venga portato avanti alcunché contrario alla fede cattolica) dalla facoltà di portare testimonianza riguardo alla vita e ai costumi dei candidati. La prima affermazione si potrebbe riferire alle false opinioni di Lutero e di Calvino che asserivano essere di diritto divino che i Vescovi siano eletti dal popolo. Tutti sanno che questa falsa dottrina è sempre stata condannata dalla Chiesa Cattolica e lo è tuttora; il popolo non ha mai avuto il potere di eleggere i Vescovi o altri sacri ministri, né per diritto divino, né per diritto ecclesiastico.

27. Per la testimonianza del popolo su quello che riguarda la vita e i costumi di coloro che devono essere promossi all'episcopato, *"dopo che per la violenza degli Ariani, favoriti dall'Imperatore Costantino, furono cacciati dalle loro sedi i Presuli cattolici e nelle loro sedi furono immessi i seguaci di quelli, come deplora Sant'Atanasio il complesso delle circostanze rese necessaria la presenza del popolo nelle elezioni dei Vescovi per poter difendere nella sua sede quel Vescovo che era stato eletto davanti al suo popolo"*. Pertanto codesto costume per un po' di tempo fu conservato nella Chiesa: però, sorgendo continue discordie, tumulti e altri abusi, fu necessario escludere il popolo dalle elezioni e tralasciare la sua testimonianza e il suo desiderio circa la persona da eleggere. Come infatti avverte San Girolamo : *"spesso il giudizio del popolo e del volgo è in errore, e nell'approvare i sacerdoti ciascuno favorisce i propri costumi, in modo che egli ricerca un presbitero che, più che buono, sia simile a lui"*.



28. Ciò nonostante, Noi, nello stabilire il metodo della elezione, abbiamo lasciato libera facoltà al Sinodo dei Vescovi di indagare in tutte le più ampie maniere, e come essi volevano, sulle doti dei candidati, chiedendo anche – se lo stimavano opportuno – la testimonianza del popolo. In verità, gli Atti inviati a questa Santa Sede attestano che, anche dopo l’emanazione della Nostra Costituzione, ci fu un’indagine da parte dei Presuli Armeni, quando si trattò di eleggere, tre anni or sono, il Vescovo per le regioni di Sebaste e Tokat. Però questo non lo abbiamo ritenuto opportuno, e neppure ora lo riteniamo conveniente per quanto riguarda l’elezione del Patriarca, sia per l’eminenza della sua dignità, sia perché è preposto a tutti i Vescovi della sua regione, sia perché dagli Atti trasmessi a questa Sede Apostolica risulta che le elezioni dei Patriarchi di qualsiasi rito orientale è stata compiuta dai soli Vescovi, se non quando particolari e straordinarie circostanze richiesero di agire altrimenti, come quando i Cattolici, per difendersi dalla potestà e dalla violenza degli scismatici, ai quali erano soggetti, avendo ricercato un altro Patriarca che proprio per questo si era ritirato dagli scismatici, lo confermarono a testimonianza di una conversione vera e sincera alla fede cattolica, come avvenne anche nella elezione di Abramo Pietro I.

29. Abbiamo rivendicato a questa Sede Apostolica il diritto e il potere di eleggere il Vescovo fra una terna che Ci viene proposta, o anche prescindendo da essa; abbiamo proibito che sia *intronizzato* il Patriarca eletto, se prima non è stato confermato dal Romano Pontefice: questo è ciò che alcuni sopportano malvolentieri e contestano. Essi Ci pongono davanti le consuetudini e i canoni delle loro Chiese, come se Noi avessimo voluto recedere dalla custodia dei sacri canoni. A queste affermazioni si potrebbe rispondere con quanto scrisse San Gelasio, Nostro Predecessore, che dovette subire una simile calunnia dagli scismatici Acaciani: "*Ci oppongono dei canoni, mentre non sanno quello che dicono; si scagliano contro gli stessi canoni, quando si rifiutano di obbedire alla prima Sede, che li richiama a cose rette e sane*". Sono infatti gli stessi Canonici che riconoscono in ogni maniera la divina autorità del Beato Pietro su tutta la Chiesa, e che asseriscono – come è stato detto nel Concilio di Efeso – che Egli fino ad ora e sempre vive nei suoi Successori ed esercita il diritto di giudicare. Giustamente pertanto Stefano, Vescovo di Larissa, poté rispondere risolutamente

a coloro che ritenevano che per l'intervento del Romano Pontefice si diminuissero i privilegi delle Chiese della regale città di Costantinopoli: *"L'autorità della Sede Apostolica, che da Dio e Salvatore nostro è stata data al capo degli Apostoli, sovrasta a tutti i privilegi delle Sante Chiese: nella sua confessione tutte le Chiese del mondo trovano la pace"* .

30. Certamente, se recuperate la storia delle vostre regioni, vi vengono incontro esempi di Pontefici Romani che usarono di questo potere, allorché lo stimarono necessario per la salvezza delle Chiese Orientali. Infatti il Pontefice Romano Agapito con la sua autorità depose Antimo dalla sua Sede di Costantinopoli, e a lui sostituì Menna senza ricorrere ad alcun Sinodo. E Martino I, Nostro Predecessore, affidò il suo potere vicariale per le Regioni Orientali a Giovanni Vescovo di Filadelfia, e *"per quella Apostolica Autorità – come disse – che ci è stata data dal Signore attraverso il Santissimo Pietro, Principe degli Apostoli"*, comandò al predetto Vescovo di costituire Vescovi, Presbiteri e Diaconi in tutte quelle città che sottostanno alle Sedi sia Gerosolimitana che Antiochena. E se si vuole ricorrere ai tempi più recenti, voi sapete che Mardense, Vescovo degli Armeni, fu eletto e consacrato per disposizione di questa Sede Apostolica, e, infine, che i Nostri Predecessori concedettero ai Patriarchi la cura pastorale della Cilicia, attribuendo ad essi l'amministrazione delle regioni della Mesopotamia, sempre a beneplacito della Santa Sede. Tutto questo è in piena conformità col potere della suprema Sede Romana, che fu sempre riconosciuta, riverita e professata dalla Chiesa degli Armeni, eccettuati i luttuosi tempi dello scisma. Non stupisce che presso i vostri concittadini ancora separati dalla fede cattolica, resti sempre viva l'antica tradizione che quel gran Vescovo e martire (di cui la vostra gente si gloria, meritatamente lo considera l'*Illuminatore* e San Giovanni Crisostomo lo definì *"il sole nascente nelle regioni orientali, il cui splendore giunge con i suoi raggi fino alle Popolazioni della Grecia"*), abbia ricevuto la sua potestà dalla Sede Apostolica per raggiungere la quale non esitò ad affrontare – da nulla atterrito – un lungo e difficile viaggio.

31. Quelle vicende – e Dio ne è testimone – sono state a lungo meditate da Noi, tenendo presenti i vecchi e i più recenti avvenimenti. Esse Ci hanno indotto ad adottare questa disposizione, non per suggerimento di qualcuno, ma *motu*

*proprio* e con sicura conoscenza. Infatti, chiunque comprende facilmente che dalla buona scelta dei Vescovi dipende l'eterna felicità del popolo cristiano e talvolta anche quella temporale. Per questa ragione, in certe particolari circostanze di tempi e di luoghi, si dovette provvedere che ogni potere per la scelta dei sacri Vescovi venisse riservato alla Sede Apostolica. Tuttavia Ci sembrò giusto moderare l'esercizio di tale potere, in modo che rimanesse al Sinodo dei Vescovi la potestà di eleggere il Patriarca, e fosse in loro potere di proporre a Noi, per ogni sede vacante, una terna di nomi di uomini idonei, come fu poi sancito nella succitata Costituzione.

32. Anche in questa vicenda, per stimolare i pigri e per accrescere lo zelo di coloro che già camminano bene, dichiarammo che speravamo sarebbero stati proposti uomini veramente adatti a quell'ufficio, per *non essere costretti* a porre a capo di una sede vacante un altro non proposto; che si procedesse con cautela era stato stabilito nell'Istruzione da Noi emanata nell'anno 1853 . Abbiamo saputo che da queste pur mitissime parole alcuni presero occasione di sospettare che la proposta sinodale dei Vescovi sarebbe stata in futuro illusoria e di nessuna importanza per Noi. Altri, andando oltre, hanno immaginato che in queste parole fosse nascosto il proposito di affidare a Vescovi Latini la cura spirituale degli Armeni. Anche se queste critiche non meriterebbero alcuna risposta poiché le fanno coloro che si smarrirono dietro i loro pensieri e presero timore dove non c'è di che temere, tuttavia abbiamo ritenuto che non si dovesse tacere sul Nostro diritto di fare qualche elezione anche fuori della terna proposta, affinché in futuro nessuno possa costringere la Sede Apostolica ad agire secondo il suo vantaggio. È ben vero che anche col Nostro silenzio il diritto e il dovere della Cattedra del Beatissimo Pietro sarebbero rimasti integri, poiché i diritti e i privilegi che le sono stati conferiti dallo stesso Cristo Dio possono essere sì contestati, ma non possono essere aboliti; e non è in potere di alcun uomo rinunciare ad un diritto divino, quando talvolta, per volontà di Dio, fosse costretto ad esercitarlo.

33. Certamente, nonostante queste leggi siano state rese note agli Armeni da oltre diciannove anni e più volte si siano eletti Vescovi, non è mai capitato fino ad ora che Noi abbiamo usato questo potere, neppure nei tempi più recenti quando, dopo avere emanato la Costituzione *Reversurus*, avevamo ricevuto la proposta di

una terna di nomi, dalla quale non abbiamo potuto scegliere un Vescovo. Allora Noi abbiamo ordinato che da parte del Sinodo dei Vescovi si rinnovasse la terna secondo le leggi già prescritte, per non essere costretti ad eleggere un altro non proposto. Ma questo fu impedito da un nuovo scisma che lacerò la Chiesa degli Armeni. Confidiamo pertanto che nel futuro non vengano tempi così calamitosi per le Chiese Cattoliche Armene, da costringere i Romani Pontefici a collocare al governo di codeste Chiese uomini non proposti dal Sinodo dei Vescovi.

34. Non c'è molto da aggiungere sulla vietata *intronizzazione* dei Patriarchi prima della conferma di questa Santa Sede. Gli antichi documenti attestano che mai fu ritenuta definitiva e valida l'elezione dei Patriarchi senza l'assenso e la conferma del Romano Pontefice. Anzi è risaputo che fu sempre chiesta questa conferma dagli eletti alle sedi Patriarcali, anche contro l'assenso degli stessi Imperatori. E pur tralasciando altri nomi in questa cosa arcinota, ricorderemo che il Vescovo di Costantinopoli, Anatolio, uomo non certamente molto benevolo verso la Santa Sede, e lo stesso Fozio, principale autore dello scisma greco, chiesero con insistenza che le loro elezioni venissero confermate dall'assenso del Romano Pontefice, utilizzando anche la mediazione degli Imperatori Teodosio, Michele e Basilio. I Padri del Concilio di Calcedonia vollero che restasse nella sua sede il Vescovo di Antiochia, Massimo, nonostante avessero dichiarato invalidi tutti gli Atti del *brigantesco Sinodo Efesino* nel quale egli era stato sostituito a Domno, per il fatto che "*il santo e beatissimo Papa, che aveva confermato l'episcopato del santo e venerabile Massimo, come Vescovo di Antiochia, con questo dimostrava chiaramente e giustamente di approvare i suoi meriti*".

35. Se poi si tratta dei Patriarchi delle altre Chiese che, rigettato lo scisma, in questi tempi recenti sono tornati all'unità cattolica, non troverete nessuno di loro che non abbia chiesto la conferma della sua elezione al Romano Pontefice: e tutti furono confermati con lettere particolari, con le quali erano posti a capo delle loro Chiese. Accadde anche che i Patriarchi eletti usarono del loro potere anche prima della conferma del Sommo Pontefice, ma ciò avvenne per tolleranza della Sede Apostolica, data la lontananza delle loro regioni e in considerazione dei pericoli che si potevano incontrare nei viaggi, nonché, molto spesso, per la

prepotenza che minacciava guai da parte degli scismatici dello stesso rito. Ciò fu concesso anche in Occidente a coloro che erano molto distanti, e sempre per le necessità e l'utilità delle loro Chiese. Ma è giusto osservare che ora queste cause sono cessate, e sono state eliminate le difficoltà dei viaggi, dopo che i Cattolici furono sottratti, per concessione del Sovrano Ottomano, alla potestà degli scismatici. Tutti possono convincersi che così si provvede con maggiore sicurezza alla conservazione della fede cattolica, che non può essere arbitrariamente turbata per il fatto che salga su una sede patriarcale uno indegno di quell'ufficio, prima che abbia ricevuto la conferma Apostolica. Certamente si può impedire che sorgano occasioni di perturbazioni, qualora il Patriarca eletto, respinto dalla Santa Sede Apostolica, si ritiri dal suo posto.

36. Senza dubbio, se si considerano le cose attentamente, apparirà che tutte le disposizioni sancite dalla Nostra Costituzione tendono alla conservazione e all'incremento della fede cattolica, nonché alla vera libertà della Chiesa e a rivendicare l'autorità dei Vescovi, i cui diritti e privilegi, nella fermezza della Sede Apostolica, si rafforzano, si consolidano e trovano sicurezza. I Romani Pontefici, su richiesta dei Vescovi di qualsiasi dignità, nazione o rito, hanno sempre strenuamente difeso tali diritti contro eretici e ambiziosi.

37. Sui diritti nazionali – come si suol dire – non è necessario rispondere con molte parole. Se si tratta soltanto dei diritti civili, questi sono in potere del supremo Principe, al quale spetta giudicare legalmente di essi e decretare, come stima più opportuno e necessario per il bene dei sudditi. Se poi si tratta di diritti ecclesiastici, sia chiaro, e nessuno può ignorare, che i Cattolici mai hanno riconosciuto diritti nazionali o di popoli sulla Chiesa, la sua gerarchia e i suoi ordinamenti. Se poi da tutto il mondo confluiscono genti e nazioni nella Chiesa, tutti Dio li ha riuniti nell'unità del Suo Nome, sotto colui che Egli stesso ha messo a capo di tutti, cioè sotto il Sommo Pastore San Pietro, Principe degli Apostoli, affinché – come ammoniva l'Apostolo – *"non ci sia più Pagano e Giudeo, Barbaro e Scita, schiavo e libero, ma Cristo sia tutto e in tutti (Col 3,11): quel Cristo dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni componente secondo l'energia propria di ciascun membro, riceve forza per crescere ed edificare se stesso nella carità"* (Ef 4,16).

Il Signore non ha mai concesso alcun diritto sulla Chiesa ad alcun popolo o nazione, ma ordinò agli Apostoli di istruire tutte le genti (Mt 28,19), imponendo loro il dovere di credere; per cui il Beatissimo Pietro (At 15,7), agli Apostoli e agli Anziani convenuti insieme, dichiarò apertamente che Dio aveva fatto una scelta: cioè che i pagani ascoltassero per bocca sua la parola del Vangelo e venissero alla fede.

38. Ma dicono anche che da Noi sarebbero stati violati i diritti del Sovrano imperante. È una volgare calunnia, ormai logorata per il lungo uso fattone dagli eretici; questa calunnia, escogitata per la prima volta dagli Ebrei contro Cristo, in seguito fu usata dai pagani contro gli Imperatori romani e fino ad oggi l'hanno usata molto spesso gli eretici nei confronti dei Principi, anche cattolici, e volesse il Cielo che non venisse più usata. In proposito, San Girolamo scrisse : "*Gli eretici adulano la dignità regale e sono soliti imputare la propria superbia ai re, e ciò che essi stessi fanno, lo fanno apparire come fatto dal re; accusano le persone sante e i banditori della fede presso il re, e ordinano ai profeti di non predicare in Israele, per non fare qualcosa contro la volontà del re, perché Bethel, cioè la casa di Dio e la falsa chiesa, siano la santificazione del re e la casa del suo regno*". Sarebbe più opportuno coprire col disprezzo e col silenzio queste impudenti calunnie, tanto esse sono lontane dalla dottrina cattolica, dai Nostri costumi, dalle Nostre istituzioni. Ma è giusto e doveroso che i semplici e gli indotti non ne ricevano danno, formandosi una sinistra opinione di Noi e della Sede Apostolica, per le dicerie dei maligni "*i quali scagliandosi contro gli altri, cercano di favorire i propri vizi*" .

39. La dottrina della Chiesa Cattolica insegnata dallo stesso Cristo Dio e trasmessa dai Santi Apostoli afferma che si deve dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio; pertanto anche i Nostri Predecessori non omisero mai, quando fu necessario, di imporre la dovuta fedeltà ed obbedienza ai Principi. Da questo deriva che è proprio del Sovrano l'amministrazione degli affari civili, mentre le realtà ecclesiastiche appartengono unicamente ai sacerdoti. A queste realtà sono da attribuire tutti quei mezzi che sono necessari – come dicono – per costituire e decretare la disciplina esteriore della Chiesa. E come fu già definito dal Nostro Predecessore Pio VI di felice memoria , sarebbe ereticale

asserire che l'uso di questo potere ricevuto da Dio sarebbe un abuso d'autorità della Chiesa. La Sede Apostolica si è sempre adoperata molto perché si conservasse integra la distinzione dei due poteri, e i santissimi Presuli apertamente condannarono l'intrusione del potere secolare nel governo della Chiesa; il che fu chiamato da Sant'Atanasio *"spettacolo nuovo e inventato dalla eresia ariana"*. Fra questi Presuli è sufficiente nominare Basilio di Cesarea, Gregorio il Teologo, Giovanni Crisostomo e Giovanni Damasceno. Quest'ultimo affermava apertamente: *"Nessuno pensi che la Chiesa possa essere amministrata con gli editti dell'Imperatore; essa è retta dalle regole dei Padri, siano esse scritte o no"*. Per questo i Padri del Concilio di Calcedonia nella causa intentata da Fozio, Vescovo di Tiro, apertamente dichiararono con l'assenso dei legati dell'Imperatore: *"Contro la regola non vale nessuna pratica contingente (cioè un decreto imperiale); si osservino i Canoni dei Padri"*. E poiché i predetti legati chiedevano con insistenza *"se il sacro Concilio intendesse giudicare così tutti i decreti imperiali, che risultano pregiudizievole per i Canoni, tutti i Vescovi risposero: Tutti i decreti contingenti dovranno cessare: ci si attenga ai Canoni, e questo sia fatto anche da voi"*.

40. Sono due i punti nei quali si afferma che i diritti imperiali furono da Noi violati e cioè: primo, perché abbiamo stabilito il modo di eleggere e insediare i Vescovi, e l'altro perché abbiamo vietato ai Patriarchi di alienare i beni ecclesiastici senza aver prima consultato la Sede Apostolica.

41. Ma che cosa può essere più pertinente all'ordinamento ecclesiastico della elezione dei Vescovi? In nessun luogo della Sacra Scrittura abbiamo mai trovato che essa sia stata lasciata all'arbitrio dei re o del popolo. Sia i Padri della Chiesa, sia i Concilii Ecumenici, sia le Costituzioni Apostoliche sempre riconobbero e sancirono che tale elezione appartiene al potere ecclesiastico. Se dunque nel costituire un Pastore della Chiesa, la Sede Apostolica definisce le modalità da osservare nel fare la scelta, con quale ragione si potrà dire che sono stati violati i diritti imperiali, quando la Chiesa stessa esercita non i diritti di altri, ma quelli del suo proprio potere? È infatti esimia e venerabile l'autorità esercitata dal Vescovo sul popolo che gli è stato affidato; il potere civile non ha pertanto nulla da temere poiché nel Vescovo troverà non un nemico, ma un assertore dei diritti

del Principe. Per contro, se si verificasse un'umana leggerezza, la stessa Sede Apostolica non trascurerebbe minimamente di riprendere quel Vescovo che mancasse della dovuta fedeltà e del dovuto sostegno al Principe legittimo. E neppure è da temere che giunga alla dignità episcopale chi avesse l'animo avverso al legittimo Principe, poiché si è soliti investigare adeguatamente secondo le leggi della Chiesa su coloro che possono essere promossi, affinché siano dotati di quelle virtù che l'Apostolo richiede in essi. Non risplenderebbe certamente di queste virtù chi fosse noto per non osservare il precetto del Beato Pletro, il Principe degli Apostoli (1Pt 2,13): *"Siate sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano; sia ai governanti come suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni. Perché questa è la volontà di Dio: cioè che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti; comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio"*.

42. Se poi il supremo Sovrano Ottomano di Costantinopoli e i suoi successori ritennero utile affidare ai Vescovi e ad altri ecclesiastici anche l'amministrazione e un compito civile, non per questo può essere diminuito il pieno e completo potere della Chiesa a seguito della loro elezione. Sarebbe assolutamente sconveniente che i valori celesti venissero posposti a quelli terreni, e i valori spirituali dovessero servire quelli civili. D'altronde resterebbe sempre integro il diritto del Sovrano di attribuire ad altri il grado e il potere civile, qualora lo giudicasse opportuno, restando sempre pieno e libero per i Vescovi cattolici l'esercizio del potere ecclesiastico. E, come è noto, ciò è avvenuto con un particolare decreto del Sovrano Ottomano nell'anno 1857.

43. Tutte queste Nostre disposizioni, a Nostro nome e per Nostro mandato, furono trasmesse alla sublime Porta Ottomana dal Venerabile Nostro Fratello l'Arcivescovo di Tessalonica allorché era Nostro legato straordinario a Costantinopoli. Si dovrebbe quindi cessare di ridestare queste calunniose ed obsolete dicerie, a meno che gli invidiosi avversari non vogliano essere reputati più amanti della faziosità che della verità.

44. Noi siamo rimasti molto meravigliati, allorché Ci è stato riferito che siamo



stati contestati per la rinnovata e da Noi confermata legge circa l'alienazione dei beni ecclesiastici, come se volessimo non tanto invadere i diritti imperiali, quanto rivendicare per Noi gli stessi beni delle Chiese Armene. I beni ecclesiastici appartengono alle rispettive Chiese, come i beni dei cittadini appartengono ai cittadini, e sono di loro proprietà: ciò è sancito non solo dai canoni, ma dettato – come ognuno sa – dalla stessa legge naturale. Per la verità, l'amministrazione di questi beni fu affidata all'arbitrio e alla coscienza dei Vescovi fin dai primi secoli della Chiesa; i decreti dei Concilii che seguirono non tralasciarono di regolare la materia, emanando delle leggi per definire con quali criteri e con quali finalità doveva essere condotta la loro amministrazione e permessa la loro alienazione. In proposito, l'antico potere dei Vescovi fu limitato, e concesso secondo la prudente decisione dei Sinodi o dei Presuli Maggiori. Ma siccome non pareva che si provvedesse abbastanza alla sicurezza dei beni ecclesiastici, sia per la rara celebrazione dei Sinodi, sia per altre cause, dovette intervenire l'autorità della Sede Apostolica, con la quale si provvide che non venissero alienati i beni delle Chiese, senza consultare il Pontefice Romano.

45. Per la salvaguardia delle Chiese, fu ritenuta cosa tanto importante e necessaria stabilire, già da molto tempo, che gli eletti alle Chiese cattedrali, metropolitane o anche patriarcali dovessero obbligarsi, con religioso giuramento, all'osservanza di questa legge. Anche gli Atti che sono nei Nostri archivi apostolici attestano che questo giuramento fu prestato anche dai Patriarchi di rito Orientale, relativamente ai beni della loro mensa, fin da quando le loro Chiese sono ritornate alla verità e unità cattolica: e non c'è stato nessuno che non abbia promesso con giuramento di osservare la legge predetta. Lo stesso procedimento fu seguito e si segue ogni giorno da parte dei Vescovi di rito Latino di tutte le nazioni, regni o repubbliche, senza che mai le autorità civili abbiano protestato per la violazione di qualche loro diritto. E giustamente. Infatti, con queste leggi il Pontefice Romano non pretende nulla; nulla si arroga: l'essenziale è che si definisca con appropriate decisioni cosa sia necessario fare nei singoli casi da parte del Vescovo, o quali poteri si concedano al Vescovo, sempre tenendo conto dell'interesse delle singole Chiese: con l'intento non dissimile da quello di un padre di famiglia che tratta con i figli su ciò che si deve compiere. Quanto al fatto che ai Patriarchi soggetti a Roma è vietato alienare i beni della loro mensa

senza aver consultato la Sede Apostolica, ciò abbiamo ritenuto dovesse essere inserito nella Nostra Costituzione relativa agli altri beni ecclesiastici, non senza gravissimi motivi, dei quali ben sappiamo che dovremo rendere doveroso conto a Dio: nessuno che voglia giudicare con retta coscienza può sospettare altrimenti. Ogni saggia persona comprenderà che con la citata Nostra Costituzione fu provveduto alla salvaguardia e alla conservazione dei beni ecclesiastici in modo più sicuro ed efficace, senza che sia stato recato alcun pregiudizio ai diritti di chicchessia.

46. Noi quindi confessiamo francamente di non comprendere in che modo con questi Nostri decreti siano stati lesi – come dicono – i diritti del Sovrano, tanto siamo lontani dall’averlo voluto o dal pensare che ciò potesse avvenire. Se non si può affermare che è contrario al diritto quel potere con il quale i Patriarchi e i Vescovi dell’Impero Ottomano operano nell’amministrazione dei beni ecclesiastici, non si può affermare che sia contrario al diritto quel potere che la Sede Apostolica esercita doverosamente e legalmente quando stabilisce le modalità con le quali i Vescovi debbono operare, in modo che siano di utilità e non di danno. È evidente che con questo documento Noi abbiamo provveduto alla salvaguardia dei beni ecclesiastici; in futuro ciò sarà di grandissima utilità alle Chiese cattoliche dell’Oriente; e quando si saranno quietate le contestazioni, tutti lo riconosceranno; i posteri poi, se si osserveranno religiosamente queste leggi, lo sperimenteranno. Poiché l’Imperatore Ottomano ha stabilito con i suoi decreti la libertà di quelle Chiese e ha comunicato a Noi che avrebbe gestito con molta umanità il loro patrocinio, Noi non dubitiamo che, considerata la cosa come veramente è, e rigettate le pretestuose calunnie degli avversari, ci si dovrà rallegrare più che dolere di questi provvedimenti, che risulteranno evidentemente di grande utilità per esse.

47. Non è meno calunnioso il commento escogitato più recentemente da taluni e subito accettato avidamente dai dissidenti Orientali, secondo il quale il Romano Pontefice, per il fatto che è il Vicario di Cristo, deve essere considerato come un’*autorità esterna* che si inserisce nel governo interno dei regni e delle nazioni: pertanto – affermano – questo si deve assolutamente proibire, affinché al Sovrano restino intatti tutti i suoi diritti e si chiuda ogni via a che altri Principi

non siano indotti ad osare simili iniziative.

48. È facile comprendere quanto siano false queste contestazioni e quanto siano aberranti dalla retta ragione e dal divino ordinamento della Chiesa Cattolica. È falso, prima di tutto, che i Romani Pontefici siano usciti dai limiti del loro potere o che si siano intromessi nella civile amministrazione degli Stati usurpando i diritti dei Principi. Se con questa calunnia si biasimano i Pontefici Romani perché vogliono deliberare sulle elezioni dei Vescovi e dei sacri ministri della Chiesa, o su legittimi motivi e su altre faccende che sono di pertinenza della disciplina ecclesiastica, e che chiamano esteriore, si devono allora ammettere due ipotesi: o si ignora, o si vuole respingere il divino e immutabile ordinamento della Chiesa Cattolica. Questa rimase e rimarrà sempre stabile; né si può esigere che sia soggetta a qualsiasi patto o mutamento, specialmente in quelle regioni dove la libertà e la tranquillità della Religione cattolica sono assicurate persino dai decreti imperiali del Sovrano. Essendo poi un dogma della fede cattolica che la Chiesa è *una* e che il suo capo supremo è il Romano Pontefice (il quale è padre e maestro universale di tutti i cristiani), il Pontefice non potrà mai essere dichiarato estraneo a nessuna Chiesa particolare e ai Cristiani, a meno che qualcuno voglia affermare che il capo è estraneo alle membra del corpo, il padre è estraneo ai figli, il maestro ai discepoli, il pastore al suo gregge.

49. Coloro che persistono nel chiamare la Sede Apostolica *autorità estranea*, con questa espressione lacerano l'unità della Chiesa o danno occasione di lacerarla, per il fatto che negano al successore del Beato Pietro il titolo e i diritti di Pastore universale, defezionando dalla dovuta fede cattolica, se si considerano suoi figli, o combattendo la sua dovuta libertà, se ne sono fuori. Cristo Signore apertamente insegnò (Gv 10,5) che le pecore conoscono e ascoltano la voce del Pastore e lo seguono; ma fuggono "*da un estraneo, perché non conoscono la voce degli estranei*". Se dunque il Sommo Pontefice è dichiarato estraneo a qualche Chiesa particolare, sarà quella Chiesa estranea alla Sede Apostolica, cioè alla Chiesa Cattolica che è una sola, fondata su Pietro dalla parola stessa del Signore. Coloro che la vogliono separare da quel fondamento non rispettano più la Chiesa divina e cattolica, ma tentano di crearne una *umana*, la quale – come affermano – legata soltanto dai vincoli umani della nazionalità, non sarebbe più cementata dal

glutine dei sacerdoti che aderiscono con fermezza alla Cattedra del Beato Pietro, non resterebbe salda con essa e non sarebbe connessa e congiunta nell'unità della Chiesa cattolica.

50. Abbiamo deciso, Venerabili Fratelli e dilette Figli, di scrivervi tutte queste cose nel presente frangente: a Voi, che avete ricevuto la Nostra identica fede nella giustizia di Dio e del Salvatore nostro Gesù Cristo, onde risvegliare la vostra mente sincera in questa vicenda. Voi vedete che si adempie anche presso di Voi quello che avevano predetto i santi Apostoli di Dio, cioè che sarebbero sorti negli ultimi tempi dei dileggiatori per ingannarvi: gente che cammina secondo le proprie concupiscenze. Sforzatevi dunque di non passare da Colui che vi ha chiamato alla grazia di Cristo, ad un altro vangelo. In realtà non ce n'è un altro; soltanto, ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo. E veramente vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo coloro che si sforzano di rimuovere il fondamento che lo stesso Cristo Dio ha posto alla sua Chiesa; negano o vanificano la cura universale di pascere le pecore e gli agnelli che nel Vangelo fu affidata a Pietro. *"Il Signore permette e sopporta che queste cose avvengano, rispettando il libero arbitrio di ciascuno, affinché, mentre la prova della verità valuta i vostri cuori e le vostre menti, rifulga di chiara luce la fede integra di coloro che sono stati messi alla prova"*. È necessario che, secondo il precetto dell'Apostolo, Voi evitate costoro che avanzano ogni giorno verso il peggio, e che non accogliate in vostra compagnia nessuno di loro, con nessun ripensamento, come fino ad ora avete fatto saggiamente e con costanza, onde conservare intemerata la fede nei vostri cuori.

51. *"Ma nessuno cerchi di ingannarvi, come è avvenuto per opera degli antichi scismatici per il fatto che dichiarino che non esiste dissenso sulla fede, ma sui costumi, o che la Sede Apostolica non si occupa tanto della causa della comunione nella fede cattolica, quanto si duole perché sospetta di essere stata disprezzata da loro. Coloro che sono irretiti nell'errore non cessano di spargere queste e simili dicerie per ingannare le persone semplici"*. È invece evidente, sia dalle loro dichiarazioni, sia dai loro scritti divulgati fra il popolo, che viene impugnato apertamente quel primato di giurisdizione assegnato da Cristo Signore a questa Sede Apostolica nella persona del Beato Pietro, allorché viene impedito

questo suo diritto sulle Chiese di rito Orientale: la Nostra succitata Costituzione non poté essere la causa, ma soltanto l'occasione e il pretesto per spargere questi errori fra menti turbolente o impreparate. *"La Sede Apostolica non si duole tanto dell'offesa, quanto si preoccupa di salvaguardare la fede e la sincera comunione, così che anche oggi, se tutti coloro che sembrò proromperessero nel disprezzo di lei ritornassero – veramente pentiti nell'animo – all'integrità della fede e della comunione cattolica, essa li accoglierebbe con tutto l'affetto del cuore e con totale amore, secondo il costume delle regole paterne"*. Chiediamo che il misericordiosissimo Dio si degni di perdonare, e Noi, che nell'umiltà del Nostro cuore da tempo chiediamo ciò premurosamente, desideriamo e vogliamo che anche Voi facciate lo stesso.

52. Per il resto, Venerabili Fratelli e dilette Figli, confortatevi nel Signore e nella potenza della sua Grazia; indossate l'armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno cattivo, imbracciando in ogni occasione lo scudo della fede; e non sacrificate la vostra anima che è più preziosa di Voi stessi. Ricordatevi dei vostri Maggiori, che non temettero di soffrire l'esilio, il carcere e la morte stessa, per conservare a sé e a Voi il dono della vera fede cattolica. Essi ben sapevano che non si devono temere quelli che uccidono il corpo, ma colui che può perdere l'anima e il corpo nella Geenna. Affidate a Dio ogni vostra preoccupazione, perché Egli ha cura di Voi, e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma dalla tentazione vi farà ricavare vantaggio, affinché possiate resistere. In Lui esulterete, anche se ora dovrete affliggervi in vari tentativi, affinché la prova della vostra fede, molto più preziosa dell'oro che si prova col fuoco, ritorni a lode, gloria e onore nella rivelazione di Gesù Cristo. Infine vi scongiuriamo, nel nome del medesimo Dio e Salvatore nostro, che siate tutti concordi nel dire e nel fare, e siate perfetti in ogni cosa, nella medesima dottrina, impegnati a conservare l'unità della fede nel vincolo della pace. E la pace di Dio, che supera ogni Nostro sentimento, custodisca i vostri cuori e le vostre intelligenze in Cristo Gesù, nostro Signore, nel cui nome e per la cui autorità impartiamo con grande affetto a Voi, Venerabili Fratelli e dilette Figli, che perseverate nella comunione e nella obbedienza a questa Santa Sede, l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 6 gennaio 1873, nell'anno ventisettesimo del*

*Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Etsi multa

---

Benché fin dagli stessi inizi del Nostro lungo Pontificato abbiamo dovuto subire sofferenze e lutti, di cui Noi abbiamo trattato nelle encicliche a Voi spesso inviate; tuttavia in questi ultimi anni la mole delle miserie è venuta crescendo in maniera tale che quasi ne saremmo schiacciati, se non Ci sostenesse la benignità divina. Anzi, le cose sono ora giunte a tal punto che la stessa morte sembra preferibile ad una vita sbattuta da tante tempeste, e spesso con gli occhi levati al cielo siamo costretti ad esclamare: "*È meglio per Noi il morire, che vedere lo sterminio delle cose sante*" (1Mac 3,59). Certamente da quando questa Nostra nobile Città, per volere di Dio, fu presa con la forza delle armi, e assoggettata al governo di uomini che calpestano il diritto, e sono nemici della religione, per i quali non esiste distinzione alcuna fra le cose divine ed umane, non è trascorso quasi giorno alcuno, che al nostro cuore, già piagato per le ripetute offese e violenze, non s'infliggesse una nuova ferita. Risuonano tuttora alle nostre orecchie i lamenti ed i gemiti degli uomini e delle vergini appartenenti a famiglie religiose che, cacciati dalle loro case e ridotti in povertà, vengono perseguitati e dispersi, come suole accadere dovunque domina quella fazione, la quale tende a sovvertire l'ordine sociale. Infatti come per testimonianza di Sant'Atanasio diceva il grande Antonio, il diavolo odia tutti i cristiani, ma non può in alcun modo tollerare i buoni monaci e le vergini di Cristo. E anche questo abbiamo visto negli ultimi tempi (che non sospettavamo potesse mai accadere), cioè che venisse condannata e soppressa la Nostra Università Gregoriana; la quale (come un antico autore scriveva a proposito della scuola Romana Anglosassone) era istituita allo scopo che i giovani chierici, anche di lontane regioni, venissero ad istruirsi nella dottrina e nella Fede cattolica, affinché nelle loro chiese non s'insegnasse nulla di distorto o contrario all'unità cattolica, e così tornassero alle loro contrade consolidati nelle certezze della Fede. Così, mentre con metodi

malvagi Ci vengono sottratti a poco a poco tutti i presidi e gli strumenti, coi quali possiamo reggere e governare la Chiesa tutta, appare chiaro quanto sia lontano dal vero ciò che fu poco fa affermato, e cioè che, strappataci Roma, non sia diminuita la libertà del Romano Pontefice nell'esercizio del ministero spirituale e nella gestione di quelle cose che spettano al mondo cattolico.

Contemporaneamente si fa ogni giorno più chiaro quanto fosse vero e giusto ciò che da Noi è stato tante volte dichiarato e ripetuto, e cioè che l'occupazione sacrilega del Nostro Stato mirava in primo luogo a spezzare la forza e l'efficacia del Primato Pontificio, ed a distruggere, se fosse possibile, la stessa religione cattolica.

Ma la Nostra principale intenzione non è di scrivere a Voi riguardo ai mali, da cui questa Nostra città e l'intera Italia sono travagliate, ché anzi Noi forse comprimeremmo in mesto silenzio queste Nostre afflizioni, se Ci fosse concesso dalla divina clemenza di poter lenire gli aspri dolori, dai quali in altre regioni tanti Venerabili Fratelli, preposti alle cose sacre, insieme al loro Clero e al loro popolo sono afflitti.

Voi certamente non ignorate, Venerabili Fratelli, come alcuni Cantoni della Confederazione Elvetica, sospinti non tanto dagli eterodossi (alcuni dei quali anzi hanno biasimato il fatto) quanto dagli operosi seguaci delle sette, (padroni oggi qua e là del potere), abbiano sovvertito ogni ordine e divelto gli stessi fondamenti della costituzione della Chiesa di Cristo, non solo contro ogni regola di giustizia e di ragione, ma anche contro i pubblici impegni. Infatti, in virtù di solenni trattati, difesi anche dal suffragio e dall'autorità delle leggi federali, doveva rimanere intera ed illesa la libertà religiosa per i cattolici. Nella Nostra Allocuzione del 23 dicembre dello scorso anno Noi abbiamo deplorato la violenza fatta alla religione dai Governi di quei Cantoni "*sia con l'emanare decreti intorno ai dogmi della fede cattolica, sia favorendo gli apostati, sia impedendo l'esercizio dell'autorità episcopale*". Ma le Nostre giustissime lamentele, rivolte anche per Nostro comando al Consiglio Federale dal Nostro Incaricato d'affari, furono del tutto trascurate; né in maggior conto furono tenute le rimostranze, ripetutamente espresse dai cattolici di ogni ordine e dall'Episcopato svizzero; anzi, alle offese inflitte prima se ne aggiunsero delle



nuove e più gravi.

Infatti, dopo la violenta espulsione del Venerabile Fratello Gaspare, Vescovo di Hebron e Vicario Apostolico di Ginevra, – la quale quanto fu decorosa e gloriosa per chi l’ha subita, altrettanto fu ignobile e indegna per coloro che la imposero e la eseguirono – il Governo di Ginevra, nei giorni 23 marzo e 27 agosto di questo anno, promulgò due leggi, pienamente conformi all’editto (proposto nel mese di ottobre dell’anno precedente) che era stato da Noi biasimato nell’Allocuzione che prima abbiamo ricordato. Il medesimo Governo, anzi, si è arrogato il diritto di rifare in quel Cantone la Costituzione della Chiesa cattolica, e di redigerla in forma democratica, assoggettando il Vescovo all’autorità civile, sia per quanto si riferisce all’esercizio della sua giurisdizione e della sua amministrazione, sia per quanto riguarda la delegazione della sua potestà; vietandogli d’aver domicilio in quel Cantone; determinando il numero e i confini delle parrocchie; proponendo la forma e le condizioni dell’elezione dei Parroci e dei Vicari, i casi e il modo di revoca o di sospensione dei medesimi dal loro incarico; affidando ai laici il diritto di nominarli e l’amministrazione temporale del culto, e preponendo gli stessi laici quali ispettori alle funzioni della Chiesa in generale. È sancito inoltre da quelle leggi che senza il permesso del Governo, anch’esso revocabile, i Parroci e i Vicari non possano esercitare alcuna funzione, non possano accettare alcun incarico superiore a quello che hanno assunto per elezione del popolo, e allo stesso modo siano costretti a prestare giuramento all’autorità civile, con parole che, a rigore di termini, contengono apostasia. Non c’è nessuno che non veda che queste leggi non solo sono irrite e non possiedono alcun vigore, per la totale mancanza di autorità dei legislatori laici, e per lo più eterodossi, i quali ancora, nelle cose che comandano, si oppongono talmente ai dogmi della Fede cattolica e alla disciplina della Chiesa, sancita dal Concilio Ecumenico Tridentino e dalle Costituzioni pontificie, tanto che è assolutamente necessario che siano da Noi riprovate e condannate.

Noi pertanto, secondo i doveri del Nostro Ufficio, con la Nostra autorità apostolica, solennemente riproviamo e condanniamo tali leggi, dichiarando contemporaneamente che è illecito e totalmente sacrilego il giuramento da esse imposto. Pertanto, tutti coloro che, eletti nel territorio di Ginevra o altrove,

secondo i decreti di queste leggi o in modo simile, per suffragio del popolo e conferma dell'autorità civile, osino esercitare le funzioni del ministero ecclesiastico, incorrono *ipso facto* nella scomunica maggiore, peculiarmente riservata a questa Santa Sede, e nelle altre pene canoniche; e che di conseguenza tutti costoro devono essere tenuti lontani dai fedeli, secondo l'ammonizione divina, come alieni e ladri che non vengono se non per rubare, uccidere, mandare in rovina (Gv 10,5.10).

Sono certamente tristi e funeste le cose che fin qui abbiamo ricordato, ma più funeste quelle che avvennero in cinque dei sette Cantoni, di cui è composta la Diocesi di Basilea, cioè Soletta, Berna, Basilea Campagna, Argevia, Turgovia. Anche qui furono emanate leggi (riguardo alle parrocchie, all'elezione e alla revoca dei Parroci e dei Vicari) che sovvertono l'amministrazione della Chiesa e la sua divina Costituzione e sottomettono il ministero ecclesiastico al potere secolare e sono in tutto scismatiche. Queste leggi dunque, e particolarmente quella che fu promulgata dal Governo di Soletta il giorno 23 dicembre dell'anno 1872, Noi biasimiamo e condanniamo, e decretiamo che esse debbano considerarsi per sempre riprovate e condannate. Pertanto il Venerabile Fratello Eugenio, Vescovo di Basilea, in un convegno (ossia *conferenza*, come dicono, *diocesana*) a cui erano convenuti i Delegati dei cinque Cantoni sopraddetti ha respinto con giusta indignazione e costanza apostolica alcuni articoli che gli venivano proposti: la ragione del rifiuto era che essi offendevano l'autorità episcopale, sovvertivano il governo gerarchico, e favorivano apertamente l'eresia. Per questo motivo egli fu deposto dall'Episcopato, strappato dalle sue case, e cacciato violentemente in esilio. Allo stesso modo non fu tralasciato nessun genere di frode o di violenza, nei predetti cinque Cantoni, per indurre il clero ed il popolo allo scisma; fu vietato al clero qualunque rapporto col Pastore in esilio e fu comandato al Capitolo della cattedrale di Basilea di procedere all'elezione del Vicario Capitolare, o Amministratore, come se la Sede episcopale fosse realmente vacante; questo indegno eccesso fu rifiutato dal Capitolo, con apposita protesta. Intanto per decreto e sentenza dei Magistrati civili di Berna fu dapprima imposto a sessantanove Parroci del Giura di non esercitare le funzioni del proprio ministero; poi l'incarico fu tolto per questo solo motivo, che pubblicamente avevano testimoniato di riconoscere come legittimo e

unico Vescovo e Pastore il Venerabile Fratello Eugenio, cioè di non voler turpemente rinnegare la verità cattolica. Così è avvenuto che tutto quel territorio, (che aveva sempre conservato la fede cattolica, e che da tempo era stato congiunto al Cantone Bernese con la legge e con il patto che potesse esercitare liberamente e senza violazione alcuna la sua religione) venisse privato delle sue adunanze parrocchiali, delle solennità del battesimo, delle nozze, e dei funerali; di questo invano si lamentava e reclamava la moltitudine dei fedeli, la quale con somma offesa era stata ridotta alla scelta estrema di dovere o ricevere i pastori scismatici ed eretici, imposti dal potere politico, o rimanere privata d'ogni aiuto e ministero sacerdotale.

Noi di cuore benediciamo Iddio, il quale con la medesima grazia con cui un tempo confortava e confermava i martiri, ora sostiene e rende forte quella eletta parte del gregge cattolico, la quale virilmente segue il suo Vescovo, che combatte come muro in difesa della casa d'Israele, affinché stia salda in battaglia nel giorno del Signore (Ez 18,5), e senza conoscere la paura segue le orme del primo Martire, Gesù Cristo, mentre, opponendo la mansuetudine dell'agnello alla ferocia dei lupi, propugna in modo forte e costante la propria Fede.

Questa nobile fermezza dei fedeli Svizzeri è emulata con non minore gloria dal clero e dal popolo fedele di Germania, il quale allo stesso modo segue gli illustri esempi dei suoi Vescovi. Questi certamente sono diventati oggetto di ammirazione per il mondo, per gli angeli e per gli uomini, i quali da ogni parte guardano come costoro, rivestiti della corazza della verità cattolica e dell'elmo della salvezza, strenuamente combattono le battaglie del Signore, e tanto più ammirano la fortezza e la costanza incrollabile del loro animo e con alte lodi le esaltano, quanto più cresce di giorno in giorno l'aspra persecuzione, mossa contro di loro nell'Impero Germanico e soprattutto in Prussia.

Oltre alle molte e gravi offese inflitte alla Chiesa cattolica nell'anno precedente, il Governo prussiano, con leggi durissime ed ingiuste e del tutto estranee alle consuetudini fin ad allora adottate, ha sottoposto l'intera istituzione ed educazione del clero alla potestà laica in modo tale che a questa compete la facoltà di esaminare e determinare in quale modo i chierici debbono essere

istruiti e preparati per la vita sacerdotale e pastorale; e andando ancora più oltre, attribuisce alla medesima potestà laica il diritto di conoscere e giudicare sul contributo relativo a qualunque ufficio e beneficio ecclesiastico, e di privare anche dell'ufficio e beneficio i suoi Pastori. Inoltre, affinché in modo più rapido e totale venissero sconvolti il governo e l'ordinamento gerarchico della Chiesa stabilito dallo stesso Cristo Signore, da tali leggi sono stati introdotti molti impedimenti ai Vescovi, affinché non possano opportunamente provvedere, mediante censure e pene canoniche, né alla salvezza delle anime, né alla integrità della dottrina nelle scuole cattoliche, né all'ossequio loro dovuto da parte dei chierici. Infatti, in nome di queste leggi non è lecito ai Vescovi fare tali cose, in nessun modo se non con il beneplacito dell'autorità civile e secondo la norma da lei prescritta. Infine, affinché nulla mancasse alla totale oppressione della Chiesa cattolica, è stato istituito un regio tribunale per gli affari ecclesiastici, presso il quale i Vescovi e i sacri Pastori possono essere citati tanto dai cittadini privati che siano da loro dipendenti, quanto dai pubblici magistrati, in modo che siano sottoposti a giudizio come rei e siano impediti nell'esercizio del ministero spirituale.

Così la santissima Chiesa di Cristo, a cui era stata assicurata la necessaria e piena libertà religiosa, anche con solenni e ripetute promesse dei supremi Principi e con pubbliche convenzioni ufficiali, ora piange in quei luoghi, spogliata di ogni suo diritto, esposta a forze nemiche che la minacciano di morte; queste nuove leggi infatti sono tali che ella non può sopravvivere. Non c'è dunque da meravigliarsi che l'antica tranquillità religiosa in quell'Impero sia gravemente turbata da queste leggi e da altre decisioni ed atti del Governo prussiano quanto mai ostili nei confronti della Chiesa. Ma sarebbe ingiusto gettare la colpa di questo sconvolgimento sui cattolici dell'Impero germanico. Perché se si deve imputare loro come colpa il non adattarsi a quelle leggi, a cui, salva la coscienza, non possono adattarsi, per la stessa causa e allo stesso modo dovrebbero essere accusati gli Apostoli ed i Martiri di Gesù Cristo, i quali preferirono soggiacere ai più atroci supplizi e alla stessa morte, piuttosto che tradire il loro dovere e violare le leggi della loro santissima religione, obbedendo agli empì comandi di Principi persecutori. Certamente, Venerabili Fratelli, se al di là delle leggi del mondo civile non ce ne fossero altre, e certamente di più alto valore, che è doveroso

riconoscere ed illecito violare; se, inoltre, queste leggi civili costituissero la suprema norma della coscienza, così come in modo empio ed egualmente assurdo alcuni pretendono, sarebbero degni di rimprovero piuttosto che di onore e di lode i primi martiri e tutti quelli che poi li imitarono, per avere sparso il proprio sangue per la Fede di Cristo e per la libertà della Chiesa. Anzi, non sarebbe stato neppure lecito insegnare e professare la religione cristiana e fondare la Chiesa contro quanto era prescritto dalle leggi e dalla volontà dei Sovrani. Tuttavia la Fede ci insegna, e l'umana ragione ci dimostra, che esiste un doppio ordine di cose, e allo stesso modo si deve distinguere una duplice potestà sulla terra: l'una, di origine naturale, che provvede alla tranquillità dell'umana società e alle cose del mondo; l'altra, di origine soprannaturale, che presiede alla città di Dio, cioè alla Chiesa di Cristo, da Dio istituita per la pace e per l'eterna salvezza delle anime. Ora i compiti di queste due potestà sono stati ordinati con somma sapienza, in modo che si rendano a Dio le cose che sono di Dio, e per riguardo a Dio si rendano a Cesare le cose che sono di Cesare; *"il quale perciò è grande qui, perché è minore in cielo; appartenendo egli a Colui, al quale appartengono il cielo ed ogni cosa creata"* . E da questo divino comandamento certo la Chiesa non si è mai allontanata: sempre e dappertutto Ella si è adoperata per inculcare nell'animo dei suoi fedeli l'obbedienza che inviolabilmente essi debbono mantenere verso i supremi Principi e le loro leggi per quanto riguarda i doveri secolari, e secondo le parole dell'Apostolo insegnò che i Principi sono stati istituiti non per timore delle opere buone, ma di quelle cattive; essa comanda ai fedeli di essere loro sottoposti, non solo per timore della pena, in quanto il Principe è armato della spada per punire chi compie il male, ma anche per l'obbligo di coscienza, dato che il Principe nell'adempimento del suo ufficio è ministro di Dio (Rm 13,3ss.). Senonché la coscienza ridusse questo timore dei Principi nei confronti delle cattive azioni, fino a svincolarlo addirittura dall'osservanza della legge divina. Si ricorda di essa il beato Pietro, che insegnò ai fedeli: *"Nessuno di voi si adatti a vivere come omicida, o ladro, o calunniatore, o desideroso dei beni altrui; ma se vive come cristiano, non arrossisca, e glorifichi anzi Dio in questo nome"* (1Pt 4,14-15).

Stando così le cose, facilmente comprenderete, Venerabili Fratelli, di quanto

dolore necessariamente Ci sentiamo trafiggere l'animo nel leggere nella lettera, da poco inviataci dallo stesso Imperatore germanico l'accusa, non meno atroce che impensabile, contro una parte, come egli dice, dei suoi sudditi cattolici, e in particolare contro il clero cattolico ed i Vescovi della Germania. L'unica motivazione di quella accusa è che costoro, senza temere né le sofferenze né le carceri, e non preoccupandosi della loro vita più che di se stessi (At 20,24), rifiutano di obbedire alle sopraddette leggi, con la medesima costanza con la quale, prima che esse fossero sancite, vi si erano opposti, denunziandone al Potere gli errori e spiegandoli, con gravi pesanti numerose e solidissime rimostranze, che con plauso di tutto il mondo cattolico e anche di non pochi eterodossi, hanno presentato al Principe, ai Ministri, e alla stessa suprema Assemblea del Regno.

Per questo essi sono ora accusati di tradimento, come se fossero in accordo e cospirassero con coloro che tentano di sconvolgere tutti gli ordinamenti della società umana, senza tenere in considerazione le numerose e autorevoli prove che evidentemente dimostrano la loro saldissima fedeltà e la loro obbedienza verso il Principe, e il loro caldo amore verso la patria. Ché, anzi, Noi stessi siamo pregati di esortare quei cattolici e i sacri Pastori all'osservanza di quelle leggi, come se Noi stessi concorressimo con l'opera Nostra ad opprimere e a disperdere il gregge di Cristo. Ma, fiduciosi in Dio, Noi speriamo che il serenissimo Imperatore, conosciute e ponderate meglio le cose, respingerà un sospetto tanto inconsistente ed incredibile verso sudditi fedelissimi, né permetterà che il loro onore sia straziato più a lungo da una così turpe diffamazione e che una tanto immeritata persecuzione continui contro di loro. Del resto Noi avremmo ben volentieri ignorato in questa sede questa lettera dell'Imperatore se, a Nostra insaputa e con scelta davvero insolita, non fosse stata divulgata dal giornale ufficiale di Berlino, insieme con un'altra scritta di Nostra mano, in cui Ci appellavamo alla giustizia del serenissimo Imperatore in favore della Chiesa Cattolica in Prussia.

Le cose che abbiamo ricordato fin qui sono davanti agli occhi di tutti: perciò mentre i religiosi e le vergini consacrate a Dio vengono privati della libertà comune a tutti i cittadini, e vengono perseguitati con crudele ferocia; mentre le

scuole pubbliche, nelle quali si educa la gioventù cattolica, vengono sottratte ogni giorno di più al salvifico magistero e alla vigilanza della Chiesa; mentre si sciolgono i sodalizi istituiti per promuovere la religione, e perfino gli stessi seminari dei chierici; mentre s'impedisce la libertà della predicazione evangelica; mentre in alcune parti del Regno si proibisce che venga impartita nella lingua materna l'istruzione religiosa; mentre vengono allontanati a forza dalle loro parrocchie i Parroci colà preposti dai Vescovi; mentre gli stessi Vescovi vengono privati delle loro rendite, perseguitati con multe, atterriti con la minaccia del carcere; mentre i cattolici sono tormentati con ogni sorta di vessazione, è possibile che Noi Ci persuadiamo di quello che Ci si vuole dare a credere, cioè che né la religione di Cristo né la verità sono chiamate in causa?

E non finiscono qui le offese che si fanno alla Chiesa cattolica. Si aggiunge anche il fatto che il Governo prussiano ed altri dell'Impero germanico hanno apertamente assunto la protezione di quei nuovi eretici, che, per un abuso di nome si chiamano *Vecchi cattolici*, il che sarebbe degno di riso, se i tanti mostruosi errori di quella setta contro i principi fondamentali della Fede, i tanti sacrilegi nella celebrazione dei misteri divini e nell'amministrazione dei sacramenti, i tanti gravissimi scandali, infine la tanto grande rovina delle anime redente dal sangue di Cristo, non inducessero piuttosto a versare calde lacrime.

E che cosa tentino e dove mirino codesti miserabili figli del male, chiaramente si vede da altri loro scritti, e soprattutto da quello empio e spregiudicato che fu pubblicato poco tempo fa da colui che essi, di recente, hanno eletto come pseudo-Vescovo. Essi infatti sovvertono il vero potere di giurisdizione che risiede nel Romano Pontefice e nei Vescovi, successori del Beato Pietro e degli Apostoli, e lo trasferiscono al popolo, ossia, come dicono, alla comunità; rifiutano sfacciatamente e combattono il magistero infallibile sia del Romano Pontefice, sia di tutta la Chiesa docente. Contro lo Spirito Santo (che Cristo affermò che sarebbe rimasto in eterno nella Chiesa), essi con incredibile ardire sostengono che il Romano Pontefice, e tutti i Vescovi, sacerdoti e popoli, congiunti con lui in unità di fede e di comunione, sono caduti in eresia, quando hanno sancito e professato le definizioni del Concilio Ecumenico Vaticano. Negano quindi anche l'infallibilità della Chiesa, bestemmiando che essa è morta in tutto il mondo, e

che il suo Capo visibile e i Vescovi non esistono più; quindi vanno dicendo che è sorta in loro la necessità di restaurare l'episcopato legittimo nel loro pseudo-Vescovo, il quale, salendo alla carica non per la porta, ma in modo diverso, come uno che rapina o ruba, attira egli stesso sul proprio capo la dannazione di Cristo.

Ciò nonostante questi miserabili, che sovvertono i fondamenti della religione cattolica, che distruggono tutti i suoi principi e i suoi caratteri, che hanno inventato tanto turpi e numerosi errori o, piuttosto, desumendoli dal vecchio patrimonio degli eretici e raccogliendoli insieme, li hanno riproposti, non si vergognano di dirsi cattolici, *Vecchi cattolici*, mentre con la loro dottrina, con la loro stranezza, e con il loro numero rimuovono da se stessi in modo totale ambedue i caratteri: l'antichità e la cattolicità. Contro costoro, con maggior diritto certamente che non un tempo Agostino contro i Donatisti, insorge la Chiesa diffusa fra tutte le genti: quella Chiesa che Cristo, figlio del Dio vivente, edificò sopra una pietra e contro la quale le porte dell'inferno non prevarranno; quella Chiesa con la quale Egli, a cui è data ogni potestà in cielo ed in terra, disse che sarebbe stato tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli. *"Grida la Chiesa all'eterno suo Sposo: come può accadere che alcuni, non so chi, allontanatisi da me, mormorino contro di me? Come può essere che coloro che sono perduti pretendano che io sia perita? Annunziami la brevità dei miei giorni: per quanto tempo starò in questo mondo? Annunzialo a me per coloro che dicono: "Fu e non è più"; per coloro che dicono: "Sono adempiute le Scritture, tutte le genti hanno creduto, ma la Chiesa ha apostatato ed è perita per tutte le genti. Ed egli l'annunziò, né la sua voce fu vana". In che modo l'annunziò? "Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Colpita dalle vostre parole e dalle vostre false opinioni, la Chiesa chiede a Dio che le dichiari la brevità dei suoi giorni, e trova che il Signore ha detto: "Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Qui voi dite: "Di noi ha detto: noi siamo e saremo fino alla consumazione dei secoli. Si interroghi lo stesso Cristo". Egli disse: "Si predicherà questo Vangelo in tutto il mondo, a testimonianza per tutte le genti, ed allora verrà la fine". Dunque, sino alla fine dei secoli la Chiesa è in tutte le genti. Periscano gli eretici, periscano per quello che sono; e vengano recuperati affinché siano ciò che non sono" .*



Ma codesti uomini che procedono con maggior audacia per la via dell'iniquità e della perdizione (come per giusto giudizio di Dio suole accadere alle sette degli eretici) hanno voluto anche, come accennammo, creare una gerarchia, e hanno eletto e creato pseudo-vescovo certo Giuseppe Uberto Reinkens, noto apostata della fede cattolica; ed affinché non mancasse nulla alla loro impudenza, per la sua consacrazione ricorsero a quei Giansenisti di Utrecht, che essi, prima che si ribellassero alla Chiesa, consideravano (insieme con gli altri cattolici) eretici e scismatici. Tuttavia quel Giuseppe Uberto osa dichiararsi vescovo, e, cosa che supera ogni credibilità, è riconosciuto e nominato con pubblico decreto come vero vescovo cattolico dal serenissimo Imperatore di Germania, e proposto a tutti i sudditi perché sia considerato e riverito quale legittimo vescovo. Eppure gli stessi primi elementi della dottrina cattolica insegnano che non può essere considerato vescovo legittimo, nessuno che non sia congiunto per comunione di fede e di carità con la Pietra sopra cui è edificata la Chiesa di Cristo, e non sia legato strettamente al supremo Pastore, a cui sono date da pascolare tutte le pecore di Cristo, e non sia unito a colui che difende e garantisce la fraternità che è nel mondo. E in verità *"a Pietro parlò il Signore: ad uno solo, per fondare l'unità dall'uno"* . A Pietro *"la divina clemenza conferì una grande e mirabile parte del suo potere, e se volle che qualche cosa fosse comune con gli altri Principi, non concesse mai alcunché agli altri se non per mezzo di lui"* . Ne consegue che da questa Sede Apostolica, dove il Beato Pietro *"vive, presiede e concede a chi la cerca la verità della Fede , si diffondono per tutti i diritti della venerabile unione comune"* ; e questa stessa Sede senza dubbio *"è per le altre Chiese, sparse in tutta la terra, come il capo rispetto alle membra; chiunque si separa da lei diventa esule dalla religione cristiana, avendo cominciato a non essere più nello stesso corpo comune"* .

Di conseguenza il santo martire Cipriano, discorrendo dello pseudo-vescovo scismatico Novaziano, gli negò perfino l'appellativo di *cristiano*, dato che era staccato e separato dalla Chiesa di Cristo. *"Chiunque sia, dice, e di qualunque genere sia, non è cristiano chi non è nella Chiesa di Cristo. Si vanti pure e con parole superbe predichi la sua filosofia e la sua eloquenza; chi non è stato fedele alla carità fraterna e all'unità ecclesiastica, ha perduto anche quello che era prima. Dato che da Cristo deriva per tutto il mondo una sola Chiesa, divisa in*

*molte membra, egualmente un solo episcopato è diffuso nel concorde pluralismo di molti Vescovi; esso, dopo il mandato di Dio, e dopo l'unità della Chiesa dovunque stretta e congiunta, si sforza di fare la Chiesa delle persone umane. Dunque, chi non osserva né l'unità dello spirito, né la comune unità della pace, e si separa dal vincolo della Chiesa e dal Collegio dei Sacerdoti, non può avere né il potere né l'onore di Vescovo, non avendo voluto mantenere né l'unità, né la pace dell'episcopato" .*

Noi dunque che, benché immeritevoli, siamo collocati in questa suprema Cattedra di Pietro, a custodia della fede cattolica per mantenere e difendere l'unità della Chiesa universale, seguendo la consuetudine e l'esempio dei Nostri Predecessori e delle leggi ecclesiastiche, con la potestà conferitaci dal cielo, non solo dichiariamo l'elezione di Giuseppe Uberto Reinkens (prima ricordato) compiuta contro la sanzione dei Sacri Canon, illecita, vana, e completamente nulla, e condanniamo e detestiamo la sua consacrazione sacrilega; ma con l'autorità di Dio onnipotente scomunichiamo e anatemizziamo lo stesso Giuseppe Uberto e coloro che osarono eleggerlo, coloro che collaborarono alla consacrazione sacrilega, tutti quelli che li hanno sostenuti e che, aderendo ad essi, diedero loro favore, aiuto o consenso; dichiariamo, comandiamo ed ordiniamo che tutti costoro debbano essere considerati separati dalla comunione della Chiesa e considerati nel numero di coloro, la cui familiarità e la cui frequentazione l'Apostolo vietò a tutti i fedeli di Cristo, tanto che espressamente comandò che non si dovesse neanche dire loro "Ave" (2Gv 10).

Da tutte le cose che abbiamo toccato, più deplorandole che narrandole, vi è abbastanza chiaro, Venerabili Fratelli, quanto triste e piena di pericolo sia la condizione dei cattolici nei paesi d'Europa, di cui abbiamo trattato. E le cose non vanno meglio, né i tempi sono più pacifici in America, dove alcune regioni sono così ostili ai Cattolici, che i loro Governi sembrano negare coi fatti quella fede cattolica che professano. Infatti là da alcuni anni ha cominciato ad essere mossa una terribile guerra contro la Chiesa, le sue istituzioni e i diritti di questa Sede Apostolica. Se volessimo continuare in questo argomento non Ci verrebbero mai meno le parole. Dato che ciò, per la sua importanza, non può essere toccato per inciso, ne parleremo più a lungo un'altra volta.

Si meraviglierà forse qualcuno di Voi, Venerabili Fratelli, che la guerra che oggi si muove alla Chiesa Cattolica si espanda tanto. Ma chiunque conosce il carattere, gli obiettivi ed il proposito delle sette, sia che si chiamino massoniche, sia che si chiamino con qualsivoglia altro nome, e li paragoni al carattere, al modo, e all'ampiezza di questa guerra, da cui la Chiesa è assalita quasi da ogni parte, non potrà certamente dubitare che questa calamità non si debba attribuire alle frodi ed alle macchinazioni di quelle sette. Da esse infatti è formata la sinagoga di Satana, che ordina il suo esercito contro la Chiesa di Cristo, innalza la sua bandiera e viene a battaglia. I Nostri Predecessori, vigili in Israele, denunziarono ai Re ed ai popoli queste sette già da molto tempo, fin dalle loro origini, e poi ripetute volte le colpirono con le loro condanne. Noi pure non siamo venuti meno a questo dovere. Oh, se si fosse data più fiducia ai supremi Pastori della Chiesa, da parte di coloro che avrebbero potuto respingere una tanto esiziale pestilenza! Invece essa ha progredito attraverso nascondigli, viscidì anfratti e senza mai interrompere il suo lavoro, ingannando molti con astute frodi; ed è giunta infine a tale punto che ha potuto uscire dalle sue latebre, e vantarsi di essere oggi potente e sovrana. Aumentata ormai immensamente la turba dei loro seguaci, queste empie sette credono di aver quasi raggiunto lo scopo, anche se non hanno ancora toccato l'ultima meta. Avendo conseguito ciò che tanto avevano desiderato, cioè di decidere di ogni cosa nella maggior parte dei luoghi, ora indirizzano audacemente la forza e l'autorità acquistate allo scopo di ridurre la Chiesa in durissima schiavitù, abbattere i fondamenti sopra i quali ella si regge, contaminare le impronte divine delle quali luminosamente rifulge, e, ancor più, annientarla del tutto, se mai fosse possibile, nel mondo intero, dopo averla percossa con frequenti colpi, disfatta e distrutta.

Stando così le cose, Venerabili Fratelli, impiegate ogni mezzo per difendere dalle insidie e dal contagio di queste sette i fedeli affidati alle vostre cure, e per salvare dalla perdizione coloro che a queste sette disgraziatamente hanno dato il nome. Ma soprattutto mostrate e combattete l'errore di coloro che, o ingannati o ingannatori, non temono tuttavia di asserire che da queste oscure congreghe non si cerca altro che l'utilità sociale, il progresso e la reciproca beneficenza. Esponete spesso ai fedeli ed imprimete nelle loro anime le Costituzioni pontificie

sull'argomento, e insegnate loro che da esse sono colpite non solo le società massoniche d'Europa, ma anche tutte quelle di America e quante altre si trovano nelle diverse regioni del mondo intero.

Del resto, Venerabili Fratelli, poiché Ci toccò di vivere in tempi nei quali incombe l'occasione di patire certamente molto, ma anche di meritare molto, noi, come buoni soldati di Cristo, preoccupiamoci in primo luogo di non abbattere il nostro animo; anzi, nella stessa tempesta da cui siamo sbattuti, armati della sicura speranza di tranquillità futura e di più limpida serenità della Chiesa, troviamo la forza per incoraggiare Noi stessi, il clero affaticato e il popolo, confidando nell'aiuto divino e sostenuti dalle nobilissime parole di Crisostomo: *"Molti flutti, molte gravi tempeste incalzano; ma non temiamo d'essere sommersi, perché possiamo sulla pietra. Infierisca pure il mare; la pietra non potrà venirne disciolta. Insorgano pure le onde; la nave di Gesù non potrà venirne affondata. Nulla è più potente della Chiesa. La Chiesa è più forte dello stesso cielo. Passeranno il cielo e la terra; ma le parole di Cristo non passeranno. Quali parole? "Tu sei Pietro e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei". Se non credi alle parole, credi ai fatti. Quanti tiranni tentarono di opprimere la Chiesa? Quante caldaie, quante fornaci, e denti di fiere, e aguzze spade! Tuttavia non ottennero nulla. Dove sono quei nemici? Sono dispersi nel silenzio e nell'oblio. E dove è la Chiesa? Ella splende più del sole. Le imprese di quei tali si estinsero, le cose della Chiesa vivono immortali. Se quando i cristiani erano pochi, non furono vinti, come potrai vincerli, quando l'intero mondo è pieno della loro sacra religione? Il Cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno"* . Pertanto, non spaventati da alcun pericolo e sgombri da ogni dubbio, perseveriamo nella preghiera e procuriamo di giungere a questo: che tutti ci sforziamo di placare l'ira celeste, provocata dai delitti degli uomini, in modo che alla fine sorga l'Onnipotente nella sua misericordia, comandi ai venti e porti la tranquillità.

Frattanto con ogni affetto impartiamo la Benedizione Apostolica, espressione della Nostra speciale benevolenza, a Voi tutti, Venerabili Fratelli, al clero e a tutto il popolo affidato alle vostre cure.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 21 novembre 1873, anno ventottesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### In magnis illis

---

Tra le gravi offese e tribolazioni della Chiesa che feriscono continuamente il Nostro cuore, non poca amarezza Ci procurarono i temerari atti sacrileghi che in codesta regione furono perpetrati da Ermanno Heycamp, falso vescovo della setta giansenista di Deventer, il quale non arrossì nell'informarci di quegli atti con sua lettera del giorno 24 dello scorso settembre. Infatti costui, che è separato dal vincolo della Chiesa e dalla comunità dei sacerdoti per perversione scismatica ed eretica, e non può avere né il potere né il titolo di Vescovo, ha osato consacrare, con esecranda empietà, (in luogo del defunto falso vescovo di Harlem, Lamberto de Jong) Gaspere Giovanni Rinkel appartenente alla sua setta dannata, il giorno 11 agosto di quest'anno a Rotterdam, e parimenti nello stesso giorno ha impartito la consacrazione episcopale a Giuseppe Uberto Reinkens, apostata dalla fede cattolica, colui che i neo-eretici della Germania (che si definiscono *vecchi cattolici*) avevano eletto e designato avventatamente come loro falso vescovo.

Con la sua lettera egli presunse inoltre di dimostrare a Noi che in queste sacrileghe ordinazioni erano stati da lui rispettati i precetti dei sacri canoni, come se nella legge dei sacri canoni potesse trovare appoggio ciò che in modo empio fu compiuto contro i decreti dei Romani Pontefici e dei Concili Ecumenici (quello di Trento in particolare), contro i diritti della Sede Apostolica, contro l'unità della Chiesa di Cristo. Inoltre, con incredibile impudenza egli non dubita che le membra corrotte della Chiesa, che in Germania si staccarono vergognosamente da essa e che ora la combattono da nemici, subiscano una persecuzione nel nome della giustizia, come fossero fedeli cattolici, mentre all'opposto vitupera indegnamente rispettabili Vescovi, strenui custodi della causa di Dio in quella regione, come fossero crudeli persecutori del gregge di Cristo. E infine non rifugge dal far passare come novità profane quei dogmi che

in materia di prerogative della Sede Apostolica sono stati definiti dal Concilio Ecumenico Vaticano e che sono accolti dalla devozione di tutti i cattolici con il doveroso ossequio verso la fede.

Voi già conoscete, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, dalla lettera enciclica recentemente da Noi pubblicata, quale giudizio pronunciammo circa la scandalosa elezione e la sacrilega consacrazione di Giuseppe Uberto Reinkens e la solenne pena di punizione canonica che Noi, come custodi e vindici della fede e della unità della Chiesa di Dio, dovemmo infliggergli: miserabile se non avverte la forza di quella sanzione; molto più miserabile se l'avverte e la disprezza!

Ora dunque, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, poiché quel detestabile misfatto compiuto con la elezione e la consacrazione del falso Vescovo di Harlem (che apprendemmo con sommo dolore dalla citata lettera di Ermanno) richiede giustamente da Noi di allontanare dal popolo di Dio, con sollecitudine pari alla gravità del caso, gli inganni e il contagio della perversione scismatica, decidemmo di adempiere senza indugio al Nostro dovere, per cui siamo indotti a sottrarre da ogni pericolo di frode il gregge di Cristo a Noi affidato e a proteggere la sua salute, l'unità della fede e della Chiesa e i diritti delle sacre leggi. Perciò, seguendo gli esempi dei Nostri Predecessori, giudicammo e dichiarammo, in virtù della Nostra autorità Apostolica, in primo luogo illecita irrita e nulla tanto l'elezione di Gaspare Giovanni Rinkel a falso vescovo di Harlem, quanto illegittima e sacrilega la successiva consacrazione celebrata dal predetto falso vescovo di Deventer, già da tempo sottoposto ai vincoli delle censure ecclesiastiche e privato di ogni facoltà di giurisdizione e autorità vescovile; riproviamo, respingiamo e detestiamo quegli atti. Inoltre scomunichiamo e colpiamo d'anatema, con l'autorità di Dio Onnipotente, sia il ricordato consacrante falso vescovo di Deventer, Ermanno, sia lo stesso Rinkel, eletto e consacrato in spregio del diritto e del precetto divino, nonché tutti coloro che diedero opera, consiglio, consenso a tale elezione e consacrazione; prescriviamo e ordiniamo che essi siano allontanati dalla comunione della Chiesa e siano da considerare propriamente scismatici e assolutamente da evitare da parte di tutti i cattolici.

Sappia inoltre il predetto Rinkel che, se non vorrà incorrere in nuove sanzioni, dovrà astenersi da tutte quelle funzioni che sono proprie dell'ordine e della giurisdizione vescovile. Perciò non gli sarà mai consentito di consacrare il sacro crisma, di somministrare i Sacramenti della Confermazione e dell'Ordine, di affidare a chiunque la cura delle anime e di compiere qualunque azione di competenza dell'Ordine Vescovile, da cui egli è del tutto esautorato.

Considerammo dovere del Nostro ufficio trattare con Voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, di queste questioni, in quanto sollecitati dalla Nostra paterna carità che Ci muove e sospinge a vigilare attentamente sulla salute del gregge a Noi affidato. E di questa carità, propria del Nostro Apostolico Ministero, Ci è testimone Dio: quanto volentieri adempiremmo al Nostro ufficio verso quegli stessi scismatici ed eretici da Noi ricordati, se potessimo accogliere nella fede e nella grazia di questa Chiesa Romana coloro che, infrante le catene dello scisma, si fossero pentiti del loro comportamento. Nulla infatti potrebbe essere più desiderabile per Noi, soprattutto in questo momento della vita in cui osserviamo più vicino l'avvento del Principe dei Pastori, che sottrarre al potere delle tenebre e guadagnare le anime di costoro al Nostro Redentore, che anche per loro è morto, e ottenere dalla divina bontà la grazia che sia salvo il loro spirito nel giorno di Nostro Signore Gesù Cristo. E perché questo accada loro con esito felice e salvifico, smettano di trafiggere crudelmente il fianco del Signore della gloria, dividendo la Chiesa per la quale quel fianco fu squarciato sulla croce. Preferiscano essere figli obbedienti della Chiesa per la sua gloria e la sua salute, piuttosto che ribelli ad essa e ostinati nel traviamiento, approfittino della clemenza che offre loro Dio paziente e misericordioso, il quale non vuole la morte dell'empio, ma vuole che si converta e viva. Anche Voi, con fervida insistenza, chiedete questo a Dio, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, associando ai Nostri assidui voti le vostre preci, con cui supplichiamo il Padre delle misericordie perché sia auspice di forza nel tutelare strenuamente e nel conservare con purezza la fede cattolica; sia auspice di virtù e di grazia nel consolidarla sempre più con frutti fecondi di giustizia e di santità; sia auspice di aiuto e di protezione, perché possiate, in questo secolo perverso, resistere alle insidie del diavolo.



A Voi tutti con amore, dal profondo del cuore, impartiamo l'Apostolica Benedizione in nome del Nostro Signore Gesù Cristo.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 27 dicembre 1873, nel ventottesimo anno del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Vix dum a nobis

---

Avevamo appena denunciato al mondo cattolico con la lettera del 24 novembre [in realtà: 21 novembre] dell'anno scorso la grande persecuzione scatenata specialmente in Prussia e in Svizzera contro la Chiesa di Dio, quando una nuova preoccupazione si è aggiunta al Nostro dolore con le notizie pervenuteci circa le violenze che incombono sulla stessa Chiesa, la quale, fatta simile allo Sposo divino, può giustamente lamentarsi con le parole del profeta: "*Aggiungono dolore alle mie ferite*" (Sal 69,27). Queste violenze tanto più Ci angosciano in quanto provengono dal Governo di quella Nazione Austriaca, che nei momenti più critici per la Cristianità aveva già combattuto con valore, strettamente unita alla Sede Apostolica, per la fede cattolica.

Infatti già da alcuni anni in codesto Impero sono state emanate leggi e disposizioni assolutamente contrarie ai più sacri diritti della Chiesa e ai patti solennemente sanciti: leggi e disposizioni che nella Nostra Allocuzione ai Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, tenuta il 22 giugno 1868, abbiamo dovuto, secondo il Nostro ufficio, condannare e dichiarare nulle . Ora poi vengono proposti all'esame e all'approvazione delle Assemblee pubbliche dell'Impero nuove leggi che presentano chiaro l'intento di asservire completamente la Chiesa, con suo gravissimo danno, all'arbitrio del potere civile, contro la divina volontà di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il Creatore e Redentore del genere umano fondò la Chiesa come suo regno visibile sulla terra non solo per trasmettere col soprannaturale carisma dell'infalibile magistero la sacra dottrina e per promuovere il culto divino del santo sacerdozio e la santificazione delle anime con il sacrificio e con i sacramenti, ma lo dotò anche di un proprio e pieno potere legislativo, giudiziario ed esecutivo per tutto ciò che riguarda il fine specifico del regno di Dio sulla

terra.

Il potere soprannaturale del governo della Chiesa è, per lo stesso volere di Gesù Cristo, del tutto diverso e indipendente dal potere politico. Il regno di Dio sulla terra è il regno di una società perfetta e, come tale, è sostenuto e governato da proprie leggi, da propri diritti, da propri capi che vigilano attentamente, sapendo di dover rendere conto delle anime non ai governanti della società civile, ma a Gesù Cristo, Principe dei pastori, che li ha costituiti pastori e maestri, non soggetti, nell'esercizio del ministero di salvezza, a nessun potere terreno (cf. Eb 13,17; Ef 4,11; 1Pt 5,2). Perciò, come spetta ai Vescovi il dovere di governare, così spetta a tutti i fedeli, secondo l'ammonimento dell'Apostolo, il dovere di ubbidire e di stare sottomessi a loro; e i popoli cattolici hanno il sacrosanto diritto di non essere ostacolati da un governo civile in questo compito, imposto da Dio, di seguire la dottrina, la disciplina e le leggi della Chiesa.

Voi stessi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, vedete bene come Noi quale grave violazione di questa divina costituzione della Chiesa, quale intollerabile sovvertimento dei diritti della Sede Apostolica, dei Vescovi e del popolo cattolico contengono e apertamente sostengono quelle leggi, che ora sono al vaglio delle Assemblee Austriache.

Secondo tali leggi, infatti, la Chiesa di Gesù Cristo, in quasi tutte le sue disposizioni e attività che riguardano il governo dei fedeli, è considerata e ritenuta completamente soggetta e asservita al potere dell'autorità civile; e ciò è stabilito chiaramente come principio in quell'esposto delle *Motivazioni*, che spiegano la forza e il senso delle leggi proposte. E si dice anche espressamente che spetta al Governo civile dettare leggi sia in campo politico come in campo ecclesiastico, e vigilare e avere il controllo sulla Chiesa come su tutte le altre società private puramente umane che si trovano entro i confini dell'Impero.

Così il governo civile si arroga il compito sia di arbitrare e sindacare sull'ordinamento e sui diritti della Chiesa cattolica, sia di governarla in parte con le proprie leggi, in parte attraverso ecclesiastici che gli si sono venduti. Ne consegue che il potere terreno con l'arbitrio e la forza si sostituisce al potere

sacro nel governo della Chiesa istituita da Dio per il ministero e per l'edificazione del corpo di Cristo. Contro una tale usurpazione del sacro in difesa del diritto e della verità cattolica, risponde il grande Ambrogio: *"Si dice che tutto è lecito all'imperatore e che tutto è suo. Rispondo: Non pretendere, come pensi, di avere qualche diritto sulle cose divine; non gonfiarti, ma sii sottomesso a Dio. Sta scritto: a Dio, quello che è di Dio; a Cesare quello che è di Cesare. All'imperatore i palazzi, al sacerdote le Chiese"* .

Per quanto poi riguarda le leggi a cui si riferisce l'esposto delle *Motivazioni*, benché sembri forse che esse presentino un'apparenza di moderazione se confrontate con le ultime leggi prussiane, in realtà hanno lo stesso fondamento e lo stesso carattere, e causeranno gli stessi danni alla Chiesa Cattolica nell'interno dell'Impero Austriaco.

Non intendiamo riandare passo per passo le singole leggi; ma non possiamo affatto passare sotto silenzio il torto gravissimo che dalla proposta stessa di queste leggi vien fatto a Noi e a questa Sede Apostolica, non meno che a voi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, e a tutto il popolo Cattolico di codesta Nazione. Infatti la Convenzione stipulata tra Noi e il serenissimo Imperatore nel 1855 , garantita con solenne impegno da parte dello stesso Principe cattolico e promulgata a guisa di legge di Stato in tutto l'Impero, viene ora proposta alle Assemblee dell'Impero per essere dichiarata abrogata e nulla quasi in ogni sua parte; e ciò senza nessuna previa trattativa con questa Sede Apostolica, anzi in pieno dispregio delle Nostre giustissime rimostranze. In verità, nei tempi in cui la lealtà pubblica aveva ancora credito, un gesto simile non lo si sarebbe potuto rischiare; ora invece, in questa così triste situazione di cose, non solo si tenta, ma lo si fa. Contro questa violazione di un patto solennemente stipulato, protestiamo nuovamente davanti a voi, Nostri Diletti Figli e Venerabili Fratelli, ma con dolore molto più profondo denunciando e riproviamo questo torto fatto a tutta la Chiesa in quanto la causa e il pretesto di questa abrogazione del Concordato e delle leggi connesse vengono attribuiti temerariamente alle definizioni della dottrina rivelata dettate dal Concilio Ecumenico Vaticano, e questi stessi dogmi cattolici sono empicamente chiamati innovazioni e stravolgimenti della dottrina della fede e della Costituzione della Chiesa cattolica . Se è vero che nella nazione

Austriaca ci sono taluni che sotto la spinta di queste infami menzogne rinnegano la fede cattolica, è anche vero che l'augustissimo Imperatore insieme con i suoi gloriosi Avi e con tutta la famiglia imperiale la conserva e la professa, unitamente alla maggior parte di quel popolo a cui si danno leggi fondate su tali menzogne.

Così, dopo aver rescisso a Nostra insaputa e contro la Nostra volontà la solenne Convenzione che abbiamo stipulata col serenissimo Imperatore per provvedere alla salute delle anime e insieme al bene comune dello Stato, si adduce ora come pretesto una certa qual nuova forma di diritto e si rivendica al Governo civile un nuovo titolo giuridico per poter stabilire e decretare di propria iniziativa ciò che crederà opportuno circa gli affari spirituali ed ecclesiastici.

E questo si compie per riuscire, con l'ausilio delle leggi che ora vengono proposte, a ostacolare e impastoiare, mediante gravose obbligazioni, la inviolabile libertà della Chiesa nella cura delle anime, nel governo dei fedeli, nella formazione religiosa del popolo e dello stesso clero, nel dirigere la vita verso la perfezione evangelica, nell'amministrazione e nella proprietà dei beni; si tenta di ingenerare confusione nella disciplina cattolica, di favorire la defezione dalla Chiesa e di rafforzare, sempre con l'aiuto di quelle leggi, la coalizione e la cospirazione delle sette contro la vera fede di Cristo.

Avremmo tutta la possibilità di ricordarvi quali e quanti mali si dovrebbero temere, se quelle leggi venissero promulgate. Ma un fatto, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, non può ingannare e raggirare la vostra prudenza: cioè, quasi tutti gli uffici e i benefici ecclesiastici, anzi perfino l'esercizio dei doveri pastorali, diventeranno così soggetti al potere civile, che i sacri Vescovi, se si adattassero (che ciò non avvenga!) alle nuove leggi, sarebbero costretti a tenere il governo delle diocesi, di cui dovranno rendere conto a Dio, non più secondo i saggi decreti della Chiesa, ma secondo la volontà e l'arbitrio di coloro che saranno a capo dello Stato.

Che cosa ci sarà poi da aspettarsi da quelle proposte di leggi che passano sotto il titolo di riconoscimento degli ordini religiosi? Decisamente la forza nefasta e

l'intento ostile di quelle leggi sono così chiari, che non c'è nessuno che non capisca che sono state pensate e preparate per rovinare e distruggere le famiglie religiose.

Il danno poi che pende sui beni temporali è così grande, che a stento si differenzia da una pubblica confisca e da un saccheggio. Quei beni, se quelle leggi ostili saranno approvate, il Governo civile li avrà in suo potere, crederà di avere il diritto di dividerli, di conferirli e di impoverirli con tasse al punto che il possesso e l'uso che ne rimarrebbero, sarebbero visti non come un decoro, ma come una beffa per la Chiesa e un velo per coprire l'ingiustizia.

Se queste sono le leggi di cui si discute nelle Assemblee dell'Impero Austriaco, e se questi, come abbiamo dimostrato, sono i principi su cui si fondano, vi risultano palesi, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, i pericoli imminenti che incombono sul gregge affidato alla vostra vigilanza. Sono chiamate in causa l'unità e la pace della Chiesa, alla quale si vuole togliere quella libertà che San Tommaso di Canterbury ha saggiamente definito "*che è l'anima della Chiesa: senza di essa [la Chiesa] non ha forza né efficacia contro coloro che cercano di impossessarsi ereditariamente del santuario di Dio*". Questo pensiero è già stato espresso prima da un altro forte difensore della libertà, Sant'Anselmo, con queste parole: "*Niente Dio ama tanto in questo mondo, quanto la libertà della sua Chiesa; coloro che vogliono non giovarle, ma dominarla, dimostrano senza dubbio di essere avversari di Dio; Dio vuole che la sua Sposa sia libera, non schiava*". Perciò vogliamo sempre più incitare e infiammare la vostra sollecitudine pastorale e lo zelo di cui ardetate per la casa di Dio, perché vi adoperiate a tenere lontano il pericolo che incombe. Fatevi coraggio e affrontate una lotta degna del vostro valore. Siamo certi che non avrete meno coraggio e meno valore di altri Venerabili Fratelli, che altrove, tra crudeli angherie, sono esposti pubblicamente a insulti e tribolazioni per la libertà della Chiesa, e non solo accettano con gioia di essere spogliati dei propri beni, ma addirittura sostengono in carcere la battaglia dei patimenti (Eb 10,32ss.).

D'altra parte ogni nostra speranza è posta non nelle nostre forze, ma nella potenza di Dio; qui è in gioco la causa di Dio, il quale, con parole che non

passeranno, ci ha ammonito e incoraggiato: "*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo*" (Gv 16,33). Perciò Noi, che per il Nostro ufficio Apostolico, con l'aiuto della grazia divina, siamo stati costituiti come guida in questa lotta così varia e atroce contro la Chiesa, vi annunciamo e promettiamo ciò che disse una volta il Santo Martire di Canterbury con parole che si applicano benissimo alla nostra epoca e al pericolo attuale: "*La causa che i nemici della Chiesa muovono contro di noi, è una causa tra loro e Dio, perché noi non chiediamo a loro nient'altro se non ciò che Dio immortale, incarnandosi, ha lasciato per testamento eterno alla sua Chiesa. Nella fede e nella carità di Cristoorgete insieme a noi in aiuto della Chiesa e con l'autorità e la prudenza che avete, opponetevi agli uomini, che non hanno nessuna possibilità di successo, se la Chiesa di Dio gode di libertà. Contiamo molto su di voi, specialmente perché si tratta della causa di Dio. Quanto a Noi, tenete per certo che siamo disposti ad affrontare la morte temporale piuttosto che continuare a sopportare le angustie di una miserevole schiavitù. Dall'esito di questa controversia dipenderà se la Chiesa in futuro dovrà piangere (che ciò non avvenga!) per continue tribolazioni, o godere di una perenne libertà*" .

Nel tentativo, che dovete fare, per prevenire con la vostra autorità, prudenza e zelo i pericoli che incombono, voi sapete che nulla sarà più utile e più opportuno quanto riunirvi a consiglio e cercare e decidere insieme le ragioni e le vie più adatte a conseguire con maggior sicurezza ed efficacia lo scopo proposto. Se vengono attaccati i diritti della Chiesa, tocca a voi ergervi frontalmente e opporre un baluardo in difesa della casa di Israele.

La resistenza sarà tanto più forte, e la difesa tanto più valida, quanto più concordi e uniti saranno l'impegno e lo sforzo dei singoli, e con quanta più cura sarà messo in opera il piano d'azione preparato e deciso in vista delle varie emergenze, che potrebbero verificarsi. Perciò nuovamente vi esortiamo a riunirvi quanto prima, a scambiarvi i rispettivi punti di vista e a stabilire un piano sicuro da tutti approvato, con cui, in ragione del vostro ufficio, possiate tutti d'accordo respingere i mali che sovrastano, e difendere la libertà della Chiesa. Era giusto che vi mettessimo al corrente della vicenda, per non dare l'impressione di mancare al Nostro dovere in una situazione così grave. Siamo persuasi infatti che

voi, anche senza le Nostre esortazioni, l'avreste fatto spontaneamente. Del resto, non abbiamo ancora perduto completamente la speranza che Dio voglia allontanare per altra via le calamità che si preannunciano. Ci inducono a ben sperare la pietà e la devozione del Nostro Carissimo Figlio in Cristo Francesco Giuseppe, Imperatore e Re. Con l'ultima lettera inviatagli oggi lo abbiamo scongiurato a non permettere mai che nel suo vastissimo impero la Chiesa sia ridotta in schiavitù e i suoi sudditi cattolici messi in gravi difficoltà.

Ma poiché sono molti coloro che attentano alla Chiesa, e ogni lentezza è sempre gravida di pericoli, è assolutamente necessario che non siate inerti. Diriga Dio le vostre decisioni, e con il suo potente aiuto vi assista perché possiate stabilire e portare felicemente a termine soprattutto ciò che riguarda il decoro del suo nome per la salute delle anime.

Come auspicio di questo celeste aiuto e come testimonianza della Nostra benevolenza a voi, tutti e singoli, Diletti Figli Nostri e Venerabili Fratelli, al Clero e ai fedeli affidati alla vostra cura, impartiamo con affetto la Benedizione Apostolica.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 7 marzo 1874, nel ventottesimo anno del nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Omnem sollicitudinem

---

Fin dai primi anni del Nostro lungo Pontificato abbiamo impegnato tutta la Nostra attenzione e abbiamo operato per procurare e favorire il bene spirituale delle Chiese Orientali, dichiarando solennemente, fra le altre cose, che le peculiari liturgie di rito cattolico dovevano essere mantenute e conservate con ogni cura e diligenza, in sintonia con i Nostri Predecessori che le circondarono della massima attenzione e considerazione.

Esiste al riguardo una ricca documentazione a noi trasmessa da Clemente VIII nella sua Costituzione *Magnus Dominus* del 1595, da Paolo V nel suo Breve del 10 dicembre 1615, e soprattutto, per tralasciare altri documenti, da Benedetto XIV nelle sue Encicliche *Demandata* del 1743 e *Allatae sunt* del 1755.

Esistendo uno stretto rapporto che lega le norme liturgiche alle dottrine dogmatiche, questa Sede Apostolica, maestra infallibile della Fede e accorta custode della Verità, non appena rilevava che "*si era insinuato nella Chiesa Orientale qualche rito pericoloso e disdicevole, lo condannava, lo riprovava e ne interdiceva l'uso*" .

La summenzionata sollecitudine a mantenere integri gli antichi riti liturgici non impedì di accogliere tra i riti orientali alcuni altri praticati presso altre Chiese e che, come scriveva Gregorio XVI di felice memoria ai Cattolici Armeni, "*i vostri antenati preferirono, o perché sembravano più semplici, o perché li avevano accolti già da qualche tempo come segno di distinzione dagli eretici e dagli scismatici*" . "*Resta dunque ferma*", come tramanda lo stesso Sommo Pontefice, "*la norma che ribadisce l'obbligo di non procedere a modifiche dei sacri riti liturgici senza aver preventivamente consultato la Sede Apostolica, sia pure con il pretesto di introdurre cerimonie ritenute più conformi alle liturgie approvate*"

*dalla stessa Sede, se non in presenza di serie motivazioni e dopo l'assenso della stessa Sede Apostolica" .*

A queste norme, saggiamente disposte per tutte le Chiese di rito orientale, deve pure soggiacere, come fu più volte dichiarato, ma soprattutto nel menzionato Breve di Paolo V, la disciplina liturgica dei Ruteni, che i Romani Pontefici non cessarono mai di circondare con particolare benevolo affetto e con peculiari favori. Non appena si prospettò qualche pericolo a minacciare la loro fede, la Sede Apostolica non tralasciò di far udire immediatamente la propria voce per ovviare a un così grave male. È tuttora viva l'eco delle solenni parole pronunciate dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di felice memoria , quando la Nazione dei Ruteni, come è noto a tutti, fu coinvolta in una situazione di così estrema gravità che tre milioni di loro furono strappati dal seno della Chiesa Cattolica, e ancora oggi ne piangiamo.

Neppure mancò l'aiuto della Sede Apostolica alla Nazione dei Ruteni, quando sorsero gravi e interminabili controversie nella Provincia di Leopoli per la difformità dei riti e per i rapporti che intercorrevano fra gli ecclesiastici di rito latino e quelli di rito greco, con negativi riflessi sulla carità cristiana. Intervenne allora un accordo, o convenzione, proposto dai Vescovi di entrambi i riti che, sancito da un decreto della S. Congregazione di Propaganda Fide per gli affari delle Chiese di rito orientale in data 6 ottobre 1863, risolse e pose felicemente fine alla controversia.

Per la verità, la deplorevole situazione in cui si viene a trovare la stessa Provincia ecclesiastica [di Leopoli], e in modo particolare la confinante Diocesi di Chelm, chiama nuovamente in causa, e a buon diritto, il Nostro dovere di sollecita vigilanza. È assai recente la notizia a Noi riportata di un'accesa controversia fra codesti Cattolici di rito Greco-Ruteno temerariamente imbastita su questioni di liturgia. Alcuni individui, e tra questi anche membri del clero, attratti dalle novità e sulla scorta di un loro capriccio, vanno proponendo innovazioni dei riti liturgici, alcuni già in uso da tempo immemorabile e altri solennemente recepiti dal Sinodo di Zamos" c", approvato dalla Sede Apostolica .

Ma ciò che maggiormente Ci affligge e riempie di profonda amarezza il Nostro cuore è la gravissima situazione, a Noi recentemente riferita, in cui versa la Diocesi di Chelm. Non appena si allontanò il Vescovo, scelto da Noi stessi pochi anni orsono e ancora spiritualmente legato a quella Diocesi, uno pseudo-amministratore già da Noi ritenuto indegno della dignità episcopale, non esitò ad usurpare la giurisdizione ecclesiastica, a sovvertire ogni cosa nella suddetta Chiesa, a sconvolgere e ad alterare a proprio arbitrio le disposizioni liturgiche sancite dai canoni.

Con animo affranto scorriamo le righe della lettera circolare emanata il 20 ottobre 1873, con cui quel funesto pseudo-amministratore osa innovare l'esercizio del culto divino e la sacra liturgia, con l'evidente proposito di introdurre nella cattolica Diocesi di Chelm la liturgia degli scismatici: al fine di ingannare gli incolti e gl'ingenui per indurli più facilmente allo scisma, non si vergogna di produrre varie Costituzioni della Sede Apostolica storcendone fraudolentemente le disposizioni al proprio scopo. D'altra parte, non può esserci alcuno che non ritenga nullo e irrito quanto disposto sulla liturgia nella succitata lettera, e Noi, forti del Nostro Potere Apostolico, dichiariamo ciò nullo e irrito. Questo pseudo-amministratore risulta assolutamente privo di qualsiasi giurisdizione ecclesiastica: né il Vescovo legittimo al momento della partenza, né in seguito la Sede Apostolica giammai gliela conferirono. È dunque chiaro ed evidente che *"non è entrato nell'ovile delle pecore per la porta, ma che vi è penetrato per altra via"* (Gv 10,1), e deve essere considerato un intruso.

I Sacri Canoni della Chiesa dispongono che gli antichi riti orientali legittimamente introdotti debbano essere scrupolosamente osservati: *"I Romani Pontefici Nostri Predecessori, dopo averli esaminati con ogni cura e non avendoli trovati in contrasto con la Fede cattolica, né occasione di pericolo per le anime, né capaci di sminuire il decoro ecclesiastico, ritennero opportuno approvarli e permetterli"*; sono sempre gli stessi Romani Pontefici a proclamare solennemente che a nessuno è lecito, senza aver consultato questa Sede Apostolica, introdurre nella liturgia innovazioni sia pure di poco peso. È quanto dispongono chiaramente le Costituzioni Apostoliche ricordate all'inizio della presente.

Non ha alcuna importanza il fatto che, per gettare fumo negli occhi, si presentino le innovazioni come strumento per purificare i riti orientali e restituirli all'antica forma. Non può infatti esistere alcuna altra liturgia dei Ruteni diversa da quella istituita dai Santi Padri della Chiesa, definita dai canoni dei Sinodi, invalsa per legittima consuetudine, ma sempre espressamente o tacitamente approvata dalla Sede Apostolica. Se con il trascorrere del tempo subentrarono variazioni nella Liturgia, queste non avvennero senza il consenso dei Romani Pontefici e furono introdotte con il preciso intento di preservare i riti da ogni contaminazione eretica e scismatica, perché potessero ergersi a difesa dei dogmi cattolici e della fede, e diventassero più idonei alla promozione del bene delle anime.

Con lo specioso pretesto dunque di purificare i riti e di ricondurli all'antica purezza, queste persone senza scrupoli si propongono di tendere insidie alla fede dei Ruteni di Chelm e di allontanarli dal grembo della Chiesa Cattolica con il chiaro proposito di indirizzarli all'eresia e allo scisma.

Ma in mezzo a queste amarissime avversità, che Ci assediano da ogni parte, Ci ristora e Ci solleva la visione straordinaria di un comportamento eroico e indefettibile offerto recentemente a Dio, agli Angeli e agli uomini dai Ruteni della Diocesi di Chelm. Essi, respingendo le inique disposizioni dello pseudo-amministratore, preferirono affrontare ogni male e mettere addirittura a repentaglio la propria vita piuttosto che sacrificare la fede degli avi e abbandonare i riti cattolici ricevuti dagli antenati, affermando di volerli conservare integri e senza macchia per sempre.

Per parte nostra non tralasciamo di innalzare a Dio, ricco di misericordia, suppliche incessanti perché effonda benigno la luce della sua grazia nel cuore di coloro che, contro ogni norma divina, violentano la Diocesi di Chelm e, nello stesso tempo, sovvenga con la sua onnipotenza quei miseri fedeli privi di ogni aiuto e di assistenza spirituale, e acceleri la consolazione dell'auspicata tranquillità.

A questo punto rivolgiamo a Voi, Venerabili Fratelli, che vi siete fatti carico con

tanta dedizione e con zelo ammirevole della cura spirituale dei Ruteni, una pressante esortazione nel Signore perché difendiate le disposizioni liturgiche approvate dalla Sede Apostolica o introdotte con la sua consapevolezza e senza il suo divieto. E poiché non è assolutamente permesso introdurre innovazioni, vogliate affidare una meticolosa salvaguardia dei Sacri Canoni, in particolare delle decisioni del Sinodo di Zamos"c", ai Parroci e ai Sacerdoti, persino ricorrendo a pene severissime se fosse necessario.

Si tratta infatti di un problema di primaria importanza, cioè della salvezza delle anime, dal momento che le illegittime innovazioni mettono in estremo pericolo la Fede cattolica e la santa unità dei Ruteni. Proprio per questo occorre applicarsi con tutto l'impegno, affrontare ogni fatica e non lasciare nulla di intentato per reprimere sul nascere tutto lo stravolgimento messo in opera da uomini malvagi in codesta regione in campo liturgico. Siamo certi, Venerabili Fratelli, che non verrete meno in alcun modo al preciso dovere di accollarvi, con l'aiuto della grazia di Dio, gli impegni menzionati con decisione e accortezza.

Perché ciò possa felicemente avverarsi, impartiamo con affetto a Voi, Venerabili Fratelli, e al popolo affidato a ciascuno di Voi, l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 13 maggio 1874, anno ventottesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Gravibus Ecclesiae

---

Mossi dalle gravi calamità della Chiesa e di questo secolo, nonché dalla necessità d'implorare l'aiuto divino, giammai omettemmo nel tempo del Nostro Pontificato di eccitare il popolo cristiano, affinché si sforzasse di placare la Maestà di Dio e di meritare la clemenza celeste con i santi costumi della vita, con le opere della penitenza e con le pie e doverose suppliche della preghiera. A questo scopo aprimmo più volte ai fedeli, con apostolica liberalità, i tesori spirituali delle indulgenze, affinché, stimolati alla vera penitenza e purgati, per il Sacramento della riconciliazione, dalle macchie dei peccati, potessero più fiduciosi appressarsi al trono della grazia, ed essere fatti degni che le loro preghiere venissero benignamente ricevute da Dio. Questo poi, come altre volte, così specialmente pensammo doversi compiere da Noi in occasione del Concilio Ecumenico Vaticano, affinché l'opera importantissima intrapresa per l'utilità della Chiesa universale, con le preghiere parimenti di tutta la Chiesa venisse accolta favorevolmente presso l'Altissimo; e quantunque rimanga sospesa, per la calamità dei tempi, la celebrazione dello stesso Concilio, tuttavia facemmo noto e dichiarammo, a beneficio del popolo fedele, che l'indulgenza da conseguirsi in forma di Giubileo, promulgata in quella occasione, rimaneva, come rimane tuttora, in tutta la sua forza, fermezza e vigore. Senonché, proseguendo ancora il corso di tristissimi tempi, incomincia già l'anno 1875 dell'era cristiana, l'anno cioè che segna quel sacro spazio di tempo, che la santa consuetudine dei Nostri Maggiori e le disposizioni dei Pontefici Nostri Predecessori consacrarono a celebrare la solennità del Giubileo universale. Con quanto rispetto e religione sia stato praticato l'anno del Giubileo, quando i tranquilli tempi della Chiesa permisero di celebrarlo con ogni solennità, lo attestano gli antichi ed i recenti monumenti della storia. Esso infatti fu sempre considerato come l'anno della salutare espiazione di tutto il popolo cristiano, come l'anno della redenzione e

della grazia, della remissione e dell'indulgenza, nel quale si concorrevano da tutto il mondo in quest'alma Nostra Città e Sede di Pietro, e a tutti i fedeli, eccitati ad opere di pietà, si offrivano abbondantissimi aiuti di riconciliazione e di grazia per la salute delle anime. Quale pia e santa solennità fu vista nello stesso nostro secolo, quando cioè, essendo stato indetto da Leone XII, Predecessore Nostro di felice memoria, il Giubileo nell'anno 1825, questo beneficio, fu ricevuto con tanto fervore dal popolo cristiano al punto che lo stesso Pontefice poté rallegrarsi di aver visto per tutto il corso dell'anno un ininterrotto concorso di pellegrini in questa Città, nella quale si era meravigliosamente manifestato lo splendore della religione, della pietà, della fede, dell'amore e di tutte le virtù. Oh, fosse pur tale oggi la Nostra condizione, e la condizione delle cose civili e sacre Ci permettesse di poter felicemente celebrare, secondo l'antico rito e costume, che solevano osservare i Nostri Maggiori, quella solennità del massimo Giubileo che, ricorrendo nell'anno 1850 di questo secolo, Ci fu necessario omettere per le luttuose circostanze dei tempi! Ma quelle gravi cause che allora C'impedirono d'indire il Giubileo, anziché essere oggi cessate, si sono invece, così permettendo Iddio, giornalmente accresciute.

Tuttavia, vedendo Noi i tanti mali che affliggono la Chiesa, i tanti sforzi dei suoi nemici diretti a svellere dagli animi la fede in Cristo, a corrompere la sana dottrina, e a propagare il veleno dell'empietà, i tanti scandali che si offrono ovunque ai veri credenti, la corruzione dei costumi che spaziosamente si propaga, e la turpe manomissione dei diritti divini ed umani tanto ampiamente diffusa, tanto feconda di rovine, e che tende a distruggere nell'animo degli uomini lo stesso senso del retto; considerando che in tanta colluvie di mali maggiormente Noi dobbiamo procurare, secondo il Nostro Apostolico dovere, che la fede, la religione e la pietà siano premunite e si ravvivino, che lo spirito della preghiera sia sostenuto e si accresca, che i traviati siano eccitati alla penitenza del cuore e alla emendazione dei costumi, che i peccati, i quali meritano l'ira di Dio, siano redenti con sante operazioni, frutti tutti, al conseguimento dei quali è principalmente diretta la celebrazione del massimo Giubileo: pensammo di non dovere Noi permettere che in questa occasione il popolo cristiano fosse privato di questo salutare beneficio, secondo quella forma che è permessa dalla condizione dei tempi, affinché così confortato nello spirito

cammini più alacremenente nelle vie della giustizia, e purgato dalle colpe consegua più facilmente e più ubertosamente la divina propiziazione ed il perdono. Riceva dunque la Chiesa di Cristo universale e militante le Nostre voci, con le quali indiciamo, annunciamo e promulghiamo per tutto il prossimo anno 1875 l'universale e massimo Giubileo. In funzione ed in considerazione di esso sospendiamo e dichiariamo sospesa, a beneplacito Nostro e di questa Sede Apostolica, la indulgenza sopra ricordata, concessa in forma di Giubileo in occasione del Concilio Vaticano, e apriamo in tutta la sua ampiezza quel celeste tesoro che, formato dai meriti, dalle passioni e dalla virtù di Cristo Signore, e della di Lui Vergine Madre, e di tutti i Santi, venne dall'Autore dell'umana salvezza affidato alla Nostra dispensazione.

Pertanto, confidando nella misericordia di Dio e nella autorità dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, in forza di quella suprema potestà di legare e di sciogliere che Iddio volle conferita a Noi, quantunque immeritevoli, concediamo e misericordiosamente impartiamo nel Signore, a tutti e singoli i fedeli di Cristo tanto dimoranti in questa Nostra alma Città, o che saranno per venire in essa, quanto a tutti quelli esistenti fuori della detta Città, in qualunque parte del mondo, e che si trovano nella grazia e nell'obbedienza della Sede Apostolica, i quali (veramente pentiti, confessati e comunicati, una volta al giorno per quindici giorni continui, o interpolati, naturali o ecclesiastici, da computarsi cioè dai primi vespri di un giorno fino all'intero vespertino crepuscolo del giorno seguente) visiteranno i primi le Basiliche dei Santi Pietro e Paolo, di San Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore in Roma, e i secondi la loro Chiesa Cattedrale, o maggiore, e altre tre Chiese della stessa città o luogo, ovvero dei suburbi del medesimo, da designarsi dagli Ordinari dei luoghi, o dai loro Vicari, o da altri per disposizione dei medesimi, dopo che sarà venuta loro a notizia questa Nostra lettera, ed ivi innalzeranno umili preghiere al Signore per la prosperità e l'esaltazione della Chiesa Cattolica e di questa Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione di tutti gli erranti, per la pace e l'unità di tutto il Popolo Cristiano, secondo la Nostra mente, [concediamo] che una volta nell'annuo spazio di tempo sopra detto possano conseguire la pienissima indulgenza dell'anno del Giubileo, e la piena remissione e il perdono di tutti i loro peccati. Concediamo che tale indulgenza possa anche essere



applicata come suffragio e valga per quelle anime che congiunte a Dio per carità partirono da questa vita.

In virtù poi della presente Nostra lettera concediamo che i naviganti ed i viaggiatori, quando avranno fatto ritorno ai loro domicili, o saranno giunti ad una certa dimora, compiute le opere sopra prescritte, e visitata altrettante volte la Chiesa Cattedrale, o maggiore, o Parrocchiale del luogo del loro domicilio o dimora, possano e siano abili a conseguire la stessa indulgenza. Parimenti concediamo ai sopraddetti Ordinari dei luoghi che possano, secondo il prudente loro consiglio, dispensare, solamente per quanto si riferisce alle visite, le monache oblate, le fanciulle e le donne viventi nella clausura dei monasteri, o in altre case religiose o pie, e comunità, nonché gli anacoreti e gli eremiti, ed altre persone qualunque esse siano, tanto laiche che ecclesiastiche, o regolari, esistenti in carcere, o in cattività, o affette da qualche infermità del corpo, o trattenute da qualunque altro impedimento, purché siano assolutamente impossibilitate a compiere le dette visite; concediamo che i fanciulli non ancora ammessi alla prima Comunione siano dispensati dalla predetta Comunione, prescrivendo ad essi tutti e singoli, sia da loro stessi sia per mezzo dei rispettivi superiori o prelati regolari, o per mezzo di prudenti confessori, altre opere di pietà, carità e religione in luogo delle visite, o della sacramentale Comunione che dovrebbe compiersi dai medesimi. Inoltre ai Capitoli e alle Congregazioni tanto di secolari che di regolari, ai Sodalizi, alle Confraternite, alle Università che visiteranno processionalmente le nominate Chiese, concediamo che possano ridurre le prescritte visite ad un numero minore.

Inoltre, alle stesse monache e alle loro novizie concediamo che possano a questo effetto scegliersi qualunque confessore fra quelli approvati dall'attuale Ordinario del luogo ove si trovano i loro monasteri per ascoltare le confessioni delle monache; e a tutti e singoli gli altri fedeli di ambedue i sessi sia laici sia ecclesiastici, e ai regolari di qualunque Ordine, Congregazione e Istituto da doversi ancora specialmente nominare, concediamo licenza e facoltà di potersi al medesimo effetto scegliere qualunque sacerdote confessore tanto secolare, quanto regolare, di qualunque diverso Ordine e Istituto, e parimenti approvato per ascoltare le confessioni delle persone secolari dagli attuali Ordinari nelle

città, diocesi e territori nei quali si dovranno ricevere le dette confessioni. Tali confessori, entro lo spazio dell'anno sopra nominato, potranno assolvere coloro che sinceramente e seriamente avranno deciso di lucrare il presente Giubileo e con questo intento compiranno le opere necessarie e si confesseranno; potranno assolverli dalla scomunica, dalla sospensione e da altre sentenze ecclesiastiche e censure comminate ed inflitte *a jure vel ab homine* per qualunque causa, anche se riservata agli Ordinari dei luoghi, a Noi o alla Santa Sede Apostolica, compresi i casi in modo speciale riservati a chiunque, al Sommo Pontefice, alla Sede Apostolica, e che altrimenti in qualunque concessione, quantunque ampia, non s'intenderebbero concessi; parimenti potranno i detti confessori assolvere i nominati penitenti da tutti i peccati ed eccessi, per quanto gravi ed enormi anche, come si dice, riservati agli stessi Ordinari e a Noi e alla Sede Apostolica, ancorché siano ingiunte ad essi una penitenza salutare, ed altre cose da comminarsi per diritto. Inoltre potranno commutare in altre opere pie e salutari qualunque voto, anche giurato e riservato alla Sede Apostolica (eccettuati però sempre i voti di castità, di religione e di obbligazione che sia stata accettata da un terzo, o nei quali si tratti del pregiudizio di un terzo, nonché i voti penali che chiamansi preservativi dal peccato, seppure la commutazione non si giudichi tale che non meno della prima materia del voto allontani dal commettere il peccato). Inoltre con la stessa autorità ed ampiezza della benignità apostolica concediamo e permettiamo che possano dispensare quei penitenti, anche regolari costituiti negli Ordini sacri, dall'occulta irregolarità per l'esercizio dei medesimi Ordini, e per ascendere agli altri superiori, contratta solamente per la violazione delle censure.

Non intendiamo poi, in forza della presente, dispensare da qualunque altra irregolarità, pubblica od occulta, o difetto, o nota, o da qualunque altra incapacità o inabilità in qualunque maniera contratta, o concedere una qualche facoltà di dispensare dalle medesime, o riabilitare, e restituire nello stato primiero, anche nel foro della coscienza; né ancora intendiamo derogare alla Costituzione, con le opportune dichiarazioni, emanata da Benedetto XIV, Nostro Predecessore di felice memoria, che incomincia *Sacramentum Poenitentiae*, dell'1 giugno 1741, anno primo del suo Pontificato. Né infine intendiamo che questa stessa Nostra

lettera possa o debba giovare a quelli che da Noi e dalla Sede Apostolica, o da qualunque altro Prelato o Giudice ecclesiastico fossero stati nominativamente scomunicati, sospesi, interdetti, o dichiarati caduti in altre sentenze e censure, o pubblicamente denunziati, se entro il termine del predetto anno non avranno soddisfatto e concordato, ove occorra, con le parti.

Del resto, se alcuni con il proposito di conseguire questo Giubileo dopo aver incominciato l'adempimento delle opere prescritte, colpiti dalla morte, non potranno compiere il prestabilito numero di visite, Noi, desiderando giovare alla loro pia e pronta volontà, vogliamo che i medesimi veramente pentiti, confessati e comunicati siano partecipi della predetta indulgenza e remissione come se avessero nei prescritti giorni realmente visitato le predette Chiese.

Se alcuni poi dopo avere ottenuto, in forza della presente, le assoluzioni dalle censure o le commutazioni dei voti, o le dispense predette, muteranno quel serio e sincero proposito di lucrare questo Giubileo e perciò di compiere le opere necessarie per lucrarlo, quantunque per questo stesso possano reputarsi immuni dal reato di colpa, tuttavia decretiamo e dichiariamo persistere nel loro vigore le assoluzioni, commutazioni e dispense ottenute con la predetta disposizione.

Vogliamo ancora e decretiamo che la presente lettera sia valida ed efficace in tutto ed abbia ed ottenga i suoi pieni effetti dovunque sarà stata dagli Ordinari dei luoghi pubblicata e mandata in esecuzione, e che giovi a tutti i fedeli di Cristo persistenti nella grazia ed obbedienza della Sede Apostolica che dimorano in detti luoghi, o che ivi si porteranno dopo la navigazione ed il viaggio: nonostante le Costituzioni delle indulgenze da non concedersi *ad instar* e le altre Costituzioni Apostoliche, e le Costituzioni, Ordinazioni e le generali o speciali riserve di assoluzioni, concessioni e dispense edite nei Concili generali, provinciali e sinodali, nonché gli statuti, le leggi, gli usi e le consuetudini di qualunque Ordine di Mendicanti, e Militari, Congregazione e Istituto, corroborati anche da giuramento, apostolica conferma, e da qualunque altro sostegno, come ancora i privilegi, gl'indulti e le lettere apostoliche ai medesimi concesse, e quelle specialmente nelle quali è espressamente proibito che i professi di qualche Ordine, Congregazione e Istituto confessino i loro peccati fuori della propria

religione. Alle quali cose tutte e singole, quantunque per la loro sufficiente derogazione, di esse e di tutto il loro tenore si dovesse fare speciale, specifica, espressa e individua menzione, e a ciò si dovesse riservare qualche speciale forma, avendo tal tenore per inserito, e tali forme per esattamente osservate, per questa volta e soltanto per l'effetto sopraccennato, pienamente deroghiamo come anche deroghiamo a qualunque altra cosa in contrario.

Mentre poi, per l'ufficio Apostolico che esercitiamo e per la sollecitudine con la quale dobbiamo abbracciare tutto il gregge di Cristo, proponiamo questa salutare opportunità di conseguire la remissione e la grazia, non possiamo astenerci dal pregare e scongiurare per il nome del Signor Nostro e Principe di tutti i Pastori Gesù Cristo, tutti i Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi e gli altri Ordinari dei luoghi, i Prelati, e coloro che legittimamente esercitano locale ordinaria giurisdizione in mancanza dei Vescovi e Prelati sopraddetti, aventi grazia e comunione con la Sede Apostolica, affinché annuncino un tanto bene ai popoli affidati alla loro fede, e con ogni studio s'impegnino affinché i fedeli tutti, riconciliati per la penitenza con Dio, convertano in lucro ed utilità delle loro anime la grazia del Giubileo. Pertanto sarà vostra prima cura, Venerabili Fratelli, dopo avere implorato con pubbliche preghiere la Divina Clemenza allo scopo che riempia della sua luce e della sua grazia le menti e i cuori di tutti, dirigere con opportune istruzioni e ammonizioni il popolo cristiano onde percepisca il frutto del Giubileo, e perché accuratamente intenda quali siano la forza e la natura del Giubileo cristiano per l'utilità e il vantaggio delle anime; in esso con una spirituale ragione si compiono abbondantissimamente, per la virtù di Cristo Signore, quei beni che una vecchia legge aveva introdotto presso il popolo giudaico, annunciatrice delle cose future ogni cinquant'anni. Ciò, affinché il popolo sia anche sufficientemente istruito intorno alla forza delle Indulgenze e su tutte quelle cose che deve compiere per la fruttuosa confessione dei peccati, e per ricevere santamente il Sacramento dell'Eucaristia. Poiché, poi, non solo l'esempio, ma è assolutamente necessaria l'opera del ministero ecclesiastico onde si abbiano nel popolo i frutti della desiderata santificazione, non omettete, Venerabili Fratelli, di eccitare lo zelo dei vostri sacerdoti perché specialmente in questo tempo di salute vogliano alacramente esercitare il loro ministero: al che, e per il bene comune, conferirà certo molto, ove questo possa farsi, se essi

precedendo il popolo cristiano con l'esempio della pietà e della religione vorranno per mezzo degli esercizi spirituali rinnovare lo spirito della loro santa vocazione, affinché poi s'impieghino più utilmente e più saltevolmente nel disimpegno dei propri uffici e nelle sacre Missioni da espletare presso i popoli secondo l'ordine ed il metodo da voi prescritto.

Siccome poi tanti sono in questo secolo i mali che hanno bisogno di essere riparati, e i beni che abbisognano d'essere promossi, brandendo la spada dello spirito, che è la parola di Dio, ponete ogni cura perché il vostro popolo venga indotto a detestare l'immane delitto della bestemmia, secondo il quale in questo tempo nulla è così sacro da meritare rispetto, e perché conosca ed adempia i suoi doveri nell'osservare santamente i giorni festivi, nel rispettare le leggi del digiuno e dell'astinenza da osservarsi secondo il prescritto della Chiesa di Dio, e così evitare quelle pene che il disprezzo di tali cose ha chiamato sulla terra.

Parimenti il vostro studio e il vostro zelo veglino costantemente nel mantenere la disciplina del clero, e nel procurare la retta formazione dei chierici; con ogni maniera possibile recate aiuto alla assediata gioventù, la quale si trova esposta a tanti pericoli e a tante gravi rovine quali voi certamente non ignorate. Questo genere di male fu così acerbo al cuore dello stesso Redentore Divino da fargli proferire contro gli autori del medesimo quelle parole: "*Chiunque avrà scandalizzato uno di questi fanciulli che hanno fede in me, meglio sarebbe per lui che gli fosse circondato il collo con una mole asinaria, e fosse gettato nel mare*" (Mc 9,41).

Niente poi è più degno del tempo del sacro Giubileo quanto esercitarsi indefessamente in ogni opera di carità; sarà perciò anche ufficio del vostro zelo, Venerabili Fratelli, aggiungere stimoli, perché siano aiutati i poveri, i peccati siano redenti con le elemosine, alle quali nelle Sante Scritture si attribuiscono tanti benefici: e perché più ampiamente rimanga il frutto della carità, e riesca più stabile, sarà molto opportuno che i sussidi della carità siano diretti a fomentare o eccitare quei pii Istituti che sono stimati in questo tempo più idonei alla utilità delle anime e dei corpi. Se per conseguire questi beni, si uniranno le vostre menti ed i vostri sforzi, non potrà mancare che il regno di Cristo e la sua giustizia

ricevano grandi incrementi, e che in questo tempo favorevole e in questi giorni di salute la celeste clemenza non diffonda sopra i figli dell'amore grande quantità di doni superni.

A voi infine, Figli tutti della Chiesa cattolica, rivolgiamo il Nostro discorso; e voi tutti e singoli esortiamo con paterno affetto perché così vi serviate di questa occasione di Giubileo per conseguire il perdono, come da voi richiede il severo studio della vostra salvezza. Se lo è sempre, ora poi è necessarissimo, Figli dilette, mondare la coscienza dalle opere morte, offrire i sacrifici di giustizia, fare frutti degni della penitenza, e seminare nelle lacrime per mietere nell'esultanza. La divina Maestà a sufficienza ci fa noto cosa ricerchi da noi, mentre già da gran tempo per la nostra pravità ci affaticiamo sotto le sue minacce e sotto l'ispirazione dello spirito dell'ira sua. In verità *"gli uomini sono soliti ogni volta in cui patiscono una troppo ardua necessità, mandare dei legati alle genti vicine per riportarne un soccorso. Noi, ciò che è meglio, destiniamo una delegazione allo stesso Dio"*; da Lui imploriamo gli aiuti, a Lui rivolgamoci col cuore, con le orazioni, con i digiuni e con le elemosine. Infatti, *"quanto più saremo vicini a Dio, tanto più lontani da noi saranno respinti i nostri avversari"*. Ma poiché siamo Noi i legati di Cristo, voi ascoltate principalmente la voce apostolica: voi che siete travagliati e preoccupati; allontanandovi dalla strada della salvezza rimanete oppressi dal giogo delle prave cupidigie e della diabolica servitù. Non vogliate disprezzare le ricchezze della bontà, della pazienza e della longanimità di Dio; e mentre vi si apre davanti una via così facile ed ampia per conseguire il perdono, non vogliate per la vostra contumacia rendervi inescusabili presso il Divino Giudice, e accumulare su di voi l'ira nel giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio. Ritornate pertanto, o peccatori, al cuore; riconciliatevi con Dio; il mondo passa, e con esso la sua concupiscenza; rigettate le opere delle tenebre, indossate le armi della luce, cessate di essere nemici delle anime vostre, onde meritare finalmente la pace in questo secolo, e nell'altro i premi eterni dei giusti. Questi sono i Nostri voti; queste cose non cesseremo di chiedere al clementissimo Signore, e questi stessi beni, congiunti a Noi tutti i figli della Chiesa Cattolica in una società di preghiere, confidiamo potere abbondantemente conseguire dal Padre delle Misericordie.

Frattanto per il fausto e salutare frutto di questa santa opera sia auspice di ogni grazia, e di ogni celeste dono, l'Apostolica Benedizione che a voi tutti, Venerabili Fratelli, e a voi, dilette Figli, quanti siete annoverati nella Chiesa Cattolica, dall'intimo del Nostro cuore affettuosamente concediamo nel Signore.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 24 dicembre 1874, anno ventinovesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





## Pio IX

### Quod nunquam

---

Quello che ritenevano non sarebbe mai successo, considerando ciò che nel 1821 era stato stabilito con decisione comune tra questa Sede Apostolica e il supremo potere di Prussia a favore dell'incolumità e del bene della cattolicità, purtroppo abbiamo visto accadere in questi tempi in codeste vostre regioni, o Venerabili Fratelli, dove alla tranquillità di cui godeva la Chiesa è subentrata una crudele e inattesa tempesta. Infatti, alle leggi che non molto tempo fa furono promulgate contro i diritti della Chiesa e che colpirono molti ecclesiastici e molti fedeli rigorosi nell'adempire al loro dovere, ne sono state aggiunte altre che sovvertono radicalmente la divina costituzione della Chiesa e violano i sacri diritti dei Vescovi.

Invero con queste leggi si concede ai giudici laici il potere di privare della loro dignità e della loro funzione i Vescovi e l'altro clero preposto alla cura delle anime; vengono frapposti molti e gravi intralci a coloro che dovrebbero esercitare la legittima giurisdizione in sostituzione dei Pastori assenti; si ordina ai Capitoli Cattedrali di designare i Vicari quando la sede vescovile, secondo i canoni, non è ancora vacante; infine, per dirla in breve, è concessa facoltà ai prefetti delle province di nominare individui, anche acattolici che sostituiscano i Vescovi e che in loro vece e con pari diritto presiedano, nelle Diocesi, all'amministrazione dei beni temporali, siano questi destinati a persone sacre o ad uso ecclesiastico. Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, quali danni e vessazioni siano derivati da tutte queste leggi e dalla loro severa applicazione. Di proposito tralasciamo tutto ciò per non accrescere il comune dolore con luttuosi ricordi; ma non possiamo tacere la tragedia delle Diocesi di Gnesna, di Posnania e di Paderborn: tradotti in carcere i Venerabili Fratelli Miecislao, Arcivescovo di Gnesna e Posnania, e Corrado, Vescovo di Paderborn; emessa contro di loro una sentenza che con somma ingiuria li dichiara decaduti dalla loro sede vescovile e



dalla loro autorità; le suddette Diocesi, private del sostegno dei loro eminenti pastori, sono state miseramente travolte da un cumulo di gravi difficoltà e di sventure.

I predetti Venerabili Fratelli non Ci sembrano da compiangere, ma da ammirare e da colmare di gratitudine perché memori della divina parola: "*Sarete beati quando gli uomini vi odieranno, vi segregheranno e vi ripudieranno e rifiuteranno il vostro nome come un abominio, a causa del Figlio dell'Uomo*" (Lc 6,22), non solo non si sono lasciati atterrire dall'incombente pericolo, e dalle sanzioni legali, nel custodire i diritti e le disposizioni della Chiesa in ossequio alla importanza del loro ministero; ma anzi ritennero motivo di onore e di gloria (come pure altri degnissimi Vescovi di codesta regione) l'aver subito per la giustizia una immeritata condanna e le pene riservate ai malfattori, dimostrando una eccelsa virtù che ricade a edificazione di tutta la Chiesa. Ma sebbene ad essi sia dovuto l'onore di una lode piuttosto che le lacrime della commiserazione, tuttavia il disprezzo della dignità vescovile, la violazione della libertà e dei diritti della Chiesa, le vessazioni che affliggono non solo le diocesi suddette ma anche le altre del Regno di Prussia, esigono che Noi, in virtù dell'ufficio apostolico che Dio Ci ha affidato sebbene immeritevoli, eleviamo le Nostre proteste contro quelle leggi da cui derivano tanti mali (e ne paventiamo altri ancora) e rivendichiamo la libertà della Chiesa, calpestata con iniqua violenza, ricorrendo a tutta la forza della ragione e alla santa autorità del diritto divino. Quindi con questa lettera intendiamo adempiere al Nostro dovere rendendo aperta testimonianza a tutti coloro che sono coinvolti in tale vicenda e a tutto il mondo cattolico che quelle leggi sono nulle in quanto si oppongono radicalmente alla divina costituzione della Chiesa. Infatti il Signore non ha messo a capo dei sacerdoti i potenti di questo secolo, per quanto riguarda il Sacro Ministero, ma il beato Pietro, al quale diede l'incarico di pascolare non solo i suoi agnelli ma anche le pecore (Gv 16,16-17); ; perciò nessun potere mondano, per quanto eccelso, può privare della potestà episcopale coloro "*che lo Spirito Santo ha posto come Vescovi al governo della Chiesa di Dio*" (At 20,29).

A ciò si aggiunga un fatto del tutto indegno di gente civile, e che come tale crediamo sarà riconosciuto anche dagli acattolici che non siano faziosi; il fatto

cioè che quelle leggi, irte di severe sanzioni che comminano aspre condanne a coloro che non le rispettano, e che dispongono di una forza militare per farle eseguire, pongono pacifici e inermi cittadini (giustamente contrari ad esse per un imperativo della loro coscienza: circostanza che gli stessi legislatori non potevano né ignorare né disprezzare) nella condizione di uomini miseri e afflitti, premuti e oppressi da una forza maggiore contro la quale non c'è difesa. Perciò quelle leggi non sembrano rivolte ad ottenere un ragionevole ossequio da liberi cittadini, ma quasi imposte a schiavi, per estorcere con la forza del terrore una obbedienza coatta. Tuttavia non vogliamo che la Nostra parola sia interpretata come giustificazione di coloro che per paura preferirono ubbidire agli uomini piuttosto che a Dio: e ancor meno che possano impunemente sottrarsi al giudizio divino quei malvagi, se ve ne sono, che, sorretti dal consenso della sola autorità civile, sfrontatamente occuparono le Chiese parrocchiali e in esse osarono esercitare le sacre funzioni. Anzi dichiariamo che codesti uomini insani e quanti altri in avvenire si inserissero con tale atto criminoso nel governo della Chiesa, sono incorsi e incorrono nella scomunica maggiore di diritto e di fatto, a norma dei sacri canoni; esortiamo i devoti fedeli a non partecipare ai loro riti, a non ricevere da loro i Sacramenti e ad astenersi saggiamente dall'entrare in rapporto con essi, affinché il malvagio fermento non corrompa le masse incontaminate.

In mezzo a queste calamità, valsero a lenire il nostro dolore il coraggio e la tenacia vostra che senza dubbio, Venerabili Fratelli, nel sostenere l'aspra battaglia trascorsa, furono emulati a gara dal resto del Clero e dai fedeli, i quali dimostrarono tanta forza d'animo nell'adempiere i doveri cattolici, tanto lodevolmente si comportarono da attirare su di sé gli sguardi e l'ammirazione di tutti, anche dei più lontani. Né poteva accadere diversamente; infatti *"quanto è dannosa la caduta di chi precede nel provocare la caduta di chi segue, altrettanto invece è utile e salutare che il Vescovo si offra ai fratelli come esempio da imitare per fermezza di fede"* (At 5,29).

Volesse il cielo che fossimo in grado di recarvi qualche conforto fra tante angustie! Ferma restando nel frattempo questa Nostra protesta finché tutto ciò si opporrà alla divina costituzione della Chiesa e alle sue leggi e finché durerà la violenza che ingiustamente vi è inflitta, non vi faremo mancare certamente i

nostri consigli e gli opportuni ammonimenti, secondo le circostanze.

Sappiano poi, coloro che Vi sono ostili, che se Voi rifiutate di dare a Cesare ciò che appartiene a Dio, non recherete nessuna offesa all'autorità regia e nulla toglierete ad essa, poiché sta scritto: "*È doveroso ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini*" (Ap 2,3). E sappiano anche che ognuno di Voi è pronto a dare a Cesare il tributo e l'ossequio che sono dovuti al potere e all'autorità civile (non in seguito a minacce, ma per legge di coscienza).

Pertanto, compiendo con zelo l'uno e l'altro dovere, e obbedendo ai decreti di Dio, siate alacri d'animo e proseguite come avete cominciato. Infatti avete fatto un guadagno non piccolo se avete pazienza e se avete sopportato ogni prova in nome di Gesù e non avete disertato. Alzate lo sguardo a Colui che Vi ha preceduto soffrendo tormenti più gravi: "*andò incontro a pena di morte ignominiosa, affinché le sue membra imparassero a fuggire le ambizioni mondane, a non temere affatto i terrori, ad amare le avversità in nome della verità, a rifiutare con spavento la prosperità*". Colui che Vi ha sospinti in questa battaglia, Vi darà forze adeguate ad essa. "*In Lui è la speranza, a Lui sottomettiamoci e chiediamo misericordia*". Già vedete che è accaduto ciò che Egli aveva profetizzato: dunque abbiate fiducia che senza dubbio Egli manterrà la sua promessa. Egli disse: "*Nel mondo sarete oppressi, ma abbiate fiducia: Io ho vinto il mondo*" (Gv 16,33).

Pertanto, fiduciosi in questa vittoria, imploriamo supplichevoli la pace e la grazia dallo Spirito Santo e come testimonianza del Nostro particolare affetto, a Voi, a tutto il Clero e ai Fedeli affidati alla Vostra vigilanza impartiamo con amore l'Apostolica Benedizione.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 5 febbraio 1875, anno ventinovesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Graves ac diuturnae

---

Le gravi e diurne insidie, e gli sforzi che ogni giorno più compiono in codesta regione i neo-eretici, che si dicono vecchi cattolici, per ingannare e strappare dall'avita fede il popolo fedele, Ci muovono, per dovere del supremo Nostro Apostolato, a portare con ogni zelo le cure e le sollecitudini paterne in difesa della salute spirituale dei Nostri Figli. Ci è noto infatti, Venerabili Fratelli, e con dolore lo deploriamo, che i predetti scismatici ed eretici, nel territorio della diocesi di Basilea, ed in altri luoghi di codesta regione, mentre la libertà religiosa dei cattolici è pubblicamente oppressa dalle leggi scismatiche, essi, col favore dell'autorità civile, esercitano il ministero della condannata loro setta, e, occupate violentemente le parrocchie e le chiese da preti apostati, non tralasciano alcun genere di frode e di artificio per attirare miseramente nello scisma i Figli della Chiesa cattolica. Siccome poi fu sempre proprio e peculiare degli eretici e degli scismatici l'usare simulazione ed inganni; così questi Figli delle tenebre (che debbono annoverarsi fra coloro ai quali fu detto dal Profeta: "*Guai a voi, figli disertori, che nutrite fiducia nella Protezione dell'Egitto: avete respinto il Verbo e avete confidato nella calunnia e nel disordine*") nulla hanno maggiormente a cuore che d'ingannare gl'incauti e gl'ignoranti, e trarli negli errori con la simulazione e l'ipocrisia, ripetendo pubblicamente che non respingono la Chiesa cattolica e il suo Capo visibile, ma anzi desiderano la purezza della dottrina cattolica, e sono essi soli cattolici ed eredi dell'antica fede. Di fatto essi non vogliono riconoscere tutte le prerogative del Vicario di Cristo in terra, né sono ossequienti al supremo magistero di Lui.

Per diffondere poi ampiamente le loro dottrine eretiche, sappiamo pure che alcuni di essi hanno assunto l'ufficio d'insegnare la sacra teologia nell'Università di Berna, sperando in tale modo di potere guadagnare fra la gioventù cattolica nuovi seguaci della loro condannata fazione. Noi abbiamo già riprovato e

condannato questa deplorabile setta, che dal vecchio sacco degli eretici ha estratto tanti errori contro i sovrani principi della fede cattolica, rovescia i fondamenti della religione cattolica, impudentemente respinge le dogmatiche definizioni del Concilio Ecumenico Vaticano, e in tanti modi lavora per la rovina delle anime. Con la Nostra lettera pubblicata il 21 novembre dell'anno 1873, abbiamo detto e dichiarato che quegli infelici, i quali a tale setta appartengono e ad essa danno adesione e favore, sono segregati dalla comunione della Chiesa e devono ritenersi scismatici. Dichiarando ora di nuovo e pubblicamente questa stessa cosa, crediamo Nostro dovere, Venerabili Fratelli, di rivolgerci a voi affinché, con quello specchiato vostro zelo e con quella egregia vostra virtù, di cui avete dato splendidi esempi nel sostenere tribolazioni per la causa di Dio, in ogni modo possibile difendiate l'unità della fede nei vostri fedeli, e richiamiate alla loro memoria che si guardino con ogni attenzione da quegli'insidiosi nemici del gregge di Cristo e dai loro pascoli velenosi; rifuggano assolutamente dai loro riti religiosi, dalle istruzioni, dalle cattedre di pestilenza, erette per insegnare impunemente le sacre dottrine; dai loro scritti e da qualunque contatto; non sopportino alcuna convivenza e relazione coi preti intrusi ed apostati dalla fede, i quali osano esercitare gli uffici del ministero ecclesiastico, e sono privi di legittima missione e di qualsiasi giurisdizione; aborriscono dai medesimi come da estranei e da ladri, i quali vengono solo per rubare, per uccidere, per rovinare. Infatti i Figli della Chiesa debbono pensare che si tratta di custodire il preziosissimo tesoro della fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio, ed insieme di conseguire il fine della fede, la salvezza delle anime proprie, seguendo la retta via della giustizia.

E poiché conosciamo che costì, oltre alle altre leggi ostili alla divina costituzione ed all'autorità della Chiesa, ne sono state emanate altre dall'autorità civile, assolutamente contrarie alle prescrizioni canoniche relative al matrimonio cristiano, e che con queste leggi sono del tutto conculcate l'autorità e la giurisdizione ecclesiastica, non possiamo fare a meno, Venerabili Fratelli, di esortarvi nel Signore affinché con opportune istruzioni spieghiate ai vostri fedeli la dottrina cattolica sul matrimonio cristiano, e ricordiate loro ciò che molte volte nelle Nostre Lettere Apostoliche o nelle Allocuzioni, specialmente in quelle del 9

e 27 settembre 1852, abbiamo inculcato intorno a questo Sacramento, ond'essi conoscano pienamente la santità e la forza di questo Sacramento, e in ciò conformandosi pienamente alle leggi canoniche, possano evitare quei mali che derivano nelle famiglie e nella umana società dalla dispregiata santità del matrimonio.

Confidiamo poi moltissimo nel Signore che voi, dilette Figli Parroci ed ecclesiastici (che vi trovate, non solo per la vostra ma anche per l'altrui santificazione e salvezza, in così grande cospirazione degli empì e in mezzo a tanti pericoli di seduzioni) secondo la vostra pietà e il vostro zelo, di cui abbiamo avuto splendide prove, sarete di efficace conforto ed aiuto ai vostri Vescovi, e sotto la loro guida vi adoprerete con coraggio ed alacrità per difendere diligentemente la causa di Dio, della Chiesa e della salvezza delle anime, per confermare la virtù dei fedeli che resistono alle prove, per soccorrere la debolezza dei vacillanti, e per accrescere ogni giorno più quei meriti presso Dio, che avete acquistato con la pazienza, con la costanza, con la forza sacerdotale. Sono pur gravi le fatiche che in questo tempo debbono sostenere coloro che rappresentano le veci di Gesù Cristo; ma la Nostra fiducia dev'essere riposta in Colui che vinse il mondo e che aiuta chi fatica nel suo nome, e lo ricompensa nei cieli con immarcescibile corona di gloria.

Voi poi, fedeli tutti, Nostri Figli dilette dimoranti nella Svizzera, cui, solleciti come siamo della vostra salute, con paterno affetto dirigiamo la parola, voi, che ben comprendete quanto sia prezioso il dono della fede cattolica che Dio vi ha elargito, non risparmiate cura e fatica, al fine di custodire fedelmente tale dono e conservare incolume ed integra la gloria della religione che riceveste dai vostri maggiori. Perciò vi raccomandiamo vivamente di stare con fermezza e costanza uniti ai vostri legittimi Pastori, i quali da questa Sede Apostolica riceveranno la loro missione e vegliano per le anime vostre, dovendo renderne conto a Dio; vi raccomandiamo di ascoltare obbedienti la loro voce, avendo sempre dinnanzi agli occhi queste parole dell'eterna Verità, "*chi non è con me è contro di me; chi non raccoglie con me, disperde*" Siate ossequienti alle dottrine di essa, ed amanti del soave suo giogo, respingendo lontano da voi con energia coloro dei quali il Redentore nostro disse: "*Guardatevi dai falsi Profeti che vengono a voi in veste*

*di agnelli, in verità nell'intimo sono lupi rapaci". Forti della fede, resistete adunque all'antico nemico del genere umano, "finché la destra di Dio onnipotente annienti tutte le armi del diavolo, al quale per questo viene concesso di osare qualunque cosa affinché derivi dalla vittoria maggior gloria ai fedeli di Cristo... poiché dove la verità è maestra, non mancano mai le consolazioni divine" (San Leo, in Epistola ad Martinum Presbyterum).*

Scrivervi queste cose, Venerabili Fratelli e dilette Figli, stimammo che fosse dovere del Nostro ministero, in forza del quale siamo tenuti a salvare tutto il gregge di Cristo da qualsivoglia pericolo di frode, ed a tutelare la sua salute nonché l'unità della fede e della Chiesa. Siccome pertanto ogni ottima concessione ed ogni dono perfetto emanano direttamente dal Padre dei lumi, dal profondo del cuore invochiamo Lui a confortare nella lotta le vostre forze, a sostenervi con la sua protezione e col suo presidio, ed a guardare con occhio propizio codesta regione, affinché, sgominati gli errori e i consigli degli empi, essa possa godere tranquilla la pace della verità e della giustizia. Né tralasciamo di implorare il supremo Lume anche per i miseri traviati, affinché desistano dall'accumulare a loro danno lo sdegno divino, per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, ma, finché sono in tempo, si convertano con una sincera penitenza dalla via dell'errore.

Voi, Venerabili Fratelli e dilette Figli, unite le vostre alle fervide Nostre preci, acciocché otteniamo misericordia e grazia nell'aiuto opportuno, e ricevete l'Apostolica Benedizione che dal profondo del cuore, quale pegno di singolare Nostra carità, a tutti e ai singoli affettuosamente impartiamo nel Signore.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il 23 marzo 1875, anno ventinovesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---





# + Pio IX Quae in Patriarchatu

---

1. Non crediamo che Voi ignoriate le cose che sono avvenute nel Patriarcato di rito Caldaico da diversi anni a questa parte, e che ancora avvengono, tuttavia è conveniente ricordarle, affinché sappiate come sono andate realmente le cose, quanto è stato fatto da Noi e che cosa rimane ancora da fare per allontanare i danni che minacciano la vostra fede cattolica e l'unità.

Abbiamo ragione di temere che non si sia agito sinceramente con voi e che la verità sia stata oscurata con capziose ambiguità di parole, e i fatti siano stati esposti calunniosamente o distorti in senso malvagio. Seguendo pertanto l'esempio dei Nostri Predecessori, che in simili congiunture non tralasciarono di rendere edotti i Vescovi, il Clero e il popolo sulla vera situazione, vogliamo fare anche Noi la stessa cosa, affinché non appaia che siamo carenti per nessuna ragione al dovere del Nostro Apostolato.

2. È stata tanto grande la rovina recata alle vostre regioni dall'eresia di Nestorio, che ha devastato codesta vigna del Signore, una volta così fiorente, come se un cinghiale, animale particolarmente selvatico, fosse uscito dalla selva e l'avesse distrutta. Infatti si affievolì poco a poco la scrupolosa osservanza dei Canonici; scomparve la solenne autorità dei Pontefici; prese piede l'ambizione di uomini che, privi del timor di Dio, aspiravano alle cariche ecclesiastiche; s'introdusse l'obbrobrio della successione ereditaria dei Patriarchi; e la dottrina cattolica si trovò infettata, oltre che degli antichi errori quasi obsoleti, anche di nuovi, al punto che sembrava dovesse considerarsi cancellato lo stesso nome Cristiano. I Romani Pontefici non cessarono mai di curare attentamente tutti questi mali, finché fu loro permesso di inviare in Oriente uomini Apostolici, per opera dei quali non pochi Presuli Nestoriani, dopo avere abiurata l'eresia, sono ritornati alla fede cattolica e all'unità. Con quanta attenzione e con quanta carità siano

stati accolti, sia quelli che inviarono lettere ai Nostri Predecessori, sia quelli che, dopo aver superato le molestie e le fatiche di un lungo pellegrinaggio, giunsero a questa santa Città, appare manifesto tanto dagli Atti della Sede Apostolica, quanto dalle lettere della stessa che riteniamo esistano ancora nei vostri archivi.

3. Giunse finalmente l'auspicato giorno luminoso nel quale, tolte di mezzo tante difficoltà e specialmente rimosso l'impedimento della successione ereditaria dei Patriarchi, era lecito sperare che, ristabilito e ricomposto l'ordine della disciplina ecclesiastica, che è custodia e baluardo della fede, potesse rinascere e rifiorire la Chiesa di rito Caldaico. Noi speravamo che questo potesse avvenire per opera del Venerabile Fratello Giuseppe Audu, che allora era Vescovo di Amida. Animati quindi da tale speranza, lo abbiamo nominato Vicario Apostolico del Patriarcato Caldaico, allorché questo si rese vacante per la rinuncia di Isaia Giacomo, resa nelle Nostre mani. In seguito Ci siamo molto rallegrati quando abbiamo saputo che la medesima persona era stata richiesta e poi eletta alla dignità patriarcale con i voti dei Vescovi. Successivamente abbiamo confermato con tanta soddisfazione questa elezione, o istanza, nel Concistoro dell'11 settembre 1848, e con la Nostra autorità Apostolica abbiamo nominato il predetto quale Patriarca di Babilonia dei Caldei, difendendolo strenuamente quando fu assalito da tanti obiettori.

La speranza che avevamo precedentemente concepito, fu confermata non soltanto dalla fedeltà e dall'obbedienza che egli promise con solenne giuramento a Noi e ai Nostri Successori, come è costume e dovere di tutti i Patriarchi cattolici, ma anche con lettere ossequiose con le quali espose i suoi egregi sentimenti di una devota volontà e di un animo sottomesso a Noi e a questa Santa Sede.

4. Ma non molto dopo scrisse una e più volte alla Nostra Congregazione di Propaganda Fide che gli erano state recapitate lettere dei Malabarici, per opera ed iniziativa di un Vescovo eretico dei Siro-Giacobiti che dimorava colà, nelle quali gli stessi Malabarici, raccogliendo molte proteste e accuse contro i Missionari Latini e i Vescovi che li curavano spiritualmente in Nostro nome, chiedevano che fosse loro concesso dal Patriarca un Vescovo del loro rito. Sebbene fosse certo

che lo stesso Patriarca non poteva avere nessuna giurisdizione sui Malabarici, tuttavia era giusto esaminare diligentemente le loro doglianze per poter provvedere alle loro necessità spirituali con tanta maggiore efficacia e celerità, quanta maggior sollecitudine la Sede Apostolica deve avere verso coloro che essa stessa regge e governa tramite i suoi Vicari. Per tali ragioni fu disposta un'accurata indagine per accertare la verità, al fine di poter giudicare che cosa si doveva fare e stabilire per il loro vantaggio spirituale. Mentre ritardava una risposta definitiva, si venne a sapere quello che poi fu provato da una lettera autografa inviata in data 21 dicembre 1856 a un sacerdote Malabrico di nome Emmanuele: le richieste venivano eccitate dallo stesso Patriarca dei Malabarici; veniva favorita la speranza e insegnato il modo con i quali si potevano soddisfare i desiderata, stancando la Santa Sede con lamentele contro i Missionari e con frequenti e ripetute istanze. Frattanto Noi, desiderando comporre la questione con miti provvedimenti, abbiamo dato mandato al Nostro Pro-Delegato in Mesopotamia di far recedere il Patriarca dal suo intento. Questi fu anche invitato a non interessarsi più della regione Malabarica.

5. Egli però non diede ascolto agli ordini, e pretendendo che la regione dei Malabarici a buon diritto fosse di sua competenza, scelse fra i suoi familiari Tommaso Rokos e, ordinatolo Vescovo, lo mandò a Malabar, nonostante si opponesse e lo proibisse, anche sotto la minaccia di censure, il Nostro Venerabile Fratello Enrico Amanton, Vescovo – finché visse – di Arcadiopoli e Nostro Delegato in Mesopotamia. Il Rokos, giunto colà, asserendo falsamente di essere stato inviato dallo stesso Patriarca su Nostro comando, usurpò la giurisdizione ecclesiastica, promosse agli Ordini sacri molti individui, anche se poco degni, e non ebbe scrupolo di sovvertire in su e in giù la Chiesa Malabarica. Mossi da questi misfatti e stimolati dalle proteste dei Sacerdoti malabarici, abbiamo dato ordine al Venerabile Fratello Bernardino, Arcivescovo di Farsalo, che presiedeva allora come Vicario, su Nostro mandato, a quella Chiesa, che invitasse secondo i Canoni quel Vescovo Tommaso ad andarsene e, se renitente, lo scomunicasse pubblicamente; il che avvenne. Noi frattanto richiamammo a Roma il Patriarca, lo rimproverammo apertamente per la grave mancanza, e gli comandammo di revocare immediatamente quel Vescovo Rokos, che egli aveva temerariamente introdotto in Malabar. Al Patriarca, che ubbidì, concedemmo il richiesto perdono

e l'assoluzione dalle censure.

6. Allora ordinammo che tutta la materia e ciò che era accaduto venissero esaminati dai Venerabili Nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa della Congregazione di Propaganda Fide per gli affari di Rito Orientale. Nella riunione svoltasi il 6 marzo 1865, furono esaminate accuratamente e sollecitamente tutte queste vicende, e a suffragio unanime, con la Nostra approvazione, fu stabilito che non si doveva estendere la giurisdizione del Patriarca di Babilonia dei Caldei alla regione di Malabar. Inoltre furono approvate molte altre decisioni, sia per procurare la sicurezza ai Malabarici, sia per sedare il turbamento degli animi che si era creato fra i Caldei in conseguenza di quanto il Patriarca aveva sconsideratamente compiuto. Il Patriarca accettò, seppure a malincuore, questi provvedimenti, o almeno parve li accettasse: e questa opinione fu confermata dalle sue successive azioni. Anche se in seguito dovemmo dolerci di alcuni provvedimenti da lui adottati poco rettamente, tuttavia egli si dimostrò accondiscendente verso di Noi come si conveniva, e riconoscendo, come di dovere, la Nostra autorità, diede un preclaro esempio di obbedienza, sia pubblicando – come avevamo comandato – il Nostro decreto con il quale si abrogavano le censure da lui temerariamente comminate, sia negando la consacrazione episcopale a un Malabarico che gli era stata richiesta da alcuni che macchinavano innovazioni in quella regione.

7. In tale situazione stabilimmo pure che s'instaurasse nella Chiesa Caldea l'auspicata disciplina ecclesiastica, poco osservata, trascurata e, per la malizia dei tempi, quasi dimenticata, fatti salvi però i suoi riti, che anticamente erano stati istituiti dai Santi Padri e che furono sempre riconosciuti e approvati da questa Sede Apostolica. Questo Nostro proposito fu notificato al Patriarca dalla Nostra Congregazione di Propaganda Fide, per Nostro mandato, il 3 settembre 1868, e contemporaneamente fu inviato a lui un esemplare della Nostra Costituzione, pubblicata il 12 luglio 1867, nella quale erano stati sanciti alcuni capitoli di disciplina ecclesiastica, specialmente relativi all'elezione dei Vescovi, da osservarsi nel Patriarcato Armeno. Non appena ricevette tale materiale, per mezzo del Vescovo Elia Mello che allora era presente a Roma, con proprie lettere inviate alla predetta Congregazione volle assicurarci che egli non

dissentiva per nulla dalla Nostra volontà riguardo alle regole sulla elezione dei Vescovi, professando di accoglierle con ogni devozione ed obbedienza. Anzi, sperava che dal previsto ordinamento sulle elezioni dei Vescovi sarebbero derivati vantaggi, ed egli si sarebbe sempre comportato come appariva conveniente ed opportuno a Noi; il che fu per Noi motivo di gioia e letizia. Frattanto, essendo rimaste orbate dei loro Pastori le Chiese di Diyarbekir e di Mardin di rito Caldaico, Ci propose i nomi di alcuni sacerdoti, affinché mettessimo a capo di queste Diocesi coloro che secondo la Nostra autorità avessimo giudicato *in Domino* più degni e più idonei: il che fu fatto con Nostra Lettera Apostolica in data 22 marzo 1869. Fummo talmente commossi da tali segni di devozione ed obbedienza, che avendo egli umilmente esposto che preferiva che colui che avevamo destinato alla Chiesa di Amida venisse assegnato come Vescovo alla Chiesa di Mardin, e viceversa, Noi abbiamo deciso di acconsentire in pieno a tale richiesta.

8. Dopo questi avvenimenti, abbiamo ritenuto che non si dovesse differire oltre il ripristino della disciplina nel Patriarcato di rito Caldaico, nel quale si doveva assolutamente iniziare dalla retta elezione dei Vescovi. Infatti, se non si scelgono per tale oneroso compito, spaventoso per le stesse spalle angeliche, uomini ragguardevolissimi, che agiscano secondo il cuore e la volontà di Dio, si producono gravissimi danni e calamità quasi irrimediabili per la Chiesa: lo attesta la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e lo conferma l'esperienza. A questo scopo fu pubblicata da Noi il 31 agosto 1869 la Costituzione Apostolica *Cum ecclesiastica disciplina* nella quale, riguardo alla elezione dei Vescovi, veniva stabilito di osservare all'incirca quello che lo stesso Patriarca – come abbiamo detto sopra – aveva già fatto volentieri per le Diocesi di Diyarbekir e di Mardin: cioè, quando si rendesse vacante una Sede episcopale, venissero a Noi proposti dal Sinodo dei Vescovi tre uomini ragguardevoli, onde giudicassimo chi era il più degno e il più idoneo e lo collocassimo alla guida della Diocesi vacante. Veniva inoltre decretato che sarebbe stato illegale e invalido tutto ciò che si fosse tentato di fare contro queste disposizioni.

9. Frattanto era stato indetto il Concilio Ecumenico Vaticano, al quale furono convocati i Vescovi di ogni Nazione e Rito.

Intervennero fra gli altri anche lo stesso Venerabile Fratello Patriarca dei Caldei con quasi tutti i Vescovi del suo Rito; ma avvertimmo con dolore che egli era molto mutato da quello che prima Ci aveva dato tanti segni di riverenza e di obbedienza. Infatti si rifiutò di consacrare come Vescovi delle predette Chiese di Diyarbekir e di Mardin i sacerdoti Pietro Attar e Gabriele Farso, che avevamo eletto fra quelli da lui proposti, assegnando a ciascuno la Chiesa da lui preferita. Allorché stava per partire da Roma, abbiamo ordinato che gli venisse richiesta una dichiarazione di totale adesione e di accettazione della Costituzione *De Ecclesia Christi* approvata nella quarta Sessione del Concilio Ecumenico Vaticano, alla quale egli non era stato presente. Noi stessi lo esortammo e scongiurammo a compiere questo dovere, prospettandogli l'esempio di altri Vescovi che, non essendo intervenuti alla quarta Sessione, non esitarono ad aderire a quella dichiarazione. Egli da principio cominciò a frapporre indugi e a tergiversare, poi asserì pervicacemente che lo avrebbe fatto più utilmente dopo che fosse tornato alla sua sede, promettendo contemporaneamente che non avrebbe tralasciato nulla per darci soddisfazione. Questo fatto Ci procurò grande dolore e ansietà, che poi crebbero quando, recatosi a Costantinopoli, subornato dalle blandizie e dalle menzogne degli Armeni Neoscismatici e incitato dal loro esempio, egli non esitò a celebrare occasionalmente con loro *in divinis*; mentre professava con un atto solenne la sua fedeltà alle leggi civili del Sultano, insinuava che le Nostre Costituzioni Apostoliche erano contrarie ad esse. In quella circostanza accadde anche che egli trascurò di presentare i debiti doveri di urbanità al Nostro Legato straordinario che in quel tempo dimorava a Costantinopoli. Non diede alcuna risposta alla lettera inviata dalla Nostra Sacra Congregazione nella quale erano espresse le opportune ammonizioni. Inoltre, ritornato in Mesopotamia, si unì ai promotori di novità e fece sconsideratamente certe affermazioni che, come fu riferito, non potevano accordarsi in alcun modo col ministero di un Vescovo cattolico, anzi neppure con la stessa fede ortodossa.

10. Udendo con gran dolore tutte queste cose, Ci assillava l'animo il precetto del Signore, dato al Beato Pietro, di confermare i fratelli, e insieme il dovere di provvedere alla salvezza delle anime e di difendere il gregge del Signore. Era secondo Noi gravissima la condizione alla quale era stato ridotto il Nostro

Venerabile Fratello Timoteo, Arcivescovo dei Caldei di Diyarbekir, per l'inimicizia e le male arti di alcuni che si dicevano sostenuti dal patrocinio del Patriarca. Anzi l'Arcivescovo, sentendo che gli era ostile l'animo del Patriarca, ci aveva inviato più volte lagnanze e dolenti preghiere perché gli concedessimo di cessare dal ministero episcopale. Pertanto incaricammo il Venerabile Fratello Zaccaria, Vescovo a vita di Maronea, di partire alla volta di Mauxilio per incontrare il Patriarca e per comunicargli la rinuncia all'episcopato del predetto Venerabile Fratello Timoteo: rinuncia da Noi riconosciuta. Lo stesso Patriarca, con la Nostra autorità, investisse quale Vicario Apostolico della Diocesi di Diyarbekir la persona che preferiva. Infine, il Vescovo Zaccaria inducesse il Patriarca a sottoscrivere la necessaria dichiarazione di adesione e sottomissione ai decreti della quarta Sessione del Concilio Vaticano: adesione che per lui era assolutamente necessaria, non soltanto perché contro di essi blateravano i Neoscismatici Armeni (e lo stesso comportamento che il Patriarca aveva tenuto dopo il suo ritorno era di grande meraviglia per i fedeli), ma soprattutto perché si preoccupasse dell'eterna propria salvezza, rimuovendo lo scandalo o almeno prevenendo quel che stava nascendo dal suo silenzio.

11. Finalmente il predetto Patriarca accolse questi ammonimenti, e consegnò la sua adesione per iscritto. Aggiunse tuttavia che egli voleva che fossero conservati e riservati tutti i diritti e i privilegi del Patriarcato. Sebbene potessimo sospettare che in tal modo egli agiva verso di Noi poco sinceramente, tuttavia, considerando la sua antica fedeltà – che ricordava nella stessa dichiarazione – e la forte pressione che su di lui esercitavano i malvagi; avendo davanti agli occhi l'esempio di Colui del quale è scritto che non rompe la canna sconvolta e non spegne il lucignolo fumigante (Is 42,3; Mt 12,20), abbiamo preferito vedere in quella dichiarazione più un desiderio del Patriarca che una iniqua condizione o limitazione nella professione della fede. Così abbiamo deciso di accettare quell'atto di adesione pur dichiarando manifestamente con quale sentimento intendevamo accoglierlo: cioè nel rispetto della dottrina cattolica, sia sul Primato Pontificio, sia sui diritti dei Patriarchi. Per questo gli inviammo la seguente Lettera Apostolica il giorno 16 novembre 1872.

[Gli *Atti* di Pio IX omettono il paragrafo 12 che, secondo la successione

aritmetica, dovrebbe trovarsi a questo punto della presente Enciclica].

Al Venerabile Fratello Giuseppe, Patriarca Babilonese dei Caldei.

Il Papa Pio IX. Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione.

13. "Dobbiamo ringraziare l'Autore di ogni bene, che si è degnato di concedere generosamente ciò che avevamo ininterrottamente richiesto con assidue preghiere, come Ci ha dimostrato dalla tua lettera del 29 luglio di quest'anno, e Ci rallegriamo per il sentimento della tua devozione. Infatti hai dichiarato apertamente che aderisci ai Decreti e alle Costituzioni del Sacro Concilio Vaticano e soprattutto alla definizione dogmatica dell'infallibile magistero del Romano Pontefice in materia di fede e di costumi, che fu promulgata nella quarta sessione dello stesso Concilio. Con grandissimo piacere abbiamo ricevuto proprio da Te, devoto a questa Sede Apostolica fin dall'infanzia, l'attestazione che ti sei sempre attenuto fermamente a tutto ciò che la Chiesa Romana insegna e dispone, e che quindi già prima credevi in cuor tuo, per senso di giustizia, a ciò che ora apertamente professi per la tua salvezza.

"Né in verità avrebbe potuto essere diversamente, dato che nelle sacre Epistole e negli scritti dei santi Padri, nelle espressioni dei Concili ecumenici e nei sacri Canonici non c'è nulla di più evidente di quel che il Concilio Ecumenico Vaticano ha decretato e sancito a proposito della suprema potestà del Pontefice Romano, ribadendo ed esprimendo con ulteriore chiarezza – così come esigevano gli errori più recenti – la definizione scaturita sul medesimo argomento nel Sinodo Ecumenico Fiorentino, cioè che la Chiesa Romana, per volontà di Dio, possiede la supremazia su tutte le altre realtà di diritto ordinario e che questa potestà di giurisdizione del Pontefice Romano, che è propriamente episcopale, non ha intermediari; che nei confronti di tale giurisdizione tutti i sacerdoti ed i fedeli, di qualunque rito e grado, sia considerati come singoli sia tutti insieme, sono tenuti al dovere della subordinazione gerarchica e della vera obbedienza, non soltanto in materia di fede e di comportamenti, ma anche in quei settori che attengono alla disciplina ed all'organizzazione della Chiesa diffusa in tutto il mondo; cosicché – salvaguardata l'unità sia di comunione, sia di professione della propria fede con



il Pontefice Romano – la Chiesa di Cristo sia un solo gregge sotto un solo sommo pastore: questa dunque è la dottrina della verità cattolica, dalla quale nessuno può allontanarsi conservando intatte la fede e l'aspirazione alla salvezza. Noi non abbiamo mai dubitato che tu abbia voluto professare pienamente e rettamente tutte e singole queste verità, aderendo alle costituzioni del Concilio Vaticano.

"Tu ricavi da ciò, Venerabile Fratello, quanto Cristo Signore volle personalmente stabilire a proposito del regime gerarchico e dell'ordinamento della Chiesa. La diversità e la gerarchia di potere dei Vescovi (che per diritto divino hanno uguale dignità) sono state introdotte dal diritto ecclesiastico *"per evitare che tutti rivendicassero tutto per sé: ma fossero ciascuno in una diversa provincia, detenendo fra i confratelli il primo giudizio; ed inoltre, coloro che vengono assegnati alle città principali avessero una funzione maggiore, affinché tramite loro l'impegno della Chiesa universale si ricompatti nell'unica sede di Pietro, e niente assolutamente s'allontani dal suo vertice . Da questo, infatti, come se fosse una testa, il Signore volle che si diffondessero in tutto il corpo i suoi doni"* : ed in realtà da Lui e dai suoi successori le sedi principali hanno ricevuto tutto ciò che correttamente loro spetta in onore e potere. Poiché il Beato Pietro che vive nella propria Sede e la presiede , offre la verità della fede a coloro che la cercano, e la Sua dignità non vien meno nei Suoi successori, vedi, Venerabile Fratello, che è dovere e diritto di costoro individuare dalle premesse ciò che nel nome del Signore avrà costituito, a seconda dei tempi e dei luoghi, bene a vantaggio per la Chiesa ed autentica salvezza per le anime: il che è la suprema legge.

"Quando questi fondamenti della fede cattolica vengono trascurati, si apre un'ampia strada agli scismi e persino alle eresie, come testimonia la storia di tutti i tempi e come mostra anche quella attuale, visto che alcuni non rispettano né la moderazione della giustizia né la sacralità della fede. Hai conosciuto, Venerabile Fratello, il luttuoso scisma che recentissimamente alcuni Armeni hanno provocato a Costantinopoli: costoro, anche se ritengono di potersi chiamare cattolici, per ingannare gl'incauti e gl'impreparati, tuttavia si sono tragicamente allontanati dalla verità e dall'unità cattolica e sono condannati dal Nostro giudizio e dalla Nostra autorità. Costoro, per altro, tutto smuovono, tutto osano,

come è comportamento consolidato degli eretici, per trarre a sé discepoli e conquistare credito di qualsiasi provenienza per la loro sciaguratissima causa; in questo modo hanno tramato anche contro i fedeli di rito caldeo e tuttora non smettono di tramare. Noi non dubitiamo che ai fedeli che ti sono stati affidati per mantenerli nella verità e nell'unità cattolica, come esigono la tua dignità e il tuo incarico, Tu, Venerabile Fratello, spiegherai apertamente che il nuovo scisma Armeno è stato da Noi già sconfessato; e che Tu insegnerai loro che non è lecita alcuna commistione con gli stessi Neoscismatici, men che meno nelle pratiche religiose. Che costoro infatti siano completamente esclusi e cacciati dalla Chiesa Cattolica lo testimonia più che a sufficienza la stessa lettera emanata dal Romano Pontefice, cioè dalla prima ed Apostolica Sede .

"In quest'occasione inoltre non possiamo tacere, Venerabile Fratello, quel che accade nella chiesa di Diyarbekir, facente parte del tuo patriarcato; Tu non ignori che da molti anni essa è appesantita e divisa da tensioni e lotte intestine; ed inoltre quante ne abbia dovute sopportare colui che di recente ne è stato il capo, il Vescovo Pietro Di-Natale. Alla sua morte, quando su tua proposta vi nominammo Vescovo il Venerabile Fratello Pietro Timoteo Attar, apprendemmo con gran dispiacere che le predette tensioni non si erano risolte; anzi, sotto la spinta dello spirito Neoscismatico, si era arrivati a tal punto che, come già rimproverava l'Apostolo ai Corinzi, uno diceva di essere di Paolo e l'altro di Cefa; e lo stesso Venerabile Fratello Timoteo più e più volte Ci supplicò che gli concedessimo di lasciare l'incarico che gli avevamo affidato e che lo aveva trascinato in tanta tempesta. Scismi e scandali di tal fatta devono essere assolutamente tolti di mezzo. Perciò ti esortiamo e scongiuriamo nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, Venerabile Fratello, affinché ti impegni prioritariamente e con la massima efficacia nel comporre ed azzerare codesti dissidii. Vogliamo che tu sia certo che per ottenere questo risultato non ti verranno mai meno il Nostro consiglio, il Nostro aiuto e la Nostra autorità.

"È vecchio e nello stesso tempo ben noto il metodo degli eretici di isolare prima e poi scindere in fazioni quei cattolici che mirano ad opprimere con gli inganni, la paura, la violenza; poi incalzare Re e Principi con calunnie e lamentele, per procurarsi in tal modo il loro patrocinio e suscitare odio ed indignazione contro i

cattolici. Essi agiscono con il massimo impegno per allontanare dall'unità e dalla comunione con la Sede Apostolica coloro che tentano di trarre dalla loro parte, per farseli poi complici di malvagità e perdizione. Per questo motivo, quando i fedeli siano turbati dall'eresia e dallo scisma, è da sempre consuetudine per i cattolici, e soprattutto per i Vescovi, implorare – come diceva il grande Basilio di Cesarea – la mano risanatrice del Pontefice Romano ed invocarne l'autorità; affinché, nella fermezza del Beato Pietro, Principe degli Apostoli, si consolidino le fondamenta della Chiesa Orientale.

"Impegnati dunque, Venerabile Fratello; segui i precetti e gli esempi dei predecessori, che hanno pronunciato parole di vita; analizzando l'obiettivo del loro discorso, imitane la fede. Cristo è lo stesso ieri, oggi e nei secoli futuri; nessuno potrà sradicare ciò che Egli pose come fondamento della Chiesa, così come nessuno che voglia rimanere nel gregge del Signore potrà mai allontanarsi da Colui che Egli prepose come Pastore di tutti.

"Questo devi insegnare, e proclamare in Cristo Gesù; a questo attieniti e nessuno si approprierà della tua corona. Siamo invecchiati entrambi, Venerabile Fratello, ed è imminente la conclusione del nostro attendamento terreno; perciò diamoci da fare al massimo per compiere al meglio il nostro ministero; Tu nei confronti del popolo che, per Nostro tramite, Dio ti ha dato da governare; Noi nei confronti della Chiesa tutta che, con imperscrutabile scelta, Dio stesso ha affidato alla Nostra debolezza, perché la nutrissimo e la governassimo. E se ci capita di dover soffrire un po' per questa causa, ralleghiamoci ed esultiamo di essere ritenuti degni di sopportare qualche offesa nel nome del Signore e di guadagnare una mercede più copiosa in cielo. Noi preghiamo di ciò il Signore, Venerabile Fratello, per Te che abbiamo sempre trattato e trattiamo con sincero affetto, e per Noi; volendo aggiungere a ciò un nuovo pegno, a conferma della Nostra benevolenza, e desiderando andare incontro alle tue necessità spirituali, date le perturbazioni attuali della Chiesa Orientale, ad esse soccorriamo per quanto è necessario con il Nostro potere Apostolico e con la Nostra indulgenza, per mezzo di questa lettera.

"Mentre scrivevamo queste cose, abbiamo ricevuto da Te un'ulteriore lettera

datata 16 settembre di quest'anno, e contemporaneamente un chirografo del Venerabile Fratello Simeone, Arcivescovo di Senhanen, firmato il primo dello stesso mese, per attestare la sua adesione alle Costituzioni del Sacro Concilio Vaticano; il che già aveva fatto il Venerabile Fratello Tommaso, Arcivescovo di Bassora, il 29 luglio di quest'anno. Di ciò ringraziamo i Venerabili Fratelli e Te, poiché tutti i Presuli del tuo patriarcato sono unanimi e insieme procedono nella casa del Signore; non soltanto nel chiuso del cuore coltivano questo consenso degli animi, ma lo dichiarano pubblicamente e solennemente; nulla più di questo è opportuno per impedire od estinguere gli scismi e per conservare la pace tra i fedeli.

"Il Dio stesso della pace Ti sorregga in ogni buon impegno e Ti doni la pace sempiterna; nel Suo nome e con la Sua autorità Noi impartiamo di cuore la Benedizione Apostolica a Te e a tutti i Vescovi, sacerdoti, monaci ed al fedele popolo del Patriarcato Babilonese che si mantengono in comunione ed obbedienza con la Sede Apostolica.

*"Dato a Roma, presso San Pietro, il 14 novembre 1872, anno ventisettesimo del Nostro Pontificato".*

14. Nella risposta che diede a questa Nostra lettera, il Patriarca dichiarava con molte parole obbedienza e devozione nei Nostri confronti e verso questa Cattedra Apostolica di San Pietro e prometteva che si sarebbe pienamente impegnato affinché i fedeli del suo Patriarcato restassero immuni dagli errori del nuovo scisma Armeno, ed anzi lo detestassero dal più profondo del cuore. Di conseguenza Ci saremmo rallegrati che tutto fosse finito bene, se non Ci avesse offerto motivo di preoccupazione la reiterata richiesta dell'autorizzazione a mandare Vescovi del suo rito in Malabarìa; per ottenerla, da un lato asseriva che non si era provveduto sufficientemente alle necessità di quella gente; dall'altro si sforzava di mettere avanti l'ansietà della sua coscienza, se non si fosse intervenuti sollecitamente. Dopo che l'argomento fu esaminato attentamente dalla citata Nostra Congregazione incaricata dei rapporti con i Riti Orientali,

ricevuta la relazione Noi disponemmo che si rispondesse al Patriarca che Noi non potevamo essere d'accordo con le sue tesi a proposito della Malabaria. Infatti Ci risultava chiaro che esse non si sarebbero tradotte minimamente in beneficio per le anime; che da parte Nostra si era provveduto a sufficienza alla salvezza spirituale dei Malabarici; perciò si calmasse e deponesse ogni ansietà a questo proposito. Molti altri concetti vennero aggiunti in quella stessa risposta, per fortificare il suo animo, che sapevamo tentato dai suggerimenti dei malvagi, perseguitato dalle ingiurie, atterrito dalle minacce.

15. Ma poco dopo apparve chiaro quanto gli sforzi dei malvagi riescano a trascinare con sé un uomo, anche probò, quando il tempo li aiuti; in effetti, non avrebbero potuto desiderare nulla di più favorevole ai loro spregiudicati disegni. A quell'epoca infatti un nuovo scisma si era sviluppato fra gli Armeni, già era divampato e già tentava di trarre dalla propria parte ed ai propri perfidi progetti, anche contro voglia, le Chiese degli altri Riti Orientali, con lo scopo di perseguitare e depredare i cattolici. Così il 24 maggio 1874, nella solennità della Pentecoste, il Venerabile Fratello Patriarca Giuseppe osò offendere lo Spirito Santo. In quello stesso giorno infatti ebbe l'impudenza di elevare in modo sacrilego alla dignità episcopale due sacerdoti del suo rito, uno di nome Elia, l'altro Matteo; gli fecero da assistenti Elia Mello, Vescovo di Akra dei Caldei, ed Eliseo, Abate generale dei monaci di Sant'Ormisda. I due consacrati furono posti uno a capo della chiesa di Iezira, l'altro di quella di Amida, arbitrariamente e senza alcun fondamento. Lo impediva infatti la predetta Nostra Costituzione edita nel 1869. A quel punto, in spregio alle altre lettere ed ai decreti della Sede Apostolica, destinò Elia Mello come Vescovo in Malabaria; a trattenere questi dall'intraprendere il viaggio non valsero né il Nostro divieto, né la condanna della sospensione, annunciata da parte Nostra, nella quale sarebbe incorso *ipso facto* se avesse osato porsi in viaggio; tutto ciò gli era stato opportunamente comunicato.

16. Spinti dalla gravità e dalla frequenza di queste azioni scellerate, ordinammo che lo stesso Patriarca venisse pesantemente ammonito tramite il Nostro diletto figlio Alessandro Franchi, Cardinale di Santa Romana Chiesa al titolo di Santa Maria in Trastevere e Prefetto della ricordata Nostra Congregazione di

Propaganda Fide per gli affari dei Riti Orientali. Questi inviò al Patriarca una lettera datata 27 agosto dello stesso anno, per richiamare alla sua memoria le disposizioni ed i divieti della Sede Apostolica. Le motivazioni con le quali egli s'era ingegnato di contestare tali provvedimenti erano da considerarsi confutate; disapprovato l'invio del citato Vescovo Mello in Malabar; riprovata l'illegittima consacrazione dei due Vescovi (l'elezione di costoro era dichiarata nulla e priva assolutamente di qualunque effetto); agli stessi veniva interdetto l'esercizio di qualunque attività d'ordine episcopale. Al Patriarca veniva ordinato espressamente di richiamare personalmente il Vescovo Mello dalla Malabar e gli altri dalle Diocesi nelle quali erano stati da lui introdotti, e di rendere conto dei suoi atti; se non l'avesse fatto entro un lasso di tempo stabilito, il Sommo Pontefice, per quanto a malincuore, avrebbe dovuto applicare nei suoi confronti le pene canoniche. Allo stesso modo furono ammoniti, per Nostra disposizione, i due sacerdoti Matteo ed Elia; fu resa loro nota la nullità della loro elezione, vietato l'esercizio dei pontificali, ordinato l'allontanamento dalle Diocesi che avevano occupato, minacciati di pene ecclesiastiche se non avessero obbedito. A questo punto dovevano essere ammoniti coloro che erano stati partecipi della consacrazione sacrilega. Dio tolse di mezzo l'abate Eliseo: questi infatti morì non molto tempo dopo, senza aver dato alcun segno di pentimento. Il Vescovo Mello, non appena arrivato in Malabar, fu solennemente scomunicato dal Venerabile Fratello Leonardo, Arcivescovo di Nicomedia, Vicario Apostolico di Verapolis, in forza dell'autorità che gli avevamo conferito con la lettera inviatagli il 1° agosto 1874, che comincia *Speculatores*: una volta insediatosi, Mello fu ammonito canonicamente di andarsene, ma rifiutò di obbedire.

17. La risposta del Patriarca, fattasi aspettare a lungo, Ci dimostrò a sufficienza che egli non voleva attenersi alle Nostre disposizioni; tutto in essa tendeva ad asseverare l'integrità della sua fede e a garantire la sua devozione e sottomissione verso la Cattedra Apostolica del Beato Pietro, ma intanto egli proteggeva i suoi pretesi diritti patriarcali; e premeva perché gli permettessimo di goderli liberamente, revocando ciò che la Sede Apostolica aveva decretato per il Malabar e l'elezione dei Vescovi. Alla fine, ricordando la canizie della propria età e le fatiche sopportate, Ci incitava ad aver pietà di lui e della sua gente. Nel frattempo però non modificava la posizione né i comportamenti temerari, ché

anzi non esitò a consacrare Vescovi arbitrariamente e sacrilegamente altri due sacerdoti del suo Rito, Ciriaco e Filippo Giacomo (destinando uno dei due alla diocesi di Zaku, l'altro all'India), con l'assistenza e la cooperazione all'empia consacrazione del Vescovo Tommaso Rokos e di Matteo, precedentemente consacrato in modo sacrilego dallo stesso Patriarca. A questo punto Noi Ci rattristammo terribilmente, considerando come si era ridotto miseramente, spinto dai suggerimenti dei malvagi, lo stesso Venerabile Fratello Patriarca Giuseppe, che un tempo si era mostrato sostenitore strenuo della fede cattolica e dell'unità. Riflettendo inoltre che la misericordia non deve essere remissiva, ma giusta; che se una colpa viene cancellata sconsideratamente, colui che è colpevole potrebbe esser trascinato più pesantemente nel reato; che non sarebbe misericordia ma segno di torpore e debolezza essere indulgenti in qualcosa che soddisfacesse alla voglia di uno o più, ma che poi risultasse dannosa e mortale per la salvezza di molti, ritenemmo che al Patriarca dovesse essere mandata un'altra lettera, nella quale – volendo mantenere contemporaneamente misericordia e discernimento – abbiamo ricostruito per sommi capi tutto ciò che da lui era stato e veniva erroneamente compiuto; abbiamo voluto rendergli evidente l'inconsistenza delle motivazioni con le quali egli tentava di giustificarsi, e di nuovo ammonirlo affinché obbedisse, almeno stavolta, alle disposizioni Apostoliche, com'era suo dovere; se non l'avesse fatto alla svelta, denunciavamo che Noi non Ci potevamo astenere dal seguire le orme dei Nostri Predecessori, che in caso di necessità non trascurarono di colpire anche i vecchi Patriarchi con la scomunica e persino con la deposizione. Con questo orientamento, il 15 settembre 1875 gli mandammo la seguente lettera monitoria.

Al Venerabile Fratello Giuseppe, Patriarca Babilonese dei Caldei.

Il Papa Pio IX. Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione.

18. "La risposta che tu hai fornito il 20 febbraio di quest'anno alla lettera monitoria che su Nostro comando e con la Nostra autorità ti è stata inviata dalla Nostra Congregazione di Propaganda Fide per gli affari di Rito Orientale Ci ha riempito di dolore e tristezza. Da essa infatti abbiamo capito fino a che punto il tuo cuore sia lontano da Noi, anche se Ci onori a parole, poiché dichiari che non

puoi eseguire ciò che per lettera ti è stato trasmesso in Nostro nome e per Nostro volere. Se rifiuterai di obbedire alle predette ammonizioni e confermerai questa tua disubbidienza con ulteriori azioni sacrileghe, questo solo Ci rimarrebbe da fare: seguendo le regole ecclesiastiche e le norme istituite dai Santi Padri, colpirti, come è giusto, con le censure canoniche. Riflettendo però che in altri tempi tu hai professato (e anche per lettera continui a professare) la fede cattolica e il dovuto ossequio verso questa Sede Apostolica e che un tempo hai comprovato ciò con i fatti, abbiamo preferito ritenere che tu sia stato ingannato dagli astutissimi cavilli dei neo-eretici, mediante i quali si tenta di conciliare la riverenza con la disubbidienza che ti ha fatto venir meno, in effetti, ai tuoi convincimenti cattolici.

"Cercando, per quanto è possibile alla Nostra debolezza, di imitare la carità di Colui che agisce con pazienza, non volendo condannare a morte alcuno ma portare tutti sulla strada della penitenza, Ci asteniamo dall'attuare nei tuoi confronti le censure che ti sei attirato, finché non ti sia consegnata questa Nostra lettera, che consideriamo ultima, perentoria ammonizione. Noi confidiamo in Dio, Padre delle misericordie, affinché tu voglia ritornare in te, riconoscendo la malvagità dei tuoi atti, la futilità delle motivazioni con le quali hai voluto giustificarli, ed inoltre il gravissimo debito del quale sei tenuto a dar sollecita soddisfazione alla Chiesa di Dio; speriamo che tu non tardi a detestare e ad odiare tutto ciò che hai iniquamente compiuto.

"Conviene dimenticare tutto quello che hai fatto dopo la tua partenza da Roma, prima a Costantinopoli e poi nel tuo Patriarcato, fino alla dichiarazione della tua adesione e sottomissione ai decreti del Concilio Vaticano, resa il 29 luglio 1872. Infatti tu sai bene quel che hai portato a termine erroneamente in quell'arco di tempo e con quale Apostolica sollecitudine Noi siamo venuti in soccorso delle tue necessità spirituali. Noi speravamo che non Ci avresti procurato in futuro una causa di dolore ancora più grave. Dopo questo periodo, tu inviasti alla citata Nostra Congregazione una lettera datata 12 maggio 1873, nella quale chiedevi ti fosse concessa la facoltà di consacrare Vescovi in Malabar. Poiché Noi non potevamo consentire a tale richiesta, per le ragioni che già molte volte ti avevamo illustrate, non molto dopo tu non hai esitato a superare i confini



prestabiliti, avendo ricevuto e disatteso sia la Nostra lettera Apostolica che comincia "*Cum ecclesiastica*", nella quale avevamo fissato le regole da seguire nella scelta dei Vescovi, sia le altre lettere con le quali più e più volte ti ordinavamo di non osare alcunché in Malabar. Ma tu non hai avuto riguardo di dotare del carattere episcopale due sacerdoti e di affidare loro arbitrariamente le Diocesi, e di destinare a Malabar, contro le Nostre disposizioni, il Vescovo Elia Mello, che osa definirsi metropolita di quella regione.

"Non piangeremo mai abbastanza i mali che fecero immediatamente seguito a questi tuoi ardimenti, i danni che essi arrecarono alla stessa Chiesa cattolica sia in Malabar sia in Mesopotamia, ed il grande disdoro che comportarono per la tua dignità e per la tua fede. Infatti la disciplina ecclesiastica è stata turbata dall'operato del predetto Vescovo Elia, che hai mandato a Malabar violando il Nostro comando, e al quale hai ordinato di restare colà nonostante fosse stato colpito da solenne scomunica da Noi disposta; agli ordini sacri sono stati promossi giovani inidonei e persino indegni; chiese cattoliche sono state strappate con l'inganno e talora con la violenza; con ingiurie e con calunnie sono stati aggrediti non soltanto i missionari Apostolici ma persino lo stesso Venerabile Fratello Leonardo, Arcivescovo di Nicomedia, che in quella regione esercita la Nostra potestà vicaria; ed un luttuoso scisma è stato introdotto ed alimentato. Da qui le discordie e le contese sviluppatesi fra i fedeli Malabarici, gli uni fermamente stretti al loro legittimo Presule, gli altri legati all'intruso Elia, il quale non cessò mai di mettere in campo qualunque subdola ed iniqua manovra per ingannare gli incauti e i semplici. Codesto figlio della perdizione s'azzardò non soltanto ad affermare pubblicamente che la Nostra lettera Apostolica *Speculatores*, inviata ai Malabarici il 1° agosto dell'anno scorso, era falsa; ma arrivò al punto d'inventarsi di sana pianta un Breve apostolico, al quale mise la data del 20 agosto 1872, e di promulgarlo pubblicamente e solennemente come Nostra lettera. In tale testo, codesto falsario di lettere Apostoliche dice calunniosamente che nel Concilio Ecumenico Vaticano si era trattato del tuo preteso diritto in Malabar, e che esso era stato riconosciuto dai Padri ed approvato da Noi; non ha avuto paura di chiamare a suffragio di questa sua menzogna tanti testimoni quanti furono i Padri che presero parte al Concilio Ecumenico Vaticano. Così, tramite voi, con inganni di tal fatta vengono diffusi

negli animi errore e confusione, e la verità viene corrotta in malizia; oscillano i fedeli, trascinati in diverse direzioni, ed alcuni di loro si trovano ad aderire all'usurpatore scismatico, ritenendo al contrario di essere in consonanza con la Cattedra Apostolica del Beatissimo Pietro.

"Se in verità analizziamo quanto è accaduto in Mesopotamia, riscontriamo con gran dolore che alle Diocesi sono preposti Vescovi che non hanno alcuna comunione con questa Cattedra del Beatissimo Pietro, da te scelti in maniera temeraria ed illegale, contro le disposizioni apostoliche, consacrati in modo sacrilego ed iniquamente insediati. Come avresti potuto ignorare – proprio tu che ricordi anche troppo spesso di essere stato disciplinatamente educato nella fede cattolica – che nessuno può essere legittimamente creato Vescovo contro il parere della Sede Apostolica? Che non è investito di nessun potere colui che la stessa Sede Apostolica ha dichiarato privo di qualunque giurisdizione? E forse ti sembrano poca cosa il sovvertimento dell'ordine ecclesiastico suscitato dalla tua opera, il turbamento dei fedeli, le lotte, lo spirito di emulazione, ed il gravissimo scandalo che è stato recato ai fedeli, e tuttora perdura, per la tua disobbedienza alle disposizioni Apostoliche? A causa di essa esultano gli infedeli e gli eretici; oscillano confusi coloro che sono deboli nella fede; si dolgono e piangono coloro che l'hanno più salda, e non vedono per quale ragione debbano restare sottomessi ad un Patriarca che spregia l'obbedienza dovuta al Pontefice Romano.

"Che tu stesso abbia capito queste cose e le tema è dimostrato con chiarezza dalle lettere con le quali hai voluto sollevare i Venerabili Fratelli Vescovi del tuo Patriarcato contro le Nostre stesse disposizioni e costituzioni, per trarli dalla tua parte. Questo confermano le dicerie calunniose sparse fra la gente contro i missionari apostolici e contro lo stesso Nostro Delegato, il Venerabile Fratello Ludovico, Arcivescovo di Damietta; lo conferma l'impegno che, come abbiamo saputo, tu hai profuso affinché i fedeli, ed il clero in particolare, non avessero rapporti con i Nostri missionari, né potessero far ricorso alle loro parole, al loro parere o al loro ministero, instillando anzi la paura che coloro che avessero avuto frequentazioni avrebbero ricevuto censure da te. Lo conferma infine l'inimicizia contro costoro suscitata nel potere civile, che si dice tu abbia invocato come presidio contro disposizioni e censure della Sede Apostolica, che senti di aver

ampiamente meritate. A coronamento di tutto ciò, si aggiunse l'altra nefasta consacrazione dei Vescovi, uno dei quali tu destinasti alla diocesi di Zaku e l'altro a quella delle Indie; maggior scandalo per i fedeli derivò dal fatto che la cerimonia fu compiuta con il massimo apparato e la massima solennità, in spregio a questa Sede Apostolica.

"Questo, Venerabile Fratello, è ciò che è accaduto ed accade in Malabarìa ed in Mesopotamia per tua iniziativa, per tacer del resto; di ciò siamo costretti dal Nostro ufficio a chiedere ragione a te, che ben più gravemente renderai conto all'eterno Principe dei pastori. Che tu non abbia avuto ripensamenti, e che anzi tu disprezzi tutto ciò, è espresso temerariamente dalla ricordata tua lettera alla Nostra Congregazione di Propaganda Fide, con la quale ti sforzi di dimostrare la tua innocenza, confermando la tua fiducia nel primato pontificio ma adducendo argomenti a sostegno dei tuoi pretesi diritti sulla scelta dei Vescovi e sulle regioni Malabariche.

"Invano, infatti, tu proclami nella tua lettera di riconoscere e di onorare il primato del Pontefice Romano, se poi non ti adegui in ogni comportamento a quanto sancì il Concilio Ecumenico Fiorentino e che il Concilio Ecumenico Vaticano ha esplicitato con maggior chiarezza e confermato. Non è certo atteggiamento cattolico ammettere un primato di giurisdizione costituito per diritto divino, per poi opporgli quelli che tu chiami diritti patriarcali, istituiti per disposizione ecclesiastica, dai quali il Pontefice Romano non potrebbe derogare per ragioni di causa, di tempo e di luogo; per un Vescovo cattolico è indegno riservarsi qualunque diritto o privilegio mediante il quale intenda sottrarsi al potere ed alla disposizione piena e legittima del Beato Pietro e dei suoi successori.

"In verità Noi abbiamo sempre ritenuto che la fede cattolica fosse in te pienamente integra, e che tu non avessi mai voluto dissentire dalla dottrina e dallo spirito di tutta la Chiesa. Perciò, quando – nella lettera della tua adesione ai decreti del Concilio Vaticano, che stilasti il 29 luglio 1872 – dichiarasti che volevi ti fossero riservati e conservati tutti i diritti ed i privilegi patriarcali, come tu li chiamavi, non potemmo ritenere che tu avessi voluto fissare un limite

ovvero porre una condizione alla professione cattolica da te resa: né l'una né l'altra infatti avrebbero potuto conciliarsi con la verità e con l'unità cattolica. Poiché lo spirito del tuo discorso appariva troppo duro e ambiguo, Noi ritenemmo che fosse doverosamente da respingere, rispetto a quella dottrina integra che tu dichiaravi di voler proclamare; avrai potuto rendertene conto dalla lettera che, in occasione della tua citata adesione, ti inviammo il giorno 16 novembre 1872; in quel caso accogliesti la Nostra dichiarazione in essa espressa, e da ciò che Ci rispondesti per iscritto risultò che tu ti uniformavi ad essa integralmente e tranquillamente.

"Dopo questo, tuttavia, non ti trattenesti dal diffondere la tua rivendicazione tra i tuoi Vescovi, per sostenere i tuoi pretesi diritti. Se avessi mandato loro anche una copia della Nostra lettera citata, certamente essi avrebbero capito che Noi non avevamo approvato la tua riserva, e dalla stessa Nostra lettera avrebbero desunto l'autentica dottrina cattolica, da Noi riferita, in materia di privilegi dei Patriarchi; e avrebbero notato con ammirazione la Nostra benignità nei tuoi confronti; benignità che nella stessa lettera esprimemmo con motivazioni assolutamente eccezionali e con la massima dolcezza di linguaggio, proprio quando tu avevi bisogno dell'indulgenza e dell'assoluzione della Sede Apostolica, per tutto ciò che iniquamente avevi compiuto perturbando la Chiesa Orientale.

"Non possiamo inoltre nascondere che ha costituito grande tristezza per Noi e grave scandalo per i fedeli il fatto che – per giustificare la tua disubbidienza alla Nostra Costituzione Apostolica *Cum ecclesiastica* – tu abbia tentato di contrastarne il valore e l'efficacia asserendo che non era stata da te ricevuta; questo in verità avrebbe potuto accadere senza scapito per la fede, dato che la Costituzione in oggetto è da annoverarsi non fra quelle dogmatiche ma fra quelle meramente disciplinari. Ma in che modo mai può essere accettato, una volta ammesso il fondamento divino della Chiesa, che la forza e l'efficacia delle Costituzioni Apostoliche dipendano dall'accoglimento dei Vescovi o di chiunque altro? Non pensavi certo questo, tu, Venerabile Fratello, quando – chiedendo la conferma della tua elezione – nella tua lettera promettevi che saresti stato obbediente e soggetto a Noi per tutto il tempo futuro della tua vita e dimostravi questa soggezione con il tuo comportamento. Questo certo non pensarono i

Patriarchi cattolici della Caldea che ti hanno preceduto. Questo infine non pensò certo il famoso Simone Sulaka, che ti vantavi di aver avuto come predecessore. Egli infatti professò con tanto vigore il primato della giurisdizione del Romano Pontefice da promettere che *"egli avrebbe sempre ottemperato, come figlio dell'obbedienza, agli ordini, alle disposizioni, ai divieti e ai comandi del nuovo Papa Giulio III, dei suoi successori assurti canonicamente al ruolo di Pontefici Romani, e della Sede Apostolica"*. Riteniamo che questa professione di fede sia conservata nei tuoi archivi, dato che fu inserita integralmente nella lettera Apostolica che lo stesso Giulio, Nostro Predecessore, inviò a Sulaka il 20 febbraio 1553 per confermargli l'elezione a Patriarca.

"Che dire poi del pretesto che accampi: il timore dei mali che dici potrebbero derivare a te ed ai tuoi dal potere civile, nel caso tu obbedissi alla Nostra citata Costituzione, portando l'esempio dei mali che toccarono al Venerabile Fratello Patriarca Armeno ed alle Chiese cattoliche dello stesso Rito? Ecco dove approdano anche i più solidi Presuli della Chiesa quando cominciano ad allontanarsi da questa Sede del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli dalla cui solidità trae linfa vitale ogni forza dei sacerdoti! I Santi Apostoli di Dio insegnarono che si deve obbedire ai Principi terreni e si devono pagar loro i tributi: nella Chiesa cattolica, che ha sempre rispettato e rispetta questa dottrina, è sempre stata disapprovata e condannata la ribellione contro i poteri legittimi. Non sarà però lecito venire meno al rispetto ed all'obbedienza che si debbono alle leggi divine ed ecclesiastiche, se per caso il potere civile abbia qualcosa contro di loro. Infatti Colui che disse di dare a Cesare quel ch'è di Cesare, ordinò anche di dare a Dio quel ch'è di Dio; e quando si trattò di difendere le disposizioni di Cristo nostro Signore, gli Apostoli si esposero intrepidamente davanti al potere civile: è necessario obbedire più a Dio che agli uomini. Se non è vano riportare alla mente e riflettere sui tanti esempi di santissimi uomini e di antichi martiri, che hanno subito torture terribili dai poteri di questo mondo per non venir meno al rispetto della legge divina od ecclesiastica, guarda anche quel che accade alle Chiese Cattoliche, sia quelle orientali – soprattutto l'Armena – sia quelle occidentali, in particolare quella Tedesca e quella Elvetica. Colà i Vescovi, il clero ed anche i più eminenti fra i laici, pur conservando il pieno rispetto e la dovuto sudditanza ai legittimi poteri, non hanno paura delle loro

minacce quando si deve rendere a Dio ciò che è di Dio; né, per paura di punizioni, tradiscono la verità o il loro dovere, o si allontanano dalla Sede Apostolica. Anzi, sopportano con animo sereno la sottrazione dei beni, il carcere, l'esilio, sapendo di avere assicurato la massima grazia e la mercede in cielo.

"Per difendere poi i tuoi pretesi diritti sulla Malabaria, tu sostieni che i fedeli di quella regione ti debbono essere sottoposti perché mantengono il rito caldeo e perché un tempo erano soggetti ai Patriarchi caldei. Non abbiamo intenzione di introdurci in dispute storiche, nelle quali ciascuno la pensa diversamente. Anche se le cose stessero come tu sostieni, non per questo raggiungeresti il tuo obiettivo. Anche se un Vescovo, di qualunque dignità ed ordine, ha ricevuto un tempo la giurisdizione su una regione, non per questo la regione dovrà essere soggetta in perpetuo al Vescovo di quella sede e non c'è alcun motivo per cui, con una decisione legittima e per legittima causa, non possa esser trasferita alla giurisdizione di un altro Vescovo. Molti esempi tratti dagli Annali della Chiesa e dagli Atti dei vecchi Concilii confermano questa tesi. Per la verità, i Nestoriani ed altri Patriarchi scismatici si sono arrogati abitualmente la giurisdizione ecumenica ed universale su tutti i fedeli del loro rito, in qualunque terra abitino; infranti i vincoli che li congiungevano a questa Sede Apostolica, essi non riconoscono alcun superiore. Ciò non è mai stato concesso ai Presuli cattolici, né autorizzato dai canoni legittimi, ne dalle Costituzioni pontificie.

"Inoltre hai sostenuto che la giurisdizione sul territorio di Malabar ti era stata promessa, affermando che a ciò si era formalmente obbligato nei tuoi confronti il Venerabile Fratello Zaccaria, Vescovo di Maronea, recentemente sottratto ai vivi. Egli, che pure Ci ha riferito molte cose di quelle che ha fatto costà, non ha mai scritto nulla alla Nostra Congregazione su una promessa di questo tipo; né Noi gli demmo mai alcuna facoltà di formularla. Comunque non apparirebbe valida alcuna ragione che avesse potuto indurlo a fare una tale promessa. Infatti non possiamo accettare che l'abbia fatta per ottenere la tua adesione alle Costituzioni del Concilio Vaticano, perché l'autorità del Concilio non aveva bisogno della tua adesione ed un simile modo di agire si sarebbe tradotto in onta non solo per la tua coscienza e la tua dignità, ma anche per la sua.

"Per dimostrare le concessioni della Sede Apostolica, tu presentasti una lettera, inviata il 28 aprile 1553 dal Nostro predecessore Giulio III di felice memoria, con la quale venivano concessi il sacro pallio ed alcune facoltà speciali al ricordato Sulaka, Patriarca del rito caldeo. Tu hai ordinato che nelle chiese venisse diffusa la traduzione araba – neppure molto fedele – di quella lettera, per contrapporre alle Nostre disposizioni e alle Nostre Costituzioni i decreti e le lettere dei Nostri Predecessori. I quali, tu dici, avrebbero confermato la giurisdizione dei Patriarchi caldei sulle regioni dell'India ed inoltre avrebbero concesso loro l'arbitrio di scegliere i Vescovi. Giulio III, come tu stesso sai, nella ricordata lettera concesse al Patriarca Sulaka la facoltà di confermare con la sua autorità patriarcale l'elezione di Vescovi ed Arcivescovi suoi sudditi, una volta che essa fosse avvenuta correttamente, secondo il rito e la prassi della Chiesa Romana, e di impartire ai Vescovi ed agli Arcivescovi così eletti, dopo che le loro elezioni fossero state ratificate, il potere della consacrazione, secondo il rito e la prassi predetti, dopo aver ricevuto da essi, nel nome del Pontefice Romano e della predetta Chiesa Romana, il solito giuramento della dovuta fedeltà. Perciò devi capire, come appare chiaro a chiunque legga quella lettera, che egli non vi ha sancito o fissato nulla che riguardi i luoghi in cui debba essere esteso il diritto patriarcale di Sulaka: l'impiego della potestà concessa era anzi espressamente vietato per quei luoghi nei quali i Presuli vengono designati dal Pontefice Romano. Perciò quella lettera non ti aiuta assolutamente ad estendere la tua giurisdizione oltre i confini nei quali è racchiusa attualmente; alle tue aspirazioni sulla Malabaria, dove i Presuli sono istituiti dal Pontefice Romano, contraddicono apertamente quei Cristiani che proprio per questo motivo, rigettata nel Sinodo Diamperitano del 1599 l'eresia Nestoriana, si sono aggregati alla Chiesa Cattolica. In quel Sinodo essi giurarono e promisero formalmente che non avrebbero mai riconosciuto alcun Vescovo, Arcivescovo, Prelato, Pastore o Governatore, se non quello che fosse direttamente nominato dalla Santa Sede Apostolica tramite il Papa Pontefice Romano. Ciò fu sancito e ribadito dall'autorità dei Nostri Predecessori Clemente VIII e Paolo V, ed è stato osservato fino ad oggi.

"In questa lettera monitoria, Venerabile Fratello, riconoscerai il segno della Nostra singolare longanimità e carità nei tuoi confronti; con essa Ci siamo

impegnati con sollecitudine a mostrarti la debolezza dei sofismi nei quali ti sei invischiato ed a recuperarti a saggi consigli, nella speranza che, con l'aiuto della grazia di Dio, ascoltando una buona volta la Nostra voce, tu ti ravveda e ritragga dal pericolo di un imminente scisma te e le chiese di rito caldeo a te affidate. Perciò, con la Nostra autorità Apostolica, nel rispetto della santa obbedienza e sotto la minaccia del giudizio divino, ti ordiniamo esplicitamente, Venerabile Fratello, di richiamare al più presto dalla Malabarìa il Vescovo Elia Mello e quanti altri vi siano, sacerdoti, monaci ed anche Vescovi del tuo rito; e di lasciare che quella regione, nella quale abbiamo già dichiarato e ripetiamo che non hai nessuna giurisdizione, sia governata dal suo legittimo Presule in pace e cattolica armonia.

"Ordiniamo inoltre che tu richiami dalle Diocesi alle quali li avevi arbitrariamente, sacrilegamente e inefficacemente preposti, i sacerdoti Elia e Matteo e gli altri che, contro la Nostra Costituzione, avevi recentemente elevato alla dignità episcopale. Quanto alle Diocesi del tuo Patriarcato che mancano di un legittimo pastore, affidane il governo e l'amministrazione ad altri sacerdoti del tuo rito che ne siano degni ed idonei, fintanto che alle stesse Diocesi non siano assegnati Vescovi legittimi, correttamente nominati. Se trascurerai di adempiere questa Nostra disposizione, Noi stessi Ci occuperemo di quelle Diocesi, come C'impone doverosamente il ruolo del Nostro Apostolato.

"Inoltre ti ammoniamo di evitare assolutamente l'abuso di punizioni ecclesiastiche, che abbiamo saputo esser state da te comminate e utilizzate spesso con arbitrio e senza giusta causa. Se infatti tu le irrogherai per ragioni non giuste ed adeguatamente gravi, non potremo esimerci dall'assolvere, con la Nostra autorità (come già altre volte Ci hai costretto a fare) quei fedeli che, colpiti da pene ingiuste, fanno ricorso a Noi. Vogliamo in definitiva che tu ti attenga assolutamente a tutto ciò che la Nostra Congregazione ti ha scritto nella lettera del 27 agosto dell'anno scorso.

"Confidiamo che tu eseguirai con scrupolo tutto ciò che ti abbiamo ordinato nel Signore; a questo scopo invociamo per te la pienezza delle grazie divine. Se – ma speriamo di no! – trascurerai di obbedire a questa Nostra perentoria



ammonizione e persisterai nella caparbia, sappi che Noi seguiremo le orme dei Nostri Predecessori, che non tralasciarono, quando si rese necessario, di colpire con pene e censure ecclesiastiche gli antichi Patriarchi, nonostante in qualche caso fossero protetti dal patrocinio dei potenti; e li castigarono non soltanto con la pena della scomunica, ma anche della deposizione. Se sarà necessario, seppure con grande dolore Noi attueremo nei tuoi confronti questa stessa procedura, per non essere rimproverati dall'eterno Principe dei Pastori di aver tradito il Nostro ministero e di aver trascurato la fede e la salvezza di tante anime, trascinate ad un gravissimo punto nodale.

"Noi ti preghiamo, Venerabile Fratello, e ti scongiuriamo nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, affinché tu riconsideri seriamente di fronte a Dio la tua malvagia condotta, il grado della tua dignità, la tua età ed il gravissimo pericolo per la tua eterna salvezza; implorata con umili preghiere la luce divina, prendi dunque quelle decisioni che dimostrino nei fatti il tuo ossequio verso la Sede Apostolica, tante volte asserito a parole; quelle decisioni che allontanino da te la rovina nella quale, finché presti orecchio agli iniqui consiglieri, deploriamo che trascinerai te stesso ed il popolo che ti è stato affidato dalla Nostra autorità.

"Affinché la misericordia divina si sparga benignamente, a te Venerabile Fratello, insieme con i Vescovi, il clero, i monaci ed i fedeli che rimangono in comunione ed obbedienza con la Sede Apostolica, impartiamo con affetto la Benedizione Apostolica nel Signore.

*"Dato a Roma, presso San Pietro, il 15 settembre 1875, anno trentesimo del Nostro Pontificato".*

19. La risposta a questa Nostra lettera tardò a lungo. Dapprima accettammo che il ritardo fosse dovuto ad una malattia, ma dopo che egli si era ripreso niente più poteva scusarlo. Nel frattempo i suoi comportamenti, che seguivamo con la massima attenzione, Ci fornivano una risposta più eloquente di una lettera. Infatti non furono richiamati dalla regione Malabarica coloro che vi erano stati inviati, e

nemmeno dalle Diocesi i sacerdoti sconsideratamente investiti della dignità episcopale. Per di più, l'intruso nella diocesi di Amida ebbe l'ardire di promuovere agli ordini alcuni monaci, che poco dopo il Patriarca in persona non si peritò di avviare al sacerdozio. I sacerdoti che non volevano accettare questo malvagio comportamento furono vessati con minacce e punizioni; in alcuni casi furono fatti passare come perturbatori del popolo e ribelli al Patriarca; in altri puniti con l'aiuto del potere civile. Né possiamo fingere di ignorare la risposta che il Patriarca diede il 7 febbraio di quest'anno alla lettera inviategli da alcuni Mauxiliesi. In essa dichiarava con estrema franchezza che non aveva mai rinunciato – né mai lo avrebbe fatto – ai suoi pretesi diritti; che questo era dimostrato dai suoi comportamenti, chiari, diceva, come il sole; che egli poteva valersi del ministero patriarcale, così come se n'erano valse i suoi predecessori Patriarchi cattolici, mantenendosi come loro congiunto in fede e disciplina con il Sommo Pontefice; al qual proposito ordinava loro di non avere nessun dubbio e nessun sospetto. Questa esplicita dichiarazione fu resa ancor più inequivoca dalla lettera che gli stessi Mauxiliesi inviarono al Patriarca il 20 dello stesso mese di febbraio. Costoro, infatti, mentre lo ringraziavano e promettevano di trarre forza e coraggio dalla sua dichiarazione, affermavano di essere, allora ed in futuro, concordi fino alla morte con il Patriarca nel rifiutare la Costituzione Apostolica, nel proteggere i suoi diritti e nel proseguire l'invio di Vescovi in Malabarìa.

20. Mentre tutto ciò poco alla volta veniva a galla, i fedeli si meravigliavano che quest'uomo, completamente immemore della propria dignità e così cambiato rispetto a colui che in altri tempi aveva dimostrato la propria fede e la propria obbedienza alla Sede Apostolica, avesse potuto procedere impunemente fino a quel punto; tanto che i Caldei, invasori della Malabarìa, da ciò traevano argomento per difendere lo scisma che avevano introdotto colà e per negare impudentemente l'autenticità o la fondatezza della Lettera Apostolica con la quale avevamo comandato d'intervenire contro il Vescovo Mello e contro i suoi seguaci; si seppe che altri erano giunti ad un tal limite d'impudenza da negare che il Patriarca potesse essere da Noi scomunicato.

21. Si era dunque arrivati al punto in cui per Noi non sarebbe più stato lecito evitare di comminare le pene canoniche al Patriarca, che, più volte ammonito,

aveva rifiutato di obbedire agli ordini e non si tratteneva dal rendere nota la sua disobbedienza con le azioni e con gli scritti. Frattanto, con data 19 marzo di questo anno, Ci giunse la sua risposta, così a lungo aspettata; da essa ricavammo la certezza, non senza grande dolore del Nostro animo, che la sua ostinazione era più che abbondantemente confermata. Che cosa infatti di più sciocco o di più ingiurioso avrebbe potuto escogitare che mettere in dubbio, come il Patriarca fa all'inizio della sua risposta, l'autenticità della Nostra lettera che gli era stata mandata secondo la prassi per il tramite del Nostro Delegato in Mesopotamia? Tutta la sua risposta consiste nel garantire più e più volte, con gran giro di parole e con adulazione, la propria fede cattolica e la propria obbedienza nei Nostri confronti. A quel punto egli cerca di tutelare e rivendicare i suoi interessi, sia in riferimento all'elezione dei Vescovi, sia per quanto riguarda la Malabarìa, ripetendo una volta di più quei concetti che già tante volte Ci aveva scritto a questo proposito; fingendo tuttavia di non conoscere assolutamente le risposte che, per soddisfare compiutamente la giustizia, gli avevamo fatte avere nella Nostra lettera monitoria. Ripetendo sempre le stesse frasi, aggiunge anche molte lamentele contro i Missionari Apostolici, ai quali attribuisce – in modo tanto calunnioso quanto impudente – la causa dello scompiglio dei Caldei. Egli non si perita inoltre di scongiurarci affinché manifestiamo la Nostra approvazione al fatto che egli invii successivamente in Malabarìa dei Vescovi di rito caldeo. Alla fine annuncia di avere in animo di convocare dopo l'inverno alcuni suoi Vescovi per renderli partecipi delle Nostre disposizioni, e decidere unanimemente con loro che cosa sia opportuno fare; ciò egli Ci farà sapere al più presto.

22. Voi vedete, Venerabili Fratelli e dilette Figli, quale risposta Noi possiamo dare a quest'ultima sua lettera, tenuto anche conto di quel che abbiamo detto nelle Nostre missive precedenti. La divina Sapienza (Sir 32,6) infatti ammonisce a non spendere parole dove esse non possono essere udite. Lo stesso Patriarca ricorda di aver dovuto molto subire per aver difeso e propagato la fede cattolica; per questo abbiamo usato con lui la massima pazienza. Ma va ricordato anche che colui che abbia osservato tutta la legge, ma si sia reso colpevole di una cosa, sarà considerato colpevole di tutto (Gc 2,10); e non chi avrà cominciato, ma chi sarà arrivato fino in fondo sarà salvato. Che cosa possiamo dire di quel che ha messo insieme contro i Missionari? Noi abbiamo accertato che essi si sono valse

dei loro diritti religiosamente; se risulta che essi abbiano compiuto qualcosa di malvagio, ne venga riferito a Noi, con un'esposizione diligente ed accurata di tutto lo svolgimento della vicenda; né certamente verremo meno all'obbligo di rendere giustizia a ciascuno. Non siamo disposti a prestare orecchio tollerante a vaghe accuse, soprattutto sapendo che i Missionari hanno affrontato le calunnie e l'invidia dei malevoli e per di più furono talora perseguitati con gravissime offese, non solo con la connivenza e la condiscendenza del Patriarca, ma persino per sua iniziativa.

23. Stando così le cose, è evidente che il Venerabile Fratello Patriarca Giuseppe, per quanto più volte ammonito, non soddisfece né volle soddisfare Noi e la Sede Apostolica. A che cosa serve, infatti, proclamare il dogma cattolico del primato del Beato Pietro e dei suoi successori, ed aver diffuso tante dichiarazioni di fede cattolica e di obbedienza verso la Sede Apostolica, quando le azioni in sé smentiscono apertamente le parole? Forse che non diventa persino meno scusabile la caparbia, quanto più si riconosce il doveroso impegno dell'obbedienza? Forse che l'autorità della Sede Apostolica non si estende oltre ciò che è stato da Noi disposto, o basta avere comunione di fede con essa, senza obbligo d'obbedienza, perché si possa considerare salva la fede cattolica? Fino ad ora nei confronti del Patriarca Noi abbiamo agito con la massima mitezza e nei suoi confronti abbiamo usato una pazienza così grande, quale da Noi non si sarebbe dovuto aspettare. È tuttavia giusto che anche la pazienza e la longanimità abbiano una loro misura: per evitare, come spiega il Nostro Predecessore San Gregorio Magno, che la forza della punizione sia addolcita oltre misura da un eccessivo languore. Lo stesso Cristo Signore ci ha insegnato che colui che sarà stato ammonito inutilmente più e più volte e non avrà dato ascolto nemmeno alla Chiesa, dev'essere considerato come un pagano e un pubblicano. Perciò i Pontefici Romani, per l'autorità ricevuta da Dio sopra tutti, di qualunque ordine e dignità, per conservare l'integrità dell'unità e della Fede Cattolica, e per annullare l'arroganza dei ribelli, spesso hanno dovuto far ricorso alla scomunica degli stessi Patriarchi, deponendoli anche, quando si è reso necessario, come risulta più volte negli annali delle Chiese Orientali, e come voi non potete assolutamente ignorare.

24. È perciò necessario che Noi, sia pur mal volentieri e rattristati, teniamo lo stesso comportamento col predetto venerabile Fratello Giuseppe, affinché egli non si burla ulteriormente di questa Sede Apostolica e del popolo cristiano con le lusinghe delle parole; affinché non si trincerò dietro la comunione con Noi mentre invece è contro di Noi e trasgredisce le disposizioni dei Padri. Perciò abbiamo ritenuto di dover spedire questa lettera enciclica a Voi, Venerabili Fratelli, e a tutti e a ciascuno dei fedeli del vostro rito, affinché conosciate la realtà autentica delle cose e tutto ciò che fino ad ora il vostro Patriarca ha compiuto e sta compiendo e che è – come abbiamo detto sopra – contrario alle decisioni ed alle Costituzioni Nostre e di questa Sede Apostolica; e sappiate che tutto ciò viene da Noi rigettato e condannato. Perciò Voi non dovete – e nemmeno potete – obbedirgli in quei casi in cui sia accaduto o accada che egli disponga contro gli ordini Nostri e della Sede Apostolica. State attenti a non essere ingannati dalle false narrazioni e dalle dicerie calunniose che vengono messe in giro per invidia, specialmente su questioni rituali o – come dicono – nazionali. Si tratta infatti, Venerabili Fratelli e dilette Figli, dell'obbedienza che si deve prestare o negare alla Sede Apostolica; si tratta di riconoscere la suprema potestà, anche nelle vostre Chiese, quanto meno per ciò che riguarda la fede, la verità e la disciplina; chi l'avrà negata è un eretico. Chi invece l'avrà riconosciuta, ma orgogliosamente rifiuta di obbedirle, è degno dell'anatema. Se qualcuno, ritenendo di giudicare diversamente lo stato delle cose, si allontanerà dalla retta via, si affretti a pentirsi. In verità, se tutti coloro che debbono averla useranno nei confronti del loro Patriarca sincera carità, essi tenteranno di riportarlo alla buona messe con ammonizioni, esortazioni, frequenti preghiere elevate a Dio, secondo ciò che il Signore avrà concesso a ciascuno.

Perché tutto ciò accada aspetteremo fino a quaranta giorni, pregando anche personalmente Dio fra i gemiti, affinché il cuore di colui non s'indurisca, ma oda alla fine la Nostra voce e ritorni a saggi consigli e con questa decisione procuri a sé ed alla sua gente la vera utilità ed il vero bene. Una volta trascorsi quaranta giorni dacché questa lettera sarà giunta nelle sue mani, se egli persevererà – Dio non voglia! – nella sua ribellione e nella sua disobbedienza, e non darà seguito nei fatti a tutto ciò che Noi gli abbiamo ordinato, saremo costretti a rendere operativa nei suoi confronti, senza ulteriore dilazione, la sentenza in forza della

quale egli sarà completamente allontanato dalla comunione con Noi, cioè dalla comunione con la Chiesa cattolica, e, legato dal vincolo della scomunica maggiore, per ciò stesso sarà privato di ogni e qualunque giurisdizione spirituale nei confronti dei fedeli del suo Patriarcato.

25. Non potremmo impiegare verso di lui pazienza e commiserazione tanto grandi senza preoccuparci contemporaneamente con efficacia della salvezza delle anime, individuando fin d'ora che cosa sia necessario per garantire la loro incolumità e per strapparle dai gravissimi pericoli nei quali sono state trascinate, ed ogni giorno vengono spinte vieppiù, per la disobbedienza del Patriarca. Come possiamo infatti tollerare che i fedeli delle Diocesi di Iezira, Amida, Zaku siano stati affidati fino ad ora all'arbitrio di pseudopastori, dei quali è sacrilega la consacrazione, illegittima la missione, nulla la giurisdizione? Che tutti costoro tentino di raggirare i più ingenui, ingannare gl'incauti, spaventare i più dedoli ed allontanare tutti dal centro della comunione cattolica, anche se a parole ripetono espressamente il contrario? E mentre si gloriano di essere baluardo della potestà patriarcale e velame della propria malvagità, facciano di tutto per irretire le coscienze? Forse che non dovremmo privarli completamente di questo presidio e strappare dalla loro tirannia i fedeli delle Diocesi che furono loro affidate?

Perciò, su suggerimento dei Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa preposti agli affari del rito orientale con la Nostra autorità Apostolica sospendiamo il Venerabile Fratello Giuseppe Audu, Patriarca Babilonese dei Caldei, da ogni e qualsivoglia giurisdizione sulle ricordate Diocesi di Iezira, Amida e Zaku e su tutte le altre del suo rito che attualmente sono prive di un Pastore legittimo o che lo diverranno in futuro. Riserviamo a Noi ed a questa Sede Apostolica il loro governo e la loro amministrazione, fintanto che non siano assegnati loro regolarmente Vescovi legittimi.

26. Vogliamo e disponiamo che i Vescovi intrusi Matteo, Ciriaco ed Elia, che una consacrazione temeraria e sacrilega ha insignito del carattere episcopale, e che non hanno alcuna giurisdizione, si allontanino immediatamente dalle predette Diocesi e adempiano tutto ciò che abbiamo loro ordinato nella lettera della ricordata Nostra Congregazione. Se non avranno attuato tutto ciò nell'arco,

come sopra, di quaranta giorni, e soprattutto se non si saranno allontanati dalle citate Diocesi e non ne avranno rimessa completamente e concretamente l'amministrazione malvagiamente usurpata, procederemo anche contro di loro con la sentenza di maggiore scomunica.

27. Quanto al Vescovo Tommaso Rokos, che nella seconda sacrilega consacrazione ha affiancato il Patriarca Giuseppe, svolgendo il ruolo dei Vescovi consacranti, per quanto reiteratamente ammonito, egli si presenta ancora ribelle; perciò puniremo anche lui con analoga pena di scomunica se entro il termine di quaranta giorni, da calcolare come sopra, non avrà riprovato per iscritto il suo delitto e tutto ciò che il Patriarca ha illegittimamente commesso contro le Nostre Costituzioni e disposizioni.

28. Noi stessi Ci occuperemo del governo delle Diocesi che mancano di un legittimo Pastore, affidandone l'amministrazione ad idonei Sacerdoti del medesimo rito Caldeo, con le opportune e necessarie facoltà per dirigerle, indipendentemente non solo dagli pseudovescovi intrusi, che non hanno né possono avere alcuna autorità, ma anche dallo stesso Patriarca, al quale, con questa Nostra lettera, viene sottratta qualunque giurisdizione su quelle diocesi.

29. In verità, poiché non ignoriamo che il Patriarca si era accanito con censure e pene ecclesiastiche contro quei sacerdoti, chierici e fors'anche altri fedeli, che avevano rifiutato di concordare con i suoi malvagi disegni, facciamo presente che Noi avevamo già concesso una speciale facoltà al Venerabile Fratello Ludovico, Arcivescovo di Damietta, Nostro Delegato in Mesopotamia, per esaminare la forza e la fondatezza di queste censure e pene che, in quanto comminate dal legittimo Pastore, nessuno può rigettare; e di sollevarne coloro che avrà giudicato essere stati ingiustamente condannati nel Signore. Noi confermiamo questo potere speciale e straordinario al medesimo Delegato Apostolico, finché lo stesso Patriarca non avrà dato piena e totale soddisfazione a Noi ed a questa Sede Apostolica, o la stessa facoltà non gli sia revocata in altro modo.

30. Mentre adempiamo, con queste scelte necessarie, il gravissimo incarico del

Nostro Apostolato, non dubitiamo, Venerabili Fratelli, che Voi ottempererete al vostro dovere, sia verso i fedeli a Voi affidati, sia verso la Sede Apostolica, con diligenza tanto maggiore quanto più difficili sono le circostanze che Ci tormentano. Vi rattristerete probabilmente e sopporterete amaramente che il vostro Patriarca sia stato pesantemente punito e che ancor più pesantemente lo sarà in futuro. Ci rattristiamo anche Noi, che lo abbiamo sempre amato e che, per quanto riluttante e disobbediente, non lo abbiamo mai privato della Nostra carità, e vi chiamiamo a testimoni di quanta carità, pazienza e longanimità abbiamo usato con lui. Al punto però in cui il Patriarca rifiuta pervicacemente di obbedire alle Nostre disposizioni ed ai Nostri comandi, ed offre agli altri un esempio di disobbedienza, non Ci è più lecito continuare ad essere pazienti e trattenerci ancora dal comminargli le pene meritate. Infatti temiamo e tremiamo di fronte alla condanna che il sacerdote Heli meritò di ricevere per aver castigato neglentemente i suoi figli, mentre sarebbe stato necessario espellerli dalla porta del tempio dato che perseveravano nella nequizia, dopo esser stati ammoniti una prima e una seconda volta . Da ciò discese che gli stessi figli furono uccisi in un sol giorno, trentamila popolani vennero ammazzati, l'arca del testamento fu catturata e lo stesso sacerdote, cadendo all'indietro, morì miseramente con la testa spaccata. Intanto Voi agite presso il vostro Patriarca con la stessa Nostra carità, dandovi da fare affinché il periodo che gli abbiamo concesso per pentirsi non abbia a trascorrere invano e senza esito. Stategli vicino, affinché non sporchi con questa macchia la sua età avanzata e la sua elevatissima dignità, cosicché colui che un tempo si adoperò per la tutela e la crescita della Fede cattolica, colui che un tempo fu obbediente e devoto a Noi ed a questa Sede Apostolica, non debba essere riprovato dalla stessa Sede Apostolica e privato a buon diritto di quel potere che da Lei aveva ricevuto.

Conviene che teniate tutto questo come vostro modello, Sacerdoti, Monaci e quanti siete chiamati al servizio di Dio; che educiate il vostro popolo alla rettitudine contemporaneamente con le parole e con l'esempio, affinché non accada che, ingannato con malvagie dottrine e falsi discorsi, esso sia allontanato, inconsapevole o controvoglia, dalla solidissima pietra sulla quale Cristo Dio ha edificato la Sua Chiesa.



31. Infine esortiamo Voi, genti tutte del Rito Caldeo, ad invocare con fervide preghiere presso Dio e l'eterno Principe dei Pastori Cristo Gesù, con l'intercessione della Beatissima Maria, Madre di Dio, la luce e la potenza della grazia per il vostro Patriarca e per gli altri che hanno miseramente sbagliato; ed in auspicio del sostegno celeste, ed in pegno del Nostro affetto impartiamo amorevolmente la Benedizione Apostolica a Voi, Venerabili Fratelli e Diletti Figli, che rimanete in comunione ed obbedienza con la Sede Apostolica.

*Dato a Roma, presso San Pietro, il primo settembre 1876, anno trentunesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---



# + Pio IX Dives in misericordia

---

Ricco di misericordia, Iddio non mancò mai alla sua Chiesa che milita in questo mondo, ma secondo le varie vicissitudini delle cose e dei tempi le somministra sapientemente gli aiuti opportuni. Mentre nel secolo XVI visitava con la verga del suo furore le genti cristiane, e permetteva che molte province dell'Europa fossero avvolte nelle tenebre delle eresie che ampiamente si dilatavano, non volendo respingere da sé il suo popolo, suscitò provvidamente i nuovi lumi di uomini santi, affinché, illustrati dallo splendore di questi, i figli della Chiesa si confermassero nella verità, e gli stessi prevaricatori si riducessero soavemente all'amore di lei. Francesco di Sales Vescovo di Ginevra, esemplare d'inclita santità e maestro della vera e pia dottrina, fu nel novero di tali chiarissimi uomini: egli non solo con la voce, ma anche con immortali scritti, trafisse i mostri degli insorgenti errori, consolidò la fede, abbattuti i vizi emendò i costumi, e a tutti mostrò la via che conduce al cielo. Con così eccellente sapienza egli conseguì quella lode per cui il Nostro Predecessore Bonifacio VIII di santa memoria dichiarò (*cap. Un. de rel. et ven. SSrum, in 6*) che erano stati mandati quegli antichi e fondamentali dottori della Chiesa di Dio i quali "*con salutari insegnamenti illustrarono la Chiesa, la ornarono di virtù e la strutturarono nei costumi*". Egli li descrisse "*come luminose ed ardenti lucerne poste sopra il candelabro nella casa di Dio: esse, diradate le tenebre degli errori, a somiglianza della stella mattutina irraggiano il corpo di tutta la Chiesa*", "*disserrano gli enigmi della scrittura, e con profondi e splendidi sermoni, quasi con lucide gemme, illustrano l'edificio della stessa Chiesa*". Che questo elogio fosse per certo meritato dal Vescovo di Ginevra, anche quando era vivo e molto più dopo la sua morte, lo attestò la fama divulgata dappertutto e lo dimostra con invittissimo argomento la stessa singolare eccellenza degli scritti da lui lasciati.

Inoltre, che la dottrina di Francesco fosse altamente stimata quando ancora

viveva, lo possiamo dedurre dal fatto che, di tanti valorosi difensori della verità cattolica che in quel tempo fiorivano, al solo Vescovo di Ginevra il Nostro Predecessore Clemente VIII di santa memoria diede l'ordine di convocare Teodoro Beza, acerrimo propugnatore della peste Calviniana, e di trattare con lui da solo a solo, acciocché, ricondotta quella pecora all'ovile di Cristo, tante più altre vi richiamasse. Francesco compì tale ufficio così egregiamente, né senza pericolo della vita, che l'eretico uomo, debitamente confutato, si ridusse a confessare la verità, benché la sua vita scellerata, per giudizio arcano di Dio, lo facesse indegno di ritornare nel grembo della Chiesa. Né minore prova della stima goduta dal santo Vescovo è che il Nostro Predecessore Paolo V di santa memoria, mentre si disputava in Roma la celebre *de Auxiliis*, volle che fosse domandato il parere di questo santo prelado sopra tale materia, e seguendo il consiglio di lui giudicò che quella sottilissima e pericolosissima questione, per gran tempo agitata con calore, fosse troncata e fosse imposto il silenzio alle parti. Ché anzi, se si pone mente alle stesse lettere da lui scritte a moltissimi, si farà chiaro ad ognuno che Francesco, a somiglianza dei più gravi fra gli antichi Padri della Chiesa, con frequenza fu interrogato da moltissimi intorno ad argomenti che riguardano la dottrina della fede cattolica da spiegare e difendere, intorno a questioni da snodare su tali materie e ad altre cose riguardanti il modo di ordinare la vita secondo costumi cristiani.

Egli, per molti negozii copiosissimamente e dottamente trattati presso i Romani Pontefici, presso i Principi, presso i Magistrati, presso i Sacerdoti suoi cooperatori nel sacro ministero, ebbe tanta influenza, che per l'opera sua, per le sue esortazioni e i suoi avvertimenti furono prese spesse volte tali risoluzioni, che intere regioni venissero purgate dalla pestilenza ereticale, tornasse in vigore il culto cattolico e la Religione si dilatasse. Questa opinione della eccellenza della sua dottrina non scemò dopo la morte di lui, ma crebbe anzi grandemente; e personaggi chiarissimi di ogni ordine e gli stessi Sommi Pontefici esaltarono con grandi lodi la sua scienza eminente. Per certo Alessandro VII, di santa memoria, nella Bolla di canonizzazione (19 aprile 1665) definì Francesco di Sales celebre per dottrina, ammirabile per santità, e indicato come medicina e presidio ai tempi suoi contro le eresie; tanto da poter affermare che gli animi dei popoli e dei

nobili, illuminati dagli insegnamenti dei suoi scritti, abbiano germinato una messe copiosa di vita evangelica.

Con tali sentimenti si accorda pienamente ciò che egli disse nel Concistoro tenuto prima della sua canonizzazione, che cioè il Sales, *"insegnando a tutti sia con la parola di salubre dottrina, sia con l'esempio di una vita integra"*, assai bene operò nella Chiesa, e che di questo bene una gran parte ancora sopravvive *"per mezzo degli ammonimenti e degli insegnamenti della disciplina evangelica contenuti nei suoi libri che vanno per le mani dei fedeli"*.

Né diversi da questi sono i sensi da lui espressi nella lettera diretta il 1° agosto 1666 alle Monache della Visitazione del monastero di Annecy, dove diceva che *"le virtù e la sapienza di lui si erano sparse ampiamente per tutto il mondo cristiano"*; che ammirando i suoi incliti meriti *"e la dottrina del tutto divina"* lo aveva scelto *"per seguirlo come guida principale e maestro della vita"*. Quel magistero sembrò tale al Nostro Predecessore Clemente IX di santa memoria che, ancor prima di essere eletto Pontefice, ebbe ad affermare del Sales *"che coi suoi egregi volumi aveva formato come un pio arsenale a beneficio delle anime"*; e divenuto Pontefice approvò in onore di lui l'antifona che dice così: *"il Signore riempì San Francesco dello spirito d'intelligenza, ed egli somministrò la fluida acqua della dottrina al popolo di Dio"*.

Benedetto XIV di santa memoria, accordandosi con i suoi Predecessori, non esitò ad affermare che i libri del Vescovo di Ginevra erano scritti con dottrina divinamente ricevuta; attingendo al suo pensiero risolvette difficili questioni, e lo definì *"sapientissimo direttore di anime"*. Perciò non suscita meraviglia che moltissimi personaggi fiorenti per lode d'ingegno e di dottrina, dottori di accademie, oratori sommi, giureconsulti, teologi insigni, e gli stessi Principi abbiano celebrato sino ad ora quest'uomo come veramente grande e dottissimo; e molti lo abbiano seguito come maestro, trasferendo molte cose dai libri di lui nei propri scritti. Ora, questa persuasione universale intorno alla eccellenza della scienza del Sales nasce dalla qualità stessa della dottrina di lui, la quale in quel sublime apice della sua santità ha in lui tanta eminenza da essere considerata tutta propria di un dottore della Chiesa e da consigliare di annoverare

quest'uomo fra i principali maestri dati da Cristo Signore alla sua Sposa. Per cui, sebbene la stessa antichità renda rispettabili i santi Dottori che fiorirono nei primi secoli della Chiesa, e sia loro di ornamento la lingua latina o greca nella quale scrissero i loro libri, tuttavia ciò che è cosa principalissima ed affatto necessaria (come sopra si è detto) in questo magistero, è che appaia diffusa negli scritti, oltre la comune misura, la celeste dottrina, la quale con abbondanza e con varietà di argomenti, quasi splendido manto, sparga novella luce su tutto il corpo della Chiesa, e riesca salutare ai fedeli. Ora queste lodi convengono appieno ai libri del Vescovo di Ginevra. Quindi, o si vogliano considerare gli scritti ascetici di lui per condurre una vita santamente e devotamente cristiana, o quelli polemici in difesa della fede e a confutazione degli eretici, o altri che riguardano la predicazione della parola di Dio, non vi è nessuno che non veda quanti benefici siano derivati nel popolo cattolico per mezzo di quest'uomo santissimo.

Per certo egli comprese in dodici libri, scritti dottamente, sottilmente e lucidamente, un insigne e stupendo trattato "*Dell'amore di Dio*", il quale ha tanti ammiratori della soavità del suo autore quanti ne sono i lettori. Soprattutto, poi, dipinse con vivi colori la virtù in un'altra opera intitolata "*Filotèa*", e rendendo semplici i luoghi scabrosi e facendo piane le aspre vie, a tutti i fedeli cristiani dimostrò così facile la via per arrivarvi, che da quel momento in poi la vera pietà poté spargere in ogni luogo la sua luce, aprire la via ai troni dei re, alle tende dei capitani, al foro dei giudici, ai banchi dei trafficanti, alle botteghe ed alle stesse capanne dei pastori. In verità, in quegli scritti egli trae i sommi principi della scienza dei Santi dalla sacra dottrina, e li svolge in modo che venga ritenuto un suo speciale privilegio l'averla sapientemente e soavemente adattata a tutte le condizioni dei fedeli. Si aggiungono a questi scritti i trattati intorno al magistero della pietà, e le stesse Costituzioni, ragguardevoli per sapienza, discrezione e soavità, le quali egli scrisse per le Monache dell'Ordine della Visitazione della Beata Vergine Maria da lui fondato. Forniscono altresì una messe copiosissima di ascetica le tante lettere da lui scritte, nelle quali è cosa del tutto meravigliosa che, pieno dello spirito di Dio ed appressandosi allo stesso autore della soavità, egli abbia gettato i semi del devoto culto verso il santissimo Cuore di Gesù, che in questi nostri acerbissimi tempi, con sommo diletto del Nostro animo, vediamo meravigliosamente propagato a massimo incremento di pietà.

Né si vuole omettere che in questi scritti, soprattutto poi nella interpretazione del Cantico dei Cantici, sono chiariti molti enigmi delle Scritture che appartengono ai sensi morali ed anagogici, vengono sciolte difficoltà ed illustrati di nuova luce i luoghi oscuri: donde è lecito arguire che Iddio, facendo derivare la fonte della sua grazia celeste, abbia illuminato l'intelletto a questo sant'uomo per interpretare le Scritture e renderle accessibili ai dotti ed agli indotti. Di più, per vincere la pervicacia degli eretici del suo tempo e per rafforzare i cattolici, non meno felicemente che di cose ascetiche egli scrisse un libro di "*Controversie*", in cui si trova una piena dimostrazione della fede cattolica, altri trattati e discorsi intorno alle verità della fede, e anche il "*Vessillo della Croce*". Con tali scritti combatté così valorosamente per la causa della Chiesa, che ricondusse al seno di lei una moltitudine innumerevole di uomini perduti, e restaurò la fede per ampio e lungo tratto in tutta la provincia di Chablais. Soprattutto egli propugnò l'autorità di questa Apostolica Sede e del Romano Pontefice, successore del Beato Pietro, e spiegò con tale lucidità il valore e la ragione del suo primato che felicemente prelude alle definizioni del Concilio Ecumenico Vaticano.

Certamente, le cose che egli afferma intorno alla infallibilità del Romano Pontefice nel sermone quarantesimo delle "*Controversie*", il cui autografo fu ritrovato mentre nel Concilio si trattava di questa materia, sono di tale valore che quasi guidarono per mano alcuni Padri, ancora dubbiosi sul decretare la definizione in tale materia. Da questo così grande amore del Santo Vescovo verso la Chiesa, e dall'ardore di lui nel difenderla, ebbe origine il metodo che egli tenne nella predicazione della divina parola, sia nell'erudire il popolo cristiano negli elementi della fede, sia nell'informare i costumi dei più dotti, sia nel guidare all'altezza della perfezione tutti i fedeli. Infatti, conoscendosi egli debitore ai sapienti ed agli insipienti, adeguandosi ad ognuno, procurò di ammaestrare con la semplicità del discorso i semplici e gli impreparati, e tra i sapienti parlò con sapienza. Sopra la qual cosa diede ancora prudentissimi insegnamenti, ed ottenne che la dignità della sacra eloquenza, scaduta per il vizio dei tempi, venisse, sull'esempio dei Santi Padri, richiamata all'antico splendore; sicché da questa scuola uscirono quegli eloquentissimi oratori, dai quali ridondarono in tutta la Chiesa copiosissimi frutti. Perciò egli fu da tutti reputato

restauratore e maestro della sacra eloquenza. Finalmente la sua celeste dottrina, a guisa di fiume di acqua viva nell'irrigare il campo della Chiesa, si diffuse così utilmente a salute del popolo, che appaiono verissime quelle parole tolte dal libro dei Proverbi, le quali il Nostro Predecessore Clemente VIII di santa memoria, quasi profetando, indirizzò al Sales nell'atto d'innalzarlo alla dignità episcopale: *"Va, o figliuolo, e bevi l'acqua della tua cisterna e i rivoli del tuo pozzo; siano portate fuori le tue fonti, e nelle piazze distribuisci le tue acque"*. Pertanto i fedeli, attingendo con gaudio queste acque di salute, ammirarono la scienza del Vescovo di Ginevra, e lo stimarono da allora fino a questi tempi degno del dottorato della Chiesa. Invero, persuasi da questi argomenti, moltissimi fra i Padri del Concilio Vaticano Ci pregarono, con voti ardenti e con unanime voce, affinché onorassimo San Francesco di Sales del titolo di Dottore. Diversi Cardinali di Santa Romana Chiesa e molti Prelati di tutto il mondo accrebbero tali voti; a questi aggiunsero le loro suppliche molte collegiate di Canonici, Dottori di grandi Università, Accademie di scienze, Principi augusti, nobili personaggi, e anche una gran moltitudine di fedeli. Noi dunque, lieti di assentire a tante e così calde preghiere, rimettemmo questo gravissimo affare, com'è costume, alla Congregazione dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa preposti alla tutela dei Santissimi Riti. Ora, la detta Congregazione dei Nostri Venerabili Fratelli nelle ordinarie riunioni tenute nel Nostro palazzo Vaticano il giorno 7 dello scorso luglio, udita la relazione del Nostro Venerabile Fratello Cardinale Bilio Vescovo di Sabina, allora prefetto della stessa sacra Congregazione ed estensore della causa, maturamente considerate le osservazioni di Lorenzo Salvati Promotore della Santa Fede, nonché le risposte dell'Avvocato della causa, dopo accuratissimo esame, con unanime consenso, giudicò *"che si dovesse proporre al Santissimo la concessione, ossia la dichiarazione ed estensione a tutta la Chiesa del titolo di Dottore in onore di San Francesco di Sales, con l'ufficio e la Messa del comune dei Dottori Pontefici, ritenuta la orazione propria e le lezioni del secondo notturno"*.

Tale rescritto Noi approvammo con decreto generale *Urbis et Orbis*, dato il 19 del detto mese ed anno. Inoltre, presentate nuove preghiere che si facesse qualche aggiunta tanto nel Martirologio Romano quanto nelle sesta lezione del

giorno festivo di San Francesco di Sales, e che tutte le concessioni fatte in proposito venissero confermate da Nostra Lettera Apostolica in forma di Breve, la stessa Congregazione dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, nelle Assemblee ordinarie tenute il 15 settembre dello stesso anno, decise "*Per la grazia, ed essere da supplicare il Santissimo per la spedizione del Breve*". Opinarono poi doversi aggiungere all'elogio del Martirologio Romano, dopo le parole "*Annesium translatum fuit*", queste altre "*quem Pius IX ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiae Doctorem declaravit*"; ed alla lezione sesta dopo le parole "*Vigesima nona Ianuarii*" si aggiunsero le seguenti "*et a Summo Pontifice Pio IX ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiae Doctor fuit declaratus*". Ed anche questo rescritto della citata Congregazione, del giorno 20 del detto mese ed anno, Noi ratificammo e confermammo, e demmo ordine che si spedisse la Lettera Apostolica intorno a tutte le concessioni fatte su tale materia.

A questo punto, per assecondare i voti dei sopraddetti Cardinali della Santa Romana Chiesa, dei Prelati dei Collegi, delle Accademie e dei fedeli, e conformemente al consiglio della citata Congregazione dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Romana Chiesa, preposta all'esame dei Sacri Riti, con la Nostra Apostolica Autorità, con la presente confermiamo il titolo di Dottore in onore di San Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra e Fondatore dell'Ordine delle Monache della Visitazione della Beata Vergine Maria; o, in quanto possa essere necessario, di nuovo glielo confermiamo e concediamo: in modo che in tutta la Chiesa Cattolica egli sia sempre tenuto in conto di Dottore; e nella celebrazione anniversaria della sua festa, sia dal clero secolare come da quello regolare, se ne faccia l'Ufficio e la Messa secondo il ricordato decreto della Congregazione dei Sacri Riti. Inoltre decretiamo che i libri, i commentarii e tutte le opere dello stesso Dottore, non solamente in privato, ma anche pubblicamente nei Ginnasii, nelle Accademie, nelle Scuole, nei Collegi, nelle lezioni, nelle dispute, nelle interpretazioni, nelle prediche, e negli altri studii ecclesiastici, od esercizi cristiani, siano citati, prodotti e secondo il bisogno adoperati, non altrimenti da quel che si fa per gli altri Dottori della Chiesa. Affinché poi si aggiungano stimoli alla pietà dei fedeli a celebrare santamente la



fešta di questo Dottore e ad implorare il suo aiuto, Noi, fiduciosi nella misericordia di Dio Onnipotente, con l'autorità dei suoi Beati Apostoli Pietro e Paolo, a tutti e ai singoli fedeli dell'uno e dell'altro sesso, i quali nel dì festivo del medesimo santo Dottore, o in uno dei sette giorni continui che lo seguono immediatamente, da scegliersi ad arbitrio di ciascun fedele cristiano, veramente pentiti e confessati prenderanno la Santissima Eucaristia e visiteranno devotamente qualsivoglia Chiesa dell'Ordine della Visitazione della Beata Vergine Maria, ed ivi devotamente pregheranno Iddio per la concordia dei Principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, concediamo misericordiosamente nel Signore l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati.

Pertanto, a tutti i Venerabili Fratelli Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi, ed ai dilette figli Prelati di altre Chiese, costituiti per tutto il mondo, ordiniamo con la presente che le cose sopra stabilite siano solennemente pubblicate nelle loro Province, Città, Chiese e Diocesi, e che da tutte le persone ecclesiastiche secolari e regolari di qualsiasi Ordine, siano inviolabilmente e perpetuamente osservate in ogni luogo e fra tutti i popoli. Queste cose ordiniamo e comandiamo, nonostante le Costituzioni e le ordinazioni Apostoliche, e quelle che fossero state emanate nei Concilii Ecumenici, Provinciali e Sinodali, siano esse generali, siano speciali, né qualsivoglia altra cosa in contrario.

Vogliamo poi che alle copie o esemplari della presente Lettera, anche stampati, sottoscritti di mano di qualche pubblico Notaio, e muniti del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, si presti assolutamente la stessa fede che si presterebbe a questa stessa Lettera se fosse presentata o mostrata.

*Dato in Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 16 novembre 1877, anno trentaduesimo del Nostro Pontificato.*

---

[Magistero pontificio - Copertina](#)

---

